ABRAMO LINCOLN

GUERRA

FRA

I FEDERALI ED I CONFEDERATI

ABRAMO LINCOLN

E LA GUERRA

FRA

I FEDERALI ED I CONFEDERATI

NEGLI STATI-UNITI

NARRAZIONE STORICO-BIOGRAFICA

SCRITTA DA

AUGUSTO PAU

LIVORNO
A SPESE DELL' EDITORE

1866

CENNI PRELIMINARI

Quando scoppiò negli Stati-Uniti la guerra fra le parti del Sud e del Nord, così dette dalla loro posizione geografica, il mondo civile si commosse profondamente, e tentò investigare la vera cagione di quel conflitto fratricida che inondava di sangue e cuopriva di cadaveri il suolo di una già tranquilla e fiorente repubblica, minacciando l' esistenza di un popolo provetto già, benchè giovane, nell' esercizio della vera libertà.

L' opinione pubblica ondeggiò fra due contrari giudizi. Da un lato si volle elevare il litigio fino alle sublimi proporzioni di una questione di universale moralità, vogliam dire l' abolizione della schiavitù; dall' altro lato si abbassò fino ai gretti limiti di un interesse materiale, cioè l' opposizione alle tariffe doganali imposte dal Nord e gravose al Sud. Da qual parte fosse il più nobile sentimento può di leggieri vedere ognuno.

Eppure hanno tanta forza nella mente umana i giudizi d'abitudine, l'uomo si adatta tanto agevolmente ai fatti compiuti, che il Sud trovò difensori e lodatori, benchè sostenesse la schiavitù, mentre v'era chi faceva carico al Nord della sua insistenza nel promuoverne l'abolizione.

La così detta rappresentante della opinione pubblica, la stampa, scese animosa nell'aringo a combattere per l'una o l'altra parte.

Stavano pel Sud, cioè pei *Confederati*, i così detti conservatori, gli uomini, cioè, che rimproverando alla libertà i suoi conati verso il perfezionamento sociale, l'addebitano degli eccessi di coloro che abusano del suo santo nome, e ricusano di riconoscerla perchè vi ha chi ne finge la bella e casta sembianza.

Parteggiavano, al contrario, pel Nord, o *Federali*, tutti coloro che non sanno ammettere per grande, giusto e bello se non ciò che è onninamente morale.

In mezzo a queste due frazioni estreme e decise in cui si era divisa l'opinione in generale, v'erano, come sempre, i dubbiosi, gl'incerti, quelli che abbagliati dai fatti memorandi di quella lunga e maravigliosa epopea, dalla irremovibile costanza dei due poderosi avversari, non sapevano risolversi per l'una o l'altra sentenza, e stavano in bilico tra le due parti, perchè ciascuna d'esse

pareva loro, sotto un certo aspetto, degna della pubblica estimazione.

Intanto questo cozzo dei giudizi contraddittorii, che dappertutto trovava un eco, era esca al fuoco che ardeva in quella travagliata regione, perchè ciascuna delle parti tanto più s' animava alla lotta quanto più era grande il favore che gli amici suoi dimostravanle. Ond' è che quella espressione del sentimento pubblico anzichè riescire a porre un freno alla irritazione ed al conflitto fraterno, come avrebbe potuto se fosse stata imparziale e disinteressata, non faceva altro che accendere sempre più le ire e prolungare la lotta. Vuolsi anche osservare che le dimostrazioni favorevoli ai *separatisti*, od agli stati del Sud, non erano il fatto esclusivo degl' individui, od ispirazioni semplicemente popolari. Alcuni governi, sebbene protestassero di volere serbare, in quella contesa, un'assoluta neutralità pure non restavano dal dar segno d' una segreta preferenza riconoscendo nel Sud il carattere e i diritti di belligerenti mentre dal Nord quegli stati erano dichiarati ribelli. Anche questa decisione influiva assai a tenere perplessa l' opinione di molti i quali ritenendo che gli stati della grande Unione godono ciascuno nei propri confini la piena sovranità solo limitata dall' interesse generale della Confederazione, consideravano come arbitraria e tirannica l' ingerenza del Nord negli ordinamenti del Sud.

Comunque siasi, questa passione di parte era principalmente mantenuta, non solo sulla scena stessa di quel dramma inaudito nella storia dei sociali rivolgimenti, ma ed anche fuori di quella, dal modo onde era condotta quella lotta terribile così dai Federali, come dai Confederati.

Da ambi i lati eguale entusiasmo, eguale annegazione; immensi sacrifizi compiuti volontariamente ed anche alacremente; eguale zelo e perizia nei capi; obbedienza e disciplina nei soggetti; nessun lamento, nessun rimprovero, nessun tradimento. Nei governi animo invitto e perseverante, sapienza e prudenza ammirabili; nelle varie popolazioni la consueta osservanza delle leggi; nessun disordine, nessun abuso; in tutti un profondo sentimento del proprio dovere. Nord e Sud gareggiarono pertanto a far testimonianza al mondo meravigliato che un popolo capace di tanto sarà sempre un gran popolo, un popolo invincibile.

Certamente i buoni, e sinceri amici degli ordini liberi si dolsero che quella terra, vantata sede di vera libertà, non sapesse o non potesse difendere le sue inoppugnabili ragioni fuorchè colle armi, spargendo torrenti di sangue fraterno; ma nel maledire la funesta cagione di tanto strazio, rispettiamo i valorosi cui essa armò il braccio, di qualunque partito essi siano; perchè essi credettero adempiere ad un sacro dovere, al dovere di difendere i diritti della propria patria. Vincitori

e vinti furono del pari grandi e gloriosi perchè si spogliarono d'ogni interesse privato e personale, e si sacrificarono per quello che parve loro l' interesse comune.

Frattanto, e a mano a mano che la lotta progrediva, il carattere della quistione appariva più distinto, le dichiarazioni delle respettive autorità divenivano sempre piú esplicite, le proteste delle riunioni popolari più caratteristiche, sicchè ne veniva una maggior luce sulla quistione. Un maggior numero di fatti porgeva un maggior numero di elementi atti a stabilire un più retto e vero giudizio.

Le passioni non più tanto eccitate da un lato dalle lusinghe della vittoria, e soddisfatte dall' altro dalla certezza del finale trionfo lasciavano alla ragione un più largo campo ad esercitare il suo impero.

Il senso squisito del giusto e del vero, che sembra dote naturale delle moltitudini, quando non soggiacciono a veruno estraneo e maligno influsso, le faceva propendere verso la parte che difendeva i diritti dell' umanità violati a danno dei nostri fratelli della razza nera. Tutto pertanto concorreva a produrre un rivolgimento come nella fortuna delle armi, così nell' opinione disinteressata a favore degli eterni principii della giustizia, ed il rivolgimento è avvenuto. La morte dell' illustre presidente Lincoln ha confermato il giudizio

che i veri ed intelligenti amici del progresso sociale s'eran fatto sulla vera cagione della guerra civile degli Stati-Uniti e sull' esito che se ne doveva sperare. Diciamo anche che una causa, a difesa della quale si leva il pugnale d'un assassino, è una causa perduta.

Comunque siasi il Nord ha vinto; il Sud prostrato ha gettato le armi; avrà esso gettato egualmente le funeste passioni dell'ira, dell' odio? Iddio lo voglia! Sì, voglia Dio che dalle innumerevoli tombe in cui dormono commiste nell' amplesso della morte le miserande vittime d'un funesto acciecamento sorga una voce che gridi: pace, fratelli, pace ed amore per sempre!

Egli è frattanto per rendere sempre più manifesta ed evidente la ragione di quella immane lotta che quest' opera è stata scritta. Essa fu dettata coll' animo di chi crede fare una buona azione, e però con schiettezza ed imparzialità.

Perchè poi il lettore possa farsi un' idea, vorremmo dire locale, delle varie condizioni dei singoli Stati componenti la grande Confederazione Americana, lo stato loro religioso, politico, civile, la natura delle loro relazioni scambievoli, e col potere centrale, si credè opportuno premettere al Racconto di quest' ultimo periodo storico una Introduzione nella quale sono delineate con semplici, ma precisi tratti le varie vicende cui andò esposta questa grande Nazionalità prima di potersi

svincolare intieramente dalla interessata tutela della metropoli e vivere di vita propria.

La Parte Prima contiene la *Vita* privata e pubblica del compianto Presidente *Abramo Lincoln*. Questa narrazione addimostra quanto fu giusto e legittimo il dolore da cui fu compreso l'universale all'annunzio della immatura sua morte; e il grido di esecrazione, che si levò da pertutto contro l'empio suo assassino parrà certamente il più bell'elogio che si potesse fare della sua politica, politica inspirata dall'amore della patria e dell'umanità, e regolata da una rara intelligenza, da un animo costante senza ostinazione, umano senza debolezza, audace senza temerità.

La Parte Seconda comprende una rapida, ma genuina esposizione delle vicende dell'ultima guerra, della origine del conflitto, e delle sue conseguenze.

Possano i popoli che aspirano alla grandezza, alla potenza, e alla felicità non disgiunte da giustizia, da sapienza, da moralità, trarre da questo tragico, ma pur grandioso episodio della storia dell'umanità, tutti gl'insegnamenti che esso contiene; il nome loro vivrà per sempre glorioso ed onorato nella memoria degli uomini.

INTRODUZIONE

La costa orientale dell' America settentrionale sulla quale la razza Anglosassone doveva gettare le prime fondamenta della vasta e potente repubblica che oggi ha nome di Stati-Uniti o Confederazione Anglo-Americana, fu scoperta dal Cabotto.

Cotesta terra ingombra di foreste impenetrabili, sparsa d'immense pianure incolte rimase lungo tempo deserta. Finalmente nel 1580 la regina Elisabetta d' Inghilterra mandava ad esplorare quelle solitudini Gualtiero Raleigh il quale volendo blandire una delle debolezze della sua sovrana dette il nome di *Virginia* alla parte della costa sulla quale egli sbarcò. Quello fu il nucleo delle successive migrazioni coloniali.

Sennonchè sulle prime i tentativi non furono nè prosperi nè graditi. Il paese, facilissimo alla coltura, non era ricco di metalli preziosi, quindi poco atto a solleticare la bramosia della facile ricchezza, che era allora il principale movente di tutte coteste spedizioni.

Arrogi che i nativi vedendo di mal occhio

quegli stranieri, che pretendevano occupare le loro terre senza alcun diritto, facevano loro una guerra accanita.

Fu pertanto d'uopo allettare i coloni con privilegi non mai concessi da altre nazioni. Secondo quelli dati a Sir Humphry Gilbert, conduttore di una colonia in questa parte di costa scoperta dal Cabotto, poteva ciascuno godervi i vantaggi della cittadinanza inglese, col solo obbligo di serbare alla corona il quinto del prodotto delle miniere d'oro e d'argento.

Malgrado quei vantaggi la impresa non riuscì. Altre spedizioni che in varie epoche (1584 1586) si avventurarono a quei lidi malaugurati non ebbero migliore fortuna. Nel 1588 Ralcigh, disperando ormai del buon esito di nuovi sforzi, cedè il suo privilegio ad una società mercantile di Londra.

Meglio consigliata questa società non si occupò di conquiste, ma accortasi che il commercio che poteva fare coi selvaggi sulle coste le sarebbe molto più vantaggioso non pensò ad altro che ad estendere ed assicurare queste relazioni; sicchè in breve fu tanto l'utile che ne ricavava che quelle parti presto si popolarono di gente lusingata dai subiti guadagni che vi si facevano.

Si formò pertanto una nuova società in Londra ed altra in Plymouth, le quali eressero varii stabilimenti sotto il patrocinio di Giacomo I. il

quale accordò loro un governo monarchico. Sorse allora in riva al Powhatan la città di Jamestown, così detta in onore del principe (1606).

Pareva assicurata la sorte di quella colonia quando la disunione, la scostumatezza, e i selvaggi che continuamente la tribolavano, la sconvolsero al punto di farne temere imminente la rovina. Lord Delaware vi pose qualche riparo, sebbene con grandissima fatica, perchè doveva trattare con gente solo bramosa d'arricchire, sorda pertanto alle voci del dovere e della giustizia, ed insofferente d'ogni freno e d'ogni rigore.

Gli sforzi però che furon fatti con lodevole perseveranza per togliere, o almeno per scemare le cagioni di disordine e di conflitto non furono del tutto inefficaci. I selvaggi a poco a poco cessarono dall'osteggiare i coloni perchè cessarono dal temerli; la coltivazione meglio intesa dette migliori risultamenti, anche perchè si distribuirono ed assegnarono in proprio le terre. Vi si introdusse il tabacco, e col tabacco i Negri che lo dovevano coltivare.

Cessato allora il monopolio, i coltivatori facoltosi e liberi ottennero dal governo uno statuto foggiato all'inglese.

Frattanto lord Delaware aveva ottenuto un territorio sul Potomak, che fu chiamato il *Maryland,* e popolato di cattolici perchè quel fondatore era cattolico (1653). Anche questo stato ebbe

governo all'inglese e prosperò perchè quei nuovi coloni alieni dalla rigidezza puritana seppero amicarsi i selvaggi trattandoli con umanità e giustizia.

La Società di Plymouth aveva anch' essa poste le fondamenta d' un' altra colonia cui dette il nome di *Nuova Inghilterra* (1607). Sulle prime quest' impresa parve non dovere far frutto; poi la rinvigorirono molti Puritani che si recarono colà per cercarvi quella tolleranza che era loro negata in Europa, e sopra un terreno comprato dai selvaggi eressero Nuova Plymouth (1620) ordinandosi a forma popolare colla comunione dei beni.

Imitando questi loro confratelli altri Puritani, fuggendo la persecuzione di Carlo, fondarono sul Massaciusset prima Salem, poi Charlestown (1627) con governo all' inglese, ma sciolto dalla supremazia politica e spirituale del re, dichiarando: « Noi sottoscritti, che per la gloria di Dio e l' incremento della fede cristiana e ad onore della « nostra patria stabiliamo questa colonia su rive « remote, conveniamo per consenso scambievole « e solenne dinanzi a Dio, di formarci in corpo « di società politica, coll' intento di governarci, « e faticare al compimento dei nostri disegni, ed « in virtù di questo contratto, conveniamo di « promulgare leggi, ordinanze, atti, e secondo « il bisogno istituire magistrati ai quali promettiamo sommissione e obbedienza. »

Così questa mano d'uomini dava il primo esempio di una società politica stabilita secondo le pure regole del diritto, e germe di futura libertà.

Intanto quasi che sia legge provvidenziale che gli uomini debbano pagar caro quel supremo bene che è il vivere libero, perchè per lo più essi non ne sono degni, il fanatismo religioso eccitava la discordia, e moltiplicava le sette le quali in lotta continua fra loro turbavano la libertà coll'abuso della libertà medesima.

Da queste gare nacque la colonia della *Provvidenza* cui s'innestò in breve quella di *Rhode-Island* (1631) per opera d'una Mistriss Hutchinson, fanatica anche essa. Questa nuova colonia adottò il governo affatto popolare colla piena tolleranza delle opinioni.

La *Nuova-Hampshire* ed il *Maine* costituiti un momento dal Weelwright cognato della Hutchinson, e sbandito dal Massaciusset furono aggregati a questa colonia in seguito a dissidii fra i primi e gli ultimi occupatori.

Nel 1636 l'Hooker ministro congregazionalista si partì dal Massaciusset esso pure, e coi suoi seguaci si fermò sul Connecticut; poi si aggregò la colonia di Newhaven fondata da Inglesi perseguitati.

È facile comprendere che queste colonie non potevano raffermarsi senza lotta coi popoli indigeni

irritati da quella straniera occupazione, ed incapaci di valutare i vantaggi che avrebbero fruttato loro le relazioni amichevoli con quei loro vicini molto più civili e industriosi di loro.

Frequenti pertanto erano le ostilità le quali riuscivano necessariamente più dannose ai selvaggi che ai coloni. Si potrebbe forse anche dire che per questi furono più vantaggiose che pregiudicevoli, perchè non potendo il governo patrio intervenire in quei conflitti a cagione della lontananza, e per le agitazioni in cui versava lo stato i coloni dovettero pensare a difendersi da sè, e perciò si collegarono fra loro, e quasi abbandonati dalla metropoli impararono a governarsi come indipendenti. Ognun vede quanto giovevole poteva essere questa vita propria delle colonie alla loro prosperità; se non che turbavano queste liete speranze in un migliore avvenire le continue discordie suscitate dalla intolleranza dei Puritani setta come vedemmo inquieta e sofistica.

Era questo lo stato di quei paesi quando Carlo II., risalito al trono dei suoi maggiori dopo la caduta della repubblica, pensò raffermare nelle colonie la regia autorità quasi venuta meno in molte parti. Egli perciò volle restringere alcune franchigie, impose nuove gabelle, ordinò che il trasporto delle merci fra le colonie e la metropoli si facesse esclusivamente da bastimenti inglesi, e che il tabacco, l' indaco, il cotone, il riso, il

legname da costruzione non si potessero recare fuorchè in Inghilterra.

Nel tempo stesso il Parlamento decretava la deportazione in America di alcune specie di delinquenti, quasi volesse con quella risoluzione avvilire i coloni nella pubblica opinione.

I Virginiani, già mal disposti per altri torti, ruppero ad aperta ribellione; se non che quel loro moto fu represso dai realisti. A questo riuscì quella determinazione del governo cui fu dato il nome di Atto di navigazione (1663).

Già fu detto che le Società di Londra e quella di Plymouth avevano ottenuto la concessione di alcuni territori. Fra questi gli Olandesi avevano formata una colonia la quale, in grazia dell' indole operosa di quella nazione, aveva prosperato e faceva danno agli interessi inglesi con una concorrenza intelligente ed attiva.

Il diritto non soccorrendo, l' Inghilterra usò la violenza, e non ostante la pace occupò quel paese e lo cedè al duca di Yorck, cambiandone il nome di *Nuovo-Belgio* in quello di *Nuova-Yorck* (1664).

Da principio ne fu staccata una parte per darla a lord Berkeley e a sir Giorgio Carteret. Questa fu detta la *Nuova-Jersey*, ma non prosperando quei nuovi possessori la cedettero alla corona.

Un altro territorio amplissimo fu ceduto ad

alcuni privati i quali per ossequio al re lo chiamarono *Carolina* (1664), e per ossequio alla filosofia ne fecero dettare la costituzione dal celebre Locke.

Queste concessioni del principe anzichè attutire lo spirito di indipendenza nelle colonie parevano anzi eccitarlo colla diversità degli ordini che vi si stabilivano e per quella mancanza d' unità di pensiero, quell' armonia di voleri che è forza del supremo potere. Vuolsi anche notare che i dissidi di Carlo II. col parlamento indebolendo l' azione del governo incoraggiò le colonie ad operare come indipendenti e libere da quella soggezione. Esse tornarono quindi a trafficare colle altre nazioni malgrado l' Atto di navigazione, e quando Giacomo II. tentò ripristinarvi l' autorità regia destò tal malo umore che sarebbe scoppiato in aperta ribellione se Guglielmo d' Orange, surrogato a quel re sul trono inglese, non avesse concesso molti vantaggi commerciali in compenso delle restrizioni introdotte nella costituzione.

Guglielmo Penn quacquero fervoroso aveva ottenuto un vasto territorio fra le colonie del Nord e del Sud. Gli avevano imposto un tenue tributo e dato il diritto di fare leggi conformi alle inglesi con promessa che il re non porrebbe tasse senza il consenso del Penn e dell' assemblea. L' opinione non è uniforme intorno a questo celebre fondatore della Pensilvania. A chi parve

uno dei più insigni benefattori dell' umanità, a chi un secondo Licurgo. Ma Franklin il cui parere dee ritenersi siccome il più sicuro l' aveva per un destro ciarlatano.

Comunque siasi nel reggimento che il Penn impose alla sua colonia egli ebbe in mira piuttosto il suo proprio interesse che quello del suo popolo. Fra gli aggravi che egli stabilì vuolsi rammentare la tassa sopra i proprietari che doveva parere e parve veramente ingiusta perchè ne escluse i suoi successori. Così egli sparse nel paese il seme di funeste discordie. Se ne dolsero i coloni e fino dal 1707 gli presentarono un reclamo nel quale fra le altre cose essi dicevano:

« Noi ed il popolo da noi rappresentato, « oppressi e rovinati dalla cattiva amministrazione « del tuo deputato, e per la odiosa condotta e « le enormi esazioni del tuo segretario soccom- « biamo sotto il peso delle ingiustizie e delle « oppressioni arbitrarie dei tuoi malvagi ministri, « che abusano dei poteri che ti ha concessi la « corona e che, per quanto pare, dominando il « tuo spirito sono cagione che tu ci hai lasciati « finora senza sollievo, ecc. » (1)

---

(1) È noto che i quacqueri non usano che il *tu* con chicchessia.

Fuori di questa passione del proprio interesse vuolsi lodare il Penn come savio legislatore; obbedendo ai precetti della setta alla quale egli apparteneva promosse l'amore del lavoro, i sentimenti di concordia, di tolleranza religiosa, le virtù frugali, la semplicità operosa, ed avendo fabbricata Filadelfia al confluente del Delaware collo Schuylkil ne rimosse il lusso e ne bandì la mendicità.

Intanto accanto a questi più o meno importanti stabilimenti dell' Inghilterra si erano fermati i Francesi col fine medesimo di estendere anche in queste parti la loro dominazione e i loro commerci. Ma quì pure la vicinanza delle due nazioni non poteva partorire altro che ostilità. Le due parti ricorsero presto alle armi per sostenere le loro pretese. Prevalse la fortuna inglese per le maggiori forze, ed anche perchè ai Francesi mancava, come sempre, quella tenacità di volere che è indispensabile per fondare cosa duratura.

La pace d' Utrecht assicurando all' Inghilterra il possesso dell' Acadia tolta ai Francesi parve avere remossa ogni cagione di dissidi costà con quei vicini; ma questi rimpiangevano i possessi perduti, e non cessavano dall' instigare i nemici antichi dell'Inghilterra, o suscitarne dei nuovi, specialmente tra i selvaggi. Anche gli Spagnuoli entravano in queste inimicizie aizzando i selvaggi contro la colonia della Carolina.

I coloni, pensosi allora del pericolo che li minacciava, ricorsero ai proprietari; ma questi non si movendo quelli risolvettero farsi indipendenti sotto la regia autorità, e presto effettuarono il disegno (1719) abolendo la costituzione di Locke e stabilendo una forma di governo per la quale tutti i cittadini partecipavano alla legislazione e votavano le imposte.

Per questo mutamento la Carolina divisa allora in settentrionale e meridionale salì a un grado di prosperità non ancora raggiunto.

A mezzodì di questa colonia si estendeva una vasta pianura allora paludosa e deserta e quindi incolta per difetto di braccia. Lo spirito e la passione d'impresa che è ingenito negli Inglesi consigliò ad alcuni privati di occupare e popolare quella regione. Pensarono saviamente di mandarvi gente cui ogni mutamento di stato dovesse parere un guadagno, e però scelsero poveri mancanti in patria d'ogni mezzo di sussistenza. Questa fu l'origine della colonia detta *Giorgia* in onore del re (1733) colla città di Savannah. V'andarono poi ad accrescere quel primo gruppo un quattrocento Svizzeri condotti da Pietro Pury loro concittadino che vi fondò la città di Purisburgo.

Ad onta degli accordi sanciti dagli ultimi trattati, restavano tuttavia indeterminati i confini tra le colonie inglesi ed il Canadà, cagione in

passato di gravi contese. I Francesi avevano occupato la Luigiana sul Mississipì vasta e fertile contrada che essi speravano congiungere al Canadà occupando le terre interposte, e restringendo gl' Inglesi nel semicircolo formato dai monti Allegani.

In questa alcuni mercanti inglesi avevano occupato un vasto territorio sull' Ohio ceduto loro dal re. I Francesi vollero opporsi pretendendo che quella terra era loro. Allora i Canadesi indigeni intervengono e come veri possessori di quel suolo contrastato dicono agl' inviati francesi: « Padri, perchè volete voi venire sulle nostre « terre, e fabbricarvi, e impadronirvene per forza? « Padri, gl' Inglesi sono bianchi come voi. Noi « stiamo in un paese di mezzo, che il grande Ente « del Cielo ha destinato per nostra patria. Vo- « gliate dunque ritirarvi come hanno fatto i « nostri fratelli inglesi. »

Così parlò il diritto in nome della giustizia; ma intervennero nel piato le armi, e la forza decise a chi dei due usurpatori doveva rimanere il pendio occidentale degli Allegani: la forza non era dal lato del diritto, e il diritto dovette ritirarsi.

Abbiamo già veduto come la fortuna di Francia aveva già ricevuto in quella parte non lievi scosse; esse erano precursori della totale rovina. Rotti in più tempi e in più scontri vediamo i Francesi

ridotti finalmente in Monreal, e, costretti a capitolare, cedere tutto il Canadà agl' Inglesi. Così cadde in queste parti la potenza francese. La pace di Parigi raffermava queste conquiste dell' Inghilterra, comprese le due Floride cedute dalla Spagna.

Adesso i possessi inglesi si estendevano dalla Baja d' Hudson al golfo del Messico, e dall' Atlantico al Mississipi per più di mille dugento miglia da settentrione a mezzodì, e mille da levante a ponente. Stavano a settentrione e a levante la Nuova-Hampshire, il Massaciusset, Rhode-Island, il Connecticut; al centro e all' occidente Nuova-Yorck, Nuova-Jersey, la Pensilvania, il Delaware; finalmente a mezzodì il Maryland, la Virginia, le due Caroline, e la Giorgia.

Ora pare a noi indubitato che il movente principale di queste imprese coloniali non fu l' avidità dei guadagni, sebbene vi concorresse anche essa, ma sì in generale lo spirito religioso essendochè i coloni andavano a cercare in quelle nuove e lontane regioni quella libertà di culto che era loro contrastata in patria. Quindi è che in questi stabilimenti, chiamati allora la Nuova Inghilterra, accanto all' autorità di nome piuttosto che di fatto del governo patrio, grandeggiava già e si abbarbicava quel desiderio d' una indipendenza assoluta così civile che religiosa, ma più religiosa che civile, perchè il sentimento morale vince il materiale quanto lo spirito supera in eccellenza

la materia. Dinanzi ad un tal desiderio doveva fra non molto venir meno l'ostacolo, debole troppo perchè lontano, che opponeva al suo pieno adempimento la male accorta metropoli. A chi poi dubitasse di questa universale tendenza presso quei popoli alla assoluta libertà dei culti basterebbe rammentare che Boston fu edificata dai puritani, Filadelfia dai quacqueri, Nuova-Yorck dagli anglicani, Maryland dai cattolici.

Due fatti poi a senno nostro resero meno difficile il conseguimento di quella indipendenza e libertà di cui testè parlavamo; l'uno è quel tardo e sempre mal sicuro intervento del governo patrio nello stabilimento di quelle colonie fondate in origine a spese di privati con larghe concessioni, specialmente colla facoltà di ordinarsi e regolarsi secondo l'interesse, il fine, e l'indole dei fondatori.

L'altro fatto ci pare la varia condizione sociale dei coloni. Tra questi v'aveva dei liberi cittadini andati là, come accennammo, a cercare primamente la libertà di coscienza; v'erano deportati per reati commessi in patria; altri erano gente povera condotta là per lavorare; questi si erano venduti per un certo tempo onde scontare la spesa del loro trasporto e della loro installazione e al termine del contratto erano ritornati liberi. Fra tanta diversità di pensieri, di costumi, d'interessi non poteva non esistere un antagoni-

smo atto a mantenere il sentimento dei propri diritti, e rendere più energiche le volontà individuali.

Tra questi elementi, che oggi si chiamerebbero democratici, si era cionnondimeno introdotta l'aristocrazia, rappresentata dai concessionari delle terre, nelle quali questi avevano applicate le leggi feudali vigenti in Inghilterra.

Questa che potrebbe parere confusione chi guardi alla superficie delle cose avrebbe certamente generato disordini e lotte intestine se fosse stato a capo di quella strana aggregazione di parti eterogenee un' autorità assoluta, spesso arbitraria, la quale col volere sottoporre a una misura comune, ad un livello uniforme quelle volontà, quegl' interessi tanto dissimili avrebbe sconvolto anzichè ordinare, distrutto anzichè edificare. Ma quelle parti avevano un bisogno universale fra tanti bisogni particolari, un vincolo generale fra tanti legami privati: questo bisogno, questo vincolo erano il bisogno, l' amore della libertà, di quella libertà che è il caldo e puro ambiente nel quale si svolgono, crescono e maturano i germi delle più nobili e feconde doti dell' umanità.

Non violentate da una forza soverchiante e per così dire estranea alle ragioni della loro formazione e della loro esistenza religiosa e civile quelle società avevano potuto assettarsi libera-

mente in quel modo che più loro conveniva, e per ottenere questa piena e legittima libertà di azione aveva ciascuna dovuto lasciarla intiera e rispettarla negli altri. Quindi il miracolo di quella moltitudine di sette religiose, d'instituzioni viventi tranquillamente e senza funeste scosse l'una accanto dell'altra.

Se non che faceva allora e fa tuttavia strano contrasto a questa savia e giovevole tolleranza l'ostilità quasi permanente delle colonie anglo-americane contro gl' indigeni. Mentre altre nazioni stabilitesi nel Nuovo Mondo, non solo cessarono presto dall'osteggiare i primi abitatori, ma strinsero intime relazioni con essi tanto che tendono a poco a poco a fondersi insieme, e immedesimarsi, i coloni della Nuova Inghilterra rifuggirono sempre da ogni consorzio coi nativi, e respingendoli continuamente nelle terre inospitali che si estendono al di là del Mississipi, gli escludono crudelmente dal godimento dei beni prodotti dalla civiltà anzichè chiamarneli a parte, e non lascian loro fuorchè la barbara alternativa o di morire colle armi alla mano per difendere i luoghi natii, o perire lentamente d'inedia negli ultimi e desolati loro rifugi. O santa libertà, dono prezioso della eterna ed infinita Sapienza, quando fia mai che l'uomo imparando a conoscere i tesori che chiudi nel tuo seno, ne disponga in modo degno dell'alto suo destino ed amandoti d'un amore sincero e

costante rifugga da tutte le vili passioni che lo rendono troppo spesso infedele alle tue divine attrattive!

Dicemmo già che le colonie avevano in gran parte regolato da sè gli ordini loro politici. Ciò non di meno non tutte avevano reggimento affatto popolare. La Pensilvania ed il Maryland riconoscevano il governo dei proprietari, cioè dei padroni del suolo; alcune avevano ammesso l'autorità regia; il Connecticut ed il Rhode-Island si reggevano colla libera costituzione conceduta da Carlo II. Giova però rammentare che la metropoli non esercitava, laddove imperava direttamente, un'autorità molto rigorosa. Le bastava il diritto di protezione, e di difesa, e quando ritraeva qualche rendita soleva spenderla in cose di pubblica utilità.

Questa mitezza d'impero sembra avesse la sua ragione in un interesse di sommo rilievo, vale a dire nel monopolio del commercio coloniale che la Granbrettagna aveva voluto ritenere per sè. L'industria manifatturiera essendo in quei tempi scarsa nelle colonie, perchè queste erano poco popolate, ed avevano abitudini semplici, l'attività, l'energia dei coloni s'erano volte alla coltivazione del suolo generalmente ferace in ogni prodotto, grani, tabacco, indaco, cotone, riso, legname da costruzione; anche la pastorizia e la pesca erano sorgenti di lucro non indifferente.

Ma qui v' era un guajo. L' Inghilterra determinava i prezzi in modo da pareggiare il valore delle molte materie prime che essa traeva da quelle sue dipendenze con quello delle poche manifatture che vi mandava.

Non dee quindi recare meraviglia se il denaro scarseggiasse e se perciò le contrattazioni si effettuassero con carta foggiata a modo di moneta, e colle polizze del tabacco depositato. Un altro motivo di scontento era l' incertezza dei confini delle terre concedute ai proprietari perchè quella incertezza era fomite di liti incessanti.

Eppure è tanta e tale la potenza dell' ingegno umano, quando la necessità lo stimola od una grande idea lo preoccupa, che malgrado quelle restrizioni e quegl' impacci opposti al pieno svolgimento della loro industria le colonie prosperavano e per conseguenza si popolavano.

La Virginia principalmente aveva raggiunto un grado di prosperità straordinario. Prevalendo in essa l' elemento aristocratico erano state mantenute le leggi inglesi, segnatamente quella delle successioni favorevole al costituirsi di grandi possessi, la cui coltura era affidata a schiavi. Questo ordinamento che in altri paesi e con altri costumi sarebbe stato un ostacolo all' incremento dell' industria agraria, e una cagione di miseria, come ce ne porgono pur troppo esempi la Spagna e l' Irlanda, qui, pel sistema della schiavitù e del

lavoro coatto produceva più d' un vantaggio. Così si prova che il bene può combinarsi col male, e per converso il male col bene; virtù somma è fermarsi o ritrarsi in tempo ai limiti fatali e dell' uno e dell' altro. Torniamo al racconto.

I signori, liberi dalle occupazioni troppo materiali, avevano potuto dedicarsi a quegli studi che svegliano le forze della mente. Da ciò il vanto da quel lato d'aver prodotto uomini celebrati per belle doti dell' ingegno.

Nel Nord, al contrario, prevaleva l'inclinazione alle industrie manifatturiere, ai commerci ai quali quei coloni si dedicarono con meravigliosa alacrità. Lo spirito severo, rigoroso delle sette religiose nato dalle persecuzioni si era mantenuto e forse anche aumentato nella libertà. Esso dava a questa società un aspetto grave, solenne. Le leggi, i costumi ne assumevano un carattere di rigidezza straordinaria, che dava importanza alle cose meno rilevanti.

La fede in quegli animi così disposti si manifestava con atti d'una scrupolosità quasi ridicola, o si traduceva in precetti d' inflessibilità quasi tirannica che rendeva crudele la legge. Il codice del Connecticut esordiva con queste odiose parole: « Chi adora un altro Dio che il Signore, « muoja. » A questi estremi conduce il fanatismo religioso quando crede servire la divinità inveendo contro i suoi nemici; doloroso spettacolo sempre,

più doloroso quando è offerto da Cristiani seguaci di quella legge che è tutta carità ed amore.

Ciò nondimeno si affermava l' eguaglianza di tutti, la morale e la giustizia inspirate e regolate dalla coscienza universale, la sovranità del popolo. Lo spirito democratico sempre più diffondevasi. Il rapido incremento preso da queste colonie coll' uso dei propri mezzi, senza alcun sussidio della metropoli, aveva sempre più confermato quei popoli nell' amore e nel desiderio della libertà attizzando nel tempo stesso lo spirito di opposizione che i primi fondatori vi avevano recato.

Ajutando il governo patrio nelle varie guerre che questo aveva dovuto incontrare coi Francesi e cogli Spagnuoli, gli Anglo-Americani si erano agguerriti, avevano appreso la disciplina, provate le proprie forze. Cominciavano a conoscere la loro potenza. Se finora non avevano cercato di rompere affatto il vincolo che li legava alla metropoli egli è perchè sentivano d' avere bisogno di protezione perchè circondate da gente ostile quali erano i Francesi nel Canadà e gli Spagnuoli nelle due Floride. Questo bisogno d' ajuto e di protezione cessò però dopo il trattato di pace del 1763 che assicurò all' Inghilterra il possesso di quelle colonie già nemiche; crebbero allora le speranze dell' assoluta indipendenza, supremo voto di tutti i coloni.

Intanto il governo patrio si alienava sempre

più gli animi con atti che parevano inspirati piuttosto da gelosia che da convenienza e giustizia. Pigliando ombra dei privilegi già concessi alle colonie la metropoli cercava ogni via di restringerli in suo vantaggio. Ma gli Anglo-Americani non si adattavano di buon animo alle leggi fiscali che loro si volevano imporre. Essi segnatamente si dolevano del monopolio del commercio che di quando in quando l'Inghilterra tentava ristabilirvi, e s'ingegnavano menomarne il danno mediante il contrabbando.

Oltre a ciò gl'Inglesi pretesero che le colonie contribuissero ad estinguere i grossi debiti che essi avevano contratti nella guerra di sette anni per la ragione che quella guerra era stata fatta principalmente pel loro interesse. Misero pertanto una lieve tassa sui generi che non traevano direttamente dalla metropoli, e imposero un bollo alla carta che doveva servire per gli atti pubblici.

Ora vuolsi avvertire che la costituzione inglese poneva in principio che nessuno pagasse contribuzione senza averla votata. Quegli atti della metropoli erano pertanto considerati siccome lesivi ed arbitrari. Non è a dire se suscitarono lamenti e reclami; furono anche fatte delle riunioni; ma la forza le dissipò e ogni protesta venne respinta dai ministri sostenuti dalle Camere cui pareva grave il rinunziare ad un provento che sollevava l'erario.

Riusciti invano i mezzi pacifici e legali gli Anglo-Americani si risolsero di ricorrere ai violenti. Incominciò la Virginia, poi gli altri stati; negarono di ricevere più le manifatture inglesi, ferita quasi mortale per un popolo che vive quasi esclusivamente d'industria. Nel tempo stesso gli Americani trascorsero a violenti dimostrazioni. Bruciarono le balle della carta bollata per non servirsene; interruppero gli atti pubblici; si stabilì una società dei Figli della libertà per mantenere e diffondere questo fervore.

Il danno che l'Inghilterra risentiva per la cessazione del consumo delle sue merci in America commosse profondamente l'animo di quel popolo. L'opposizione ne tolse argomento di biasimo contro il ministero, ed appena fu salita al potere con Pitt propose la revoca della infausta risoluzione e l'ottenne. Se non che temendo non si attribuisse a debolezza quella revoca, la quale veramente non era che la soddisfazione di legittimi reclami, vi aggiunse una dichiarazione concepita in questi termini: « le colonie sono per diritto « subordinate alla corona ed al parlamento, in « cui sta l'autorità e la piena potenza di fare « leggi e statuti che le obblighino. »

Ma le colonie nella questione delle tasse avevano posto in discussione i diritti della metropoli, e non solo avevano sostenuto che al parlamento non competeva d'imporle essendochè

non vi sedessero i loro rappresentanti, ma avevano eziandio impugnato ogni supremazia e potere legislativo di quello.

Queste aperte ed esplicite dichiarazioni, le risoluzioni che ne erano state come il corollario avrebbero dovuto ammonire il governo regio che con quelle colonie salite oggimai a tanta prosperità ed anche a potenza, animate da un invincibile spirito di indipendenza e, diciamolo pure, dal bisogno di libertà per vivere di vita propria, i modi rigidi ed impronti, le pretese soverchie erano più che un' imprudenza, erano un fallo.

Eppure tanto sono tenaci nei governanti la passione dell' autorità e il timore di vedere questa menomata nelle loro mani, e frenata dalle esigenze popolari che il ministero inglese dopo avere abolito il bollo volle stabilire un dazio sui vetri, sui colori, sul tè, e sulla carta.

Benchè quel nuovo balzello fosse lieve gli Anglo-Americani se ne sdegnarono egualmente, e ricorsero al solito espediente di vietare l' introduzione di quelle merci. Poi pensarono d' unirsi. Lo invio di truppe mandate per comprimere quei moti anzichè sedare irritò maggiormente. Una generale assemblea tenuta a Boston adottò il partito di confederarsi, e non lasciar più approdare le navi mercantili inglesi (1769.) Queste determinazioni erano la nera nuvoletta che si mostra all' orizzonte indizio certo di prossima tempesta.

Il governo inglese credè parare il colpo abolendo quasi tutte le tasse e confermando soltanto quella del tè, sebbene piuttosto come segno di primazia che come fonte di provento per l'erario. Parve ristabilita la quiete, ma fu lusinga e non altro. Entrate nella via dell' emancipazione le colonie volevano percorrerla tutta. Nè dobbiamo stupirne, perchè non essendo senza gravissime ragioni che un popolo s' induce all' ardua impresa di scuotere il giogo di una signoria che gli pare incomportabile, lo che vuol dire esporsi a' gravi danni e pericoli, che quasi sempre producono i moti violenti, è naturale che a mano a mano che esso distrugge gli ostacoli contro i quali si scaglia con quella furia che tutti sanno, gli cresca colle speranze della vittoria la brama, anzi la passione di conseguirla intiera. Ora ci si affaccia alla mente una riflessione, che speriamo non debba parere quì fuor di luogo, ed è che forse non errerebbe del tutto chi attribuisse in gran parte a questa passione troppo spinta della vittoria le infauste conseguenze che pur troppo non di rado recano con sè queste violenti commozioni sociali. Le passioni sono le forze arcane dell' anima; in esse hanno origine e ragione tutti i fenomeni della vita privata e pubblica, cioè degl' individui, e delle nazioni; ma qualunque forza, perchè non trasmodi, ha d' uopo di qualche freno, di qualche moderatore che contrabbilanciandone l'azione le impedisca

di trascorrere oltre i giusti limiti. Il freno delle passioni è la virtù, che è anch'essa una forza, ma una forza razionale e tranquilla che deriva la sua efficacia dall'armonia tra i concetti della mente e i sentimenti del cuore, e compendia per modo di dire tutte le più nobili aspirazioni della natura umana. Quindi è che se la virtù non la regola, non la modera, e quando occorre non la frena qualunque passione deve immancabilmente finire coll'operare contro il suo intento e l'amore della libertà più che qualunque altro affetto, perchè commuove specialmente le moltitudini le quali per lo più sentono e non ragionano e facilmente trascorrono oltre il segno tracciato dalla giustizia e dal dovere; fatale traviamento dal quale derivano i rivolgimenti che spesso turbano la quiete degli stati, e qualche volta le funeste scosse che ne crollano le basi.

Le storie sono piene pur troppo d'esempi di questi sconvolgimenti prodotti dal mal uso della libertà, e quando questi non bastassero avremmo quello che testè ci porsero gli Stati-Uniti stessi dei quali quì si narrano i recenti fraterni dissidi.

Dicemmo che il malo umore delle colonie contro la metropoli si era apparentemente calmato dopo l'abolizione delle tasse: era stata perciò revocata l'esclusione delle merci inglesi dai porti americani. Se non che per ripicco era stata man-

tenuta quella del tè, come dal governo regio era stata mantenuta la tassa su quella merce.

Era questo lo stato delle cose quando il Franklin mandato a Londra come agente delle colonie presso il governo inglese potè impossessarsi di alcune lettere dell'Hutchinson governatore, colle quali si svelavano i disegni finali degli Anglo-Americani, e si eccitavano gl'Inglesi ad opporsi energicamente a quei pensieri d'indipendenza (1773).

È agevole immaginarsi l'effetto che produssero sull'animo degli Americani queste nuove allorchè furono pubblicate. Essi reclamarono tosto e chiesero il ritiro dell'Hutchinson; respinta sulle prime questa domanda, ma quelli insistendo, venne finalmente esaudita, e il re mandò a surrogare il governatore mal gradito il Gave cui venne affidato il comando delle truppe.

Frattanto le colonie attente sempre a profittare di quanto potesse agevolare il loro disegno di completa emancipazione giustificando le loro pretese presero motivo da questo fatto per istringere maggiormente il vincolo che già le univa, formarono comitati in ciascuna colonia, che corrispondessero col comitato principale di Boston, e tutelassero la libertà; incominciava adesso il governo indipendente.

Abbiamo poco innanzi nominato Franklin; abbiamo accennato uno dei servigi da lui resi alla sua patria. Potremmo noi contentarci di

questo breve ricordo d' uno dei principali promotori e autori della indipendenza degli Stati-Uniti, del benemerito cittadino che dedicò alla patria tutto sè stesso, adoprando per lei l' ingegno e le forze? A noi non pare. Franklin fu grande per molte belle doti, ed il suo nome fia rammentato sempre tra i più illustri amici dell' umanità.

Ma se molti sanno chi fu Franklin molti ancora ignorano come egli, movendosi da basso stato, seppe raggiungere quell' invidiata altezza cui salgono soltanto gli enti privilegiati cui il cielo sembra dotare d' una quasi soprannaturale sapienza.

Beniamino Franklin nacque a Boston il 17 gennajo del 1706 da un anglicano non conformista che si era rifugiato in America per godervi quella libertà religiosa che non gli era concessa nel suo paese, e che vi aveva eretto una fabbrica di candele e di sapone. Beniamino, quindicesimo di diciassette figliuoli nati a suo padre, imparò grammatica nella scuola comunale, e fu destinato allo stato ecclesiastico a cagione della sua passione per lo studio. La mancanza de' mezzi indispensabili per effettuare questo disegno costrinse il giovane Franklin a rinunziarvi, ed occuparsi nella fabbrica di suo padre, quanto a malincuore non occorre dire, stante l' amore che in lui era grandissimo per la lettura.

Fortunatamente per lui, il suo fratello mag-

giore, Giacomo Franklin, tornò in quest' epoca di Inghilterra ed aprì una stamperia. Beniamino vi fu tosto impiegato, e quì potè, fino ad un certo segno, appagare la sua passione pei libri; e vi spese gran parte delle notti, cui toglieva al riposo ed al sonno. Tra le letture che più attrassero la sua attenzione citasi lo *Spettatore* del quale cercò in seguito d' imitare lo stile. Franklin aveva sedici anni quando lesse il trattato di Locke *sull' intendimento umano*, e le *Memorie* sopra Sofocle di Senofonte. Questi libri insegnandogli a comprendere le sue idee, ed a schiarirle, fecero in lui una profonda impressione. Cadutagli fra le mani in questo tempo un' opera che raccomandava principalmente il nutrimento vegetale il giovane Beniamino fece la singolare risoluzione di astenersi dall' uso delle carni, e l' economia che risultò per lui da questo regime frugale gli dette il mezzo di procurarsi un maggior numero di libri. Questi poi non furono sempre buoni, dacchè egli attinse dagli scritti di Shaftesbury e di Collins quelle nozioni di scetticismo, che serbò finchè visse.

Certo quest' altra singolarità, ben più grave dell' astinenza dalle carni, non può non suscitare un doloroso stupore in chi pensi ai molti e nobili pregi che adornavano l' animo e l' intelletto del Franklin. In vero lo scetticismo nella mente umana parci il vuoto di cui, secondo un detto celebre, la natura ha orrore; ed il Franklin che aveva

saputo indovinare le leggi del mondo fisico avrebbe dovuto più che altri sentire la necessità d'una suprema sapienza che ne avesse stabilita l'armonia, la convenienza, la invariabilità. Ma l'è un'anomalia che agevolmente si spiega solo che si consideri sotto qual legge religiosa egli nacque e fu educato. Il protestantesimo, in qualunque delle sue infinite modificazioni, rinnegando il principio d'autorità conduce necessariamente al razionalismo, e dal razionalismo allo scetticismo il passo è breve.

Il fratello di Beniamino, lo stampatore, fondò un giornale, il secondo comparso fino a quel momento nell'America inglese. Franklin volle profittare dell'occasione per mandare alle stampe qualche cosa di suo. Compose quindi alcuni articoli, gli introdusse nascostamente tra gli originali del giornale, ed ebbe la soddisfazione di vederli accolti favorevolmente; ciò lo animò a continuare finchè suo fratello non lo scoprì. Invece di lodarlo lo sgridarono acerbamente. Uno degli articoli politici di quel giornale spiacque al governatore generale della colonia; l'editore fu carcerato, e gli fu proibito di continuare la sua pubblicazione. Per eludere questa interdizione, il giovane Franklin divenne l'editore nominale del giornale, in virtù d'una cessione che gliene fece suo fratello. Uscito questi di carcere il contratto di cessione fu annullato; ma Beniamino si giovò di quell'atto per assicurare la sua libertà, e sottrarsi ai mali trat-

tamenti cui soggiaceva. La contrarietà di suo padre, l'inimicizia di suo fratello, e il disfavore che gli venne dalle sue idee scettiche così precoci l'obbligarono a ritirarsi in un'altra città, e partì segretamente per Nuova Yorck senza danaro e senza raccomandazioni. Non trovando quì da occuparsi egli si recò a Filadelfia, ove giunse a piedi, con un po' di biancheria nelle tasche, un panetto sotto il braccio, e un dollaro in un borsellino.

In Filadelfia Franklin s'impiegò come compositore, ed entrò in relazione con Sir William Keith, governatore della Pensilvania. Questi lo indusse a recarsi in Inghilterra per comprare dei caratteri ed aprire una stamperia. Giunto in Londra (1725) conobbe che le lettere di raccomandazione che gli avevano date erano affatto estranee alla sua persona ed ai suoi interessi. Trovatosi così abbandonato e quasi senza denaro il nostro giovane tipografo menò per qualche tempo una vita un po' disordinata; ma presto si frenò e ritornò quel modello di temperanza, di attività che era prima. Quì fu che continuando i suoi studi egli compose il libercolo materialista *sulla libertà e la necessità, il piacere e il dolore*, cui chiama egli stesso uno dei suoi peccati.

Dopo un soggiorno di diciotto mesi in Londra Franklin tornò a Filadelfia; aveva allora 34 anni, ed entrò finalmente come commesso in una casa com-

merciale che trafficava di merci preziose. Se non che la morte del suo principale gli fece riprendere la sua professione, ed in breve tempo egli creò uno stabilimento in società con persona che gli somministrò i fondi necessari. Essi pubblicarono un giornale rimasto oscuro fino a quel momento, il quale, compilato con molto ingegno dal suo nuovo editore, fece a Franklin una splendida riputazione. Non molto dopo egli fondò una società di lettura, che gli fruttò bei guadagni, ed accrebbe la sua rinomanza.

L' indicare tutti i passi che segnalarono i suoi progressi verso il grado eminente cui giunse ci trarrebbe fuori dei limiti che ci siamo imposti in questo lavoro. Diremo soltanto che la sua industria, la sua frugalità, la sua attività, la sua intelligenza, i suoi disegni per migliorare la situazione della colonia, per introdurre un miglior sistema di educazione, i suoi servigi nel municipio, lo resero un oggetto di considerazione per tutti i suoi concittadini. Nel 1732 egli aveva incominciato a stampare il suo *Almanacco del buonomo Riccardo.* Sono noti gli aforismi ch' egli mise. al principio dell' anno 1757. All' età di 37 anni egli si mise a studiare il francese, l' italiano e lo spagnuolo, e dopo aver fatto qualche progresso in quelle lingue si applicò al latino. Egli divenne il fondatore dell' università di Pensilvania e della Società filosofica americana, e concorse allo stabilimento dello

spedale della Pensilvania. Nel 1741 egli inventò le stufe alla Franklin, e rifiutò il brevetto di invenzione, che gli assicurava il profitto della sua fatica, dicendo che l'oggetto di simili invenzioni deve essere esclusivamente il bene, l'utile generale.

Trovandosi a Boston nel 1746 Franklin vide la prima volta alcuni sperimenti d'elettricità, fenomeno recentemente osservato, e che eccitava la generale attenzione. Questi esperimenti sebbene imperfettamente eseguiti divennero per lui l'origine delle più splendide scoperte nella scienza della natura; ci basti citare l'invenzione del parafulmine.

Franklin mostrossi sempre il difensore ardente dei diritti delle colonie anglo-americane, e quando fu deciso che terrebbero un congresso generale a Albany per convenire di un piano generale di difesa, egli vi fu mandato deputato, e vi fece adottare un suo progetto d'unione che abbracciava il regolamento di tutti i grandi interessi politici delle colonie e della metropoli e fu chiamato l'*Albany-Plan*. Adesso si può dire veramente che incomincia la vita pubblica di Franklin. Lo vediamo investito di uffici e di gradi cospicui. Nel 1757 è mandato a Londra nella qualità di agente della Pensilvania, poi riceve lo stesso mandato dalle province di Massaciusset, di Maryland, e della Giorgia. Nel 1762 ritorna in America, se non che presto lo rimandano a Londra per

risolvere un litigio fra la provincia ed i proprietari (1764). Essendo ormai incominciata la rivoluzione nelle colonie per gli atti ostili di queste contro la metropoli, siccome già fu accennato, Franklin non comparve più in Inghilterra come un semplice agente coloniale, ma piuttosto come il rappresentante d'un gran popolo. Insistendo egli pel ritiro delle tasse che la metropoli aveva imposte alle colonie dovette subire un interrogatorio sul merito della quistione davanti la Camera dei comuni; questo avvenne il 3 febbrajo 1766, e la risolutezza, la precisione, la facilità delle sue risposte alle domande che gli furono fatte, la sua parola semplice, ma alquanto epigrammatica, finalmente i dati molteplici, varii, e luminosi che egli arrecò sul commercio, sulle finanze, sulla politica e sull'amministrazione fecero tanta e tale impressione, che non fu possibile rimanere sul niego. L'atto regio fu pertanto abrogato. In altra circostanza quasi simile (1767) Franklin si mostrò sempre più audace e veemente nei suoi reclami, ed egli annunziò senza ambagi in Inghilterra che le conseguenze inevitabili ed infallibili di quei provvedimenti imprudenti del ministero sarebbero una resistenza generale nelle colonie e la loro separazione dalla metropoli. Vuolsi aggiungere però a sua lode ch'egli s'adoprò a tutto potere per conciliare l'interesse della sua patria e quello del governo inglese cercando di convincere

il ministero della inutilità della sua ostinazione, e le colonie della convenienza della moderazione e della pazienza senza però cessare la costanza e l'unione. Questo suo modo di procedere savio ed onesto non fu valutato però da ambe le parti come l'avrebbero dovuto perchè da un lato fu accusato d'essere troppo inglese, e dall'altro di essere troppo americano Così i popoli premiano gli uomini che si assumono la nobile ma al tempo stesso ingrata e pericolosa missione di migliorarne o assicurarne le sorti! Anche nel fatto delle lettere del governatore Hutchinson il Franklin fece prova di quella schiettezza non disgiunta da fermezza che fu una delle qualità del suo animo, perchè mentre confessò immediatamente la sua cooperazione in quel fatto della corrispondenza nulla potè indurlo a palesare i nomi delle persone che l'avevano messa nelle sue mani. Il seguito di questa narrazione metterà in una luce sempre più splendida i servigi resi dal Franklin alla sua patria nelle cui vicende egli prese quella parte intima ed importante che ha illustrato il suo nome.

Gli Anglo-Americani avendo ricusato il tè inglese si rivolsero all'Olanda dalla quale lo ricevettero per contrabbando. La Compagnia delle Indie Orientali si risentì, troppo essendo il danno che le arrecava la perdita di quel mercato. Il ministero inglese propose si potesse asportare il

tè senza il dazio solito d' uno scellino, e farne depositi in America, pagando tre penny ogni libbra che vi fosse venduta. Questa proposta fu ammessa, e vi si aggiunse anche il monopolio, il che rovinò quelli che lo traevano direttamente dall' Inghilterra ed i venditori a minuto. Ma il governo pare non sapesse con chi esso aveva da trattare. Gli Americani non si confusero; si proibirono l' uso del tè e respinsero le navi che ne portavano, e quello sbarcato lasciarono marcire nei magazzini, o gittarono in mare.

Perduta la speranza di un accordo amichevole il governo regio si risolse di ricorrere alla forza, e al rigore. Fu dichiarato l' interdetto del porto di Boston, abolita la carta o statuto del Massaciusset, autorizzato il governo delle colonie a spedire in Inghilterra gli Americani ribelli per esservi giudicati, e mandò truppe al Gage perchè facesse eseguire questi ordini (1774).

Se non che l' opposizione nel parlamento inglese si levò contro quei provvedimenti che ledevano i diritti degli Americani, e produrrebbero finalmente la perdita delle colonie, la cui libertà era strettamente vincolata colla libertà inglese. E poi si diceva che la violenza non era il mezzo opportuno a tenerle unite alla metropoli, ma sì l' affetto e la benevolenza.

S' unì a questi pensieri il Pitt richiamato al potere dalla pubblica opinione, e si dichiarò aper-

tamente per la causa della giustizia e della umanità, favellando in questi termini nella Camera de' lordi: « Ricordate, che in quell' angolo della « terra uomini di spirito libero e intraprendente « rifuggirono anzi che sottomettersi ai principii « servili e tirannici, che allora regnavano nella « sfortunata nostra Inghilterra: qual meraviglia « dunque se i discendenti di tali generosi s' in« dignano di vedersi rapire privilegi a sì grave « costo comprati? Se il nuovo mondo fosse stato « popolato da figli d' un altro regno, vi avreb« bero forse portato le catene della schiavitù, « l' abitudine della servilità, ma costoro fuggiti « dall' Inghilterra perchè non vi erano liberi, « devono conservare la libertà nel mondo ove la « ricuperarono. » Ma non fu ascoltato.

Gl' Inglesi speravano nell' esercito per domare quella resistenza, e per trovare ajuto sul luogo stesso concedettero al Canadà molti privilegi, come la libertà del culto cattolico, le decime al clero, un consiglio legislativo eletto dal re, le costumanze inglesi nel criminale, le francesi nel civile. Tentarono anche i selvaggi del Canadà, ma questi non vollero intervenire fra i due contendenti.

Diversamente gli Americani delle altre colonie i quali considerando come comuni le offese fatte a Boston ed al Massaciusset, respinsero unanimi

le merci inglesi, e dichiararono non volere arricchire col danno dei loro fratelli.

Dieci anni di discussione avevano fatto progredire lo studio della legislazione. Le teoriche di Sydney e di Locke erano state attuate; la stampa dibatteva quistioni di primario interesse; le frequenti adunanze popolari erano scuole di scienza amministrativa interna; benchè di formazione recente le colonie avevano già prodotto uomini d'animo franco, ricchi di esperienza quanto gli statisti delle nazioni più provette. Se non che quì pure s'era diffusa quella lebbra dei partiti che se è stimolo sovente efficace all'attività patriottica d'un popolo, molte volte riesce fatale perchè riduce a quistione di vantaggi e prevalenza di parte quel che dovrebbe essere intento di generale interesse e di comuni diritti. V'erano dunque i Whig ed i Tory come nella metropoli; tory dicevansi i facoltosi, quelli che potendo perdere negli sconvolgimenti li vedevano di malo occhio, e si stringevano al re che li proteggeva; sotto nome di whig distinguevansi gli amici e difensori della libertà, gente animosa ed attiva sostenuta dal popolo del quale vantavasi patrocinare e sostenere le ragioni. Questo partito si avvantaggiava d'ogni errore del governo regio; si rafforzava delle sue debolezze, ed irresoluzioni. La libertà della stampa adoprata là come altrove e sempre coll'ardore che nasce dall'urto di passioni esaltate

eccitava, manteneva quelle gare. Era in Boston un olmo sotto il quale i cittadini solevano adunarsi; gli fu dato il nome di Albero della libertà; ciò bastò perchè da per tutto si piantassero alberi della libertà, e le adunanze che vi si fecero non stettero molto a cambiarsi in conventicole rivoluzionarie.

Da prima queste riunioni parvero contenersi nei limiti della moderazione; non si fece parola d'indipendenza: le discussioni si aggirarono soltanto sul diritto che avevano le colonie d' imporsi le tasse e valersi in utilità propria dei loro mezzi anzichè mandarli alla metropoli per fomentare, com'essi dicevano, il lusso dell'aristocrazia. Ma, ripetiamo, se è difficile suscitare questi moti di popolo più difficile è trattenerli sulla china che hanno presa. Se fin quì i coloni non avevano manifestato il pensiero di spingere i loro principii fino alle ultime loro conseguenze ciò non vuol dire che questi principii non si fossero diffusi nella società coloniale, e che ormai non vi fossero forze bastevoli a farli trionfare.

Chi ben guardi a quelle agitazioni apparisce chiaramente che la quistione veniva considerata dai coloni dal lato del diritto e dell'onore nazionale anzichè da quello dell' interesse, perchè le tasse erano sempre state così leggiere da non arrecare troppo danno: « di che trattasi e di che dispu-
« tiamo? diceva lo stesso Washington — forse il
« pagare sei soldi a libbra il tè è tassa troppo

« onerosa ? No ; noi contestiamo soltanto il « diritto. »

Ma da quella prima temperanza di pensieri si passò presto a voglie più assolute; più che il governo s'incocciava più le colonie si stringevano in un volere concorde, in un intento di universale convenienza e utilità. Ridotte alle strette negarono obbedienza al governatore. Pareva che quel moto dovesse condurre all'anarchia; i nemici della libertà americana lo speravano e forse avevano ragione di sperarlo dacchè sovente pur troppo a questo riescono i popolari rivolgimenti. Ma s'ingannarono. Allora, come nel caso recente, gli Americani non si allontanarono un momento dalla via che tracciavan loro l'amore ed il bene della patria. In ogni occasione, in ogni luogo vuoi adunanze locali, o generali, momentanee o permanenti, comitati, congressi, dovunque e sempre un solo pensiero animò quegli uomini sovente seguaci di opposte opinioni, il pensiero cioè di rendere grande e felice quella nuova patria che era opera dei loro sforzi perseveranti e che in questi sforzi unicamente sperava. Magnifico spettacolo quella concordia di tutti malgrado le diverse idee e le diverse impressioni che si manifestavano pacificamente perchè auspice loro la libertà.

Intanto mentre tutti si sottoponevano spontaneamente alla più rigorosa disciplina, fu fatta una risoluzione importante. Per dare alle volontà un

centro all' attività, ed agli sforzi particolari un impulso ed una direzione comune fu deciso di adunare un congresso generale che sedè a Filadelfia (giugno 1774).

La voce di questi fatti non aveva potuto non diffondersi altrove. Quella opposizione delle colonie che aveva tutte le ragioni della legalità, perchè trattavasi di respingere in ogni modo pretese arbitrarie e quindi ingiuste aveva commosso gli animi da pertutto. In Europa segnatamente, dove già covava quel desiderio di novità che poi partorì quei rivolgimenti che tutti sanno, piaceva a molti quel moto d' una gente nuova, la quale giustamente gelosa dei suoi diritti preparavasi alacremente a metter a ripentaglio non pure le sostanze e gli agi, ma la vita stessa per conservarli intieri. Quella resistenza americana era veduta volentieri anche perchè faceva sperare l' abbassamento dell' Inghilterra reputata, e forse non del tutto a torto, la giurata nemica dell' altrui grandezza o prosperità.

Queste erano le disposizioni degli animi quando si aprì il congresso a Filadelfia. Fuvvi deciso che ciascuna colonia vi avesse un solo voto e si facesse una dichiarazione dei diritti coll' esposizione dei gravami che avevano tratto gli Anglo-Americani a quell' estremo partito di difendere con qualunque mezzo i loro interessi. Un comitato fu incaricato di distendere la dichiarazione, e que-

sto ne affidò la cura al Jefferson deputato della Virginia. Qui nacque un po' di screzio sul tenore di quella dichiarazione, perchè sebbene in molti fosse già nata la convinzione che si dovesse finalmente venire allo stabilimento della indipendenza, come naturale ed ultima conseguenza di tutte quelle differenze colla madre patria, pure v'avevano di quegli spiriti i quali più previdenti dei mali che posson nascere dalla insurrezione non amano avventurarsi senza maturo consiglio alla radicale mutazione dell' ordine esistente nello stato. Ci piace citare in proposito le parole del Jefferson che si leggono nelle sue memorie: « Preparai un « progetto di dichiarazione, ma il Signor Dickinson « (deputato della Pensilvania membro del comi- « tato) che nutriva speranza di riconciliazione « colla madre patria, e non voleva nuocere con « parole offensive, lo giudicò troppo forte. Era un « uomo così onorato ed abile, che quegli stessi « che non partecipavano ai suoi scrupoli gli usa- « vano molti riguardi. Noi lo pregammo di prendere « il progetto, e rifarlo in guisa da poterlo appro- « vare. Egli lo rifece da capo, non conservando « del primo fuorchè i quattro ultimi paragrafi, e « la metà del paragrafo precedente. Noi l'abbiamo « approvato e comunicato al congresso che l'a- « dottò .... dando per tal modo distinta prova « della sua stima pel signor Dickinson, e del suo « grandissimo desiderio di non procedere troppo

« presto per nessuna porzione rispettabile dell'as-
« semblea. L'umiltà del progetto dispiaceva ai più,
« e molti vi diedero il loro suffragio solamente
« per riguardo al signor Dickinson. Dopo il voto,
« sebbene qualunque osservazione fosse irregolare,
« egli non potè trattenersi dall'alzarsi e manife-
« stare la sua soddisfazione, terminando con dire:
« *Una sola parola disapprovo, signor presidente,*
« *in questo scritto; la parola Congresso.* Al che
« Beniamino Harrison sorgendo rispose: *Ed io*
« *signor presidente, non approvo in questo scritto*
« *fuorchè una sola parola, la parola Congresso* ».

Per questa differenza di parere manifestatasi con tanta solennità in quella prima assemblea del popolo americano v'ha chi pensa che il desiderio della indipendenza, nel significato di separazione assoluta dalla metropoli, non fosse ancora molto diffuso fra i coloni, e citano in prova di questa loro opinione i sentimenti espressi dai due più grandi cittadini dell'Unione americana, vogliam dire Washington e Franklin. L'imparzialità storica ci fa un dovere di riferire le loro parole. Nel 1759 Pratt, che fu poi Lord Camden diceva al Franklin:
« Malgrado la vostra vantata affezione per l'In-
« ghilterra so che un giorno voi spezzerete i legami
« che vi uniscono a lei, e spiegherete la bandiera
« della indipendenza. » E il Franklin rispondeva:
« Nessuna idea di tal fatta esiste, nè verrà mai
« in capo agli Americani, purchè voi non li mal-

« trattiate scandalosamente. — Ciò è vero, ripigliò « Pratt, ed è questa appunto *una delle cause* che « prevedo produrranno quell' avvenimento. »

Il Washington poi nel 1775 scriveva al Capitano Mackenzie: « vi danno ad intendere che il « popolo del Massaciusset ribellasi per acquistare « l' indipendenza. Permettetemi, mio buon amico, « di dirvi che siete ingannato, e grossolanamente « ingannato. Io vi assicuro che l' indipendenza « non è nè il desiderio, nè l' interesse di questa « colonia, nè d' alcuna altra dalla terraferma, « vuoi separatamente vuoi collettivamente. Ma « nel tempo stesso potete ritenere per positivo « che nessuna di esse tollererà mai la perdita di « quei privilegi, di quei preziosi diritti che sono « essenzialmente necessarii alla felicità di ogni « stato libero, e senza dei quali la libertà, la pro« prietà, la vita mancano d' ogni sicurezza. » Anche il Jefferson opinava presso a poco egualmente, siccome appare dalle seguenti parole ch' egli scriveva al Randolph: « Credetemi, caro signore, « non havvi in tutto l'impero brittannico un uomo « che ami più cordialmente di me l' unione colla « Gran Brettagna. Ma per quel Dio che creommi « io morrò piuttosto che accettare questa unione « colle condizioni proposte dal parlamento, ed in « ciò credo esprimere i sentimenti dell' America. « Non manchiamo di *motivi, nè di mezzi* di dichia« rare e sostenere la nostra separazione. Ci manca

« soltanto la volontà; e questa cresce a poco « a poco per opera del nostro re (1). »

Da coteste parole di quegli egregi cittadini si può forse dedurre la prova che gli Anglo-Americani non erano mossi alla loro resistenza agli ordinamenti della metropoli da una volontà ben decisa di separarsi da essa, ma sibbene dalla necessità di vendicare i loro diritti tirannicamente conculcati. Ma giunte ormai le cose al punto, in cui le vedemmo; considerata l'inutilità dei reclami di quel popolo bisognoso di libertà per crearsi una esistenza tranquilla, lieta e sicura, e già forte abbastanza per conseguirla, vuoi per le migliorate sue condizioni, vuoi per la lontananza della autorità superiore che ne impacciava lo svolgimento parci, che non si possa negare che il pensiero della separazione doveva essersi affacciato in quelle menti insofferenti di ostacoli come il necessario ed ultimo termine dei loro sforzi. E il segno, chi ben guardi, ne apparisce nelle stesse parole da noi testè citate del Franklin, del Washington, e del Jefferson, non che da quelle del Lord Camden, perchè che altro significa la riserva del Franklin, *purchè voi non ci maltrattiate scandalosamente?* E l'espressione

---

(1) Giorgio III il quale, malgrado le petizioni che gli pervenivano, concepite con animo leale e rispettoso, malgrado le preghiere che, giusta il costume, gli Americani indirizzavano a Dio per lui, sosteneva ed eccitava alla ingiusta lotta i suoi compiacenti e malaccorti ministri.

del Washington: *nissuno tollererà mai la perdita di quei privilegi, di quei preziosi diritti che sono essenzialmente necessarii alla felicità d' uno stato libero ec.* Molto più esplicito ci sembra poi il Jefferson quando dice: « *Non manchiamo di motivi, nè di mezzi per dichiarare e sostenere la nostra separazione.* E motivi ve n' erano certamente e non pochi; e l' accennava il Camden quando rispondendo al Franklin come riferimmo già gli diceva: *questo appunto* (cioè i maltrattamenti della metropoli) *è una delle cause che produrranno questo avvenimento* (la separazione). Quando poi mancasse ogni altra prova ci basterebbe la riunione del Congresso generale di Filadelfia, atto, a senno nostro, di vera e assoluta indipendenza secondo il pensiero del Dickinson allorchè disse in quella Assemblea, « ch' egli tutto approvava nella dichiarazione fuorchè la parola *Congresso* ».

Ecco frattanto la dichiarazione dei diritti.

« Attesochè, dopo la fine dell' ultima guerra
« il parlamento britannico arrogandosi il diritto
« di obbligare coi suoi statuti il popolo d'America
« in qualunque caso possibile, ha stabilito tasse
« su questi abitanti sotto varii pretesti sempre
« per ritrarre un'annua rendita, ha imposto dazi
« su queste colonie, creato un uffizio di commis-
« sarii rivestiti di poteri incostituzionali, ed estesa
« la giurisdizione delle corti d' ammiragliato non
« solo alla riscossione dei detti dazi, ma al giu-

« dizio delle cause puramente civili, che anche
« con altri statuti si sono resi dipendenti dalla
« corona i giudici, governatori, consiglieri ecc.
« trasferendo nel re il potere di fissare il loro
« stipendio, che per l' innanzi veniva stabilito
« dalle assemblee legislative delle colonie; che si
« sono tenuti in armi gli eserciti in tempo di
« pace; che è stato di recente decretato dal par-
« lamento, che, giusta lo statuto dell'anno 35 di
« Enrico VIII, i coloni possono trasportarsi in
« Inghilterra per esservi giudicati di tradimento,
« connivenza a tradimento e simili, e che con
« un altro recentissimo statuto, si è ordinata
« una simile forma di giudizio in alcuni casi ivi
« specificati; che nell'ultima tornata del parlamento
« sono state prese quattro risoluzioni impolitiche,
« crudeli, ingiuste, incostituzionali, pericolosissime
« e distruttive dei diritti delle colonie; finalmente
« che con aperta infrazione dei diritti del popolo
« si sono più volte disciolte le assemblee, mentre
« stavano deliberando sulle offese fatte alla loro
« patria, e che le rimostranze umili, leali, rispettose
« e moderate da esse indirizzate al re per otte-
« nere giustizia, sono state accolte con disprezzo
« dai ministri di sua maestà;

« Il buon popolo delle colonie di NuovaH-amp-
« shire, Massaciusset, Rhode-Island, Connecticut
« etc. giustamente offeso di questo arbitrario
« procedere del parlamento e del ministero, ha

« rispettivamente eletti, e costituiti dei deputati
« per sedere in congresso generale in Filadelfia
« affine di stabilire la religione, le leggi, là libertà,
« ma in modo che non possano più essere tur-
« bate. Per lo che essi deputati radunati in piena
« e libera rappresentanza di dette colonie, e pren-
« dendo in seria considerazione i mezzi più atti
« a questo scopo, dichiarano, in primo luogo,
« come hanno ordinariamente usato in simili casi
« gl' Inglesi loro antenati per istabilire e soste-
« nere i loro diritti e la libertà loro:

« Che gli abitanti delle colonie inglesi del-
« l' America Settentrionale per le leggi immuta-
« bili della natura e giusta i principj della costi-
« tuzione inglese, dei loro diplomi, ed altre con-
« venzioni, hanno i seguenti diritti risoluti ad
« unanimità:

« I. Che hanno diritto alla vita, alla pro-
« prietà, alla libertà; nè hanno ceduto a verun
« Sovrano il disporne senza il loro consenso;

« II. Che i loro antenati, fondatori di queste
« colonie, migrando dalla madre patria in Ame-
« rica, avevano diritto a tutti i privilegi, libertà
« e franchigie di sudditi liberi e naturali del regno
« d' Inghilterra.

« III. Che questa migrazione non fece per-
« dere loro nè abbandonare veruno dei detti pri-
« vilegi, ma che hanno sempre avuto diritto, e
« lo conservano i loro discendenti, all' esercizio

« ed al godimento di tutti questi privilegi, di
« cui le circostanze locali permettono loro di
« valersi;

« IV. Che la base della libertà inglese e di
« ogni libero governo è il diritto che ha il popolo
« di aver parte nella formazione delle leggi; e
« siccome gli abitanti delle colonie non sono rap-
« presentati, e per la loro posizione, e per altre
« circostanze nol possono essere convenevolmente
« nel parlamento britannico, perciò hanno diritto
« ad un libero ed esclusivo potere di legislazione
« nei diversi corpi legislativi delle loro provincie,
« nei quali soli può essere conservato il diritto
« di rappresentanza in tutti i casi di tassa e di
« interna amministrazione salvo sempre l' appro-
« vazione del re. Ma per l'urgenza del caso e per
« riguardo ai vicendevoli interessi dei due paesi
« essi consentono di buon grado a sottomettersi
« a tutti quegli atti del parlamento britannico,
« che di buona fede saranno limitati a regolare
« il loro commercio interno ad oggetto di assi-
« curare alla madre patria i vantaggi commer-
« ciali di tutte le parti dell' impero, ed ai membri
« respettivi dell'impero i benefizj di tal commercio,
« escludendo però qualunque idea di tassazione
« sia interna od esterna, diretta a levare una
« rendita annua sui sudditi americani senza il
« loro consenso;

« V. Che gli abitanti di queste colonie hanno

« diritto alla legge comune d' Inghilterra e spe-
« cialmente al grande ed inestimabile privilegio
« di essere giudicati dai loro pari del vicinato,
« giusta l' ordine di questa legge;

« VI. Che esse hanno diritto al beneficio degli
« statuti inglesi, che esistevano al tempo della
« loro migrazione, e che l' esperienza ha fatto
« riconoscere applicabili alle diverse loro circo-
« stanze locali ed altre;

« VII. Che queste colonie di sua maestà hanno
« diritto altresì a tutti i privilegi e a tutte le
« immunità loro accordati dai regi diplomi ed
« assicurati dai codici delle loro leggi provin-
« ciali;

« VIII. Che i cittadini di queste colonie hanno
« diritto di radunarsi tranquillamente, di prendere
« in considerazione le offese ricevute e di indi-
« rizzare petizioni al re, ed i processi ed impri-
« gionamenti fatti per impedire l' esercizio di
« questo diritto sono contrarj alla legge;

« IX. Che è contrario alla legge il tenere
« in tempo di pace un esercito nel territorio di
« queste colonie senza consenso del corpo legi-
« slativo della provincia dove le truppe sono al-
« loggiate;

« X. Che è indispensabile in ogni governo
« buono, ed essenziale nella costituzione inglese
« che le diverse parti del potere legislativo sieno
« indipendenti una dall' altra, e che quindi l'es-

« sersi in varie colonie affidato l' esercizio di
« questo potere ad un consiglio nominato dal re
« e duraturo a suo arbitrio è incostituzionale,
« pericoloso, e sovversivo della libertà della legi-
« slazione americana.

« I suddetti deputati tanto in nome proprio
« quanto pei loro costituenti reclamano, doman-
« dano ed insistono su tutti questi diritti e su
« ciascun di essi, come loro privilegi e libertà
« incontrastabili, che niun potere del mondo ha
« diritto di togliere, alterare o diminuire senza
« loro consenso espresso per mezzo dei loro rap-
« presentanti nei diversi corpi legislativi delle
« loro provincie.

« Quindi risolvono ad unanimità che i se-
« guenti atti del parlamento sono infrazioni e
« violazioni dei diritti dei coloni, e che in con-
« seguenza è essenziale che essi sieno rivocati,
« se vuolsi ristabilire l' armonia tra la Granbret-
« tagna e le Colonie americane. »

Dopo avere dichiarato uno per uno quegli atti del parlamento che i coloni reputavano lesivi dei loro diritti l' esposizione soggiungeva:

« Essi non possono sottomettersi a questi
« provvedimenti vessatorj ed ingiusti; ma nella
« speranza che i loro consudditi della Granbret-
« tagna, dopo averli sottoposti ad un nuovo
« esame li rimetteranno nello stato in cui ambe
« le nazioni trovavano felicità e prosperità hanno

« risoluto intanto le seguenti pacifiche determi-
« nazioni:

« 1.° Di accordarsi per non introdurre nè
« consumare merci, manifatture, o derrate del-
« l' Inghilterra, nè portarvi alcuna delle nostre;

« 2.° Di indirizzare una lettera al popolo
« della Granbrettagna, ed un' altra agli abitanti
« dell' America inglese;

« 3.° Di presentare una rispettosa petizione
« a sua maestà, conforme alle suddette dichiara-
« zioni. »

E come dissero fecero. La lettera al re senza uscire dai limiti del rispetto gli parlava con franchezza troppo di rado usata coi principi. Quella alla nazione inglese le faceva pressentire quanto danno arrecherebbero alle sue istituzioni le violenze usate contro le libertà dei suoi fratelli Anglo-americani.

Che gli atti di quel congresso destassero l' entusiasmo dei coloni si comprende agevolmente. Essi si erano stabiliti in quelle terre lontane per respirarvi un' aria più libera, per secondare senza impacci gl' impulsi di nuovi bisogni vuoi morali, vuoi materiali, per alimentare in libertà la loro impaziente ed esuberante energia con opere feconde di grandi e durevoli resultamenti. Era insomma un popolo formatosi, per così dire, da sè, senza altro vincolo verso l' autorità preesistente fuorchè il vincolo storico; quindi senza altri ob-

blighi che quelli che gli imponevano le necessità di quella sua nuova esistenza. Quello che può invece recare meraviglia si è la indifferenza, e potremmo dire anche il favore col quale i governi d'Europa videro divulgarsi fra i loro popoli quella dichiarazione dei diritti dell'uomo la quale oppugnava apertamente il principio della loro potestà. Le simpatie che la loro causa destava già in Europa non valsero ai coloni per ottenere dalla metropoli le soddisfazioni che essi chiedevano. Il governo inglese respinse le loro petizioni e si preparò a domare colla forza quei moti ch'esso chiamava ribellione, chiudendo gli orecchi ai consigli d'uomini di stato che l'ammonivano delle funeste conseguenze che non potevano non avere i provvedimenti estremi, cui si voleva ricorrere per difetto di giustizia e di sagacità. Tra questi vi aveva Lord Chatam il quale diceva: « La storia « fu sempre il mio studio prediletto; e altero di « essere inglese, mi piacque nutrirmi dei grandi « esempj del patriottismo dei Greci e dei Romani. « Or bene in quelle due classiche terre della li- « bertà che sono la Grecia e Roma, io non vedo « nè popolo nè senato che siasi condotto più no- « bilmente e più risolutamente del congresso di « Filadelfia. Meditando gli atti e i discorsi di quei « savj deputati, io mi diceva. Le millanterie ed « i raggiri dei nostri ministri sono impotenti ad « avvilire simili caratteri quanto le forze della

« nostra isola e di alcune migliaja di schiavi ar-
« mati dell' Asia a soggiogare un paese ove, so-
« pra un immenso spazio, respirano la passione
« della libertà e tutte le virtù che la raffermano.
« Ciechi ministri! non vedete che l' America ha
« i suoi Hampden, i suoi Sydney? Lo spirito di
« opposizione che oggi la muove è quello stesso
« che infervorava i nostri avi quando resistevano
« a tasse arbitrarie, e quando in tempi remoti
« sancivano che nessun suddito della Granbret-
« tagna può esser tassato senza suo consenso.
« Congratuliamoci che la voce dei Wigh, fedeli
« custodi della nostra costituzione, echeggi di là
« dall' Atlantico. A noi fedeli Whig, a noi più che
« mai tocca riconoscere gli Anglo-americani per
« nostri fratelli. Essi hanno i nostri sentimenti,
« parlano il nostro linguaggio; il loro calore pa-
« triottico si accese al nostro; il nostro forse
« avrà d' uopo d' essere infervorato dalla loro
« energia. Spetta a noi sollecitare la loro ricon-
« ciliazione colla madre patria. Conviene affret-
« tarsi; essa può ancora divenire il terrore di
« Francia e di Spagna e prevenire unioni sacri-
« leghe; essa non offenderà la nostra gloria. Il
« nostro esercito non toccò ancora sconfitte in
« America... Come! Fa meraviglia questa parola?
« I ministri fan sembiante di non temer nulla da
« milizia inesperte; ma io temo tutto da milizie
« di liberi. Ma quali sono i mezzi di riconcilia-

« zione? Rivocare prima un atto, e poi l'altro?
« No, no; rivocate a un tratto tutto ciò che
« umilia, ed esacerba i vostri fratelli, e intanto
« allontanate da Boston quelle truppe che sem-
« brano stare là solamente per aspettare un af-
« fronto. Io non distoglierò mai il pensiero da
« questo grave affare; io me ne occuperò dap-
« pertutto e sempre; verrò a bussare alla porta
« di cotesto ministero sonnolento e confuso, e lo
« desterò al sentimento del proprio pericolo. »

Dal canto suo Wilkes nella Camera dei Comuni d'Inghilterra si esprimeva con non minore energia: « Vogliono punirsi gli Americani
« di ribellione — così favellava quell'egregio, — ma
« puossi dire che lo stato in cui si trovano adesso
« è una ribellione? Non è desso piuttosto una
« resistenza convenevole, giusta, a colpi d'autorità
« che ledono la costituzione ed invadono la pro-
« prietà e la libertà? Una resistenza che ottiene
« il suo intento non è più una ribellione, è una
« rivoluzione. La parola *ribellione* è scritta sulle
« spalle dell' insorto che fugge; la parola *rivolu-*
« *zione* sul petto del guerriero vittorioso. Chi
« potria dire se in risposta alle nostre folli mi-
« naccie, gli Americani non gitteranno il fodero
« dopo avere impugnata la spada, e se fra pochi
« anni non festeggeranno l'era gloriosa della
« rivoluzione del 1775 come noi celebriamo quella
« del 1688? »

Ma furono parole gittate al vento. Il ministero inglese non volle scendere a concessioni reputandolo atto di debolezza, e fece anzi adottare il *bill di proibizione* col quale venne vietato ogni commercio colle tredici provincie, dichiarata di buona preda ogni nave o proprietà di quelle, esclusi i coloni dalla pesca sul banco di Terranuova. Poi non contento della violenza il governo ricorse anche all' ipocrisia ordinando preci e digiuni solenni per rendere il cielo propizio alle armi inglesi. Se non che l' opposizione non se ne stette; un grido d' indignazione si levò da quel lato contro le insane risoluzioni. « Come? — esclamava Burke, — « chiamarci a piè degli altari colla « guerra e la vendetta nel cuore? Il Salvatore ci rac- « comandò la pace, ma noi celebriamo questo « digiuno pubblico con nel cuore e sulla bocca « null' altro che guerra, guerra co' nostri fra- « telli. Finchè le nostre chiese non sieno purifi- « cate da questo abominevole uffizio, io le con- « sidererò, non come templi di Dio, ma come « sinagoghe di Satana. »

Frattanto Gage, avendo ricevuto nuovi rinforzi, mandava truppe nel Massaciusset per distruggere i depositi d' arme degli Americani, ed incontrate le milizie cittadine a Lexington le attaccò senza motivo come senza frutto, o meglio con danno e grave, perchè quel fatto indusse gli Anglo-Americani a riunirsi in un nuovo congresso

in Filadelfia il quale pronunziò la confederazione delle tredici provincie alleate ad offesa e difesa (20 Maggio), nominò presidente Giovanni Hancock, decretò la formazione di un esercito centrale di cui affidò il comando a Giorgio Washington.

Non sia discaro al lettore se interrompiamo un momento il racconto della gran lotta Anglo-americana per dedicare alcune parole di riverenza e d' onore all' illustre e benemerito cittadino che compendiò in sè tutto quanto v' ebbe di grande, di nobile, di giusto, di glorioso nella rivoluzione donde uscì la potente e temuta Confederazione degli Stati-Uniti dell' America Settentrionale.

La famiglia di Washington, originaria della contea di Durham, era nota in Inghilterra fino dal 13.° secolo, quando due dei suoi membri, Giovanni e Lorenzo, migrarono nella Virginia. Giorgio Washington, il nostro eroe, fu il pronipote di Giovanni. Nato il 22 febbrajo del 1732 era il terzo dei cinque figli i quali, alla morte immatura del loro padre, si divisero il suo patrimonio.

Fino dai suoi primi anni il nostro Giorgio aveva già destato una grande aspettazione. Figlio di piantatore, e piantatore egli pure, si dedicò ben presto a quegli interessi, a quelle abitudini, a quella vita agricola che costituivano la forza, il vigore della società americana. Ond' ebbe a dire Jefferson cinquanta anni dopo, per giustificare la sua fiducia nell' ordinamento democratico

di questa società: « La nostra confidenza non ci « può ingannare finchè dureremo virtuosi, e tali « saremo finchè l' agricoltura sarà la nostra pre- « cipua occupazione. »

Così Washington nella sua gioventù considerava l'agricoltura come la prima delle sue cure, seguendo in tal modo le inclinazioni dominanti, e imitando i buoni e severi costumi del suo paese. Ricevè pertanto una educazione al tutto pratica, studiando geometria, sicchè potè esercitare tre anni la professione di agrimensore, occupazione della quale male comprenderebbe l' importanza e la dignità chi non riflettesse che in America cotesto esercizio serviva di introduzione alla civiltà nei vasti spazj che le rimanevano da conquistare.

Questa esistenza mista di regolarità e d'avventure s'addiceva singolarmente alla natura del giovane Washington dotato di quell'energico e audace temperamento che si compiace nelle avventure e nei pericoli, e della vigoria e robustezza di corpo che ne fa trionfare. Quindi si può dire che i piaceri della sua gioventù furono più che altro i viaggi, le cacce, le lontane esplorazioni, e segnatamente le relazioni ora amichevoli ora ostili cogl' Indiani delle frontiere.

Dalla vita attiva e quasi vagabonda dell'agrimensore alla vita militare breve era il passo. Già pochi anni prima, pregato da sua madre, egli aveva rinunziato alla marina per la quale

aveva ottenuto un brevetto di aspirante. Ma nel 1751 egli accettò il grado di maggiore di milizia che gli conferì il governo della sua provincia nativa. Ufficio suo era organizzare reclute, provvedere di difese i confini, negoziare, e combattere, quando occorresse, contro i Francesi, e gl'Indiani, operazioni più utili che splendide, le quali però egli compì in modo da fruttargli in breve col titolo di colonnello il comando supremo delle forze della Virginia. Per questi fatti, e mentre il popolo si era riunito nel tempio per invocare la protezione divina, si udì un eloquente predicatore esclamare celebrando il coraggio dei Virginiani: « Debbo additarvene un glorioso esempio, questo eroico « giovane, il colonnello Washington, che la Prov« videnza salvò così luminosamente, senza dubbio « per qualche importante servigio ch' egli è de« stinato a prestare al suo paese. »

Stando ad alcuni fatti si potrebbe credere che il giovine Giorgio avesse il presentimento della celebrità cui doveva giungere. Certo è che nella sua prima giovinezza egli sentiva molto e forse anche troppo di sè. « Posso affermare, « soleva dire, di possedere un temperamento tanto « robusto da sopportare le più dure prove, e, mi « confido, bastante risoluzione per tentare quanto « può osare un uomo. »

Nel 1754 il governatore della Virginia mandò al re Giorgio III. un rapporto del maggiore Wa-

shington relativo al suo primo combattimento. Quel rapporto finiva con questa frase: « Ho udito « il fischio delle palle; vi ha in questo suono « qualche cosa che m' innamora. » — Allora il re disse: « Non parlerebbe così se ne avesse uditi « molti. » Infatti, divenuto poi generale e interrogato se veramente egli avesse scritte quelle parole, Washington rispose: « Se le ho « scritte è segno ch' io era molto giovane. » Cotesta risposta svela l' uomo che trae consiglio dall' esperienza e si è abituato a quella fredda osservazione dei fatti che è indispensabile per farne un retto giudizio. Il placido, ma forte suo carattere lo resse sulla via che la sua onestà e il profondo sentimento dei suoi doveri gli avevano additata fino dal suo esordire nella vita pubblica, gli meritò la stima e la considerazione pubblica, e così gli rese più agevole il compito che la sua bell' anima si era imposto. « Alla vostra salute « e alla vostra fortuna si fanno brindisi in tutte le « mense » gli scriveva nel 1756 il colonnello Fairfax suo primo protettore.

Nel 1759 Washington lasciò il servizio militare, si ammogliò e fu eletto membro della camera dei cittadini. Quando la prima volta egli comparve nella sala, il Signor Robinson gli espresse con belle e sentite parole la gratitudine dell' assemblea pei servigi ch' egli avea prestati al paese. Washington si alzò per rispondergli; ma fu tale

il suo turbamento che non potè profferire una sola parola intelligibile. Per sovvenirlo il Robinson s'affrettò di soggiungere: « Sedetevi, signor Washin-« gton, la vostra modestia è pari al vostro valore, « e ciò supera tutta la potenza di parola che « forse io posseggo. »

In quell'epoca egli divise il suo tempo tra le occupazioni del piantatore, nel suo possesso di Mount-vernon, e le nuove funzioni legislative delle quali egli era stato investito. Fino dai primi momenti esso abbracciò risolutamente la causa della rivoluzione, e si associò colla calma del suo carattere, ma nel tempo stesso colla fermezza di una irremovibile convinzione alle resistenze provocate dall'atto del bollo, e dai provvedimenti che ne furono la conseguenza.

Delegato alla prima ed alla seconda convenzione della Virginia ei fu nel 1774 membro del consiglio nazionale. E fu allora che il celebre oratore e patriota Patrick Henry risposo a quelli che gli domandavano quale era il primo personaggio del congresso: « Se parlate d' eloquenza, il più « grande oratore è il Signor Rutledge della Ca-« rolina meridionale; ma se parlate di solida « cognizione delle cose e di sano criterio, questo « vanto è dovuto incontrastabilmente al colonnello « Washington. »

Malgrado questi giusti elogi è comune opinione che il Washington non aveva quelle splendide e

straordinarie doti, che muovono di primo lancio, l' immaginazione degli uomini. La potenza del suo ingegno non era di quelle che hanno d' uopo di espandersi per acquistare tutta la loro energia. Scevro d' interno tumulto, d' ambizione superba, come ce lo dipingono i suoi biografi, e come lo dimostra la sua gloriosa esistenza, Washington non andava incontro alla celebrità, non si curava del plauso degli uomini. La sua anima così forte, il suo cuore sì elevato, erano profondamente tranquilli e modesti. Capace di sollevarsi ai più alti destini egli avrebbe potuto rimanere ignoto a sè stesso senza soffrirne, e trovare nella coltivazione dei suoi campi la soddisfazione delle sue possenti facoltà che dovevano bastare al comando degli eserciti ed alla fondazione di un governo.

Non deve perciò recar meraviglia il vedere quell' uomo così umile nella sua condotta, così poco premuroso di sollevarsi al disopra degli altri, così lontano dal presumersi meritevole di qualunque siasi distinzione, il vederlo, diciamo, designato dal suffragio di tutti alla direzione delle forze attive del paese nel supremo sforzo che esso preparavasi a fare per difendere i suoi diritti.

Mirabile però ma figlia del profondo sentimento della grandezza e del valore di lui quella virtù dell' egregio cittadino il quale non dubitava accettare il nobile, ma gravissimo incarico di salvare la patria con mezzi troppo più inferiori al

bisogno, essendochè quando Washington prese il comando (15 giugno 1775) dell'armata raccolta davanti Boston questa sommava appena a 14,000 uomini, e non aveva nè munizioni da guerra, nè armamento completo, nè magazzini, nè artiglierie, nè ingegneri e, peggio ancora, neppur disciplina. Bisognava riunire in un fascio le forze di 13 Stati fino allora distinti, trionfare delle gelosie locali, delle diffidenze, delle paure, dei tradimenti. Bisognava che il generale dal suo accampamento corrispondesse continuamente col congresso, non solo per assicurare ai soldati i mezzi di operare, ma ed anche per ottenere qualche norma onde potersi regolare negl'incerti suoi movimenti.

Se non che queste norme erano tali da non bastare all'uopo, oppure da operare all'opposto del bisogno medesimo. Gli Stati-Uniti non avevano allora un vero governo, vale a dire un centro d'azione animato da unità di voleri. Il congresso, riunione momentanea dei rappresentanti di varj Stati congiunti insieme, è vero, da un solo pensiero, quello di assicurare la loro libertà, ma poi realmente e necessariamente divisi dai loro particolari interessi, non aveva diritto di fare, non osava, non poteva far nulla. L'opera maggiore, la più urgente di quei momenti, la creazione di un esercito, era pertanto cosa non solo malagevole ma anche ingrata, perchè la facoltà di creare in queste contingenze, è inseparabile da una forza

propria e indipendente, la quale il congresso non aveva. Eppure Washington acconsentì ad assumerne il carico, nè si vorrà negare che questo sia uno dei suoi maggiori titoli di gloria, ed una delle prove più convincenti della potenza del suo ingegno. Ora si vede come sulle prime il suo compito apparve chiaro e preciso nella sua estensione e nel suo complesso. Dal suo campo, come già avvertimmo, egli dovea del continuo non solo sollecitare ma suggerire i provvedimenti, ammonire il congresso di quel che dovea fare perchè l' opera comune progredisse verso il felice suo compimento. Le lettere che il generale scriveva al congresso erano lette nelle tornate del medesimo e diventavano il soggetto delle deliberazioni; ma queste deliberazioni erano piene di timidezza e di diffidenza. Si prometteva molto, poco e sovente nulla si atteneva; per lo più si riferiva ai governi locali. Washington rispondeva rispettosamente, obbediva, ma tornava ad insistere mostrando quanto era necessaria una forza reale, effettiva a quel potere di cui gli avevano dato il titolo, a quella armata dalla quale speravano la vittoria.

In quell' assemblea, sebbene nuova all'arte di governo, v' erano uomini di mente e di cuore, schietti amatori della patria. Alcuni recatisi al campo avevano veduto cogli occhi proprj, avevano inteso da Washington qual era lo stato delle cose; tornati dissero le loro osservazioni, e palesarono

i suoi consigli. Ne derivò una maggior fiducia nel generale, il quale non fu tardo a profittare di quelle migliori disposizioni. Meravigliosa apparve adesso la sua operosità; appena meglio secondato dal congresso lo vediamo intavolare corrispondenze, negoziare coi governi locali, anche con assemblee, coi comitati, coi magistrati, coi privati cittadini, e por loro dinanzi i fatti, invocarne il buon senso, il patriottismo, e giovarsi sempre pel pubblico vantaggio delle sue amicizie personali, rispettando le diffidenze democratiche, le vanitose suscettibilità, scendendo ai più minuti riguardi senza offesa del suo grado, senza ceder nulla della sua autorità, e preferendo dominare colla persuasiva moderazione, coll' influsso dei sentimenti onesti, e della verità.

Qual tempra d' animo occorresse per resistere a cotesta fatica morale è lieve intendere. Nè gli bastò ad organizzare, a comporre; ma la dovette durare anche in mezzo ai grandi accidenti della guerra, per tenere insieme elementi discordi, per ricomporli quando si disgregavano per conservare quella adesione morale senza la quale ogni suo sforzo sarebbe riuscito invano.

Noi non vogliamo negare però che qualche volta la sua costanza non fosse scossa dagli ostacoli, dai sinistri, dalle inimicizie, dai tradimenti, dagli errori e languori pubblici, dai disgusti personali; ma la sua fede, la sua speranza non vacil-

larono mai. Nei giorni più tristi, quando sentivasi l'animo troppo pieno di amarezza egli diceva: « Non posso lasciare di sperare e di credere che « alla fine il buon senso del popolo prevarrà ai « suoi pregiudizi.... Non posso pensare che la Prov- « videnza abbia fatto tanto per nulla.... Il gran « sovrano dell' universo ci condusse così a lungo, « così lontano sulla via della felicità e della glo- « ria, che non vorrà abbandonarci a mezzo. La « nostra follia e cattiva direzione ci può di tanto « in tanto sviare; ma mi sta fisso in cuore che « noi conserviamo buon senso e virtù bastanti « per rimetterci nel diritto cammino prima di smar- « rirci affatto (1). »

Grande pertanto era la fede che egli aveva in Dio, e dopo Dio in sè stesso. « Se alcun po- « tere terreno potesse — così egli scriveva a « Enrico Knox, — o se il gran potere supremo « volesse spiegare il vessillo della infallibilità nelle « opinioni politiche, nessuno vi ricorrerebbe più « sollecitamente di me, fino a tanto che servirò « al pubblico. Ma avendo io trovato finora che « la miglior guida son le rette intenzioni e l'at- « tento esame delle cose, finchè sono io che veglio « seguirò queste massime. »

Fu da taluno posto in dubbio il merito militare di Washington, perchè nella guerra ch' ei

(1) Washington a Gionata Trumbull. V. Scritti.

sostenne non dette quelle splendide prove che fra noi Europei formano la gloria dei capitani. Operando con piccolo esercito in vastissima estensione di paese non potè praticare la grande strategia, nè dare grandi battaglie. Ma la sua superiorità riconosciuta e proclamata dai suoi compagni, nove anni di guerra e l' esito definitivo costituiscono pure una prova, e possono facilmente giustificarne la gloria. Era poi tanto il suo valor personale che spesse volte parve perfino temerario. Narrano i suoi biografi che più volte le milizie americane colte da terrore si volsero in fuga e prodi uffiziali diedero la vita per insegnare il coraggio ai soldati. Una volta in un simile incontro Washington sdegnato si ostinò a restare sul campo di battaglia sforzandosi di trattenere i fuggiaschi coll' esempio e perfino colla mano.

« Abbiamo fatto — scriveva il generale Green
« al posdomani — una ritirata miserabile e disor-
« dinata in causa della sciagurata condotta della
« milizia.... Le brigate di Fellows e di Parsons
« fuggirono innanzi a cinquanta uomini, lasciando
« sua eccellenza quasi solo, quaranta tese distante
« dal nemico e così disperato dell' infamia delle
« truppe che cercava con tutto il cuore la
« morte » (1).

La prudenza e l' accorgimento col quale re-

---

(1) V. Scritti di Washington.

golava le mosse della sua armata lo fecero paragonare da alcuni al celebre *Temporeggiatore* romano, e lo chiamarono il Fabio americano, come se il suo ingegno, il suo talento consistessero nell'evitare i fatti d'armi, sventare i disegni del nemico e guadagnar tempo. Ma il vero si è che questo supposto Fabio provò in molte occasioni che a quelle qualità egli sapeva unire, quando era d'uopo, la energia e la risoluzione necessarie per profittare delle occasioni favorevoli e degli accidenti inaspettati.

Un'altra lode ben dovuta al generale si è quella d'aver saputo non solo fare la guerra, ma governarla. Egli la considerava come un mezzo sempre dipendente dallo scopo principale e definitivo che era per lui la riuscita della causa e la indipendenza del paese. A questo pensiero vuolsi attribuire il sistema di guerra, che vorremmo chiamare di difesa anzichè di offesa, che egli aveva adottato, e nel quale perseverò sino all'esito finale della lotta, malgrado i consigli degli amici, le calunnie dei suoi rivali, i lamenti degli Stati che pativano le scorrerie dei nemici, le istanze del congresso, ed anche il desiderio della propria gloria. « Conosco — egli scriveva a Giuseppe Reed —
« la mia infelice posizione: so che si aspetta molto
« da me; so che senza truppe, senz'armi, senza
« munizioni, senza alcuna delle cose necessarie ad
« un soldato non si può fare quasi nulla. E, cosa

« dolorosissima, so che non mi posso giustificare
« innanzi al mondo se non dcihiarando i miei bi-
« sogni, divulgando la mia debolezza, e danneg-
« giando la causa che difendo. Ho deliberato di
« non farlo..; la mia situazione talvolta mi spiace
« tanto, che se non avessi più riguardo al ben
« pubblico che al mio riposo da gran tempo
« avrei affidato il tutto alla sorte di una bat-
« taglia. »

Lodevole assai cotesta pazienza, cotesta abnegazione in pro della patria, e tale da meritargli la gratitudine dei suoi concittadini e l'ammirazione del mondo civile; eppure ei dette esempio di pazienza e di annegazione anco più meritorie perchè non solo vide senza gelosia, senza invidia i prosperi successi dei generali suoi sottoposti, ma ne procurò loro le occasioni quando gli parve lo richiedesse il bene pubblico. Non dobbiamo pertanto stupire se l'esercito lo circondasse d'un amore schietto e costante, e se nei giorni degli sconforti, nei lunghi patimenti, quando i maligni provocavano disordini, suscitavano cabale a danno di lui si alzasse a difenderlo una voce potente, la voce dei suoi soldati.

Troviamo scritto che tra il 1777 e il 1778, mentre l'esercito era al campo a Valley-Forge esposto alle più dure prove, alcuni uomini torbidi e sleali ordirono contro il generale una trama che penetrò anche nel congresso. Egli vi oppose

una severa franchezza, dicendo senza riserva, senza falsi rispetti ciò che pensava dei suoi avversarj e lasciando parlare per sè la sua condotta. Egli corse un gran rischio in quel momento. Ma la stima pubblica era per lui così profonda, così caldamente lo sostennero i suoi amici, l'esercito manifestò sì vivamente la sua opinione che egli trionfò quasi senza difendersi. L'Irlandese Conway, principale artefice della trama, dopo avere chiesto congedo teneva ancora ingiuriosi discorsi contro di lui. Sdegnossene il generale Cadwalader, e ne nacque un duello. Conway ferito gravemente credendosi vicino a morte così scrisse a Washington: « Sentendomi in grado di tenere la penna alcuni « minuti ne approfitto per esprimervi il mio sin- « cero rammarico d'aver fatto, scritto o detto « cosa che abbia potuto dispiacere a vostra ec- « cellenza. Io sono al termine della mia vita: giu- « stizia e verità mi spingono a dichiarare i miei « ultimi sentimenti. Io vi tengo per uomo grande, « per uomo eccellente. Dio vi lasci godere lun- « gamente dell'amore, della stima, e della vene- « razione di questi Stati di cui avete sostenuto « la libertà colle vostre virtù » (1)

Tal era l'uomo al quale venivano adesso affidate, come già vedemmo, le sorti della patria essendochè queste dipendessero dalle armi, ed egli

---

(1) Scritti di Washington.

doveva governare, adoprare le armi. Nel momento stesso della sua elezione Washington volle dar prova anticipata della temperanza dell'animo suo e della piena cognizione che era in lui della grandezza degli obblighi che egli si assumeva, e delle difficoltà che gl'ingombrerebbero la via e dei pericoli a cui potrebbe essere esposta la sua fama d'uomo onesto e leale. Egli dichiarò pertanto che dubitava d'avere le forze necessarie per riuscire nel grave impegno; che però non ricusava perchè gli pareva cosa di gran momento per la patria dacchè senza considerare la sua pochezza si poneva tanta fede nella sua opera. Pregò non pertanto che in qualunque caso sinistro o dubbio non si volesse dimenticare che egli aveva lealmente dichiarato in quel giorno stesso che non si reputava abile a sostenere il grado eminente cui lo avevano innalzato. Volle inoltre assicurare il congresso che siccome nessuna speranza di emolumenti l'aveva indotto a lasciare il lieto e tranquillo suo ritiro per entrare in quella ardua carriera così egli non voleva ricercarne alcun profitto, e rinunziava pertanto a qualunque stipendio.

Con un tale uomo alla direzione delle cose della guerra al congresso rimaneva il semplice carico di sovvenirlo, come e quando potesse con quei provvedimenti che aiutano alla fortuna delle armi. Ma il congresso non era libero nella sua

« consolante riflessione dichiariamo agli uomini e a
« Dio che useremo con ogni forza, a difesa della
« libertà, le armi che il benefico creatore ci ha posto
« in mano ed a cui i nostri nemici ci hanno forzati
« di ricorrere, risoluti di morire liberi anzichè
« vivere schiavi.

« Ma per dissipare i sospetti che da questa
« dichiarazione nascer potessero nei nostri amici
« e consudditi noi gli assicuriamo, che non è
« nostra intenzione di rompere per sempre quel-
« l'unione che da tanto tempo sussiste fra noi,
« e che ardentemente desideriamo ristabilita. La
« necessità non è ancor tale, nè siamo a sì
« estremo partito di dover chiamare in ajuto
« armi straniere. Non per ambizione di separarci
« dalla Granbrettagna e diventare uno stato
« indipendente, abbiamo impugnato le armi; non
« combattiamo per gloria o conquiste. Al mondo
« stupefatto noi presentiamo lo spettacolo di un
« popolo assalito senza pretesto, senza offesa, da
« nemici non provocati, e che vantansi di umanità
« e civiltà, mentre non altre condizioni ci offrono
« che schiavitù o morte.

« Impugnammo le armi in casa nostra per
« difesa d' una libertà che abbiamo ricevuta colla
« vita, per conservare le sostanze acquistate dalla
« nostra onesta industria e dai sudori dei nostri
« antenati; nè le deporremo se non cessate le
« ostilità degli ingiusti nostri aggressori e con

« esse il pericolo che abbiano a rinascere. Po-
« nendo ogni fiducia nella bontà del supremo ed
« imparziale giudice e regolatore dell' Universo
« lo supplichiamo di proteggerci in questa ten-
« zone, sicchè possa terminare a nostro favore
« e di piegare il cuore dei nostri avversari a
« ragionevole riconciliazione, e liberare così lo
« impero dal flagello della guerra civile. »

L' assicurazione di non si volere separare, ma sì bene mantenere l' antica unione fu pure indirizzata al popolo inglese. Gli rammentavano la vecchia amicizia, le glorie, gli interessi comuni, e finivano col rovesciare sul governo della metropoli la colpa e il biasimo di quella lotta dolorosa la quale, qualunque ne fosse l' esito, sarebbe del pari pregiudicievole ai vincitori ed ai vinti.

Nell' un manifesto e nell' altro apparisce chiara l' intenzione del congresso di voler respingere da sè la grave accusa di non fare tutto quel romore se non per riuscire finalmente alla completa indipendenza. Vuolsi però considerare lo stato della opinione in quel tempo fra gli Americani.

Se tutti, con animo concorde, intendevano resistere in ogni modo à quella che essi chiamavano tirannia del governo inglese, molti limitavano le loro pretesioni al semplice soddisfacimento delle loro ragioni, senza spingere i loro sforzi fino al conseguimento dell' assoluta emancipazione dalla metropoli. Perchè il re conservava in questi

stati, dove più dove meno, ma dovunque, molti fedeli o lealisti i quali serbavano la speranza di giungere ad una giusta ed onorevole riconciliazione. Il congresso dovea pertanto rispettare questi sentimenti, e queste speranze, tanto più che la concessione che faceva con quella dichiarazione ai lealisti poteva dirsi più di forma che di sostanza, perchè se la vittoria arrideva agl' Inglesi la quistione si scioglieva di per sè, se al contrario, trionfavano gli Americani il partito regio scadeva tanto da non poter più gittare il suo voto nella bilancia. Un' altra ragione poteva esser quella di cattivarsi l'opinione pubblica tra le nazioni civili, mostrandosi sotto l'aspetto d'oppressi anzichè di ribelli.

Fra gli altri provvedimenti del congresso voglionsi notare le lettere di marca per correre sopra le navi inglesi, lo stabilimento di nuovi governi nelle colonie che doveva dare maggior forza ed unità alle deliberazioni di quell'assemblea determinandone meglio l'autorità; la qual cosa consideravasi di gran momento. Fino allora l'operare del congresso era meglio fondato sulla opinione favorevole dei popoli che su statuti approvati da quelli o dalle assemblee che li rappresentavano. Si obbediva al congresso non perchè così fosse statuito dagli ordini pubblici ma perchè tale era la inclinazione delle genti. Col pensiero di costituire l' America in nazione indipendente, con go-

verno proprio, ed un solo magistrato si incominciò a poco a poco a indirizzare le cose a questo fine. Questo era anche un mezzo efficace per ottenere che nessuna provincia ardisse da sè sola scostarsi dalla lega; perchè in questo caso non solo sarebbe diventata infedele alle altre, ma ancora ribelle al governo generale dell' America. L' impresa però non era facile a cagione delle gelosie delle assemblee provinciali le quali difficilmente avrebbero consentito a cedere parte della antica loro autorità per investirne un magistrato insolito e nuovo. Se non che giovò assai ad incarnarne il disegno la propensione dei popoli e la necessità di continuare in quella via nella quale si erano già fatti tanti passi; poichè compiacendo e cedendo a quelle ambizioni parziali l' impresa comune fora stata guasta. Adunque tra queste speranze, e queste necessità il congresso divisò e pubblicò gli articoli della Confederazione coi quali veniva a stabilire e a dichiarare l' autorità sua, ora non più fondata sull' impeto momentaneo dei popoli, ma sugli ordini pubblici approvati e consentiti da tutti. I coloni si dovevano obbligare per essi e per la loro posterità per la comune difesa contro i nemici, per la sicurezza della libertà e proprietà loro, siccome delle persone, e della prosperità dell' America; ritenesse ciascuna colonia l' intiera sua giurisdizione dentro i suoi limiti, la facoltà ancora di far leggi di amministrazione interna, ed

una indipendente sovranità in tutti i suoi domestici affari; si eleggessero, pel più conveniente maneggio delle faccende generali, da ciascuna colonia dei legati, da doversi riunire in congresso a tali tempo e luogo che dal precedente congresso sarebbero determinati, e che nei casi ordinarj si intendesse che la sede del congresso dovesse andare a volta da una colonia a un' altra perchè successivamente si adunasse in tutte, e collo stesso ordine e vicenda si tornasse da capo; al congresso era serbata la facoltà di far guerra e pace, di contrarre alleanze, di comporre le controversie che per avventura, sorgessero tra una colonia e l' altra, e così di stabilirne delle nuove dove convenisse; doveva inoltre spettare al congresso lo stanziare le generali provvisioni che paressero necessarie all' utilità comune, e per le quali le assemblee provinciali non fossero competenti, segnatamente l' ordinare le forze della lega, e le faccende appartenenti al commercio od al conio, dovesse nominare tutti gli uffiziali tanto civili quanto militari della lega, come sarebbe a dire generali, ammiragli, ambasciadori e simili; le gravezze della guerra e le altre spese della confederazione si dovessero pagare dal tesoro comune il quale doveva mantenersi da ciascuna colonia in proporzione del numero dei maschi dell' età dai sedici infino ai sessant' anni; il numero dei delegati al congresso per colonia

fosse proporzionato al numero degli abitanti maschi nella medesima in modo che fossevi un delegato per ogni numero di cinque mila abitanti maschi; le provvisioni nel congresso si dovessero vincere colla metà dei suffragi, e si potesse votare anche per procura; vi dovesse essere un consiglio esecutivo composto di dodici persone elette fuori del congresso, quattro delle quali dovessero cambiarsi ogni anno; a questo consiglio fosse data facoltà nel tempo delle vacanze del congresso, di eseguire tutte le provvisioni fatte da esso, e i partiti vi si dovessero vincere con due terzi dei suffragi; avesse inoltre questo consiglio il maneggio delle faccende generali tanto interne quanto esterne; ricevesse gli uffici presentati in nome dei governi esteri; preparasse le materie da sottoporsi alla considerazione del prossimo congresso; riempiesse nelle vacanze di questo tutti i magistrati vacanti ed avesse inoltre facoltà di valersi del pubblico erario pei bisogni della lega. Fu pure stabilito che nessuna colonia potesse muovere guerra ad alcuna nazione indiana senza il consenso del congresso, e fossero riconosciuti e rispettati i confini delle medesime nazioni; si mantenessero tra quei popoli degli agenti i quali dovessero vigilare affinchè non si commettessero frodi e inganni nei traffici con quelli. Questa generale alleanza doveva durare finchè le proposizioni d'accordo fatte nella petizione del cessato

congresso al re fossero accettate dal governo inglese, e gli atti proibitivi del commercio americano annullati, e fosse dato un compenso per la chiusura del porto di Boston, per l' incendio di Charlestown, e per le spese fatte nella guerra, e finchè ancora le truppe britanniche non avessero intieramente sgombrato il territorio americano. Fu finalmente dichiarato che quando le sopra accennate condizioni fossero state adempite dall' Inghilterra, le colonie ritornerebbero all' antica unione ed amicizia colla metropoli; diversamente la confederazione s' intenderebbe stabilita per sempre.

Questi articoli sebbene in sostanza altro non fossero che l' espressione dei desiderj della maggior parte degli Americani, e l' esposizione delle necessità del momento, non furon accettati da tutte le colonie senza qualche difficoltà. Quel profondo sentimento dei proprj diritti che aveva condotto le colonie a questo stato di aperta ostilità verso la metropoli s' insospettiva di questa lega, alla quale ciascuna doveva affidare tanta parte dei proprj interessi. In tutti coloro poi che credevano possibile ancora la riconciliazione quegli articoli facevano una mala impressione come quelli che per la loro asprezza, per la novità degli ordini che stabilivano rendevano quella riconciliazione ancora più difficile ed improbabile.

Comunque siasi era omai troppo innanzi con-

dotto il disegno e troppo diffuso il moto popolare perchè quella esitazione potesse opporvi alcun valido ostacolo. Giova anche dire che la fortuna favoriva più specialmente le armi americane il che manteneva gli animi in quello stato di esaltazione che dispone ai partiti estremi ed arrisicati, superando per lo più la voce della ragione e della prudenza.

Singolarissimo quindi lo stato in cui si trovava adesso l'America. Mentre tutto e tutti eran volti alla guerra contro il re, non cessavasi dal protestare di volersi mantenere nella sua dipendenza; si commettevano atti che avevano tutta l' apparenza della ribellione, ma si respingeva animosamente la taccia di ribelli. La giustizia amministravasi nei tribunali a nome del re, pel re pregavasi nelle chiese, come se la sua autorità fosse sempre riconosciuta e rispettata, mentre questa autorità era ormai del tutto cessata, e si cercava di distruggerne con la forza fin le ultime vestigia. Stando ai termini delle ripetute dichiarazione si doveva credere sincera l' intenzione di ritornare all' antica obbedienza ed alla prima forma di governo regio, ma nel fatto si vedevano i popoli ordinarsi a repubblica. Pareva si mirasse ad un fine, ma i mezzi adoperati eran tali da condurre ad un altro. Era agevole immaginarsi che un tale stato di cose non poteva durare; meno facile era il prevederne lo scioglimento. Gli uomini di corto

intelletto, o di poco animo; quelli che credevano poter la vittoria dei regi, e da molti questo esito pareva il più probabile, ricondurre il governo inglese a più miti consigli, non disperavano della riconciliazione. Gli uomini savj e prudenti s' accorgevano come fosse troppo grave l'offesa, insanabile il male perchè si potesse sperare il ritorno di quell' armonia che in condizioni meno gravi delle presenti non aveva potuto stabilirsi e durare. Era poi da considerarsi che se apparentemente si combatteva per ordini monarchici più larghi contro una monarchia meno temperata, effettivamente poi la contesa ferveva tra la monarchia e la repubblica. In questo caso era chiaro che gli Americani non potevano aspettarsi altro che una intiera indipendenza od una intiera dipendenza o servitù. Poco vi voleva a capire come altro partito agli Americani non rimanesse, ridotte le cose essendo a questi estremi, che il dichiarare apertamente a qual fine intendevano giungere dacchè questo fine era non solo utile, ma necessario.

Questi pensieri erano troppo attuali, troppo importanti perchè non si aggirassero nelle menti dei deputati al congresso; l'opportunità di una decisione in quest' ultimo senso era ormai riconosciuta da quella assemblea. La fortuna delle armi manifestatasi favorevole in più incontri nel Massaciusset, nella Virginia, e nella Carolina meridionale, pri-

marie tra le colonie dell' Unione; le molte prede fatte sul nemico dai corsali facevano sperare di trovare tutti gli Americani propensi a seguire tutto ciò che il congresso avesse deliberato. Alla mala disposizione degli animi che sempre più si estendeva tra i coloni dette la stessa Inghilterra un grande incremento colla sua risoluzione dei 15 maggio, colla quale si davano in preda le proprietà americane, sì pubbliche che private a tutti coloro ai quali sarebbe venuto il destro di pigliarle. Credettero gli Americani che gl' Inglesi volessero usare contro di essi non solo tutti i rigori della ostilità ma che dovessero ancora cessare a riguardo loro tutte quelle leggi che le nazioni civili osservano anche in mezzo alle stragi ed alle rapine, ed usare a danno loro i barbari modi dei pirati e dei ladri. Un' altra cagione d' ira e di nemicizia fra quei due popoli che la comunanza d' origine doveva stringere insieme come fratelli, fu la risoluzione fatta dall' Inghilterra di condurre al suo soldo e a danno dell'America i soldati mercenarj della Germania i quali si rappresentavano agli occhi dei coloni come gente aliena da ogni umanità e pertanto capace d' ogni efferatezza: « Questi sono, dicevano gli Americani ai com-« missarj, i forieri della pace, che manda all'Ame-« rica l' Inghilterra, gli Essiani, i Brunsvicchesi, i « i Waldecchesi. Gli ammazzamenti, le rapine, e « le implacabili ire di questi prezzolati Tedeschi,

« come anche quelle dei crudeli Indiani sono gli
« stromenti coi quali spera il governo inglese di
« vincere la nostra costanza e sottometterci di
« bel nuovo al suo giogo. Poichè gl' Inglesi spin-
« gono i forestieri ai danni nostri, e noi contro
« di essi combattiamo come se forestieri fossero.
« E poichè dopo un' ingiustissima guerra hanno
« colle crudeli risoluzioni e coi barbari soldati
« rotta e spenta non solo l' antica congiunzione,
« ma perfino l' ultima speranza della medesima,
« così noi nella giustissima causa nostra accet-
« tiamo la proposta, la quale se ci sarebbe orri-
« bile e pregiudiciale sembrata ai giorni passati
« ci deve parere ora indifferente, e non che utile
« necessaria. » A questo dunque riuscirono le
determinazioni dei ministri, di crescere cioè l' osti-
nazione nei coloni anzichè di scemarla, e dare
occasione al congresso ed ai promotori dell' in-
dipendenza di mandare più sicuramente ad effetto
l' intendimento loro. Anzi molti di coloro che non
avevano finora saputo convincersi della necessità
della assoluta separazione delle colonie dalla me-
tropoli adesso provarono tanto sdegno di quelle
barbare provvisioni del governo regio che si ac-
costarono al partito degl' indipendenti o almeno
rimisero assai dello zelo onde avevano fino allora di-
fesi gl' interessi britannici. Così a grado a grado il
desiderio dell' assoluta indipendenza si estendeva

e si confermava entrando nell'animo anche dei più contrarj.

Il congresso determinò di coglier l'occasione; ma per procedere con maggior sicurezza verso il fine cui tendeva, pensò fare una risoluzione che se non mirava dirittamente all' emancipazione se le accostava grandemente. Esso decretò pertanto che siccome il re della Granbrettagna, coll'assenso dei pari del regno e dei Comuni aveva esclusi per gli ultimi atti del parlamento, gli abitanti delle colonie unite dalla protezione della sua corona, e siccome non era stata e non sarebbe probabilmente data veruna risposta alle umili suppliche delle medesime per ottenere la rivocazione delle leggi gravose e la riconciliazione colla Granbrettagna; ma anzi cercavasi o colle proprie forze del regno, o coll' ajuto di mercenarj stranieri, la distruzione di quel buon popolo; e finalmente non potendosi la coscienza di quel popolo adattare a prestar quei giuramenti e quelle promesse che sono imposte nell' assumere i magistrati od alti uffici sotto la corona inglese; dovendo l'autorità di questa essere annullata, e tutte le potestà del governo esercitate sotto l' autorità del buon popolo delle colonie, onde mantenere nell'interno la pace, la virtù, il buon ordine, come pure difendere le vite, le libertà, e le proprietà contro gli assalti e le rapine dei loro nemici, così era raccomandato alle respettive assemblee e conventi

delle colonie unite, le quali mancassero in quel dì di governo costituito, d'ordinarne uno che fosse, secondo l'opinione dei rappresentanti del popolo, meglio conducevole alla felicità ed alla sicurezza dei mandanti loro particolarmente e dell' America generalmente.

Questa risoluzione non ebbe dappertutto sulle prime la stessa accoglienza. Alcune colonie avevano furate le mosse, e recatasi in mano l' autorità del governo avevano creato ordini pubblici indipendenti dall' autorità regia e senza restrizione di tempo e di condizione. Altre godendo già gli ordini popolari non ebbero mestieri di verun cambiamento. Alcune da principio dubitarono, ma poi trascinate dal moto generale si adattarono alla risoluzione. In queste riforme le colonie escludendo tutto quanto era onninamente d'appartenenza regia serbarono quelle forme che sono della costituzione inglese proprie e particolari. Generalmente furono distinte le tre potestà, la legislativa, l' esecutiva, e la giudiciaria, e la trattazione di questi varj oggetti procedè con mirabile calma. « In « tutte queste disquisizioni, dice un celebre sto- « rico (1), le quali tanto importavano alla futura « felicità delle colonie unite, non si sentirono nè « minaccie, nè corrucci, nè discordie malaugurose,

(1) Botta, Storia della Guerra dell' indipendenza degli Stati Uniti d' America.

« e pareva che ognuno, posta in disparte l'am-
« bizione, altro non agognasse che la prosperità, e
« la libertà della patria; memorabile esempio di
« prudenza, di temperanza, e di benevolenza ci-
« vile, nel quale se risguarderanno gli altri po-
« poli, non potranno non vergognarsi se pure la
« corruzione dei costumi non dispoglia anche i
« cuori umani della abilità di vergognarsi, di es-
« sersi in tutti i tempi dimostrati dall' americano
« così diversi e lontani; imperciocchè essi altro
« non seppero fare che correre dai dispareri alla
« discordia ed al sangue ».

Le pratiche fatte dal congresso presso i respettivi governi delle colonie avendo dato buone speranze pel consenso alla sua risoluzione, quell' assemblea si risolse di compir l' opera incominciata, facendosi autorizzare a dichiarare la indipendenza. La prudenza con che quel disegno fu messo innanzi e la buona disposizione dei popoli ne resero tanto facile l' attuazione che la maggior parte delle assemblee provinciali autorizzarono i loro deputati al congresso ad acconsentire alla indipendenza. La Pensilvania ed il Maryland soli continuarono per allora ad opporsi; se non che la opposizione di quelle due colonie non poteva bastare a distogliere il congresso dal proseguire l' intento suo, sicuro com' era del gradimento della maggioranza; era anche molto sperabile che quelle due colonie renitenti finissero col cessare dalla loro opposizione sì per non essere cagione di di-

scordia in quei momenti supremi, sì per evitare i danni che quella loro scissura avrebbe probabilmente arrecati ai loro particolari interessi.

Stavano le cose in questi termini quando nella tornata del congresso degli 8 Giugno (1776) Riccardo Enrico Lee, uno dei deputati della Virginia, posto il partito dell' indipendenza si alzò e disse:

« Io non so, prudentissimi uomini e cittadini
« virtuosissimi, se delle faccende nate dalle civili
« discordie, delle quali sino a questi dì ci hanno
« gli scrittori delle storie tramandato la memoria,
« e le quali originarono o il desiderio della libertà
« nei popoli, o l' ambizione dei principi, alcuna
« se ne trovi che più di quella della quale ora a
« trattare abbiamo grave ed importante si fosse,
« o sia che si riguardi il futuro destino di questo
« libero ed innocentissimo popolo, ovvero quello
« stesso dei nemici nostri, i quali, malgrado la
« crudel guerra e la tirannide nuova, sono pure
« i nostri fratelli, e dello stesso sangue che noi
« siamo, ovvero infine quello di tutte le altre na-
« zioni del mondo le quali attente si sono rizzate
« in piè per rimirare il grande spettacolo, e pre-
« sagiscono a sè stesse nella vittoria nostra mag-
« gior larghezza di vivere, e nella perdita più
« stretti vincoli, ed un più duro morso aspettano.
« Conciossiacosachè quì non si tratti di acquistare
« il dominio di qualche terra o territorio, o di vo-
« lere ad alcuno con scellerata cupidigia sopra-

« stare; ma sibbene di conservare o di perdere
« per sempre quella libertà che abbiamo a traverso
« i mari sterminati, in mezzo alle furiose burra-
« sche cercata, ed in queste terre contro i barbari
« uomini, contro le crudeli fiere e contro un pe-
« stilente cielo tante volte mantenuta e difesa.
« E se tante e sì cospicue lodi date si sono e
« tuttora si danno a quei generosi difensori della
« greca e della romana libertà, che si dirà di noi
« i quali quella che non sulle voglie di una tu-
« multuaria moltitudine, ma sugli immutabili sta-
« tuti e sulle tutelari leggi sta fondata, difendiamo;
« non quella che il privilegio era di pochi patrizj,
« ma quella che è la proprietà di tutti; nè quella,
« infine, la quale cogl' iniqui ostracismi, e collo
« spaventevole decimar degli eserciti era mac-
« chiata, ma sibbene quella che tutta pura è, e
« gentile e conforme ai civili e miti costumi di
« oggidì? Orsù, dunque, che più s' indugia, o quali
« dimostranze sono queste? Si dia fine alla bene
« incominciata impresa; e giacchè nella congiun-
« zione coll' Inghilterra non possiamo più oltre
« quella libertà e quella felicità trovare che tanto
« ci dilettano, si sciolga del tutto il nodo, e si
« ponga mano a quello di che già di fatto go-
« diamo, voglio dire dell' intiera ed assoluta
« indipendenza. Nè voglio all' ingresso medesimo
« del mio discorso tralasciare di dire che, se a
« queste fatali strette condotti siam noi, se a
« questo passo pervenuti, oltre il quale non po-

« trà più altro tra l' America e l' Inghilterra in-
« tervenire che quella pace o quella guerra che
« tra le forestiere genti esercitar si sogliono, ciò
« dalle insaziabili voglie, dai tirannici procedi-
« menti, dai replicati e più che decennali oltraggi
« dei ministri britannici dovrà solo ed unicamente
« riconoscersi. Per noi non istette che non fossero
« l' antica pace ed armonia ristorate. Chi non udì
« le nostre preghiere, e le supplicazioni nostre
« a chi non sono note? Stancarono esse il mon-
« do intiero. Solo l' Inghilterra non volle a quella
« misericordia verso di noi piegarsi, della quale
« si mostrarono tutte le altre nazioni liberali. E
« siccome la sopportazione prima, e poscia la re-
« sistenza non bastarono, chè le preghiere inutili
« furono, siccome il sangue novellamente sparso,
« così dobbiamo noi procedere più oltre e por
« mano alla indipendenza. Nè si creda da taluno
« che questo sia un partito che evitare si possa.
« Tempo verrà fuori di dubbio, si voglia o no,
« che la fatale separazione dovrà avvenire; per-
« chè così portano la natura stessa delle nostre
« terre, la larghezza del nostro territorio, l' indu-
« stria dei nostri concittadini, gli sterminati ma-
« ri frapposti, la longinquità dei regni. E se questo
« è vero, come egli è verissimo, non è nissuno
« che non dica che non sarebbe non dico impru-
« denza, ma stoltizia il non pigliar la presente
« occasione, in cui l' ingiustizia britannica gon-
« fiato ha i cuori di sdegno, spirato agli animi il

« coraggio, indotto nelle menti la concordia, ri-
« empiti gl' intelletti di persuasione, e fatto correre
« le mani alle difenditrici armi. E fino a quando
« dovremo noi valicare tre mila miglia di un
« tempestoso mare, per andare a chiedere presso
« uomini altieri ed insolenti o consiglio od ordini
« ai nostri domestici affari? E non si confà ot-
« timamente ad una nazione grande, ricca e po-
« tente, come siamo noi, ch' ella abbia in casa
« propria e non in quella d' altrui il governo delle
« cose sue? E come potrà un ministero di uo-
« mini forestieri acconciamente delle cose nostre
« giudicare, delle quali cognizione non ha, e nelle
« quali non ha interesse? La passata giustizia dei
« britannici ministri ci deve accorti fare dell' av-
« venire, se di nuovo potessero nei nostri corpi
« i duri artigli loro piantare. Giacchè così è pia-
« ciuto alla crudeltà dei nostri nemici di porci
« avanti gli occhi l' alternativa, o della servitù o
« della indipendenza, quale è quell' uomo genero-
« so, e amante della patria sua il quale stia in
« pendente per la elezione? Con questi uomini
« infedeli nissuna promessa è sicura, nissuna fede
« è santa. Poniamo, il che il cielo non voglia,
« la soggiogazione, poniamo l' accordo. Chi ci
« assicura della mansuetudine britannica nell' usar
« la vittoria o della fede nell' osservare i patti?
« Forse l' avere assoldato e spinto ai danni no-
« stri gli spietati Indiani, e gl' inesorabili Tede-
« schi? Forse la fede data e rotta già tante volte

« nella presente querela? Forse la britannica fede
« della punica stessa più infedele riputata? Che
« anzi dobbiamo noi stimare che poichè venuti
« saremmo nudi ed inermi nelle mani loro, ab-
« biano contro di noi a disfogare il conceputo
« sdegno, ad esercitare la minacciata vendetta,
« a legarci ed a strignerci con istrette catene per
« tòrre non solo la forza, ma anche la speranza
« di potere un' altra volta prorompere. Ma po-
« niamo che nel caso nostro avvenga ciò che mai
« avvenuto non è in alcun altro, cioè sia il go-
« verno britannico per dimenticare le offese, e per
« osservare i patti, crediamo noi che dopo una
« sì lunga discordia, dopo tante ferite, tante morti
« e tanto sangue possa la riconciliazione che se-
« guirebbe esser durevole, e che di nuovo e ad
« ogni piè sospinto, in mezzo a tanti odi, a tanti
« rancori, non nascano nuovi motivi di scandalo?
« Già son separate di animo e d' interessi le due
« nazioni; l' una è consapevole dell' antica forza;
« l' altra diventata lo è della nuova; l' una vuol
« reggere senza freno; l' altra non vuole obbedire
« nemmeno colla libertà. Qual pace, qual concor-
« dia possonsi in tali termini sperare? Amici fe-
« deli possono diventar bene gli Americani agl' In-
« glesi, sudditi non mai. E quando anche credere
« si volesse che la riunione fosse per riuscire
« senza rancori, non sarebbe ella senza pericoli.
« La potenza stessa, la ricchezza della Granbret-
« tagna dovrebbero gli uomini preveggenti di ti-

« more riempire in sulle cose future. Essendo essa
« a tanta grandezza pervenuta, che poco o nulla
« a temere abbia dei potentati esterni, in mezzo
« alla sicura pace si ammolliranno gli animi, si
« corromperanno i costumi, invizierà la crescente
« gioventù, e venute meno le forti braccia ed i
« generosi petti diventerà preda l' Inghilterra di
« un nemico forestiero, o di un ambizioso cittadi-
« no. Se noi saremo a quella tuttavia congiunti,
« verremo a parte della corruttela e della sven-
« tura, tanto più da detestarsi quanto più sarebbe
« irreparabile. Separati da quella e tali quali siamo
« noi, non avremo a temere nè la sicura pace,
« nè la pericolosa guerra. E dichiarando la fran-
« chezza nostra il pericolo non sarebbe maggiore,
« ma bene più pronti gli animi e più chiara la
« vittoria. E' bisogna che noi ci strighiamo da
« questi incerti consigli, e che usciam fuori da
« questi avviluppati andirivieni. Abbiamo noi la
« sovranità assunta e non osiam confessarla; noi
« disubbidiamo ad un re, e ci riconosciamo per
« suoi sudditi; noi esercitiamo la guerra contro
« una nazione dalla quale protestiamo ognora di
« volere dipendere. In mezzo a queste incertezze
« stanno dubbiosi gli animi; le ardite risoluzioni
« s' impediscono; la via da tenersi non è spedita;
« i capitani nostri nè rispettati, nè obbediti; i
« soldati nè zelanti, nè confidenti; deboli noi di
« dentro e vilipesi al di fuori; nè i forestieri prin-
« cipi potranno o stimare o soccorrere sì timida,

« sì dubbiosa gente. Ma bandita una volta l' in-
« dipendenza, e scoperto il fine al quale si tende
« diventeranno ad un tratto più certi e più riso-
« luti i consigli, e per la grandezza del proposito
« s' ingrandiranno gli animi; i maestrati civili di
« nuovo zelo si vestiranno, i generali di nuovo
« ardire, i soldati di nuovo coraggio, i cittadini
« tutti di più costanza, e con maggior prontezza
« attenderanno tutti alla bella, all' alta, alla ge-
« nerosa impresa. Temono alcuni del pericolo della
« presente risoluzione. Ma combatteranno forse
« l' Inghilterra contro di noi con più vigore o
« rabbia di quanto abbia ella finora combattuto?
« Certo no. Chiama ella ribellione la resistenza
« all' oppressione del pari che l' indipendenza. E
« dove sono queste formidabili soldatesche che
« abbiano a fare star gli Americani? Non hanno
« potuto le inglesi e potranno le tedesche? Sono
« forse queste più valorose, più disciplinate di
« quelle? Certo mai no. Senza di che se è il nu-
« mero dei nemici cresciuto, non è altrimenti il
« nostro diminuito; e l' uso delle armi e l' espe-
« rienza della guerra nei duri conflitti del pre-
« sente anno acquistato abbiamo. E chi dubita poi
« che l' indipendenza non ci guidi alle alleanze?
« Imperciocchè tutte le nazioni siano desiose di
« venire a parte del commercio nelle nostre u-
« bertose terre, e nei nostri ricchissimi porti, che
« l' avara Inghilterra chiuso ha col monopolio
« sino a questi tempi. Nè meno son vaghe di ve-

« dere una volta alfine l' odiata potenza britan-
« nica abbassata; chè a tutti puzza questo bar-
« baro dominio; tutti desiderano veder fiaccate
« quelle corna, e tutti renderanno colle parole e
« cogli ajuti immortali grazie ai valorosi Ameri-
« cani, per aver essi alla umanissima impresa dato
« cominciamento. Non altro aspettano i principi
« per iscoprirsi che l' impossibilità degli accordi.
« Che se la risoluzione è utile non è essa meno
« alla dignità nostra confacente. Pervenuta è l' A-
« merica a quella grandezza per la quale debbe
« ella fra le indipendenti nazioni esser annoverata.
« Di sì alto grado siam noi altrettanto degni,
« quanto gl' Inglesi medesimi. Perciocchè se eglino
« sono ricchi, ed anche noi lo siamo; se essi sono
« numerosi, e noi per l' incredibile fecondità delle
« nostre caste spose crescerem tosto in frequenza
« di popolo, quanto essi cresciuti sono; se essi
« hanno celebrati personaggi in pace ed in guerra
« e noi pure ne abbiamo; e questi rivolgimenti po-
« litici sono soliti a produrre i grandi, i forti, i
« generosi spiriti. Da quel che già si è da noi in
« questi principii fatto facilmente arguir si può a
« ciò che sarem per fare; poichè l' esperienza è
« la madre degli ottimi consigli e la libertà quella
« degli uomini eccellenti. Già il nemico fu cacciato
« da Lexington da trenta mila armati raccolti in
« un dì; già i famosi capitani loro dato han luogo
« in Boston alla perizia dei nostri; già le ciurme
« loro vanno vagando sulle ributtate navi per

« mari immensi, morte di fame. Si accetti il fa-
« vorevole augurio, e si combatta, non già per
« sapere con quali condizioni siam noi per ser-
« vire all' Inghilterra; ma sì per poter fra noi
« ordinare un viver libero, fondar un quieto, un
« indipendente governo. Combattettero i Greci
« contro l' innumerevole esercito dei Persiani
« prosperamente, poichè la libertà gl' ispirava.
« Afflissero con memorabili rotte la potenza del-
« l' Austria e sè stessi a libertà rivendicarono gli
« Svizzeri e gli Olandesi; perciocchè l' amore del-
« l' indipendenza gli animava. Eppure anche questo
« sole americano risplende sulle teste degli uo-
« mini valorosi; le nostre armi tagliano pure
« anch' esse; anche quì si sa che cosa sia corag-
« gio; anche quì si vede un universale consenso;
« anche quì si è imparato ad andare non che ani-
« mosamente, volentieri incontro alla morte per
« acquistare alla patria la libertà. Orsù adunque
« che più s' indugia? perchè stiamo tuttavia a
« soprastare? Sorga, sì sorga in questo faustissi-
« mo giorno l' americana repubblica. Sorga ella
« non iscorrucciata, non conquistatrice, non fera;
« ma composta, ma pacifica, ma dolce. L' Europa
« ha gli occhi fissi in noi. Ella da noi chiede un
« esempio vivo di libertà, che contrastar possa
« per la felicità dei cittadini colla ognora cre-
« scente tirannide in su quei contaminati lidi.
« Ella ricerca da noi una gradita sede, dove pos-
« sano gl' infelici trovar conforto, i perseguitati

« riposo. Ella ci prega che noi apparecchiamo un
« propizio e ben coltivato campo, dove allignar
« possa e crescere e moltiplicare la sua bella e
« salutevole ombra abbondevolissimamente quella
« generosa pianta la quale nata prima e cresciuta
« in Inghilterra, ma ora dalle uggie malefiche
« della scozzese tirannide grama e stremensita
« fatta, e dalla sua diletta stanza sbarbata, non
« trova in tutte quelle orientali terre una che
« l' accolga, ed il vitale umore presti alle siti-
« bonde, inferme ed illanguidite sue radici. Que-
« sto è il fine a cui tendono tanti presi augurj;
« questo vogliono significare queste prime vitto-
« rie; questo mostrano il presente ardore ed il
« consenso universale; questo presagiscono la fu-
« ga di Guglielmo Howe (1) e la pestilenza nata
« in mezzo alle genti del Dunmore (2); queste
« pronosticano i venti che soffiarono insolitamente
« contrarj alle armate e alle inviate vettovaglie;
« quest' istesso confermano le straordinarie bur-
« rasche che sommersero le settecento navi sulle
« coste di Terranuova. E se oggi noi non man-
« chiamo del debito nostro verso la patria, i no-
« mi dei legislatori americani saranno nella mente
« dei posteri collocati accanto a quelli di Teseo,

(1) Quì s' intende la ritirata delle truppe inglesi dall' assedio di Boston cagione nei regi di disordini e danni gravissimi.

(2) Il navilio di Lord Dunmore stanziando nelle acque della Virginia senza poter rinnovare le provviste soffrì orrendamente di pestilenza che fece strage nelle ciurme.

« di Licurgo, di Romolo, di Numa, dei tre Gu-
« glielmi e di tutti coloro la cui memoria è
« stata fin quì e sarà per l'avvenire cara agli
« uomini diritti ed ai cittadini dabbene. »

Questo fu il discorso di Lee; molti lo approvarono con segni visibili di gradimento; ma perchè mancavano nell' assemblea i deputati della Pensilvania e del Maryland, fu aggiornata la discussione al primo di Luglio. Intanto i favoreggiatori del partito della separazione non stettero inoperosi, e con ogni sorta d' argomenti cercarono persuadere i contrarj a aderire al voto della maggioranza. Il popolo della Pensilvania convocato a parlamento trattò quella faccenda coll' ardore che è naturale e proprio alle passioni politiche. Giovanni Dickinson uno dei deputati della provincia al congresso generale, uomo di facile ingegno e molto autorevole, e che era stato ed era amico sincerissimo della libertà, purchè si conseguisse senza rompere l' unione coll' Inghilterra, parlò, presso a poco, nei seguenti termini, contro l' indipendenza.

« Sogliono per lo più gli uomini parziali
« meglio all' apparenza delle cose, nei discorsi loro
« risguardare, che alla ragione ed alla giustizia, im-
« perciocchè non è il fine loro di acquietare i tu-
« multi, ma sì d' incitarli; non di calmare le pas-
« sioni sfrenate, ma d' infiammarle; non di com-
« porre le feroci discordie, ma di viemaggiormente
« innasprirle e invelenirle. Con ciò essi propongonsi

« o di piacere ai potenti o alla propria ambizione
« soddisfare, ed ottenere ad ogni modo il favore
« della moltitudine piaggiandone le voglie. Quindi
« è che nelle commozioni popolari la più sana e la
« miglior parte, ed il diritto ed il giusto si trovano
« pel solito coi meno, e gli avversi coi più; ed in
« simili casi i partiti, pure ammettendo che non
« sieno dalla ragione scompagnati, dovrebber vin-
« cersi per avventura non col maggiore, ma col
« minor numero dei suffragi. Le quali cose essendo
« così da un buon principio deve avere origine
« il mio ragionamento, siccome quello che se non
« all' opinione dei più certo a quella dei più mo-
« derati, dei più costanti, dei più indifferenti cit-
« tadini si rassomiglia, i quali questo tumultuario
« procedere detestano, questo voler far forza alle
« volontà ed agli intelletti condannano, questa
« tanta pressa in una cosa di tanto momento con
« gravissime parole biasimano e oltremodo abor-
« riscono. Scendendo poi a quello che è il sog-
« getto della presente controversia dico che gli
« uomini prudenti non abbandonano le cose certe
« per correre dietro alle incerte.

« Che certa cosa poi fosse che conveniente-
« mente ed utilmente potesse essere governata l' A-
« merica colle leggi inglesi sotto il medesimo re
« e collo stesso parlamento lo dimostrano chiara-
« mente e la durata felicità di ben dugento anni e la
« presente prosperità le quali sono il frutto di quelle
« venerande leggi, e dell' antica congiunzione. Non

« come soli, ma come uniti ad altri, non colle
« americane, ma colle britanniche leggi, non
« come indipendenti, ma come sudditi, non come
« repubblica, ma come monarchia siamo saliti a
« questa grandezza ed a questa potenza. E che
« mai vogliono significare queste nuove fole im-
« maginate al di là della discordia e della guerra?
« Dunque gli abbagliamenti dell' ira avranno più
« forza in noi che l' esperienza dei secoli? O
« si avrà tutto ad un tratto, ed in un momento
« di concetta collera, a guastar la provata opera
« dell' antichità? So che a tutti è caro il nome
« della libertà, ed io volentieri il concederò. Ma
« di questa abbiamo noi goduto lungamente sotto
« la superiorità della monarchia inglese. Il che
« certo è: e vorremmo poi noi, lasciata questa
« in disparte, andarla a cercare in non so qual
« forma di repubblica la quale tosto si converti-
« rebbe in licenza cittadina ed in popolare tiran-
« nide?

« E temo io bene che siccome nell' uomo il
« capo regge e sostiene tutte le altre membra, e
« con meravigliosa armonia le muove e governa,
« e tutti i moti loro con unità di consiglio allo
« stesso fine, che è la salute e la felicità sua,
« gl' indirizza, così ancora quel capo del nostro
« governo, che è posto nel re e nel parlamento,
« quello sia che solo possa le discordanti membra
« di questo, testè fortunato impero, unite man-
« tenere ed allontanando i mali procedenti o dalla

« varietà di opinione o dalla diversità degl' inte-
« ressi impedire la popolare anarchia, e la guerra
« civile. E tanto io sono fermo in questo pensiero
« che credo che la più crudele guerra che far ci
« potrebbe l' Inghilterra, quella fora di non far-
« cene nessuna, ed il mezzo più sicuro per farci
« ritornare alla sua obbedienza fora quello di non
« usarne nessuno. Imperciocchè cessato il pericolo
« dell' armi inglesi le provincie sorgerebbero con-
« tro le provincie, le città contro le città, gli uo-
« mini contro gli uomini, e noi contro noi stessi
« rivolgeremmo quelle armi colle quali com-
« battiamo il nemico. Tratti allora da una insu-
« perabile necessità costretti saremmo a ricorrere
« di nuovo a quella tutelare autorità che avevamo
« respinta da noi la quale forse non più nella
« condizione di cittadini liberi, ma sibbene a patti
« di servitù ci riceverebbe. Che pruove abbiam
« fatto noi inesperti e quasi fanciulli che siamo,
« di saper camminare colle proprie gambe e reg-
« gerci ai proprii consigli? Nessuna; che anzi se
« deesi delle future dalle passate cose giudicare,
« la concordia nostra tanto durerà, quanto il pe-
« ricolo e non più; chè già fin d' allora quando
« la possente mano dell' Inghilterra ci sosteneva
« per bassi motivi di limitazioni di territori, o di
« lontane giurisdizioni corsi siamo alle ire, alla
« discordia, e qualche volta perfino alle ferite.
« E che si dovrà credere adesso che i sangui sono
« riscaldati, ingrossati gli animi, le ambizioni sve-

« gliate, usate le armi? Abbenchè se la congiun-
« zione coll' Inghilterra tanta utilità ci presta per
« mantenere la pace interna, non è poi meno
« necessaria per procurarci presso gli stranieri
« quella condescendenza e quel rispetto che tanto
« sono richiesti alla prosperità del commercio, alla
« nostra dignità ed al compimento di ogni nostra
« faccenda. Finora nel nostro traffico colle altre
« nazioni la mano potente dell' Inghilterra e la
« salutare ombra delle armi sue ci difendevano
« e proteggevano; non come Americani, piccola
« gente e debole, ma come Inglesi nei ricchi porti,
« e nelle ragguardevoli città dall' occidente all' o-
« riente, da tramontana a mezzodì ci presentavamo;
« e con questo nome inglese addosso ogni porta
« ci era aperta, ogni via piana, ogni domanda
« accolta con favore. Ora supponiamo la separa-
« zione: ogni cosa si volgerà in contrario. Diven-
« terà uso nelle nazioni il tenerci a vile, e perfino
« i pirati dell' Affrica, e dell' Europa correranno
« contro le nostre navi e i nostri uomini ucci-
« deranno o meneranno in crudele e perpetua
« schiavitù. Havvi in questo strano, oscuro, ed
« inesplicabile umano genere una evidente incli-
« nazione ad opprimere ed a manomettere i de-
« boli del pari che a piaggiare ed a contentare
« i potenti; e più in esso opera il timore che la
« ragione, più la superbia che la moderazione,
« più la crudeltà che la misericordia. So che presso
« gli uomini è caro e lodato il nome dell' indi-

« pendenza. Ma dico bene e mantengo che nella
« presente controversia gli amici dell' indipendenza
« sono gli autori della congiunzione, ed i fautori
« della servitù e della dipendenza i promotori della
« separazione; se pure l' essere indipendenti vuol
« significare comandare e non obbedire agli altri,
« e l'essere dipendenti obbedire e non comandare.
« Se l' essere indipendenti dall' Inghilterra, posto
« che ciò sia possibile cosa ad ottenersi, il che io
« nego, ci rendesse anche da tutte le altre na-
« zioni indipendenti si potrebbe abbracciare la
« proposta, ma cambiare la signoria inglese colla
« servitù mondiale è partito da stolti. Se voi bra-
« mate d' essere ridotti a quella condizione nella
« quale dovrete obbedire in tutto agli ordini della
« superba Francia che ora sta facendo fuoco sot-
« to, abbracciate pure la indipendenza. Se meglio
« amate la franchezza olandese, o veneziana, o
« genovese, o ragusea ed alla britannica la ante-
« ponete decretate pure la indipendenza. Ma se
« non vogliamo cambiare la significazione delle
« parole, conserviamo pure e gelosamente man-
« teniamo quella dipendenza che è stata finora il
« principio e la sorgente di questa prosperità,
« della libertà nostra, della sicura indipendenza.
« Ma qui parmi udirmi dire da taluno guardandomi
« in viso, che nessuno nega che la congiunzione
« dell' America coll' Inghilterra è stata per noi la
« prima cagione di molti vantaggi, ma che i nuovi
« e insoliti consigli dei ministri hanno guasto e

« contaminato ogni cosa. Se io negassi che il go-
« verno inglese ha dato da dodici anni in qua
« un pessimo indirizzo alle americane faccende,
« e che i suoi nuovi consigli non sanno di tiran-
« nide, io negherei non solo quello che è veris-
« simo, ma eziandio quello che io stesso ho tante
« volte predicato e mantenuto. Ma crediamo noi
« che non gliene incresca e non ne senta già da
« un pezzo rimorso al cuore? Queste armi che
« esso apparecchia e questi soldati ch'esso manda
« non sono già per istabilire la tirannide in questi
« nostri lidi, ma sibbene perchè, abbandonati i
« pericolosi consigli e vinta l'ostinazione nostra,
« consentiamo agli accordi. Nè giova il dire che
« il governo userebbe quelle precauzioni che atte
« sarebbero ad assicurarsi ad ogni modo di noi
« e tentar poscia impunitamente sui popoli disar-
« mati ogni maniera della più cruda superiorità.
« Imperocchè il ridurci del tutto alla impossibilità
« della resistenza nei casi di oppressione non è
« cosa che si possa fra le possibili annoverare.
« La lontananza della sede del governo, l'im-
« mensità dei frapposti mari, la popolazione nostra
« già grande e ogni dì più numerosa, l'animo
« bellicoso, l'esperienza delle armi; questi laghi
« stessi così larghi e così spessi, questi fiumi così
« frequenti e così grossi, questo sì vasto terri-
« torio, queste profonde selve, questi difficili e
« forti passi, queste sicure strette, ogni cosa atta
« alla resistenza, ogni cosa propizia alle difese,

« ogni luogo accomodato alle insidie faranno sem-
« pre in modo che l'Inghilterra trovi un più sicuro
« impero nella condiscendenza sua e nella libertà
« di questi popoli che non nel rigore e nell' oppres-
« sione. Oltrechè la soprastanza continua delle
« nostre armi e la costanza della vittoria sole
« potrebbero sforzare l' Inghilterra a riconoscere
« la franchezza americana; le quali se possiam
« noi sperare, chiunque che la instabilità della
« fortuna conosca potrà a giusta ragione giudi-
« care. E se noi combattemmo felicemente a Le-
« xington ed a Boston siam pure stati perdenti
« sotto le mura di Quebec ed in tutto il corso
« della guerra nel Canadà. E non v' ha chi non
« veda che, se agli occhi di tutti è evidente la
« convenienza di ostare agl' inconsulti tentativi dei
« ministri, la necessità di combattere per arrivare
« alla indipendenza non è egualmente manifesta
« a tutti. Si deve temere che cambiando il fine
« della guerra si turbi eziandio il consenso, o si
« raffreddi l' ardore dei popoli nell' esercitarla, e
« che si scuoprano in molti luoghi male soddi-
« sfazioni del nuovo stato. Se all' annullazione
« delle aborrite leggi la totale separazione dal-
« l'antica madre si sostituisse, starebbe la ragione
« dal canto dei ministri; noi meriteremmo l' in-
« fame nota di ribelli, e tutta la britannica nazione
« con gran consenso e coll' estremo sforzo suo
« correrebbe contro coloro i quali, da sudditi
« offesi e ricorrenti, sarebbero diventati di pro-

« pria volontà esterni ed irreconciliabili nemici.
« Amavano gl' Inglesi il nome della libertà che
« difendemmo; amavano la generosità e l' altezza
« dell' americana impresa; ma essi biasimeranno
« e detesteranno la proposta dell' indipendenza, e
« con animi concordi contro di noi combatteranno.
« Sebbene io odo dire da questi propugnatori di
« nuove dottrine che i principi forestieri per ge-
« losia contro l' Inghilterra non ci saranno avari
« dei loro soccorsi; come se pei principi assoluti
« far potesse l' esempio della ribellione; come se
« non avessero in questa stessa America colonie
« nelle quali importa loro di mantenere l' ordine
« e la dipendenza. E posto ancora che in quelli
« più possano la gelosia o l' ambizione o il desi-
« derio della vendetta che il timore delle ribel-
« lioni, crediamo noi che non sieno per venderci
« ad assai caro prezzo quegli ajuti che noi ne
« speriamo? Chi non conosce la perfidia e la
« cupidigia europea; chi non ebbe ragione di do-
« lersene? Aonesteranno eglino con belle parole
« l' avarizia loro e molto garbatamente e con gran-
« dissima creanza, di ciò non dubito, ci spoglie-
« ranno dei nostri territori, impediranno le nostre
« pescagioni e le nostre navigazioni; intraprende-
« ranno le nostre franchigie e i nostri privilegi; e noi
« proveremo con nostro danno, ma senza speranza
« di ristoro, quanto improvvido consiglio sia il cre-
« dere a queste lusingherie europee, ed il collocare
« negl' inveterati nemici quella fede che negli antichi

« e sperimentati amici si aveva. Molti ancora per
« arrivare ai fini loro assai esaltano la repubblica
« sopra la monarchia. Io non sono in questo luogo
« per disputare quale fra queste due forme di gover-
« no debba l'uomo l'una all'altra preporre. So bene
« che molte nazioni, e particolarmente la inglese,
« le quali fatto hanno prova dell'una e dell'altra
« maniera di reggimento, trovato non hanno la
« pace ed il riposo che nella monarchia. So bene
« ancora che nelle repubbliche stesse popolari
« (tanta è nell'umana società la necessità della
« monarchia) i magistrati monarchici più o meno
« larghi o stretti sonosi istituiti e chiamati coi
« nomi di arconti, di consoli, di gonfalonieri, di
« dogi e perfino di re. Nè voglio tralasciare di
« dire quì una cosa la quale mi pare molto vera;
« e questo è ch' e' sembra che la costituzione in-
« glese sia come il frutto di tutti gli sperimenti
« da tanti secoli fatti in materia del civile reg-
« gimento dei popoli, nella quale sì fattamente si
« temperò la monarchia che le malsane voglie
« del voler senza freno signoreggiare sono nel
« monarca rattenute, e si ordinò in siffatta guisa
« l'autorità popolare che l'anarchia ne è sban-
« dita. Egli è per ciò da temersi che, tolto via il
« contrappeso della monarchia, prevalga l'auto-
« rità popolare e tutto tragga in iscompiglio e
« rovina, e che allora sorga qualche ambizioso
« cittadino il quale occupi lo stato, e spenga la
« libertà: poichè questa è la solita conversione

« degli stati popolari mal temperati, che prima
« si volgono in anarchia, e poscia in dispotismo.
« Questi sono, cittadini e signori miei amatissimi,
« nella presente controversia, le opinioni mie le
« quali se poste avanti gli occhi vostri non ho
« con ornate e veementi parole, certo almeno le
« ho candidamente e sinceramente, quanto per
« me si è saputo e potuto, donate ed offerte.
« E voglia il cielo che i miei sinistri presagi non
« riescano veri un dì; e che voi in questo so-
« lenne concorso di popolo più non crediate alle
« esagerazioni ed alle concitazioni degli uomini
« presuntuosi e stemperati che alle pacifiche esor-
« tazioni dei buoni e prudenti cittadini; concios-
« siachè la prudenza, e la circospezione fondano
« e conservano gli imperj, la temerità e l' incon-
« sideratezza li fanno rovinare ».

Se la grandissima maggioranza della assemblea pensilvanica non fosse stata già persuasa della convenienza della separazione il discorso del Dickinson avrebbe forse fatto una favorevole impressione negli animi di quei rappresentanti, perchè poneva in molta luce, con sodezza di argomenti ed arte somma nella scelta loro, i vantaggi della congiunzione coll' Inghilterra, e i danni della separazione; ma egli, come uomo onesto e buon patriotta, si esagerava le conseguenze della dichiarazione d' indipendenza; sperava troppo nel senno, e nella moderazione dei ministri inglesi i quali messisi ormai in quella via di

severità e di violenza, perchè poco speravano in un amichevole accordo con quei popoli tanto infiammati dal desiderio della indipendenza, reputavano debolezza il cedere a qualunque pretesa di quelli, e quando pure avessero ceduto la conciliazione non pareva poter durare a lungo, perchè sarebbe rimasto negli animi in ambe le parti un sospetto, un mal talento che presto o tardi avrebbe di nuovo turbato quella fallace armonia. Il Dickinson non s'ingannò meno presagendo la inimicizia delle potenze estere verso le colonie prive della protezione inglese; il galantuomo le credè favorevoli a quello che egli chiamava dovere e giustizia, e non pensò quanta forza abbia nei consigli delle nazioni la voce dell'interesse, e quanto fosse divenuta incresciosa in Europa la potenza e la preponderanza della Gran Brettagna siccome aveva egregiamente osservato il Lee nel discorso che abbiamo riferito.

Udito il Dickinson si andò ai voti i quali, come era prevedibile, furono nella maggior parte favorevoli al partito dell'indipendenza. I deputati della Pensilvania furono pertanto autorizzati a ritornare al congresso e aderire alla risoluzione di dichiarare che le colonie si costituivano in istati liberi e indipendenti. Il Dickinson perchè avverso fu escluso dalla rappresentanza. La stessa fine ebbe l'opposizione del Maryland, ed anch'esso mandò i suoi deputati al congresso.

Riuscite a questi termini le cose il dì 4 Lu-

glio 1776 riferendo Tommaso Jefferson, Giovanni Adams, Beniamino Franklin, Ruggiero Sherman e Filippo Livington, le tredici colonie unite, cioè: Nuova Hampshire, Massaciusset, Rode-Island, Connecticut, Nuova Jork, Nuova Gersey, Pensilvania, Delaware, Maryland, Virginia, le due Caroline, e Giorgia, rotto ogni loro vincolo politico colla corona della Gran Brettagna, si dichiararono indipendenti sotto il nome dei *Tredici Stati Uniti d' America.*

Il manifesto che il congresso mandò fuori per giustificare in faccia al mondo quella sua dichiarazione, e che fu attribuito per la massima porte al Jefferson, dice:

« Quando nel corso degli umani eventi di-
« viene necessario ad un popolo di sciogliere quei
« vincoli politici che l' uniscono ad un altro po-
« polo, e di prendere in mezzo alle potenze del
« mondo quella separata ed eguale sede alla quale
« le leggi della natura e di Dio gli danno diritto,
« si addice benissimo al rispetto, che si deve
« portare alle opinioni dell' uman genere il dichia-
« rare le ragioni che lo hanno spinto alla sepa-
« razione.

« Noi crediamo essere verità evidente che
« tutti gli uomini furono creati eguali con diritti
« inalienabili, che tra questi sono la vita, la
« libertà, e la ricerca della verità; che per assi-
« curare questi diritti si sono stabiliti fra gli uo-
« mini i governi, il cui leggittimo potere deriva

« dal consenso dei sudditi; che qualunque volta
« una forma di governo contraria questi fini, al
« popolo compete il diritto di atterrarla, o di abo-
« lirla ed instituire un nuovo governo fondato
« su tali principii, che gli sembrino più condu-
« centi alla felicità ed alla sicurezza. Egli è vero
« che la prudenza prescrive di non cambiare per
« frivole e transitorie cagioni un governo da lungo
« tempo stabilito, e l' esperienza ci mostra che
« gli uomini sono più inclinati a sopportare i mali
« finchè sono tollerabili, che a farsi giustizia con
« abolire ordini cui eglino sono avvezzi. Ma quando
« una lunga serie di abusi e di usurpazioni dirette
« ad uno stesso fine rivela il disegno di ridurli
« sotto un assoluto dispotismo, è diritto, è dovere
« loro di distruggere siffatta forma di governo,
« e provvedere con nuovi ordini alla propria fu-
« tura sicurezza. Tale fu appunto la paziente tol-
« leranza di queste colonie, e tale è ora la necessità
« che le costringe a cambiare il primiero sistema
« di governo. La storia dei re della Gran Bret-
« tagna è una serie di replicate ingiurie, e di
« usurpazioni dirette a stabilire una assoluta tiran-
« nia, e in prova basti sottoporre la serie dei fatti
« all' imparziale giudizio del mondo ».

Dopo avere enumerati distintamente i torti ricevuti e le sofferte oppressioni il manifesto proseguiva dicendo:

« Ad ognuna di queste oppressioni noi ab-
« biamo implorato giustizia in termini rispettosi,

« ma alle replicate nostre suppliche non si è ri-
« sposto che con replicate ingiurie. Un principe
« distinto da atti di tiranno non è degno di go-
« vernare un popolo libero.

« Noi non abbiamo trascurato di volgerci ai
« nostri fratelli inglesi informandoli degli attentati
« del loro corpo legislativo per estendere sopra di
« noi una illegittima autorità; abbiamo richiamato
« al loro pensiero le circostanze della migrazione,
« e dello stabilimento nostro in questi paesi, e
« fatto appello alla naturale loro giustizia e ma-
« gnanimità; e scongiuratili, pel comune linguaggio,
« a disapprovare usurpazioni per le quali sareb-
« besi inevitabilmente interrotta la nostra corri-
« spondenza; ma essi pure stettero sordi alle voci
« della giustizia e della parentela. Siamo pertanto
« ridotti alla necessità di separarci da loro e di
« tenerli come il resto dell' uman genere, amici
« in pace, in guerra nemici.

« Noi, adunque, rappresentanti degli Stati
« Uniti d' America, in generale congresso conve-
« nuti, chiamando il supremo giudice dell' universo
« in testimonio della rettitudine delle nostre in-
« tenzioni, in nome e per l' autorità del buon
« popolo di queste colonie, solennemente pubbli-
« chiamo e dichiariamo: Che queste colonie unite
« sono ed hanno diritto di essere stati liberi e
« indipendenti; assolte da qualunque sudditanza
« verso la corona d' Inghilterra; ogni politica con-
« giunzione tra queste e lo stato della Gran Bret-

« tagna è, e dev' essere totalmente disciolta, e
« come stati liberi e indipendenti hanno pieno
« diritto di far guerra, pace, alleanze, relazioni
« di commercio; e tutto ciò che a stati indipen-
« denti si addice. A sostegno della quale dichia-
« razione, fermamente confidando nella divina Prov-
« videnza, noi obblighiamo vicendevolmente l' o-
« nore, le sostanze e le vite nostre ».

Colla dichiarazione della sua indipendenza l' America aveva fatto un gran passo, un passo inevitabile, ma che poteva condurla alla sua rovina; sebbene le speranze di un esito felice fossero grandi anch' esse, pure la impresa di sostenere le loro ragioni non era agevole per le colonie. La giustizia va così sovente divisa dagl' interessi parziali degli uomini, che non basta camminare per la retta via per giungere senza ostacoli alla meta desiderata, e spesso la forza è onesta compagna del diritto.

Avevano le colonie in loro favore la legittimità del loro sollevamento, la fiacca e mal diretta politica del governo inglese cui presiedeva lord North uomo mediocre di mente e di cuore; aggiungi che i tempi dei modi tirannici erano passati; quei terribili provvedimenti, quelle crudeltà che non molto innanzi, nel mezzo dell' Europa, in una causa egualmente giusta, avevano dovuto sostenere gli Olandesi, non sarebbersi tollerati nel secolo decimottavo dagli spettatori della lotta americana, e nessuno pur vi pensava tra i più accaniti attori di quella ferale lotta.

I diritti delle colonie trovavano caldi e valenti difensori per sino nel parlamento britannico. Lo stesso favore era sperabile anche in altre parti d'Europa dove la politica inglese aveva offeso la dignità o danneggiato gl' interessi di potenze rivali della Gran Brettagna, quali la Francia, la Spagna. La Russia e la Prussia inchinevoli adesso alle massime liberali non potevano dar mano ad opprimer la libertà delle colonie per rafforzare la potenza tirannica ed invaditrice dell' altera Albione. Molti dunque eranvi motivi di conforto. Ma accanto a questi quante altre ragioni di dubitare! quanti ostacoli da superare! e, quel che è peggio, ostacoli nel proprio seno, nemici per così dire nella famiglia, fratelli opposti a fratelli, gli interessi della patria posposti agli interessi dei partiti.

In mezzo a quel popolo, apparentemente e per qualche tempo forse realmente, sì unanime, l' indipendenza, appena dichiarata, incontrò presto molti ed energici avversarj. Già nel 1774, appena dato mano alle armi a Lexington, in mezzo allo entusiasmo generale, bisognava mandare un corpo di truppe nel Connecticut per sostenere nella Nuova York il partito repubblicano contro i tory o lealisti, partigiani della metropoli. Nel 1775 Nuova York mandava rinforzi al Gage generale dei regi. Lo stesso spirito avverso al voto dei più regnava nella Nuova Gersey, dove le forze dei due partiti quasi si pareggiavano. Il Maryland

e la Giorgia erano divisi. Nella Carolina settentrionale e nella meridionale formaronsi in breve tempo due reggimenti lealisti, uno di mille cinquecento uomini, l' altro di settecento. Rendeva ancora più grave il pericolo l' essere più numerosi gli avversi alla indipendenza appunto in quelle provincie dove gl' Inglesi intendevano indirizzare i loro più gagliardi sforzi.

Contro queste interne ostilità il congresso ed i governi locali adoperarono dapprima grandissima moderazione riunendo gli amici dell' indipendenza senza curarsi dei suoi nemici; importava loro mostrare la giustizia della loro causa, la necessità dei loro atti, e per riuscirvi si valevano degli scritti, delle corrispondenze, delle riunioni, mandando commissarj nelle provincie indecise, applicandosi a rinfrancare gli animi, a togliere gli scrupoli. Perchè non bisognava dimenticare che l' opinione dei lealisti era fondata sopra sentimenti sinceri e fino a un certo punto rispettabili, sulla fedeltà, sull' affetto, sulla gratitudine, sul rispetto delle tradizioni, sull' amore dell' ordine che con quel moto veniva disturbato.

Un momento si contentarono di vigilare quel partito e farlo stare a segno. In qualche parte si venne anche a trattative per averlo neutrale. Ma questa mitezza di modi non poteva fare buon frutto in mezzo a così radicale rivolgimento, con passioni così facili a divampare, e più che altro a fronte di sovrastante e grave pericolo qual era

l' ostilità inglese; bisognò ricorrere a mezzi più rigorosi e pertanto più efficaci. Si arrestò, si esiliò, si empirono le prigioni; si trascorse perfino alle confische. In nome della libertà si dispose della libertà dei cittadini; arbitrio cui si dà sempre per ragione, benchè non sempre con ragione, la salvezza pubblica. Peggiori poi, e non così scusabili, il modo, e le conseguenze di cotesto arbitrio; perchè bastò la voce della moltitudine per accusare e per punire. Invase dovunque gli animi uno spirito d' odio e di vendetta.

A noi pertanto sembra che la libertà considerata come principio e norma assoluta del viver civile sia concetto troppo astratto, perchè le moltitudini possano comprenderlo sempre rettamente e applicarlo utilmente. Così in America tra i motivi della insurrezione contro l' antica dominazione ve n' avea di troppo elevati perchè la generalità di quelle popolazioni preoccupate dei proprii vantaggi potesse comprenderne e valutarne convenevolmente la suprema importanza.

Quando si parlò al popolo di diritti da mantenere, di onore da salvare il movimento fu quasi generale; era un linguaggio che tutti credevano comprendere; perchè tutti gli uomini hanno la coscienza dei proprj diritti, e il sentimento del proprio onore; ma questi, che noi volentieri chiameremmo nobili istinti della natura umana, non hanno in tutti la medesima forza, non sono egualmente puri e bene intesi. Aggiungi che la riven-

dicazione di questi diritti, la salvezza di questo onore, non è opera sempre facile, sollecita, non appaga sempre in tutti compiutamente le speranze e i desiderj concepiti; i sacrifizj cui conviene sottoporsi sono attuali, presenti, certi, laddove il bene promesso è lontano, e per le moltitudini mal definito, non di rado illusorio. Avviene pertanto quasi sempre che il primo entusiasmo si raffredda; all' energia dei primi moti subentra la stanchezza, sovente il dubbio; l' unità di intendimenti, di voleri si sfascia, e quando pure non vi subentri una decisa contrarietà la passione cambiasi spesso in una quasi più funesta indifferenza. La lotta si prolunga senza creare per migliaja di famiglie oscure e ignorate quei potenti interessi, quei vincoli bassi, se vogliano, ma forti che non di rado screditano le rivoluzioni, ma le sostengono, e ne costituiscono la forza.

Ogni giorno intanto, o piuttosto ogni momento si manifestavano nuovi bisogni; ogni passo verso la meta esigeva nuovi sforzi, nuovi sacrifizj, una annegazione più completa, più generale. « Credo, o almeno spero, scriveva Washington, che vi sia ancora fra noi bastante virtù politica per privarci di tutto, tranne il necessario alla vita, onde condurre a fine la nostra impresa (1). »

Se non che quella fiducia del grand' uomo fu per molto tempo, e per molti Americani, uno

(1) Washington a Bryan Fairfax, V. *Scritti di Washington.*

sterile desiderio. La tiepidezza, l'inerzia, lo scoramento, il desiderio di sottrarsi alle cariche, alle fatiche, furono bentosto il pericolo più attuale, e stringente contro il quale i capi dovettero energicamente lottare. Le classi indipendenti e educate dovettero sorreggere e rianimare il popolo nella lotta incontrata a nome del paese. Nell' ordine civile i magistrati, i ricchi piantatori, i grandi negozianti si mostrarono i più ardenti, e più saldi, come nell' esercito gli uffiziali; essi davano l' esempio come il consiglio; quindi è che dopo un lungo periodo di guerra Washington raccomandava: « Non prendete per ufficiali fuorchè *gentiluomini* (1) » perchè l' esperienza lo aveva accertato che in quelli specialmente potevasi riporre una intiera fiducia.

Poichè nello stabilimento dell' Unione americana, affermata dalla dichiarazione della indipendenza, i singoli stati che la componevano vollero conservare ciascuno la propria costituzione e il diritto di mutarla, al congresso non rimase altro che la direzione degli affari politici, l' assestamento delle differenze tra gli stati, e fissare le truppe e la flotta. Priva di forza per fare eseguire i suoi ordini, priva fin anche di diritto per decretare nulla riguardo ad imposte: ridotta ad indicare i bisogni, a sollecitare i tredici stati confederati di provvedervi; con un popolo stanco, un com-

(1) Nelle sue istruzioni al colonnello Giorgio Baylor, 19 gennajo 1777. *Scritti di Washington.*

mercio rovinato, una carta moneta screditata, quell' assemblea, benchè animosa ed abile, doveva ad ogni istante sentire quanto era grave il carico che le era affidato, e quanto indispensabile il concorso, l' ajuto del paese.

Dicemmo le difficoltà interne, adesso accenneremo le esterne, le une e le altre gravissime sebbene per diverse ragioni. La dichiarazione di indipendenza aveva fatto una sinistra impressione nel governo inglese, e doveva farla. I ministri erano risoluti di tentare gli estremi sforzi per ridurre le colonie all' antica obbedienza; questo partito non era però abbracciato da tutti nelle camere inglesi; l' opposizione lo combatteva. Ne abbiamo una prova luminosa nelle parole che lord Chatam profferiva all' apertura del Parlamento nel 1777, all' occasione dell' indirizzo presentato al re e nel quale paragonavasi la gloria degl' Inglesi a quella degli antichi conquistatori.

« Io non posso, disse il nobile lord, e non « voglio prender parte a congratulazioni per una « sventura. È dovere l' istruire il re col linguaggio « della verità, e mostrargli il disastro che ci so- « vrasta. Il popolo che pur dianzi spregiavamo come « ribelle, ora lo proviamo nemico; nè contro banditi « e masnadieri osteggiammo, ma contro liberi e « virtuosi patriotti. Lo stato desolante dei nostri « eserciti è conosciuto; nessuno più di me stima « le truppe inglesi; so che sono capaci di tutto, « fuorchè dell' impossibile; ed impossibile è la

« conquista dell' America inglese. Io non esito a
« dirvelo, voi non potrete conquistare l'America.
« In quale situazione siamo laggiù? noi non ne
« conosciamo tutti i pericoli, ma sappiamo che
« in tre campagne non si venne a capo di nulla.
« Accumulare spese e sforzi, accumulare tutti i
« soccorsi che si comprano o si prendono a pre-
« stito, trafficare, mercantare con ciascuno di
« quei poveri principotti di Germania che ven-
« dono e spediscono sudditi pei macelli di un
« principe straniero voi lo potete; ma soggiogare
« l' America, no. Come? lanciar sovra essi questi
« mercenari figli del saccheggio e dell' assassinio;
« abbandonare essi e le loro passioni alla rapacità
« di questo furore prezzolato! Se, come sono
« inglese, io fossi americano, finchè un soldato
« straniero avesse un piede nel mio paese, non
« poserei le armi, mai, mai. Chi, chi in aggiunta
« ai disastri della guerra, vi autorizzò ad asso-
« ciare le vostre armi alla mazza ed alle asce
« dei selvaggi? »

Al che risposto avendo lord Suffolk: « Ab-
« biamo potuto senza vergogna servirci dei mezzi
« che Dio e la natura ci hanno dati », Chatam
riprese: « Tanto io doveva aspettarmi in questo
« paese, in questa Camera? Quali idee si fa di
« Dio e della natura il nobile lord? Come osa
« giustificare colla legge di Dio l' infamia di in-
« vocare i macelli dei cannibali che straziano,
« lacerano, divorano le loro vittime, ne bevono

« il sangue, si fanno un trofeo della loro capel-
« latura? Mi appello ai ministri di nostra religione
« per vendicarla della sacrilega incolpazione. Io
« invito i vescovi ad interporre la santità della
« loro stola, i giudici la purezza della loro toga
« per camparci da tanta profanazione; invito voi
« tutti, miei lordi, a vendicare la dignità dei vo-
« stri avi, del vostro carattere e di quella della
« nazione.

« Fra questi ritratti io vedo l'immortale pro-
« genitore del nobile lord a cui rispondo; vedo
« lord Effingam, glorioso distruttore dell'*armada*,
« fremer d'indignazione. Indarno egli avrà difeso la
« religione, la libertà della Gran Brettagna contro
« la tirannia di Roma, se orrori più rei di quelli
« dell'inquisizione sono fra noi introdotti e con-
« sacrati.

« Voi mandate cannibali sitibondi di sangue,
« contro chi?... contro i vostri fratelli prote-
« stanti. La Spagna che fe' tra le sue file marciar
« cani da guerra..... non si vanti più del pri-
« mato nella barbarie dacchè noi scatenammo
« altri cani da guerra contro i nostri compatri-
« otti..... I prelati affrettino una cerimonia lu-
« strale, per purgare il nostro paese da tanta con-
« taminazione, da sì mostruoso delitto. Miei lordi,
« sono vecchio e sfinito, nè di più posso dire;
« ma non avrei potuto stasera posare la testa
« sull'origliere se non avessi esalato la mia indi-
« gnazione ».

Cotesto discorso del Chatam, profferito quando già ferveva la lotta, mentre dimostra a quali mezzi aveva dovuto ricorrere il governo inglese per tentare di domare l'insurrezione americana prova quanta importanza esso annettesse a quella impresa, e come nulla gli ripugnasse pur di conseguire il suo intento. Benchè apparentemente non fossero definitivamente dismessi i tentativi di conciliazione era manifesto, per chi non cercava illudersi, che ogni via di accomodamento era tolta; era quindi forza resistere e resistere ad una nazione agguerrita e formidabile.

Ma per questo al congresso mancavano i mezzi più indispensabili. Disponendo, come già avvertimmo, delle cose grandi difettava nelle piccole; faceva la guerra e non poteva descrivere soldati, o imporre tasse, perchè quella era nei suoi diritti, e queste spettavano alle assemblee particolari. L'autorità di cui era investito il congresso era fondata sul concorso dei deputati, uomini reputatissimi i quali nei casi gravi soprantendevano ai pubblici interessi, e cessato il bisogno tornavano alle respettive sedi per vegliare agli interessi delle loro provincie. Allora il governo comune s'indeboliva perchè in mano a mediocri non sorretti dall'opinione.

Washington eletto capo dell'esercito ben presto si persuase dell'impossibilità d'ottenere forze bastanti senza un governo centrale. Quando fu nominato presidente scorse di che fosse mestieri

per dare un governo efficace alla patria. Le colonie non avevano e non potevano avere tradizioni militari come là dove imperò il feudalismo; l' intento di quella gente, riparando in quelle contrade, era stato l'acquistarvi libertà, facilità alle industrie agricole, manifatturiere; dovevano pertanto temere il potere militare; e però avevano limitato il servizio a un anno; contuttociò, e forse per ciò, si adattavano male alla disciplina, credendola cosa disdicevole a cittadini eguali fra loro; non volevano riconoscere altro codice che il civile, osservar nell' esercito fuorchè le leggi del proprio paese.

Non dee pertanto far meraviglia se in quello stesso esercito, oggetto di diffidenza quasichè generale, regnasse lo spirito più indipendente e democratico. Tutti gli ordini erano discussi; tutti i corpi pretendevano operare da sè, e secondo le particolari loro convenienze. Le truppe dei vari stati volevano obbedire soltanto ai loro proprii generali; i soldati ad ufficiali, talvolta direttamente eletti, sempre almeno approvati da loro.

In questo stato di cose ognun vede quanto fosse arduo il carico assuntosi da Washington; e si può ben dire che nessun esercito visse forse in una più dura condizione; perchè quasi sempre inferiore di numero al nemico; soggetto a diserzione periodica, e in certo modo legale; chiamato a marciare, ad accamparsi, a combattere in paese immenso, spopolato, in parte incolto, a traverso

a vaste paludi, a selve non toccate dalla mano degli uomini, senza magazzini di viveri, spesso senza denari per comprarne, e senza autorità di farsene somministrare; costretto nel fare la guerra a risparmiare gli abitanti e le loro proprietà come truppe di presidio in tempo di pace; sempre esposto ad esigenze, soggetto a patimenti inauditi.

« Per alcuni giorni (scriveva Washington « nel 1777) v'ebbe quasi fame nel campo. Una « parte delle truppe non ricevette per una setti- « mana nessuna specie di carne; il restante ne « fu privo per tre o quattro giorni. I soldati sono « nudi, e muojono di fame.... Vi hanno alcuni « che mi biasimano di aver posto l'esercito alle « stanze d'inverno, quasi credessero che i soldati « sieno di legno, o di pietra, insensibili al freddo « e alla neve, e facilmente capaci, malgrado il « loro piccolo numero e tutti questi incomodi, « non pure di tenere in soggezione numerose « truppe, bene equipaggiate, abbondantemente prov- « vedute, e chiuderle in Filadelfia, ma anche di « preservare da ogni saccheggio, da ogni deva- « stazione gli stati della Pensilvania e della Ger- « sey. Posso assicurare questi tali esser più facile « e molto meno penoso far rimostranze in una « comoda stanza accanto al fuoco, di quello che « occupare una collina fredda e sterile, dormire « sul ghiaccio senza vesti e senza coperte........ « Soffro anch'io sommamente pei poveri soldati

« e compiango meco medesimo quelle miserie che « non posso sollevare nè prevenire ». (1)

Il congresso a cui il generalissimo ricorreva e che non poteva gran che più di lui, gli mandava nuovi poteri; lo incaricava di ottenere egli stesso dai governi locali le leve, il danaro, i viveri, tutto ciò insomma che richiedeva la guerra. E qui veramente apparve il genio ordinatore di Washington col mantenere un esercito senza soldati più che annuali, e difettando di tutto; opera, più che straordinaria, miracolosa. Non valutando più che convenisse l' entusiasmo dei nuovi combattenti, perchè sapeva che non si vince coll' entusiasmo ma colla perseveranza (2), insisteva continuamente per avere un esercito stabile onde potere anche dispensarsi dal dover trattare continuamente con ciascuno stato.

(1) *Scritti* di Washington.

(2) Nel 1778 Washington scriveva: « Fate quante sapete immaginare teorie, parlate di patriottismo, citate esempi nella storia antica di grandi azioni compiute per via di quello: ma chiunque si appoggia su questo fondamento come sufficiente per sostenere guerra lunga e sanguinosa, alla fine troverà d' essersi ingannato. Bisogna prendere le passioni degli uomini come la natura le ha date loro, e condursi giusta i principii che in generale dirigono le azioni. Io non intendo già di escludere ogni idea di patriottismo; so che esiste, e che molto operò nella presente vicenda; ma oserò asserire che una guerra importante e durevole non può mai essere sostenuta per esso solo; ma conviene una prospettiva d' interesse e di ricompense. Il patriottismo può dare spinta a far molto, a soffrir molto e superare alcun tempo le maggiori difficoltà, ma tutto ciò durerà poco ove l' interesse non venga a suo soccorso. »

In mezzo a tutte queste cagioni di debolezza dal lato degli Americani è facile immaginarsi quale impressione dovesse fare sugli animi di quel popolo la minaccia di una guerra più grossa e più persistente dal lato del governo inglese. Perchè coi rinforzi che i regi aspettavano l' esercito loro doveva giungere ai trentacinque mila uomini tutta gente scelta in tutta l' Europa; certo non si era mai vista oste così numerosa e formidabile in queste contrade.

Una tale concentrazione di forze rivelava sempre più agli occhi anche dei meno veggenti, quale era il disegno del governo britannico; fiaccare, cioè, con forti e spessi colpi, l' insurrezione delle colonie, e conseguire in breve tempo quel frutto che le incertezze e gl' indugi finora non avevano dato.

Dinanzi a quello sforzo del nemico gli Americani, malgrado le difficoltà che abbiamo più volte accennate, non se ne erano stati; tredici migliaja di militi provinciali dovevano ingrossare l' esercito principale di Washington; un altro corpo di dieci mila uomini stanziando nelle provincie doveva servire alle riscosse; erano in tutto ventisette mila soldati; se non che questo numero era piuttosto nominale che effettivo; il difetto d' armi e le malattie ne rendevano inoperosa quasi la metà; aggiungi la mancanza di disciplina e di pecunia già rammentate, e pensa se fosse da fare molto assegnamento in quelle forze.

Quanto alla pecunia si spiega il suo difetto colla povertà dell' erario; ma v' era anche un' altra cagione, ed era una male intesa grettezza nello spendere derivante in parte dal mal volere di tutti coloro i quali desiderando venirne a patti di conciliazione colla metropoli speravano che la fiacchezza della resistenza condurrebbe più agevolmente agli accordi.

E quì vuolsi convenire che se quel desiderio nasceva da un sentimento biasimevole, perchè tendente a perpetuare l' oppressione della patria, il giudizio che facevano della probabilità del suo adempimento non era senza ragione. Imperocchè nel governo inglese viveva sempre col desiderio della pacifica soluzione la speranza sebbene lontana di giungervi, e perciò non aveva mai cessate come sopra avvertimmo le pratiche per conseguire questo intento. Perciò nel punto istesso in cui faceva i preparamenti formidabili di cui abbiamo parlato per assicurarsi la vittoria, nel caso che la lotta non si potesse evitare, il ministero britannico aveva investito i due capi delle forze inglesi destinate a quell' impresa, cioè i due Howe, il generale e l' ammiraglio, delle facoltà necessarie per concludere l' accordo, come commissarj di pace.

Conseguentemente fino dal mese di giugno di questo anno lord Howe, navigando sulle coste del Massaciusset, aveva mandato a nome del re una lettera a tutti i governatori regi che avevano dovuto abbandonare le loro sedi, ordinando loro

di pubblicarla e diffonderla con tutti i mezzi che sarebbero in loro potere. Notificava loro come i commissarii del re avessero facoltà di concedere generali, o particolari amnistie a chiunque si fosse staccato dalla obbedienza dovuta al re e desiderasse godere gli effetti della clemenza reale. Prometteva ancora che si sarebbero meritamente riconosciuti i servigi di coloro i quali avessero contribuito a ristabilire l'autorità della corona.

Il congresso ebbe avviso dal generale Washington di queste lettere che si diffondevano in mezzo al popolo, e anzichè opporsi alla loro circolazione le fece pubblicare nelle gazzette, affinchè « i buoni popoli degli Stati Uniti (così parlava quella risoluzione) potessero conoscere la qualità dei commissarj ed intendessero quali fossero i termini coi quali il governo della Gran Brettagna sperava intrattenerli e disarmarli, ed i più ostinati si convincessero che nel loro valore unicamente consisteva la speranza di salvare la loro libertà. »

I commissarj frattanto, oltre la lettera già rammentata, vollero tentare altro mezzo, e fu di provare se fosse possibile muovere l'animo del generalissimo Washington in favore dei loro disegni. Gli mandarono perciò il colonnello Patterson col carico di manifestargli le buone disposizioni del re per accordare le differenze nate tra i due popoli. Ma quì pure trovarono il terreno duro. Rispose il generale all'inviato dei commissarj che egli non aveva mandato a tale scopo; che

capiva bene che i commissarj avevano solo facoltà d'accordare il perdono; ma che quelli che non avevano errato non abbisognavano d'essere perdonati; che gli Americani erano sempre stati amatori del giusto e dell'onesto, e che difendevano ciò che credevano appartenersi ai loro indubitabili diritti.

Riuscite indarno queste premure, che furono rese di pubblica ragione dal congresso, ogni altro pensiero, ogni altra cura dovette cedere il campo al solo pensiero, alla sola cura della guerra.

Gli Inglesi, come quelli che facevano una guerra d'offesa, dovevano essere i primi a muovere le armi, dacchè le parole non avevano concluso; importava assai sollecitare le mosse se volevano ferire un colpo che facesse la desiderata impressione sull'esercito americano.

I generali inglesi avevano scelto per obbiettivo dei loro sforzi l'Isola Lunga (Long-Island) perchè la possessione di quel luogo poteva dar loro sicuro rifugio nel caso di ritirata, e le vettovaglie necessarie a tante schiere. L'Isola Lunga è una delle più grandi dell'Unione; alla sua estremità occidentale, rimpetto a Nuova York, sorge la città di Brooklyn che noverava allora poco più di 20 mila abitanti, e coll'arsenale marittimo di Nuova York. Quivi stanziava un grosso corpo dell'esercito americano sotto gli ordini del generale Putnam. Questa parte dell'Isola Lunga è foggiata a guisa di penisola. Questo luogo era fortificato con

fossi e trincee; l'ala sinistra volgevasi verso il golfo di Wallabond; la destra appoggiavasi ad una palude; dietro alle spalle v'aveva l'isolotto del Governatore (Governor's Island), e quel braccio di mare che divide l'Isola Lunga da Nuova York, dove trovavasi l'altra parte, dell'esercito con Washington.

Appena sbarcati, gl'Inglesi, senza altri indugi, si fecero avanti. Una giogaja di monti selvosi, diretta da ponente a levante, divideva le due armate. Tre sole vie davano il passo, malagevole però perchè aperto fra balzi e dirupi, e questi in molti luoghi forti e difesi. Il generale americano non aveva trascurato ogni argomento che potesse accrescere le difficoltà naturali di quei passi; gli aveva occupati con numerose guardie; e per quanto valgono i mezzi dell'arte militare e i suggerimenti della prudenza egli poteva sperare di aver reso se non impossibile certo molto improbabile l'assalimento. Delle tre vie che abbiamo rammentate, una era più vicina alle strette, un'altra, quella di mezzo, passa pel luogo detto Flatbusch, la terza finalmente, più lontano a destra, traversa Flatland. Una quarta strada che corre sulla cima dei monti conduce lungo i medesimi da Bedfort a Giamaica; con questa s'incrociano le ultime due sopraddette. Le nuove di quanto poteva avvenire erano tramandate dalle frequenti scolte collocate espressamente sulla via da Bedfort a Giamaica. Numerosi corridori mandati dal

colonnello Miles, che guardava la via di Flatland, dovevano avvisare di quanto avvenisse su quella strada e sull' altra di Giamaica.

Disposte così le cose, l' esercito britannico, stando all' erta, marciava con tale ordine che la sua ala sinistra era volta a tramontana, la destra a mezzodì, nel mezzo stava il villaggio di Flatbusch. Le truppe assoldate dell' Assia sotto il comando del generale Heilster stavano in mezzo; una schiera inglese, cui reggeva il maggiore generale Grant, formava l' ala sinistra; altri reggimenti inglesi condotti dal generale Clinton, e dai conti Percy e di Cornovaglia componevano l' ala diritta; in questa stava principalmente la speranza della vittoria, perchè nel disegno dei capitani britannici questa ala, che si avvicinava a Flatland, poteva, girando e marciando per questa via, andare ad occupare il crocicchio, che la medesima fa colla via per la Giamaica, mentre gl' Inglesi di Grant e gli Assiani del Heilster terrebbero a bada il nemico sui passi delle due prime vie; poi scendendo di lassù nella pianura che giace dall' altra parte dei monti, quell' ala destra doveva percuotere gli Americani di fianco ed alle spalle. Dava fondamento alla speranza della vittoria l' esser quel posto il più lontano dal grosso dell' esercito, e perciò più debole, più negligenti le guardie, e quindi meno atte a resistere alla grossa schiera che loro veniva addosso. Questa ala destra de-

gl' Inglesi era la più numerosa, e tutta composta di gente scelta.

Come era stato preordinato così fu fatto. Le truppe si mossero nell' ordine indicato. Volle fortuna, che tanta ha parte negli umani eventi, che il colonnello Miles non facesse quella sera buona guardia, e quindi non si accorgesse dell' avvicinarsi del nemico; sicchè questi era vicino ad un mezzo miglio alla strada di Giamaica sulle alture due ore prima dello spuntare del giorno. Quì Clinton fermossi per disporsi a dar l' assalto. Intanto Sullivan, che comandava a tutte quelle genti, le quali erano fuori degli alloggiamenti di Brooklyn, ignorava affatto ciò che succedeva in queste parti. Saputo Clinton da alcuni prigionieri, che la via di Giamaica non era guardata, si spinse sollecitamente avanti e l' occupò. Poi voltosi a sinistra verso Bedfort senza por tempo in mezzo corse ad impadronirsi d' un passo importante che i generali americani avevano lasciato senza guardia. Da quel momento la vittoria fu assicurata agl' Inglesi. Tutto il rimanente di quelle schiere potè scendere nelle pianure interposte fra i monti e gli alloggiamenti americani. In questo mentre il generale Grant per distogliere il pensiero del nemico da quanto succedeva sulla via di Flatland e fargli creder che gl' Inglesi volevano forzare il passo sulla diritta del campo americano, si era mosso nottetempo, ed aveva assalito le milizie di York e di Pensilvania che lo guardavano. Sulle

prime gli riuscì sbaragliarle; se nonchè presto arrivò alla riscossa il generale Parsons e resse finchè venne a sostenerlo lord Sterling con 1500 dei suoi. Lo scontro fu fiero e con fortuna indecisa. Anche gli Assiani avevano dato l' assalto dal canto loro fino dallo spuntar del giorno; ma gli Americani, condotti da Sullivan in persona, non avevano ceduto d' un palmo. In questa intervenne al conflitto anche il navilio inglese fulminando una batteria posta a Red-Hook.

Gli Americani ignorando ciò che accadeva sull' ala sinistra e nel mezzo, e come la vittoria fosse già in mano degl' Inglesi, continuavano a combattere con ardire e costanza maravigliosi. Il Clinton sceso nella pianura assaltò di fianco gli Americani che lottavano cogli Assiani, mentre mandava una grossa schiera affinchè facendo un più ampio giro, percotesse gli Americani alle spalle. Questi non potendo reggere a tanti assalti, incominciarono a indietreggiare, poi si sbandarono; molti si rifugiarono nelle selve; altri con incredibile valore riuscirono ad aprirsi una via tra i nemici ed arrivarono agli alloggiamenti di Putnam. L' ala diritta che aveva energicamente combattuto, come seppe i tristi casi dell' ala sinistra, volle ritirarsi; ma i nemici non gliene lasciarono nè il tempo nè il modo; sicchè le perdite ch' ebbe a soffrire furono grandi. Mancarono degli Americani in questo fatto più di tre mila combattenti tra morti, feriti e prigionieri. Tra questi ultimi si

contarono il generale Sullivan medesimo, e i brigadieri generali lord Stirling e Woodhull. Quasi tutto il reggimento del Maryland nel quale erano entrati i più stimati gentiluomini della provincia cadde rotto e sanguinoso.

Fu detto che il generale Washington il quale durante la battaglia era passato dalla Nuova York a Brooklyn, avrebbe potuto spingere le sue genti in ajuto delle truppe che erano alle prese col nemico; ed è vero, ma quando egli si fosse indotto a questa mossa, non avrebbe probabilmente fatto altro che compromettere le schiere che gli rimanevano, perchè tutto insieme il suo esercito non sarebbe stato di gran lunga eguale a quello degl' Inglesi pel numero, e per l' ardire sarebbe stato d' assai inferiore essendo quelli confortati dalla certezza della vittoria. Vuolsi pertanto dar lode al capitano americano di non aver voluto esporre le forze che gli rimanevano a una quasi sicura rovina, e d' avere anzi con questa avvertenza salvata la patria.

Comunque siasi è certo che il danno fora stato più grande assai se gl' Inglesi profittando del caso favorevole avessero assaltato senza metter tempo in mezzo il campo americano. Ma il generale inglese non volle tentare un' altra volta la fortuna, o perchè credette i suoi avversari più numerosi di quello che veramente erano, o perchè si persuase che la vittoria già ottenuta basterebbe a dargli il possesso della Nuova York, cui mirava

quella spedizione. Egli dunque senza altra molestia dare ai nemici si accampò dinanzi agli alloggiamenti di questi, e aspettò che l'armata di mare potesse secondare i disegni dell' esercito di terra.

Per gli Americani il pericolo si faceva sempre più grave e imminente, e per evitarlo voleavi più che coraggio, prudenza. I generali americani se ne persuasero presto, e ordinarono pertanto l'abbandono di quel luogo per ripararsi nella Nuova York. Un momento la fortuna si mostrò contraria a quel disegno perchè il vento e il riflusso rendevano malagevole e lento troppo il passo; ma fu breve contrasto; un forte libeccio che secondava l' andare delle navi successe al greco che lo tratteneva; una folta nebbia cuoprì tutta l' Isola Lunga mentre il cielo rimase chiaro e sereno dalla parte della Nuova York. Così fu agevolata la ritirata degli Americani che passarono inosservati dall' opposta parte. Washington lasciò, ultimo tra i suoi, quella spiaggia pericolosa, nè consentì a mettersi in salvo finchè tutti i suoi soldati non furono riparati a bordo. Erano circa nove migliaja; ma quanto diversi adesso da quello che erano prima! Le fortunate e gloriose fazioni di Lexington, di Boston e di Breed' hill avevano troppo più che non conveniva accresciuta la fiducia degli Americani nelle proprie forze; per la rotta di Brooklin, e dell' Isola Lunga si sbigottirono nella stessa proporzione, cioè fuor di misura. Allora

incominciarono ad accorgersi che il coraggio senza la disciplina è virtù sterile, e sovente dannosa. La infausta prova che ne avevano fatta li rese diffidenti più che non dovevano di sè stessi; ne nacque un maggior disordine, specialmente nelle milizie, le quali si sbandarono; reggimenti intieri disertarono per tornare alle case loro spinti anche dal desiderio di rivedere i congiunti, gli amici.

Il sistema della ferma d'un anno, ed anche di mesi rendeva, sotto un certo aspetto, legali queste diserzioni, e l'abbandono delle proprie bandiere. Perduto quell'entusiasmo che li aveva sostenuti nelle vicende, e nelle fatiche della guerra adesso ne sentivano più grave il peso; alla fiducia antica nei capi era subentrata la diffidenza. Se non che il male non giunse agli estremi come era da temersi, perchè alla direzione delle cose di guerra v'era un uomo rispettato perchè grande, amato perchè giusto, creduto perchè schietto e leale; v'era insomma Washington. Egli seppe non solo ridestare in molti quella fiducia nei proprj mezzi, nel proprio valore che è una sicura guarentigia di felice successo, ma potè anche inspirare tanta confidenza nel congresso, che ne vinse l'ostinazione, e ne ottenne finalmente quella autorità dittatoria che gli era necessaria per parare e far fronte a tutti gli eventi.

Il fatto d'armi di Brooklin e dell'Isola Lunga ci parve degno di una più particolareggiata menzione perchè malgrado l'esito suo sfavorevole alla

causa dell' indipendenza americana esso valse a convincere popolo e congresso della necessità di provvedimenti più energici e di una direzione più indipendente e più libera delle cose della guerra, Se gli Americani non seppero allora vincer gli Inglesi, seppero però superare sè stessi, e rialzandosi da quella caduta più risoluti e più forti, far quindi pagar caro ai loro oppressori quel momentaneo loro trionfo.

Fidando intanto nella dolorosa impressione che doveva aver fatto sugli animi degli Americani quella loro sconfitta, il generale inglese credè giunto il momento opportuno per riappiccare le trattative degli accordi delle quali ambe le parti parevano aver ormai deposto il pensiero. Ma neppur ora quei tentativi approdarono.

L' Howe, a nome del governo del re, insistendo pel ritorno delle colonie all' obbedienza della corona, prometteva adesso che sarebbero emendati tutti gli atti offensivi e data soddisfazione ai giusti reclami. Rispondevano gli Americani che non era più possibile ristabilire presso loro l' autorità regia; che gli Stati Uniti d' America desideravano sì di comporre le cose loro coll' Inghilterra; che se questa aveva lo stesso desiderio, incominciasse dal riconoscerli come indipendenti. V' erano pertanto le solite difficoltà; e qui vuolsi dare la giusta lode al congresso perchè malgrado le non liete vicende della guerra ch' esso soste-

neva contro un possente nemico, non si lasciò nè intimorire nè lusingare.

Mentre dava prova in queste facende di grandissima fortezza, non meno che di prudente e savia risoluzione nel provvedere ai bisogni, alle necessità della situazione quell' assemblea, profondamente convinta della gravità ed imminenza del pericolo che sovrastava alla repubblica, si era persuasa del giovamento che le avrebber fatto gli ajuti esterni per non precipitare nell' ultima sua rovina. Sapeva che varii tra i governi europei erano ben disposti verso l' America tra perchè incominciavano a vantaggiare del commercio con essa, un tempo esclusivamente goduto dall' Inghilterra, e tra perchè quella lotta indeboliva quella loro rivale. La Francia e la Spagna segnatamente si addimostravano propense a favorire quel moto, e se l' Inghilterra se ne lagnava, quelle potenze se ne scusavano con finte ragioni, ed accattati pretesti.

Ora se gli Stati Uniti desideravano un' occasione di invocare gli ajuti dell' Europa questa delle simpatie francesi e spagnuole doveva parer loro opportunissima anche perchè quelle due nazioni erano legate dal patto di famiglia del 1761 stretto, come pare, per opporsi alla prevalenza dell' Inghilterra. E veramente il congresso non fu tardo a tentare la impresa. Già fino dal 1776 esso aveva mandato in Francia, considerata come il capo di quella lega, un suo inviato per iscandagliare le disposizioni di quel governo, e vedere

se fosse possibile d'ottenerne qualche ajuto. Quando poi fu dichiarata l'indipendenza, il congresso, considerando il non troppo felice andamento della guerra, stimò fosse cosa più conveniente mandare uomini più autorevoli, perchè rappresentassero più degnamente la repubblica presso il re Luigi, cui dovevano offrire una riverente amicizia.

Furono pertanto eletti commissarj alla corte di Francia Franklin, Jefferson e Meane; poi in cambio di Jefferson che si scusò, Arturo Lee. Mandato loro fu d'ottenere licenza di provvedere armi e munizioni, di armare nei porti francesi a spese degli Stati Uniti alcune navi da guerra che dovevano correre i mari a danno degl' Inglesi; e finalmente fare il possibile per conchiudere un trattato di alleanza, un prestito di dieci milioni di franchi, e conseguentemente il riconoscimento della indipendenza degli Stati Uniti.

Muniti delle opportune istruzioni per conseguire i fini del suo mandato Franklin arrivò il 31 decembre a Nantes e poco dopo a Parigi. È noto che egli non amava la Francia: mentre ferveva la guerra del Canadà fatta a istigazione dei Francesi, Franklin aveva composta una canzone che diceva:

« Noi abbiamo una madre vecchia che è di-
« venuta brontolona; ci batte come i ragazzi che
« dicono ancora mamma e babbo; non si ricorda
« che siamo cresciuti, e che possiamo pensare da
« noi; e nessun lo negherà, lo negherà.

« io per l'uomo pubblico dico che è *l'apparenza,* « *poi l' apparenza, e ancora l' apparenza.* Per riu- « scire all' effetto è d' uopo si creda alla parola « ed alla capacità tue; stabilita una volta questa « opinione ogni indugio, ogni ostacolo, ogni diffi- « coltà si dilegueranno. »

Non è quindi da stupire s' egli piacque grandemente ai Francesi dacchè possedeva tutte le qualità atte ad ammaliarli. Fisico, deista, tollerante, satirico, andava ai versi agli scienziati, ai filosofi, agli amatori del viver libero, alle anime sensibili cui spiaceva il rigore del governo britannico verso le sue antiche colonie, a tutta la nazione, infine, perchè la emancipazione degli Americani doveva abbassare la superbia dell' Inghilterra e scemarne le forze. « Col contegno di Focione e collo spirito « di Socrate, in mezzo alla frivolezza parigina Fran- « klin, dice un suo biografo, doveva parere un savio « dell' antichità. Considerandolo come tipo della « sua nazione trovavano questa già matura per la « libertà; i filosofi lo consultavano sull' uomo e « sulla società; il popolo leggeva il suo *Riccardo* « *Bonomo*, e *l'arte di farsi ricco* (1); le donne « amavano quella ingenuità, perchè pareva loro « naturale e schietta; ma egli profittava di quella « sua popolarità, e mentre davasi le apparenze d'un « semplicione, indagava e scuopriva accuratamente

(1) V. *The works of B. Franklin, containing several political and historical tracts not included in any former edition*, by Jared Sparks. Boston 1840.

« i brogli dei briganti e degli ambiziosi, l'inanità
« di una ostentazione senza fondamento, il vuoto
« di parolone senza senso. Lo visitava un *certo*
« Mirabeau nobile per fare declamazioni contro la
« nobiltà; un *certo* Marat per mostrargli una Me-
« moria sul fuoco elementare; altri gli progettava
« il facil modo di desolare le coste dell' isole
« Britanniche ec. E Franklin udiva e rideva sot-
« tecchi; rideva principalmente delle costituzioni
« e riforme universali ch' erano allora in moda. »

A Passy Franklin abitava una casetta con un giardinetto. Il suo studio era pieno di libri; egli sedeva sopra un seggiolone cui a volontà dava un moto ondulatorio per ninnarsi; col piede agitava un ventaglio che gli pendeva sul capo; accanto aveva un bastone a gancio per afferrare e calare i libri troppo alti per prenderli colla mano, senza punto scomodarsi. Veduto in quell' atto, in quelle circostanze si richiedeva certo molto buon volere per figurarsi in Franklin un Bruto o un Timoleone moderno. Pareva indifferente non che alle distinzioni anche alla stessa gloria, che è l' esca cui più s' apprendono le anime nobili; e mentre in Parigi lo circondavano d' una venerazione quasi idolatrica egli si paragonava alla « bambola che i Parigini pettinavano, abbigliavano, incoronavano. »

Se gli si presentava gente vogliosa di combattere per la causa repubblicana, egli rideva di quell' entusiasmo, ma non faceva vedere che

lo credeva inutile. Richiesto molte volte di lettere commendatizie pel suo paese, egli si era prefisso per comodo questo formolario: « Signore, il la-
« tore della presente che viene in America mi
« prega di dargli una commendatizia, benchè io non
« conosca nè lui nè il suo nome. In quanto spetta
« alle virtù e meriti suoi, vi rimetto a lui, che
« certo li conosce meglio di me. Del resto usategli
« tutte le cortesie che merita uno straniero ignoto,
« e tutti i favori di cui si mostrerà meritevole. »

Amico costante della civiltà, della scienza, e pertanto d'ogni maniera di progresso, sosteneva l'utilità dell'innesto del vajolo; promoveva con Parmentier la coltivazione delle patate. Assistendo ai primi esperimenti aerostatici del Mongolfier a chi gli domandava a che cosa servisse quell'invenzione, rispondeva: « *A che serve il bambino appena nato?* »

Agli applausi veri, alle lodi sincere, alla stima profondamente sentita che si tributarono all'illustre rappresentante d'un popolo che voleva risorgere e prendere il suo posto al convito delle nazioni forse si unirono le esagerazioni, gl'interessi, le arcàne mire della passione e dell'amor proprio individuale, e Franklin probabilmente non lo ignorava; ma saggio ed accorto com'era, si avvantaggiava della realtà e della finzione perchè ambedue gli giovavano ad effettuare i suoi disegni.

Lo vediamo perciò ossequiare il re Luigi XVI, malgrado la mal celata antipatia di quel

principe; conversare colla regina Maria Antonietta come scienziato anzichè come ambasciatore; accettare pel suo nipote la benedizione del Voltaire, *idolo del tempo*. Queste sue condisendenze fecero sì che colle sue sole qualità personali egli potè ottenere dalla Francia tre milioni in prestito nel 1776, altrettanti nel 1781, quattro nell' anno appresso e un regalo di sei milioni che gli fece il re.

Malgrado però tutte le simpatie della Francia per la causa americana il gabinetto francese tentennava, perchè non gli pareva che convenisse ad un re l' incoraggire la ribellione; e poi le finanze erano esauste; quindi è che sulle prime i ministri del re Luigi si astennero dal palesarsi apertamente favorevoli agli Americani. Dichiararono esclusi dai porti di Francia gli armadori e le prede; ma li lasciarono entrare; non vollero riconoscere gli ambasciatori con veste pubblica, ma gli ascoltarono in privato; permisero anche di recare in America armi e vettovaglie.

Già gli Americani pensosi del poco lieto avviamento delle cose loro nella guerra, e temendo che le sinistre nuove pervenute in Francia non ne cambiassero le buone disposizioni, avevano mandato nuove istruzioni ai loro delegati che gli autorizzavano a largheggiare nelle promesse affinchè la Francia si dichiarasse definitivamente contro l' Inghilterra. Dovevano pertanto assicurare quel governo che gli Americani sosterrebbero in ogni evento e con ogni mezzo la loro indipen-

denza; che se sua maestà il re dichiarasse guerra alla Granbrettagna gli Stati Uniti congiungerebbero le loro forze alle sue per conquistare le isole di Terranuova e del Capo Brettone, escludere dalla pesca del merluzzo i sudditi britanni e delle altre nazioni, e così ritenere per sè soli, gli Americani ed i Francesi, il diritto a quella pesca; che nel conquisto di Terranuova la Francia si terrebbe in piena sovranità la metà di quell' isola mentre l' altra metà cederebbe in potere degli Stati Uniti, colla provincia della Nuova Scozia quando questa fosse conquistata coll' ajuto del navilio francese. Se poi queste promesse non bastassero i delegati avevano facoltà di aggiungere altre e più larghe concessioni.

Come tentava la Francia così il congresso si rivolse alla Spagna, promettendo al re cattolico, qualora si decidesse a dinunziare la guerra alla Granbrettagna, di ajutarlo ad impadronirsi della città e del porto di Pensacola. Oltre a ciò gl' inviati americani dovevano proporre al governo spagnuolo un trattato di alleanza e di commercio simile a quello proposto al re cristianissimo. Intanto le medesime pratiche venivano tentate dal congresso presso altre corti, segnatamente Austria e Prussia, benchè le condizioni in cui trovavasi l' America non fossero di tale natura da incoraggiare i principi europei a darle una mano.

In fatti quei principi indugiarono a risolversi; la Francia si appigliò, come vedemmo, ai mezzani

provvedimenti, ma finalmente cedendo alle più vive istanze dell' America la quale dopo la vittoria di Trenton e la sconfitta data all' inglese Burgoine aveva alzato la voce, ed anche minacciato d' unirsi coll' Inghilterra per fare guerra alla Francia, questa cessate le incertezze inviò palesemente truppe sotto il conte d' Estaing ed uscì colla flotta.

La Spagna sulle prime non si era dichiarata per non dare occasione alle sue colonie di seguire quell' esempio; poi mostrò di volere assumere l' ufficio di mediatrice, a patto però che l' America le assicurasse il possesso delle Floride, rinunciasse alla pesca di Terranuova, alla navigazione sul Mississipì ed alle terre situate sulla sponda orientale di quel fiume. Le fu concessa la prima condizione, le altre due no; essa se ne sdegnò; rifiutò da prima riconoscere l' indipendenza dell' America; ma poi dichiarò la guerra agl' Inglesi, e mandò la sua flotta ad unirsi a quella di Francia.

Nel frattempo molti volontari, spinti da quell' entusiasmo che più o meno aveva invaso in Francia tutti gli animi, ammirati della costanza degli Americani nel sostenere i loro diritti, e che si era sempre più diffuso e mantenuto per quell' influsso straordinario del Franklin su tutte le menti, erano passati in America, sotto il giovane marchese di La Fayette. Questi confortato sulle prime dagl' inviati americani a Parigi ad effettuare quel disegno, era stato poi ammonito di rinunziarvi quando pareva che la fortuna della

repubblica pericolasse. Se non che questi consigli anzichè distoglierlo dal fatto proponimento ne infiammarono vie più l'ardore, perchè desiderando egli di concorrere coll'opera sua e per quanto debole ella si fosse, alla nobile e santa impresa della americana emancipazione, quello parvegli il momento più opportuno; e narrasi ch'ei soggiungesse che quanto più erano sfiduciati i popoli tanto maggiore effetto avrebbe fatto la sua partenza.

Non potendo allora i commissarj americani somministrargli una nave, egli volle noleggiarne una in proprio. In quel tempo la corte di Francia non si era ancora apertamente dichiarata, onde è che per non dare un motivo di sospetto all'Inghilterra essa ordinò, o finse ordinare ai volontari di La Fayette di non partire; ma egli con tutto ciò s'imbarcò, lasciando la moglie giovanissima anch'essa, e gli agi della sua condizione, ed arrivò felicemente in Georgetown. Quanto gradisse il congresso l'offerta dei suoi servigi non importa dire; e neppure quanto ammirassero gli Americani la generosità che lo spinse a chiedere di poter servire a proprie spese, e come volontario. Per questo suo grande amore alla causa americana per la quale aveva lasciato volonteroso la patria, la famiglia, i congiunti e gli amici, volle il congresso dargli un segno di grata benevolenza e gli conferì il grado di maggiore generale nell'esercito degli Stati Uniti. Ma un altro premio del suo zelo molto più invidiabile lo aspettava al campo, la

stima cioè e l' amicizia di Washington. Washington, dicono i suoi biografi « amò La Fayette d' un af-« fetto veramente paterno, forse il più tenero della « sua vita: All' atto della nostra separazione, — « così egli gli scriveva al termine delle loro fa-« tiche — sulla via, durante il viaggio e sempre « d' allora in poi ho sentito tutta l' affezione, la « considerazione e l' attaccamento, che il volger « degli anni, una stretta amicizia ed il vostro « merito m' inspirarono per voi. Mentre le nostre « carrozze allontanavansi l' una dall' altra chiedeva « sovente a me stesso, se vi avessi veduto per « l' ultima volta, e malgrado il mio desiderio di « dir di *no*, i miei timori rispondevano *sì*. Mi « richiamava alla mente i giorni della gioventù; « e conosceva che da lungo tempo erano fuggiti « per non tornare più mai, che adesso scendeva « quella collina che avevo salita per cinquanta « due anni; perocchè io so, che nonostante la « forza del mio temperamento, sono di famiglia « in cui vivesi poco, e che debbo prepararmi a « riposare ben presto nel sepolcro dei miei padri. « Questi pensieri mi offuscavano l' orizzonte e « spargevano una nube sull' avvenire, e quindi « sulla speranza di rivedervi. Ma io non voglio « lamentarmi. Ho avuto il mio dì. »

Questo esempio del La Fayette doveva rammentarsi perchè più che altro addimostra come quel moto americano, e le ragioni che l' avevano prodotto, e il fine a cui tendeva avevano trovato

nella vecchia società europea quel favore che meritavano, poichè uomini come il La Fayette si movevano a difendere principj opposti affatto a quelli della loro casta e così a quelli dei governi sotto i quali erano fino allora vissuti; aggiungi che quell' esempio era stato imitato da altri. Polacchi, Irlandesi, Tedeschi erano andati come quei Francesi ad offrire il braccio ed il sangue all' America. Ma non tutti animati essendo egualmente dal sentimento disinteressato del giovane La Fayette, nè così disposti alla disciplina, quel loro ajuto sulle prime non fu egualmente gradito, e se non fosse stato il nobile e generoso contegno di lui, quegl' inconvenienti anzichè scomparire finalmente siccome avvenne, si sarebbero resi probabilmente incomportabili. È però certo, che mentre le milizie americane avevano urgentissima necessità di esercitarsi alle mosse ed alle fazioni militari, di grandissima utilità riuscirono e l' esempio e gl' insegnamenti degli ufficiali francesi condottisi a militare nell' esercito di Washington.

Da ambedue le parti pertanto si faceva quanto si credeva necessario ed era possibile per conseguire la vittoria; ma quanto diversi sempre i mezzi! Dal lato degl' Inglesi i preparamenti erano pari alla grandezza, alla potenza di quella nazione, che in questo gravissimo caso spiegò tutto l' affetto di patria e la persistenza proprii delle aristocrazie, cessando dai partiti, offrendo danari e navi. Fuvvi alcuno veramente che nelle camere si at-

tentò rinnuovare la proposta di riconoscere l' indipendenza delle colonie; ma lord Chatam il quale, come già vedemmo, si era già dichiarato contrario all' oppressione degli Americani, adesso per odio alla Francia, che pareva volerli favorire, si oppose animosamente a qualunque accordo. Carico d' anni e sfinito dalla passione patriottica egli presentossi per l' ultima volta al parlamento, ed esclamò:

« M' è caro che la tomba non si sia chiusa « ancora sopra di me per potere alzare la « voce contro lo smembramento di questa antica « monarchia. Chi mai osa consigliarle un tale sa- « crifizio? Offuscheremo noi la gloria della nazione « con un vile abbandono dei suoi diritti e dei più « preziosi suoi dominj? Un popolo che diciassette « anni fa era il terrore del mondo ora scenderà « sì basso da dire all' implacabile sua nemica: « Prendete tutto, purchè ci diate la pace? Se è « forza risolversi tra la pace e la guerra, e se la « pace non può essere mantenuta senza onore, « perchè non si comincia l' altra senza esitazione? « Io non so bene quante forze abbia il regno; « ma certo ne ha di bastanti per difendere i giusti « suoi diritti. E poi, miei lordi, ogni situazione « val meglio che la disperazione; facciasi almeno « uno sforzo, e se convien cadere, cadiamo da « uomini. » (1778).

Dalla parte degli Americani le forze non erano di gran pezza bastevoli al bisogno; duravano tuttavia le diversità d' opinioni, che già accennate fu-

rono, perchè molti non avrebbero voluto la guerra colla madre patria, o non avrebbero voluto che il fine della guerra fosse l'assoluta separazione dall'Inghilterra, ma sì un accordo che salvasse tutti gl' interessi. Queste disposizioni specialmente erano mantenute nei lealisti dalla certezza che il governo britannico, benchè facesse tanto sforzo di armamenti, non aveva rinunziato al partito della conciliazione; e pertanto faceva sì che il concorso di questi contrarii non rispondesse pienamente al desiderio generale; l' altre cagioni di debolezza erano il sempre vigente sistema degli arruolamenti temporanei, e la scarsità di pecunia, e di credito. Arduo per tanto facevasi sempre più il carico del congresso e del supremo duce dell' armi, Washington, a misura che il nemico ingrossando raddoppiava, moltiplicava le offese.

Quando il congresso aveva deliberato stava al generalissimo il mandare ad effetto le provvisioni; e lo doveva fare in mezzo ad una totale inesperienza, contro la mancanza d' unità, la passione dell' indipendenza individuale, il contrasto d' intenzioni patriottiche e d' istinti anarchici; doveva perciò riunire discordanti elementi sempre pronti a dissolversi; doveva illuminare, persuadere, operare per via di riguardi, e di influenza; ottenere, insomma, senza mettere a rischio la sua dignità ed il suo potere, l' adesione morale, il libero concorso degli uffiziali e perfino dei soldati. Il ministero britannico conosceva queste dif-

ficoltà che rendevano più difficile la resistenza degli americani; sperava che questi, stanchi della lunga ed incerta lotta, sarebbero finalmente calati agli accordi, e che, se non il congresso, o tutto il popolo americano, almeno molta parte di esso avrebbe accettato le proposte, in questa lusinga forse mantenendolo i leali pel desiderio grande che avevano della pace, e facendogli sperare che le parzialità e le dissenzioni condurrebbero od alla totale ricongiunzione, od alla totale sottomissione.

Con questo intento il parlamento britannico aveva introdotto nella provvisione di accordo la clausola che i commissarj avessero la facoltà di negoziare non solo con qualunque magistrato, ma ancora con qualunque ordine di persone e con qualsivoglia privato cittadino che si fosse. Considerata però la molto tenace resistenza incontrata nelle provincie settentrionali, pensarono volger gli sforzi loro verso le meridionali dove, secondo i segreti avvisi ricevuti, speravano trovare disposizioni più favorevoli essendovi quivi più numerosi quelli che serbavano fede alla corona.

Non si dee credere però che queste sollecitudini distogliessero l'animo dei ministri regi dai mezzi di guerra; le speranze negli accordi si erano provate tante volte vane, che sarebbe stata troppa stoltezza il fidarvisi intieramente; e poi col cessare o anche soltanto diminuire i preparamenti guerreschi si poteva far credere che si

temevano le minaccie di Francia. Siccome poi il nodo vero della quistione era il riconoscimento dell' indipendenza dell' America, pareva che a questo termine si fosse sempre in tempo di venire, e che il tentare tutte le vie di non venirci non solo non avrebbe aggravato il danno di tale conclusione, ma avrebbe anzi resa questa conclusione assai meno disonorevole.

Per fare, come e' credevano, una maggiore impressione in quegli animi irritati, i ministri britannici pensarono mandare e diffondere in America le provvisioni d' accordo, prima anche che il parlamento le ratificasse, perchè così vedendo quei popoli che l' Inghilterra rinunziava alla tassazione, che era stata una delle principali cagioni delle querele americane, si sarebbero probabilmente piegati a trattare.

Ma il congresso irritato di questi nuovi tranelli inglesi, ed ormai quasi sicuro degli ajuti di Francia, mise fuori un decreto, imponendo che qualunque privato o qualsivoglia ordine di persone i quali si attentassero fare qualunque separata o parziale convenzione od accordo coi commissarj della Granbrettagna, fossero riputati e trattati come nemici degli Stati Uniti; dichiarava poi che i detti Stati non potevano decentemente entrare in nessuna pratica o trattato con verun commissario dalla parte dell' Inghilterra, salvo che non incominciasse questa, come preliminare, a ritirare le armate e gli eserciti suoi, e così pure ricono-

scesse positivamente ed espressamente l' indipendenza degli Stati Uniti. Volendo poi che alle parole seguissero e si conformassero i fatti, il congresso raccomandava ai diversi Stati di raccoglier gente piú che potessero, di esercitarle e d' allestire le milizie cittadine.

Intanto per mostrare in quanto dispregio esso aveva quelle provvisioni con tanta arte magnificate ordinò si stampassero nei pubblici diarj insieme colle prese risoluzioni. Poi perchè quelli che avevano seguito le parti inglesi adesso, dubitando del perdono in patria, non si ostinassero nella loro opposizione e non cercassero di sedurre e trarre con sè i fedeli all' America, il congresso molto saviamente deliberò fare istanza presso i diversi Stati affinchè volessero graziare da ogni colpa e pena, salve quelle restrizioni che credessero necessarie, tutti quelli che avevano portate le armi contro gli Stati Uniti, e dato ajuto al nemico, e così si rimettesse ogni offesa che potesse essere intravenuta fra cittadini.

Finalmente quella speranza d' ajuti dalla parte della Francia, che aveva animato il congresso alle rammentate deliberazioni, si avverò in breve coll' arrivo a Casco-Bay, il 2 maggio, della fregata francese *La Sensibile* capitanata dal Sig. Marigni la quale portava Simone Deane, latore al congresso dei trattati conclusi col governo francese. Per esso seppesi inoltre come fosse stata udita con universale soddisfazione in Europa la nuova della

separazione dell' America. Erano cotesti troppo grati annunzj perchè il congresso non ne manifestasse la sua contentezza, senza quell' indugio che certi riguardi avrebber forse dovuto consigliargli. Esso si affrettò pertanto di pubblicare così il trattato di commercio concluso colla Francia, come l' altro di alleanza; disse pure che l' imperatore di Germania, i re di Prussia e di Spagna erano disposti a sostenere l' America e giovarle là dove convenientemente il potessero.

In una orazione stampata e diffusa s' ingegnò poi di riepilogare con vivi colori le vicende cui era stata esposta la patria dagli anni passati fino a quei giorni. La virtù, la fortezza, la pazienza degli Americani; le insidie, l' ingiustizia, la crudeltà, la tirannide inglese; l' assistenza che Dio si era visibilmente degnato prestar loro, per cui all' antica loro debolezza era subentrata la forza e la sicurtà presente. Questa, seguivano a dire, ha fatto sì che un principe altero e sdegnoso, e un parlamento dominato da cieche passioni, sono scesi ad offrire condizioni d' accordo. Ma stessero avveduti i popoli dell' America per non cadere negli agguati di chi non gli avendo potuti vincere finora colla forza adesso il tentava colle arti subdole. L' intento dei nemici essere ormai chiaro e manifesto. Perchè usare ogni mezzo per raccoglier soldati nelle provincie inglesi? Perchè lusingare ogni tirannello d' Europa per ottenere mercenarj ai danni dell' America? Perchè

aizzare contro gl' innocenti Americani le feroci orde degl' Indiani? Si guardassero dunque dall' inganno. Non si acquietassero soltanto alle speranze degli ajuti di fuori; questi potrebbero assicurare la indipendenza, non già salvare la contrada dalla desolazione, non le abitazioni dal sacco, non le donne dagli insulti e dalle violazioni, non i figliuoli dalle stragi. Si armassero perciò, corressero al campo, si accingessero alle battaglie; era ormai giunto il tempo della vendetta. Il nemico aveva ormai colmo il sacco delle sue abbominazioni.... Se molto era stato fatto, molto ancora rimaneva a fare.... Non si lusingassero d' aver pace finchè un piede nemico calpestasse la sacra terra della patria.... Pensassero che i fratelli loro dall' estreme parti del continente l' amicizia, la protezione loro tuttavia imploravano, perchè affamati di libertà; li facessero anch' essi partecipare del celeste dono, poichè i fati propizj loro il concedevano.

In mezzo alle allegrezze che l' alleanza della Francia aveva cagionate in tutti gli Stati Uniti, eran giunti nelle acque della Delawara i tre commissarj regi per la pace, cioè Carlisle, Eden, e Johstone. Negato da Washington il passaporto pel dottore Fergusson segretario dei commissarj, questi spedirono le lettere pei soliti procacci al congresso. Quell' invio conteneva: la lettera scritta dai commissarj suddetti al presidente del congresso, una copia del mandato loro, ed una delle ultime

provvisioni del parlamento. La lettura della prima suscitò molto rumore nell' assemblea per alcune parole in essa contenute e gravemente ingiuriose al re di Francia cui accusavasi di odiosi intendimenti contro le due parti di cui volevasi impedire la conciliazione.

Nel primo momento di sdegno molti vollero opporsi alla continuazione della lettura della lettere fino alla fine, sostenendo che non se ne doveva fare alcun caso; se non che quietatisi gli animi, dopo alcuni giorni fu deciso che conveniva rispondere, perchè molte cose si potrebbero dire onde persuadere i popoli a non lasciarsi ingannare dalle proposizioni inglesi, mentre il silenzio avrebbe potuto interpretarsi sinistramente e destare mali umori pregiudicevoli agli Stati. Letta pertanto la lettera udirono che i commissarj offrivano più che non sarebbe abbisognato per ammansire gli animi dei coloni nei primi tempi della contesa, e meno assai di quello che si sarebbe voluto per ottenere la pace al tempo presente. Molte e larghe erano pertanto le promesse e le profferte; le quali poi in sostanza si concludevano in questo cioè, che le colonnie americane dovessero avere governo e amministrazione propria per quello che si atterrebbe ai loro particolari interessi, ma dovessero rimanere unite alla corona inglese per gl' interessi generali delle due parti dell' impero britannico. Non si vuol negare che l' Inghilterra con queste nuove condizioni non cedesse molto

dalla prima durezza; ma era troppo manifesto che queste concessioni erano strappate al governo regio dalla convinzione che in quella lotta così ardua e d'esito adesso più incerto che mai, la guerra prolungandosi avrebbe richiesto sacrifizi tali che neppur la vittoria, quando pure si fosse potuta ottenere, gli avrebbe giustificati.

E ben sel sapeva il congresso il quale concorde nel partito di sostenere la indipendenza, molto più dacchè la guerra dava migliori speranze, non pose in discussione fuorchè il modo di rispondere ai commissarj. La risposta deliberata il 17 giugno diceva dunque, che a patto del riconoscimento della loro indipendenza dal lato dell'Inghilterra gli Stati Uniti erano dispostissimi ad acconsentire all'accordo, non ostanti le inique cagioni dalle quali aveva avuto origine la guerra, e la barbarie colla quale era stata condotta; farebbero volentieri un trattato di pace e di commercio, purchè consentaneo ai trattati già esistenti e purchè in prova della sincerità sua in questo accordo l'Inghilterra ritirasse dal territorio degli Stati Uniti gli eserciti e le flotte. Queste, aggiungevano in fine, sono le condizioni alle quali sole consentono a convenire.

Tale si fu la fine di questo nuovo tentativo di conciliazione la quale avrebbe dovuto persuadere i ministri inglesi che la violenza non è ragione, e che la forza senza la giustizia è arma che ferisce finalmente la mano che la impugna.

Fa pertanto meraviglia che il governo inglese sperasse sempre di convincere gli Americani dei sentimenti amichevoli della corona a loro riguardo dopo tante crudeli morti, tanti stupri, incendi e ruberie commessi dalle truppe britanniche, perchè è pur troppo vero che quelle truppe non fecero la guerra come popoli cristiani e civili, ma come barbari.

Non era pertanto possibile che gli Americani non dubitassero della fede inglese e non si mostrassero duri a credere alle loro lusinghiere parole. La costanza loro, nella lotta che sostenevano contro i loro oppressori, era loro inspirata dalla onestà, dalla convenienza dello scopo a cui miravano. La mutabilità, l'incertezza, le dubitazioni degl'Inglesi non fecero altro che provare la ingiustizia delle loro pretensioni.

Intanto gli Americani ebbero un altro motivo di confermarsi nell' opinione loro quanto alle condizioni poco liete in cui si trovavano le truppe inglesi in quelle parti, e fu l'abbandono che esse fecero di Filadelfia l'acquisto della quale città il 27 settembre 1777, era costato loro tante morti in sanguinosi e lunghi combattimenti.

I ministri del re, prevedendo l'arrivo della flotta francese nella Delaware, la qual cosa avrebbe posto in grave pericolo le truppe britanniche che occupavano Filadelfia, mandarono al generale Clinton, duce di quelle, l'ordine di ritirarsi immediatamente alla Nuova York. Quell'ab-

bandono e quella ritirata furono dagli Americani considerati come un segno di debolezza o di timore, e pensarono profittare dell'occasione opportuna per dar dentro all'armata di Clinton, e turbarle il disegno di ripararsi in Nuova York.

Quindi è che Washington, appena informato a Valley-Forge di quella mossa del nemico, non indugiò a mandare alcune schiere perchè molestassero quelle genti, e ne rallentassero il cammino finchè egli col grosso delle sue truppe non fosse giunto a dar mano all'opera. Così veramente fu fatto. La battaglia ingaggiatasi tra i due eserciti durò un pezzo indecisa, più volte interrotta, più volte ripresa, ma sempre però con gran valore combattuta dalle due parti. Vinse finalmente la fortuna degli Americani, e gli Inglesi dovettero ritirarsi lieti di potersi salvare nell'isola di Sandy-Hook e poco poi ripararsi nella Nuova York tragettati dalle navi di Lord Howe. Questa fu la battaglia di Free-Hold, o di Montmouth (28 giugno 1778) la quale rinvigorì sempre più le speranze degli Americani mentre dovette scemare alquanto la fiducia che i loro avversarj avevano nella forza e valore proprj,

Ma siccome gli uomini che si reputano offesi vuoi negli interessi vuoi nei sentimenti, anzichè darsi colpa se altri si oppone ai loro voleri o alle opinioni loro, perchè ingiusti e mal fondati, vie più s'incocciano a sostenerli, e dove non fruttano i mezzi giusti ed onesti, agl'ingiusti e

ai disonesti non adontano ricorrere, così adesso gl' Inglesi doppiamente irritati per le male prove degli sforzi loro onde piegare gli animi degli Americani verso l' accordo proposto loro, sia per le vie pacifiche, sia coll' impeto delle armi, non dubitarono di dichiarare a quei popoli che d'ora innanzi eglino avrebbero usato tutti gli estremi della guerra, e che vedendo essi come l' America mostrava apertamente l'intenzione non solo di separarsi dall' Inghilterra ma ed anche di darsi intieramente in preda alla Francia loro nemica, pareva loro di non dovere tollerare in verun modo cotesta offesa alla dignità ed alla potenza della corona britannica, che in tali circostanze le ragioni della propria conservazione loro facevano un dovere di opporsi in ogni modo a cotesta accessione o di scemare il vantaggio che ne verrebbe al loro nemico qualora essa avvenisse.

Ma, come le blandizie, così indarno riuscirono quelle minaccie, perchè gli Americani se ne commossero soltanto quanto era necessario per provvedere con sempre maggiore alacrità tutto quello che poteva giovare a render vane quelle minaccie. Intanto la guerra col sopraggiungere degli ajuti francesi aveva assunto un carattere più deciso; la lotta dalla terra si era estesa al mare. Le flotte inglesi e francesi dovunque s' incontravano attaccavano battaglia accanita sempre, decisiva quasi mai; anche i vantaggi si bilanciavano; nelle Antilie, i Francesi occuparono la

Domenica, S. Vincenzo, Granada; gl'Inglesi S. Lucia.

Fu adesso che la Spagna gittata la maschera mostrossi favorevole alla causa americana sebbene il facesse piuttosto per odio alla potenza inglese e per ambizione di conquiste che per amore per quei suoi nuovi alleati. Anche le sue flotte scorsero il mare ricuperando le Floride il cui possesso le prometteva l'intiero dominio del golfo del Messico.

Da un altro lato le potenze nordiche, Russia Svezia e Danimarca, avevano conclusa una lega che fu detta di *Neutralità armata*, per la quale veniva stabilito che le navi neutrali dovessero navigare liberamente da un porto all'altro e sulle coste delle potenze belligeranti; fossero riputate libere le merci dei sudditi dei detti stati belligeranti le quali si trovassero a bordo delle navi mercantili neutrali purchè non fossero state antecedentemente dichiarate di contrabbando da particolari trattati coll'Inghilterra; si dovessero reputare bloccati soltanto quei porti davanti e presso i quali stessero attualmente navi da guerra nemiche in numero sufficiente da rendere pericoloso l'entrarvi; questi principj dovessero servire di norma nei giudizj intorno alla legalità delle prede.

Per la esecuzione di cotesti articoli le tre potenze unite in quella lega determinarono che ciascuna tenesse una parte delle sue flotte alle-

stita e la situasse in modo da formare una linea continua di navi loro pronte sempre a proteggere il comune commercio e prestarsi scambievolmente ajuto. Statuirono inoltre che ad ogni nave sulla quale fosse provato non esistere roba di contrabbando si dovesse concedere l' accompagnatura delle navi da guerra perchè la proteggessero ed impedissero che venisse arrestata o sviata.

Così le potenze stipulanti attribuivano a sè sole il diritto di visita in odio all' Inghilterra che lo pretendeva tanto ostinatamente. Oltre a ciò i tre alleati comunicarono i capitoli della loro lega agli altri stati dell' Europa invitandoli ad entrarvi. La Francia e la Spagna si affrettarono di aderirvi per l' antica gelosia verso l' Inghilterra. Il Portogallo se ne scusò per non tradire l' antica amicizia verso la Granbrettagna. Meno schietta l' Olanda e meno coraggiosa non si scoprì favorevole agli Americani, ma sottomano somministrava ai Francesi quanto a questi occorresse. Ond' è che l' Inghilterra sdegnatasi di questa dubbia condotta se ne vendicò devastando i possessi olandesi nelle Antille, nella Guiana, al Malabar e nel Coromandel.

Chi ponga mente alle difficoltà che le impacciavano la via, e si opponevano ai suoi disegni vuoi per le leghe palesi e dirette, vuoi per le indirette ed ascose, non può non meravigliarsi della costanza ed energia degli sforzi dell' Inghilterra, la quale non pure non cedeva alla avversa fortuna, ma intendeva all' opposto conseguire la

vittoria contro un nemico oggimai tanto poderoso e per mezzi proprj e per ajuti stranieri.

La grandezza dei pericoli pareva crescere l'ardore e l'ardimento dei popoli; gl'interessi dei partiti cedevano all'interesse generale della nazione; non solo i corpi politici o mercantili, ma i privati eziandio si offrivano spontanei e pronti ad ogni maniera di sacrifizi per sovvenire lo stato in queste gravi congiunture. Bella e lodevole armonia di pensieri e di sentimenti, di cui la storia delle nazioni non ci porge frequenti esempj; nè si vedono se non presso i popoli educati alla vera libertà, perchè senza essa possono esservi sudditi non già cittadini, stato non patria, e quindi soggezione non affezione, doveri e non diritti che li giustifichino, che li rendano cari, e preziosi unendo strettamente ed inseparabilmente insieme l'interesse pubblico e l'interesse privato. Alla vista di quelle unanimi disposizioni inglesi l'Europa quasi già persuasa della rovina delle speranze dell'Inghilterra nel conflitto americano, adesso incominciava a ricredersi o pendeva incerta e dubbiosa sull'esito di quel conflitto.

I ministri inglesi assicurati sempre più del concorso attivo della nazione si erano adesso risoluti di spingere colla massima energia la guerra così per terra come per mare. Accennammo già le fazioni marittime ed alcuni dei loro successi, diremo ora quali furono gli avvenimenti definitivi sul continente.

La speranza di trovare maggior favore nelle provincie meridionali degli Stati Uniti perchè vi abbondavano i lealisti indusse, come già avvertimmo, il governo inglese a tentarvi uno sforzo maggiore; e veramente sulle prime la fortuna si mostrò favorevole alle armi britanniche. Charlestown, prima, poi per la battaglia di Wacsaw, tutta la Carolina meridionale vennero in potere dei regi. Allora fu veduta cosa che, sebbene non accada sovente nelle faccende umane, pure non è tale da fare maravigliare chi sappia entrare bene addentro nella natura dell'uomo, ed è che il pungolo della contraria fortuna può rendere gli uomini più atti ad operare cose belle ed a sè utili che non la fortuna seconda. Così dunque avvenne nei Caroliniani; le disgrazie sofferte ravvivarono il loro coraggio, rinvigorirono gli animi loro, perchè conobbero che dei mali onde erano afflitti doveasi accusar la tepidezza con cui avevano provveduto alla difesa loro. Un' altra cagione ebbe quel risentirsi animosamente contro i loro nemici, e furono i guasti e le crudeltà operate dagl'Inglesi, nei recenti fatti di guerra. Lo spirito pubblico si rialzò quasi da pertutto, a ciò giovando assai il ritorno di Francia di La Fayette con le assicurazioni di nuovi ajuti francesi. Ciò nondimeno la fortuna della guerra, quasi volesse sperimentare la costanza degli Americani, non favoriva ancora i loro sforzi. Dopo varie fazioni d'esito tuttora incerto i repubblicani avevano incontrato i regi

presso Camden, e dopo aspra battaglia avevano dovuto ceder loro il campo. E fosse stato questo solo il male patito, ma v' erano e duravano tuttavia nella misera Carolina le sevizie con che gl' Inglesi si vendicavano di quella che essi chiamavano ribellione alla legittima autorità del re. Le menti erano inorridite ed i cuori s'infiammavano sempre più d' ira contro i barbari vincitori al vedere tratti a crudele supplizio gli uomini più rispettati e rispettabili del paese. Fremevano i popoli all'intorno e giuravano vendicarsi.

Il Cornwallis ch' era capitano dei regi in queste parti credè meglio confermare la sua conquista mandando in bando e ai confini i capi più riputati della parte repubblicana; sequestrò i beni dei compromessi; usò infine ogni vigilanza per comprimere la ribellione in quella desolata provincia ond' essere più libero di operare nella Carolina settentrionale e nella Virginia. E perchè il lettore possa farsi un' idea più prossima al vero dello stato delle cose in quell' aspra contesa, parci utile dire sommariamente d' un fatto che se avesse avuto quella riuscita che i suoi autori ne speravano avrebbe potuto rovinare affatto il maestoso edifizio della indipendenza e della libertà degli Stati Uniti.

Il congresso per consiglio anche di Washington aveva investito del comando di Filadelfia il generale Arnold uomo reputatissimo nelle cose di guerra e fin lì molto stimato. Se non che negli

ozj del suo ritiro, cui lo condannavano ferite gravi non del tutto sanate, egli si era dato a una vita dissoluta e spendeva più di quello che poteva spendere, il che l' obbligava a chiedere più del dovere. Nè ciò pure bastando ai suoi stravizj tentò il traffico e il corseggiare. Ma nol fece con quella fortuna che desiderava, per cui crebbero i debiti, come crebbero le importunità dei suoi creditori.

Non sapendo nè volendo moderare il suo fasto ed i suoi disordini pensò al modo di procurarsi i mezzi che gli mancavano, e poichè l' uomo che si è messo per la via del vizio e della scostumatezza non può fermarsi a mezzo e dee necessariamente percorrerla tutta e precipitare in fondo dell' abisso, così quello sciagurato fu tratto a scegliere un rimedio peggiore del male. Si prevalse pertanto del denaro pubblico per soddisfare le sue sfrenate voglie; ma nol fece così bene che la frode non apparisse. Egli fu perciò accusato di peculato dallo stato di Pensilvania, e condannato ad essere ripreso da Washington.

L' Arnold si adontò di questo sfregio, egli avvezzo all' affetto ed alla considerazione dei suoi; e tra per questo sdegno, tra perchè aveva bisogno di altri mezzi per continuare le sue sregolatezze pensò che quel che non poteva più ottenere colla frode e col furto il potrebbe agevolmente col tradimento, cioè col cercare di riporre la patria nella servitù e dipendenza dell' Inghilterra. Fatto il di-

segno lo partecipò al colonnello Robinson il quale ne rese inteso il generale Clinton; questi accolse volentieri la proposta, e si valse del maggiore Andrè suo ajutante di campo per appiccare le trattative. Gl' Inglesi promettevano all' Arnold grossa somma e il grado di generale nell' esercito britannico; egli dal canto suo si offeriva a fare qualche opera utile alla causa del re, e particolarmente di porre in mano dei regi la fortezza di West-point, tanto munita e tanto ben situata che si aveva meritato il nome di *Gibilterra dell' America.*

Per riuscire in questo intento l' Arnold, fingendo di voler tornare al servizio attivo, chiese ed ottenne il comando di West-point, e delle truppe americane che alloggiavano in quei contorni. Sperava Arnold agevolare a Clinton l' impresa contro quel forte sito e contro quei presidii disponendo questi in modo da rimanere facilmente oppressi. Nè a questo solo si limitava il fine di quell' accordo, perchè vinte quelle genti ed occupato West-point gl' Inglesi si sarebbero avventati contro le rimanenti truppe di Washington, ed avrebbero potuto romperle e sbaragliarle, il qual fatto se si fosse avverato, come i macchinatori speravano, avrebbe prodotto un grande sgomento negli Americani e così resa meno difficile la sottomissione loro per le armi inglesi.

Per concordare le ultime deliberazioni Andrè s' imbarcò sulla corvetta inglese l' *Avoltojo,* e

sbarcò il 21 settembre non lungi da West-point, per abboccarsi con Arnold; quivi stette due giorni e due notti. Quando fu pronto a partire non trovando barche che lo conducessero all' *Avoltojo* si risolvette di andarsene per terra ed ebbe perciò da Arnold un cavallo ed un passaporto col nome di Anderson; prima però di partire ei si spogliò, dicono suo malgrado, della sua assisa d' uffiziale inglese. Avviatosi verso Nuova York, dove stavano alloggiati i regi, potè trapassare felicemente le ultime scolte del campo nemico e si credette salvo. Se non che nel traversare una piccola terra vicina alle linee dei suoi la nemica fortuna lo fece imbattere in tre uomini di milizia ai quali, richiesto dell' esser suo, egli, credutili del partito regio e di Nuova York, disse appartenere a quelle truppe. Questo bastò perchè lo arrestassero. Vedutosi perduto egli profferse a quei tre oro, e premii a nome del suo governo; ma invano. I tre soldati, di cui la storia ha meritevolmente tramandati i nomi onorandi, e sono Giovanni Paulding, Davide Williams, e Isacco Wanwert, respinsero tutte le esibizioni mostrando così al mondo che non di rado la virtù fuggendo dal cuore degli uomini sollevati dalla cieca fortuna o da ingannevoli doti al sommo delle umane grandezze, ama annidarsi negli animi dei semplici e dei pusilli.

Con quanto dolorosa meraviglia udissero i popoli la infausta nuova non occorre dire; tremavano al pensiero dei mali che l' infame tradimento a-

vrebbe arrecato alla diletta patria loro; e nel tempo stesso si rallegravano della salvezza di lei e del modo di quella salvezza, cui perchè tanto straordinario piacque loro attribuire all' assistenza divina.

Washington giunto in questo mentre dal Connecticut al campo, sollecitò le indagini per iscoprire fin dove si estendeva la trama, dubitando sulle prime della fede di molti dei suoi soggetti, anche perchè le truppe americane difettavano delle cose più necessarie alla vita ed all' uffizio loro. Ma fu un timore passeggiero. Le schiette confessioni d' Andrè sparsero sul caso inaspettato quella luce che occorreva per accertarsi del vero. L' accusato, giovane per belle doti d' animo e di corpo amato da chiunque lo conosceva, comparve dinanzi al tribunale militare creato da Washington, e composto di primarj ufficiali americani cui il generalissimo volle aggiunti il generale de Lafayette e il barone di Steuben. Aborrendo da ogni menzogna l' Andrè nulla celò del fatto, disse anche più che non gli chiedevano, affermando che nulla più desiderava che terminare la sua vita pura da ogni taccia.

E quì fu veduto che la natura umana, che che dicano quelli che vorrebbero impugnare la celeste sua origine, ha ingenito in sè il sentimento e l' amore del grande e del nobile, poichè la generosità, la costanza di Andrè furon da tutti ammirate, e tutti piansero compassionando il suo

avverso destino, e avrebbero desiderato salvarlo se fosse stato possibile. Certo se fuvvi mai al mondo giudizio in cui la sensibilità e l' umanità dei giudici ebbero a sostenere una durissima prova fu questo dell' Andrè, anche perchè dalla parte regia e nominatamente dal generale Clinton furono fatte pratiche premurosissime ed invocate tutte le ragioni che il caso poteva ammettere per iscolpare l' accusato e purgarlo dalla taccia di spia. Tutto fu vano. Andrè dovette prepararsi alla morte; dolorosa morte per lui come figlio e congiunto, perchè lasciava una madre e tre sorelle prive quasi di sostegno, dolorosissima poi come soldato, perchè dannato alla forca come le spie ed i malandrini.

Condotto al supplizio, mentre tuttavia sperava che gli concederebbero altra morte, esclamò scorgendo il patibolo: *così debbo io morire?* Giunto sul palco e fatte le sue preghiere disse con voce alta e sicura: *Siate testimonj voi che io muojo come un bravo uomo deve morire.* Queste furono le ultime sue parole.

Alla vista di questi casi, specialmente di quello in cui trovossi involto l' infelice Andrè, certamente gravissimo per le conseguenze che esso poteva avere, gli uomini dotati di mente e di cuore non possono non lamentare la terribile necessità della guerra la quale oltre gl' infiniti danni materiali che trae seco offende i sentimenti di carità, ottenebra il concetto del giusto e dell' onesto, e

fa da un lato parere delitto quello che dall'altro lato è riputato virtù. Così l' onesto Andrè fu punito dagli Americani perchè, credendo servire la patria, dava mano ad opera esiziale allo stato loro; mentre il traditore Arnold ebbe premio d' onorificenze e di stato dagl' Inglesi, perchè malgrado gli abbietti ed abbominandi motivi che lo mossero, egli tentava un' opera grandemente profittevole agl' interessi britannici. Se verrà il giorno in cui i popoli cessando dal pesare le loro ragioni nella sola bilancia del proprio vantaggio, adopreranno insieme la bilancia della giustizia allora la guerra cesserà d' essere una necessità sociale, e potrà subentrare ad essa il supremo pacifico arbitrato delle nazioni allora veramente civili, al cui tribunale si appelleranno i diritti conculcati e le ragioni vilipese dalla forza brutale.

Tranquillo oggimai sulle conseguenze del tradimento d' Arnold il congresso volle dare una splendida prova della sua gratitudine ai tre militi Giovanni Paulding, Davide Williams e Isacco Wanwert i quali arrestando Andrè avevano risparmiato alla repubblica gravissime sciagure. Esso pertanto con onorevole partito assegnava a quei generosi una provvisione annua di dugento dollari libera ed esente da qualunque ritenzione; fece inoltre coniare una medaglia d' argento per ciascheduno di loro col motto *Fedeltà* da una parte e dall' altra *Vincit amor patriae.*

Dal canto suo il consiglio esecutivo della Pensilvania mise fuori un bando per citare Benedetto Arnold e i suoi complici dinanzi i tribunali onde rendervi ragione dei loro tradimenti: e in difetto li condannava alle pene dovute a chi vuol far mercato della libertà della patria. A questo riuscì quel disegno il quale, contro il suo intento, altro non fece che stringere sempre più in un fascio i voleri concordi dei veri figli della patria americana.

Dicemmo già i successi dei regi nella Carolina meridionale, e come la vittoria di Cambden avesse aperto loro la via a più ampi disegni, vogliamo dire il conquisto della Carolina settentrionale, e della Virginia. Nè si vuol negare che quando avessero potuto aggiungere il possesso della Virginia e quello delle Caroline, della Giorgia e di Nuova York le cose degli Americani avrebbero ricevuto così grave scossa da costringere quei popoli a piegarsi ai voleri della antica loro metropoli.

Con queste speranze gl' Inglesi s' erano mossi all' impresa verso la Carolina settentrionale e verso la Virginia. Ma gli Americani stavano sulle intese. Varie fazioni avvennero in questi luoghi scelti a campo di guerra. A Kingsmountain, a Blackstocks, a Cowpens le armi americane prevalsero. Soggiacquero a Guilford in uno scontro ferocissimo tra Greene repubblicano e Cornwallis regio.

Questi fatti mostrando le sorti della guerra quasi in bilancia nè sconfortavano gli Americani

nè rinvigorivano le speranze dei regi; certo turbavano i disegni di questi. Infatti Greene cercava contrastar loro il possesso delle Caroline, scopo presentissimo degli sforzi inglesi in quelle parti; nè lo tentò invano poichè fatto un grosso nodo di sue genti assaltò gl'Inglesi a Entaw-Spring, e dette loro sì fiera battaglia che sebbene fosse costretto momentaneamente a ritirarsi pure recò loro siffatto danno che dovettero abbandonare la campagna e ripararsi in Charlestown. Cessata così la guerra nelle provincie meridionali, questa accennava ingrossarsi nella Virginia altro punto di mira, come fu detto, degl' Inglesi, perchè provincia molto ricca e potente.

I disegni dei regi non erano sfuggiti all' attenta vigilanza di Washington il quale aveva già preveduto che in queste parti si compirebbe la lunga e sanguinosa lotta dalla quale dipendeva la salute o la rovina della sua patria. E però invece di assaltare Nuova York com' era il primo suo pensiero, perchè in quella città stava il principalissimo nerbo delle forze inglesi, ei si risolse a muoversi contro il Cornwallis che adesso instava nella Virginia ed occupava Yorktown.

Per lasciare intanto il generale Clinton nel sospetto di quel primo disegno e nascondergli il secondo, fece in modo che gli ordini da lui mandati a' suoi ufficiali per l'impresa di Nuova York cadessero nelle mani del capitano britannico. Nel tempo stesso unitosi a' Francesi di Rochambeau

fermavasi a Kingsbridge in aspetto di minaccia contro Nuova York per costringere Clinton ad uscire da quel suo propugnacolo e per combatterlo in condizioni favorevoli.

Queste ed altre finte riuscirono a meraviglia. Clinton si persuase facilmente dell' intendimento degli Americani, e si preparò all' assalto loro. Intanto per favorire l' arcano disegno di Washington giungeva il 28 agosto 1781 il conte di Grasse al golfo di Chesapeak con venticinque navi di alto bordo, quindi secondo l' accordo e senza por tempo in mezzo bloccava le foci dei due fiumi James e York, tagliando così per la via del mare ogni corrispondenza a Cornwallis con la Nuova York, e aprendone una al marchese de La Fayette, il quale già si era accampato a Williamsburgo.

La presenza della flotta francese in quelle acque e le mosse dei confederati dirette adesso visibilmente contro le truppe regie che occupavano parte della Virginia davano grandissimo pensiero agl' Inglesi, i quali conoscevano finalmente il gravissimo pericolo che correva Cornwallis chiuso da ogni parte. Per togliere l' intoppo dal lato del mare la flotta di Graves si mosse contro quella del conte di Grasse; se non che questi cui importava soltanto dare il tempo e il modo al conte di Barras di condurre e sbarcare sicuramente gli stromenti più necessari ed efficaci nelle fazioni d' assedio, seppe evitare un generale

conflitto e recare alla spicciolata tal danno agli Inglesi che gli obbligò a ritirarsi.

Poco meno avversa alle armi britanniche mostrossi la fortuna nel tentativo che fece il capitano generale Clinton per soccorrere Cornwallis. Mentre l'ammiraglio Graves si avviava alla fazione del Chesapeak i regi invasero il Connecticut col fine di distogliere gli Americani dalla impresa di Yorktown. Tentarono l'acquisto della città di New-London che giace sulle rive del fiume Nuovo Tamigi. Dopo un sanguinoso contrasto se l'ebbero; se non che non trovandovi quel favore che desideravano e che avevano sperato, e non essendo riusciti nell'intento di richiamare i repubblicani, perchè Washington conobbe lo scopo di quella mossa e non se ne dette pensiero, dovettero ritirarsi, non però senza lasciare in quella infelice terra i segni pur troppo frequenti nella presente guerra della efferatezza inglese.

Perduta così quasi ogni speranza d'esterni ajuti e ormai ridotto alle proprie forze Cornwallis pose ogni cura a munire sempre più quel già forte sito di Yorktown contro il quale adesso si volgevano gli sforzi dei confederati. Dalla parte destra, o superiore, la piazza era difesa da steccati e serragli di puntoni accortinati che sostenevano un terrapieno a mo' di parapetto; per maggior sicurezza di queste difese v'avevano piantato una palizzata di frecce o saette. Dinanzi a queste opere allargavasi una fondura paludosa

difesa anch' essa da spessi ordini di puntoni affossati. Da fronte, cioè nel mezzo del circuito della piazza davanti il quale girava la stessa valletta paludosa, erano piantate grosse steccate e batterie che miravano gli argini pei quali poteasi giungere alle steccate. Sul lato sinistro della fronte sorgeva un'opera a corno anch' essa affossata e palificcata, e benchè non del tutto compita vi erano state aperte alcune cannoniere. La parte manca poi che è la inferiore era assicurata da puntoni e da batterie riparate da terrapieni. Pochi passi in fuori verso la campagna era stata incominciata la costruzione di due ridotti per fortificare questa parte che pareva la più esposta alle offese del nemico. A Glowcester nella opposta riva del fiume era stata fatta un' altra cinta con terrapieni e batterie piuttosto per mostra di difesa che per difesa vera.

Nella notte del 6 ottobre (1781) i confederati incominciarono le trincee, e quantunque molestati cogli spessi tiri di quei di dentro ebbero presto condotta a fine tutta la prima circonvallazione e rizzate le loro batterie. Poco meno di cento pezzi di grosso calibro incominciarono a trarre contro la piazza le cui opere erano in paragone troppo imperfette per resistere a quella tempesta. Fecero veramente gli assediati tutto quello che il valore e la costanza possono suggerire ad animi pieni del sentimento del proprio dovere; ma le forze non erano pari al bisogno, ed era pertanto agevole

prevedere che presto avrebbero dovuto cedere.

Ridotto così alle strette al Cornwallis si affacciavano due partiti: abbandonare quell' ormai troppo mal sicuro asilo per ripararsi sulla sinistra riva, ove gli sarebbe stato probabilmente agevole rompere quella schiera nemica che già l' occupava ed era per numero inferiore alla sua, e quindi condurre il suo esercito nella fertile e ricca contrada che si estende fra i due fiumi York e Rappahanock. Allontanandosi così dal nemico avrebbe potuto ricongiungersi con Clinton nella Nuova York, o penetrare nelle Caroline e farvi un' utile diversione.

L' altro partito consisteva nel mantenersi in quella piazza e continuare a difendersi aspettando gli ajuti che il capitano generale lusingavasi, come segretamente aveva scritto, di potergli mandare per la via del mare nei primi giorni dell' ottobre.

Ognun vede che l' uno e l' altro partito erano pieni di pericoli. Nella scelta che doveva pertanto fare il generale inglese molta parte certamente vi dovevano avere la sagacità ed esperienza sue; ma rimaneva anche alla fortuna una parte non meno considerabile ed è noto ch' essa non sempre seconda i meglio concepiti disegni. Comunque siasi il Cornwallis si decise pel secondo partito, vale a dire per l' estrema difesa.

Intanto i confederati avevano messo mano a tracciare la seconda circonvallazione molto dappresso alla prima, mentre non cessavano dal

trarre colle artiglierie di questa per fare tacere le batterie degli assediati che tentavano d'impedire o disturbare quei lavori. Per riuscire più presto al compimento di questi bisognava sloggiare i nemici dai due ridotti della sinistra della piazza di cui già abbiamo parlato. Washington pertanto ordinò si prendessero d'assalto. Vi andarono risolutamente i confederati, gli Americani guidati da La Fayette e dal colonnello Hamilton ajutante di Washington, i Francesi sotto gli ordini del barone di Viomenil, del conte di Damas e del conte di Due-Ponti; quelli contro il ridotto destro, questi contro il sinistro. Superato con inestimabile ardore ogni ostacolo gli assalitori saltarono dentro ed a punta di bajonetta costrinsero alla resa i nemici.

Liberi da quel lato i confederati poterono allora compire la seconda circonvallazione fino al fiume, piantarvi nuove batterie e fulminare con quelle anche da questo lato gli assediati i quali male potevano rispondere, giacchè le loro artiglierie erano oggimai così malconcie e guaste che non potevano quasi più servire. Fece Cornwallis una sortita ma nulla o poco gli valse. Visto il caso presso che disperato pensò allora all' altro partito, quello cioè d'aprirsi una via allo scampo, o commettere la sorte sua alla decisione delle armi sull' opposta riva del fiume. Come pensò fece; ma quella fortuna la quale siccome avvertimmo già ha tanta parte nelle vicende umane

gli turbò il disegno. Mentre le sue genti, imbarcatesi notte tempo e silenziosamente, già erano pervenute ad afferrare l' opposta sponda del fiume o n' erano poco lontane levossi improvvisa una fiera tempesta, che mise in conquasso ogni cosa; se non che durò poco; tornò la luce, ma con essa il terribile folgorare delle batterie dei confederati non solo contro le difese della terra, ma anche sulle acque del fiume.

I regi, sulle prime scompigliati, poterono finalmente riordinarsi alla meglio, ma poichè era sventato il malaugurato disegno della fuga dovettero rassegnarsi a tornare nelle sfracellate mura dove gli aspettava la morte o la prigionia, Ridotto a questa alternativa, o di sacrificare la vita dei suoi soldati, forse con gloria, certo senza alcun vantaggio, o pure indursi ad una resa che lo stato infelice e rovinoso di quelle difese ampiamente giustificava, e che l' umanità consigliava, Cornwallis si attenne al partito più onesto e più mite, e mandò perciò un parlamentario a Washington perchè gli chiedesse in suo nome una sospensione di arme di ventiquattr' ore, e la nomina da ambe le parti di commissarj per istabilire i patti della resa dei posti di Yorktown e Glowcester. Washington accolse volentieri la proposta, ma non volle accordare più di due ore di tregua dubitando che in quella lunga sospensione potessero giungere ajuti ai regi assediati. Costretto dalla necessità Cornwallis cedè (19 ottobre 1781).

Così finì l' impresa della Virginia, così piena sulle prime di liete speranze per gl' Inglesi; ma in ultimo così esiziale alla loro causa in questa regione che da quel punto le truppe britanniche dovettero rinunziare alla guerra di offesa e contentarsi di potersene stare sulle difese.

Se gli Americani si rallegrassero invece di quel fatto glorioso, non vuolsi domandare; quella vittoria era il suggello della loro indipendenza. Vuolsi anche dire che una circostanza singolarissima giovò a rendere quella vittoria anche più preziosa provando come per poco essa non si era cambiata in isconfitta. La circostanza fu questa. Appena effettuata la resa il 24 dello stesso mese giungeva alle foci della Chesapeak l' armata inglese consistente in venticinque navi di fila, in due minori di cinquanta cannoni e parecchie fregate. Questa flotta era partita dalla Nuova York il giorno 19, e portava settemila soldati. Era l' ajuto che il generale Clinton aveva promesso con lettere segrete al Cornwallis e di cui circostanze imprevviste avevano ritardato la partenza. Se quelle forze fossero giunte prima avrebbero potuto far cambiare aspetto alle cose. Ora venivano tardi; dovettero perciò ritirarsi. Anche questo fu un giuoco della fortuna; manco male che ne godettero la giustizia e il diritto.

Per la fazione di Yorktown non cessò a un tratto la guerra fra i belligeranti inglesi e francesi, inglesi e spagnoli; quando nei mari ameri-

cani quando in quelli di Europa essi continuarono ad osteggiarsi; ma la ragione prima e principale della loro ostilità, cioè l' amicizia o l' inimicizia verso l' America non più fondata sopra quel grande interesse, che era l' abbassamento della potenza inglese e la liberazione delle antiche colonie britanniche, perdè molto della sua importanza nei consigli dei potentati.

L' Inghilterra segnatamente era ormai stanca d' una lotta nella quale le vittorie riuscivano quasi più dannose delle sconfitte. Del resto i prosperi successi in mare di Rodney e di Elliot avevano salvato l' onore delle armi inglesi. Aggiungi che al ministero erano saliti uomini più inchinevoli assai dei passati all' accordo cogli Stati Uniti. V' era poi da per tutto un grandissimo desiderio di pace; tradurre questo desiderio in un fatto secondo le giuste esigenze della politica e le più giuste dell' umanità non doveva essere opera difficile, fu pertanto tentata e riuscì.

Il 24 settembre 1782 l' Inghilterra riconobbe l' indipendenza degli Stati Uniti; un trattato preliminare fu concluso fra i due popoli il 30 novembre seguente, e finalmente il 24 settembre 1783 fu sottoscritta a Versaglia la pace generale che terminò una lotta così lungamente continuata per terra e per mare, e che aveva turbato la quiete di tutta l' Europa non meno che quella d' America.

Se gli Stati Uniti godevano adesso di quel sommo bene che è l' indipendenza, cioè il diritto riconosciuto e rispettato in un popolo di reggersi e governarsi da sè, lo dovevano agli enormi sacrifizi vuoi di sangue vuoi di denaro cui avevano avuto la saviezza di sottoporsi e la costanza di sopperire per tanto tempo. Trecento milioni di dollari in biglietti di credito erano stati messi in circolazione nei primi cinque anni della guerra senza alcun fondo per guarentirli o per rimborsarli. Cotesti titoli erano siffattamente screditati nel 1780 che avevano cessato di circolare. L' erario era vuoto, l' armata priva di paga e spesso senza vettovaglie. Fu verso quell' epoca che la Francia, come fu detto, accordò somme vistose, parte come sussidio e parte come imprestito. Questi ajuti, la nuova organizzazione del ministero delle finanze, e lo stabilimento di una banca nazionale contribuirono a rendere meno scabrosa l' opera del governo. Ma le rivoluzioni sono come le tempeste che sconvolgono il mare. Come in queste anche quando sono cessate durano in quelle i segni delle passate perturbazioni.

Il congresso aveva promesso un premio ai soldati; gliene mancarono i mezzi, e cotesta mancanza suscitò una sollevazione che avrebbe potuto degenerare in una guerra civile se non fosse stata la prudenza di Washington. Con un ordine del giorno questi espresse la severa sua disapprovazione; convocò egli stesso una riunione

e fece ogni sforzo per ridestare negli uffiziali il sentimento del loro dovere, e del pubblico bene.

Nel 1782 egli aveva già ricusato « con grande e dolorosa meraviglia (1) il potere supremo e la corona che gli uffiziali malcontenti gli offrivano ». Finalmente nel 1784 e nel 1787 quando gli uffiziali in ritiro, per rimanere in qualche modo uniti malgrado la loro separazione, ed anche per potersi giovare scambievolmente nei loro bisogni, immaginarono l' associazione di *Cincinnato,* Washington, pel timore di destare diffidenza e malcontento nella sospettosa sua patria con quello istituto puramente d' ordine militare ne fece ridurre gli statuti a semplice scopo di beneficenza, e benchè nell' animo suo l' approvasse ne ricusò pubblicamente la presidenza e se ne ritirò.

Vinta la lotta e cessato il bisogno della sua opera parve al generale giunto il momento di ritirarsi nella sua desiderata solitudine di Mount-Vernon; ma prima di deporre l' ufficio supremo chiese al congresso se dovesse farlo privatamente o pubblicamente. Gli fu risposto desiderarsi che la sua renunzia fosse pubblica e solenne, e fu assegnato il giorno 23 dicembre di quell' anno.

Introdotto nella sala del congresso e al cospetto di eletta schiera di magistrati e cospicui personaggi, il generale disse in sostanza ch' ei si rallegrava col congresso dell' esito finale della

(1) Proprie parole di Washington.

guerra dal quale dipendeva la sua rinunziazione; rallegravasi pure d' avere potuto adempire l' alto ufficio affidatogli malgrado la sua pochezza. Disse che professavasi profondamente grato alla provvidenza che aveva voluto favorire gli sforzi fatti dagli Americani per diventare una grande nazione, e ringraziava egualmente i suoi concittadini dell' assistenza indefessamente prestatagli. Dopo queste grazie Washington si affrettò di raccomandare al congresso tutti coloro che pei loro servigi avevano bene meritato della patria, e finì con queste parole: « Io stimo mio indispensabile do-« vere il chiudere questo atto della mia pubblica « vita con raccomandare gli interessi della mia « dilettissima patria alla buona mercè dell' Altissi-« mo Dio ed alla sua santa custodia coloro i « quali ne stanno al governo. Compiuta ora l' o-« pera che stata mi era affidata mi ritiro dal-« l' aringo, e dando un affettuoso addio a questo « augusto congresso, sotto gli ordini del quale « ho sì a lungo operato, offro qui la commissione « mia e la licenza tolgo da tutti gli impieghi e « carichi della pubblica vita. »

Il presidente rispose:

« Gli Stati Uniti, adunati in congresso, rice-« vono, signore, con commozione di animo sì « grave che non si potrebbe esprimere con parole, « la solenne rinunziazione delle autorità colle quali « voi avete condotti i loro eserciti con prosperità « di fortuna durante il corso di una guerra in-

« certa e pericolosa. Chiamato dalla patria vostra
« a difendere i suoi offesi diritti, voi accettaste
« il sacro incarico prima che essa avesse o pe-
« cunia, o alleanze, o reggimento atto a soste-
« nervi. Voi avete, rispettando invariabilmente i
« diritti della civile potestà, condotto con sapienza
« e fortezza la grande guerresca tenzone per
« mezzo i disastri ed i rivolgimenti. Voi avete,
« per quell' affetto e quella confidenza che i vostri
« concittadini in voi avevano riposta, abilitati
« questi a mostrare il marziale loro animo e la
« fama loro tramandare alla posterità. Voi avete
« perseverato fino a tanto che questi Stati Uniti,
« da un re e da una nazione magnanimi ajutati,
« e sotto la scorta di una giusta provvidenza
« ottennero di terminare col conseguimento della
« libertà, della sicurezza e della indipendenza la
« guerra. Del quale felice caso noi aggiungiamo
« le nostre congratulazioni alle vostre. Avendo
« difeso in questo nuovo mondo le insegne della
« libertà, e dato un utile ammaestramento a coloro
« che opprimono o che sono oppressi, voi dal
« travaglioso aringo vi ritirate portando con voi
« le benedizioni dei vostri concittadini. Ma la fama
« delle vostre virtù non pertanto cesserà coll' au-
« torità vostra militare. Essa continuerà ad in-
« fiammare gli uomini delle più remote età. Gli
« obblighi che abbiamo generalmente verso l' e-
« sercito ci stanno, siccome a voi, a cuore e
« particolar cura avremo di coloro i quali alla

« persona vostra atteso hanno sino a questo me-
« morando giorno. Noi con voi ci uniamo nel
« raccomandare alla protezione dell' Altissimo Dio
« gli interessi della nostra carissima patria, pre-
« gandolo voglia i cuori e le menti dei cittadini
« di lei disporre a giovarsi dell' opportunità of-
« ferta loro di diventare una felice e rispettata
« nazione. E quanto a voi noi gl' indirizziamo le
« più calde preci affinchè si degni una sì cara
« vita con ogni sua cura nudrire; perchè i vostri
« dì sieno altrettanto felici, quanto sono stati il-
« lustri, e perchè finalmente quel premio vi dia
« che il mondo di quaggiù darvi non potrebbe. »

Ma era scritto intanto nei fati che il desiderio espresso dal congresso di vedere i cuori e le menti dei cittadini americani disposti a giovarsi della acquistata indipendenza per ordinarsi in modo utile e durevole non si dovesse pel momento avverare. L' America usciva adesso dalla guerra spossata, senza industria, e quel che era peggio senza concordia.

Fra paesi tanto distanti e tanto diversi d' interessi mancava il legame che dà la forza, e il modo di provvedere all' interesse comune, il quale adesso era spesso turbato dall' interesse particolare. Anche il cozzo dei partiti frastornava l' opera della consolidazione di una potente nazionalità. Finchè era durata la guerra le colonie avevano formato una lega non una confederazione. Il congresso era una dieta composta da' rappresentanti

di stati sovrani o in urto per ottenere la sovranità. Dopo la guerra la lega andò rapidamente decomponendosi.

« Quando la guerra fu cessata, scrive lo sto-
« rico Motley, quando la nostra indipendenza fu
« riconosciuta nel 1783 noi cademmo rapidamente
« in uno stato d'assoluta impotenza, d'imbecillità,
« d'anarchia. Noi avevamo assicurata la nostra
« indipendenza, ma non avevamo fondato una
« nazione; non formavamo un corpo politico. Non
« era possibile fare applicare le leggi, reprimere
« le insurrezioni, ottenere il pagamento dei debiti.
« Non vi aveva sicurezza nè per le persone, nè
« per le proprietà. La Gran Brettagna aveva
« concluso con noi un trattato di pace, ma ne-
« gava sprezzantemente di accordarci un trattato
« di commercio e di amicizia, non già perchè
« eravamo stati ribelli; ma perchè noi non era-
« vamo uno stato, perchè non eravamo fuorchè la
« lega mezzo disciolta di provincie litiganti, inca-
« paci di guarentire le stipulazioni di un trattato di
« commercio. Noi non fummo nè anche capaci
« di adempire le condizioni del trattato di pace
« e di ottenere, conformemente alle disposizioni
« fatte, il pagamento dei debiti dovuti ai sudditi
« britannici, e la Gran Brettagna ricusò per con-
« seguenza di abbandonare i posti militari che essa
« occupava al di quà dei nostri confini. Dodici
« anni dopo che la nostra indipendenza era stata
« riconosciuta noi fummo umiliati dalla vista di

« soldati stranieri occupanti una lunga linea di
« fortezze a mezzodì dei grandi laghi e sul proprio
« nostro suolo. Noi eravamo una confederazione,
« noi eravamo degli Stati sovrani; e tali erano
« i frutti di cotesta confederazione e di cotesta
« sovranità! Fu quella fino al dì d' oggi l' ora più
« cupa di nostra storia. »

Principale cagione di guai erano, come accennammo, i partiti; v' avevano pertanto i *Federalisti* i quali, mentre ammettevano la sovranità di ciascuno Stato, volevano che per l' utile comune si fondessero tutti in un solo e costituissero un potere centrale, illimitato che avesse forza su tutti gli Stati, come i governi particolari l' avevano su di ciascuno, e li potesse obbligare, o come individui o come Stati, ai patti della lega; disponesse dell' esercito e della marina; si formasse insomma così dei tredici Stati una nazione. Questo partito chiamavasi ancora dei *Repubblicani*.

Non negavano i *Democratici*, e con tal nome designavasi l' altro partito, la necessità di un governo centrale, ma lo riducevano ad una alleanza fra gli Stati indipendenti, perchè temevano ogni potere robusto, e desideravano spingere la indipendenza quasi fino all' individualismo. Franklin e Jefferson parteggiavano per questa opinione; Washington, e Adams stavano coi federalisti. Dovunque però gli uomini schietti e avveduti desideravano un' assemblea che riformasse il patto costitutivo dell' Unione.

Lo Stato di Virginia fu il primo a convocare una convenzione nazionale (marzo 1785); ma non fece frutto; pochi Stati vi erano comparsi: quelli del norte privi delle loro pescagioni, si agitavano. Il governo del Massaciusset era stato costretto a dissipare colla forza degli assembramenti armati nei quali si erano contati fino a quindici mila individui. Lo Stato di Nuova York negando di sottomettersi alla tassa di introduzione aveva implicitamente decretato la soppressione del sistema federale. Ogni cosa in isfacelo. Allora il congresso convocò (febbraio 1787,) pel mese di marzo seguente, una convenzione generale onde mettere il patto costitutivo in armonia col voto generale. I rappresentanti dei diversi Stati, eccettuato quelli di Rhode-Island, si recarono dunque a Filadelfia, e presentarono alla accettazione del popolo la nuova costituzione che doveva essere esecutoria dopo la sua adozione da nove Stati.

La discussione fu lunga; lo stesso Franklin mostrossi un momento nell' opposizione; ma finalmente alzandosi egli esclamò che, l' interesse pubblico dovendo prevalere a qualunque altra considerazione, bisognava votare la costituzione unanimemente e quale essa era. Ogni discussione allora cessò e la costituzione fu accettata colla condizione di poterla emendare in un' epoca prossima.

Dodici provincie intervennero; il patto fu promulgato il 17 settembre 1787 e completato più tardi (1789).

Esso guarentiva a tutti gli Stati dell' Unione una forma di governo repubblicana (costit. art. 4 sez. 4); la libertà assoluta dei culti, senza preferenza per alcuno di essi (emen. art. 1.); il *giurì* in materia criminale (emen. art. 6.); ed in materia civile per ogni valore fino a venti dollari (art. 7.); finalmente il diritto del popolo a restare armato (art. 2).

Il governo è formato di due camere legislative, sotto il nome di congresso, e di un presidente.

La camera dei rappresentanti è composta di membri dell' età di venticinque anni almeno, e cittadini degli Stati Uniti da sette anni, eletti ogni due anni dal popolo, secondo le regole particolari di ciascuno Stato (costit. art. 1. sez, 1. e 2).

La camera del senato è composta di due senatori per ciascuno Stato, eletti dalla sua legislatura particolare, dell' età di trent' anni, e dopo nove anni di cittadinanza americana. Ogni due anni se ne rinnuova un terzo, ed è presieduta dal vicepresidente degli Stati Uniti (art. 1. sez. 3). I senatori e i deputati ricevono una indennità dallo stato.

Nessun individuo che occupi un impiego stipendiato può esser membro delle due camere (art. 1. sez. 6).

Il congresso si aduna per diritto nel decembre di ciascun anno (art. 1. sez. 4).

Esso ha il diritto di imporre e di percipere le tasse, di dichiarare la guerra, e di far leve d' uomini e di danaro, di regolare gl' interessi dello stato colle altre nazioni e di fare tutte le leggi (art. 1. sez. 6). La legge d' imposta dev' essere necessariamente discussa prima nella camera dei deputati o rappresentanti (art. 1. sez. 7). Questa, proporzionata alla popolazione, esprime i bisogni della nazione. Il senato in cui ciascuno Stato è egualmente rappresentato, bilancia gl' interessi locali. Così non può emanar legge che non abbia in suo favore la maggioranza del popolo, e quella degli Stati dell' Unione.

Il presidente è il primo magistrato della nazione. Egli è investito del potere esecutivo e sancisce le leggi (art. 2. sez. 1.); egli comanda non solo l' armata regolare, ma anche le milizie dei diversi Stati quando crede opportuno chiamarle al servizio dell' Unione. Egli ha pure il diritto di grazia nei casi di reati commessi contro gli Stati Uniti. Ha la facoltà, col parere e consenso del senato, di concluder trattati; nomina, sempre d' accordo col senato, gli ambasciatori, i consoli, i giudici alla corte suprema, e tutti gli ufficiali dell' Unione; sceglie i suoi ministri; può prenderli, e conservarli anche quando non hanno, o non hanno più le simpatie del congresso, perchè la responsabilità del presidente cuopre la responsabilità ministeriale. Se egli ricusi di sancire una legge, questa deve essere discussa di nuovo e non diviene esecutoria

se non dopo la sua adozione dai due terzi del congresso (art. 1. sez. 7).

Il presidente viene scelto tra i cittadini nati negli Stati Uniti, che hanno trentacinque anni d' età e quattordici di residenza, da elettori di ciascuno Stato in numero eguale a quello dei rappresentanti e dei senatori (art. 2. sez. 1. e 4.); il suo ufficio dura quattro anni (art. 2. sez. 1.). Egli ha il titolo di *eccellenza* con uno stipendio annuo di 25 mila dollari. Il vice presidente ne ha 6 mila.

Il potere giudiciario è affidato ad una Corte suprema (art. 3. sez. 3.).

La costituzione, per saggia previdenza, *stabilì* poi che tutti i poteri non delegati al congresso fossero riservati al popolo (emen. 10.) i cui diritti non potevano essere limitati dalla enumerazione che ne fa l' atto costituzionale (emen. 10.). Essa consacrò poi la libertà individuale nella sua più rigorosa estensione (art. 1. sez. 9.); proibì la creazione di titoli di nobiltà, e l' azione indipendente d' uno Stato senza il concorso degli altri (art. 1. sez. 10.).

Il nuovo governo fu instituito il 6 aprile 1789. Il 30 dello stesso mese, nello stesso giorno in cui aprivasi a Parigi l' assemblea costituente, Washington già presidente del congresso provvisorio venne eletto coll' unanimità dei suffragi presidente degli Stati Uniti.

L' Unione aveva finalmente un vero patto federale; per esso trionfava il partito federalista o nazionale. Ce lo affermano tutte le testimonianze contemporanee. La convenzione adunata per preparar la costituzione raccomandandone l'adozione al popolo diceva:

« In tutte le nostre deliberazioni noi abbiamo « costantemente mirato a ciò che ci pareva essere il maggiore interesse di ogni vero Americano, il consolidamento della nostra Unione alla « quale sono vincolate la nostra prosperità, la nostra sicurezza, e forse la nostra esistenza nazionale. »

La Corte suprema, l'autorità costituzionale per eccellenza, parla anche più apertamente. Appena fu stabilito il nuovo governo la corte si espresse nel modo seguente:

« È stato detto che gli Stati sono sovrani, « sono completamente indipendenti e sono riuniti « fra loro da una lega. Il fatto è vero; ma quando « coteste sovranità alleate hanno convertito la « loro lega in un governo, quando esse hanno « convertito il loro consesso di ambasciatori in « una legislatura incaricata di promulgare le leggi, « il carattere sotto il quale gli Stati ci si presentano ha subìto un cambiamento. »

Infatti, nella costituzione non trattasi mai della sovranità degli Stati; cotesta costituzione è lo statuto d'un gran popolo. « Noi, popoli degli « Stati Uniti, per assicurare una Unione più per-

« fetta, e così i benefizj della libertà a noi me-
« desimi ed ai nostri posteri, ordiniamo e stabi-
« liamo questa costituzione. »

Si può pertanto dire che amministrativamente lo stato è tutto, e che politicamente non è nulla. Un semplice cittadino può, come cittadino degli Stati Uniti, tenere in bilancia il potere di uno Stato poichè v' ha una Corte suprema specialmente investita della potestà di regolare « tutte le controversie tra due o più Stati, tra uno Stato ed i cittadini d' un altro Stato. »

Il presidente non conosce gli Stati; conosce soltanto gl' individui. Egli giura la costituzione, e questa « è e sarà la suprema legge del paese,
« malgrado tutto ciò che potrebbe opporvisi nella
« costituzione o nelle leggi particolari di uno
« Stato. »

Così si vede che al governo federale rimase la cura degli interessi generali e la forza necessaria per proteggerli, quella forza cioè che nasce dal diritto. Rimase agli Stati particolari la potestà necessaria per provvedere a quanto potesse concernere l' amministrazione interna, le relazioni fra i cittadini, i bisogni, il progresso della vita intellettuale e morale, la civiltà materiale.

Così si tentò e si sperò combinare l' indipendenza dei singoli colla sicurezza dell' universale. Ma questo sistema, sebbene impedisse che gli Stati dell' Unione si disgregassero e la patria americana cadesse in rovina, dopo la guerra che

aveva mantenuto l'accordo, non valse però a togliere affatto la cagione del dissenso, cioè le avverse opinioni dei partiti. Rimase nei pubblicisti indecisa la quistione se si dovesse stare alla stretta osservanza delle leggi, o si dovesse ammettere una liberale interpretazione a favore del potere centrale; d'onde le gare fra repubblicani e democratici che noi vedremo ai tempi nostri tradursi in atti ostili ed accendere colla quistione della schiavitù quella guerra civile che minacciò un momento l'esistenza della grande repubblica.

E fu quindi per impedire l'urto fra i due poteri paralleli che fu attribuita alla gran Corte giudiziaria quell'autorità di cui già parlammo, perchè qualora il congresso oltrepassasse i limiti delle sue facoltà il cittadino leso nelle sue ragioni potesse dimostrare che la legge era incostituzionale.

Il diritto elettorale è vario nei vari Stati, benchè sempre democratico. In alcuni bisogna avere un'entrata da 75 ai 100 franchi, od un capitale o fondo dai 700 ai 1200. Nelle provincie del centro e nelle orientali chi paga qualunque tassa, o serve nella milizia gode il diritto del voto, salvo però gl'indegni. Le persone di colore, anche quando emancipate, non entravano nelle assemblee elettorali.

Quanto al numero degli Stati non fu prescritto alcun limite; fu però stabilito che per assumere titolo e diritti di Stato ogni territorio

dovrebbe provare una popolazione di 60 mila anime.

Per far si che i larghi ed universali diritti di cui il popolo veniva investito da quel sistema di governo non trasmodassero bisognava educarlo. A questa necessità primaria vuolsi attribuire il sollecito stabilimento di quel numero pressochè infinito di scuole che diffondono l'istruzione anche nelle più umili condizioni sociali. Non sono molti anni una statistica officiale dava le seguenti cifre che potrebbero essere invidiate da molti paesi che si vantano di progredita civiltà. 47200 erano le scuole primarie; 5242 le accademie; 173 i collegi, e le università, alcune però delle quali non hanno altro che cattedre di medicina, o di diritto, o di teologia.

Coi molti elementi di grandezza e di prosperità posseduti degli Stati Uniti il còmpito affidato al congresso non poteva riuscire molto grave e difficile anche perchè le sue deliberazioni erano inspirate da uomini veramente singolari quali erano i primi padri della patria. Per trarre profitto dai suoi mezzi l'Unione americana pensò a concludere dei trattati di commercio colle più floride nazioni ed ottenere favorevoli condizioni. Incominciò la Francia nel 1778; seguirono poi i Paesi Bassi nel 1782; la Svezia nel 1783; la Prussia nel 1785; la Spagna nel 1795. La stessa Inghilterra, cessato finalmente ogni mal volere, si indusse a trattare cogli Stati Uniti componendo le

antiche vertenze ed acconsentendo a giuste condizioni sulle massime inglesi per ogni caso di legislazione e costumanze marittime. Questi accordi giovarono tanto agli Stati Uniti che durante le guerre della rivoluzione le navi americane poterono percorrere tutti i mari con grandissimo loro vantaggio. Se non che la Inghilterra secondo il suo solito s' ingelosì dell' antica sua soggetta, divenuta adesso la sua rivale, e ne nacquero contese. Nel 1805 gl' Inglesi incominciarono ad impedire la navigazione degli Americani predandone le navi; ma poi si quietarono e fu ammesso il principio di neutralità voluto dalla Francia. Intanto gli Americani conosciuta la necessità di creare una marina militare che proteggesse il loro commercio marittimo esposto finora alle violenze ed agli arbitrj dei forti volsero alacremente il pensiero e l' opera a questo bisogno. Popoli giovani come essi erano gli Americani possedevano tutto il vigore della gioventù, e se ne volevano valere. « È ormai tempo, esclamava Ross senatore della « Pensilvania, di mostrare che la bilancia del« l' America sta in mano nostra; che in questa « parte del globo noi siamo la potenza domi« nante, che, finita l' adolescenza, entriamo nel« l' età della forza. »

E il Ross si apponeva quasi prevedendo la potenza cui doveva giungere la sua patria. Intanto la Francia in forse di conservare la Luigiana per l' ostilità dell' Inghilterra la cedè agli

Stati Uniti per 80 milioni (1803). Tosto gli Americani, con quell' ardore e quella intelligenza che tutti sanno, si adoprarono a trarre da quel nuovo acquisto il maggior frutto che si poteva, ed il frutto fu grande ed inestimabile. È la Luigiana uno dei più bei paesi del mondo, vasta tanto che adesso quasi raddoppiava il territorio della repubblica cui dava il dominio del golfo del Messico, e grandissima facilità al commercio, segnatamente colla Spagna pel contatto colla Florida occidentale e col Nuovo Messico. Aggiungi le due grandi vie di comunicazione interna che sono il Missisipì uno dei maggiori fiumi della terra, navigabile per mille e dugento leghe, ed il Missurì. Adesso il territorio unito estendevasi fino alle foci della Colombia nel grande Oceano.

Questo possesso fu presto seguito dall'acquisto delle due Floride (1819) cedute dalla Spagna per compenso di danni recati dai suoi corsari all'America, alla quale fu agevolato così il commercio con Cuba e col Messico. Gli Stati Uniti crebbero allora di numero e di popolazione, quello giungendo dai diciassette ai ventidue, questa da 6 a 11 milioni. Queste aggiunte non recarono però verun mutamento nella costituzione dell' Unione; furono però migliorati gli statuti particolari. Se non che il dissenso dei partiti in cui si divideva l'opinione si fe' più grave in proporzione della sempre maggiore importanza degli interessi respettivi.

Al mezzodì ed al centro, paesi più particolarmente dediti all'agricoltura, prevalevano i democratici sempre disposti a contendere col potere centrale; a settentrione avevano la maggioranza i federalisti dati ai traffici.

Gl'impacci che l'Inghilterra aveva messi al commercio dell'America mentre ferveva la guerra europea, ed il favore che gli Stati Uniti trovarono presso Napoleone, malgrado i rigori del blocco continentale gl'indussero ad accostarsi alla Francia contro gl'Inglesi. Ne vennero ostilità fra i due popoli alle frontiere del Canadà. Ma poichè l'interesse comune persuase repubblicani e democratici ad unirsi la guerra non fu sfavorevole, e indusse anzi l'Inghilterra a fare la pace, che fu firmata a Gand nel decembre del 1814.

Fu notabile in questo trattato l'obbligo di abolire il traffico degli schiavi, e l'indecisione in cui fu lasciata la quistione principale, vale a dire il diritto di visita. Intanto però era ingrossato il debito pubblico; la necessità di provvedimenti efficaci facevasi per ciò vieppiù sentire. Già da gran tempo gli Americani avevano pensato a governare il credito generale mediante una banca centrale sostenuta e regolata dallo stato. Quella di Filadelfia, stabilita nel 1790 sotto il nome di *Banca degli Stati Uniti* col capitale di dieci milioni di dollari, ricevè in deposito le entrate del governo federale e girandone i fondi prevalse a tutte le altre banche particolari che in quel tempo

si fondarono in tutto il paese, perchè essa sola poteva far cambii in tutta la confederazione e dava legge alle loro operazioni col dare o negare loro il proprio credito.

Venuta la banca di Filadelfia al termine convenuto di ventun anno, ed avendo le banche di molti Stati dell' Unione sospeso i loro pagamenti a cagione della crisi del 1814 venne ristabilita la banca centrale (1816) col capitale di 35 milioni; crebbero nel tempo stesso a dismisura le altre banche, e colle banche lo spirito di speculazione il quale quanto è lodevole e vantaggioso se regolato dalla prudenza, e favorito da circostanze particolari, altrettanto è biasimevole e dannoso se si pasce di esagerazioni. E l' America avrebbe provato la verità di questo assioma se la inaudita abbondanza di tutte le sorgenti di pubblica ricchezza che essa racchiude non avosse impedito il paese dal precipitare in una irreparabile rovina.

Lo stato precario del pubblico credito anzichè accrescere le diffidenze e le dissensioni, come è solito altrove, quì in grazia della libertà assodò al contrario l' unione facendo tacere i partiti nel comune pericolo. L' industria e l' attività nazionali impedite dall' estendersi fuori a cagione della guerra si rivolse all' interno creando manifatture e fabbriche. Se non che le condizioni in che si svolgono generalmente le varie attitudini dell' uomo, e così i mezzi di cui esso si vale, non erano eguali da per tutto. Nelle contrade del sud era ammessa,

anzi voluta la schiavitù, perchè faceva meglio prosperare l'agricoltura; ma nel tempo stesso alterava i sentimenti, le abitudini, le relazioni sociali; promuoveva le tendenze aristocratiche che erano sconosciute nelle contrade del settentrione.

I paesi della Nuova Inghilterra non avevano schiavi; vi affluiva invece una gente nuova che vi faceva fiorire il commercio, l'agricoltura, l'industria. Ma in questa ecco l'Inghilterra che impone gravissime tasse all'introduzione dei grani del centro e dell'occidente, dei legnami del settentrione e del riso del mezzodì; e il governo per ripicco colpisce i prodotti importati. Allora i paesi agricoli del mezzodì, meno prosperosi, si lagnarono del rincarimento delle manifatture di cui si avvantaggiavano soltanto i paesi industri, mentre feriva i cotoni loro particolare produzione.

Fidenti nel proprio diritto di sovranità ricusarono sottostare alla decisione del congresso tacciandola d'incostituzionale. Il caso di una simile resistenza non era stato previsto dallo Statuto; poteva temersi qualche scompiglio; il generale Jakson eletto allora presidente e rappresentante l'opinione popolare quietò gli animi proponendo d'alleggerire la tariffa gravosa agli agricoltori. Qui giova avvertire che fino al Jakson i presidenti erano appartenuti al partito federalista; col Jakson salirono al potere i democratici, e l'antica vertenza si rinfocolò.

In mezzo a tutte le vicende che abbiamo sommariamente raccontate gli Stati Uniti non avevano cessato di allargare i loro confini coll'aggiunta di nuovi Stati e di nuovi territorj. Rammentiamo che i tredici Stati primitivi dell'Unione, come i tredici cantoni primitivi dell'Elvezia, erano nell'ordine della loro adesione alla costituzione: Nuovo-Hampshire, Massaciusset, Rhtrode-Island, Connecticut, Nuova York, Nuova Gersey, Pensilvania, Delawara, Maryland, Virginia, la Carolina del Nord, la Carolina del sud e la Giorgia.

Questi tredici Stati si erano successivamente ampliati col dividersi alcuni dei più vasti: il Vermont che staccavasi da Nuova York nel 1791; il Kentucky dalla Virginia nel 1792; il Tenessee dalla Carolina settentrionale nel 1796. Non sazi a questi ingrandimenti gli Stati Uniti mirano ad altre annessioni e dopo divorato han più fame che pria: Nel 1802 l'Ohio già territorio diventa Stato, l'anno appresso viene la Luigiana, dal 1816 al 1821 gli Stati d'Indiana, del Mississipi, dell'Illinese, del Maine, e del Missuri si aggingono al già immane corpo.

Un momento questa febbre di ingrandimento si calma, ma poco poi rinasce. Nel 1836 la repubblica si assimila il Michigan che le dà in mano la serie gigantesca dei grandi laghi; nel 1845 la Florida assume grado di Stato. Poi il Texas, separandosi dall'irrequieto Messico, si ripara sotto

il vessillo stellato. Finalmente la guerra messicana frutta ancora all' Unione la California nel 1848; il Nuovo Messico, l' Oregon e Minesota nel 1849, il Wisconsin, l' Jowa ed il Kansas nel 1851. Quì si chiude la lista dei 34 Stati che formano l' Unione attuale alla quale si possono aggiungere sei territorii cioè Washington, Utah; Nebraska d' origine russa, Arisona, il territorio Indiano e il Nuovo Messico già nominato.

Nel 1809 Giacomo Astor colla sua doppia spedizione, marittima e terrestre, apriva la via ai progetti grandiosi di Jefferson il quale vide il primo, nei suoi sogni, la giovane repubblica varcare il Mississipi, e spingendo questi limiti di frontiera in frontiera rincacciare gl' Indiani aborigeni fino al mar Pacifico ed alle montagne di roccie. Adesso il sogno è una realtà; il vessillo stellato sventola dall' uno all' altro Oceano riparando sotto le sue nobili e vaste pieghe una vasta popolazione d' oltre 30 milioni di cittadini ai quali la migrazione del continuo reca braccia robuste e cuori divoti.

All' opera di coteste braccia, ai sentimenti di cotesti cuori rinvigoriti riscaldati però dal sole della libertà devono gli Stati Uniti la grandezza cui in un periodo relativamente brevissimo essi sono giunti, e che i popoli superbi di una civiltà senza confronto più antica ammirano loro malgrado, ma non sanno raggiungere. Quelle immense terre americane predilette dal cielo aspettavano

ansiose, impazienti, l' amplesso dell' uomo per ispandere dal loro fecondo seno gl' immensi tesori che vi stavano racchiusi, e l' uomo comparve, l' uomo ricco di tutte le facoltà che dovevano rendergli lieta e cara la vita, purchè le adoprasse secondo i fini del suo creatore. Rispondendo come ci doveva al grato invito dell' *alma tellus* l' Americano ha potuto effettuare portenti.

Chi ben consideri pertanto lo svolgimento della Società americana non può non rimanere colpito d' un fenomeno che di rado è apparso altrove, il fenomeno cioè della libertà e della eguaglianza commiste, per modo di dire insieme onde formare il vero spirito democratico, che è la più salda guarentigia della sua stabilità e del suo progresso.

Dicemmo già l' importanza che gli Americani hanno di buon ora attribuito alla educazione della gioventù come mezzo efficacissimo di formare il carattere nazionale, e così rendere efficaci e durevoli le istituzioni. Ed in vero l' organizzazione di quelle scuole se non è perfetta è sotto varii aspetti molto pregievole. Perchè il lettore possa farsi un' idea sicura e positiva dei mezzi pei quali tanto si diffonde la coltura intellettuale negli Stati Uniti togliamo alcuni dati importantissimi da una opera recente sulle condizioni politiche e morali (1) degli Americani, la quale descrive parti-

(1) *Huit mois en Amérique* (1864-1865) di Ernesto Duvergier de Hauranne 1866.

colarmente lo stato della pubblica istruzione in due dei principali centri di civiltà della grande repubblica, cioè Boston e Filadelfia.

La città di Boston in tre gradi di scuole istruisce gratuitamente tutti i suoi figli, conducendoli dalla istruzione elementare, se vogliono continuarla, fino allo studio della storia, della letteratura, delle lingue morte e viventi — latino, francese, spagnuolo, — delle scienze matematiche, fisiche, chimiche, naturali, ed anche fino al greco, ed alla astronomia, se loro aggrada. Non meno degne di considerazione sono le grandi biblioteche aperte a tutti, fondazioni per lo più individuali, ove tutti gli abitanti indistintamente hanno il diritto di servirsi dei libri senza altra guarentigia che la loro firma, e di cui la principale fa circolare dugento mila volumi all'anno nella sola città di Boston. Parrebbe che cotesta libera ed estesa circolazione dovesse dar luogo a molte sottrazioni; ma non è così; le perdite sono rarissime e probabilmente involontarie. Del resto basta guardare la fisonomia dei lettori per deporre ogni dubbio, ogni sospetto; e badate che i più appartengono alle classi inferiori del popolo, sicchè tu resti attonito nel vedere quegli uomini leggere e studiare non solo i romanzi di celebri scrittori, ma grossi ed antichi volumi che potrebbero spaventare la pazienza dei dotti e degli scienziati.

Le scuole di Boston sono poste sotto la direzione d'un comitato immediatamente eletto dal popolo, ma presieduto dal sindaco e dopo lui dal presidente del *consiglio municipale*, che sono membri di diritto. Ogni *Ward* o quartiere nomina sei deputati e ne rinnuova un terzo ogni anno. Questo comitato ha il governo assoluto di tutto ciò che si riferisce alle scuole municipali, alle fondazioni delle case di scuola, alla separazione delle classi, alla scelta e allo stipendio dei professori, alla compilazione dei programmi dell' insegnamento. Un *soprintendente* ch' esso nomina tutti gli anni adempie le funzioni d' Ispettore e di agente esecutivo della piccola assemblea. Il comitato si suddivide in commissioni elettive incaricate dei rami speciali dell' insegnamento; esse fanno ogni anno i loro rapporti particolarizzati al comitato centrale il quale alla sua volta pubblica un rapporto generale diretto al popolo.

Vi hanno tre ordini di scuole soprapposte secondo i gradi dell' insegnamento, e gli alunni subiscono degli esami per passare da un grado all' altro. Nelle scuole *primarie*, che giungono al numero di dirca 250, s' insegna a leggere, scrivere e far di conto. Nelle scuole di *grammatica* s' impara la gammatica, la geografia, la scrittura doppia, le scienze elementari, e la storia degli Stati Uniti; finalmente, nelle scuole superiori *(high-schools)* le lingue viventi, il disegno, le matematiche superiori, la storia e la letteratura generali.

V' ha pure una classe di umanità *(latin school)* sempre gratuita, nella quale i figli delle famiglie civili *(gentlemen)* della città si preparano spesso agli studj universitarj accanto ai figli degli artigiani. Quanto alla scuola normale superiore delle fanciulle *(high and normal school)* è noto che queste vi entrano per ordine di merito, e n' escono con dei diplomi di capacità per l' insegnamento; esse vi imparano il francese, il latino, il disegno, la musica e le scienze, tutto quello che è necessario per professare; cotesto è il semenzajo ove si formano ogni anno le istitutrici di cui si ha bisogno. Molte di queste fanciulle sono figliuole di artigiani, o di bottegai. Le più sono più dotte di molte delle nostre fanciulle ricche di Europa; perchè l' educazione delle femmine non è meno solida quì di quella dei maschi. Del resto esse rassomigliano pel tratto, pel contegno, ed anche pel modo di esprimersi a vere gentildonne e si racconta, burlando, che la fondazione di cotesta scuola fu combattuta, nel consiglio municipale, da tutti i padri di famiglia pel timore che i loro figli si scegliessero una moglie tra quelle ragazze.

Fra circa seicento maestri che sono impiegati nelle scuole della città, v' hanno più di cinquecento donne. Nelle biblioteche pubbliche, se togli i capi che sono uomini, il servizio fassi da giovanette. Nelle amministrazioni pubbliche, nella cancelleria del tribunale, nell' archivio generale, quelle fanciulle fanno l' ufficio di copisti. Strana

certo per un Europeo la vista di quei visetti sorridenti in quei luoghi austeri. Alla porta dell' uffizio dell' *Attorney* (procurator fiscale) del distretto addetto alla corte federale, che risiede a Boston, tu trovi seduta a un banco, non mica un usciere, non mica un commesso, no, ma una fanciulletta che t' introduce presso il magistrato.

Cotesti usi parrebbero certamente scandalosi fra noi, o per lo meno ci farebbero ridere; qui le pajon cose naturalissime. Torniamo alle scuole.

La città di Boston va pertanto altera delle sue; e si dice che in tutta Unione le sole scuole di Filadelfia possono sostenere il confronto. La città vi spende annualmente 800,000 dollari; la media delle spese all' anno, e per ciascun alunno, non era dieci anni fa che di circa 12 dollari; essa è adesso di 15 dollari e 76 cent. E avvertite che questa grande istituzione non è la sola che la città abbia fondata; bisogna aggiungervi tutte quelle scuole speciali, che sono nel tempo stesso istituti di beneficenza, — scuole di *riforma,* case di correzione pei fanciulli insubordinati o vagabondi, asili pei ciechi e sordimuti, e finalmente carceri in cui le femmine di mala vita ricevono istruzione e morali ammaestramenti. Chi consideri cotesti risultamenti non può non comprendere la potenza dell' iniziativa locale e della libertà.

È un pezzo che gli Americani hanno risoluto i problemi che noi non abbiamo ancora saputo

sciogliere in Europa. L' istruzione gratuita è un fatto che colà ha due secoli d' esistenza. Fino dall' origine della colonia i Puritani ordinavano, pena una multa, lo stabilimento d' una scuola in ogni municipio. Da ciò sono derivati tutti quei vasti sistemi d' educazione popolare, che ci presentano gli Stati Uniti; e diciamo a bella posta *sistemi*, perchè l' Unione americana non ha una unica e vera legge sistematica e uniforme sulla organizzazione della pubblica istruzione. Ogni luogo ha le sue leggi particolari, ogni istituto i suoi proprj regolamenti. Vi sono scuole d' ogni specie; quali dipendenti dal governo dello Stato, quali dall' amministrazione municipale; altre finalmente sono fondazioni individuali; non è generale fuorchè lo spirito che le anima e le dirige tutte.

La medesima istruzione non può esser data da per tutto; le scuole superiori *(high schools)* non trovansi che nelle grandi città; in queste si dà, per modo di dire, un insegnamento di lusso. Qualche volta nei luoghi piccoli vi si supplisce con qualche *accademia;* ma queste si devono alla generosità di persone private, sebbene talvolta le finanze dello stato contribuiscano in un certo limite alla loro fondazione. Così lo Stato di Massaciusset distribuisce annualmente 10 milioni di dollari metà alle scuole, metà all' instituzioni di carità, mediche e morali. Esso intende incoraggiare, stimolare, sostenere, non già dirigere, regolare. Per gli Americani cotesto sistema di pub-

blica istruzione è la chiave della volta delle loro istituzioni repubblicane. E non pare che abbiano torto di creder ciò se vogliamo soltanto considerare il quieto e regolare esercizio presso loro di tutte le libertà, mentre che la libertà anche molto più ristretta cambiasi altrove generalmente in licenza e in anarchia. Gli Americani pertanto e ragionevolmente dicono che in un governo veramente libero il primo dovere come il primo interesse di chi regge la cosa pubblica si è quello di formare dei cittadini, e che per formarli non vi ha miglior mezzo dell' istruzione.

Si potrà opporre, che anche all' educazione popolare vuolsi assegnare quei limiti che la ragione consiglia onde non destare delle ambizioni smodate e quindi dannose; che in certe condizioni sociali molta scienza è inutile; che l' artigiano prenderebbe in odio il suo mestiere, se l' educazione gli aprisse dinanzi agli occhi un più largo e specioso orizzonte. Queste osservazioni possono avere del vero nella nostra vecchia società avanzo del feudalismo, che conserva tuttavia se non nelle leggi, certo nei costumi, e nelle idee certe distinzioni di caste, o classi privilegiate, che i reggimenti più o meno monarchici propendono a mantenere, e fuori delle quali è malagevole, se non impossibile, valersi dei proprj mezzi naturali, dell' energia, dell' intelligenza proprie per elevarsi e salire ai più alti gradini della scala sociale. Ma in America dove regna un' assoluta egua-

glianza, dove la sola distinzione che si riconosce e si ammette fra i cittadini è quella che deriva dalla diversità delle doti che l'uomo riceve dalla natura o acquista coll'ingegno; dove tutte le vie sono aperte a tutti, per tutto, ed in tutto onde acquistare considerazione e fortuna; dove insomma il bifolco Andrea Jackson, il boscajolo Lincoln, il garzone sarto Andrea Johnson possono diventare, senz'altri ajuti che il proprio merito, presidenti d'una repubblica che oggi vanta una popolazione d'oltre 30 milioni, ed una superficie di 760,435,000 ettari, quindici volte l'estensione della Francia, l'istruzione resa comune e specialmente gratuita è il più sicuro fondamento dell'ordine e della quiete sociale.

La libertà, aggiungono gli Americani, è veramente un bene prezioso, ma nel tempo stesso è un'arma pericolosa che vuole esser adoperata con senno e pratica molta. Ora, siccome non si darebbe un'arma cosiffatta in mano a fanciulli perchè incauti ed inesperti, così non vuolsi concedere il pieno esercizio della libertà ai popoli cui l'educazione politica e civile non ha prima disposti a ben praticarla.

Parliamo adesso di Filadelfia. Il primo distretto scolastico di Pensilvania, nel quale è compresa la città di Filadelfia, è diviso in venticinque sezioni, le quali nominano ciascuna un delegato all'assemblea generale. Il *board of controllers* (banco dei controllori) uscito da questa elezione

nomina alla sua volta un uffizio composto di un presidente, d'un segretario, d'un ajuto del segretario, e d'un messaggero, che formano, per modo di dire, il governo di questa piccola assemblea. Esso organizza in oltre dieci comitati esecutivi speciali di cui il presidente del *board* è sempre membro per diritto, e che dividono con lui le cure dell' amministrazione. Con tutto ciò vi ha pure in ciascuna delle venticinqne sezioni un *banco* (board) di dodici membri eletti dal popolo, e queste assemblee locali sono, fino a un certo segno, i consigli provinciali dell' istruzione pubblica, sedenti sotto la dipendenza e sotto la direzione del consiglio centrale. Questo consiglio fissa le loro attribuzioni, limita i loro poteri, ne verifica le spese, esercita sopra di essi un diritto di vigilanza e di tutela, e ritiene anche in sè assolutamente la decisione di tutti gli affari d'interesse puramente generale; se non che esso non può votare nessuna spesa, senza il parere e dietro conferma del voto dei *boards* particolari delle sezioni, eccetto però se trattasi della scuola superiore, sulla quale esso ha piene facoltà, o di spese straordinarie votate fuori dei servizj regolari. Ognun vede come cotesto sia un vero governo federativo e parlamentare organizzato sul modello del governo degli Stati Uniti.

L'insegnamento vi è presso a poco simile a quello che la gioventù riceve a Boston, e le scuole vi si dividono egualmente in varj gradi

elevandovisi per ordine di merito e dopo esami successivi. Quì alla scuola primaria, alla scuola di grammatica, alla scuola superiore, il municipio di Filadelfia ha aggiunto la scuola *secondaria*, che sta di mezzo fra gli umili principj della scuola primaria e gli studj più serj della scuola di grammatica.

A Filadelfia contansi 2 scuole superiori, 58 scuole di grammatica, 70 scuole secondarie e 177 scuole primarie; v' hanno inoltre 59 scuole non classate; in tutto 366 scuole frequentate da 72,000 alunni e dirette da 1239 maestri o maestre. Come a Boston i professori maschi sono rarissimi ed occupano soltanto gl' impieghi superiori. In ciascuna scuola v' ha un *provveditore*, o direttore che spesso è una donna, uno o più ajuti, o maestre aggiunte secondo il numero degli alunni ed i bisogni del servizio. Il minore stipendio di una *assistente* dell' ultimo grado nelle scuole primarie è di 300 dollari (circa 1500 lire); 320 dollari hanno quelle delle scuole secondarie; 340 nelle scuole di grammatica; le *prime assistenti* guadagnano in queste fino a 450 dollari. Le *direttrici* ricevono 400 dollari nelle scuole primarie, 450 nelle scuole secondarie, e 750 in quelle di grammatica; nelle scuole di grammatica dei maschi, il direttore è sempre un uomo e riceve 1500 dollari. Gli stipendj dei professori della *high school* (scuola superiore) dei maschi e della *high and normal school* delle femmine sono molto più grossi;

il minimo è di 1200 dollari pei professori maschi, di 600 per le donne; i direttori ricevono perfino 1800 ed anche 2500 dollari.

Nelle suole primarie e secondarie i maschi e le femmine sono riuniti o separati secondo il loro numero, le esigenze della località, ed il comodo del servizio. Essi sono sempre separati nelle scuole superiori o in quelle di grammatica. V'hanno pure quà e là delle scuole indipendenti in cui tutti sono ammessi, fanciulli e fanciulle, per ricevervi l'insegnamento senza subire le prove degli esami e degli avanzamenti regolari.

Nei gradi inferiori queste promozioni sono fatte dagli stessi professori; ma quando gli alunni debbono passare dalla scuola di grammatica all'insegnamento superiore, è uno dei comitati del *board of controllers* che presiede agli esami; del resto le fanciulle non vi sono ammesse fuorchè a quattordici anni, e i maschi a tredici. Quelle che vogliono dedicarsi al *professorato* non possono presentarsi prima dei diciassette anni davanti un'altra commissione del *board*, il *committee on qualifications of teachers* (comitato per gli esami di capacità degli insegnanti) incaricato specialmente di giudicare del merito dei candidati. I diplomi che loro rilascia sono di prima, seconda, o terza classe secondo il loro merito e danno diritto a gradi diversi nelle diverse sezioni dell'insegnamento.

Il grado di *direttore* non si ottiene prima dei ventun anni nelle scuole secondarie, prima di

venti anni nelle scuole primarie. Ci vuole finalmente un anno di servizio nei gradi inferiori per ottenere il diploma di seconda classe, e due anni per quello di prima. È facile comprendere quanta e quanto salutare emulazione questo insieme di regolamenti ingegnosi deve destare fino dal suo esordire nell' alunno, e mantenere fino alla fine nel maestro: da per tutto si ritrova l' esame ed il concorso a tutti i gradi.

L' organizzazione materiale di quelle scuole non è meno singolare della disciplina morale. Dei 737,000 dollari (un poco più di 10 dollari per ciascun alunno) che la città spende annualmente per la pubblica educazione, essa ne destina circa 226,000 al mantenimento dei locali destinati alle scuole. Chi visita la prima volta quei vasti edifizj non può non rimanere attonito, edificato alla vista di quelle lunghe sale elegantemente addobbate, di quella moltitudine di fanciulli puliti, ben vestiti, silenziosi e docili, che ti pajono usciti dalle famiglie più civili e agiate del paese, ma che appartengono veramente alla classe più povera della popolazione; di quelle istitutrici, nate anch' esse nel ceto stesso dei loro alunni, eppure nell' aspetto così dignitose, così modeste, sebbene altere dei risultamenti delle loro fatiche.

Parrebbe pertanto che in più sana ammosfera la gioventù non potesse vivere, apparendo anche su tutti i volti un' aria studiosa, e grave, una seria volontà di *andare avanti.* E quando di-

ciamo gioventù intendiamo parlare anche delle femmine, perchè il lettore si deve essere accorto che l'educazione delle fanciulle americane è regolata colle stesse norme; a 12 anni essa è considerata come finita. Elleno possono andare e venire liberamente come e quando loro aggrada, anche sole se vogliono. Le loro idee pratiche sembrano a quell' età belle e formate; l' uso vuole ancora che conoscano tutte le realtà della vita. Nulla è loro nascosto di ciò che devono necessariamente sapere, poichè hanno ad essere le arbitre del loro destino; e veramente vi si affidano senza illusione e senza ebbrezza. E però quando vengono i giorni degli sconforti e dei disinganni è gioco forza che li sopportino senza mormorare, senza sdegnarsene, poichè non possono accusare altri che sè stesse dei loro errori e delle loro delusioni.

Ora non parvi cotesto, diremo noi, organismo educativo meravigliosamente inteso per agevolare, per diffondere fino nelle intime viscere della società quell' alimento dello spirito che chiamasi l'istruzione? Eppure, come già avvertimmo, gli manca qualche cosa per essere perfetto; e questo qualche cosa è l' elemento morale, l' elemento religioso, primo cibo dell' anima come il latte è il prime cibo del corpo. Ma sì l' uno che l' altro vogliono esser presi in famiglia. Ora cos' è la famiglia? « La famiglia è il capo d' opera del Creatore, l'ideale dell' uomo, la forza dello stato, la « vera unità sociale. Nella famiglia si riuniscono

« e si svolgono tutte le qualità dell' individuo e
« tutti i vantaggi dell'associazione. Asilo a vicenda
« il più dolce, il più sacro dell' uomo nelle di-
« verse età della sua vita, la famiglia trasforma
« le sue inclinazioni e raddoppia le sue forze.
« Naturalmente egoista, egli diventa nella fami-
« glia disinteressato; la sua inerzia nativa si cam-
« bia in attività; violento, egli s' inchina e sorride
« dinanzi a un bambino; impuro, ed avido, si fa
« casto, economo; e tutte le sue virtù sbocciano
« segretamente nell' ombra, senza calcolo, senza
« strepito per obbedire a quella potenza energica
« e deliziosa dei nostri cuori, l' amore onesto.........
« Fra tutti gli uomini il meno imperfetto è un
« padre, e la più perfetta di tutte le donne è una
« madre...... Il padre è re, la madre è regina,
« il figlio è un suddito amato, ma docile...........
« Il còmpito dei due sessi nella famiglia è intie-
« ramente diverso. La madre è trattenuta a casa
« per essere madre, e conviene lasciarvela, per-
« chè le ne è affidato tutto il governo. Madre di
« famiglia, ella è pure la madre del progresso
« sociale; poichè la purezza della moglie obbliga
« il marito ad essere puro se vuol essere amato;
« *galantuomo* chiamasi colui che obbedisce all' o-
« nore, piace per questo appunto alle donne.....
« Prima istitutrice della lingua, detta perciò giu-
« stamente *materna,* la madre dà alla sua figliuo-
« lanza l' anima non meno che il corpo.......
« L' uomo fa le leggi, la donna fa i costumi; il pa-

« dre governa gli affari, la madre alleva i figliuoli;
« l'autorità temprata dall'amore ecco il modello
« della famiglia..... Perchè l'autorità paterna e
« l'autorità materna sieno quello che esse deb-
« bono essere bisogna principalmente: 1.° che la
« famiglia sia diretta dalla religione ed appoggiata
« sulla proprietà di un focolare domestico; 2.° che
« il matrimonio sia indissolubile...

« La pratica universale, l'esperienza, la reli-
« gione ed il buon senso sono d'accordo per pro-
« vare che la propensione costante verso il bene
« non s'incontra che presso alcune nature elette;
« il mescuglio dei due istinti, del buono e del
« malvagio, è il lineamento distintivo della mag-
« gioranza, e per una numerosa minoranza la ten-
« denza verso il male è decisamente predomi-
« nante. L'istruzione, la scuola, non bastano per
« correggere quella viziosa inclinazione. La scuola
« è una sala in cui un maestro insegna ad un
« alunno di dieci anni gli elementi della scienza;
« ora, il buon maestro è una eccezione, il buon
« alunno una rarità; a dieci anni l'uomo non è
« formato, e la scienza non è la morale..... » (1)

Se coteste sono le condizioni di una buona famiglia, noi non esitiamo ad affermare che la gioventù americana non riceve nelle pareti domestiche tutte le inspirazioni che le sarebbero necessarie per sottoporsi senza pericolo alle esi-

(1) Le Play: *De la reforme sociale en France.*

genze di quei sistemi d' educazione che si lodano per molti pregi.

« La famiglia americana, dice uno spiritoso « osservatore, rassomiglia assai ad una covata di « passerotti; i pulcini se ne vanno appena hanno « impennate le ali per volare. Essi dimenticano « i loro genitori e non li riconoscono più. »

La patria potestà è una legge comodissima nella famiglia americana, e la docilità dei figli non è la prima delle loro virtù. I genitori si curano sì poco della loro autorità che se la vedono uscire di mano senza rammarico, e non cercano di ritenere nella loro dipendenza una figliuolanza che è impaziente di emanciparsene. Godono anzi di promuovere e svolgere in essa l' istinto precoce della libertà, sia che vogliano togliersi d' addosso un carico importuno, sia perchè non amino esercitare troppo lungamente quella specie di monarchia domestica, che è rappresentata dal padre di famiglia, e che pare loro una offesa allo spirito d' indipendenza di cui sono essi medesimi tanto teneri.

Per formare la ragione dei loro figli essi confidano unicamente nella esperienza, e però invece di tenerli in soggezione fino agli anni maturi li lasciano per tempo in balìa di loro stessi onde acquistino così la pratica del mondo; sicchè appena incomincia a riflettere la gioventù americana trovasi a fronte di tutte le esigenze della vita, e così anche di tutti i suoi pericoli.

Egli è con questa mancanza delle prime norme e delle più necessarie al ben vivere, che si dovrebbero ricevere nella famiglia, che i giovani americani entrano nelle scuole per compiervi la loro educazione. Ora in un paese in cui nei programmi degl' instituti d' istruzione si scrivono, come per esempio in quello del *Girard College*, queste parole: *quì non si dà verun insegnamento sulla religione affinchè ciascuno sia libero di scegliere quella che più gli conviene*, si può educare lo spirito e il corpo, l' anima no (1), la quale vuole insegnamenti più sublimi, e quindi più conformi alla sua natura,

(1) Ci piace citare in proposito l' opinione di un uomo competente tanto come ecclesiastico quanto come statista, il sig. Abate *Eyzaguirre* professore decano di Teologia in Santiago, antico membro e vice presidente della Camere dei Deputati della repubblica del Chili. Ecco come egli si esprime intorno ai sistemi d' educazione adottati nelle scuole protestanti degli Stati Uniti nella sua opera *Il Cattolicismo al cospetto delle sette dissidenti*. « Il vuoto immenso che lascia l' educazione negli Stati Uniti è il difetto d' istruzione religiosa. L' educazione è necessaria per l' anima come per il corpo; ma per l' anima una educazione perfetta non può essere unicamente l' opera dell' uomo, perchè lo spirito umano ha d' uopo per la sua direzione dei motivi superiori, segnatamente quando il suo umore, od il suo carattere, traviando la sua ragione, non trovano nell' uomo che ammaestra delle qualità capaci di dare autorità alle sue parole. La missione dell' uomo che insegna in una scuola non può mai esercitare sulla coscienza dell' alunno altra influenza fuori di quella d' un individuo il quale, dotato di una capacità superiore, comunica agli altri ciò che egli ha imparato, esigendo un compenso della sua fatica. Cotesta non è perianto una inspirazione che parli con forza al cuore

e più atti a vincerne, o almeno a moderarne le passioni, di quello che sieno i precetti della scienza umana.

Il difetto dell' elemento religioso nella educazione della gioventù americana apparisce chiaramente nell'ardore, non sempre lodevole, od anche semplicemente scusabile, con cui essa si preoccupa per tempo dei suoi materiali interessi. L' incessante ed inquieta agitazione che la circonda, le lusinghe della fortuna, le seduzioni della ricchezza,

« dell' uomo, nè che sia capace di formare la sua coscienza. Vuolsi « un' altra voce, una voce superiore, eterna, infallibile di cui l' eco in« terno impone silenzio all' umanità, e la induce a riconoscere la sua « debolezza, qualunque siasi del resto la stima che ha di sè. Cotesta « voce le insegna a cercare fuori di questo mondo visibile il principio « dei suoi doveri, l' origine della legge e la sorgente dell' autorità « che ne fa l' applicazione; a conoscere in Dio la sanzione del diritto, « ed a rispettare la giustizia siccome il fondamento sul quale riposa « il ben essere degli individui e della società. Dove non si vede altro « che l' uomo è agevole sconoscere la sua autorità, disprezzare i suoi « ordini, considerandoli come l' effetto di un vile *egoismo*, o di passioni « meschine; ma l' anima intima il rispetto per gli atti dell' autorità « mediante una forza segreta ma irresistibile.

« Questa voce segreta è la religione; le sue sanzioni sono le sole « che possano vincolare la coscienza umana. L' uomo non può imporre « delle leggi che all' uomo; l' anima le impone alla coscienza, e la re« ligione sola può imporle all' anima. Emancipate gli uomini dalla « influenza di questa inspirazione interiore ed allora voi vedrete sempre « vivere in essi quei vizj che la religione sola può combattere con « buon esito. Eppure una verità così elementare è affatto trascurata « nella istruzione che sogliono ricevere i fanciulli dell' Unione Ame« ricana. »

i mezzi facili e numerosi di crearsi uno stato, o una reputazione, il timore della pubblica disistima che perseguita col *vae victis* chi non sa aprirsi una strada nel mondo, tutto concorre a suscitare, a mantenere in quella gioventù le speranze del proprio ingrandimento, la fiducia nelle proprie forze, nel proprio valore, onde è sostenuta nelle difficili prove, alle quali essa si espone con una alacrità che in altre condizioni sociali sarebbe reputata follia. »

Puossi anche aggiungere che in cotesto stato di cose la cura quasi assoluta dei proprj vantaggi è inoltre una necessità. Negli Stati Uniti la libertà di testare è illimitata riguardo ai figli. V' hanno alcune restrizioni relativamente alla moglie, diverse però sotto le particolari legislazioni dei varj Stati dell' Unione; ma in tutte il diritto della moglie primeggia su quello dei figli. Salva quella eccezione a favore della moglie il padre può disporre del suo secondo gli aggrada; può diseredare i suoi figliuoli senza che questi possano lagnarsene, e spesso lascia loro la minor parte del suo patrimonio; più sovente ancora egli lascia tutto ad uno, al primogenito o ad un altro. Può anche stabilire una sostituzione a favore del primogenito della sua stirpe la quale sostituzione è però limitata alla seconda generazione, e non è legalmente obbligatoria chè pel solo erede immediato.

Vede ognuno pertanto che anche questo arbitrio accordato dalla legge al padre, mettendo in forse lo stato dei figli, ed obbligando sempre più questi a pensare presto al loro avvenire e ad assicurarlo a qualunque costo, rende più deplorabile la mancanza del principio religioso e morale nella educazione americana.

Ora se a questo conducono negli Stati Uniti quei sistemi d'istruzione, applicati all'insegnamento dei maschi, altri, sebbene diversi, guaj derivano dalla educazione delle femmine. Se la troppa cura degl'interessi materiali sveglia e fomenta un po' troppo nei maschi il brutto sentimento dell'egoismo, l'eccessiva libertà di cui godono le fanciulle, esponendole troppo e troppo presto al contatto del mondo, rende generalmente meno vivace in esse quell'intimo senso del pudore, che è la più salda guarentigia della loro innocenza.

Da ciò gli scandalosi processi per seduzione, lo strano e vorremmo dire immorale matrimonio americano che, secondo i capricci d'una legislazione irregolare, può essere contratto dinanzi a qualunque ecclesiastico *(clergyman)*, a qualunque magistrato, ed anche dinanzi a semplici testimonj; può essere tenuto segreto fino al giorno in cui sia contestato o si facciano comparire i testimonj; può essere bene o male supplito da un possesso di stato contestabile; aggiungete la facilità singolare che quel caos legale porge alla bigamia, il gran numero di doppi, triplici, quadruplici ma-

trimonj scoperti ogni anno dalla gelosia femminile, e i diritti esorbitanti che l'uso e la ragione conferiscono alle donne che si querelano, fondatamente o no, d'offesa arrecata alla loro virtù.

Un altro segno ed un altro effetto della libertà negli Stati Uniti è l'estrema diffusione della stampa in generale, e del giornalismo in particolare. Quì forse più che altrove i giornali abusano della impunità di cui godono e tradiscono la loro missione trafficando vergognosamente della loro influenza. Se non che vuolsi avvertire che questa loro influenza non giunge fino a formare e neppure a dominare l'opinione come fra noi, e perde la sua forza per lo abuso che ne vien fatto.

In questo, come quasi in ogni altra cosa in America, si scorge in fondo alla passione politica che il giornalismo è sempre pronto ad ostentare, la gretta e bassa tendenza alla speculazione, l'interesse dell'impresa. Mentre col temerne il potere e l'azione i governi europei, che hanno ammessa la libertà della stampa, ne hanno fatto un'arma pericolosa dei partiti, i costumi politici degli Americani ne hanno fatto un innocuo mezzo di pubblicazione, nulla più che un semplice eco delle loro opinioni, dei loro desiderj, delle loro speranze. La stampa è costà pertanto l'intermediario indispensabile senza il quale i partiti non potrebbero formarsi, le opinioni prodursi e diffondersi nel paese. Tolta quella gran voce la società americana divenuta, per dir così, sorda e muta perde-

rebbe non solamente l'intelligenza ed il sentimento del generale interesse, ma rifiuterebbe forse una libertà che le sarebbe più d' impaccio che di vantaggio, perchè non avrebbe il mezzo di adoprarla a suo senno.

Eguali singolarità si osservano nella ammiministrazione della giustizia e nella natura e giurisdizione dei tribunali. Nella maggior parte degli Stati di Ponente il popolo rinnuovando tutti gli anni il suo governo, rinnuova nello stesso tempo la magistratura, o direttamente e per voto esplicito, o indirettamente, per l' elezione d' un governatore, che ci colloca i suoi aderenti. Sia come vuolsi la giustizia non si sottrae più che l' amministrazione o la legislatura elettiva all' influenza sovrana dei partiti politici, e non vi ha che l'uso universale del *giurì* che possa rendere tollerabile una simile istituzione.

Nel Massaciusset l' ordinamento è diverso. Non vi si vede lo scandalo, l'assurdità di giudici rieletti ogni cinque od ogni due anni, qualcuno anche tutti gli anni, da coloro stessi cui essi devono giudicare. I magistrati sono nominati dal governatore che non può più dimetterli. L' ufficio loro però non è a vita, ed il principio democratico entra anch' esso in questo sistema ingegnoso: vuolsi primamente l'approvazione necessaria della legislatura che confermi la scelta del governatore, poi il diritto che hanno le due camere di pro-

nunziare, dopo discussione, la destituzione del giudice per causa d' indegnità.

Il sistema giudiciario dello Stato si compone di quattro ordini gerarchici; i giudici di pace; i tribunali correzionali, o di polizia che si confondono spesso coi tribunali per debiti e giudicano senza il *giurì*, in tempo d' udienza, le cause di lieve importanza in cui la somma in litigio non oltrepassa i 20 dollari; la corte superiore di contea, che è assistita dal *giurì*, s' aduna almeno due volte all' anno in ciascuna contea, giudica tutte le cause importanti, come farebbe una corte d'appello; finalmente la corte suprema dello Stato, il cui giudice unico siede a volta a volta nelle diverse contee coll' assistenza d' un giudice aggiunto della contea, che gli prepara e gli espone le cause.

Cotesta corte potrebbe assomigliarsi alle nostre corti di Cassazione, pronunziando sulle quistioni di diritto solamente, senza che con tutto ciò le sue decisioni sieno generali, od impegnino l' avvenire. Le accuse di delitto o crimine vanno direttamente alla corte suprema, la quale si aggiunge allora un giurì (1). Singolare poi il contegno e la semplicità di quei magistrati, non meno che

(1) Essa gode inoltre una giurisdizione *concorrente* colla corte superiore nelle cause civili in cui l' interesse in litigio oltrepassa la somma di 4,000 dollari nella contea di Suffolk, di 1000 dollari nelle altre contee. Apparisce in ciò la diversità singolare che regna ancora nelle istituzioni locali, amministrative o giudiciarie.

l' apparato dei tribunali. Il giudice vestito d' abito nero, come qualunque altro cittadino, siede al suo banco sollevato da terra forse un mezzo braccio, senza quella maestà teatrale che fa tanta impressione fra noi. Lodevole è pure la speditezza con che trattano gli affari. In questi tribunali non vi ha istruzione segreta. Quello che chiamano *istruzione* si fa all' udienza davanti il giudice di quel tribunale che interroga, non già l' accusato, ma i testimoni ed i querelanti.

L' avvocato replica con un contro interrogatorio *(cross-examination)*, presenta le sue conclusioni; il giudice profferisce allora verbalmente la sua sentenza. Se la causa è serbata al *giurì*, esso la rinvia alla corte superiore; se l' accusa è evidentemente erronea, essa rinvia l' imputato senza appello e senz' altra forma di processo. Tutto questo deve aver luogo nel termine di ventiquattr' ore prima che l' imputato abbia offerto cauzione *(bail)* ed ottenuto la sua scarcerazione provvisoria.

Quando una causa ha percorso questi tre gradi di giurisdizione la legge dello Stato è soddisfatta, la giustizia no. Accanto alle corti dello Stato, o piuttosto in faccia ad esse, siede la *corte federale* che giudica in appello secondo la legge degli Stati Uniti. Finalmente al disopra delle corti federali che siedono in ciascun distretto, sorge l' autorità giudiciaria sovrana, la Corte suprema dell' Unione.

Dall' ordine giudiciario entriamo adesso nell' ordine politico: la corte degli Stati Uniti meglio che la corte suprema dello Stato non ha il diritto di emettere decisioni generali e legislative; ma siccome essa è sovrana e senza appello, ha in realtà un potere immenso nella interpretazione delle leggi. La costanza delle sue decisioni in un certo senso equivale ad un vero decreto di regolamento. Non solamente essa applica sovranamente ed in ultima istanza le leggi degli Stati Uniti, malgrado tutte le decisioni delle leggi locali; ma essa richiama direttamente a sè certe cause che non potrebbero essere sottoposte ai tribunali locali; essa giudica tutte le liti che sorgono fra privati di Stati differenti. Finalmente decide nelle contese tra Stato e Stato. (1) Essa interpetra non solamente le leggi del congresso, ma ancora la costituzione di cui è custode: potere enorme, e che tira al suo tribunale tutte quelle gravi questioni di sovranità, di supremazia, d' attribuzioni reciproche, che non possono mancare di turbare una repubblica federativa.

La Corte suprema di Washington trovasi così mescolata alla politica attiva, ed obbligata a partecipare a tutte le grandi quistioni del giorno.

(1) Nell' origine, essa giudicava le liti intentate ad uno Stato da privati degli altri Stati; ma l' undecima emmenda alla costituzione votata sotto l' influenza dei democratici stipula che gli Stati non possono più essere chiamati nominalmente in causa dinanzi alla corte suprema.

Avvezzi al diverso procedere del nostro ordinamento politico e civile ci riesce difficile, a noi europei il comprendere l' immenso ufficio del potere giudiciario nel meccanismo delle istituzioni americane, ufficio al tempo stesso conservatore e liberale il quale, mentre mantiene l'equilibrio e la gerarchia dei poteri, offre alle libertà individuali guarentigie così potenti e sicure che possono dirsi uniche al mondo.

Non vi voleva meno della forma di governo federativo perchè l' autorità giudiciaria assumesse cotesta importanza. Nelle costituzioni degli altri popoli, che si reggono ad unità, v' hanno senza dubbio certi principj generali; ma questi non vanno sempre d' accordo colla pratica. Nell' applicazione la legge particolare soverchia la legge generale considerata quasi sempre come una astrazione. In America avviene il contrario. La costituzione degli Stati Uniti è veramente la legge suprema, quella che domina tutte le altre leggi, ed il suo strumento è la Corte suprema degli Stati Uniti; ed è un principio stabilito nel gius americano che essa è sempre presente e che può essere invocata anche dai tribunali inferiori.

Non bisogna credere che il giudice d' uno Stato, per esempio del Massaciusset, non obbedisca che alla legge del Massaciusset; egli è obbligato ad obbedire innanzi tutto alla legge ed alla costituzione degli Stati Uniti.

Quindi è che il potere giudiciario interviene ogni giorno negli affari pubblici. Quando un cittadino crede aver motivo di lagnarsi d' un abuso di potere, egli dinunzia, non già il governo stesso, ma l' ufficiale che lo rappresenta e che la legge chiama personalmente a rispondere di tutti i suoi atti.

Gli Americani non hanno voluto che il potere fosse nelle mani d' agenti invulnerabili e certi della impunità; è parso loro che sarebbe pericoloso lasciar risalire fino al governo stesso la risponsabilità degli abusi commessi in suo nome. Qualunque impiegato, quando assume l' ufficiosa ch' egli risponde davanti i tribunali ordinarj della buona esecuzione delle leggi; è inoltre obbligato a depositare nella cassa dello Stato una somma che guarentisce il pagamento dei danni al quale può essere condannato.

L' azione del potere giudiciario circolando, per modo di dire, di vena, in vena nel corpo sociale, scende alle più lontane estremità per risalire fino al capo, mantenendo dappertutto l' ordine, lo stato normale. Mentre che fra noi per salvare il capo dello Stato rendonsi obbligati i ministri, in America i ministri non sono fuorchè gli agenti docili del presidente, perchè la risponsabilità di tutti gli ufficiali, grandi e piccoli, dinanzi alla giustizia comune, si sostituisce vantaggiosamente a quella dei capi del ministero dinanzi all' assemblea.

Ma più che altro negli Stati Uniti sono osservabili l' organizzazione dei partiti, e il modo onde il popolo esercita i suoi diritti politici.

Mentre per lo più fra noi lo scindersi dell' opinione in partiti avversi e nemici impaccia l' esercizio della vera libertà e genera la tirannide dei vincitori e l' oppressione dei vinti nelle gare che ne nascono, negli Stati Uniti, al contrario, quelle gare ne sono il più sicuro sostegno. Nella organizzazione dei partiti sembra pertanto doversi rintracciare, malgrado le apparenze, il segreto della libertà americana. Ad essa deve l' America quello spirito d' ordine, di perseveranza, di sapienza civile che ha formato finora la sua gloria e la sua sicurezza, perchè tutto ciò che può servire al pubblico bene ha una importanza grandissima nell' opinione degli Americani, i quali se ne occupano come del più grande interesse che divide la nazione. Quindi è che la quistione della pace o della guerra, della elezione di questo o di quello alla presidenza è implicata nella scelta del più umile impiegato; e quei *Conventi* o convenzioni improvvisate che si adunano in nome del popolo per designare i candidati, e fissare la politica del paese, vengono obbediti con una spontaneità ed una uniformità che dimostra la intelligenza politica del paese.

Fra noi il concentramento amministrativo è cagione della centralizzazione politica che sottopone ad una sola direzione le opinioni di tutto

un popolo. In America la centralizzazione politica si stabilisce da sè, col favore della stessa libertà, in seno dei due o tre partiti che si dividono l' opinione. Coteste potenti associazioni le quali con variata vicenda si combattono su tutti i punti del territorio, hanno sempre un segno di rannodamento, che è una grande quistione d' interesse nazionale, e stabiliscono tra i cittadini che le formano un vincolo, una risponsabilità più stretta di quella che potrebbe risultare dal più assoluto dispotismo.

Per modo di esempio, nel giorno della elezione del presidente, la quale è il massimo pensiero della politica, i partiti non contendono solamente per la scelta del capo del governo, ma intendono intervenire anche nella organizzazione di tutti i poteri locali, che una comune origine rende solidarj del potere centrale. Ogni partito compone allora il suo *Ticket* (1) (elenco). Appena designati i candidati questi o vengono adottati o respinti tutti insieme, ed in questo caso il *Ticket* del partito vincitore è sempre ammesso senza eccezione.

Ogni partito ha pertanto il suo governo bell'e organizzato con tutti i suoi agenti che sono pronti ad occupare i minori uffici; così ogni quattro anni l' amministrazione trovasi esposta a radicale cambiamento, almeno laddove il nuovo potere può

(1) Letteralmente *boschetto*, *macchione*.

vantare la maggioranza. Bello è poi l' ordine con cui i cittadini recansi a compiere questo loro dovere. Chiunque è ascritto anticipatamente all' una od all' altra schiera si presenta al conflitto nel grado e nel posto che gli è assegnato; raro è vedere in America presentarsi ai comizj *(polls)*, elettori inetti, che ignorano l' importanza o la ragione del loro voto, e sono perciò più facil preda dell' intrigo o della corruzione. Tutti gli elettori hanno ricevuto la parola d' ordine e conoscono più o meno le conseguenze del loro voto. Un popolo non si forma con un articolo aggiunto o tolto in uno Statuto. Se gli Americani possono chiamarsi un popolo egli è perchè tutte le passioni, tutti gl' interessi delle fazioni locali cedono e si confondono nell' interesse generale.

Che importa che la costituzione degli Stati Uniti riconosca negli Stati particolari dell' Unione un diritto più o meno largo ed assoluto d' indipendenza, se i democratici, se i repubblicani di ciascuno di quegli Stati obbediscono poi alla stessa direzione politica, se hanno le medesime idee relativamente agli obblighi che impone loro il patriotismo? Forse in cotesto stato di cose la quiete dell' esistenza giornaliera è meno profonda che dove regna un ordine materiale rigoroso; ma non vi hanno luogo quelle perturbazioni improvvise e violenti che sconvolgono la ragione di un popolo, e lo rendono facile preda di un audace ambizioso.

Il pericolo non consiste nella opposizione dei partiti, ma nel fine cui tende quella opposizione. Se è l' interesse comune che la muove, non l' interesse di una parte, l' urto, il cozzo delle opinioni non può che riuscire vantaggioso perchè agevola, assicura il trionfo della maggioranza la quale stimolata da quella gara, anzichè starsene neghittosa e inerte o cedere docilmente alla pressione che le si vorrebbe fare, entra animosamente nel conflitto ed a bandiere spiegate. L' organizzazione dei partiti è dunque quella che nella democrazia americana forma e conserva il vincolo nazionale; per essa, ripetiamo, tutte le fazioni locali si riuniscono in un pensiero comune, che è l' interesse dell' Unione.

Non si vuol negare che per coteste gare è messa troppo sovente in forse l' esistenza stessa del potere centrale facendola dipendere dalle passioni del momento. È certo che presso un popolo meno interessato al mantenimento dell' ordine, meno penetrato dell' importanza dei doveri del cittàdino, meno abituato ad adempirli nel modo più conveniente al bene comune, quelle continue agitazioni potrebbero divenire esiziali alla repubblica. Ma l' educazione politica degli Americani gli ammonisce per tempo della necessità in cui sono di non uscire dalla legalità che è la loro ancora di salvezza. Questo profondo sentimento del loro dovere e del loro interesse rende innocue le anomalie che rinvengonsi tra certe disposizioni

di legge e la loro pratica esecuzione. Citiamone un caso.

La costituzione degli Stati Uniti ha stabilito per la nomina del presidente l'elezione a due gradi. Ora quest'uso è divenuto una pura finzione legale. L'elettore del primo grado impone sempre un mandato imperativo a colui che esso nomina, e questi non è che un istrumento. La sovranità del voto popolare è così pubblicamente riconosciuta che le schede portano il nome dei candidati alla presidenza prima di quelli degli elettori che debbono nominarli. Chi è che non vede che cotesta complicazione di formalità vane, cotesto rispetto apparente d'una teoria, di cui appena conservasi l'ombra, contraddice affatto allo intendimento del legislatore? Eppure gli Americani la serbano gelosamente perchè credono giovi a costringere i partiti alla disciplina, a stringerli in un fascio e obbligarli così a votare unanimi.

Quanto finora siamo venuti esponendo intorno alla società americana parci debba avere provato anche ai più avversi o ai meno attenti che il rapido svolgimento di cotesta società, il sapiente suo ordinamento, la grandezza, la prosperità, la potenza, che ne sono state le conseguenze, tutta, insomma, la sua esistenza, è dovuta alla libertà, sotto gli auspici della quale si è formata ed ha vissuto finora. Cotesto prezioso elemento di progresso, circolando, per modo di dire, in tutte le parti dell'organismo sociale, come la linfa nu-

tritiva delle piante, vi ha sparso e mantenuto, colla vita, la sanità e la forza.

Se non che vi ha progresso e progresso, progresso materiale e progresso morale, come vi ha vita fisica e vita morale, intellettuale.

Dicemmo questo perchè molti non avvertendo l' immensa differenza che corre fra l' uno e l' altro progresso facilmente li confondono, e si rallegrano coll' umanità del vapore che abbrevia la distanza, del telegrafo rapido come il pensiero, del credito e delle sue maraviglie, degli agi ond' è più grata la vita. Ora noi non neghiamo che cotesti sieno beni e beni preziosi, ammirabili. Ma chi se ne loda esclusivamente, e se ne contenta non tiene conto delle infermità naturali della nostra specie e guarda soltanto alla superficie delle cose. Un più intimo esame della vita sociale prova anzi che il perfezionamento dei costumi, vale a dire il progresso morale, non è intimamente legato al progresso delle scienze e delle arti, e che l' uomo essendo quale egli è la maggior ricchezza lo deve necessariamente esporre ad una maggior corruzione.

Guardiamo l' America; quivi progresso materiale immenso, rapido, costante, tale insomma che non ve ne ha altro esempio nella storia dell' umanità; nè maggiore potrebbe desiderarsi; eppure il costume vi perde forse anzichè guadagnarvi, tanto che il Montalembert si lagna in un

recente suo scritto (1) che in quel popolo degno, per tanti motivi, del rispetto e della considerazione del mondo civile *sembri manifestarsi fino dalla morte di Washington* (cioè nel periodo del suo ingrandimento) *una certa ruvidezza di modi, uno strano sperdimento del senso morale.*

Dicemmo già quale influenza hanno in America i sistemi d' educazione sulla gioventù e sul carattere nazionale; avvertimmo ancora che la famiglia presso quel popolo non adempie compiutamente agli obblighi che la natura le impone; ed accennammo quella che ci parve essere la cagione dei difetti e dell' una e dell' altra, cioè la mancanza dell' elemento religioso, come principalissimo fondamento d' una vera e sana istruzione.

Se non che dobbiamo aggiungere che da cotesta mancanza, benchè lamentevole, non si dee inferire che l' Americano è un popolo irreligioso; tutt' altro. In questo come in molte altre cose cotesta gente supera molte delle nazioni più civili e credenti. Gli Americani sono uomini troppo politici, troppo premurosi del proprio interesse per non sapere che la religione è il più saldo fondamento delle civili società, e vuole essere promossa e mantenuta in ogni modo. (2) E poi non possono

(1) La victoire du Nord aux États-Unis.

(2) Confermano questo giudizio le *Notes de Voyage aux États-Unis* del Sig. de Toqueville. (*V. Oeuvres complètes*. T. VIII. 1865) dalle quali togliamo alcuni brani di Conversazioni con varj cospicui personaggi di quel paese.

Pagina 229 — *Conversazione col Sig. S. avvocato di Nuova York*.

dimenticare che i loro maggiori abbandonarono la patria e i suoi beni, e rifuggirono in America per amore di libertà, e specialmente della libertà religiosa. Coteste tradizioni sono tuttavia così vivaci, così presenti alla mente di quel popolo che le ritiene come la più sicura norma della sua esistenza sociale. E se così non fosse come potrebbero tante opinioni prodursi e durare, per così dire, l'una accanto all'altra senza turbare l'ordine, la quiete pubblica, senza suscitare odj ed inimicizie funeste?

Nel modo onde gli Americani intendono la libertà di coscienza non è possibile separare la religione dalle cose del mondo senza condannarla a morire. La loro libertà religiosa non si ripara

« Io non credo che una repubblica possa esistere senza costumi, e non credo che un popolo possa avere buoni costumi quando esso non ha religione. Considero pertanto il mantenimento dello spirito religioso come uno dei nostri più importanti interessi politici. »

Pagina 236 — *Conversazione col Sig. John Spencer, legista distintissimo.*

« .... È un' opinione generale fra noi che una qualsiasi religione è necessaria all' uomo in società, e tanto più quanto più egli è libero. Ho inteso dire che in Francia erano molto disposti ad abbandonare qualunque religione positiva. Se questo è vero non è molto probabile che vediate raffermarsi presso di voi le istituzioni libere. »

Pagina 278 — *Conversazione col Sig. Adams antico presidente degli Stati Uniti.*

« Noi parlammo della religione, che il Sig. Adams pareva considerare come una delle principali guarentigie della società americana. »

Pagina 280 — *Conversazione col Sig. Channing il più celebre scrittore dell' America.* (1831).

« Io non posso credere che si debba disperare di vedere la Francia religiosa. Tutto nella vostra storia dimostra che siete un po-

all' ombra di un privilegio particolare, ma sotto l' usbergo di tutte le libertà pubbliche. Essi aprono una chiesa come pubblicano un giornale; fondano una religione come una associazione politica, perchè inspirati sempre dallo stesso principio. I loro predicanti non si limitano a trattare qualche punto di dottrina o di fede, ma entrano risolutamente nel campo della vita pratica; parlano indifferentemente dei doveri religiosi come dei doveri dei cittadini.

Gli Americani invasi dallo spirito del protestantesimo non fanno della religione un santuario impenetrabile alla ragione individuale. Quivi l' uomo abituato in ogni cosa a condursi da sè sdegna che altri voglia guidarlo alla cieca; non vuole intervento di sorta fra Dio e la sua coscienza. Chiunque gli predica la parola divina, purchè secondo le massime che gli sembrano più adatte alla condotta della vita, può essere sicuro d' essere bene accolto.

Singolare poi, sebbene conseguenza naturale del fondamento a cui si appoggia il sentimento religioso, si è, il fatto che a cotesto costume non si oppongono non diremo le leggi, ma neppure l' opinione, il sentimento pubblico. La religione in America è cosa che spetta a tutti; potrebbe chiamarsi democratica, come le istituzioni e i costumi.

polo religioso, e poi credo che la religione è un bisogno così urgente pel cuore dell' uomo che è contro la natura delle cose, che una grande nazione rimanga irreligiosa. »

Egli è perciò che le infinite sette in cui si dividono gli eterodossi si rassomigliano tutte nell' indole loro, malgrado la profonda diversità, la stranezza delle loro dottrine. Le loro dispute non sono questioni dommatiche, ma piuttosto rivalità d' influenza. Il pubblico, in generale, non se ne occupa; lascia che si scapiglino; purchè restino ferme quelle che per esso sono le basi del cristianesimo, esso è contento.

Questa indifferenza degli Americani riguardo a ciò che non costituisce, secondo loro, la sostanza della religione, l'unità religiosa, rende non solo possibili, ma comuni in quelle parti certi fatti che sarebbero incredibili in qualunque altro luogo. Non è quindi raro vedere nelle grandi città delle assemblee religiose aperte a tutte le comunioni cristiane, ove tutti sono invitati a venire a pregare in comune. In questo stato di cose è facile credere che il maggior numero degli Americani non parteggia effettivamente per veruna setta; non sembra loro necessario appartenere ad una comunione piuttostochè ad un' altra; stanno volentieri anche fuori della Chiesa; basta loro credersi cristiani.

In questo stato dell' opinione circa al più grande, al più importante degli interessi sociali non sarà inopportuno, nè discaro al lettore che ci facciamo a descrivere più particolarmente due delle sette principali e più singolari cui ha dato origine ai nostri giorni in America la dottrina o il principio

del libero esame proclamato dal protestantesimo; vogliam dire il *Mormonismo* e lo *Sciaccherismo.* (Shakers).

Il fondatore del Mormonismo, Giuseppe Smith Juniore, nacque nella città di Sharon, contea di Windsor, Stato di Vermont, il 23 decembre 1805. (1) Aveva dieci anni quando i suoi genitori andarono ad abitare Palmira nello Stato di Nuova York. Suo padre era un affittajuolo di mediocre condizione. L' istruzione del giovinetto Smith si risentì di quella penuria di mezzi in cui viveva la famiglia. Egli leggeva discretamente, ma scriveva male e conosceva appena le prime regole dell' Aritmetica. Ma Giuseppe attribuiva la sua superiorità intellettuale ad una specie d' intuizione o di rivelazione interiore. Egli pretendeva che fino dall' età di quattordici o quindici anni aveva seriamente riflettuto alla necessità di prepararsi ad un futuro stato d' esistenza; ma come e con quali mezzi?

« Recatosi un giorno nel ritiro segreto di un piccolo bosco, poco distante dalla casa paterna, egli s' inginocchiò ed invocò il Signore. Sulle prime si sentì fortemente tentato dalle potestà delle tenebre, ma non cessò dal lottare per liberarsi finchè le tenebre non si furono dissipate ed egli potè pregare col fervore della fede.

(1) V. l' Opera intitolata *Visioni Singolari* di Orson Pratt, uno dei dodici *Apostoli della Chiesa* di Gesù Cristo e *dei Santi degli ultimi giorni.*

« Mentre che egli diffondeva così la sua anima, aspettando ansiosamente una risposta dall' alto, vide sopra il suo capo una viva e gloriosa luce, che pareva sulle prime lontanissima. A grado a grado però quello splendore discese verso di lui, e avvicinandosi sempre più brillava e cresceva; dimodochè nel momento in cui toccò la cima degli alberi, l' intiera solitudine attorno a Giuseppe fu splendidamente illuminata. Vedendo che gli alberi non soffrivano di quell' ardore meraviglioso egli concepì la speranza di sostenere la presenza di quel lume celeste, il quale alla fine scese fino a terra e l' avviluppò intieramente.

« Nell' istante medesimo due esseri soprannaturali, che avevano le stesse fattezze e il medesimo viso lo assicurarono che i suoi peccati gli erano stati perdonati; gli dichiararono inoltre che nessuna delle sette religiose attuali possedeva la vera dottrina e non era per conseguenza riconosciuta da Dio per la sua vera Chiesa e pel suo regno. Gli promisero finalmente che la vera dottrina, il compimento del Vangelo, gli sarebbe un giorno rivelato . . . . »

Malgrado ciò Giuseppe Smith, giovane ancora, fù di nuovo sedotto, e trascinato dalle vanità del mondo; ma in seguito egli se ne pentì sinceramente, ed a tutti coloro che gli rammentavano la sua vita passata egli opponeva quel pentimento.

« Ora piacque a Dio, nella serata del 21 settembre dell' anno di grazia 1823, di udire

una seconda volta, la preghiera di Giuseppe Smith. . . .

« Parve a questo di vedere la casa piena di fuoco ardente. Gli comparve dinanzi un personaggio circondato da un' aureola più risplendente della luce. La statura di quell' essere soprannaturale era un po' superiore a quella degli uomini di questo secolo; il suo vestimento bianchissimo pareva inconsutile. Egli dichiarò a Giuseppe che era un angiolo del Signore, mandato verso di lui per annunziargli, che i suoi peccati erano perdonati ed accolte le sue preghiere. Recavagli ancora le più liete nuove; la promessa di Dio all' antico Israele, riguardo alla posterità di lui, era prossima ad adempirsi; la grande opera preparatoria della seconda venuta del Messia doveva presto incominciare. Il tempo era prossimo in cui il vangelo, nella sua pienezza, sarebbe predicato a tutte le nazioni, in cui la fede e la rettitudine sarebbero date ad un popolo per preparare il regno del Cristo durante i mille anni di letizia e di pace predetti al mondo.

« L' angelo disse pure che egli, Giuseppe Smith, era lo strumento scelto da Dio per l' adempimento dei suoi maravigliosi disegni. » In un' altra visione lo stesso messaggero celeste ordinò allo Smith di andare immediatamente a vedere il tesoro del quale le visioni antecedenti gli avevano indicato il posto. Ecco come un altro apostolo (1)

(1) Oliviero Cowdery.

del Mormonismo racconta i tentativi dello Smith per rinvenire quel tesoro.

« Quando si segue la strada postale da Palmira, contea del Mayne, a Canandigua, contea d' Ontario, nello Stato di Nuova York, prima di giungere al villaggio di Manchester, ad una distanza di tre o quattro miglia da Palmira, si passa accanto ad una grande collina situata a levante della strada.

« Là stavano sotterrati gli Annali misteriosi, sul pendio occidentale della collina, in prossimità della sua cima. Quando io visitai quel luogo, nell' anno 1830, vi sorgevano parecchi alberi, i quali bastavano a dare ombra nell' estate, ma non tanta da impedire che la superficie si cuoprisse d' erba. Tale era pure lo stato di quel luogo quando gli Annali furono per la prima volta dissotterrati.

« A quale profondità essi giacessero non saprei dire; ma dal fatto solo del loro sotterramento da più di mille quattrocento anni, sul fianco d' una collina sì scoscesa, si può concludere ch' essi dovevano essere stati nascosti in una assai grande profondità poichè la terra si abbassa, si logora, per così dire, naturalmente meno presto forse presso la sommità che ai due terzi del pendio . . . .

« Giuseppe Smith scavò una buca bastantemente profonda. In fondo alla buca giaceva una pietra d' una dimensione appropriata al suo oggetto, e la cui superficie superiore era liscia. Gli angoli

e i lati di quella pietra erano coperti d' uno strato di cemento, che serviva a fissare ed a mantenere ritte quattro altre pietre, come le pareti di una cassa, le cui commessure erano egualmente coperte di calcina per ripararle dall' umidità.

« La cassa era bastantemente larga per contenere una delle corazze di cui si servivano gli antichi; nel fondo della corazza si elevavano tre pilastrini dello stesso cemento, e su questi tre pilastrini posavano gli Annali. Copriva ogni cosa una sesta pietra la cui faccia interna era piana e liscia come quella delle altre pietre; la superficie esterna era convessa e rugosa.

« Nell' epoca della prima visita di Giuseppe Smith, nella mattinata del 22 settembre 1822, le rugosità della pietra superiore comparivano alla superficie; ma i suoi orli rimanevano nascosti dalla terra e dall' erba, dimodochè nulla attraeva l' attenzione dei viandanti indifferenti.

« Giuseppe Smith rimosse facilmente la terra che ricopriva le estremità del coperchio, e servendosi d' una piccola leva scoprì il contenuto della cassa.

« Mentre che egli contemplava quel tesoro sacro con un maraviglioso stupore l' angelo del Signore gli apparve di nuovo, ed illuminò la sua anima come nella visione passata; egli fu invaso dallo Spirito Santo; i cieli si aprirono, la gloria di Dio lo circondò e poi si posò sopra di lui. « Guarda, gli disse l' angelo; e mentre egli guar-

dava apparve il principe delle tenebre circondato da un numeroso corteggio di spiriti malefici.

« Tutto ciò, proseguì il messo divino, tutto ciò vi è mostrato, il bene ed il male, il santo e l' empio, la gloria di Dio e la potenza delle tenebre, affinchè, conoscendo oggimai le due potenze, voi non vi lasciate mai sedurre e vincere dalla malvagia. Voi non potete ottenere oggi quegli Annali, poichè il comandamento di Dio è preciso, e se un giorno si otterranno ciò sarà mediante la preghiera e una fedele obbedienza a Dio. In essi si contiene la pienezza del Vangelo di Gesù Cristo, quale fu già dato al suo popolo su questa terra. Lo stesso Vangelo, ridato alla luce mercè la potenza di Dio, sarà predicato ai *gentili* di cui molti lo riceveranno, e la semenza d' Israele sarà sparsa di nuovo nel campo del Signore.

« Finalmente nella mattinata del 22 settembre 1827 quegli Annali furono dall' angelo consegnati a Giuseppe Smith. Essi erano incisi sopra piastre o lamine simili all' oro. Ogni lamina non aveva più di sette od otto pollici di larghezza e di lunghezza con una spessezza un poco minore di quella delle foglie di stagno ordinarie. Scritte nelle due parti con caratteri egiziani esse formavano un volume ed erano fissate con tre anelli, Il volume intiero aveva circa sei pollici di altezza. e in parte era suggellato. I caratteri piccoli e benissimo incisi dinotavano una estrema antichità.

« Agli Annali era unito un curioso istrumento, che nei tempi antichi chiamavasi l' Urim ed il Thumim. Esso componevasi di due pietre trasparenti, limpide come il cristallo, fissate alle due estremità d' un arco. Questo strumento serviva nei tempi andati ai maghi per leggere nel passato e nel lontano avvenire. »

Pel dono e per la potenza di Dio e coll' ajuto dell' Urim e Thumim lo Smith si mise a tradurre gli Annali, e intitolò la parte tradotta il *libro di Mormone* che contiene esso solo quasi tante materie quante ne contiene il Testamento Vecchio, e che fu detto portato da un profeta di tal nome.

Su queste fole Giuseppe Smith pretese stabilire una nuova Chiesa cui chiamò dei *Santi degli ultimi giorni.*

Ignorante, vizioso e povero, questo strano apostolo avrebbe probabilmente veduto la sua dottrina cadere nell' oblio ch' essa meritava se l' odio dei suoi nemici non gli avesse procurata la corona del martirio.

Sulle prime, se togli qualche semplice e credenzone, niuno gli aveva dato retta. Se non che perseguitato come fallito dall' Ohio al Missurì, poi nell' Illinese, dove aveva fondato la colonia di Nauvoo, Giuseppe si dibatteva tra le molestie dei suoi creditori, gl' intrighi dei suoi proprj partigiani e la vendetta pubblica quando, arrestato nel 1843, ei fu ucciso nel suo carcere di Cartagine da una banda d' uomini mascherati.

Da quel momento non si pensò più alle sue furfanterie, alla sua cupidigia, a' suoi stravizj, alla sua ambizione, per non vedere in lui altro che un giusto perseguitato indegnamente, il successore di Mosè e di Gesù Cristo. Nè vuolsi maravigliare di questo strano, se vogliamo, ma pure quasi naturale mutamento dell' opinione, là dove le menti erano stupendamente disposte a ricevere tutti gli errori, cioè in quella terra vergine dell' America, ove nessuna tradizione, nessuna regola contrabbilancia una libertá smisurata, ove le anime stanche di vagare a caso all' incerto lume del libero esame, o si gittano nel razionalismo, o sgomentate dal dubbio chiedono alle superstizioni più grossolane il mezzo di acquietare questo loro stato angoscioso.

Profittando di questo stato degl' intelletti un tale Brigham Young si attribuì il supposto divino mandato di Giuseppe Smith. Il primo atto di autorità di quest' uomo accortissimo e dotato di spirito eminentemente pratico, fu quello di trasferire altrove la sede della setta, poichè il mormonismo era caduto troppo basso nella pubblica opinione in quella contrada per farvi molti proseliti. Come il popolo ebreo i *Santi* dovevano andare al conquisto d' una nuova terra di Canaan.

V' era appunto al di là delle praterie occidentali, al di là dei monti delle Roccie, un deserto non ancora posseduto o reclamato dai bianchi. Quivi estendevasi il Lago Salato, mare Morto

non meno desolato di quello della Palestina, e sul quale si spacciavano voci più o meno sinistre. Young, probabilmente meglio informato, dichiarò senza ambagi ai suoi discepoli, che una rivelazione divina gli aveva ordinato di condurli in quel paese dove ogni sorta di beni gli attendeva.

Piene di un religioso entusiasmo tutte le famiglie di Nauvoo fecero in fretta i preparamenti della partenza. Un manifesto, in nome del gran consiglio della *Nuova Chiesa*, annunziò dunque che i Santi si disponevano a andare a dissodare un terreno nuovo sul territorio dell' Oregon. Quel documento diceva:

« Noi riserbiamo i nostri diritti di Americani sul territorio contrastato ove andiamo a stabilirci. Noi vi sosterremo le pretese della repubblica, qualora un governo vicino affacciasse pretese rivali . . . . »

In premio di questo loro affetto patriottico, i Mormoni speravano si permetterebbe loro di lasciare indietro una parte delle loro famiglie per effettuare la vendita dei loro possessi. Intanto essi dovevano fare 500 leghe per raggiungere quell' arida terra promessa, esporsi a' rigori del verno, alla fame, alla sete, a tutte le conseguenze dei disagi di quel lungo e pericoloso viaggio. Noi, europei, avremmo forse abbandonata l' impresa; l' elasticità del carattere americano trova sussidii e compensi in tutto e per tutto.

Brigham conosceva i patimenti serbati ai suoi seguaci; ma sapeva egualmente di che sono capaci i fanatici dotati d' una volontà perseverante. Sarebbe troppo lunga e grave la storia delle loro sofferenze; basti dire che furono inaudite. Ma Brigham era lì a sostenere il loro coraggio col racconto delle rivelazioni che pretendeva avere ricevute da Dio, e malgrado il freddo e la fame, malgrado l' aspetto abbandonato, desolato che presentavano quelle solitudini nell' inverno, gli occhi dei Mormoni brillavano d' entusiasmo e le trombe suonavano allegramente quando essi scesero le pendici sterili che conducevano al loro retaggio.

Quivi il profeta non fu tardo all' opera. Dopo avere esplorato le gole dei monti egli tracciò la pianta della sua città, indicò le sorgenti d' acqua viva, i fertili pascoli in mezzo a quelle pianure che si credevano per sempre infeconde. Coteste scoperte parvero al popolo un miracolo; ed esso incominciò a porre nella sua guida quella fede cieca che assicurava al capo dei Mormoni la più assoluta obbedienza. Adesso usciva rapidamente dal suolo la Nuova Gerusalemme, *Salt Lake City*, I selvaggi *Pelli rosse*, nemici da prima, furono amicati con doni e buoni trattamenti. Diceva in proposito Young: « Ci torna più vantaggioso sostentare gl' Indiani che combatterli. » Oggi, dopo soli venti anni, la colonia è divenuta ricca e potente; i suoi mercanti hanno stabilito banchi a Nuova York ed a Londra.

D' onde è venuto ai Mormoni cotesto accrescimento rapido, che può arrecare un giorno gravi molestie all' Unione americana? L' amore del lavoro, esaltato fino alla passione, è uno dei primi elementi della loro forza; un altro è l' attiva ed ambiziosa loro propaganda. Ogni anno un gran numero di apostoli si partono dal Lago Salato per convertire le nazioni. La voce, l' ispirazione divina che impone a cotesti apostoli l' ardua missione è la voce, il volere del profeta. La maniera ond' egli sceglie e manda pel mondo quei suoi apostoli prova l' immensa autorità che esercita. « Un giorno, racconta il Sig. Dixon, Brigham Young, passeggiando a passi lenti in Main-Street, scorge un contadinello che conduce una muta di cavalli o una mandra di buoi. Egli lo chiama, gli dice che il Signore l' ha scelto per diffondere la sua parola, e gli ordina di partire nel momento. La durata della missione può variare da un anno a dieci; il luogo sarà Liverpool, Damasco, Dehlì, o Pechino. Il giovane non fa veruna obiezione; prende commiato dai suoi amici, abbraccia le sue mogli ed i suoi figli, poi se ne va senza denari, senza provviste per adempiere il comando che ha ricevuto. » Non v' ha schiavo in Oriente che obbedisca al suo padrone con una sottomissione più pronta e più cieca.

Il nuovo missionario provvede ai suoi bisogni allogandosi al servizio d' alcuno, o lavorando in qualunque altro modo. Se s' imbarca come ma-

rinaro predica alla ciurma la dottrina della sua setta. Se entra come operaio in una grande manifattura, cerca indurre nei suoi compagni la noja, l' avversione del loro presente stato, il desiderio di una condizione migliore; promette loro la salute eterna, ma pricipalmente tutti i beni di questo mondo, delle fabbriche per gli artigiani, dei poderi pei contadini. Compiuta la sua missione l' apostolo ritorna al Lago Salato seguito da una numerosa brigata di discepoli.

Secondo la politica di Brigham Young la propaganda spiega un' attività particolare per convertire le donne. Alla povera operaia che si logora e intisichisce al filatojo, e il cui senso morale si spende in un consorzio mal sano, il missionario vanta le attrattive di un paese in cui tutte le fanciulle sono chiamate a divenire le mogli dei profeti, dove, esenti dalle fatiche assegnate ai soli uomini, le madri di famiglia non hanno altra cura fuorchè quella di allevare i loro figliuoli, di mantenere l' ordine in una casa ricca e comoda.

Nella dottrina dei Mormoni il ben essere materiale vuol esser messo innanzi tutto. « Voi siete stati scelti dal Dio onnipotente, diceva il profeta ad una banda di coloni giunti di recente, per concorrere a edificare il suo regno. Non vi preoccupate più di quello che è necessario dei vostri doveri religiosi; voi adempite un' opera santa, Dio farà il resto.... Il vostro primo dovere è d' imitare quelli che prima di voi hanno arato,

piantato, edificato; il secondo dovere per chì non sa l' inglese, è d' impararlo, perchè è la lingua del Signore, la lingua del libro dei Mormoni, la lingua dei *Santi*. Adempite prima queste obbligazioni; gli altri vostri doveri vi saranno insegnati in tempo più opportuno. »

Pei Mormoni la religione è un semplice accessorio, un velo per nascondere gli effetti della preponderanza delle passioni più mondane. La famiglia che, nella moderna civiltà, è il fondamento d' ogni bene ordinata società, il santuario ove si svolgono e maturano i germi dei sentimenti che più onorano l' umanità, quì è ridotta alla condizione dell' *Harem* dei principi maomettani per la facoltà accordata ai *Santi* di prendere più mogli.

Pare che Brigham Young, il quale introdusse il primo la poligamia tra i Mormoni, la presentasse da principio non come un diritto, ma come un dono che Dio fa ai suoi eletti; l' autorizzazione di prendere una nuova moglie data dal profeta era la ricompensa dello zelo e della santità. Considerando la pluralità delle mogli come un elemento di forza in una società nascente, specialmente se queste mogli fosser prese tra i popoli vicini, il profeta incominciò coll' insegnare che ogni fedele poteva legittimamente contrarre matrimonio colle mogli dei gentili, e per rafforzare il precetto coll' esempio egli condusse dagli Stati di levante una giovane americana rapita al suo marito.

Le donne però sentono male quell' abbassamento; e molte fra loro, malgrado lo sfavore che accompagna il celibato, preferiscono la vita isolata sostentata dal proprio lavoro alla comoda esistenza che esse potrebbero trovare nel serraglio del profeta. È però vero che in compenso di questa servitù la legge mormonica concede alle donne la pienissima libertà di scegliere lo sposo col quale divideranno il trono nell' altra vita; imperocchè cotesti profeti di nuova stampa a compimento della loro dottrina sensuale hanno inventato un paradiso pressochè simile a quello di Maometto. Pretendono soltanto che le figlie della terra debbono farvi la parte delle *Urì*.

La donna che non è contenta del suo marito o ambisce gli onori celesti può, malgrado i vincoli che legano il suo destino quì in terra, fidanzarsi pel mondo di là coi principi del mormonismo. Nè il tempo, nè il luogo fanno ostacolo a coteste mistiche unioni cui il solo profeta ha il diritto di consacrare, anche se l' oggetto di cotesta passione fosse in un altro continente, o fosse morto da molto tempo. Vuolsi che il fondatore della setta, Giuseppe Smith, sia il fidanzato favorito delle ferventi Mormone; queste sono aberrazioni ridicole; assai più grave è il diritto che si è riservato il capo attuale della Nuova Gerusalemme, quello cioè di dare al profeta un sostituto temporale quando la sposa è libera da legami terrestri; e

non di rado questo successore fu lo stesso Brigham Young.

Si capisce che offerendo ai loro settarj la ricchezza, e con essa tutti i piaceri sensuali, i Mormoni debbono avere considerabilmente aumentato il loro numero, poichè la passione del ben essere è la piaga delle società moderne, e gli uomini corrono volentieri laddove è più agevole e certo il conseguirlo. Quindi è che questa setta, malgrado la stravaganza e l' immoralità della sua dottrina si allarga in America, ed anche in Europa con una facilità straordinaria.

Sebbene i *Santi degli ultimi giorni* battezzino i loro seguaci nel nome di Gesù, e pretendano trarre i loro dommi dalla Bibbia non si può dar loro veramente il titolo di Cristiani. Quella loro religione fondata sopra un romanzo sembra una specie di eclettismo mistico che ha dello spiritualismo platonico, del cristianesimo · primitivo, dello gnosticismo; del sensualismo musulmano, dell' arianesimo e della metempsicosi dei Persiani. I loro supposti profeti promulgano i loro atti di fede mediante rivelazioni modificate secondo le circostanze. La inspirazione, l' intuizione naturale supplisce presso i sacerdoti mormoni ad ogni studio e ad ogni scienza.

I libri mormoni contengono contuttociò alcuni articoli di fede, che sono: la credenza in Dio padre, in Dio figlio e nello Spirito Santo, trinità celeste di cui il profeta e due suoi colleghi

sono l'immagine sulla terra. Ritengono, come dicemmo, il battesimo e lo praticano per immersione, battezzando non solo i vivi, ma anche i morti, cioè le anime dei loro amici o dei loro parenti passati all'altra vita prima della rivelazione di Giuseppe Smith. Essi ammettono la risurrezione letterale dei corpi, meno il sangue; così i risuscitati sarebbero cadaveri o fantasmi. Se non che prima del giudizio finale essi godranno una seconda volta d'una vita terrestre di mille anni, sotto il regno di Cristo.

Oltre il battesimo i Mormoni hanno conservato il sacramento della Eucaristia, e lo ricevono sotto le due specie, ma senza ammettere la transustanziazione. Vedemmo già che cosa è presso loro il matrimonio; per giustificare la pluralità delle mogli, hanno l'audacia di citare non solo l'esempio dei patriarchi, ma quello pure di Gesù, il quale, secondo il predicatore Orson Hyde, sposò alle nozze di Cana Marta e le due Marie. (1)

Ad accrescere il numero dei seguaci di quella setta giova assai la tolleranza colla quale essa ammette tutti i culti nel suo seno. Per divenire Mormone non importa che il pagano abbandoni i suoi idoli, che l'indiano rinunzi alla fede di Brama, il musulmano al maomettismo ec.

La religione inaugurata da Giuseppe Smith è, come essi dicono, una religione di conciliazione;

(1) Quella predica fu pubblicata nel giornale mormone *il Custode* 6 decembre 1851.

convertirsi ai suoi dommi non vuol dire rinnegare la propria fede, ma sì aggiungervi nuove verità.

Il sistema di governo costituito da Brigham Young, è una *teodemocrazia*. Il presidente spirituale ne è pure il presidente temporale, o magistrato civile. Come Giuseppe Smith Brigham Young ha sempre promulgato i suoi decreti sotto forma di epistole apostoliche, e i suoi decreti sotto forma di rivelazioni profetiche; come Giuseppe egli si è aggiunto dei colleghi o consiglieri, e sottopone ogni rivelazione alla legislatura la quale non può, del resto, modificarne il testo fuorchè per agevolarne l'esecuzione. Il profeta presidente è di fatto l'unico legislatore; la camera legislativa è un ufficio di registro il quale dopo avere tradotto la parola rivelata in istile legislativo ne trasmette delle copie al potere giudiciario come articoli del codice, ed agli ufficiali dell'ordine civile perchè ne curino l'applicazione.

La fiducia che i Mormoni hanno nel loro capo è senza limiti. Essi lo considerano come l'organo della volontà celeste. « Il profeta che ha creato la nostra Chiesa, diceva una delle principali dignità della setta ad un viaggiatore, è padrone di disporne come gli pare e piace. Chi lo contraddicesse o gli resistesse si dannerebbe immancabilmente. »

Rifiutando la scienza e le lezioni della storia, i Mormoni non ammettono ciò che i popoli civili sogliono considerare come le più preziose con-

quiste del tempo e del pensiero, la libertà personale, la vita di famiglia, la forma rappresentativa del governo, i diritti della stampa e della tribuna, la eguaglianza dinanzi alla giustizia.

Se il Mormonismo è pertanto una utopia, e lo è sicuramente, non è però di quelle che muovono soltanto il riso; esso attinge la sua forza, e quindi la sua importanza, in tutti i malvagi istinti del nostro tempo di cui è, per modo di dire, il tipo incarnato. Le circostanze favorevoli nelle quali esso si è svolto e si svolge, il carattere energico e perseverante della razza che forma la maggioranza dei suoi seguaci spiega la riuscita delle sue imprese. Ma non si deve però credere alla sua durata. Un popolo cristiano non può rimanere in un così profondo abisso di abiezione intellettuale e morale, e nella lotta del bene e del male il bene deve alfine trionfare, perchè il vangelo è legge di amore, di giustizia e di carità e ci insegna che Dio vuol essere amato in ispirito e verità.

La setta degli *Shakers* (tremanti) come li chiama il popolo, o dei *Credenti nella seconda venuta di Cristo,* come essi medesimi s' intitolano, ha la sua sede principale in un villaggetto posto sopra una collina prossima alle sorgenti pittoresche dell' Hudson, e chiamata il monte Libano.

Ecco come il sig. Dixon racconta la sua visita al monte Libano e la sua dimora di qualche giorno

presso i due capi dei credenti Fra Federico e Suora Antonietta:

« La camera che mi era stata assegnata, era splendida di nettezza e semplicità. Nessuna madre di famiglia olandese ha mai pulito il suo solajo con una cura così scrupolosa come quella delle *sciaccheresse* di North-House; nulla temperava l'inesorabile limpidezza delle vetriate, la bianchezza dei muri. In un cantuccio vedeasi un letto coperto di lenzuola e di guanciali bianchi come la neve; sulla tavola stavano, forse per mia edificazione, alcuni trattati religiosi ad uso della setta, una bibbia inglese, un calamajo, una stecca; quattro sedie di giunco guernivano i canti della stanza, un tappetto ed una sputacchiera compivano il mobile. I Shakers (scechers) che non hanno medici e sorridono quando si parla loro delle malattie, di cui si lagnano i *gentili*, dolori di capo, febbri, reumi, attendono con una cura estrema e veramente scientifica a dar buona e sempre nuova aria alle loro abitazioni. Ogni casa è provveduta di un ventilatore ingegnosissimo, e scaldata in modo da mantenervi una temperatura sempre eguale.

« In trentasei anni, mi diceva Antonietta, non si è dato fuorchè un solo caso di febbre, e lo dico a nostra vergogna, fu per colpa nostra.

Uomini e donne sono del pari ammessi in quel chiostro americano; mangiano alla stessa mensa, e vivono sotto il medesimo tetto; non

v' è ammessa però altra unione che quella delle anime. In fatti gli Shakers, benchè inspirati come, i Mormoni dalla Bibbia, ne hanno dedotte conclusioni diametralmente opposte. Più rigorosi della Chiesa cattolica essi insegnano che il celibato è il solo stato che sia grato a Dio, altra singolarità derivante dal principio del protestantismo. Così si prova che in certe anime contemplative il separarsi dal mondo è un bisogno imperioso, e che da un altro lato è verissimo che lo spirito umano quando non sia saviamente frenato da leggi che si oppongano a' suoi traviamenti dando soddisfazione alle sue legittime tendenze, trascorre ogni limite. Secondo la dottrina degli Shakers, gli uomini per lo più sono ciechi e sordi; essi non comprendon nulla nei grandi cambiamenti che hanno avuto luogo sulla terra; pochissimi eletti rispondono alla vocazione divina, essi dimenticano le rivalità e le passioni del mondo per incominciare una nuova vita, una vita dell' anima nella quale il matrimonio è soppresso, la paternità è inutile e senza scopo, perchè esseri immortali non hanno bisogno di perpetuarsi mediante i loro discendenti. Secondo i nuovi credenti, due grandi leggi dividono l' umanità, la legge di *generazione* che è quella dei figli della morte, e la legge di *rigenerazione*, che è seguita dai figli della luce e della vita.

Come i Pittagorici gli Shakers reputano onorevolissimo il silenzio; nessuna conversazione ral-

legra i loro pasti; essi si raccolgono a suon di campana, si avanzano in lunghe file verso il refettorio; gli uomini si collocano ad una delle estremità, le donne all' altra, poi tutti si inginocchiano per indirizzare a Dio una breve preghiera mentale. I loro alimenti, ben preparati e di buona qualità, sono semplicissimi; consistono quasi esclusivamente in latte, frutti, legumi ed uova. Se durante il pasto uno dei fratelli ha d' uopo della assistenza del suo vicino, gli espone sotto voce la sua domanda e quando è stato soddisfatto, si acquieta e non ringrazia. Bastano venti minuti a questa frugale refezione, dopo la quale ciascuno ritorna al suo lavoro. Le donne fanno la cucina, tagliano e cuciono i vestimenti, conservano i frutti, distillano le essenze, fabbricano ventagli ed altri minuti oggetti, cantano ed istruiscono i bambini; si dice anzi che le loro scuole sono le migliori dello Stato di Nuova York. Gli uomini si dedicano alla coltivazione delle piante e dei fiori.

Lo Shaker prova per la natura una profonda tenerezza, la guarda cogli occhi di un amante, e si considera siccome congiunto al suolo per vincoli celesti. Le passioni che regnano nel cuore umano si concentrano per lui nell' amore che sente pei suoi verzieri e pei suoi campi. La terra, maledetta pel peccato, ricupererà, secondo lui, la sua prima bellezza, mercè gli sforzi della virtù. L' uomo è quello che imprime il suo carattere

alla campagna; la pianta che egli coltiva si modella sopra di lui, e se egli vuol avere una possessione piena di grazia e di bellezza bisogna che purifichi innanzi tutto la sua anima.

« Un albero ha i suoi bisogni e i suoi desiderj, diceva un Shaker al Sig. Dixon, e noi li dobbiamo studiare colla premura d' un precettore pel fanciullo affidato alle sue cure; se amiamo la pianta, se ci premono le sue preferenze, essa ci ricompenserà dei nostri benefizj. Io non so se un albero riconosce colui che lo coltiva; ma sono certo ch' esso sente il bene essere ed i patimenti non meno d' una creatura umana. Quando noi abbiamo piantato questo verziere, abbiamo incominciato dallo scegliere le migliori barbatelle; poi abbiamo preparato una dimora per ciascuna di esse; le abbiamo cioè scavato una buca profonda e vi abbiamo collocato dei tubi per lo scolo delle acque. Compiuto questo lavoro l' abbiamo ricoperto d' un suolo di concime e di terra vegetale; finalmente abbiamo posato l' albero bambino nella sua morbida cunetta, e o poi abbiamo protetto la sua crescenza circondandolo d' una gabbia metallica. » E poichè il Sig. Dixon esclamò: Quante fatiche e quante cure! lo Shaker rispose sorridendo: « Ah! fratello, noi amiamo il nostro giardino. »

Cotesta setta così mite ed inoffensiva, cotesti uomini così alieni dalla politica, dalle quistioni degli Stati Uniti, che non votano per nessun

presidente, che non si adunano nei meeting, cui pajono sogni i diritti della stampa e della tribuna, esercitano ciò non dimeno negli Stati Uniti una grande influenza. Essi istruiscono la gioventù, predicano col loro esempio lo spirito di sacrifizio; e se il loro misticismo non si smarrisse in pazze fantasticaggini quella loro istituzione in alcune cose potrebbe esser lodata.

Tra le strane loro immaginazioni singolarissima è la loro pretensione di vivere in compagnia degli angioli e d'avere commercio coi morti più che coi vivi. Seduti nelle loro celle, occupati dei loro lavori, essi scorgono attorno di loro una folla di spiriti, odono delle voci, ed il loro sguardo pensoso, incerto e vagante, l'espressione strana del loro volto dinoterebbero lo smarrimento completo della ragione se non mostrassero un buon senso raro negli atti ordinarj della vita.

« Una mattina, racconta il sullodato Sig. Dixon, suora Antonietta entrò nella mia camera con sembiante grave e pensoso. Teneva in mano un biglietto aperto, e porgendomelo mi disse: « Fratello, dacchè vi disponete a partire, prendete e serbate questo biglietto siccome un ricordo del tempo che avete passato presso noi; è un inno che questa notte io ho inteso cantare dagli angeli. — Firmatelo; suora Antonietta, le dissi. Essa scrisse il suo nome sotto quel cantico, ed io gittai una rapida occhiata sul foglio ch' essa mi porgeva. Le rime non erano regolarissime e

le leggi della sintassi non erano molto scrupolosamente osservate; pare che gli spiriti si curino poco di coteste inezie. »

Quantunque la setta degli Shakers sia tuttavia poco conosciuta la sua origine risalisce a un centinajo d' anni indietro. Verso la fine dell' ultimo secolo viveva, a Bolton-Moors, povera città del Lancashire, una operaja chiamata Jane, moglie d' un sarto che diventò il suo primo discepolo. Commossa dalla vista dei vizj e delle miserie da cui ell' era circondata, si credè chiamata a rigenerare il mondo, ed incominciò a predicare per le vie, annunziando che il regno di Cristo era vicino, e che nella sua seconda venuta egli piglierebbe la forma di una donna.

Jane non aveva mai affermato d' essere il Messia, ma operava come se tutti i poteri del cielo e della terra le fossero stati affidati. I suoi partigiani dicevano ch' ella era piena dello Spirito del Signore, e ricevevano le sue parole come decreti del cielo; se non che il suo regno durò poco. Una giovane, Anna Lee, il cui padre era un povero fabbro ferrajo di Manchester, era stata una delle prime seguaci della profetessa. Essa non sapeva nè leggere nè scrivere; l' usare con gente abietta e viziosa aveva guasta e corrotta la sua gioventù: fino dalla nascita era stata travagliata da accessi di isterismo; finalmente ell' era violenta, smaniosa di farsi osservare, tormentata dal bisogno di dominare. Ma si esprimeva con veemenza;

la sua parola focosa era atta a concitare la plebe.

Come il maggior numero delle fanciulle del suo paese e della sua condizione ella si era maritata prestissimo; appena di sedici anni aveva sposato un fabbro ferrajo chiamato Stanley, dal quale aveva avuto quattro figli. La miseria e le privazioni uccisero quelle povere creature; e le pruove ch' ella aveva subite inspirarono alla giovane madre una profonda repugnanza pei doveri imposti alle donne nella vita conjugale.

Essa allora si unì alla setta di Jane, si mostrò per le vie; ed aveva già raccolto intorno a sè un gran numero di discepoli, quando la polizia insospettitasi del favore che incontrava presso la moltitudine, la rinchiuse nella prigione della contea. La reclusione e i patimenti non fecero altro che esaltare la sua mente inferma. Uscita del carcere ella proclamò dappertutto che la luce celeste si era posata sopra di lei, e che il verbo divino incarnandosi una seconda volta l'aveva scelta pel suo tabernacolo. Essa predicò la sua dottrina a Manchester e a Bolton; sennonchè i fischi della moltitudine accolsero le sue parole; cotesta opposizione l' irritò talmente che si risolse a cercare in America dei cuori più docili. Gli spiriti dei quali essa udiva la voce, l'avevano assicurata che quel paese, speranza degli uomini liberi, sarebbe la sede della Chiesa futura. Essa scosse sul vecchio mondo la polvere dei suoi piedi

e partì con sette od otto fedeli che acconsentirono a dividere con lei la sua sorte.

I progressi della piccola colonia furono lenti e faticosi. Esposta alla malevolenza delle popolazioni la *Madre* Anna fu rinchiusa nelle carceri di Nuova York nell'epoca della guerra dell'Indipendenza. Non sapendo che farsi di una donna che spacciavasi pel Cristo il tribunale la dichiarò pazza, e ordinò che fosse ricondotta in Inghilterra. Le ostilità non permisero d'eseguire cotesta sentenza, Anna rimase negli Stati Uniti, ove la sentenza profferita contro di lei aveva incominciato a diffondere il suo nome. Essa percorse la contrada predicando che il regno celeste era oggimai stabilito sulla terra, che Dio governerebbe il suo popolo, non più col mezzo di leggi scritte, ma direttamente colla persona del suo Verbo; che la religione antica era abolita, il peccato d'Adamo cancellato. Da cotesti dommi primordiali derivavano le più bizzarre conclusioni. Il comando di crescere e moltiplicare, la benedizione divina sparsa sulla prima coppia umana, divenivano inutili e senza scopo; il matrimonio era bandito dalla nuova Chiesa; la terra, purificata, si trasformava in un paradiso in cui gli angeli e gli spiriti del mondo invisibile conversavano familiarmente cogli eletti. Queste immaginazioni gradivano alle anime deboli, e meditabonde; nuove colonie furono fondate, e la madre Anna aveva raccolto intorno a sè parecchie centinaja di credenti, quando, sentendosi

vicina a morte, ella scelse per dirigere dopo di lei il regno di Dio Giuseppe Meacham e Lucy Wright suoi più ardenti seguaci.

La sua morte, che accadde nel 1784, pose a un duro cimento la fede dei suoi discepoli, perchè nella sua seconda venuta il Messia non doveva traversare le tenebre della tomba. I capi lasciati loro dalla profetessa non si smarrirono dinanzi a cotesta difficoltà. Essi affermarono audacemente che Anna non era morta: fidanzata dell' Agnello aveva soltanto deposto il suo vestimento di carne per adornarsi della veste nuziale. Il suo ente trasfigurato era divenuto invisibile ai profani per l' eccesso medesimo della luce che la circondava; ma essi, suoi figli, non avevano cessato di vederla e di udirla. Essi conversavano con lei e lo stesso favore era serbato a coloro cui la fede avesse esaltato i sensi.

Quanto al corpo d' Anna Stanley, invece di portarlo in un terreno consacrato, lo seppellirono, affinchè presto scomparisse, in un campo nel quale dovevano lavorare coll' aratro.

Gli Shakers non credono alla risurrezione della carne; secondo loro è il solo mezzo della grazia quello che può condurci dalla morte alla vita. Quando essi si convertono, incominciano, senza metafora, una nuova esistenza che non deve avere fine; la morte per essi più non esiste; quello che, secondo le idee comuni, frange tutti i legami di questo mondo, rende più dolci e più intime le

relazioni che essi hanno coi loro fratelli. Essi continuano a popolare la terra, ma i loro sensi purificati, liberi dall' invoglio di creta il cui peso gli opprimeva, percepiscono in modo perfetto le meraviglie e le bellezze del nostro globo, che diventa il loro paradiso.

Egli è appunto perchè gli Shakers sono già entrati in questa seconda fase, in questa resurrezione degli eletti, che essi sono capaci di comunicare col mondo degli spiriti. Essi si gloriano di essere stati i primi in America a penetrare i misteri dell' invisibile e del soprannaturale, a spingere le anime verso lo spiritismo. Nelle loro riunioni, l' oratore, innanzi di indirizzarsi al suo uditorio carnale, parla a' morti che riempiono la sala, e che per cotèsti visionarj, sono così apparenti come nei giorni della loro vita terrena. « Io ho cogli spiriti, diceva Federigo al Sig. Dixon, delle conversazioni più famigliari e più soavi che cogli uomini. Questa camera che vi sembra vuota è per me popolata d' angioli, e di serafini; la madre Anna l' abita, tutti i nostri fratelli scomparsi vi sono con lei. »

Pel corso di molti anni gli Shakers erano rimasti nel mondo, ma considerandosi siccome entrati in una esistenza superiore, essi astenevansi dal prender parte negli affari e nelle dispute terrestri. Giuseppe e Lucy li riunirono in comunità e dettero loro una regola uniforme.

A mano a mano che cresceva il numero dei neofiti, si fondavano nuovi stabilimenti; se ne contavano testè diciotto repartiti negli Stati del Nord.

Gli Shakers contuttociò non fanno propaganda come i Mormoni; essi non promettono ai loro seguaci fuorchè una vita di rinunzia ai beni del mondo e di povertà. Quale è dunque la forza che spinge il ricco negoziante di Nuova Yorck a lasciare la sua sontuosa abitazione per un'angusta celletta; l'ambizioso abitante del Kentuky a fuggire gli onori per darsi alle fatiche ed alle privazioni? « Nei tempi ordinarj, diceva fra Federigo, le conversioni sono rare; noi, altro non facciamo che aspettare l'ora in cui Dio toccherà le anime. L'epoca dei *cicli spirituali* è quella principalmente in cui gli eletti sono chiamati. »

Se coteste aberrazioni non si manifestassero pubblicamente non sarebbero credibili, specialmente nel nostro secolo, in mezzo ad una razza, come l'americana, così altera della sua ragione. Perchè, si potrà chiedere, cotesta smania dello spirito umano di correre dietro a tutti i bagliori, anche ai più fugaci, anche ai più ingannevoli? Perchè l'intelletto ha sete di Dio, sete di luce, di vita, e non trova, seguendo la sola sua ragione, altro che il vuoto, e le tenebre.

Giova però osservare che qualunque sia la stravaganza delle dottrine proposte e affermate da quelle innumerevoli società religiose, tutte hanno per base, più o meno remota, più o meno alterata,

la fede nel Cristo. Si può dire pertanto che, negli Stati Uniti, il Cristianesimo è una legge, la scelta di una Chiesa una cosa dipendente affatto da preferenza individuale.

Non bisogna dunque meravigliarsi se l'Americano, incominciando dal libero esame, non va a finire nella negazione d'ogni fede religiosa. Il vincolo che lo lega ad un culto è troppo leggiero perchè egli lo senta, e troppo utile perchè cerchi di romperlo. Il concetto dell'utilità è troppo profondamente impresso nelle menti americane perchè non apprezzino tutto quello che può svolgerlo e confermarlo.

Con queste idee non è possibile che il materialismo si stabilisca e si propaghi tra gli Americani; esso sarebbe più che una aberrazione di mente, sarebbe quasi un delitto di lesa utilità pubblica. E però, siccome in politica è la costituzione ch'essi considerano come il fondamento di tutti i diritti, così in materia di fede essi riconoscono e venerano la Scrittura; essa è il loro Statuto religioso; ed anche in questo lo spirito cede all'opinione, perchè quì più che altrove l'opinione è una potenza, invisibile ma sempre presente, alla quale si obbedisce molto più volentieri che ad una autorità imposta dalla forza e non consentita.

A fronte di cotesto sistema di assoluta libertà di coscienza e di culto, e malgrado l'ambiente politico e civile in cui vive, il Cattolicismo

ha saputo serbare la sua solerte unità, una gerarchia potente, un governo che tende piuttosto all' aristocratico; si potrebbe anche affermare che i cattolici americani amano quel reggimento di vera libertà, perchè permette la piena espansione delle loro dottrine e rende più manifesti gli effetti della costante uniformità della loro credenza.

Infatti, egli è col favore di cotesta libertà americana che i cattolici hanno potuto fondare quelle associazioni potenti, ed esercitare quelle influenze politiche che altrove si considererebbero forse come un pericolo sociale (1).

(1) Relativamente alla sempre più larga e rapida diffusione del Cattolicismo negli Stati Uniti, ed ai vantaggi morali e materiali che ne derivano, è pregevole un quadro che ne fa l' Eyzaguirre nella citata sua bell' opera: *Il Cattolicismo al cospetto delle sette dissidenti.* Ecco le sue parole:

« Due secoli appena sono trascorsi dacchè un piccol numero di Cattolici preceduti da tre missionarj, che si erano sottoposti ai rigori dell' esilio per confermare la fede perseguitata nella loro patria, giunsero nel Maryland, e vi posero le fondamenta d' una chiesa per rendere a Dio il culto vero; ed è trascorso un poco meno d' un mezzo secolo (nel 1854) dacchè Pio VII. fece erigere la prima chiesa Metropolitana a Baltimora ove il loro numero era considerabilmente cresciuto. Essi aumentano tuttora e si moltiplicano con una rapidità senza esempio nella storia, eccetto nei primi secoli del Cristianesimo. »

« Questa chiesa si estende come la vigna del vangelo; ed il cielo « spande sovra di essa così abbondanti benedizioni che quelli che la « piantarono, come quelli che l' hanno innaffiata, quelli che la coltivano, « come quelli che ne raccolgono i frutti sono costretti di esclamare, « nei trasporti della loro ammirazione: *Qui sta il dito di Dio?* »

Già fu da noi avvertito quanto coteste istituzioni religiose, politiche e civili abbiano influito a formare il carattere degli Americani, e contribuiscano a mantenerlo. Il gran merito general-

« In verità io non trovo altro mezzo di spiegare il fenomeno della esistenza di trentasette diocesi erette in un mezzo secolo, che annoverano nel loro seno più di due milioni di fedeli, dirette da sette arcivescovi, venti vescovi e mille quattrocento sacerdoti; diciannove seminarj ecclesiastici, speranza d'un felice avvenire per quelle chiese, tre università, un numero considerabile di collegi, e più di cento monasteri, tra le pareti, e nel silenzio dei quali una moltitudine di pie vergini, librate sulle ali del loro fervore, si propongono a modello le Terese e le Caterine dei Ricci, mentre che altre in mezzo agli esercizj della vita attiva riproducono lo spirito laborioso di San Vincenzo di Paola negli spedali, negli asili per gli orfani, e nelle case consacrate all'educazione.

« Dalle spiaggie della California, bagnate dalle acque del mare Pacifico, fino alle coste delle Caroline, battute dai flutti dell'Atlantico, all'ombra di governi protestanti e sotto l'influsso di persone che dispongono di cospicui mezzi cui sanno adoperare quando trattasi di manifestare la loro intolleranza, questo moto è lo stesso; tutti gli sforzi tentati per comprimerlo divengono inutili; esso trionfa di tutti gli elementi che gli fanno una guerra incessante. Due milioni di Cattolici ammaestrati alla scuola delle contraddizioni, superano senza dubbio i calcoli della prudenza umana, e l'intelligenza che contempla lo spettacolo ammirando di annegazione e di costanza che essi presentano è costretta a cercare in una causa superiore la spiegazione di un simile fenomeno. Rivestito di tutta la sua magnificenza e di tutto il suo splendore, quale apparve nei primi secoli della Chiesa, il Cattolicismo mostrasi in otto concilj nazionali, celebrati per istabilire l'uniformità nella disciplina di sì vaste diocesi; e la stampa protestante, contemplando lo spettacolo offerto al pubblico dall'ultima di coteste assemblee

mente riconosciuto nella democrazia americana si è, come dicemmo, la capacità di fare buoni cittadini nel significato politico di questo nome. Si è voluto da taluno rappresentare gli Americani

esclama: *Non si è mai vista negli Stati Uniti cosa nè così imponente nè così maestosa!* »

« Il Cattolicismo il quale fedele alle sue ispirazioni celesti fa provare la sua azione benefica mirabilmente estesa a tutte le classi ed a tutti i bisogni della società ha adempiuta questa massima negli Stati Uniti collo stesso zelo, colla stessa libertà mostrata in tutte le altre parti del globo. Dal bambino che deve la sua esistenza ad un fallo, ed il suo abbandono ad un nuovo delitto, fino all'infelice che esala l'ultimo suo sospiro abbandonato da tutti eccetto dalla religione, tutti gli esseri che il mondo conosce, e che chiama infelici, trovano un asilo in seno degli istituti cattolici degli Stati Uniti.

« A Charlestown, a Richmond, a Pittisburgo, a Baltimora, a Buffalo, a Filadelfia, e a Nuova York io ho visitato quegli stabilimenti ed ogni volta la mia vista è stata rallegrata da qualcuno di quegli spettacoli grandiosi che la carità presenta nel grembo del Cattolicismo, cioè: le suore di S. Vincenzo di Paola, e quelle di S. Giuseppe intente a medicare colle loro proprie mani le ulceri schifose delle malattie segrete, a mutare i panni e le vestimenta dei malati, con quell'amore che Iddio solo inspira, e nel tempo stesso che spargono i balsami e i medicamenti sulle piaghe dei loro corpi, purificano con un bagno tutto celestiale, più salutare e più importante, il cuore in cui tante volte, oimè, tutte quelle infermità sono nate.

« Ogni volta che io traversava le grandi sale degli spedali pubblici di Nuova York adorne di marmi e di statue preziose, erette alla memoria dei loro fondatori, e dei loro benefattori, io avvertiva la mancanza di qualunque affezione nel servizio degli ammalati; in quella vece io osservava un'aria noncurante e fredda come il marmo, e così insensibile come il bronzo di quelle statue.

siccome grossolani ed avidi, come potenti strumenti da lavoro, come un popolo di animali energici e industriosi; ma non si è mai potuto negare nè la portentosa attività che la instabilità mede-

« Le Suore del cuore di Gesù, e le Salesiane, circondate da bambine cui esse accarezzavano ed abbracciavano con una tenerezza veramente materna mi rammentavano al vivo lo spirito di Colui che ha detto: *Lasciate in pace i piccolini e non vogliate impedirli dal venire a me; imperocchè di questi tali è il regno dei cieli.* « Sinite parvulos et nolite eos prohibere ad me venire; talium est enim regnum cœlorum » *S. Matteo*, Cap. XIX. v. 14.

Oh! pensava fra me, coteste creature non hanno forse giammai conosciuto altri genitori, e quando i loro teneri cuori hanno potuto palpitare, i loro primi moti si sono diretti verso quegli esseri che hanno trasformato in una sorgente di giubilo le lagrime della loro infanzia. Altre religiose votate alla missione di ristabilire nella sua bellezza primitiva l'anima, che gli eccessi delle sue passioni avevano corrotta, tentano destramente le piaghe del cuore delle loro alunne, si danno con esse alla meditazione, al lavoro manuale, e con opportune riflessioni riescono ad inspirare loro l'orrore del vizio aprendo in tal modo nel loro cuore l'adito all'innocenza ed alla grazia che esse hanno la sorte di ricuperare.

« Io non intendo con queste parole d'offendere veruna opinione contraria; ma non sarò certamente accusato di parzialità se al cospetto di effetti così manifesti io affermerò che tutti gli stabilimenti diretti negli Stati Uniti da diversi istituti cattolici vincono d'assai quelli che vivono sotto l'influenza dello spirito e della morale del protestantesimo. Gli ordini religiosi hanno diritto ad una larga parte nelle gloriose gesta del Cattolicismo negli Stati Uniti, ed il primo concilio di Baltimora faceva già l'elogio dello zelo dei Domenicani, dei Gesuiti, dei Lazzaristi, e dei Sulpiciani. Questi diversi ordini che si sono diffusi rapidamente esercitano il loro ministero non soltanto nelle missioni, ma anche nella educazione della gioventù nei collegi e nelle università.

sima dell' indole democratica imprime a tutto quel popolo lavoratore, nè la fiducia in sè stesso che è insieme una forza ed una virtù. Se la cosa fosse diversa come potrebbe, non diremo esistere, ma prosperare nella quiete e nell'ordine una società così mista, così diversa per origine, per indole, per costumi, se gli elementi che la compongono non fossero uniti insieme dall' affetto per quella terra ospitale nella quale essi hanno trovato e trovano, colla libertà che li rende fecondi e

Essi hanno già somministrato più di un vescovo alle diverse diocesi e la regolarità della loro disciplina non meno che l' ammirabile fedeltà alle leggi del loro istituto, che caratterizza generalmente quei religiosi li rende rispettabili anche nella opinione di quelli che non professano lo stesso simbolo di fede. La più numerosa di tutte quelle congregazioni è la Compagnia di' Gesù, ed io rifletteva continuamente nel considerare i loro collegi, i loro noviziati, ed i loro numerosi istituti di educazione, le repubbliche ispano-americane, che hanno più altamente proclamato la libertà, quelle che pei loro manifesti ultraliberali sembrano volere spaventare il mondo intiero non hanno potuto sopportare i Gesuiti che esse supponevano nemici naturali delle loro istituzioni; nel tempo stesso gli Stati Uniti cui si proponevano a modello, li mantengono fra loro accordando loro una libertà senza limite colle medesime guarentigie godute dagli altri cittadini. La Nuova Granata, Venezuela, ed Equatore, li rifiutano, siccome ostili alla libertà, mentre la repubblica, Anglo-Americana la quale nell' eccesso del suo entusiasmo promette la libertà all' Europa intiera, autorizza i loro collegi e le loro università nelle quali si forma un numero considerabile dei suoi futuri cittadini.

« Deh! la intiera società divenga giudice di una contraddizione così manifesta, e possa la sentenza severa della coscienza pubblica piombare sopra nazioni intolleranti che osano invocare il nome della libertà per sancire gli atti del dispotismo più esorbitante. »

durevoli, tutti i beni che l'uomo può e deve desiderare in questa sua terrena e precaria esistenza? Ve lo dice il fenomeno delle continue migrazioni che là affluiscono da ogni parte, e che toccato appena quel suolo prendono, come l'Anteo della favola, le forze onde hanno d' uopo; ve lo dice quel subito trasformarsi di tante diverse nazionalità nella sola nazionalità americana; e quella rapida e veramente meravigliosa mutazione di sentimenti, di costumi, di lingua tra gente così nuova e sconosciuta in quei luoghi. Se nel padre rimane tuttavia qualche segno della sua origine o irlandese, o francese, o germanica, nel figlio tutto è già scomparso, perchè il figlio è fatto americano o dall'educazione, o dall'esempio, o più che altro dalla necessità.

Quanto poi l'Americano siasi immedesimato con quella patria diletta lo provano i grandiosi lavori, le vaste imprese ch' egli vi ha compiute, e continuamente vi compie, non solamente in condizioni favorevoli, ma ancora laddove, per circostanze locali infelici, o per difetto di mezzi adattati, egli incontra difficoltà quasi insuperabili.

Per convincersi che affermiamo il vero basta considerare in quali condizioni i coloni si trovano, principalmente nelle regioni di quella vasta parte di mondo, tuttaviama le esplorate e quindi mal note, e che sono comprese tra il Mississipi, l'Ohio ed i loro confluenti. È fuor di dubbio, stando al parere di attenti e capaci osservatori, che le vaste

praterie, che si estendono dal Missurì ai monti delle Roccie, saranno la culla d'una società che dovrà probabilmente costituirsi sopra basi molto diverse da quelle sulle quali si reggono le popolazioni orientali, formando quella che un distinto scrittore chiama Nuova America (1).

Formata, al solito, di elementi diversissimi, isolata da ogni centro importante, posta sola, senza guida, senza altra regola che l'incerto lume d'una scienza limitata, d'una fede dubbia, in mezzo a quelle profonde solitudini ci apparisce come uno spettacolo degno di fermare l'attenzione dell'imparziale osservatore. Dalle diverse razze che compongono quella società esce un popolo forte come il suolo generoso che lo nutrisce, indipendente ed altero.

Secondo l'opinione dei rozzi *Settlers* (coloni) sparsi nelle pianure occidentali, il *Far-West* (l'estremo Occidente o la Nuova America) incomincia al Missurì. Fra tutti i territorj, di cui si compone l'Unione, il Kansas è quello che contiene le più maestose praterie. Il noce, la quercia, l'olmo cuoprono le sponde e gl'isolotti dei suoi fiumi immensi. Una flora delle più varie e delle più grate alla vista ed all'odorato, riveste quelle terre d'un manto di mille colori.

Qua e là un poderetto protetto dall'ombra d'una folta selvetta mostra i bianchi suoi muri,

(1) Hepworth Dixon, *New-America*, 2 vol. Londra 1862

il suo giardinetto, il chiuso del suo gregge. Più in là s'innalzano le capannuccie d'un villaggio indiano ove poche famiglie Delaware, avanzo delle tribù i cui territorj sono occupati oggi dalle città di Baltimora e di Filadelfia, si esercitano con mano inesperta alle arti pacifiche dell'incivilimento.

Da gran tempo quel popolo ha rinunziato alla guerra, ed ai suoi primitivi costumi; ora esso non isdegna ammogliarsi colle figliuole delle *Faccie Pallide*. Se non che la vicinanza degli Europei è funesta alle Pelli Rosse. Il Settler da principio cerca di rendersi utile; poi si rende formidabile; alla fine diventa il padrone del suolo sul quale egli è stato rivevuto siccome un ospite.

Chi percorre quelle silenziose contrade s'imbatte pur troppo spesso negli scheletri di muli, di cavalli, di bovi, testimoni visibili degli sforzi fatti dall'uomo per conquistare le solitudini del Ponente. Un' ammirazione quasi involontaria comprende l' animo quando riflettesi all' audacia, all' intelligenza, all'energia di cui ebbe d'uopo il colono americano per aprire a traverso di quelle lande selvatiche una via commerciale che unisse i due Oceani. Eppure cotesta impresa gigantesca è stata compiuta da privati, senza veruna assistenza dello Stato; essa è costata non solo denari e sudori, ma torrenti di sangue.

Il Settler mette volentieri a repentaglio la vita per un progetto la cui riuscita gli sembra degna di cotesta posta. Instancabile nel lavoro,

non curante della dimane, ricco di espedienti, arrischia volentieri la propria esistenza e l' altrui.

Le strade che egli ha tracciate nella pianura sono state selciate colle sue ossa; ma la natura domata riconosce il suo padrone, e gli abbandona i suoi tesori.

Si comprende che l' Indiano debba assistere a cotesta trasformazione col cuore pieno di una rabbiosa disperazione. Le Faccie Pallide, secondo lui, lo hanno spogliato, ingannato. Invano egli ha loro abbandonato la più gran parte del suo territorio, sperando rimanere almeno pacifico possessore delle pianure ch' egli si è riserbate. Nulla appaga la cupidigia del Bianco. Le migliori caccie lasciate alle Pelli Rosse erano le praterie situate a settentrione dell' Arkansas, nel vasto avvallamento sabbioso che si estende lungo la catena che ha nome *Smokyhill* o montagna nebbiosa.

Là crescono le erbe predilette dai bufoli; là si aduna la selvaggina che forma l' unica ricchezza degl' Indiani. La nuova strada caccerà quegli ospiti della solitudine; ma dove troveranno essi un rifugio? A mezzodì, essi daranno del capo nella strada che va da San Luigi a Santa Fè, traversando l' Arkansas; a tramontana, incontreranno quella che rasenta il fiume Platte e congiunge Omaha col Lago Salato; a ponente chiude loro il passo il mare; a levante le città popolose dei

Bianchi oppongono loro una barriera insuperabile.

Quello che gl' Indiani difendono oggi, è l'ultimo bene che loro rimane, la vita delle loro mogli e dei loro figliuoli. È vero che spesso i coloni, rammentandosi i loro titoli di cristiani e d' uomini inciviliti, hanno cercato di nascondere la loro usurpazione sotto un' apparenza di giustizia; essi hanno comprato a prezzi veramente derisorj un bene di cui il proprietario non conosceva il valore. Ma l' Indiano presto si accorge ch' egli ha fatto un contratto da stolto.

Fortunatamente per l' acquirente l' economia politica gli dà il mezzo di giustificare il suo brutto operato. Le tribù selvagge possono esse vantare un diritto sulla terra che le ha vedute nascere? Il pescatore reclama egli la proprietà del mare nel quale gitta le sue reti? Perchè il cacciatore dovrebbe vantare il possesso delle solitudini nelle quali egli insegue il selvaggiume di cui si alimenta? Egli non ha fatto nulla per la terra sulla quale si aggira alla ventura; non ha dissodato foreste, seccato paludi, arginato fiumi, coltivato campi, costruito città.

Mentre tanta parte di mondo diventa ogni dì più angusta per lo straordinario moltiplicarsi dei suoi abitanti, perchè lasciare che coteste popolazioni barbare serbino un genere di vita che esige per ciascuno degl' individui che le compongono

una superficie di terreno capace di nudrire un migliajo di agricoltori?

La sentenza contro l' uomo rosso è pertanto profferita; esso perirà perchè i coloni europei possano moltiplicarsi ed estendersi. Sennonchè a malgrado dei sistemi utilitarj la coscienza umana si sveglia talvolta e protesta contro l' esterminio di quella razza infelice. Sono pertanto stati fatti da alcuni filantropi degli sforzi per insegnare agli Indiani l' agricoltura. Furono dissodate delle terre, fabbricate delle case appunto per essi; ma non fu possibile indurli a un lavoro spontaneo regolare; un buon raccolto fomentava in essi la infingardia e la imprevidenza naturali; una cattiva annata li decimava affamandoli. Avvezzi alle emozioni, ai pericoli, alla libertà d' una esistenza nomade e vagabonda, i godimenti della vita sedentaria parevano loro troppo monotoni.

Molti fra quei selvaggi venderono perciò i loro poderi e ritornarono alle praterie. Non bisogna credere però che l' uomo rosso sia incapace di progresso. Gli Europei, non tenendo conto delle abitudini, dei costumi di quei popoli, ebbero troppa fretta, e non si avvidero che la mala riuscita dei loro tentativi dipendeva dalla loro impazienza. La immediata trasformazione di cotesta gente così rozza ed incolta si sarebbe dovuta chiamare piuttosto miracolosa che impossibile; nè volevavi meno di uno zelo ardentissimo ed instancabile.

In fatti, cotesto miracolo fu operato qualche volta in America. Troviamo scritto che nel Kansas un vescovo cattolico ed alcuni sacerdoti pieni di zelo sono riusciti ad inspirare agl' Indiani della loro missione l' amore della vita domestica. Sennonchè per esercitare sopra di loro questa azione benefica, bisogna amarli, e nell' Occidente, al contrario, un odio profondo, divide le due razze, e cotesto odio, accompagnato dall' ingiustizia, inspira sanguinose rappresaglie.

Gli annali d' Occidente sono pieni di atrocità commesse dagl' indigeni sugli invasori europei. Ad ogni stazione postale ove il Sig. Dixon (1) doveva fermarsi egli udiva raccontare sinistre tragedie; in fondo ad ogni burrone egli aspettavasi di trovare un' imboscata di selvaggi; il ciglione della strada era sparso di monticelli sotto i quali riposavano i corpi appena freddati dei coloni scalfitti nelle ultime avvisaglie. Ogni settler stava parato alle difese, perchè la tribù indiana degli Cheyennes aveva annunziato che tornerebbe per incendiare i poderi e le case coloniche e trucidarne gli abitanti.

Di quando in quando il sig. Dixon scorgeva in mezzo ai macchioni truci e minacciose faccie; ma il grido di guerra non aveva ancora echeggiato nelle tribù, e gl' Indiani si contentavano di volgere sui viandanti uno sguardo sinistro.

(1) V. l' Opera già citata a pag. 298 col titolo *New America*.

All' estremità occidentale di quelle immense lande sorge Denver, la città delle pianure. Gli stabilimenti europei invecchiano presto in quelle lontane regioni; due anni bastano per dare quivi ad una città l' aspetto di quelle del medio evo; un settler fissato da cinque anni in una residenza è considerato come un patriarca. Quantunque eretta da poco, e ancora quasi sprovvista di donne, Denver annovera quattro mila abitanti, ha due locande, una banca, un teatro, una mezza dozzina di cappelle.

Ma chi volesse giudicare degli usi, dei costumi, della morale degli Europei da quelli di cotesta popolazione non rimarrebbe molto edificato della nostra civiltà. Quivi l' omicidio potrebbe quasi dirsi un passatempo; nè v' è pericolo che la giustizia si occupi degli assassinj, se chi gli ha commessi non è veramente mostrato a dito dal pubblico siccome assolutamente incorreggibile.

Mentre però v' è tanta indifferenza pei delitti di sangue, il furto dei cavalli riceve sempre un gastigo esemplare. Narrano in proposito questo fatto singolare. Un giorno cinque begli stalloni disparvero dalla razza di Denver. Ne fu fatto il referto allo sceriffo il quale sospettò rei di quel furto tre minatori vagabondi di brutta fama in città. Riuscite invano le indagini nei luoghi più sospetti lo sceriffo ordinò gli sellassero il cavallo, si armò di un revolver e di un pugnale, e si diresse verso

la strada che sogliono seguire i cavatori per recarsi alle miniere.

Camminando notte e giorno egli raggiunse finalmente i ladri in una prateria deserta a 150 miglia da Denver, a 5 miglia dal *rancho* più prossimo. Un' occhiata gli bastò per convincersi che non si era ingannato nelle sue congetture, essendochè gli animali rubati pascessero vicino ai tre malfattori che si riposavano all' ombra d' un' albero.

I cavatori non avevano mai veduto lo sceriffo; questi entrò in conversazione con essi, e, quando si rimisero in cammino, propose loro di accompagnarli. Egli sperava giungere ad una casa abitata o incontrare viandanti che gli darebbero mano. Nè l' uno nè l' altro si verificò. Vedendo che gli bisognava effettuare solo il suo còmpito pericoloso, egli cambiò ad un tratto contegno, e parlando con voce autorevole, disse:

— Signori, abbiamo fatto abbastanza cammino per questa via; ora conviene tornare indietro.

— E chi diamine siete voi per parlarci in tal modo?

— Rob Wilson, lo sceriffo. Siete accusati del furto di cinque cavalli, ed io debbo consegnarvi alla giustizia. Cedetemi le vostre armi.

— Va all' inferno! esclamò uno degli avventurieri alzando la sua pistola.

Ma l' imprecazione gli spirò sulle labbra. Prima che costui avesse sgrillettato una palla gli squarciava il petto. Gli altri due ladri che andavano innanzi si voltarono, pronti a sparare sul magistrato. In quella mossa precipitosa a uno di quei due cadde di mano la pistola. Mentre si chinava per raccoglierla il suo compagno cadde passato da un colpo mortale. Compreso di terrore lo sciagurato che sopravviveva a quella esecuzione sommaria, giunse le mani per chieder mercè.

— Hai visto che non tiro in fallo, gli disse il giudice; se tenti di fuggire misero te!

Lo sceriffo prese allora le pistole dei tre malfattori, caricò accuratamente il suo *revolver*, poi comandò al cavatore tremante d' inforcare uno dei cavalli, e lo legò in sella con solide funi. Ciò fatto egli condusse a Denver il suo prigioniero, il quale, riconosciuto reo, subì la legge rigorosa del paese.

Accanto a cotesta vigilante giustizia dello sceriffo v' ha un tribunale anche più temuto dai banditi del Far-West, poichè le sue sentenze sono terribili ed inappellabili, vogliam dire un comitato segreto, il quale esercita la sua azione presso a poco nel modo stesso dei tribunali occulti del medio evo, e della Santa Wheme. Nessuno sa il nome dei suoi membri, ma si suppone che tutti i coloni autorevoli e ricchi vi appartengano. Nulla sfugge alla conoscenza di quella corte formidabile, e tutti chinano la fronte dinanzi alle sue sentenze.

Quando un uomo sparisce dalla città, invece di reclamare un' inchiesta e un giudizio, la gente mormora sommessamente: « egli è in alto; » il che significa, nel linguaggio degli abitanti di Denver: egli è stato impiccato. » Un grande albero, che s' innalza all' ingresso della città, è stato scelto da quei giudici misteriosi per valersene a guisa di forca. Le esecuzioni sogliono aver luogo tra la mezzanotte e le due ore del mattino; il corpo del giustiziato, tolto prima dell' alba, gittasi in una fossa, così, senza altra cerimonia e come se fosse un cane. Il luogo della sepoltura rimane nascosto ed i parenti del condannato non possono avere veruna prova legale della sua morte.

Questo quadro della Società Americana che ci parve opportuno di delineare, dietro la scorta dei più accurati ed imparziali osservatori, ha anch' esso le sue ombre, i suoi chiariscuri. La perfezione di quell' ordinamento sociale è una perfezione relativa, e quel popolo straordinario in tutto ha anch' esso i difetti delle sue virtù. L' eccessivo sentimento dei suoi diritti lo ha posto, e sovente lo pone, in contraddizione col suo vero interesse e col suo grande amore per la libertà, come nella quistione della sovranità dei singoli Stati e della autorità del congresso, che divide i democratici e i repubblicani, e l' altra ben più grave della schiavitù cagione continua di contese fra il nord e il sud.

Anche l' ardore che spinge gli Americani alle più arrisicate imprese agricole e industriali non

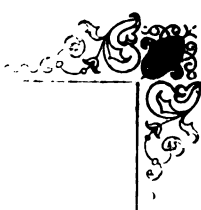
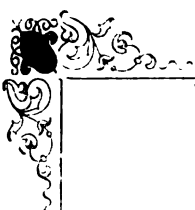
sempre fa sceglier loro le vie o più rette o più prudenti, e sovente dove speravano incontrare la fortuna amica altro non trovano alla fine fuorchè disinganno e rovina. Perchè la libertà del lavoro, le franchigie della speculazione danno vita e ragione ad una concorrenza senza limiti, e quindi esiziale ai piccoli e deboli interessi a favore dei grandi e potenti. Anche la straordinaria ricchezza del suolo è qualche volta funesta; perchè se da un lato incoraggia i più audaci tentativi, dall'altro non giustifica la temerità di coloro che si avventurano alla cieca e senza le necessarie cautele.

Un'altra accusa che si dà volentieri agli Americani, si è quella d'essere un po' troppo invasi dallo spirito di eguaglianza. Proccupati troppo spesso dall'unico pensiero di crearsi uno stato pare a loro che la eguaglianza di questo stato basti a pareggiare le condizioni sociali; sicchè sono assolutamente indifferenti a tutte le altre ragioni di distinzione che fra noi Europei caratterizzano le varie classi della società anche quando non le separano. Più grave difetto, perchè può riuscire dannoso alla repubblica, è un certo amore della mediocrità e il conseguente disprezzo, oppure anche l'odio delle superiorità naturali e legittime, che sembra loro inspirato dalla stessa passione per l'eguaglianza, e che tenderebbe ad escludere dalla vita pubblica gli uomini più degni di parteciparvi.

L'Americano non bada pertanto da dove si è mosso, ma dove è giunto. Gli basta salire, e

quando è salito non si volta indietro, ma tratta alla pari chi gli sta accanto, chiunque ei si sia. Ciò rende qualche volta poco gradevole e poco gradito il contatto di quel popolo a chi è avvezzo alla gentilezza vera o finta dei nostri modi. V'hanno però anche in questo molte eccezioni. Anche in America v'ha, come avvertimmo, l'elemento aristocratico andatovi coi primi coloni dall'Inghilterra, e mantenutosi tra i grandi possessori del suolo, specialmente negli Stati ove fu ammessa la schiavitù. Ma si comprende agevolmente che cotesta aristocrazia è piuttosto una rimembranza che un fatto legale, perchè la legge non conosce caste. Circondata da tanti elementi democratici essa ha dovuto necessariamente modificarsi, ed oggi appena si distingue per una certa riservatezza nel contegno e nei modi ed una familiarità più dignitosa.

Tutto finalmente, nella vita sociale di quel popolo, prova che l'Americano si fa da sè, e se è stimato, lo è perchè senza appoggi, senza privilegi, spesso senza patrimonio avito, egli impara a camminare diritto nella via che si è aperta, a non curare ostacoli, a lottare contro l'avversità, a non contare i passi fatti fuorchè per misurare quelli che gli rimangono da fare. Egli onora il lavoro come altri popoli onorano l'ozio. La gioventù facoltosa non si vergogna d'imparare una professione, anche un mestiere, perchè rispetta la

opinione pubblica la quale sprezza i neghittosi e gl' inutili.

Dicemmo quello che ci parve un bene, non tacemmo il male. Vorremmo intanto concludere che se gli Americani poterono conseguire la loro indipendenza, malgrado gli ostinati sforzi della potente Inghilterra; se seppero finalmente non solo costituirsi in nazione, ma elevare rapidamente la patria loro a quell' alto grado di prosperità, di grandezza di forza nel quale la vediamo; se ebbero tanto senno pratico da stabilire quel solo reggimento politico che loro conveniva, e che stringe insieme i singoli loro Stati in una potente unità senza offendere i particolari diritti; se finalmente riuscì loro dare per base a cotesto loro edifizio, religioso, politico, civile la più completa libertà che mai si sia veduta al mondo, senza che l'ordine, la quiete ne patissero essenzialmente, egli è certamente perchè in quel popolo le buone qualità prevalgono alle cattive, nè noi Europei, malgrado la vantata nostra antica sapienza, abbiamo il diritto di censurarli. Ciò nondimeno si potrà chiedere: Dureranno essi così? *Ai posteri l'ardua sentenza.*

Certo quando tutti quei vasti territorj saranno popolati; quando tutte quelle terre saranno occupate; tutte quelle campagne coltivate; tutte quelle miniere scoperte ed esercitate; tutte le necessarie strade ferrate compiute; quando, insomma, saranno attuate tutte le industrie, invase tutte le sorgenti

della ricchezza, saziate tutte le cupidigie, cessate pertanto tutte le ragioni e tutte le vie di nuovi tentativi, di nuove imprese, gli Stati Uniti dovranno trovarsi in condizioni molto diverse dalle presenti. Forse allora col variare delle condizioni potranno variare i bisogni, i pensieri, gl'interessi, i costumi, e quindi i sistemi, tutto insomma lo stato sociale. Ma finchè gli ordini attuali saranno mantenuti, e lo saranno finchè risponderanno al loro fine, essi saranno la più salda guarentigia della esistenza di quella società. Ne vedremo la prova nel seguito del presente racconto.

FINE DELL' INTRODUZIONE.

VITA
DI
ABRAMO LINCOLN

VITA

DI

ABRAMO LINCOLN

I.

Nascita di Lincoln — I suoi antenati — Penn ed i quacqueri — Un nido di schiavitù — Prima educazione del giovinetto Abramo — Sua antipatia per la guerra; per la schiavitù — Suoi umili principj — I pionieri — Il maestro — I piccoli Bianchi — Partenza dal Kentucky e arrivo nell' Indiana — Progressi del piccolo Lincoln nello studio — Sally Johnson.

La vita di Abramo Lincoln conferma quanto fu da noi avvertito in altro luogo di questo nostro lavoro, vale a dire, che nella democrazia americana le grandi intelligenze maturano naturalmente presto al sole della libertà. Sei mesi di istruzione in una povera scuola di campagna sono bastati a colui che uscito dalle più umili condizioni sociali potè elevarsi, a grado a grado colle sole sue forze, fino all' alto seggio occupato già dal Washington, dal Jefferson, dall' Adams, da quei

gloriosi padri della patria, e sedervi collo stesso plauso, e splendervi della stessa gloria, e meritare dalla sua nazione gli stessi attestati di benevolenza e di gratitudine.

Possiamo pertanto affermare, senza ombra di dubbio, che fra tanti uomini che la guerra civile americana ha posti in maggior luce, anzi al di sopra di essi, Abramo Lincoln ha il suo posto assegnato siccome il più puro, il più grande.

La vita di Lincoln appartiene alla storia fino dal dì fatale in cui il vile suo assassino osò dirigere contro di lui l' arma omicida che doveva spegnere quel cuore che non palpitò mai che per nobili sentimenti, che non si accese d' altre passioni che di quelle di cui si nutriscono le anime veramente grandi e generose.

La posterità non si rammenterà la sua umile origine, che per confrontarla colla grandezza del suo fine. Anche la invidia, la sconoscenza, la malignità, che non sanno riconoscere nelle nature privilegiate quei pregi di cui si senton prive, non potranno non convenire che quell' uomo uscito da un misero villaggio nascosto nelle foreste dell' Indiana, ed innalzatosi da sè alla presidenza degli Stati Uniti non era un uomo volgare, che aveva, più che l' intelligenza, il carattere pari al destino che gli era riserbato, vogliam dire quella potenza morale, quella virtù di perseveranza, e di volontà che è, come già accennammo, la prima delle virtù americane, e senza la quale l' uomo

anche d' ingegno spera invano trarre a sè gli animi dei suoi simili ed esercitare sopra di loro una efficace e durevole influenza.

Abramo Lincoln nacque il 12 febbrajo del 1809 nella più umile delle condizioni. I suoi antenati stabilitisi nella contea di Hardin nel Kentucky, Stato aggiunto nel 1792 ai tredici primitivi della Unione americana, appartenevano alla setta dei quacqueri, la quale si dà il nome tra gl' iniziati di *Società cristiana degli amici*, ed era stata fondata in Inghilterra da Giorgio Fox verso il 1657.

Per sottrarsi alle persecuzioni del Protettore Cromvello molti di quei settarj migrarono in America; Guglielmo Penn, nel 1681, ottenne dal re d' Inghilterra, Carlo II, in cambio di un credito di suo padre di 400 mila franchi, la proprietà di una vasta contrada, che dal suo nome fu detta Pensilvania (selva di Penn).

Quivi il Penn fondò una colonia di quacqueri, ed essendo libero da qualunque soggezione verso il governo vi applicò il primo principio politico della setta, chiamando gl' indigeni a sancire col loro voto il nuovo suo reggimento. Secondo questo nuovo e singolare legislatore l'arte di governo deve consistere nel « dare forza al potere riguardo al popolo, e nel guarentire il popolo da ogni abuso di potere, affinchè esso sia libero mediante l' obbedienza legale; poichè la libertà senza l' obbedienza è confusione, e l' obbedienza senza libertà è schiavitù. »

Singolare quel caso della nascita nel Kentucky, in quel nido di schiavitù, di colui al quale era serbato il sommo onore di rivendicare a favore della razza nera i diritti conculcati dell'umanità.

Gioverà pertanto, chi voglia studiare con frutto un uomo politicamente così importante come il Lincoln, conoscere quali principj egli bevve col latte, quali dottrine, imprimendosi nella sua mente mentre era bambino, diressero poi la sua condotta nell'età matura. La cognizione della fede religiosa e politica degli antenati del giovane Abramo ci ajuterà a fare un retto giudizio della vigorosa e onesta natura del compianto presidente degli Stati Uniti.

In tutto il corso di quella vita così varia nelle sue vicende e sempre così consentanea alle norme ch' e' sembra ch' egli si prefiggesse, ci appariranno, sotto altra forma forse, ma identiche quanto al germe, colle idee inspirate e diffuse da Fox e dai discepoli di lui. Vedemmo testè le massime espresse dallo stesso Penn quanto a un buon sistema di governo. Ne possiamo direttamente inferire che i quacqueri dovevano essere i nemici giurati del dispotismo. È noto pure che essi furono i primi ad insorgere contro l'Inghilterra quando si accese la guerra dell'indipendenza.

Sebbene la loro credenza religiosa vietasse loro di armarsi, e spargere il sangue umano nelle battaglie, l'amore della libertà fe' loro dimenticare in quella occasione quel precetto umanitario. Così

vedremo fare a Lincoln nella guerra contro gli Indiani, sacrificare cioè alla necessità il suo orrore pel sangue, combattere un momento, poi rifuggirsi nella quiete della vita domestica e privata appena compiuto quel dovere. Si può pertanto credere che la sua antipatia per la vita militare derivasse in lui dalla sua prima educazione.

La grande e fissa idea di Lincoln, dacchè Lincoln ebbe delle idee, fu quella dell' abolizione della schiavitù. Egli stesso ha raccontato che incominciò a detestare cotesta mostruosa *istituzione* nel tempo delle sue navigazioni sul Mississipi, osservando il contrasto esistente tra gli Stati in cui la schiavitù era stata mantenuta, e le provincie che non l' avevano mai conosciuta ed ammessa.

È certo che i principj *abolizionisti* sono nati fra i quacqueri. Fino dal 1783 essi chiesero l'abolizione della schiavitù. Lasciando da parte la stranezza delle idee religiose di cotesti settarj, e la singolarità dei così detti riti loro, vuolsi convenire che il carattere che sopra tutto li distingue è la bonarietà, l' intelligenza industriale.

Il nome dato a Lincoln dal popolo americano, che lo chiamava familiarmente *old Abe* (il padre Abramo) prova abbastanza la dolcezza d' indole che tutti riconoscevano nel presidente. Quella intelligenza industriale, che dicemmo dote naturale della sua razza, egli la possedeva egualmente, ma in grado sommo, poichè movendosi dai più bassi gradini della scala sociale egli ne aveva percorsa

successivamente tutta l'estensione, ora taglialegne *(rail-spitter,* soprannome che gli rimase anche nella sua grandezza) ora foderatore, o conduttore di foderi, e chiatte; poi maestro di scuola; poi avvocato.

È noto che i quacqueri considerano il giuramento come cosa illegittima, perchè offende la onestà, e da un uomo non si può nè si deve esigere altro che una risposta affermativa o negativa. Il fondo del carattere del Lincoln era l'onestà, come era un articolo di fede per la setta nella quale vissero i suoi maggiori, tutti *pionieri* (1) (guastatori).

Per analogia si è dato questo nome agli audaci boscajuoli i quali, nell'America settentrionale, si avanzano nelle immense foreste vergini per dissodarle e recarvi la coltura e la civiltà.

Il pioniere americano è costretto a non confidare che in sè stesso. Armato della sua piccozza si sente forte abbastanza per disprezzare gli ostacoli e domare la natura. Con pochi rami d'albero egli costruisce in un momento un ricovero per sè e per la sua famiglia; poi appicca il fuoco alla

(1) Si vuole che questo nome di *pioniere*, usato oggi quasi esclusivamente in America, sia voce assolutamente francese. Designavano con questo nome, sotto il re Francesco I., i guastatori, quei soldati cioè che s'impiegano a spianare le strade, ad aprire i passi, a scavare le trincee. Il console Bonaparte formò coi soldati neri delle colonie un battaglione di *pionieri neri*.

foresta e crea così un campo nel quale semina mais e patate.

Egli non trascura però frattanto di abbattere tutto all' intorno gli alberi che circoscrivono la sua vista, perchè in quella esistenza azzardosa, e malferma importa assai scorger per tempo, e di lontano il nemico per non lasciarsi sorprendere vuoi dalle belve, vuoi dagl' Indiani più feroci delle belve.

Qgnun comprende quanto sono necessarj il coraggio e la prudenza a quei *Yankee* (1) e quanto

(1) *Yankee*, soprannome degli Americani di origine inglese. Yankee è nome di spregio, di minaccia, di sfida nella bocca d'un Virginiano. Eppure coteste due razze antipatiche guadagnerebbero immensamente se si accordassero sinceramente insieme, laddove la loro divisione è oltremodo funesta alla grande repubblica.

« Lo Yankee, scrive il Sig. Saverio Eyma, discendo dai *Pelle-*« *grini* che migrarono in America per sottrarsi alla persecuzione di « Giacomo I. Esso è il più inglese degli Americani; è il Robinson vo-« lontario, l' apostolo del lavoro e della libertà; ma taciturno, rifles-« sivo, severo per sè medesimo, e per gli altri; puritano *intus et in* « *cute*, vivendo continuamente negli accampamenti; *Testarotonda* (*Teste rotonde* chiamaronsi in Inghilterra quelli che sostenevano le ragioni del Parlamento contro Carlo I e *Cavalieri* i gentiluomini che parteggiavano pel re) corazzato, e instivalato, colla Bibbia in una mano, e la « spada nell' altra; un *Ironside* (Braccio di ferro) di Cromvello, ecco, « più o meno modificato, l' uomo del Nord.

« Il Virginiano è lo splendido *cavaliere*, poco religioso, inclinato « al papismo, perchè, ei dice, la religione è buona pel popolo, per le « donne, pei bambini; sibarita *Don Giovanni*, conosciuto da tutte le « donne, giocatore, allegro, ricco, felice, divertente, ospite amabile, e « compagno festoso.

può esser funesto un momento di debolezza o di dimenticanza. Si vuole anzi che lo provasse il nonno di Abramo Lincoln, l'uno dei primi pionieri del Kentucky il quale, in un momento di infausta fiducia,

« Egli trova l' *Yankee* tristo e fastidioso all' eccesso; esagera « i suoi difetti, e tace le sue virtù. Per lui l' *Yankee* è un Kentucchiano « feroce, un centauro mostruoso, *half-horse half-alligator* (mezzo ca- « vallo, mezzo alligatore). Se aggiungiamo a questo schizzo quello « del *Westman* (Ponentino), l'ardito *dissodatore* degli Stati d' « Ponente (V. *l' Introduzione* di quest' opera), patria del nostro « Abramo noi troveremo un miscuglio bene immedesimato delle « qualità affettuose ed amabili dell' uomo del mezzodì e delle solide « grandi, morali, generose virtù dell' uomo del settentrione coll' ag- « giunta del sentimento vero e sincero dell' eguaglianza. Comprende- « remo allora il lavorio delle passioni, e dei partiti negli Stati Uniti. « Quanto ad una collezione nuova d' uomini, diremmo noi d' alluvione, « strato diversissimo d' Europei, i Tedeschi sono atei, i Francesi indiffe- « renti, gl'Irlandesi devotissimi come gli Spagnoli; gl' Italiani più religiosi « dei Francesi, ma meno degl' Irlandesi; miscugli confusissimi che « formano il partito recente dei *Know-nothing* (che non sanno nulla); « quivi è il più serio imbarazzo della repubblica nelle elezioni.

« Vuole giustizia però che si dica che cotesti *stranieri*, nel mo- « mento del pericolo hanno ritrovato le eroiche virtù guerriere delle « loro nazioni respettive, ed il sentimento dell' unità davanti al nemico « comune. Tutti hanno marciato sotto la gloriosa bandiera delle trenta- « quattro stelle, ed affrontato eroicamente le palle e i sarcasmi dei « partigiani della schiavitù e dell' aristocrazia.

« Quei mercenarj, quegli *arruolati per un pezzo di pane*, sen- « tivano istintivamente, malgrado le simpatie, o antipatie che già nu- « trivano nell' animo, che lo *Yankee* era l' uomo della *libertà* e del « *lavoro*. E quel povero migrato così spregiato, e tenuto in non cale, « che lascia la sua vecchia terra di Alsazia, o di Sassonia, o della « verde Erin, che altro va egli a cercare nel Nuovo Mondo, piangendo

fu sorpreso ed ucciso dagl' Indiani mentre trovavasi a caccia.

Fino a' sei anni il piccolo Abramo passò il suo tempo a correre per le foreste. A sette anni suo padre, il buon Tommaso, vedendo crescere il bambino e svilupparsi in lui un' intelligenza chiara ed assennata, si dolse dentro di sè della propria ignoranza; quindi è che quell 'uomo dabbene volle preservare il suo caro figliuolo dal flagello onde la miseria lo aveva colpito.

Lui fortunato! v' era appunto nel villaggio un taglialegne capace d' insegnare a leggere. Vuolsi dirne il nome per giusto ossequio. Costui era un certo Hazel. La famiglia Lincoln possedeva tre libri, la Bibbia di certo; d' un altro s' ignora il titolo; ma il miglior mobile di quella strana biblioteca era un vecchio Abbecedario logoro, macchiato, che aveva servito a far sillabare forse tre generazioni.

Cotesto libro fu messo in mano al fanciullo Abramo. La sua povera madre desiderava con tanto ardore che giungesse finalmente il giorno in cui il suo caro piccino potesse deciferare correntemente la sua Bibbia! Questa educazione durò due anni.

« la sua patria antica, se non *lavoro* e *libertà?* — E però i rozzi soldati « di Cromvello hanno vinto un' altra volta gli eleganti e prosuntuosi « cavalieri; ed era giusto. »

La vita nel Kentucky era divenuta insopportabile, così per mancanza di mezzi sufficienti di esistenza, come per le molestie dei neri. La famiglia era composta di cittadini liberi; questi appartenevano alla razza bianca; ma alla classe dei *piccoli bianchi*. Chiamasi così il popolo minuto laddove prevale l'aristocrazia ed il lavoro servile. Poveri ed abietti, perchè manca loro l'occasione ed anche forse la voglia di occuparsi, quei *piccoli bianchi* dipendono generalmente dai ricchi piantatori. Questi però disprezzano cordialmente quella *plebe* di cui si servono lasciandole l'illusione di una sovranità vana.

Cotesto stato di dipendenza e di umiliazione rende spregievole quella classe anche nell'opinione dei negri, perchè sono poveri, perchè non hanno il mezzo di comprare schiavi e farsi servire da questi come fanno i facoltosi, nel che, come si vede, quei neri non diversificano gran fatto, nella stolta superbia, dai servi delle opulenti famiglie presso noi, che invaniscono della loro dorata livrea e si stimano perciò superiori ad un semplice artigiano, o ad un povero bottegajo. Quei neri adunque tartassarono tanto il povero Tommaso ed i suoi che essi si risolsero di partire e mutare paese.

Quando Abramo ebbe otto anni la famigliuola ripiegò le tende, cioè vendè la sua capannuccia, e si avviò verso l'Indiana, nuova terra promessa che doveva darle una patria adottiva.

Ma, come gli Ebrei nel deserto, così i nostri pionieri dovettero traversare le solitudini selvaggie che separano Thompson' s Ferry e Spenser, luogo che essi avevano scelto pel nuovo loro domicilio.

Certo le fatiche di questo tragitto dovettero essere molte e gravi poichè, secondo uno dei biografi di Lincoln, il sig. Raymond, il buon Abramo soleva dire che in vita sua egli non aveva mai fatto un viaggio tanto penoso!

Giunti a Decatur, termine della sua peregrinazione, la famiglia di Lincoln pensò a costruirsi un ricovero; e coi soliti tronchi d' albero appena squadrati quei nuovi Robinson eressero una capanna divisa in un piano terreno, ed in un piano a palco; i mobili cogli utensili più indispensabili rozzi egualmente, ed opera anch' essi delle loro mani.

Ci piace frattanto avvertire che i vicini accolsero cordialmente la povera famiglia; se non che le cure loro non poterono essere molto efficaci, le più prossime abitazioni non distando meno di due miglia. In cotesta rozza e solitaria abitazione il nostro giovanetto Abramo passò dieci anni.

In quella splendida natura le forze del futuro presidente crescevano sotto la direzione paterna. I padri americani conoscono l' importanza di quella pratica educazione mediante la quale le facoltà della gioventù maturano presto e quasi sempre

opportunamente e convenevolmente; sicchè è raro vedere uomini inetti ed inutili.

Abramo Lincoln non doveva essere nè l' uno nè l' altro. Allevato alla scuola del lavoro, egli accettò coraggiosamente il dovere di lavorare. I suoi antenati e suo padre gli avevano insegnato in che consista la dignità umana, inculcandogli, come primo principio, che l' uomo non deve fidare che in sè stesso; e però egli non cercò che nella sua volontà e nella sua energia i mezzi di guadagnare il pane per sè e per la sua famiglia.

Mentre il padre di Abramo attendeva alla educazione del giovanetto, secondo i bisogni di quella loro condizione, la madre ch' egli doveva perdere in breve continuava le lezioni del buon Hazel il quale era rimasto indietro nel Kentucky. Ella ebbe però la soddisfazione, prima di morire, cioè quando suo figlio ebbe raggiunto il decimo anno, di udirlo leggere nella sua Bibbia. Gran trionfo davvero! Eppure il nostro Abramo desiderò di più; desiderò di sapere scrivere.

I vicini, gente semplice e modesta, non approvavano cotesta smania del fanciullo, perchè lo scrivere pareva loro una scienza troppo mondana. Un taglialegne aveva egli bisogno di scrivere? Non bastava che sapesse leggere il *libro?* Quei buoni Yankees, rozzi come le loro capanne, stimavano inutile, forse anche pericoloso cotesto lusso di cognizioni.

Se non che il padre di Abramo era un progressista, un ambizioso; non si lasciò pertanto smuovere e persistè. Egli erasi accorto che suo figlio possedeva le sue qualità, la dolcezza, la pazienza, ma nel tempo stesso la fermezza di carattere; forse lo indovinò per intuizione. Il fatto si è che dopo poco, la mercè della energia di suo padre, il piccolo Abramo scrisse una lettera ad un vecchio amico di sua madre, un predicante ambulante, per pregarlo di venire a fare una predica sulla tomba di quella povera donna.

Cotesto fu il primo messaggio del futuro presidente. Tre mesi dopo il ministro Elkins recavasi all' invito del fanciullo. Cotesta lettera fu il primo trionfo d' Abramo. Il predicante pubblicò da per tutto il suo elogio, ed il nostro Abramo potè esercitare fino da quel momento la sua giovanile devozione. Tutti i vicini, che lo avevano quasi censurato, si valsero adesso della sua penna per iscrivere i loro affari od esprimere i loro reciproci sentimenti.

Intanto Tommaso si era rammentata la parola divina: *Non conviene che l' uomo sia solo*, nel tempo stesso che la giovane Sally Johnson aveva capito che in quella casa, presso quei cuori afflitti, ella avrebbe potuto adempiere un grato e nobile dovere, essere la consolazione, la gioja di quella dimora vuota della sua anima.

Sally dunque acconsentì ad essere la madre di Abramo, e fu veramente una buona madre.

Lei misera però! perchè predestinata a non deporre quasi mai le gramaglie.

II.

Un pioniere letterato — L' ambizione di Tommaso Lincoln — L' aritmetica — Progressi di Abramo negli alti studj — *Una biblioteca in campagna — Peripezie d'una* Vita di Washington — *Bel fatto del giovane Lincoln — Sua prima navigazione — La masnada nera — Lincoln la mette in fuga — La famiglia Lincoln muta cielo e sede — L' Illinese — Da taglialegne pastore e agricoltore — Abramo vuol farsi una esistenza propria — diventa barcajuolo — sue gesta guerresche.*

Dicemmo già quale fosse l'idea fissa di Tommaso Lincoln, la educazione del suo Abramo; ma Hazel era lontano, la buona madre morta; che avverrà di cotesta educazione così preziosa? La fortuna si mise di mezzo per contentare Tommaso. Un certo Crawford, pioniere anch'egli, ed il più letterato fra tutti, ebbe la felice idea di trasformare la sua capanna in una scuola. Si capisce che Tommaso non fu degli ultimi a profittare di una così bella occasione; in

fatti la sua ambizione cresceva col sapere di Abramo. Questi sapeva leggere, scriveva anche con soddisfazione dell' universale, s' intende di quel casale. Ma Tommaso voleva di più; voleva aggiungere a quelle due cognizioni un po' di aritmetica. Finalmente, domanda di quà, domanda di là, fruga quì, fruga là si potè rinvenire un trattato di aritmetica, ed ogni mattina il piccolo Abramo, vestito di una casacca di pelle di daino, coperto il capo di una berretta di scojattolo correva alla capanna del Sig. Crawford per ammaestrarsi sotto la direzione di lui negli *alti studj.*

Se godesse il maestro di quelle buone disposizioni del suo scolare non importa dire. Pareva al buon uomo che l'assiduità, l' applicazione, il profitto del fanciullo in quella istruzione attestassero l' amore reciproco d' un buon padre per un figlio così degno di considerazione, e d' un buon figlio per un padre così intelligente nella sua affezione.

Le premure poi, le indagini del buon Tommaso per procurare dei libri al suo diletto Abramo erano instancabili, ma di rado fortunate in quelle selvagge contrade. Dopo molte fatiche egli potè finalmente procurarsi il *Viaggio di Bunyan,* sogno religioso, eminentemente poetico, profondamente commovente; poi le favole di Esopo, la vita di Enrico Clay, e quella di Washington per Waems.

La lettura di queste opere, specialmente dell' ultima, fece più che cento prediche per promuo-

vere nel giovane Lincoln quell' istinto di salda rettitudine, di costante veracità che era in lui così naturale, e per così dire congenito. L' aneddoto seguente, che togliamo da uno dei suoi biografi, prova quanto fosse connaturato in lui il senso dell' onestà.

Il sig. Crawford gli aveva prestato una Vita di Washington del Ramsay. Ora, è noto che la vita del *Padre della patria* è tenuta in pregio dalla gioventù americana quanto Plutarco e Omero. Sorpreso un giorno da un violento temporale il giovane taglialegne studente cercò un ricovero più o meno sicuro, e trovatolo cavò fuori il suo caro volume e si mise a leggerlo avidamente. Finita la sua lettura il giovane Lincoln, ripose o credè riporre accuratamente il suo libro, si sdrajò quanto era lungo e si addormentò.

Chi potrebbe descrivere il suo dolore quando, destandosi dopo un lungo sonno, trovò il libro guasto orribilmente e fracido. Il vento nella notte era cambiato; la tempesta imperversando aveva scassinato le travi della capanna, si era aperto un varco nelle rozze pareti, ed aveva travolto nel fango il prezioso volume.

Con qual faccia presentarsi, dopo un tal disastro, al sig. Crawford! Povero fanciullo, senza neppure un centesimo da offrirgli in compenso di quella perdita! Eppure il nostro Abramo, fattosi animo, si asciugò gli occhi, pulì alla meglio lo sfasciato Washington, e presentandosi franca-

mente al suo maestro gli offerì di lavorare per lui finchè non avesse scontato il valore del libro.

Si può credere che il sig. Crawford, naturalmente buono e affettuoso, specialmente verso quel suo bravo alunno, si sentì commosso nell' anima da quella profferta; se non che volendo provar la costanza del giovanetto finse accettare il partito, gli dette il libro, e gl' impose in compenso l' obbligo di tre giornate di lavoro; lo mandò pertanto a zappare il suo orto; e quando vide, dopo tre giorni, che egli aveva puntualmente soddisfatto a quel debito lo menò in trionfo, esaltando da per tutto il coraggio virile e la integrità esemplare del giovanetto.

Così scorsero nove anni. Uscito omai dalla adolescenza il nostro Abramo aveva raggiunto la gioventù. La caccia, la pesca, il lavoro delle terre, le fatiche del taglialegne, la cura degli armenti, queste occupazioni, questi esercizj dovevano comunicargli quel vigore singolare, quell' acume di vista, quella inarrivabile pazienza, quella rara destrezza che furono le sue qualità dominanti.

Il padrone di un battello chiatto, volendo mandare il suo figliuolo con un carico di ricche merci alla Nuova Orleans, propose ad Abramo Lincoln di unirsi a quel suo giovanetto e fare insieme quel viaggio. Esordivano tutti e due e assumevano una grave responsabilità, trattandosi di mercanzie di prezzo. Ma queste erano in buone mani, come fu provato dall' esito.

Ora Abramo aveva 19 anni, era la prima volta che usciva dai suoi prati e dalle sue foreste, che abbandonava le sue prime occupazioni per darsi ad un genere di vita totalmente diverso. Eppure egli vi si mise con quella sicurezza di sè, con quella fiducia, o per dir meglio con quella fede nelle proprie forze, che lo aveva sostenuto nella dura esistenza finora menata. Nè gli mancò l'occasione di esercitare quelle preziose sue qualità.

Nel loro viaggio i due giovanetti furono assaliti da una banda di sette negri fuggitivi, i quali da schiavi disertori si eran fatti malandrini, e si eran dati alla strada, infestando le sponde del fiume sul quale navigavano Lincoln e il suo compagno. Ma la masnada nera aveva fatto i conti senza l'oste. I due giovani bianchi, dotati di vigore muscolare, dell'energica audacia, della destrezza veramente felina che avevano acquistate nella loro vita quasi salvatica, non solo seppero resistere a quell'assalto improvviso, ma poterono anche fugare gli assalitori salvando così tutto il carico, cui mirava il tentativo di quegli sciagurati predoni, e probabilmente anche la propria vita.

Dopo cotesto incontro i due giovani, da nessun altro intoppo trattenuti, giunsero felicemente al termine del loro viaggio. Questa gita compiuta in così difficili circostanze, e con tanto pericolo, valse ad Abramo gli elogi del padrone del battello, dieci dollari al mese di stipendio, e la ri-

putazione di un giovane capace, e sperimentato nella condotta degli affari.

In questa era giunto l'anno 1830. Tommaso Lincoln desiderava un migliore stato; le discrete condizioni nelle quali adesso trovavasi la sua famiglia mercè le cure intelligenti e amorose di Sally; ed anche per l'ajuto che suo figlio incominciava a dargli colla vita operosa che quel giovane conduceva, avevano destato in lui quella legittima ambizione che spinge ogni padre di famiglia, veramente degno di questo nome, ad allargare i limiti della propria attività col fine di accrescere il ben essere suo e dei suoi.

Il vecchio Lincoln credè pertanto opportuno e convenevole mutare di nuovo paese; e scelse l'Illinese. L'Illinese è una vasta pianura che non ha forse l'eguale nel mondo, una pianura di cento trenta leghe, sparsa di boschi, di paludi, di praterie che gareggiano con quelle del Kansas. Il suolo fertilissimo, il clima dolcissimo, la posizione tra i fiumi Mississipi, Illinese, Kaskaskia, Ohio, Wasbach, Muddy-River, e Rock ne fanno uno dei più bei paesi dell'Unione Americana.

I fiori selvatici che nascono e sbocciano da per tutto, sui ciglioni delle strade maestre, nei campi, e principalmente in mezzo alle verdi praterie formano colla loro varietà, e colla vivezza dei loro colori, la più bella mostra della flora dei due mondi. I grandi alberi ed i lunghi lentischi che crescono lunghesso i grandi fiumi ac-

cennano una potenza di vegetazione che non si può fare a meno di ammirare. Hanno quindi ben ragione i coloni d' affermare, con un certo orgoglio, ch' essi possono produrre tutto il frumento che alimenta l' Europa.

Già fino dal 1710, secondo un rapporto forse esagerato del capitano inglese Pittman, l'Illinese produceva tanto grano che il raccolto d'un solo affittajuolo poteva dare tanta farina da bastare per un anno a tutte le truppe inglesi. Risalendo nel passato storico dell' Illinese si vede la civiltà giungere, nel 1593, in quella contrada coi Francesi già fermatisi nel Canadà.

Quei nuovi coloni eressero il forte di Chartres per guarentirsi contro gl' Indiani indigeni; oggi vedonsi appena le rovine di cotesto forte. La prima città fu fondata da un altro francese, dal padre Gravier. Alla distanza di poche leghe dal forte una stazione di missionarj eresse la città di Kaskaskia che fu per molto tempo la capitale del paese, ed oggi è un villaggio di quattro o cinquecento abitanti. Un altro missionario francese, Pinel, eresse la seconda città cui chiamò prima Cahokia, poi Cahos.

I coloni francesi fecero quei tentativi ad istigazione del Cardinale Mazzarino il quale sperava circuire così gl' Inglesi con una cintura di colonie francesi e respingerli alle spiagge dell' Atlantico. Se non che il Mazzarino morì senza avere potuto effettuare il suo disegno, e due anni appresso,

nel 1663, la Francia cedè all'Inghilterra, col trattato di Fontainebleau, il Canadà e la Luigiana occidentale che comprendeva l'Illinese, il Missurì ed altre terre.

Gli Americani tolsero quei territorj all'Inghilterra nella guerra dell'indipendenza (1783).

Quella contrada, benchè vasta quanto la Gran Brettagna, non ha forse due milioni di abitanti; ma è la via che conduce alla terra di Canaan, alla terra promessa, al paese dei Mormoni, alla California. Quindi è che in quella terra promessa la famiglia Lincoln cambiò la specie dei suoi lavori. Da pionieri taglialegne gl'individui che la componevano diventarono affittajuoli di terreni, pastori.

Abramo perfezionando la sua mano, e sostituendo altro arnese meno rozzo all'antica e grossolana sua piccozza, si fece falegname, non per congegnare, fissare le traverse delle ferrovie, ma per fare balaustri, steccate dei quali, prima d'uscirne, ei circondò l'abitazione di suo padre. Perchè il giovane Lincoln già pensava a farsi una esistenza propria, e voleva lasciare la casa paterna sicura e provveduta.

Raggiunta oggimai l'età maggiore, 21 anno, capace di bastare a sè stesso, e bramoso di uscire da quello stato troppo umile e basso per lui, passato l'inverno del 1830 Abramo aprì le ali e volò via. Chi sa se egli non aveva presentito nelle tenebre dell'avvenire quella voce potente che chiama

gli enti privilegiati dalla natura alla grandezza, alla fortuna, alla dominazione?

Il nostro giovane si era già convinto della quasi assoluta impossibilità di arricchire con quella vita di scorridore di boschi; ma se desiderava la ricchezza voleva ne godessero i suoi; neppure la desiderava per avarizia; perchè egli non faceva consistere la felicità in un mucchio d'oro. Nel ben essere cui egli mirava non aspirava che alla indipendenza. Egli sapeva che in un paese libero quale è l'America non v'ha altro che la povertà che possa costringere l'uomo a addicare fino ad un certo punto la sua libertà, ponendosi sotto la dipendenza d'un altro. Egli neppure ignorava che negli Stati Uniti tutti i mestieri, tutte le professioni sono buoni, e che le braccia e la volontà sono un capitale che facilmente si impiega, e così egli poteva, come tanti altri, trarne profitto valendosene.

Egli pertanto si decise a rientrare nella vita civile, e varcò il confine dell'Illinese accettando, per mo' di dire, un compromesso fra il suo bisogno d'indipendenza, e la necessità. Con questo intendimento il nostro Abramo si fece barcajuolo sull'Ohio e sul Wasbach. Mentre navigava su quei grandi fiumi, conducendo ora una semplice chiatta, ora una barca carica di farina, egli, da quel vero Anglo-Sassone che era, non perdeva il suo tempo.

Il suo spirito, positivo come quello di tutti i suoi compatriotti, non si pasceva d'illusioni, di sogni; non si lasciava ammaliare dall'incantevole aspetto di quella natura lussureggiante. L'idea dell'arte e quindi del bello si annida difficilmente nelle menti degli Americani. L'Yankee che ha adottato questo motto: *Time is money* (il tempo è un capitale) non è contemplativo come un orientale. Egli ha dinanzi a sè un mondo da dissodare, da incivilire; perchè dovrebbe fantasticare dietro chimere senza alcun costrutto?

Lincoln aveva il carattere del suo paese, della sua epoca. Se egli leggeva sulla sua barca o sul suo fodero nol faceva già per passare il tempo, ma per utilizzarne. La letteratura americana riflette naturalmente e necessariamente il carattere nazionale. « Cotesta letteratura, dice « un celebre scrittore (1) è lontana quanto è « mai possibile dal riposo classico. È una lette- « ratura di indagini, di dichiarazioni, eminente- « mente giornaliera, mutabile, curiosa dell'avve- « nire, avida di conoscere il presente, ma ignara « del quietismo dell'artista che impiega le sue « lunghe veglie nella riproduzione esatta, dotta, « assoluta del suo pensiero. La varietà, l'avver- « tenza, la novità, lo splendore, ed anche il fra- « stuono riempiono tutto lo spazio; tutto è mo- « bile, frettoloso, tutto fugge, tutto si trasforma.

(1) Filarete Chasles.

« Lo scrittore classico rassomiglia allo scultore
« che vuole incidere sulla pietra e per l'avvenire.
« La nuova letteratura americana è un telegrafo
« elettrico, il cui solo ufficio è quello di trasmet-
« tere rapidamente la nuova immagine e l'idea. »

Cotesto genere di letteratura, che è segnatamente quello del giornalismo, ajuta potentemente, come già avvertimmo, l'attività nazionale. Per la loro moltiplicità e pel basso prezzo i giornali, che si pubblicano in più di cinque cento milioni di copie all'anno, penetrano in tutte le classi della società, e iniziando ciascuno alla vita politica mantengono in tutti quell'ardore civico che salva l'Yankee dal pericolo di abbandonarsi alle stupidezze dell'indifferenza. Nelle nature elette, come quella di Lincoln, la discussione periodica che lambisce tutte le quistioni sveglia il bisogno di conoscere e lo eccita.

Abramo, il barcajuolo, stimolato nella sua smania d'imparare dal pungolo della pubblicazione a buon mercato, si applicò ad indagare verso quale scienza lo spingeva più particolarmente l'indole del suo ingegno. Meditò le leggi, studiò la politica, ed i principj del governo del suo paese. Intanto che egli conduceva i suoi foderi di legname ed i suoi carichi di farina sul Mississipi il futuro statista maturava la sua mente collo studio della costituzione del suo paese, e del codice americano.

Il suo spirito, il quale nelle cure precoci della famiglia aveva acquistato quella forza, quella ener-

gia che in quelle circostanze erano virtù indispensabili, e vi aveva poi aggiunta la prudenza del *pioniere*, adesso si abituava alla meditazione. Abramo Lincoln si faceva uomo.

In mezzo a questi studj, a questi esercizi un grido di guerra echeggiando ai confini interruppe i suoi progetti di avanzamento. Il *Falco Nero* ha fatto udire nelle foreste e nelle praterie il sinistro suo sibilo; convien correre alla frontiera; chiunque è giovane e valido prenda le armi; tutti sono soldati!

Nell' America, e segnatamente negli Stati di confine, il mestiere di soldato non è, come fra noi, una professione speciale. Tutta la gioventù sa maneggiare lo schioppo fino dalla infanzia, e la lotta contro l' Indiano è, per dir così, permanente. V'è veramente qualche volta lo stato di pace; ma è una pace armata poco diversa dalla guerra dichiarata; si può dire che la differenza che corre fra questa e quella consiste unicamente nel numero dei combattenti che di quando in quando vengono alle mani.

Senza entrare nella narrazione delle vicende di quei popoli primitivi, la quale ci farebbe uscire dall' argomento, e dai limiti di questa biografia, diremo in poche parole a quali tribù appartenevano gl' Indiani contro i quali Abramo Lincoln andava a combattere, e quali erano le cagioni di quella guerra alla quale egli, e gli abitanti della sua

« Lo scrittore classico rassomig...
« che vuole incidere sulla pietr...
« La nuova letteratura amer...
« elettrico, il cui solo uffic...
« tere rapidamente la n...

Cotesto genere di... mente quello del gio... come già avvertim... e loro moltiplicità ... vi che si pubblic... ...ompletadi copie all'... ...ndici anni dopo della socie... ...atello di lui, riverito tica man... ...o le tribù e tornarono in salva l'... ...furono di nuovo sconfitti in più stupi... ...nseh cadde estinto nella battaglia di cor... ...e il suo fratello dovette rifugiarsi, cogli c'... ...i delle tribù insorte, nell'estremo occidente ...ve quei miseri cedono al loro triste destino spegnendosi a grado a grado.

Dunque nel 1832 i Saquì e le Volpi devastarono il Michigan, e si sparsero nell'Illinese sotto gli ordini di Black Hawk o il *Falco Nero.* Pretesto di questa guerra era stata una quistione insorta pel possesso di un alveare. Sconfitte e respinte dietro il Mississipì dal generale Atkinson, queste tribù insorte si dispersero. Il loro capo, il *Falco Nero,* si arrese e visse fino al 1838. In quale proporzione Abramo Lincoln partecipò ai pericoli ed ai vantaggi di quest' ultima lotta della civiltà contro la barbarie? Fu egli conosciuto

n ? Si può crederlo, poichè i bianchi
pochi perchè il generale non co-
suoi uffiziali.

ntati, in proposito di quella
ldoti usciti dalla bocca stessa
ovare che egli si faceva
, con una grazia ed un
a, senza dire che non
serio certi spiriti tanto
uoco di sè medesimi pel gusto
acezia, puossi rammentare che la
cogli Indiani non era una guerra regolare;
prudenza contro le sorprese dei selvaggi v'era assai più utile delle smargiasserie d'un coraggio romanzesco. È però certo che, sebbene giovanissimo, il capitano Lincoln seppe mostrare le qualità essenziali di un buon uffiziale.

Anche in questi suoi nuovi doveri il nostro Abramo apparve quale era stato sempre, uomo positivo, ammaestrato dall'esperienza e pronto a adattarsi alle circostanze nelle quali si trovava, per quella pieghevolezza d'ingegno che lo rendeva atto a tutto. Si può credere pertanto che, sebbene ei non si fosse mai applicato alle cose di guerra, non gli sarà mancata in questa occasione un po' di quella pratica militare che gl'ingegni come il suo acquistano quasi istintivamente.

La patria non avendo più bisogno dei servigi del giovane soldato questi dovette necessariamente cercare altri mezzi di susistenza. Di-

cemmo già che in America l' esser soldato non è uno stato. L' Americano è da per tutto cittadino; alla guerra è un cittadino armato, non è militare; le armi sono una funzione, non una professione. La vita civile lo segue anche negli accampamenti; egli delibera sotto la tenda, e mai non addica nè la sua qualità nè il suo titolo di membro della città.

III.

Lincoln di nuovo al bosco, e alla piccozza — Le sue idee si allargano — Tenta l' elezione; e vinto; ma non senza gloria — Si fa mercante; ma ha la sorte contraria — Apre scuola — Studia geometria — Si fa agrimensore, e sulle prime con buona riuscita — Avversità — Ma non si avvilisce — Di nuovo si presenta alle elezioni del suo Stato — È eletto — Studia l' avvocheria — Apre studio — Suo trionfo nella causa Armstrong.

Deposte le armi e tornato al suo villaggio di Decatur Abramo Lincoln dovette un momento riprendere la piccozza del boscajolo e la bipenne del carradore. Se non che una trasformazione si era già operata nella sua intelligenza; egli aveva capito che lo spirito dee dominare il corpo. La vista d' una città relativamente grande, quale era

la capitale della Luigiana, dove egli aveva potuto sentire i vantaggi e conoscere i pregi della civiltà francese; il contatto del generale e degli ufficiali distinti tra i quali si era trovato ammesso ad una certa familiarità; e più che altro la buona educazione che egli aveva accumulata in quella sua mente vivace e aperta con una somma di cognizioni preziose; tutto questo doveva stimolare sempre più quella nobile ambizione che gli poneva dinanzi agli occhi sempre nuovi e più vasti orizzonti.

Anche nel suo modo di studiare il giovane Abramo seguiva l'esempio dei sommi ingegni che egli si era scelti a modello. Faceva estratti ed analisi di tutti i libri che leggeva. Così egli arricchiva la sua memoria di un numero infinito di fatti, di detti, di aneddoti che poi rendevano così istruttivi, così piacevoli, così coloriti, per modo di dire, i suoi discorsi. Non deve pertanto far maraviglia se, preparato in quel modo, egli si risolse di entrare nella vita politica in un paese in cui tutti prendon sul serio l'adempimento dei proprj doveri come cittadini, e ne rivendicano i diritti ed i privilegi.

Fino dalla sua gioventù, e potremmo anche dire fino dalla sua infanzia, egli aveva messo le sue cognizioni, qualunque si fossero, a disposizione degli abitanti della sua borgata; le sue relazioni si erano pertanto considerabilmente estese. Spinto quindi dai suoi amici egli *corse* l'elezione

alla legislatura del suo Stato, secondo la pittoresca espressione inglese; se non che la sua ora non era ancora suonata. Egli fu vinto; ma come fu la prima, così fu l'ultima volta; nè la sua sconfitta fu vergognosa, poichè ebbe 277 voti contro 284. Certo per un giovane di 24 anni, e del suo carattere, cotesto era davvero un serio incoraggiamento.

Intanto bisognava vivere; la sua pratica del commercio acquistata nell'ufficio di commesso in un negozio di provvisioni, lo indusse a tentare il traffico per conto proprio. Comprò una partita di derrate a credenza; ma la sorte non gli fu favorevole, e dopo un anno il povero negozio fu venduto e a scapito. Ma, ci piace ripeterlo, Abramo aveva l'animo forte, e poi il tempo che egli perdè ad aspettare gli avventori, che non venivano, gli servì a perfezionare i suoi studj.

Del resto quegli studj lo allettavano per una altra ragione; ne chiamava a parte i fanciulli del vicinato. Quando, sul far della notte, egli chiudeva il suo magazzino andavano giovanetti e adulti a udire le sue lezioni, a ricevere i suoi ammaestramenti. Per dirla in breve, egli si fece maestro di scuola, ed inculcò nei suoi alunni i principj della religione ch'egli aveva ricevuti dai suoi maggiori.

Con quella mente lucida, e con quella parola chiara di cui in seguito si valse nella esposizione delle quistioni più ardue, egli svolgeva di-

nanzi ai fanciulli ed ai giovanetti affidati alla sua direzione le idee sane e rette che hanno reso gloriosa la sua troppo breve esistenza. Ammaestrando quella gioventù egli sforzavasi di fare degli uomini.

Tostochè i suoi alunni sapevano leggere faceva loro studiare gli articoli della costituzione americana, e spiegava loro i diritti e i doveri del cittadino. Quanto debbono essere alteri d'avere ricevuto le lezioni di un tale maestro gli uomini che hanno imparato l'abbiccì sotto Lincoln! Quale esempio di perseverante energia non ha egli lasciato ai suoi discepoli dell'Illinese!

Mentre cercava con tanto ardore di perfezionare la sua istruzione, d'accrescere il numero delle sue cognizioni, l'attenzione del giovane Abramo fu più particolarmente attirata da alcuni libri di geometria elementare, che gli vennero casualmente alle mani. Questo studio assorbì un momento le facoltà della sua mente positiva. Il suo ingegno pratico gli fece presto comprendere tutto il frutto che egli poteva ritrarre dall'arte che consiste nel misurare le linee rette, gli angoli e le circonferenze. Appena conobbe che la sua educazione era fatta in geometria egli pensò di applicare praticamente questa scienza, ed esclamò animosamente *Go head!* Avanti! ***Avanti!*** parola magica, quasi sacra per un Yankee, perchè quando l'ha profferita, in qualunque momento, in qualunque circostanza della sua esistenza non è più

alla legislatura del suo Stato, secondo la pittoresca espressione inglese; se non che la sua ora non era ancora suonata. Egli fu vinto; ma come fu la prima, così fu l'ultima volta; nè la sua sconfitta fu vergognosa, poichè ebbe 277 voti contro 284. Certo per un giovane di 24 anni, e del suo carattere, cotesto era davvero un serio incoraggiamento.

Intanto bisognava vivere; la sua pratica del commercio acquistata nell'ufficio di commesso in un negozio di provvisioni, lo indusse a tentare il traffico per conto proprio. Comprò una partita di derrate a credenza; ma la sorte non gli fu favorevole, e dopo un anno il povero negozio fu venduto e a scapito. Ma, ci piace ripeterlo, Abramo aveva l'animo forte, e poi il tempo che egli perdè ad aspettare gli avventori, che non venivano, gli servì a perfezionare i suoi studj.

Del resto quegli studj lo allettavano per una altra ragione; ne chiamava a parte i fanciulli del vicinato. Quando, sul far della notte, egli chiudeva il suo magazzino andavano giovanetti e adulti a udire le sue lezioni, a ricevere i suoi ammaestramenti. Per dirla in breve, egli si fece maestro di scuola, ed inculcò nei suoi alunni i principj della religione ch'egli aveva ricevuti dai suoi maggiori.

Con quella mente lucida, e con quella parola chiara di cui in seguito si valse nella esposizione delle quistioni più ardue, egli svolgeva di-

nanzi ai fanciulli ed ai giovanetti affidati alla sua direzione le idee sane e rette che hanno reso gloriosa la sua troppo breve esistenza. Ammaestrando quella gioventù egli sforzavasi di fare degli uomini.

Tostochè i suoi alunni sapevano leggere faceva loro studiare gli articoli della costituzione americana, e spiegava loro i diritti e i doveri del cittadino. Quanto debbono essere alteri d'avere ricevuto le lezioni di un tale maestro gli uomini che hanno imparato l'abbiccì sotto Lincoln! Quale esempio di perseverante energia non ha egli lasciato ai suoi discepoli dell'Illinese!

Mentre cercava con tanto ardore di perfezionare la sua istruzione, d'accrescere il numero delle sue cognizioni, l'attenzione del giovane Abramo fu più particolarmente attirata da alcuni libri di geometria elementare, che gli vennero casualmente alle mani. Questo studio assorbì un momento le facoltà della sua mente positiva. Il suo ingegno pratico gli fece presto comprendere tutto il frutto che egli poteva ritrarre dall'arte che consiste nel misurare le linee rette, gli angoli e le circonferenze. Appena conobbe che la sua educazione era fatta in geometria egli pensò di applicare praticamente questa scienza, ed esclamò animosamente *Go head!* Avanti! *Avanti!* parola magica, quasi sacra per un Yankee, perchè quando l'ha profferita, in qualunque momento, in qualunque circostanza della sua esistenza non è più

possibile che egli retroceda; ma anzi si spinge avanti coraggiosamente, risolutamente verso lo scopo che si è prefisso.

Lincoln non tradì pertanto lo istinto della sua razza in questa occasione, come non l'aveva mai tradito finora; adesso egli si fece agrimensore, a far ciò anche consigliato da un amico, da quel John Calhoun che divenne anch' egli una celebrità politica. Stava allora nella contea di Sangamon. Se non che era scritto nei fati che egli non potesse andare innanzi senza combattere, senza vincere e superare gli ostacoli che la fortuna, non sapremmo dire se favorevole o contraria, del continuo gli poneva dinanzi. Certo è che in quelle lotte incessanti quell' anima dotata dalla sventura d' una energia indomabile ad un tempo e pieghevole, riassodava la sua tempra come il metallo nel fuoco.

Quella speranza che aveva sorriso un momento al nostro Abramo agrimensore presto si dileguò. Mentre quella sua nuova professione incominciava a dargli qualche profitto, e migliorava quindi le sue condizioni, sopraggiunse una crisi finanziaria, che tolse quasi ogni loro valore ai possessi di suolo, sospese le rendite, e le permute. Il povero nostro agrimensore si trovò sul lastrico, perchè consumò a poco a poco i suoi risparmj e dovette anche vendere tutti i suoi strumenti, tanto è esigente e imperiosa la necessità.

Ma Lincoln conosceva, per mo' di dire, personalmente la miseria, perchè l' aveva veduta spesse volte in faccia e sapeva come resisterle, come combatterla. Ci è noto ch' egli era forte e robusto. La vita mezzo selvaggia che egli aveva menata o sui confini di fronte ai Jowa, ai Kan, ai Nebraska, a tutti quei fieri e barbari Indiani, come boscajuolo, oppure come barcajuolo sull'Ohio e sul Wasbach, aveva fortificato i suoi muscoli, rinvigorito la sua natura fisica, come lo studio, e la meditazione avevano rafforzato la sua natura morale. Vi era pertanto accordo, armonia fra quelle due nature. Lincoln ne aveva l' intima convinzione, ed in questa convinzione egli attingeva quella sua forza straordinaria di animo e di carattere, quella sua facile pazienza, quella sua instancabile perseveranza.

L' esercizio dell' agrimensura, e quello stato alquanto più comodo che quella professione gli aveva procurato, avevano accresciuto la stima in che lo tenevano già i suoi compaesani. Pare che cotesto maggior conto che si faceva di lui lo incoraggiasse a presentarsi di nuovo, come veramente fece, nel 1834 ai suffragi degli elettori per la legislatura del suo Stato, e questa volta con miglior fortuna.

In questo punto della vita di Abramo Lincoln v' è un po' di oscurità e di contraddizione fra i varj biografi di lui che noi consultiamo. Secondo alcuni, dopo l'esercizio dell'agrimensura egli tornò

alla foresta a tagliare traverse cui poi vendeva agli accollatarj di strade ferrate. Altri dicono che si impiegò sui battelli a vapore del Mississipì che fanno il servizio della Nuova Orleans. V' ha poi chi afferma che dalla scuola ove egli insegnava ai fanciulli passò nello studio di un procuratore legale. Esponemmo queste varie opinioni per amore di esattezza, non già perchè annettiamo molta importanza alla loro diversità. Sappiamo già abbastanza di che fosse capace Lincoln, e in un modo o nell' altro quelle varianti non contraddicono all' indole del defunto.

Seguendo dunque il nostro racconto diremo che il caso gli somministrò il mezzo di passare dalla cattedra del pedagogo allo studio dell' avvocato. Presso uno dei suoi vicini legale era vacante il posto di scrivano; egli lo chiese e vi entrò; ecco il nostro Abramo giureconsulto. In fatti collo studio e colla consueta sua perseveranza egli potè acquistare una profonda cognizione del diritto. Quando fu sicuro di sè in questa scienza aprì studio, ed in breve la sua solida istruzione, la sua universale riputazione d' uomo retto ed onesto, i suoi modi affabili gli procurarono una clientela non meno importante e distinta che numerosa. E poichè la piccola città di Decatur non gli parve scena adattata e sufficiente alle sue esercitazioni, egli si trasferì a Springfield dove in grazia della fama che si era accquistata, e che lo seguì in quel suo nuovo

domicilio, divenne l'avvocato più distinto di quel foro. Egli aveva allora 28 anni ed esercitava la avvocheria insieme col suo socio John T. Sewart.

Abbiamo già veduto come egli riuscisse nella elezione del 1834. La sua vita pubblica era oggimai inaugurata. Dalla legge alla politica non vi ha che un passo negli Stati Uniti. Ma, poichè Lincoln aveva incominciato tardi a studiar legge, sotto la scorza del leguleio gli rimase sempre qualche cosa di francò e d'ingenuo, quasi un profumo del suolo nativo.

Ora dunque incomincia la grande storia di Abramo Lincoln; ora lo vedremo alle prese con difficoltà di un altro ordine. Ma egli sarà sempre il medesimo, sarà sempre coerente a sè stesso, avrà le stesse norme di condotta, e ammaestrato, come lo vedemmo, dalla svariata sorte cui dovette rassegnarsi, apparirà preparato per l'alto suo destino.

Non si sa qual parte egli prendesse nelle tornate dell'assemblea legislativa del suo Stato; è però probabile assai che egli finisse di perfezionarsi nell'esercizio della parola, e desse quivi le primizie di quella attitudine straordinaria, della quale egli doveva dare tante prove nell'ampia discussione di tutte le quistioni sociali.

Quanto al modo di comprendere i doveri della nobile professione di avvocato cui esercitava, Lincoln ci è molto più conosciuto. Sappiamo che la sua attenzione, la sua diligenza

erano estreme nella preparazione, e nella introduzione delle testimonianze, raccogliendo le più minute particolarità quando queste potevano giovare alla causa d'un suo cliente. Sapeva egregiamente scoprire il lato debole della parte avversa. La sua presenza di spirito; il suo giudizio retto, sensato; l'acume con che abbracciava e distingueva con un solo sguardo i caratteri, ed i moventi che li facevano agire; la sua destrezza a volgere in suo favore le testimonianze confuse, intralciate; l'arte, e la potenza sue nel promuovere la inchiesta contraddittoria; la prontezza con che gli riusciva svelare, fare apparire il ridicolo di una situazione; le poetiche invocazioni ch'egli sapeva indirizzare ai sentimenti del suo uditorio, tutto gli assicurava il nome e la considerazione di un avvocato di primo ordine.

Questi pregi, queste qualità hanno fatto instituire un confronto fra lui e Franklin Pierce, che fu uno dei suoi predecessori alla presidenza. Pierce fu un poco più soldato di Lincoln; ma era stato, come lui, maestro di scuola, avvocato, e — vedi altra analogia! — il suo nonno era stato anch'egli uno dei pionieri del Nuovo-Hampshire, fondatore e edificatore di Hillisboroug il cui terreno era stato dissodato dalle sue stesse mani, e del quale più tardi suo padre doveva essere governatore, ed egli stesso, nel 1829, deputato di Stato.

Verso questo tempo Pierce, che non aveva dato sulle prime molto belle speranze di sè, aveva fatto poi mostra di tanto ingegno e di tanta scienza che quantunque ancora molto giovane veniva eletto al congresso, e meritavasi la benevolenza del presidente Jackson. È vero che il giovane Pierce aveva avuto mezzi più potenti di quelli del suo futuro successore alla presidenza per educarsi, e istruirsi, essendo sovvenuto dalla sua famiglia; e però in questo il confronto non sta. Egli è piuttosto nel temperamento di avvocato. che si rinviene la maggiore analogia; ambedue poi furono i difensori della causa dei negri, ambidue salvarono dalla morte degl' innocenti accusati d' omicidio.

Per confermare il parallelo sopra accennato gioverà raccontare la causa più importante che si ebbe a trattare Abramo Lincoln in tutta la sua vita, quella che gli fece il maggiore onore, quella finalmente nella quale egli potè svolgere con maggior frutto, e colla massima ampiezza le qualità che abbiamo testè descritte. Ma se vuolsi dar lode al Lincoln di questi pregi non se ne ha da fare però le maraviglie, perchè si rinvengono non solo nella maggior parte degli Statisti d' America, ma ed anche in persone che la loro professione sembrerebbe allontanare dal foro, come, a modo di esempio, i generali d' armata.

Frankin Pierce non fu il solo che deponesse la toga per vestire l' assisa militare. Cass, Jackson

gliene avevano dato l'esempio. In America queste sono cose naturali, perchè lo studio delle leggi vi è confuso con quello degli affari pubblici, giacchè il diritto civile, ed anche il diritto criminale, hanno per fondamento la Costituzione dell'Unione o quella dei singoli Stati che la compongono. Quindi è che un avvocato è necessariamente e di primo lancio un uomo politico. Ora, Abramo, in tutti gli stati in cui si era trovato, aveva sempre applicato il suo pensiero alla legge, legge divina, e legge umana: la Bibbia, e la Costituzione.

Dicemmo già che Lincoln lasciò Decatur, nel 1837, per istabilirsi a Springfield ed esercitarvi l'avvocheria. Adesso esporremo, togliendoli da un diario del tempo, i particolari della causa che abbiamo già accennata, e che mise in tanta luce il suo ingegno e la sua perspicacia. Abbiamo veduto per quante e quanto diverse condizioni era trascorsa l'esistenza del Lincoln.

Un momento egli si era allogato come commesso, e forse anche come facchino presso un tale Armstrong negoziante di Petersburg. La sua condotta così regolare gli aveva meritato la benevolenza di quel negoziante, e della moglie di lui. Accortosi del suo amore per lo studio l'Armstrong secondò quella inclinazione prestandogli dei libri; poi, quando non potè più impiegarlo, lo indusse a rimanere presso di lui finchè non avesse trovato qualche altra occupazione.

Questa affezione del Sig. Armstrong non era affatto disinteressata; lo moveva un interesse, ma un interesse morale, e pertanto lodevole. Egli sperava che l'esempio del giovane suo commesso farebbe buona impressione sull'animo del suo figliuolo il quale, con sommo rammarico dei suoi genitori, mostrava disposizioni, tendenze affatto diverse da quelle del giovane Abramo.

Pochi anni dopo moriva il negoziante, e quel suo malavvezzo figliuolo, se non era divenuto veramente un cattivo soggetto, non poteva neppur dirsi un giovane di senno e morigerato. L'indole sua, violenta anzichè no, lo spigneva in avventure che lo facevano parere peggiore di quello che infatti egli era. Ma poichè la morte di suo padre lo avea reso il sostegno della sua povera madre vedova, è agevole comprendere quanta dovette essere la costernazione di quella misera quando, un bel giorno, le giunsè la nuova che il suo figliuolo era stato arrestato perchè accusato d'un omicidio.

Un giovane era stato ucciso in una rissa avvenuta in un *camp meeting*, cioè in una di quelle adunanze religiose che hanno luogo nei campi e nei boschi, spesso a molta distanza dal luogo di partenza, e nelle quali la folla, spesso mal composta, trascorre ad eccessi che non hanno nulla di cristiano e neppure di umano.

Uno dei compagni del giovane Armstrong accusò questo del reato, e riprodusse la sua di-

chiarazione dinanzi al giudice in modo così positivo da togliere quasi ogni dubbio. Armstrong fu mantenuto in carcere e chiamato in giudizio.

Siccome avviene pur troppo spesso, questo caso fece molta impressione nel pubblico. Si rinvangarono, si commentarono le abitudini, i costumi, la vita passata dell' imputato, ed apparvero dubbj, sospetti; le azioni sue più innocenti furono sinistramente interpetrate. Sicchè gliene derivò la più trista ed odiosa fama che dar si potesse. Nè le voci bastarono, perchè l' opinione del volgo ne andò talmente pervertita che gli animi commossi ad ira furibonda per poco non trascorsero ad atti brutali e feroci. E si potrebbe quasi affermare che se il prigioniere ebbe salva la vita lo dovette alle inferriate della sua prigione..

Cotesto sentimento unanime di riprovazione e d' odio immerse il detenuto in una malinconia, in un abbattimento d' animo non molto diverso dalla disperazione; e la povera madre, la povera vedova, strutta dalle lagrime, si credè abbandonata da tutti e perdè ogni lume di speranza.

Se non che v' era chi pensava a lei, al tristo fato di quel suo infelice figliuolo. In quelle dolorose congiunture la signora Armstrong ricevè una lettera di Abramo Lincoln nella quale il giovane avvocato offriva all' antica sua protettrice l' ajuto della sua parola, per tentare di salvare lo sciagurato figlio di lei.

Se cotesta offerta venne accettata con animo grato, e forse anche giulivo, non importa chiedere. Benchè paresse impossibile che la scienza, la sagacità, diciamo anche lo zelo del legulejo, bastassero in quel caso quasi disperato, pure quell' intima voce che conforta il misero finchè gli rimane soffio di vita animava la povera madre a non dubitare. Adesso l' avvenire le pareva meno oscuro. Una dolce luce rischiarava a momenti le cupe tenebre del dolore materno, come un vivo lampo rompe tratto tratto ed illumina le fosche nuvole della tempesta.

Più sicuro era Lincoln, perchè recando a quell'opera tutti i più nobili affetti del suo cuore, le molte e singolari facoltà del suo spirito, non credeva possibile una sconfitta. Sapendo che l' animo del pubblico era tanto preoccupato dalla prevenzione che non sarebbe possibile raccogliere dei giurati imparziali nella giurisdizione cui era sottoposta la contrada, fece le opportune istanze per ottenere un cambiamento di tribunale e la proroga del processo; e vi riuscì.

Egli si mise allora a studiare il caso, e gliene risultò la convinzione che il suo cliente era vittima d' una infernale macchinazione, e che le pretese prove dell'accusa non erano altro che un complesso di falsità.

Quando fu giunto il giorno dell' udienza l' accusato comparve pallido, e smunto nella faccia, colla disperazione impressa su tutte le sue fattezze; lo

accompagnava sua madre. La povera donna ondeggiava fra la speranza e la desolazione. Le ragioni di sperare erano in lei l'intima convinzione della innocenza del suo figliuolo, la giustizia di Dio, e la nobiltà di carattere del suo difensore che non aspettava altro premio oltre la salvezza del suo amico.

L'atto di accusa fu ascoltato dall'imputato coll'indifferenza dell'impassibilità, o piuttosto della atonia. Gli sedeva al fianco il suo difensore Lincoln, sul quale tutti gli occhi della folla, che si era cacciata a furia nell'aula del tribunale, erano rivolti e fissi con una specie di stupore curioso, come per leggere sul suo viso quello che intendesse dire per difendere un colpevole, del quale tutti reputavano certissimo il delitto.

Dal deposto dei testimonj emerse un cumulo di prove così particolarizzate e quindi così aggravanti che parve a tutti impossibile che l'accusato potesse uscire dalle inestricabili maglie di quella tela di testimonianze che lo avviluppava, lo stringeva, lo soffocava. La difesa si contentò di un piccol numero di domande e di tal carattere che fu lieve impegno per l'accusa il rispondervi.

Per modo di esempio, nella maggior parte delle circostanze la difesa non domandava fuorchè una cosa; volessero precisare il tempo ed il luogo in cui il delitto era stato commesso. Quando l'accusa ebbe introdotto tutti i suoi testimonj, Lincoln alla sua volta fe' comparire i suoi, scarsi di numero

ma, ciò non pertanto, secondo lui efficaci. Questi si limitarono a rettificare certe impressioni erronee in quanto concerneva il carattere privato del suo cliente in un periodo anteriore al fatto imputatogli, e che stabilivano che sebbene fosse stato un po' turbolento, il giovane Armstrong non aveva mai commesso un atto veramente criminoso, e per mostrare che esisteva un maggior numero di sentimenti malevoli fra l' accusatore e l' accusato, che fra questo e l' accusatore.

Dopo il discorso dell' accusa che fu breve e formale perchè per essa il fatto era chiaro, Lincoln si alzò. Un silenzio come di tomba regnava nel numeroso uditorio; gli animi sospesi parevano pendere dal labbro dell' oratore, i cuori commossi non palpitare che del palpito del cuore di lui. Egli poi preoccupato soltanto della importanza dell' assuntosi impegno, confortato dalla convinzione di combattere per la verità e per la giustizia, con voce franca e sicura, e con linguaggio chiaro, e soprattutto moderato, incominciò a svolgere la sua argomentazione.

Esaminando pacatamente ed accuratamente una per una le testimonianze a carico del suo cliente ne dimostrò le contraddizioni, e le inverosimiglianze, che sulle prime non erano state osservate nel deposto del principale testimone. Provò che tutto quello che era sembrato naturale, plausibile, era anzi avviluppato, ed impossibile.

Il testimone aveva detto che il fatto era seguito in una certa ora della notte, e che al chiarore della luna egli aveva veduto l'accusato trarre la pistolettata alla sua vittima, e così ucciderla; ma Lincoln provò che nell'ora del delitto la luna non era ancora comparsa sull'orizzonte, e che per conseguenza tutto quel racconto non era che una indegna favola.

Ora parve operarsi un mutamento nello animo dell'uditorio, e penetrarvi la convinzione della innocenza dell'accusato. Se ne accorse l'avvocato; ma cotesto nuovo sentimento che egli aveva saputo destare nel pubblico non poteva bastargli. Tutte le forze della sua anima, tutte le facoltà della sua mente, dedicate esclusivamente per varj mesi a quell'opera di gratitudine e di benemerenza, gli imponevano il dovere di compiere ed assicurare il suo trionfo togliendo affatto la maschera all'accusa, spogliandola di ogni scusa, d'ogni pretesto, svelandone tutta la maligna e schifosa bruttezza.

Colla eloquenza che le grandi e nobili passioni, l'amor vero del giusto e dell'onesto possono sole inspirare, il giovane legista fece dello spergiuro un ritratto così orribile, ma nel tempo stesso così vero, che l'accusatore ne rimase quasi dissennato, fuori di sè. Allora Lincoln, indirizzandosi ai giurati coll'accento patetico di un profondo commovimento, gli scongiurò come padri di quelli che potrebbero divenire orfani; come

mariti che potrebbero lasciar vedove le loro mogli, di spogliarsi d'ogni prevenzione, e di rendere al suo cliente piena ed intiera giustizia. E quando fece allusione al debito di gratitudine, che egli stesso pagava adesso al padre del suo giovane amico, molti occhi non usi al pianto si empirono di lagrime.

Era quasi notte quando l'avvocato conchiuse il suo discorso colla perorazione; e però disse, che se, come lo sperava fermamente, egli otteneva giustizia prima del tramonto del sole, l'ultimo raggio di quell' astro splenderebbe sulla fronte del suo cliente reso alla libertà.

Quando i giurati tornarono dalla sala delle loro deliberazioni, e fu di nuovo introdotto il giovine Armstrong con sua madre, avresti detto che il tribunale era deserto tanto era profondo il silenzio che vi regnava. Quando poi il capo del *giurì*, rispondendo alle consuete domande, disse: « No, l'accusato non è colpevole » la signora Armstrong cadde nelle braccia del suo figliuolo il quale le disse: « Madre, ora potete guardarmi come prima, libero ed innocente. » Poi soggiunse: « Dov' è il sig. Lincoln? » e traversando la sala si gettò sulle mani del suo salvatore cui strinse convulsivamente senza poter profferire una parola, perchè aveva il cuore troppo pieno per esprimere colla voce quello che sentiva.

Lincoln volse gli occhi verso il ponente e vide splendervi ancora il sole. Allora parlando al gio-

vane disse: « il sole non è ancora tramontato, e voi siete libero. »

La fama di questa causa si sparse da pertutto ed accrebbe la stima che già si aveva grandissima del carattere e della capacità di Lincoln presso i tribunali come nel pubblico.

IV.

Lincoln ammogliato e padre — Una voce che gli grida Avanti! — *Lincoln è Whig — Che vogliono i Whig — Lincoln deputato al Congresso — Sua tattica parlamentare — Sua indipendenza e suo coraggio civile — Sue gare col giudice Douglas — Suoi generosi sforzi per promuovere la elezione del generale Taylor alla presidenza — Si presenta come candidato al Senato, ma è rcspinto per le mene del Douglas.*

Lincoln esercitò sei anni l'avvocheria quando come consulente quando come patrocinatore, e possiamo affermare che le qualità che abbiamo già osservate in lui lo resero l'arbitro di tutte le famiglie, il conciliatore di tutti i litigi, il pacificatore di tutte le passioni violenti dei suoi concittadini, e la salvaguardia di tutti gli interessi onesti della sua contrada.

Lincoln si ammogliò a Springfield; quivi nacquero alcuni dei suoi figli, quivi il suo primogenito

morì e forse anche suo padre, perchè le sue biografie non ce ne parlano più. Egli non doveva acquistare la grande celebrità che circonda il nome degli uomini illustri, e che rende importanti le minime particolarità della loro storia, fuorchè quando comparve sulla scena del mondo politico, sulla quale osserveremo adesso la sua grande figura con sguardo più intimo e più sicuro.

L' esistenza di Abramo Lincoln, nell' epoca alla quale siamo giunti con questa narrazione, poteva onestamente dirsi bastante ad appagare le speranze, i desiderj d' un animo discreto, d' una mente positiva. Di appena quarant' anni egli era già stato eletto tre volte deputato, esercitava nella vita privata una professione onorevole, e lucrosa, godeva la stima pubblica tanto che i clienti e la riputazione si affollavano alla sua porta; la sua famiglia cresceva in uno stato felice e sicuro.

Che poteva egli desiderare di più? Se non che una voce arcana, la voce della propria stima, del proprio valore, gli gridava incessante: *Avanti! avanti!* ed una legittima ambizione, l' ambizione d' acquistare una efficace influenza pel bene del suo paese, faceva eco a quella voce e ripeteva: *Salisci! salisci!*

Sotto un cielo non illuminato dal sole della libertà, in mezzo ad altri costumi, cotesta continua impazienza di migliorare condizione, di farsi strada tra i mille interessi contrarj, rivali, che inceppano i passi dell' audace, che vuole spignersi avanti

al Congresso volle assumere una parte decisiva e coraggiosa, e si pose tra due partiti avversi, tra nemici accaniti ed amici divoti, quasi intendesse fuggire gli estremi e seguire soltanto i consigli della ragione e della esperienza, senza timidezza come senza temerità. E lo provò fino dai primi momenti del suo intervento al Congresso colla sua opposizione alla guerra contro il Messico.

Cotesta guerra aveva acceso la face della discordia tra democratici e repubblicani. I democratici favorivano la politica d' annessione e di conquista; agognavano il possesso dell' isola di Cuba, e del Messico. (1) Vi si mescolava anche la quistione della schiavitù. Non potendo estendere verso l' occidente quell' infame abuso della forza, si volsero verso il Messico.

Nel 1845 il presidente Polk aveva fatto erigere in legge nazionale ed internazionale la famosa dottrina inaugurata dal presidente Monroe nel 1821, la quale respingeva come aggressione ostile lo stabilimento di nuove colonie europee in tutta l' estensione dei confini territoriali dell' America settentrionale.

(1) Ecco con quali ragioni i partigiani di quelle imprese cercavano giustificarle: « La guerra sarà un giorno inevitabile tra gli Stati della Confederazione, finchè la schiavitù sussisterà in alcuni di essi; ma vi ha un mezzo di evitarla, e questo mezzo è l' occupazione di Cuba e la sua annessione alla Confederazione. Il suo fertile territorio potrà dividersi tra i possessori di schiavi, i quali, per occuparlo, dovranno sgombrare quello che attualmente posseggono. »

Il fine di cotesta dichiarazione pare fosse quello d'impedire per sempre agli Spagnuoli di riconquistare le loro colonie, e di avere, quando che fosse, un'occasione di occupare per rappresaglia qualche possesso di quella nazione nel Nuovo Mondo. Il partito repubblicano, col quale poi stette Lincoln, non aveva mai approvato queste tendenze e stimava molto più giusto e molto più patriottico di mantenere la integrità dell'Unione minacciata dalle ambiziose mire dei democratici.

Checchè ne sia, sotto il presidente Polk non era senza pericolo l'affacciare una opinione diversa da quella degli *annessionisti* e dei partigiani della schiavitù. Eppure Lincoln ebbe il coraggio di mostrarsi avverso a quella idea sebbene fosse quasi generale. Egli attingeva la sua forza nel suo rispetto per la Costituzione, ed in quella passione del giusto e dell'onesto che era sempre stata la sua guida nelle varie peripezie della sua esistenza. È quindi probabile che fino da quell'epoca l'odio ed il fanatismo giurassero di fargli pagar caro quella sua opposizione.

È certo che i suoi avversarj non trascurarono veruna occasione di contrariarlo e metterlo in mala vista. Il suo voto contro la guerra del Messico fu dipinto come una mancanza di patriottismo, e fu il giudice Douglas quegli che gli scagliò quel dardo avvelenato.

Nel 1858 a Ottawa mentre contendevano per la senatoria il Douglas rimproverò in questi ter-

mini Lincoln di cotesto delitto politico: « Mentre
« che colla sua opposizione nel Congresso egli
« *prendeva le parti del nemico comune contro il*
« *suo proprio paese,* egli ritrovò ritornando a casa
» la indignazione pubblica, giusto castigo che lo
« seguì da pertutto. »

Non è noto fino a qual limite si spinse, in quelle variabili oscillazioni dell' opinione democratica, quella *universale* indignazione, ma non passarono due anni senza che si vedesse l' avvenimento annullare vittoriosamente la trista sentenza del giudice Douglas.

A quell' attacco violento e passionato Lincoln si contentò d' opporre la semplice esposizione dei suoi principj e della sua perseveranza a proseguirne l' applicazione. « Io era, ei disse, un' antico Whig
« e sono rimasto Whig; gli sforzi fatti dal partito
« democratico per trarmi a confessare che il Pre-
« sidente ha incominciato con giustizia la guerra
« contro il Messico sono stati inutili; io non lo
« farò mai. Quando si è trattato di votare dei
« sussidj pei nostri soldati, ho votato, come il
« sig. Douglas; giudicate se sono stato conseguente!
« Questa è la verità ed il giudice ne può fare
« quello che più gli gradirà; ma quanto all' in-
« sinuare il sospetto che io abbia contribuito a
« togliere i viveri ai nostri soldati che versavano
« il loro sangue per la patria sulla terra messi-
« cana, dirò, per non valermi d' altro termine,
« che cotesto è un grave errore, che i rapporti

« delle tornate del Congresso confutano contro « di lui. »

Questo dissenso fra Lincoln e Douglas nella quistione messicana ha, secondo noi, un grandissimo significato, perchè fu l'arme di cui si servirono continuamente gli avversarj del futuro presidente per combatterne la crescente autorità morale tra il popolo.

Anteriormente a questa epoca Lincoln aveva dato pròva, in varie occasioni, della temperanza di opinione e del senno pratico che gli facevano scegliere sempre i partiti più convenevoli ed opportuni. Quando si volle sostenere il diritto di petizione contro la *tratta* il Lincoln si oppose costantemente, perchè lo stimò una falsa interpetrazione della legge del progresso, e perchè le sue mire erano molto più estese, ed egli intendeva votare contro la *schiavitù*, per cui presentò un ammendamento in questo senso nel distretto di Columbia.

Egli impediva così l' introduzione di veruno schiavo a titolo privato, e preservava quelli che vi erano nati o allevati d'essere condotti in ischiavitù fuori del distretto. Finalmente dichiarava che incominciando dal 1850 tutti i figli nati da madri schiave sarebbero liberi e allevati dalle loro madri a spese dei padroni. Ma l'ora della emancipazione con era suonata; ed il generoso tentativo di Lincoln fallì.

Anche nella quistione dei territorj, cagione di continua discordia fra i due grandi partiti che dividono l' opinione pubblica in America, vedremo Lincoln sempre in prima fila fra i combattenti e sempre in favore del giusto e dell' onesto. Più di quaranta proposizioni di voto promosse dalla sua iniziativa provano con quanto zelo egli adempisse il suo mandato.

Nel 1848, quando il generale Taylor fu nominato candidato alla presidenza, Lincoln si dichiarò suo partigiano; egli intervenne alla Convenzione di Filadelfia, e fece quanto era in lui per disporre il suo Stato a favore del candidato di sua scelta. Così anche in questa circostanza egli fe' prova della sua coscienziosa indipendenza, poichè l' Illinese, suo paese nativo, aveva dato il suo voto al generale Cass.

Per far comprender bene quanto e come l' *onesto Abramo* mettesse in forse una popolarità tanto laboriosamente acquistata per sostenere il Sig. Taylor, parci necessario esporre brevemente chi erano i due concorrenti.

Il Sig. Cass era, dopo il generale Scott, uno dei decani dell' armata americana, ed uno dei più venerandi rappresentanti del partito democratico. Vuolsi anche rammentare come uno dei fondatori della città di Detroit dove acquistò molti beni. Il Cass, originario del Nuovo Hampshire, fu governatore del territorio di Michigan, e quando questo territorio salì al grado di Stato, Cass naturalmente

lo rappresentò al Congresso. Dal 1840 al 1848 egli fu ministro residente a Parigi; finalmente egli era ministro degli affari esteri quando Lincoln fu eletto a presidente. Tale era il rappresentante che l'Illinese portava alla presidenza.

Il sig. Taylor, che lo vinse nella votazione, era, come lui, generale, comandava la milizia e nella guerra del Messico s' era comportato valorosamente e gloriosamente al pari del generale Scott. Può affermarsi ancora che la popolarità da lui acquistata in quella occasione era stata più appassionata pel motivo che l' elemento non *militare*, per così dire, dell' esercito, si era mostrato, sotto la sua direzione, l' eguale della porzione veramente militare, vale a dire della truppa assoldata comandata da valenti ufficiali allievi di Westpoint. Vincitore a Buenavista ed a Monterey, Taylor rientrava colla fronte cinta di allori mietuti testè in una guerra popolare.

Lincoln si mostrava dunque coerente a sè stesso votando e facendo votare pel sig. Taylor, sebbene questi cooperasse alla spedizione del Messico che egli, Lincoln, non aveva approvata, e quantunque la nomina del candidato democratico fosse promossa e favorita dagli elettori nei quali egli soleva riporre la sua fiducia. Dicemmo ch' egli aveva compromesso la sua popolarità in quella circostanza. Infatti, ne pagò il fio. Imperocchè l' anno appresso, presentandosi come candidato Whig dell' Illinese pel senato, fu respinto per le

mene del Sig. Douglas, il quale seppe attizzare gli odj dei democratici contro di lui, sicchè egli fu costretto a rientrare nella vita privata.

V.

Lincoln e la legge Nebraska — Il compromesso del Missurì — Lotta con Douglas — Frèmont e i partiti — Elezione di Buchanan — Favore di Lincoln prcsso gli elettori — Il Westman *o l'uomo del Ponente — L'* Istituzione particolare — *Costituzione schiavesca — Lincoln la combatte — Duello a morte di parole con Douglas — Chi fosse Douglas — Confronto — Il piccolo gigante.*

Mentre si occupava, coll' attività d' un padre di famiglia bramoso di avvantaggiare i suoi, dei doveri della sua professione, Lincoln non distoglieva lo sguardo o la mente dal campo della politica. Egli aveva preso un posto troppo eminente nel maneggio degli affari pubblici per non valersi di tutte le occasioni opportune di rientrare nell' aringo; egli seguiva pertanto con assidua attenzione il corso degli avvenimenti, principalmente in tutto quanto concerneva la quistione sì complessa della Schiavitù. Sapeva con quanto ardore i partigiani di quella erano disposti a combattere per essa, perchè mossi da passioni, da interessi esclusivi. Egli pertanto preparossi al con-

flitto che prevedeva, e gliene dette l'occasione la legge Nebraska ammessa al Congresso il 22 maggio 1854, e proposta da Douglas per richiamare il *Compromesso del Missurì* dichiarato poco tempo innanzi « una cosa sacra sulla quale niuno ardirebbe metter mai una mano sacrilega. »

Questo compromesso del Missurì risaliva al 1819 epoca dell'ammissione di quello Stato coi suoi schiavi; la quale ammissione ruppe l'equilibrio che era stato fino allora prudentemente mantenuto tra gli Stati liberi e gli Stati ove era ammessa la schiavitù. Fu questa concessione reciproca detta, come avvertimmo, *Compromesso del Missurì*, che incoraggiò la funesta ambizione del Sud.

Fu pertanto nell'epoca di quella legge Nebraska che Lincoln riapparve sulla scena politica, e nell'occasione che nell'Illinese si dovette eleggere un senatore in luogo di Schelds; questo Schelds aveva votato con Douglas in favore della legge suddetta.

Adesso i due avversarj si trovarono due volte a fronte l'uno dell'altro, la prima alla fiera di Stato a Springfield, il 4 ottobre, e quì l'assalitore fu Lincoln; egli investì il suo antagonista in quello stile chiaro, familiare, senza bassezza e pieno d'ironia; in quello stile insomma *umoristico*, come oggi si direbbe, che gli era naturale. Egli svelò spietatamente le tergiversazioni del giudice, e

l' inanità dei pretesti onde coloriva la sua condotta.

« Il sig. Douglas, egli disse, si è sempre altamente vantato d' aver votato pel richiamo del « *Compromesso*, perchè egli sosteneva il *gran principio* della sovranità popolare, e desiderava che « gli abitanti del Kansas e di Nebraska si governassero da sè, del che essi erano capaci. Il tranello è questo; cotesta supposta sovranità conduceva direttamente alla conseguenza di introdurre la schiavitù. »

Cotesto tranello fu talmente divulgato da Lincoln che nessuno vi rimase ingannato. E però il sentimento popolare si ridestò a favore di Lincoln con un entusiasmo pari all' antipatia che suscitavano i partigiani della schiavitù.

Nella perorazione di quel suo magnifico discorso Lincoln, con beffarda cortesia, aggiungeva: « Il mio onorevole amico offende i migrati del « Kansas e della Nebraska ponendo in dubbio la « loro capacità politica. E' sono certamente capacissimi di governarsi da sè; *ma io nego che « essi abbiano il diritto di governare altri senza « il suo consenso.* »

I due competitori s' incontrarono ancora a Peoria. Quì pure Lincoln trionfò del suo avversario. La sconfitta del partito democratico fu completa. Intorno a Lincoln si strinsero pertanto tutti quelli che volevano rimanere fedeli alla vera libertà; se non che egli con una annegazione, ed

un senno veramente straordinarj, riportò i voti che gli erano assicurati sul giudice Trumbull, democratico accostatosi al partito dell'abolizione, il quale divenne il capo d'una frazione *fusionista* che si chiamò dei democratici liberi.

Vuolsi qui rammentare un'altra prova di imparzialità e disinteresse ch'egli dette qualche anno dopo (1858) difendendo il suo competitore divenuto sua creatura, che era stato accusato di mancanza di buona fede a cagione del torto che gli imputavano riguardo allo stesso Lincoln.

Questa condotta generosa a un tempo e sagace del Lincoln fe' sì ch'egli potè contribuire potentemente dal canto suo al consolidamento di quel partito repubblicano, di cui accennammo testè l'origine, e che gli deve la sua gloria e la sua potenza.

Nel 1855 il nuovo partito era abbastanza forte per portare uno dei suoi alla presidenza dei rappresentanti. L'agitazione nel popolo era grandissima. Molti sguardi si volgevano sul generale Frémont. Ma il Sud si opponeva con tutti gli argomenti possibili, non esclusa la minaccia. « Se « Frémont è eletto, esclamava uno dei più acca- « niti fautori della schiavitù, sorga il popolo del « Sud nella sua maestà *al disopra delle leggi e « dei magistrati*, afferrando il potere colle sue pro- « prie mani, e colla forza degli uomini liberi del « Sud *s'impadronisca del tesoro*, e degli archivi « del governo! »

Non fu mestieri di cotesta violenza; perchè il sig. Buchanan, uno dei loro, vinse di 400 mila voti il sig. John Frémont, che n' ebbe 1,341,000. Mentre si preparava l' elezione, quando si votò nella Convenzione di Filadelfia per la vicepresidenza, e quando nel giugno del 1856 si furono contati i voti, se ne trovarono 110 per Abramo Lincoln, mentre il Sig. Dayton di Nuova Gersey, che fu eletto a quell' ufficio, n' ebbe 259. Fe' pertanto molta meraviglia il vedere che un uomo, di cui la maggior parte dei delegati non aveva mai inteso parlare, aveva ottenuto quasi la metà dei voti del candidato vincitore. « Ma chi è mai co-
« testo Abramo Lincoln, chiese uno degli elettori
« stupito? Egli è uno dei nostri *Westmen* (uomini
« del Ponente) rispose un altro delegato, del quale
« qualche giorno voi udrete parlare. »

E due anni erano appena scorsi, e quel giorno splendeva.

Le mene dei suddisti avevano annullato, fino dal 1853, quanto rimaneva del compromesso del Missurì; e non cessando dall' eludere cotesta convenzione, mercè gl' importanti vantaggi che loro procurava la famosa *istituzione particolare*, gli emigrati del Nord e del Sud avevano rotto quella diga salutare, ed invaso il Kansas e la Nebraska futuro campo di battaglia della guerra civile. È noto che cotesta istituzione particolare al Sud gli dava un vantaggio enorme, poichè mediante una ripartizione dei rappresentanti, singolarmente

parziale, aggiungevansi al numero totale delle persone libere tre quinti di altre persone di condizioni diverse. Per questa combinazione uno Stato che aveva 100 mila cittadini liberi e possessori di 500 mila schiavi, aveva diritto allo stesso numero di rappresentanti d' uno Stato di 300 mila abitanti dove la schiavitù non esisteva.

In quell'anno memorabile del 1858 il presidente Buchanan valevasi di tutta la sua influenza sul Congresso per indurlo alla adozione della costituzione schiavesca votata fraudolentemente da una minorità del popolo del Kansas. Vedemmo già gli sforzi fatti da Lincoln per opporsi a quella enormezza. Contro il suo sentimento operava il Sig. Slidell ottenendo dall' Inghilterra, colla minaccia d' una guerra civile od estera, un po' di sosta nella sua severità contro la tratta dei negri. Ora, l'uomo che era stato l' anima dell' affare del Kansas era precisamente l' antagonista di Lincoln, il già più volte rammentato Douglas.

Dicemmo la loro prima scaramuccia. Vedremo adesso il loro duello, duello solenne, accanito, mortale, perchè alla fine di quel conflitto, combattuto però con armi cortesi, ambedue dovevano a breve intervallo perderci la vita, cadendo l'uno nella sconfitta, l' altro nella vittoria. Nè si creda che quell' uomo, cui Lincoln chiamava suo *egregio amico*, fosse un avversario spregievole. Nato anch' egli in basso stato, e figlio di una vedova, aveva conosciuto la miseria. Come Lincoln egli

aveva trattato la sega e la pialla; bambino aveva guidato gli armenti.

Passando a seconde nozze la Signora Douglas aveva richiamato a sè dalla bottega del legnajuolo di Meddlebury il piccolo Arnoldo, che v'imparava quell' arte, e rimandato alla scuola di Brandon in Vermont, villaggio ove egli era nato nel 1813. Di là, tenendo dietro a sua madre, egli fu messo nel collegio di Canandaigua; aveva allora venti anni. Poi gli venne voglia di visitare l'Illinese spintovi dalla speranza di valervisi delle cognizioni in legge ch' egli aveva acquistate nei suoi studj. Stette però malato a Cleveland tutta la estate del 1833, e quando risanò visitò Cincinnati, Louisville, San Luigi, Jacsonville. Giunto in questa ultima città non gli rimaneva più che 37 *cents*, quaranta centesimi. Con questa somma recossi a piedi a Winchester distante 16 miglia. Se non che la sorte lo assistè facendogli guadagnare sei piastre; allora il futuro candidato alla presidenza della repubblica potè aprire una scuola, e riunire in breve quaranta scolari a tre dollari per trimestre.

Ora Douglas era felice. Le sera studiava legge, il sabato chiudeva la scuola, e andava a piatire dinanzi al giudice di pace. Finalmente, nel 1834, il giovane e coraggioso legulejo di villaggio veniva ascritto al foro, e un anno appresso era eletto avvocato generale del suo Stato! Quì cessano le analogie col suo futuro concorrente.

Il rovescio della somiglianza era nella statura, perchè Douglas era piccolo quanto Lincoln era grande; ma a quel corpo esile la natura aveva dato una voce potente, un gestire animoso ed energico; lo avevano perciò soprannominato il *piccolo gigante.*

Egli si era elevato con una rapidità meravigliosa; eletto nel 1835 membro della legislatura di Stato dai democratici di Morgan, era nominato nel 1837 membro dell' ufficio delle terre a Springfield dal presidente Van Buren. A 25 anni era candidato al Congresso, nell' Agosto del 1839. Il suo concorrente Wigh lo vinse per cinque voti su 35 mila votanti!

Eletto segretario di stato nel 1840, giudice della Corte suprema nel 1841, rassegnò l' ufficio. Nel 1843 fu eletto rappresentante da una maggioranza di 400 voti, di 1900 nel 1844, e di 3000 nel 1846. Fu nominato allora, per la prima volta, senatore per sei anni, incominciando dal 4 marzo 1849. Dicemmo che la sua politica era diametralmente opposta a quella di Lincoln. Essendo presidente del comitato dei territorj, propose l'annessione del Texas, e sostenne il Sig. Polk nella guerra del Messico.

Nel 1852 egli fu il concorrente del Sig. Pierce, promosso dalla Convenzione di Baltimora; fu di nuovo scelto per candidato alla presidenza nel 1856 ed ebbe la generosità, della quale nessuno gli seppe grado, di cedere i suoi voti al Sig. Buchanan, il

quale, nulla valutando questa condotta disinteressata, fece coi suoi amici tutti gli sforzi possibili per chiudergli la via del senato. Vedremo in breve che la lega dei suoi antichi amici, con una porzione dei repubblicani, non l' impedì di divenire una seconda volta senatore.

Un avversario di cotesto valore mostrava il caso che il partito repubblicano faceva di Lincoln opponendoglielo, e provava che si aspettavano da lui i servigi d' un vero atleta, non le cortesi compiacenze d' un fantoccio politico venduto ad opinioni non sue. Era pertanto facile prevedere quanto sarebbe accanita la lotta che doveva commuovere tutta la repubblica in favore o contro ciascuno dei due combattenti.

VI.

La Dred Scott decision — Che cosa fosse — Convenzione di Lecompton — Douglas rejetto — Lincoln candidato al senato — Suo discorso — I due avversarj, Douglas e Lincoln, si incontrano a Chicago — Singolare sfida — Entusiasmo popolare — Descrizione di quella lotta oratoria.

Poco dopo l' inaugurazione del Presidente Buchanan, nel marzo 1857, la Corte suprema profferì la funesta decisione chiamata la *Dred Scott decision.*

Giova sapere che cosa fu questa decisione *Dred-Scott,* perchè essa influì talmente sulle sorti della Repubblica americana, che può dirsi essersi in essa personificata la quistione della Schiavitù. Ecco il fatto:

Dred Scott era uno schiavo del Missurì, di svegliato ingegno non meno che d'animo forte e costante. Avendo accompagnato il suo padrone in diversi viaggi, prima nell'Illinese, poi sopra un territorio situato al Nord, a 36° di latitudine, e dichiarato libero con atto del Congresso, udì che nel 1749 uno schiavo negrò trasportato dal suo padrone in Inghilterra, aveva ottenuto la sua libertà ponendo i piedi sul suolo della Gran Brettagna, per decisione di lord Mansfield, ministro, il quale aveva dichiarato che la schiavitù non poteva esistere fuorchè in virtù d'una legge positiva. Ora cotesta legge non esisteva in Inghilterra.

Dred Scott, considerata l'analogia della sua condizione con quella dell' altro schiavo, mosse una azione civile all'effetto d'ottenere una dichiarazione egualmente favorevole. Egli ebbe il coraggio di persistere in quella istanza dieci anni, dal 1847 al 1857, La sua domanda fu respinta. La Corte suprema di Washington dichiarò che, nato da genitori affricani, Scott non era cittadino, ma una *cosa, un istrumento da lavoro* sul quale il suo padrone non poteva perdere i suoi diritti.

I partigiani della schiavitù speravano assicurare così la loro vittoria, poichè quella decisione

emanata sotto la loro influenza, infrangeva il Compromesso del Missurì come incostituzionale, attesochè la costituzione manteneva la schiavitù in tutti i territorj della repubblica, ma non la estendeva agli Stati nuovi.

Gli amici della libertà, nel Kansas, stettero saldi sul loro terreno; ma nel Novembre del 1857 i suddisti neppur essi si rimasero inoperosi, ed una Convenzione adottò a Lecompton, con inganno però, una Costituzione speciale; poi questa Convenzione sottopose al voto del popolo un ammendamento sulla schiavitù; ma fu invano; il Nord si irritò di quei maneggi, ed il popolo del Kansas, consultato, respinse il provvedimento con una immensa maggioranza, il 30 aprile 1858.

Fu in quest' epoca che Douglas, il cui mandato era prossimo a spirare, ritornò nell' Illinese per tentare la sorte di una nuova elezione al Senato; se non che il suo contegno nell' affare di Lecompton lo aveva assai pregiudicato. Tenendo, come suol dirsi, il piede in due staffe, egli si era alienati da un lato i repubblicani, sostenendo la decisione *Dred Scott*, e dall' altro i democratici, respingendo contro il voto del gorverno l' ammendamento sulla schiavitù, e sostenendo, questa volta con ragione, che il popolo doveva votare sull' insieme della Costituzione speciale.

Ora i repubblicani dell' Illinese, conoscendo l' uomo, e più non fidandosi di lui si decisero a favorire la elezione di Lincoln al senato. Nè Lin-

coln era tale da mostrarsi inferiore alle speranze che i suoi elettori avevano riposte in lui. Nel discorso ch' egli pronunziò il 17 Giugno 1858 nella Convenzione di Stato a Springfield egli fe' vedere che conosceva in che difettava il suo avversario, e che a difendersi contro l' assalimento nemico gli bastava la inflessibile sua rettitudine.

Smascherando fino dai primi passi nell' aringo la politica ambigua del suo antagonista, egli aveva esposto alla Convenzione, che l' aveva eletto, questa verità incontrastabile, incarnata in queste memorande parole, che dopo lui, amici e nemici, si sono così sovente rimandate: « Una Camera divisa contro sè medesima non può sussistere. « Io credo che questo governo non possa mantenere la bilancia eguale tra la schiavitù e la « libertà. Io non temo lo scioglimento dell' Unione; « non mi aspetto che questa Camera cada, ma mi « aspetto certamente ch' essa cessi d' essere divisa. « Bisogna ch' essa si attenga all' un dei partiti od « all' altro. »

Prevedendo con tanto acume il fine di quel contrasto l' egregio Statista non poteva immaginarsi quanto presto quella sua predizione si adempirebbe, nè gl' immensi danni, l' infinito numero di mali che l' ostinazione dei partigiani della schiavitù doveva arrecare al paese. Ma egli sapeva già scoprire le prove manifeste di quelle macchinazioni negli sforzi che costoro facevano per esten-

dere a tutti i territorj la decisione *Dred Scott*. Gli era bastato, per rendere la sua dimostrazione evidente, indicare la condotta della Corte suprema; egli veniva a provare così che la loro opera tenebrosa era vicina al suo scioglimento. Indirizzandosi poi al sig. Douglas, senza alcun riguardo, lo rendeva responsabile dell' abominando disegno di fare entrare nella legalità la istituzione della schiavitù su tutto il continente americano.

L' anima di Lincoln, piena d' amore per l' umanità. di rispetto e d' una sacra ricordanza pei « Padri della Patria, » per la retta linea ch' essi avevano sempre seguita, e pei sacri principj di libertà egli capiva benissimo, che quella lotta non era una vana guerra di municipj. Poco premevagli chi manteneva quella gloriosa bandiera della libertà purchè la reggessero e portassero innanzi mani vigorose e leali. E però non si stancò di scongiurare gli uomini del suo paese di serbare nell' intimo dell' anima, nel conflitto che andava ad estendersi e propagarsi, i precetti, gli esempi ed i sentimenti degli uomini della rivoluzione.

Il 9 Luglio i combattenti si incontrarono a Chicago, la settimana appresso a Springfield; ma poichè gli uditori erano diversi, limitato e debole era l' effetto di questi incontri. Pensò allora Lincoln di affrettare una conclusione e mandò pertanto una sfida in regola a Douglas, s' intende sfida di parole, assegnandogli il luogo del ritrovo e avvisandolo ch' egli pronunzierebbe una serie

di arringhe perdurante la *campagna* elettorale. Douglas accettò la sfida, ma con una condizione caratteristica, che mostrava la sua mala fede, ed era che egli si proponeva di pronunziare quattro discorsi per iniziare la lotta, dopo i quali Lincoln avrebbe facoltà di parlare tre volte. Lincoln s'avvide del tranello, ma ne sorrise ed accettò.

I sette tornei furono ordinati nel modo seguente:

Il primo ebbe luogo il	21	agosto	a Ottawa.
Il secondo	27	«	a Freeport.
Il terzo	15	settem.	a Jonesboro.
Il quarto	18	«	a Charleston.
Il quinto	7	ottobre	a Galesburg.
Il sesto	13	«	a Quincy.
Il settimo	15	«	a Alton.

In Europa non si ha idea del chiasso, del moto, dell'esaltazione, dell'entusiasmo prodotti da quelle giostre oratorie. È veramente uno spettacolo grandioso, animato, pittoresco, pieno di passione. Tu vedi una moltitudine, o direm meglio delle moltitudini, che accorrono da distanze considerabili, quali sulle ferrovie, quali in calesse, in *dog-cart*, in *cab*, in carretta, in *tilbury*, a cavallo, sugli asini, a piedi, in barca. Sono processioni, cavalcate, precedute da bande musicali e da bandiere, e accompagnate in tutto il loro tragitto da

spari incessanti della moschetteria e dei cannoni, non mica a dimostrazione di sdegno o di minaccia, ma qual pegno e prova di un entusiasmo che non ha limiti.

Era in questa occasione un delirio ardente che infiammava migliaja e migliaja di cervelli in migliaja di luoghi all' intorno; ma non accendeva gli animi nè il furore, nè l' odio. Tutte quelle menti, preoccupate dal grande interesse che adesso doveva agitarsi e risolversi, dalla ragione, dallo spirito, dall' arte della parola, non meno che dalla convinzione dei due contendenti la persuasione aspettavano, e però a questi stringevansi, con dimostrazioni d' onoranza e con parole concitate gli animavano, gl' incoraggiavano.

Cogli occhi fissi sui loro volti i lontani s' ingegnavano d' indovinare il significato delle parole che profferivano non potendone udire la voce; e ne spiegavano come meglio potevano i gesti e le attitudini; bramosi della vittoria del proprio partito, e ondeggianti fra il dubbio e la speranza.

Togliamo dai *Ricordi personali* del sig. Conway il racconto d' uno degli episodj di quella conferenza gigantesca.

« La prima volta che vidi e udii Abramo « Lincoln fu a Cincinnati nello Stato d' Ohio. Cin- « cinnati è un punto importante, situato al centro « del paese, e linea precisa di demarcazione tra « gli Stati liberi, e gli Stati che ammettono la

« schiavitù. Traverso all'Ohio s'innalzano le alture « del Kentucky, e dalle vie di Cincinnati si scuo- « prono nella campagna i Negri al loro lavoro.

« Dalle città di Newport e di Covington, sulla « riva che bagna il Kentucky, centinaja di persone « accorrono al *meeting*, e per la stessa occasione « assistono alle rappresentanze dei loro attori pre- « diletti tra'quali trovavasi allora Wilkes Booth (1). « Ho veduto quell' uomo sul teatro di Cincinnati, « ed ho veduto di rado un attore peggiore di lui, « un uomo sulla cui faccia fossero più profonda- « mente impresse le più vili passioni.

« Con grandissima soddisfazione dei Kentuc- « chiani, e della supposta loro democrazia, il sig. « Douglas aveva profferito un pubblico indirizzo « nel quale egli proclamava il *gran principio*, vale « a dire che i territorj recentemente annessi avreb- « bero la facoltà di comporre a loro modo le loro « istituzioni, e specialmente d'introdurre o d'esclu- « dere la schiavitù, colla stessa libertà degli Stati « esistenti prima di loro.

« Poco dopo il sig. Lincoln fu invitato dalla « città. Il *meeting* si adunò sopra una vasta piazza « pubblica: due o tre mila persone, e forse anche « più, circondavano la tribuna per udire alla sua « volta il *nuovo*. La emozione era profonda. Era « organizzata una formidabile opposizione. Il sig. « Lincoln comparve sopra un balcone tutto illu-

(1) L'assassino di Lincoln.

« minato dalla luna, e senza badare menomamente
« alla agitazione dell' uditorio, egli incominciò il
« suo discorso.

« Io mi era fermato da prima a qualche di-
« stanza dalla folla coll' intenzione d' andarmene
« presto; se non che qualche cosa, che non saprei
« definire, nel suono della voce dell' oratore, mi
« attraeva come mio malgrado.... Io mi cacciava
« a poco a poco nella calca per poterlo udire e
« vedere meglio. Certamente, se qualcuno era
« stato scelto come il tipo dell' Americano egli
« era senza altro costui. I toni vivi del chiarore
« della luna percotendo quel volto, e staccandolo
« in un' ombra nera, gli partecipavano qualche
« cosa di grottesco, che non si poteva negare,
« eppure nessuna delle linee della faccia era vol-
« gare; il colorito era cupo bronzino; la luce
« usciva vivace dall' occhio dolce insieme ed al-
« tero, coperto d' un folto sopracciglio; severo
« ma non ruvido il naso lungo, diritto e piuttosto
« grosso, come fu probabilmente quello di Bona-
« parte, scendeva da una fronte ben piantata che
« si elevava maestosamente alla massima altezza
« verso le regioni assegnate agli organi della be-
« nevolenza e della coscienza, declinando verso
« quelli della fermezza e dell' amor proprio. Il
« precetto del savio; — Parla: io posso vederti —
« non è mai stato meglio applicato. Voce più fles-
« sibile, più consona all' espressione, più armo-
« nizzante coll' accento della verità in ogni sua

« nota non era stata accordata a verun mortale.
« Benchè egli non mi paresse molto diverso da
« tutti gli uomini che io aveva veduti fino a quel
« momento pure mi pareva che egli avesse qualche
« cosa di tutti loro, e comprendesse in sè i linea-
« menti caratteristici di ciascuna sezione del
« paese.

« La sua maniera di parlare in pubblico era
« semplice, diretta e quasi religiosa. Quando oc-
« correva Lincoln era umoristico, ma di rado
« raccontava aneddoti in pubblico; li serbava per
« la conversazione privata. Alieno sempre dal sar-
« casmo ei non mostrava mai i denti. Non ho
« avuto bisogno di udirlo molte volte per accor-
« germi che nella sua elocuzione v' aveva una
« certa abilità aristocratica. Da principio nel suo
« indirizzo alcune allusioni alla schiavitù susci-
« tarono dei fischi; ma egli non se ne commosse
« più che tanto. Un fine sorriso indicò sulle sue
« labbra ch' egli aveva preso l' intonazione, e che
« ormai sapeva con quale proporzione di Kentuc-
« chiani egli doveva trattare.

« Quando, nell' indirizzo al quale noi allu-
« diamo, egli aveva detto queste parole con una
« voce che pareva render nuova la proposizione:
« (la schiavitù è un delitto) uno scoppio di fischi
« lo interruppe. Dopo una pausa egli ripigliò: So
« bene che è qui, adesso o non mai, che voi do-
« vete sostenere la vostra opposizione; ma so
« pure che ogni uomo viene in questo mondo

« con una bocca che vuol essere nudrita, e una
« schiena che vuole essere coperta; che ciascuno
« ha pure due mani, e ne inferisco che quelle due
« mani furono create per nudrire la bocca e per
« cuoprire il dorso. Io vi avverto, Kentucchiani,
« che qualunque siasi l'istituzione che voglia svol-
« gere le mani dalla loro funzione, viola la giu-
« stizia che è la sola sapienza politica, e farà ca-
« dere intorno ad essa tutti quelli che tenteranno
« sostenerla. Per me sta la costante testimonianza
« degli uomini che hanno fondato questa Repub-
« blica. È questo che faceva tremare Jefferson pel
« suo paese quando egli rammentavasi che Dio è
« giusto. È questo che inspirava al vostro grande
« statista Enrico Clay questa preghiera: Che Dio
« facesse rientrare la sua lingua fino al fondo
« della sua gola prima che egli votasse di por-
« tare la schiavitù in alcuno dei territorj ove essa
« non esisteva. *I vostri fischi non abbatteranno le*
« *mura della giustizia.* La schiavitù è un delitto.

« Egli è per avere negato questa verità che
« un'ira furibonda è sorta fra il fratello e il fra-
« tello, che la guerra civile è stata accesa nel
« Kansas: per avere negato questa verità l'avve-
« nire del paese intiero è in pericolo! E siate certi
« che nessun compromesso, nessun aggiustamento
« politico impedirà mai che la schiavitù sia *un*
« *gran delitto.* »

Quale argomento i Kentucchiani potevano essi opporre a cotesta incluttabile asserzione. Un

fatto che prova quanto era più serio il sig. Lincoln che il grosso del suo partito si è questo: quando collazionarono i suoi discorsi con quelli del Sig. Douglas, per distribuirli come documenti elettorali, fu giudicato prudente di *sopprimere questo passo,* che io notai sul posto, dice terminando il sig. Conway.

VII.

La nuova elezione — Non più partiti — Solo due tendenze, la costituzione di due Confederazioni, quella del Nord e quella del Sud. — L' abolizione o il mantenimento della Schiavitù — Convenzione democratica a Charlestown — Convenzione repubblicana a Baltimora — Everett, suoi pregi, suo carattere. — Wendel Philip oratore popolare — Lincoln presidente.

In mezzo a queste gare a queste agitazioni era giunta la primavera del 1860. Non v' erano più partiti in America, nè wighs, nè tory, nè repubblicani, nè democratici. Dopo il generoso tentativo e la condanna di John Brown, il primo martire della causa abolizionista, due interessi si combattevano. La grande repubblica accennava di volersi dividere in due Confederazioni, quella del Nord, e quella del Sud; quella dell' abolizione e quella del mantenimento della schiavitù. Era prossima l' elezione del Presidente.

Il 23 aprile trecento tre delegati assistevano alla Convenzione tenuta a Charleston (Carolina del Sud) per compiacere al partito democratico. Varj candidati si erano presentati; ma la discordia si mise fra mezzo nel campo sudista, ed il senatore Douglas non potè ottenere la maggioranza dei voti dopo dieci tornate tempestosissime.

Anche il partito *conservatore unionista* aprì la sua Convenzione il 10 maggio a Baltimora. Nel primo scrutinio il senatore Bell fu eletto *Candidato* alla presidenza, ed il Sig. Eduardo Everett alla vice presidenza.

Del Bell non faremo parola, bastandoci avvertire che egli passò dalla parte dei separatisti dopo l'elezione di Lincoln alla Presidenza. Più particolare notizia ci sembra meritare l'Everett che si mostrò sempre uomo di coscienza e buon cittadino. L'Everett era quello che in America chiamano *Scholar*, cioè un letterato. Egli apparteneva, dice uno scrittore che lo ha conosciuto personalmente, a quel genere accademico che non trova dove collocarsi in America, e che è costretto a travestirsi sotto l'abito dell'uomo politico, o dello ecclesiastico.

Nel tempo in cui l'abito ecclesiastico era in moda, ed in cui tanti uomini, che in seguito lo hanno abbandonato, abbracciavano per *fashion* la santa professione il Sig. Everett fu un predicante rinomato nella Chiesa unitaria, un predicante fiorito e molto stimato dalle donne. In seguito, il

sig. Everett lasciò il servizio di Dio per quello degli uomini, e di predicante ed oratore sacro si fece *lecturer* ed oratore politico. Questa nuova vocazione e l'eloquenza singolare ch' egli spiegava dappertutto lo condussero al senato, all' ambasciata di Londra, e finalmente al ministero dopo la morte di Daniele Webster del quale egli era il discepolo e l' amico.

In questa elezione del Presidente egli non comparve nè come uno dei capi del partito repubblicano nè come suddista; egli era un *antico whig* amico dei democratici moderati, candidato, come vedemmo, pel seggio del vice presidente sul *ticket* intermediario, e conciliatore, di Bell e d' Everett. Ma l' evento ha mostrato quale era il valore di quei tentativi infelici di conciliazione. Mentre che il Bell si accostava al Sud, e prendeva una parte attiva nella ribellione, il Sig. Everett, fedele a tutta una vita di onore e di patriottismo, univa i suoi sforzi a quelli dei più caldi difensori del vessillo nazionale. Da quel giorno egli accettò, senza secondi fini, e sinceramente, la abolizione della schiavitù ed interpetrò costantemente gli *States rights* in un senso tanto rigoroso quanto un repubblicano può desiderarlo. Nella elezione del mese di novembre egli fu uno dei più decisi sostegni del presidente Lincoln. Egli seppe distinguersi risolutamente da quelli coi quali egli aveva contratto da lunga data una fratellanza pubblica, e tra i quali egli annoverava i suoi mi-

gliori amici. Lo fece senza asprezza, come senza indulgenza, dicendo ai partiti la verità che era loro dovuta, ma però astenendosi sempre dai modi pungenti, contro le persone, che in America non sembrano sconvenevoli. Spoglio di ambizione come di rancore, egli pensava ora soltanto, nella avanzata sua età, ad esercitare l' influenza della sua parola in pro della causa nazionale ed a spinger, come suol dirsi, il carro nei mali passi.

Se non che, come tutte le persone da bene, egli ha eccitato degli odj e delle ire implacabili negli antichi alleati cui si era deciso a combattere senza forse trovare presso quelli, dei quali egli aveva abbracciato la causa, la gratitudine e la simpatia che aveva il diritto d' attenderne. Quei suoi antichi amici non potevano perdonargli ciò ch' essi chiamavano il suo tradimento. V' hanno dei repubblicani che sparlano di lui ancora più dei democratici. Ciò non fa sì ch' ei non sia stato uno dei migliori cittadini ed uno degli uomini più rispettati dell' America.

Per dire il vero il sig. Everett non era popolare. La democrazia americana non fa gran caso della superiorità dell' ingegno; essa, come in molti altri luoghi, preferisce gli uomini della sua stampa. Chi osservi la lista dei Presidenti degli Stati Uniti da trent' anni in quà, tra Jackson e Lincoln, vi scorge nomi mediocri. Non vi legge nè Clay, nè Webster, nè quel Douglas tanto screditato, il quale però ha lasciato nel mondo politico una impres-

sione profonda, nè lo stesso Everett, sebbene ne ambisse l'onore. La sua eloquenza era somma; ma non del genere che piace alle moltitudini. Le sue belle arringhe, composte anticipatamente e sempre scritte, sono limate, lisciate, ornate con lungo studio. L'arte vi comparisce un po' troppo, l'affetto troppo poco. Il popolo che è, per così dire, tutto sentimento, vuole che chi gli parla gli parli col sentimento. E poi gli Americani sono avvezzi alla eloquenza animata dei tribuni. Per esempio, le dicerie del sig. Wendel Philips sono modelli in quel genere. Egli non può chiamarsi un letterato raffinato; egli non parla per farsi stampare; parla a tutti e per tutto. Chi lo chiama lo trova sempre pronto. Egli stesso dice che i suoi discorsi non sono altro che conversazioni. Prende di mira lo scopo, non già l'effetto; la sua eloquenza è pertanto effettiva; elevata quando il suo pensiero si estolle, si sublima, semplice quando gli si affacciano idee comuni, ma sempre adattata alla intelligenza dell'uditorio cui egli vuol convincere.

La sua maniera temperata, ma energica e piena di passione, concetti arguti e mordaci vibrati a quando a quando, talora un chiacchierio familiare, altre volte slanci di una eloquenza sublime, e segnatamente quella perfetta serenità che si unisce in lui alla convinzione del bene, ne fanno uno dei parlatori più attraenti, e più straordinarj, che si sieno giammai intesi. Costui può chiamarsi veramente il grande oratore dell'America. Non

vuolsi neppure tacere che il sig. Philips è un rivoluzionario, un fanatico, un agitatore, un radicale, l'incarnazione stessa del radicalismo. È un pensatore che ama tenersi lontano dalla pratica degli affari, che forse non sarebbe capace di governare il suo paese; e cui la stessa sua natura toglie l'ambizione. Egli è, secondo l'espressione inglese, un *eccentrico*, uno di quegli uomini assoluti il cui compito è quello di stimolare del continuo la coscienza sonnolenta dei popoli. « Una idea, egli esclama sovente, una sola idea! ecco che cosa costituisce la potenza d'un uomo, e la grandezza di una nazione. » Si possono sbeffare e peggio cotesti spiriti intieri ed ostinati cui manca la dose moderata di scetticismo e di indifferenza che il mondo chiama sapienza pratica, eppure sono cotesti spiriti ciechi quelli che noi vedremo redimere l'America dal delitto della schiavitù.

Il 17 maggio i repubblicani, tennero la loro Convenzione a Chicago nell'Illinese. Tredici candidati si presentavano all'elezione. I più importanti erano Seward, Lincoln e Frémont. Sappiamo già chi erano Lincoln e Frémont. Pochi cenni sul signor Seward non saranno inopportuni. Ecco come lo descrive il sig. de Hauranne tanto nel fisico quanto nel morale:

« Figuratevi un uometto svelto, snello ed agile malgrado la sua età avanzata, con un cespuglio di capelli bianchi arruffati, con un naso aquilino e beffardo, una bocca sdentata, ma iro-

nica e spiritosa, che vi guarda con due occhi neri pieni di buon umore e di malizia. Quì lo chiamano un gesuita; è vero che nè nel suo spirito nè nei suoi modi tu non scorgi segno della rozzezza, e della burbanza americana. Si scorge nei suoi gesti, nel suo vestimento negletto, nella sua accoglienza piena di bonarietà, una disinvoltura, una famigliarità tutta plebea da cui traspira un' aria di distinzione naturale. La sua conversazione non è nè molto originale, nè molto spiritosa; essa ha serbato l'andazzo del suo paese, vale a dire una lentezza, una solidità un po' massiccia di pensiero, ed una semplicità un po' scolorita nella espressione. Se non che circola in mezzo a tutto ciò un filo soffice a arrendevole una vena di furberie nativa che partecipa un non so che di attraente a cose naturalmente semplici. La natura gli ha dato tutte le qualità gentili che noi chiamiamo lo spirito francese; ma l' educazione americana, le costumanze democratiche del paese la mediocrità generale degl'intelletti l'hanno necessariamente costretto a starsi a quel livello. Lo hanno paragonato a lord Palmerston, di cui egli non ha però nè la *scholarship* compiuta nè le eleganze mondane. Colla natura d' un aristocratico, il sig. Seward ha serbato l' apparenza d' un occhio politico americano senza raffinamento, senza pretensioni, e segregato *nella sua partita.* Non v' è bisogno d' un occhio molto sagace per iscoprire sotto quel fare borghese una

ampiezza d' idee troppo rara tra gli allievi ed i favoriti della democrazia americana.

E però egli è poco amato: Lo accusano di essere un Macchiavello, un uomo senza credenze e senza principj; e tutto ciò perchè essendo stato nel Senato il capo e l' oratore del partito *Abolizionista*, egli si mostrò nel ministero il più prudente e il più moderato dei nemici della schiavitù, come se cotesta unione di una politica tollerante con una opinione salda non dovesse fargli onore. Gli rimproverarono pure d' avere accettato il ministero di Stato del presidente Lincoln del quale, come abbiam visto egli era stato il concorrente alle ultime elezioni, come se un antagonismo personale non dovesse cedere ad una fede comune. Il fatto si è che egli non rassomiglia abbastanza ai suoi compatriotti per soddisfarli. Le sue vedute sono troppo alte, egli ha un senso critico troppo acuto, troppa dolcezza naturale e forse ancor troppa indulgenza calcolata per lusingare le passioni brutali di verun partito. Tra tutti gli Americani il Sig. Seward era forse il più capace di tenere con dignità il portafoglio, degli affari esteri così incomodo in tempi di tanta agitazione, e di servire di zaffo, se così possiamo esprimerci, tra l' umore malevolo delle potenze europee, e la ruvidezza aggressiva dei suoi concittadini.

Egli non partecipa nè della mostruosa vanità nazionale, nè della loro insopportabile ammira-

zione di se medesimi nè della loro fiducia bellicosa nelle loro proprie forze. La sua politica esteriore, senza essere umile e servile (e lo provò energicamente nella sua animosa risposta alle accuse della Camera dei lordi) si riassumeva in una sola parola: *la pace.* »

Per non dimezzare il ritratto di quell' illustre uomo di stato anticipammo gli eventi. Ora torniamo al racconto.

Quattrocento sessantasei delegati intervennero alle sessioni, che durarono tre giorni. Seward e Lincoln si contesero la maggioranza la quale finalmente rimase al nostro Abramo con 354 voti. La nomina di Lincoln come candidato alla presidenza fu dichiarata unanime. Parve che con questa scelta i repubblicani volessero manifestare la loro moderazione e usare un riguardo ai sentimenti dei loro avversarj.

Il 18 giugno una seconda convenzione schiavesca. e democratica si riunì a Baltimora; ma non ebbe miglior esito che a Charleston. Una doppia elezione portò come candidati alla presidenza Douglas e Breckinridge. All' appressarsi del 6 Novembre quattro candidati si contendevano la presidenza: Abramo Lincoln, John Bell, Stephen Douglas, e Jon Breckinridge. Gli elettori speciali, eletti da ciascuno Stato il cui numero totale deve essere eguale a quello dei membri del Congresso, Camera dei rappresentanti e Senato riuniti, gli elettori emisero i loro voti. Erano 303

cioè 183 per 18 Stati liberi; 120 per 15 Stati a schiavi. L' elezione dovendo aver luogo a maggioranza assoluta questa maggioranza era di 152. La sera stessa, a mezza notte, il telegrafo annunziò a tutta l' Unione che 180 suffragi chiamavano Abramo Lincoln alla presidenza degli Stati Uniti.

È stato ripetuto troppo spesso che nella convenzione del partito repubblicano che si riunì a Chicago nel 1860 il sig. Lincoln non fu scelto come candidato alla presidenza se non perchè egli non dava ombra a nessuno, e che questa sua oscurità fu appunto considerata come il suo titolo principale. È verissimo che per qualche tempo fu creduto che la scelta cadrebbe sul sig. Seward perchè pareva il candidato del suo partito; ma si può dire che la nomina del sig. Lincoln fu una cortesia per il Ponente di cui l' importanza politica era tanto cresciuta e che doveva far prendere la bilancia dalla parte ove esso si volgerebbe; se non che questa cortesia non avrebbe avuto alcun significato, se fra le popolazioni occidentali, il sig. Lincoln non avesse goduto d' una grandissima considerazione.

Egli non era dunque un candidato scelto a caso; le sue grandi lotte oratorie con Douglas l' avevano fatto osservare da tutti; si riconosceva in lui un *debater* formidabile, un abile giureconsulto; ma i suoi due grandi meriti erano la sua integrità senza macchia, e la sua costante opposizione alle invasioni della schiavitù.

Vuolsi però confessare che il sig. Lincoln salendo al potere non aveva nell' opinione dell' Unione tutto il prestigio d' un Madison, d' un Jefferson, d' un Adams; egli sel sapeva più di chiunque ed il suo primo atto fu d' offrire la segreteria di stato al suo rivale il sig. Seward quell' eminente uomo di stato del quale abbiamo già delineato il ritratto. Fu creduto un pezzo dagli Americani, o finsero credere che il sig. Lincoln è arbitro di lui; che la volontà forte, perseverante del presidente mettesse in moto cotesto ingegnoso e sottile istrumento. Altri opinarono al contrario che il sig. Seward era la bestiolina interna e invisibile che animava la macchina più grave, del presidente. Il vero si è che il segretario di stato si mostrò uno di quegli uomini, che non cercano la loro soddisfazione nè nel fragore nè nell' esercizio fastoso dell' autorità; ma nello spettacolo che dà loro, in fondo al loro gabinetto, la parte ch' è rappresentano davanti al pubblico. Egli acconsente volentieri ad esser considerato come un illuso, ed a rimanere confuso nella folla; il lieve sorriso malizioso che gli sfugge svela solo l' ironia interna ed il sentimento pacato d' una superiorità discreta. Egli poi non cercherà mai lo stolto ed insulso piacere d' umiliare gli altri, gli basterà di sapere che li domina. Aperto, facile, accessibile a tutti, voglioso di piacere ma cauto e riserbato, egli li tratta con quella disinvoltura degli uomini ben dotati dalla natura cui il loro

buon umore induce compassione verso i loro simili anzichè odio. Figura attraente, originale, e che potremmo definire volentieri un diplomatico aristocratico nella pelle d' un borghese americano.

È noto quel che seguì; rotta l' Unione e mossa la guerra vedremo come Lincoln fosse meglio preparato d' un altro, pel suo temperamento, pel suo carattere, per le circostanze stesse del suo innalzamento a rappresentare il popolo americano nelle grandi crisi ch' egli stava per attraversare. La passione dominante, padrona e, per così dire, unica si trovò essere in lui la passione nazionale. La parola passione non esprime forse bene una convinzione risoluta, tranquilla, inflessibile, una specie di fede innata e congenita nel destino del popolo Americano. In nessun luogo il sentimento nazionale è entrato tanto profondamente nelle anime quanto nelle popolazioni che vivono al di là delle Allegani. L' abitante del Massaciusset può insuperbirsi della storia del suo piccolo Stato; il maggior numero delle provincie bagnate dall' Atlantico hanno delle tradizioni; delle memorie; ma l' Indiana, l' Ochio, l' Illinese non hanno per anche storia. L' abitante di quelle vaste regioni che si sentono invincibilmente chiamate a così alti destini, è innanzi tutto un *Americano;* e gli è, e vuol essere il cittadino di un gran paese; egli vuole misurarne la potenza coll' immensità delle provincie ch' egli abita, ed il suo patriottismo non conosce letteralmente alcun limite.

Nei lunghi anni di pace e di prosperità della prima metà di questo secolo, la passione nazionale del popolo americano era rimasta per così dire latente, quasi quasi ingnota a sè stessa essa aveva fatto veramente di quando in quando, eruzione; ma chi l'aveva osservata superficialmente aveva potuto credere che si consumasse nelle interminabili lotte degli interessi ostili. La guerra civile la fece prorompere in tutta la sua forza.

L'Europa aveva potuto credere che gli Stati Uniti erano divenuti una semplice aggregazione di provincie, ed anche in America alcuni spiriti poco avveduti si erano finalmente ingannati sui veri caratteri della Confederazione. Quando la bandiera stellata venne insultata il popolo americano rientrò in sè stesso e si riconobbe; allora giurò di rimanere un popolo. Da un lato esso vede il principio dell'Unione, vale a dire la gran patria, dall'altro quello della sovranità degli stati, cioè la piccola patria. Non titubò un momento; esso scelse la patria grande e si preparò per essa a tutti i sacrifizj.

Ora chi meglio dell'antico deputato dell'Illinese poteva rappresentare i voti e gl'istinti popolari e divenire l'immagine vivente di quel patriottismo schietto senza mistura, altero del passato, ma più altero ancora delle promesse dell'avvenire? La fede nella Unione, tale è stato il principio dominante della politica del sig. Lincoln.

La città di Washington, capitale degli Stati Uniti è situata nel distretto di Colombia, ed appartiene allo Stato di Maryland. Esso si estende al piede delle colline sulle quali sorgono le amene ville di Georgetown ove abitano i più dei membri del corpo diplomatico. Un bel viale d' alberi congiunge il subborgo aristocratico alla prima città repubblica. Secondo le più recenti descrizioni Washington non si potrebbe chiamare veramente una città. Essa non ha nè commercio, nè industria, nulla infine. Pare piuttosto un accampanento di amministratori e di soldati. La vita politica non vi compone un po' di società fuorchè nella stagione del Congresso; ed avvertite che il maggior numero dei senatori che sono la classe distinta del mondo politico, ci vanno senza le loro famiglie. Così sembra che Washington sia piuttosto un abbozzo di città che una vera città, certo un abbozzo tagliato in proporzioni, vorremmo dire *monumentali* ch' essa non può adempire.

Il capitolio, immenso edifizio di marmo innalza invano i suoi maestosi colonnati e la sua fastosa cupola nella solitudine; esso siede sulla sua collina *(capitol Hill)* come una grandezza scaduta: Giorgio Washington ne pose la prima pietra il 18 settembre 1793. Era appena ultimato compiutamente quando, il 25 agosto 1814 l' ammiraglio inglese Cochrane, s' impossessò della città, l' abbandonò al saccheggio e l' arse. È stato riedificato nello stesso posto. Un magnifico giardino

ricco d' alberi antichi e di piante variatissime si estende davanti la sua facciata. Due ali vi sono state aggiunte all' edifizio nel 1851. L' una, quella dal lato sinistro è occupata dalla sala del senato; nell' altra di destra v' è la sala dei rappresentanti.

Le tornate del Congresso sono pubbliche. Le tribune che possono contenere mille dugento persone sono aperte a tutti. Nessuno guarda ad uscire, vi impedisce d' entrare o vi chiede il vostro biglietto. Non è probabile che i cento viali che si allungano all' interno si cuoprano mai di case. In faccia, ad una lega di distanza, v' ha un altro portico di marmo, quello del ministero delle finanze; nella sua nudità mesta e grave rassomiglia ad un sontuoso sepolcro. Quivi però è il centro, il cuore della città il quartiere degli affari. Quivi si agitava al tempo della guerra un popoletto affaccendato di soldati di mercanti e di negri sul marciapiede nord dello stradone di Pensilvania, costrutto da un solo lato. I nove decimi di Washington sono vuoti, ed i tre quarti di ciò che resta sono fabbricati di legno. Non si può immaginare cosa più tetra e più scompaginata di quelle lunghe e larghe strade talora deserte talora fiancheggiate di povere baracche, colla veduta lontana del Post-Office, del Patent-Office o di qualche altra massiccia montagna di pietra.

È pertanto nel Capitolio o Campidoglio che ha luogo la cerimonia dell' installazione del presidente.

Il 4 marzo 1861 era il giorno in cui Abramo Lincoln, nuovo Presidente degli Stati Uniti doveva prestarvi il giuramento alla Costituzione. La bandiera federale, adorna delle sue trentaquattro stelle (una per ciascuno Stato) sventolava sugli edifizj pubblici ed a tutti i balconi. Una folla simpatica ed immensa si accalcava nelle vicinanze del Campidoglio.

Buchanan, il Presidente, che usciva quel giorno d'ufficio, lasciava la residenza officiale, chiamata la *Casa Bianca* e andava a prendere Lincoln all' albergo Willard. Là i due magistrati salirono in carrozza e preceduti da una processione patriottica, si recarono al Senato. Stavano a capo del corteo i veterani della guerra del 1812. Essi circondavano il vessillifero, che portava una vecchia bandiera quella stessa che Washington aveva agitata nei combattimenti nella guerra della indipendenza.

La carrozza del presidente seguiva i veterani Dietro quella procedevano gli ex presidenti degli Stati Uniti, i giudici della corte suprema, il corpo diplomatico, i membri dell' associazione repubblicana, i membri del Congresso i segretarj di Stato, i governatori e gli ex governatori degli Stati e dei territorj, gli ufficiali dell' armata e della marina colle loro divise e i delegati degli Stati.

L' associazione repubblicana che aveva trionfato nella elezione del *rail spitter* aveva decorato un carro allegorico. Su quel carro, tirato da

quattro cavalli bianchi, e splendido di dorature, di arazzi, di bandiere e di trofei, stavano due giovanette di quindici anni che si tenevano per la mano. L' una, vestita d' una tunica turchina guernita di pelliccie simboleggiava il Nord, l' altra colla tunica bianca pareva inebriarsi del profumo dei fiori che con meravigliosa profusione la cingevano tutto all' intorno; cotesta bruna figliuola rappresentava il Sud. Trentaquattro altre fanciullette di dieci anni, i trenta quattro Stati, portavano ciascuna la bandiera dello Stato di cui essa era l' emblema.

Giunti al Campidoglio i due Presidenti furono ricevuti da una deputazione del Senato, e si diressero, seguiti dal loro corteo, verso il palco innalzato sul portico orientale del Campidoglio. Lincoln allora si avanzò, presentato al popolo dal Sig. Baker, senatore, il quale, indirizzandosi alle cinquanta mila persone che formavano il pubblico, disse semplicemente queste parole: « *Allow me to introduce to you Abraham Lincoln, the President elected of the Uniter States of America.* » Permettetemi di presentarvi Abramo Lincoln il Presidente eletto degli Stati Uniti di America. A queste parole rispose una immensa acclamazione di frenetici *Urrà.*

Fatto finalmente silenzio, Lincoln prese la parola, e indirizzandosi al popolo americano pronunziò il seguente discorso nel quale si riassu-

mono tutti i suoi sentimenti e tutte le sue convinzioni.

« Concittadini degli Stati Uniti. Conformemente ad un uso antico quanto lo stesso governo, io mi presento dinanzi a voi per dirvi poche parole e prestare al cospetto vostro il giuramento che la Costituzione degli Stati Uniti prescrive al Presidente prima che prenda l' ufficio.

Io non credo sia necessario in questo momento discutere le materie amministrative che non destano specialmente nè ansietà, nè agitazione. Le popolazioni degli Stati meridionali sembrano temere che l' inaugurazione di una amministrazione repubblicana possa riuscire dannosa alle loro proprietà, alla loro quiete, alla sicurezza loro personale: non è mai esistita veruna cagione ragionevole di siffatte apprensioni. Anzi è sempre esistita la più completa evidenza del contrario siccome ciascuno ha potuto liberamente assicurarsene. Questa evidenza trovasi in quasi tutti i discorsi pubblici di colui che vi parla in questo momento.

Io ho costantemente dichiarato di non volere intervenire nè direttamente nè indirettamente contro la Schiavitù negli Stati nei quali questa instituzione esiste. Io non ne ho nè il desiderio nè il diritto. Coloro che hanno contribuito coi loro voti ad innalzarmi alla presidenza hanno spontaneamente inserito nel programma sottoposto alla mia accettazione una risoluzione così concepita:

« Il mantenimento intiero del diritto degli Stati, e specialmente dei diritti di ciascono Stato di regolare e di sindacare esclusivamente le istituzioni domestiche secondo la sua maniera di vedere è essenziale a quell' equilibrio di potere da cui dipendono la perfezione e la durata del nostro edifizio politico — e noi dinunziamo l' invasione, a dispetto delle leggi d' una forza armata del suolo di qualunque Stato o territorio, sotto qualunque siasi pretesto, come il massimo dei delitti. » Quanto a me, io presto il giuramento senza restrizioni mentali, senza intenzione d' interpetrare con spirito di parte la costituzione e le leggi.

Uno smembramento dell'Unione federale, stato finora limitato ad una sola minaccia è divenuto oggi un tentativo formidabile. Io mantengo che nella estensione della legge universale e della costituzione l' Unione dei nostri stati è perpetua. La perpetuità è implicitamente, se non espressamente, nella legge fondamentale di tutti i governi nazionali. Si può affermare con certezza che nessun governo propriamente detto non ha avuto nella sua legge organica una clausola relativa alla sua propria estinzione.

L' Unione è molto più antica della Costituzione. Essa è stata formata di fatto dagli articoli d' associazione del 1776. Essa ha maturato e si è sviluppata nella dichiarazione d' indipendenza del 1776. Essa ha maturato di più, e la fede di tutti i tredici Stati d' allora per la sua perpetua-

zione dagli articoli di Confederazione del 1778. Finalmente nel 1787, uno dei fini dichiarati per promulgare e stabilire la Costituzione fu quello di formare una Unione più perfetta. Ma se la distruzione dell'Unione, da un solo o da una parte solamente degli Stati è legalmente possibile, la Unione è minorata, dacchè la Costituzione ha perduto l'elemento vitale della perpetuità.

Segue da ciò che nessuno Stato può legalmente uscire dall'Unione di proprio moto; che le risoluzioni e i decreti a quest'effetto sono legalmente nulli, e che gli atti di violenza in qualunque Stato o Stati, contro l'autorità degli Stati Uniti, sono atti d'insurrezione, o rivoluzionarj secondo le circostanze.

Io pertanto considero che stando alla Costituzione ed alle leggi, l'Unione non è rotta, e per quanto sarà in mio potere io veglierò, come la Costituzione me lo impone espressamente, affinchè le le leggi dell'Unione sieno fedelmente eseguite in tutti gli Stati.

Senza ricorrere alla violenza ed alla effusione del sangue, io reputerò mio dovere, tenere, occupare, possedere le proprietà ed i punti di territorj che appartengono al governo; percipere i dazi e le imposte; fuori di ciò che può essere necessario per raggiungere questo scopo non vi avrà veruna invasione, veruno uso della forza contro il popolo di qualunque siasi Stato.

Là dove l'ostilità contro gli Stati Uniti sarà tanto grande e tanto universale da impedire che i cittadini residenti e capaci di assumere ed esercitare impieghi federali, non si tenterà di imporre colla forza alle popolazioni stranieri ch' esse non volessero.

Sebbene il governo abbia, secondo la stretta legalità, il diritto di pretendere che quegli uffici abbiano i loro titolari siccome l'agire in tal modo sarebbe si fattamente irritante e quasi così impraticabile, credo miglior consiglio, nel momento lasciare vacanti gl' impieghi di cui si tratta.

Il servizio postale, quando però non sia respinto, verrà eseguito in tutte le parti dell'Unione.

Se, per la forza numerica, una maggioranza privasse una minoranza qualunque di alcuno dei diritti costituzionali sinceramente stabiliti questo fatto potrebbe, sotto un punto di vista morale, giustificare la rivoluzione, e la giustificherebbe pienamente se si trattasse di un diritto vitale. Ma non siamo in questo caso.

Tutti i diritti vitali delle minoranze e degli individui sono loro così pienamente assicurati da affermazioni e da negazioni, da guarentigie e proibizioni, nella Costituzione, che non si affaccia mai veruna controversia in tal proposito; se non che nessuna legge organica può essere stanziata con una provvisione specialmente applicabile a ciascuna quistione che sorga nell' amministrazione pratica, ciò non sia impedito da veruna previ-

denza, nessun documento di conveniente estensione conterrà mai clausole speciali a tutte le quistioni possibili.

I fuggitivi dal lavoro servile saranno essi resi dalle autorità nazionali e dalle autorità di Stato? La Costituzione non lo dice espressamente. Da questa specie di questioni sono nate tutte le nostre controversie costituzionali, ed esse ci dividono in maggioranze e minoranze . . .

. . . .

Riflettiamo con calma. Nulla si perde nel dare tempo al tempo. Puossi credere possibile rendere le relazioni tra il Nord ed il Sud più vantaggiose dopo una separazione definitiva? Sarà forse più facile a gente straniera fare dei trattati che a gente amica fare delle leggi?

Se si ha uno scopo qualunque stimolandovi frettolosamente a fare un passo che voi non fareste deliberatamente, questo scopo sarà sventato prendendo il tempo.

Il temporeggiare non può compromettere veruno scopo utile. Coloro che fra voi sono malcontenti hanno tuttavia fra le mani la vecchia costituzione intatta, e le leggi che voi stessi avete fatte in virtù di cotesta costituzione. Dal canto suo la nuova amministrazione non ha verun desiderio immediato, nè verun potere, posto chè ne avesse il desiderio, di cambiare l'una e le altre.

Sta nelle vostre mani, e non nelle mie, o miei concittadini malcontenti, la terribile quistione della

guerra civile, voi non avrete conflitto se non sarete gli aggressori.

Voi non avete sacramentato con giuramento registrato in cielo di distruggere il governo, mentre che io sarò obbligato dal giuro più solenne *a mantenerlo, a proteggerlo, e a difenderlo.*

Noi non siamo, nè dobbiamo esser nemici; noi siamo amici, ed amici dobbiam rimanere, e benchè la passione abbia profondamente raffreddato il nostro affetto, e quasi sciolti i legami dell' antica amicizia, tuttavia non deve giungere a romperli, nè a farci dimenticare che siamo fratelli.

Il pauroso rimbombo dei nostri campi di battaglia dee certamente destare in ogni cuor generoso un sacro palpito di tenerezza fraterna, e dalle tombe dei nostri prodi compatriotti deve sorgere misteriosa una voce, che ridesti in ogni domestico focolare quelle soavi rimembranze, che richiameranno tutte le anime all' antica Unione. »

Queste fatidiche e memorande parole del grand' uomo ottennero l' effetto desiderato, ogni cuore americano se ne sentì vivamente commosso, e le entusiastiche acclamazioni che destarono nella folla accalcata fanno prova incontrastabile, che il nuovo Presidente conosceva bene le corde che conveniva toccare, perchè i nobili petti di tutti i liberi figliuoli dell' America si sentissero viemeglio scaldati dal desiderio di quella Unione, in cui è riposta la futura grandezza della patria gloriosa.

Chi per poco ricordi l'ordinamento governativo degli Stati Uniti non penerà troppo a capire chi possa e debba ricevere il solenne giuramento del Presidente, il quale, non avendo sopra di sè altro potere giuridico, che rappresenti la nazione, non può in altre mani prestarlo fuor che in quelle della Corte suprema degli Stati Uniti, che la Costituzione pose a lato del Presidente, come tutela dei diritti del popolo, e salvaguardia dagli abusi del supremo potere. Era però nelle mani del sig. Royer B. Taney, giudice presidente di questa Corte, che Lincoln doveva fare l'atto più solenne della sua vita ed insieme il più sacro, a cui possa venir chiamato un cittadino d'America, e quindi, come le affettuose dimostrazioni del popolo affollato si furon calme, e si fece a poco a poco quel riverente e maestoso silenzio, nel quale tutta una nazione ascolta il sacramento inviolabile del suo Eletto, allora l'antico *pioniere* del Kentucky, il povero, ma intrepido *Yankee* allevato nei boschi, Colui insomma che da meschino e ignobile *taglialegna* s'era innalzato per tutti i gradini della scala sociale sino a meritarsi la suprema fiducia di un popolo sterminato nei più gravi cimenti della patria, calmo e sicuro di sè si avanzò a fare quest'atto dinanzi alla coscienza di tutta la nazione.

Sopra un palco splendidamente addobbato ed eretto a posta davanti alla facciata orientale del Campidoglio stava raccolta la Corte suprema e

con lei il fiore della magistratura e della cittadinanza americana, e Lincoln, tenendo le mani in quelle del Giudice presidente, venerando vecchio di ottantaquattro anni, cui l'intemerata canizie coronava la fronte quasi di un'aureola celeste di virtù e di senno, con voce alta e chiara profferì il giuramento imposto dalla costituzione al Capo supremo dello Stato:

« Io Abramo Lincoln, giuro solennemente di mantenere, proteggere, e difendere, la costituzione degli Stati Uniti. »

Gli animi fino allora contenuti appena dalla santità della cerimonia, e dalla divina maestà della legge, che in quell'uomo misterioso, in quel consesso autorevole, e in quell' inviolabile giuramento si compendiava, proruppero in nuovi e più fervidi applausi; e quel giorno, che pure era foriero di tante trepidazioni e di tante lotte, di tanti pericoli e di tanto sangue, messe in tutti un confuso, ma pur consolante presentimento che la civiltà avrebbe alla perfine rotte le ultime catene della barbarie, e l'Unione americana dalla durissima prova sarebbe risorta anco più salda e durevole, che non era stata stretta dai gloriosi padri, che l'avevano cementata col sangue e con la vita.

Fu giorno di gioja e di speranza per tutti i cuori nobili e generosi, cui i meschini interessi della terra non fanno calpestare e distruggere la celeste fraternità degli uomini, qualunque sia la razza diseredata o il diverso colore che li distin-

gua; perchè tutti sentirono, che il gran cuore di Lincoln sarebbe bastato a ricondurre le menti a più sani giudizi, e calmar le passioni, che mettevano in periglio la patria.

Il Sud fremeva, è vero, e il cannone col funesto rimbombo ripeteva al mondo che i fratelli uccidevano per solo amor di guadagno i fratelli; e per secreta ambizione laceravan la patria: ma Iddio ha messo in noi un'incrollabil fiducia della finale vittoria del vero, e una ferma speranza del sicuro trionfo del bene, e Abramo Lincoln ne era il pegno più certo; perchè come tutta la sua vita era stata una lotta continua e vittoriosa per l'abolizione della schiavitù, così la sua costanza intrepida e generosa erano un'arra per tutti di salvazion della Unione.

VIII.

Il primo grido di guerra. — La Carolina del Sud. — Sugar-House. — Il Sud conservatore e il Nord rivoluzionario. — La vera causa della ribellione. — Significato della elezione di Lincoln.

Lo stesso giorno 6 di novembre 1860, che il telegrafo americano annunziava a tutta l'Unione, che Abramo Lincoln con la maggioranza di 180 liberi suffragi era chiamato alla presidenza degli Stati Uniti, si levava dal Sud come un grido di paura e di rabbia, che era il primo segnale della

rivolta, e più che una minaccia, un vero atto di ribellione, la quale tentava di rovinare il maestoso edifizio, che è la gloria più pura e immortale di Washington, e la memoria perenne del caro nome di Franklin. Il fatale e lacrimevole annunzio della discordia fraterna parea destino che dovesse venir dalla Carolina, e da quest' ultimo rifugio della schiavitù, e da quest' estremo baluardo della barbarie, velata sotto l' infame mantello dell' interesse, e sotto la maschera ipocrita della Costituzione e della Legge, dovea lanciarsi la prima palla contro la patria.

« V' hanno dei nomi di malagurio, dice a « questo proposito l' Arnaud, e tal è per appunto « il nome della Carolina del Sud. Ella se lo ebbe « da Carlo IX, re di Francia, che fu di certo il « primo e più colpevole autore di quella strage « empiamente famosa, che tutti conoscono sotto « l' appellazione di *notte di S. Bartolommeo,* e le « fu imposto quasi nome di fatal vaticinio da quel- « l' ardito navigatore, che fu Jean Ribault, quando « nel 1562 fondava in questa regione la prima « colonia e il primo stabilimento francese. »

Paese ricco per avventura più d' ogni altro Stato della Unione per abbondevoli e fertilissime piantagioni di cotone e di riso, col magnifico posto di Charleston sull' Atlantico, che è facile sbocco alle sue produzioni, e fonte larghissimo di commercio e dovizia ai facoltosi coltivatori, esso presentì senza dubbio il tremendo colpo rice-

vuto dalla elezione del candidato repubblicano, e la schiavitù pericolante, od almeno ridotta a non potere stender più oltre i suoi artigli feroci, lo mise tutto in allarme. Quanti erano i grandi ed inumani possessori di schiavi in tutta la Carolina volsero come per istinto lo sguardo alla *Sugar-House;* ed il lontano timore, che quella tomba d'uomini vivi, non dovesse esser più, che una vergognosa memoria di più vergognoso ed infame mercato, bastò senza fallo perchè quei cuori senza pietà e senza amore non sentissero più il ribrezzo d'una ribellione inaudita e di una guerra fratricida.

È Sugar-House una prigione dei negri, se non forse il più bello, di certo il più significante monumento della Carolina, luogo scellerato del mercato più iniquo, che gli uomini per amor di guadagno abbiano mai immaginato, caverna d'orrore e di disperazione, dove in un'aria umida, infetta, soffocante e malsana, come nelle orride catacombe tu vedi incatenate a cento a cento le umane creature, dannate a marcirvi, non solo per mesi, ma eziandio per anni intieri. Certo il più leggiero senso di umanità basterebbe per salvare tanti infelici da quell'abisso di disperazione, e di morte, nè si può intendere come regga uman cuore a rovesciare il fratello in tanta desolazione e miseria; ma questi fratelli, con tutto chè uomini, pure sono uomini negri, e la pietà dei morbidi signori della Carolina non è fatta per la povera razza affricana. Nè troppo ci vuole a trovarsi precipitato in quel baratro di

tutte le miserie, basta una leggiera trasgressione di un ordine spesse volte spietato, bastano pochi minuti d' indugio dopo il tocco della inesorabil campana, che li chiama al duro travaglio, basta insomma un' ombra, un sospetto, un leggiero rifiuto per isdrucciolare a Sugar House, dove i meschini pagano il minimo fallo sotto i colpi d' insanguinato staffile, che van di sovente da venticinque sino a cento.

Che meraviglia impertanto che uno Stato, in cui la schiavitù, non solo apparisce come un diritto, ma forse ancora come una gloria, e il primo puntello d' una sfrenata ambizione, come vedremo, uno Stato insomma che non ha saputo spendere meglio il denaro se non innalzando un pauroso edifizio per istraziarvi gli infelici, col sudore dei quali, coi loro stenti, il loro sangue e la vita lo ha fabbricato, si sentisse profondamente impaurito dell' elezione di Lincoln, l' abolizionista il più deciso insieme e il più savio, che militasse per avventura sotto lo stellato vessillo dell' Unione americana? Le sue sterminate piantagioni, i suoi ricolti smisurati, e l' oro che gli fruttavano le sue migliaia dei poveri negri, ed inoltre la speranza di dilatar sempre meglio l' infame istituzione per dominare con questo scellerato mezzo tutta l' Unione, lo stimolavano potentemente a dare il primo segnale della rivolta e della separazione, e lo dette senza rimorso e senza indugio nella persona dei suoi due sena-

tori federali, che inviarono al Congresso la lor dimissione.

Seguirono il funesto esempio la Georgia, l'Alabama, la Florida, il Mississipì, che proposero risolutamente la separazione; ma la Carolina non volle perdere in un certo modo l'infausto primato nello scisma fraterno, e alle minaccie aggiunse i fatti, che furono la prima scintilla, la quale divampò ben presto nell'orribile incendio della guerra civile. La sua Convenzione si aprì il 17 dicembre, e il 20 ella adottò la proposta fratricida, che dichiarava ricisamente in faccia a tutto il mondo stupefatto dalla inaspettata follia, « *l' Unione tra la Carolina del Sud e gli altri Stati, conosciuti sinora sotto il nome di Stati Uniti d' America, è sciolta per sempre.* » I sei rappresentanti federali di lei confermarono col fatto il malagurato proposito, ritirandosi dal Congresso il 24 dello stesso mese, e senza por tempo di mezzo si cominciarono energicamente i militari apparecchi, che furono insieme la sua onta e il suo fallo.

Fu detto più tardi nel fervore della mischia fraterna per orpellar la rivolta, e far cadere sui repubblicani tutta la colpa dei democratici, che l'abolizione della schiavitù non era altro che un pretesto, sotto cui si ascondeva a bello studio la secreta ambizione del Nord, e che le sue mire usurpatrici e la sua tirannide incostituzionale furono le vere cagioni, che spinsero finalmente alla insurrezione le genti disperáte del Sud. Si tentò

a questo modo con una ipocrisia maliziosa, che non ha forse esempio nella storia dell' umanità, di far comparire i federali come despoti stranieri, e i confederati all' incontro come i sinceri difensori della patria e della libertà; si tentò insomma con un' ingiustizia senza pari ed una infame calunnia di trasformare l'intrepido e generoso Abramo Lincoln in un vile e scellerato ambizioso, che per avidità di potere non dubitava di mantenere una guerra, che inzuppava di sangue fraterno le vergini zolle della libera America. Si giunse impudentemente sino a chiamar *conservatori* i ribelli del Sud, e rivoluzionari i provocati del Nord; ma « come non sentirsi accendere d' un giusto « sdegno, esclama con ragione l' Hauranne, quante « volte si sente parlare della *gran causa del Sud* « *conservatore?* Il Sud non è conservatore d' altro « che della schiavitù, e il Nord, che ha impugnato « le armi per difendere la nazionalità e la legge « può tenersi onorato del titolo di rivoluzionario, « se questo nome non vuol dire altro che pro- « pugnatore della giusta causa ch' egli sostiene. » Se non si vogliano perciò scambiar le parole, nè far ad esse significare precisamente il rovescio di quello che intende il senso comune, veri conservatori erano gli uomini del Nord, perchè essi soli tenevan alta la bandiera nazionale, che i sedicenti conservatori del Sud volevano scindere e lacerare. Ed avessero pure voluto in cuore lasciarla fare in brani dal Sud per un falso amore

di pace, gli uomini del Nord non ne avrebbero per questo avuto il diritto, nè il sacro giuramento del nuovo Presidente gli potea consentire ch' ei la abbassasse in faccia a una minoranza ribelle.

Veri rivoluzionari all' incontro erano i partigiani del Sud, perchè, mentre dicevansi campioni della costituzion violata, stendevano per i primi la mano a lacerarla. Nissuno, e molto meno Abramo Lincoln li avea minacciati di metter le maui nelle loro particolari Costituzioni, che il patto federale garantiva a ciascuno Stato dell' Unione; ma quando la lor simulata ambizione si vide sfuggir di mano il potere, che 50 anni continui avevano tenuto per sè a dispetto della pubblica *opinione*, allora alzarono lo stendardo della rivolta, e il giorno che perdettero la presidenza, sotto il pretesto della schiavitù minacciata ruppero gli antichi e inviolabili legami, che ai loro fratelli li univano.

Ma l' elezïone di Lincoln era in verità una minaccia, che potesse in qualche modo autorizzare il Sud alla sua ribellione? Qual era il vero significato che questa elezione poteva avere in faccia a tutti i partiti, che dividevano sventuratamente l' America? Ecco quel che ora ci conviene accuratamente cercare per farci un chiaro concetto di questa guerra famosa, e della savia condotta, che le circostanze ed i tempi prescrivevano al nuovo Presidente dell' Unione stellata.

Il Nord e il Sud sono, come a dire, due società rivali, cui un profondo antagonismo divide,

nè questo antagonismo, sostenuto da ambizione e da interesse, potrà mai cessare, non dico già finchè duri la schiavitù, ma finchè i partigiani di questa non si facciano capaci, che è mestieri oggimai di porre un limite a quest' ultimo avanzo della barbarie. Il Nord non chiedeva altro, e l'elezione di Lincoln ad altro non mirava, se non a consacrare in un certo modo questa idea, vo' dire, che *la schiavitù non dovesse allargarsi a contaminare i nuovi Stati che sarebbero aggiunti all' Unione.* Per l' opposito ciò che il Sud voleva era il *diritto di stender la schiavitù dovunque gli fosse in seguito riuscito possibile.* È in questo senso che la schiavitù può dirsi la precipua cagione della guerra, benchè nel fondo ciò che veramente stimolò quei del Sud a darne il primo segnale, fosse un' ambizione delusa, e la paura di aver perduto forse per sempre il potere. Quando adunque negli Stati liberi i partigiani di Lincoln per portarlo alla presidenza avean messo in luce le sue intime convinzioni d' abolizione della schiavitù; e quando all' incontro gli Stati schiaveschi gli avevan fatto un delitto di queste convinzioni medesime; gli gli uni e gli altri del pari dovevano esser sicuri, che l' elezione di lui non era certamente il trionfo effettivo dell' abolizionismo.

Basta conoscer per poco tutto l' ordinamenfo governativo dell' Unione americana; basta vedere sin dove giunga l' autorità del Presidente nell' amministrazione e nella condotta degli affari per

andar subito persuasi, che gli Stati schiaveschi non avevano giusta ragion di temere anche sotto un Capo della Unione favorevole all' abolizione della schiavitù; e alla lor volta gli Stati liberi, contuttochè vittoriosi nella elezione del Presidente, non potean darsi a credere di avere perciò trionfato delle schiavesche istituzioni.

La costituzione americana non conferisce al Presidente nissuna autorità senza l' accordo del Congresso e la sanzione, per dir così, della Corte suprema dell' Unione; e siccome la costituzione non dà diritto al Congresso d' immischiarsi comecchessia negli affari interni dei singoli Stati, in egual modo non lo autorizza menomamente ad abolire la schiavitù, che non è istituzione della Unione intiera, ma diritto pubblico di alcuni Stati particolari. Come dunque temere che potesse abolirla il Presidente, quando non poteva farlo il Congresso intiero? Abramo Lincoln pertanto, favorevole all'emancipazione degli schiavi, non aveva in mano nè forza, nè modo di farli liberi nel Sud; come il suo predecessore Buchanan, sebben partigiano della schiavitù, non avrebbe tuttavia potuto nemmeno sognarsi di giungere a rimetterla in vigore nel Nord. Qualunque sia la politica d' un presidente degli Stati Uniti, sia pur malvagia in sè medesima, antinazionale, poco favorevole ad una istituzione, come ad un' altra; non ne siegue perciò che questo presidente possa dar ombra o sospetto d' abusare del suo potere, o di violare gli altrui

diritti, perchè impotente com'è senza il concorso dei supremi poteri dell'Unione, il legislativo e il giudiziario, egli non può attentare nè alla Costituzion federale, nè ai diritti dei cittadini, che hanno in quei due poteri i loro difensori naturali. Per lo che quella Costituzione stessa, che è pure così democratica e così liberale, se non apriva alcuna via ai repubblicani del Nord per effettuare le loro aspirazioni abolitive, non dovea al tempo stesso destare nei falsi democratici del Sud un vero timore per le loro istituzioni schiavesche.

Non bisogna adunque considerare l'elezione del Lincoln come una vera minaccia, ma senza più come un avvertimento, il quale non poteva, nè doveva dir altro se non che questo, cioè, che *la schiavitù, concentrata e ridotta soltanto ai paesi, dov' era in vigore, non avrebbe in America fatto un passo di più, nè guadagnato più un palmo sol di terreno.* Era forse questa una gran vittoria, un trionfo finale e ineluttabile dell'abolizione schiavesca, cosicchè quei del Nord mirassero a metter le mani nelle particolari costituzioni del Sud, e cercassero per via del potere, a cui erano giunti, di estendere a tutta l'Unione quella legge benefica che pareggiava i neri ai bianchi negli Stati liberi? E il Sud aveva forse da temerne tanto, che dovesse perciò violare il patto federativo e alzare l'insegna della rivolta e della scissura?

No certamente, e se i separatisti si dettero l'aria di crederlo più tardi, a principio non furon

che pochi coloro, che favoreggiavano una scissione, che i repubblicani medesimi, i principali fautori dell' elezione di Lincoln, cercarono tutti modi di mantenere. Un giornale della Luigiana, e perciò non sospetto partigiano della schiavitù, lo confessò apertamente, riassumendo in brevi, ma precise parole il vero stato delle cose nel momento dell' elezione di un repubblicano nero, come chiamavano allora i parteggiatori dell' abolizione. Secondo questo giornale il partito della separazione, ove si fondasse soltanto nel solo fatto della elezione di un repubblicano nero, non potea trovare nel Sud che una minoranza debolissima e poco numerosa, e' si richiede pertanto, conchiudeva esso, un atto scoperto d' aggressione, se vuolsi che le file dei separatisti s' ingrossino, ed apparisca ragionevole e giusto il grido della separazione.

Or Lincoln, come di sopra s' è visto, non aveva nè autorità, nè potenza, nè modo di venire a quest' atto d' aggressione risoluta ed aperta, temuta troppo dall' una, e forse forse anche troppo desiderata dall' altra parte; e quand' anco egli stesso l' avesse in cuor suo vagheggiata, non c' era ragione d' averne paura. Lo stesso sig. Buchanan, suo antecessore, il presidente favorito del Sud, il caldo sostenitore dei diritti schiaveschi, n' era così profondamente convinto, che, avvenuta già l' elezione dell' uomo temuto, egli nel suo messaggio del 3 dicembre 1860, si studiò a tutto

potere di cancellare dall' elezione del suo successore quell' infansto e mendace carattere di aggressione, che la sconsideratezza degli scioperati, e le passioni dei partiti s' erano studiate di dargli. Il Massachusetts, Stato abolizionista per eccellenza, confermò luminosamente le parole di Buchanan, e mostrò con evidenza che gli abolizionisti a tutt' altro miravano che a rompere il patto federale, ed invadere comecchessia i diritti e le costituzioni dei singoli Stati; imperocchè, dovendo eleggere appunto in quel torno i deputati alla sua particolare legislatura, molte furono le sue città e le sue borgate, che ai candidati repùbblicani, nemici dichiarati della schiavitù, preferirono i candidati, che sopra ogni altra cosa ponevano il mantenimento dell' Unione e l' inviolabilità del patto federale. Tanto era dunque il bisogno e il desìo di conciliazione, che dominava gli animi agli Stati Uniti, che quei del Sud anzichè ragion di temere, avevano tutti i motivi, che doveano farli sicuri da qualunque attentato alle loro istituzioni particolari.

Si aggiunga poi a tutto questo ciò che succedeva a Washington precisamente in quello scorcio di tempo che è tra l' elezione e l' installamento del nuovo Presidente; e si vedrà come a luce meridiana con quanta giustizia il Sud esagerava a bello studio il valore della elezione di Lincoln. Al primo cenno delle turbolenze del Sud il Congresso elesse tosto nel suo proprio seno un comitato di trentatre membri, e questo con una

maggioranza di ventidue voti adottò una risuluzione, la quale proponeva di dar subito agli Stati del Sud tutte le prove di benevolenza e d'interesse « *fossero giustificabili o no i loro lamenti,* » ed inoltre accordare ad essi « TANTOSTO E DI BUON CUORE *tutte quelle garanzie effettive,* che bastassero a dissipare i timori e chiarire i malintesi.

Nissuno adunque in tutto il resto dell'Unione, e nemmeno la più gran parte degli uomini assennati del Sud, come ne fa fede il giornale della Luigiana di sopra citato, dettero all'elezione di Abramo Lincoln più valore che non avesse, e solo una mano d'ambiziosi e potenti forviò l'opinione, mantenne l'errore, soffiò calunniosamente nel fuoco, e alzò la bandiera della rivolta e della disunione per ben altro fine che non era l'abolizione diretta della schiavitù.

Infatti in nessuno degli Stati stessi del Sud, che i primi si unirono alla ribelle Carolina, la separazione dal Nord fu proclamata ad unanimità di voti, come bene fecero notare quasi tutti i giornali di Nuova York del 12 gennajo 1861, ed abbenchè la legislatura della Florida si unisse alla rivolta con 62 voti contro soli 7 voti contrari, in quella del Mississipì a 84 favorevoli se ne opposero 15. Così pure nella Carolina del Nord molte furono le esitazioni della sua legislatura prima di fare appello alla Convenzione per discutere la proposta di separarsi dall'Unione e in

quella del Missouri 17 voti furono contrarj ai 105 che approvarono la disunione. E finalmente quando l' Alabama fu strascinata con mille insinuazioni perverse a entrare nella scismatica confederazione, 37 deputati contrastarono visibilmente ai 61, che la fecero riuscire; siccome allorchè la Georgia dichiarò apertamente che era suo diritto e dovere di staccarsi dall' Unione, e nominò il comitato dei 17 membri per compilarne l' atto fratricida e insensato, ai 165 voti, che la favorirono, ben 130 furono i contrari, che cercarono di non farla accettare. Così nel Texas i partigiani della separazione trovarono sulle prime tanto contrasto, che correva voce fondata e probabile, ch' essi alla perfine dovessero avere la peggio, e nella Luigiana era pur tanta la divisione dei partiti, ch' ella ondeggiò lungamente e fu a mala pena condotta a separarsi.

Tanto era lungi, non dirò dal desiderio, ma dal pensiero stesso di tutto il Nord il pericolo d' una separazione, che al primo annunzio non sapea quasi riaversi dalla dolorosa sorpresa, nè voleva creder nemmeno alla possibilità della funesta rottura. È vero che Wigfall del Texas, Jefferson Davis del Missisipi, e Beniamino della Luisiana avevano di frequente minacciata la separazione, ma tutti non facevano gran conto delle sperticate minacce di cotestoro, che si chiamavano perciò, quasi per ischerno, *mangiatori di fuoco;* onde allorchè il sig. Wigfall, patrocinando

la canditatura di Breckenridge, osò sclamare dinanzi al congresso: « Se un altro fuori di lui « venga eletto, aspettatevi giorni di paurosa tem« pesta, perchè può ben esservi un' altra confe« derazione, ma ella non conterà più trentatre « Stati: » alla minaccevol sentenza rispose il sig. Seward con queste nobili parole, che saranno sempre la più alta condonna del Sud, quant' esse erano allora troppo generosamente fiduciose: « Cor« rete pure, gridò, levandosi disdegnosamente il « futuro ministro di Lincoln, correte pure a vo« stro talento dai banchi di S. Lorenzo a quelli « di Rio-Grande, dalle spiagge dell' Atlantico a « quelle più lontane del Pacifico, dal golfo del « Messico sino alle montagne Rocciose, correte « fra i pescatori di Terra Nuova e gli operai del « Massachusetts, tra i mercanti di Nuova York e « i minatori della Pensilvania e della California, « tra gli affittaiuoli dell' Indiana e i piantatori del « Mississipì, tra gl' Indiani delle praterie e i Mor« moni del deserto, tra gl' Affricani liberi e quei « che gemono sotto pesanti catene, correte ezian« dio, se pur vi attalenta, fino in mezzo ai delit« tuosi nelle prigioni, rifate loro la lunga storia « dei loro e dei vostri pretesi danni e lamenti, « e con la vostra eloquenza più patetica invitateli « pure a sollevarsi e rompere l' unione fraterna, « ed eglino vi risponderanno tutti a una voce. « È questo tutto ciò che ci resta da fare? Non

« avete altro da consigliare e proporre? Siete « dunque voi più giusti di Washington, più saggi « di Hamilton, più umani di Jefferson? E questa « sola dimanda vi condannerà certamente a un « vergognoso silenzio » Sì, furono pur troppo soverchiamente fiduciose queste eloquenti parole, perchè questi nomi gloriosi avevano ormai perduto in molti tutto il loro prestigio; e i deplorabili eventi dettero il torto al confidente ottimismo del sig. Seward e del Nord intiero; ma il giorno che fu reso impossibile il ritorno alla concordia e alla pace, il giorno che la guerra divenne per il governo il suo primo dovere, allora fu chiaro che i focosi sollevatori del Sud per ben altri e scellerati motivi avevano esagerato il valore della elezione di Abramo Lincoln.

Ogni savio ed onorato pretesto fu tolto loro di mano, anche quando s' apprestavano già alla guerra perfida ed inumana, e si promulgavano i ribelli decreti della funesta separazione; giacchè a Nuova York, mentre nel Sud fervevano i micidiali preparativi, la sera del 14 gennajo 1861 gli operai facevano un' entusiastica e numerosa dimostrazione, perchè il progetto di ricondurre con la forza il Sud all' unione non forse recato ad effetto. E ai generosi desideri del popolo rispondeva anco più generoso il Governo, e la Camera deliberava con una maggioranza di 13 voti, che contro lo Stato separatista non si dovesse venire alle armi. Per questo il *Times* di Nuova York poteva con

ragione annunciare « la speranza di un accordo va crescendo ogni giorno; » e la Camera dei rappresentanti, per dissipar sempre meglio gli esagerati timori eccitati ad arte negli Stati schiaveschi, nella tornata del 28 febbrajo adottò un emendamento alla Costituzione così concepito. « Niun emendamento potrà farsi alla Costituzione « per dare al Congresso autorità e potere di moi « dificare o abolire col suo intervento le istituzion« domestiche dei singoli Stati, comprese anco « quelle che riguardano le persone tenute in la« voro o servitù dalle leggi degli Stati medesimi. » Lincoln confermò il voto popolare, le speranze del giornalismo, e le decisioni della Camera, perchè con la elezione del sig. Seward, che pur gli era stato competitore nella candidatura alla Presidenza, per suo ministro degli affari esteri, e del sig. Cameron per la guerra, dette pegno non dubbio delle sue mire conciliative, e rassicurò per sua parte gli Stati che autorizzano gli schiavi. Onde l' *Araldo di Nuova York* non dubitava di esprimere la sua ferma fiducia con queste parole: « la nomina di Seward e del « general Cameron sono un augurio di concilia« zione col Sud, in quanto che le ultime allocu« zioni di Seward sono state assai moderate, e « il generale Cameron è repubblicano conserva« tore. » Qual fu dunque la secreta ragione, che mosse il Sud a ribellarsi, adducendo a pretesto l' elezione di Lincoln?

« Se l'elezione di Abramo Lincoln, osserva
« molto saviamente Augusto Laugel, fosse stata
« sostenuta con la violenza, e se il partito che
« lo innalzò al potere avesse infranto le leggi,
« calpestata la costituzione, e minacciato i diritti
« incontestabili del Sud, potrebbe altri restare
« dubbioso nel giudicare l'indole vera del suo sci-
« smatico movimento; ma che resta mai da pen-
« sare, se per avventura non avvenne giammai
« altra elezione più regolare e più costituzionale
« di questa? Il partito repubblicano, ch'era ormai
« vittorioso, non faceva al Sud la più lontana mi-
« naccia, non facea nemmen trapelare il progetto
« di emancipare gli schiavi, fosse pure nel più
« rimoto avvenire; e si contentava senza più di
« restituire al Congresso la legittima autorità nei
« territori non ancora venuti a dignità di Stati
« indipendenti e sovrani, cercando almeno per
« questa via di chiudere nei suoi presenti confini
« le istituzioni servili. Se questo partito avea trion-
« fato, il Sud ne doveva render grazie, non ad
« altri, che ai democratici suoi partigiani, folle-
« mente divisi in fazioni non conciliabili; nondi-
« meno però è' potea tuttavia rannodare contro
« il comune nemico le sciolte frazioni dei suoi
« fautori, e porsi ad oste con tutte le sue forze
« per disfare tutti i piani, e frenar tutti i tenta-
« tivi della finale sconfitta. È per questo, che,
« considerate tutte le favorevoli circostanze, in
« cui il Sud si trovava, ogni uomo di senno

« chiede ancora a sè stesso maravigliato, perchè
« mai fosse così pronto ad alzare il vessillo della
« rivolta. Esso poteva in qualunque caso giovarsi
« sempre della sua lunga amicizia coi democratici
« del Nord, trarre largo partito dall' universale
« prestigio del suo predominio non interrotto per
« tanto tempo, dalla maggioranza che aveva nel
« senato, come dagli intendimenti della corte su-
« prema, i cui membri erano tutti intieramente
« devoti ai suoi interessi, aveva ragion di sperare
« che forse presto saria tornato al potere, e al-
« lontanata la tempesta della quale temeva. Sa-
« rebbe forse ragione del falso partito ch' ei prese
« quella legge sovrana che governa tutte le forze
« create, vale a dire, che ogni potenza, vicina al
« suo termine, accelera di per sè stessa e coi
« suoi medesimi sforzi la propria caduta? Od al-
« trimenti, l' insensato grido della ribellione, che
« non sembra sulle prime altro che l' effetto di
« un orgoglio pazzo e frenetico, può forse trovare
« adeguata ragione nella natura stessa della lotta
« fraterna, a cui furiosamente si apprese? (1) Ed
è appunto questa riposta ragione che ci bisogna
cogliere e diciferare se vogliamo intendere per
quanta parte l' abolizione della schiavitù, e per
quanta ancora una smodata ambizione stimolasse
i faziosi democratici del Sud e spingesseli a quella
guerra, da cui Lincoln doveva vedersi agevolare

(1) *Revue des deux mondes, 1.er Novembre 1861.*

la via per coronare i suoi desideri e le sue intime convinzioni, mentre il Sud all' opposito devea finalmente trovarsi riuscito a perdere quello appunto per cui s'era gittato al partito più disperato ed estremo, che potesse avere nelle mani.

IX.

Autorità e funzioni del Presidente. — Egli è primo e secondo ad un tempo, re e cittadino insieme. — Spirito della Costituzione americana riguardo al Presidente. — Il presidente e la legge. — La politica del Presidente e quella del Congresso. — Il primo Commesso *degli Stati Uniti. — L'unità del potere legislativo e l'unità dell' esecutivo. — Il consiglio dei ministri. — Responsabilità del Presidente.*

Nella introduzione fu dato già un cenno della gerarchia dei supremi poteri federali in America e di quell' intreccio sapiente, che tanto onora il senno previdente dei primi legislatori, per cui ogni abuso di potere è reso impossibile e tutti i diritti sono assicurati. Ma la rapidità impostaci dalla natura di quel lavoro sommario non ci permise di dilungarci troppo in una cosa, che a questo punto sarebbesi più convenevolmente esposta e trattata, ond'è che allora quasi sfiorandola lasciammo a questo luogo di darne contezza più minuta e precisa. Riempiamo quindi presentemente

quella lacuna, e quì, dove la storia meglio il richiede, crediam nostro debito di non lasciare troppo allo scuro i nostri lettori intorno a questa legislazione al tutto singolare, che fuori dell'America non ha condotto mai che alla tirannide o all'anarchia.

« Si può, dice Saverio Eyma, delineare quasi « con un tratto solo di penna la vera condizione « del presidente, qual essa viene determinata dalla « Costituzione americana, dicendo senza più, che « egli è l'esecutore puro e semplice della volontà « e delle decisioni, che la maggiorità delle camere « ha preso. Le due camere sono in verità il sol « potere reale; il solo potere legislativo e ope- « roso, contro il quale il presidente non ha mai « bisogno nè di lottare, nè di combattere; al quale « nulla può imporre, e deve soltanto ubbidire. Il « presidente insomma non è nè più, nè meno che « il *potere esecutivo* nel più stretto rigore della « parola, e tutti quei popoli che vollero fondare « repubbliche senza rendersi esatta ragione del « valore di questa parola, aprirono la via a quel « dispotismo, in cui di sovente si trasformano le « republiche. (1) »

Ecco adunque le funzioni del Presidente della repubblica federativa d'America, quali sono precisamente determinate dalla Costituzione, e nella Introduzione già accennate da noi.

(1) La république américaine, tom. 1. ch. 4, §. 4.

Egli comanda in capo le armate di terra e di mare, e tutte le milizie dei varii Stati, quando vengono chiamate al servigio attivo dell' Unione; — ma al tempo stesso egli non ha potestà di chiamarle, ed e' le comanda soltanto allorchè per autorità e decreto del Congresso elle sono raccolte.

In lui solo è il diritto di far grazia per tutti i delitti commessi contro gli Stati Uniti; ma non ha podestà, nè diritto di sorta, se l' accusa muova dalla camera dei rappresentanti.

Per fare trattati con le altre nazioni spetta a lui, non pure di stipularli, ma anche di ratificarli con la sua firma; tuttavia senza l' avviso e il consentimento del Senato essi non avrebbero valore in faccia a tutta la Confederazione.

E in ultimo, quantunque egli abbia il diritto di nominare tutti gli alti magistrati degli Stati Uniti, nondimeno l' approvazione del senato è così legalmente necessaria per convalidare le sue nomine, che quelle fatte per necessità negl' intervalli delle sessioni non sono altro che provvisorie e non durano se non fino a che il Congresso non si aduni e le confermi.

A questo modo il Capo supremo di una potentissima repubblica federativa, la più vasta per avventura che siasi mai vista al mondo, ed insieme la più florida e gloriosa che forse forse possa vedersi giammai, questo Capo, io dico, gode nel medesimo tempo di tutte le prerogative di

54

un re, ed ha tutta la dipendenza di un primo ministro, è primo e secondo ad un tempo; primo, in quanto che in lui veramente è il centro a cui si rannodano i trentaquattro Stati indipendenti della Unione americana; secondo, in quanto che egli non è altro fuorchè il fedele esecutore dei voleri e delle decisioni del Congresso federale e della Corte suprema degli Stati Uniti. Re e Cittadino insieme egli impedisce per la sua condizione che lo stellato vessillo divenga mai emblema di anarchia o insegna di tirannide, e salva le vergini contrade dell'America settentrionale dal cadere oppresse sotto la verga insaziabile del dispotismo, od essere all'incontro sperperate dalla instabilità della licenza popolare.

Nè si vuol creder peraltro che quei primi gloriosi figli dell'America, i quali dopo averle rivendicato indipendenza e libertà, la levarono a grado e dignità di nazione con la Costituzione degli Stati Uniti, volessero con tanti vincoli inceppare l'autorità e l'azione del Presidente, quasichè quei magnanimi e generosi sospettassero anticipatamente della buona fede e della integrità del primo magistrato dell'Unione. Ma eglino per la lunga esperienza dell'umanità conoscevano troppo bene il cuore umano, la sua debolezza e le sue passioni; e vollero perciò metter come al sicuro quello del Presidente, spuntando in sua mano quell'arma fatale, che per bisogno di unità e di concordia a lui confidavano.

La riconoscenza e la gratitudine, virtù così care ai cuori benfatti, possono riuscire funeste e dannose nel Presidente di una repubblica, e singolarmente s'ella sia federativa, com'è l'americana; e però quei grandi, che a tutto da lungi provviddero, capirono bene che nelle lotte dei partiti molti uomini ambiziosi ed affamati d'impieghi poteano serrarsi intorno a Colui, che i loro voti avessero sollevato in alto, e, sfruttando anche la bontà d'un cuore riconoscente, costringerlo a pagare il loro favore con le onorificenze e le cariche più lucrose. Per questo, mentre affidavano a lui la nomina delle più importanti magistrature della Unione, serbando, così l'unità del governo, sottomisero queste nomine alla sanzione del senato per tutelare ad un tempo e la libertà amministrativa del Presidente, e la santità inviolabile della legge.

Non v'ha forse altro Stato in tutto il mondo civile, dove i cittadini veggano, come negli Stati Uniti, che non la volontà dell'uomo, ma la divina maestà della legge impera e governa, ed è questo appunto il vincolo che può legare come in un fascio trentaquattro Stati sovrani e indipendenti, e sottometterli a un uomo, anche sollevatosi da oscura condizione, senza che alcuno veda perciò menomata la sua sovrana dignità. La legge sovrasta a quest'uomo, il quale ne è senza più il temporaneo esecutore, ed è a lei soggetto come tutti i cittadini e tutti gli Stati; e perciò a lui tutti di

buon grado si sottomettono, perchè sanno di sottomettersi, non all' arbitrio di un uomo, che ogni quattro anni si muta, ma alla maestà della legge, che nella successione dei Presidenti dura immutabile e sacra.

Il Presidente infatti non fa le leggi, non le stende nemmeno, non può modificarle comecchessia, nè interpretarle in alcun modo, e quand' elle si formano e si discutono, non c' è per lui nè via, nè autorità d' impedirle. Suo dovere impertanto è di farle debitamente promulgare, quando il voto del Congresso le ha sanzionate, e come è responsabile di questa promulgazione, così pure e' deve rispondere in faccia alla nazione della sua sorveglianza a farle eseguire.

Tutta la parte che il presidente può avere nella formazione delle leggi si riduce soltanto a queste due cose:

1.ª Egli propone, quando lo creda bene, questa o quella legge, questo o quel provvedimento, che reputa più adattato o convenevole alle circostanze o ai bisogni della Unione; ma gli è negato fare di più, perchè solo al Congresso appartiene decidere se ciò, che egli propone o consiglia, sia conveniente e opportuno. E tanto in ciò è libero e sovrano il Congresso, e la sua decisione e il suo voto è così indipendente dal Capo della repubblica, che questi non è ammesso a difendere o sostenere nè direttamente, nè indirettamente i progetti che esso presenta, o le leggi ch' egli

consigla. Non egli, non i suoi ministri possono mai metter piede nell' aula del Congresso sovrano, a cui se ha bisogno di far noti i suoi divisamenti, i suoi propositi, o i provvedimenti, che crede opportuni al bene della patria, non può farlo a parole, ma deve sempre parlare alle camere per via di messaggi.

2.ª Quando una legge, votata già dal Congresso e a lui rimessa per la promulgazione, non gli sembri convenevole, nè rispondente al fine per cui fu adottata, egli, prima di promulgarla, può apporvi il *veto*, vale a dire, rinviarla alla camera, che l'ha proposta, aggiungendovi, sempre in iscritto, le ragioni che il muovono a rinviarla, e per cui egli crede ch' essa meriti di venire nuovamente discussa. Questo *veto* peraltro è tanto lungi dall' essere assoluto, che se dall' una parte esso obbliga la camera ad una nuova discussione, dall' altra la lascia tuttavia così libera e padrona di far quella legge, che, ove nella seconda discussione ella torni di nuovo ad essere approvata dai due terzi delle camere, il *veto* del presidente è annullato, e la legge deve essere da lui promulgata, contuttochè contraria alle sue vedute ed ai suoi pensamenti.

Egli è dunque chiaro da tutto ciò, che il presidente, come potere esecutivo, può ben trovarsi in diretta ed aperta opposizione col Congresso, senza che per questo ne nasca quel conflitto, che inceppa l' amministrazione, lega le mani ai diversi

poteri dello Stato e costringe nei governi costituzionali il ministero o a dimettersi, o a licenziare le camere. Così avvenne sotto la presidenza dell' onorevole generale Taylor, che apparteneva al partito dei whig, mentre il partito democratico dominava intieramente nell' una e nell' altra assemblea. Opposti d' intendimenti, di pensieri e di mire Presidente e Congresso altrove avrebbono rovinato la cosa pubblica e messa in pericolo l' intiera nazione; ma in America questa opposizione non intralciò in alcun modo i poteri, e tutti conservarono la propria opinione senza che la Repubblica ne risentisse danno, o disagio. Anzi tanto poco movevano il Congresso le individuali opinioni del Presidente, e tanto era sicuro, che non potevano attraversare l' esercizio del suo potere e menomare comecchessia il valore delle sue leggi, che non pensò nemmeno a ricusar mai al Presidente la sua sanzione alle nomine che egli faceva per i pubblici impieghi, benchè, come è facile a intendersi, tutti i candidati, che ei presentava, fossero sempre scelti da lui nel partito dei whig. . . . . .

Ed in vero, che pensiero devono mai dare alla maggioranza le singolari opinioni del Presidente? Ella non può, non deve mirare ad altro, nè altro chiedere che una cosa sola, cioè che le sue risoluzioni, i suoi voleri, le sue leggi discusse e approvate siano intieramente eseguite, nè più là deve curarsi e cercare di sapere. Un sol uomo

ai suoi occhi risponde di tutto ed è il presidente, non già come partigiano di una, o di un' altra opinione, ma come Capo senza più della Repubblica, questi è il suo *commesso,* e purchè eseguisca fedelmente l' ufficio, poco monta che egli pensi in un modo o in un altro, ch' egli sia d' uno, o di un altro partito.

Nè questa appellazione di *commesso* data così al Presidente di una potentissima e vasta repubblica, al Capo supremo di una intrepida e gloriosa nazione, emula delle più antiche e famose, che abbia l' Europa, no, quest' appellazione di *commesso* del Congresso federale ha politicamente in America il senso meschino e degradante, che ha comunemente tra noi; ma essa ritiene ancora tutta la maestà della sua origine, ed alla capitale degli Stati Uniti, come da un estremo all' altro di quelle sterminate regioni, che si assembrano in unità di nazione sotto il vessillo stellato, essa non vuol dire altro che un uomo, a cui un popolo intero, per mezzo dei suoi rappresentanti legittimi, *commette,* o *confida* un dovere da compiere, un ordine da eseguire, un sacro mandato da recare ad effetto per il bene di tutti. Perciò quest' ufficio di supremo *commesso* della Unione apparisce tutt'altro che disonorevole o indegno in America, e se fuvvi uomo grande e famoso, che onorasse con le sue virtù e le sue gesta quella vergine nazione, tutti si tennero altamente onorati di questa suprema magistratura, ed ebbero tutti l' ambizione di

esser *primi commessi* dell' Unione. Ambizione legittima e generosa; perchè non è ambizione di dominare i fratelli, ma di servire la patria; non di mettersi in capo una temuta corona, o di stringere in pugno uno scettro dispotico, ma di farsi esecutore della volontà nazionale, e vegliare sollecito e responsabile alla esecuzione delle leggi, che un popolo intiero impose a sè stesso. Perciò l' ambì anco Washington, il nuovo Cincinnato degli Stati Uniti, egli l' accettò commosso di viva e sincera gratitudine, e si recò ad altissima gloria di potere ascendere al seggio presidenziale, chiamatovi dal libero voto di tutti i suoi concittadini; come reputò suo primo dovere di scenderne con quel medesimo disinteresse, onde v' era salito. Perciò insomma ogni più illustre e generoso figliuolo dell' Unione americana si mostrò fiero, per così dire, e riconoscente di quest' ufficio supremo di soggezione alla patria, e tutti si sono sempre recati a gloria di averlo adempiuto.

Se si ripensi anche per poco a che vogliamo noi riuscire con questa minuta descrizione della gerarchia governativa in America, certamente niuno potrà accusarci di spendervi attorno troppo lunghe parole, quasichè a questo modo ci allontaniamo soverchiamente dal nostro proposito e dimentichiamo forse Abramo Lincoln, la cui vita, offerta con magnanimo eroismo sull' altare della patria è lo scopo principalmente del nostro libro. Tutta la grandezza di Lincoln, e tutta l' onta

dell' infame parricidio, che iniquamente lo spense, riposa nella giustizia e santità della guerra, che egli intraprese e sostenne quattro lunghi e sanguinosissimi anni contro i suoi fratelli del Sud; nè questa giustizia e santità dell' opera sua ferma e gloriosa potrà mai dimostrarsi senza far prima quasi toccar con mano, che i confederati della parte meridionale dell' Unione non ebber da lui, nè dalla sua elezione giusta ragione o potente motivo a proclamare la loro separazione dagli altri Stati, e molto meno a trarre il primo colpo della guerra civile. Or questa evidente dimostrazione, che non pure giustifica, ma fa anche immortale e glorioso Abramo Lincoln, dipende tutta dalla chiara contezza, che altri abbia, della singolarissima costituzione americana, tanto diversa da tutte quelle, che si conoscono in Europa; e di quì appunto nasce il bisogno di farla nota ai nostri lettori, perchè giudichino poi da sè medesimi, quanta fermezza e quanto senno si richiedessero nel nostro Lincoln, affinchè nè le passioni spingessero tropp' oltre la difesa della giustizia, nè i soverchi timori, o le meschine condiscendenze violassero i diritti dell' umanità e scindessero l' unità della patria. L' apparente digressione impertanto ci conduce, quasi senza avvedercene, più diritti alla mèta, e noi, delineando con minuta precisione la natura dei doveri e dell' ufficio di Presidente degli Stati Uniti, prepariamo quasi da lungi gli animi dei leggitori a contemplare la gloria del martire della

patria, ed innalziamo quel seggio d' immortalità, su cui vogliamo alfine rappresentarlo seduto.

Dopo questa nostra giustificazione, la quale servirà insieme a far più attento il lettore al resto, che ci rimane da dire, dei poteri politici in America, riprendiamo il filo interrotto e torniamo a studiar meglio l' ufficio presidenziale in quella repubblica. Il Presidente, non essendo altro che il vigile esecutore delle leggi emanate dal Congresso nazionale, e non potendo nulla fare da sè, si vede chiaro, che egli non può essere nemmeno responsabile in faccia alla nazione nè dei suoi atti, nè delle sue opinioni, nè della sua politica individuale; anzi, come presidente, egli non ha, a vero dire, nè atti propri, nè una politica presidenziale; imperocchè nella sua qualità di Presidente, non potendo far altro che eseguire gli ordini e le leggi del Congresso, esso, come Presidente, non ha che l' opinione e la politica del Congresso federale, potere veramente sovrano di tutta l' Unione, il quale può chiamarlo a sindacato soltanto del modo, onde ha fatto eseguire le leggi, che la maggioranza delle due camere gli ha in un certo modo dettate. Come uomo e cittadino, secondo quello che di sopra si è detto, il Presidente può avere le opinioni che vuole, e favoreggiare il partito, che più gli aggrada, al pari di ogni altro cittadino degli Stati Uniti, e non può esserne sindacato nè più, nè meno di qualunque altro; ma come Presidente non può avere,

ancorchè lo volesse, nè propria opinione, nè proprio partito; perchè a questo si richiederebbe ch' ei violasse la Costituzione, o le leggi sancite dal Congresso, lo che sarebbe appunto un decadere dal seggio presidenziale, e precipitarsi da sè come reo dinanzi alla lesa sovranità della nazione, che lo elesse.

E qui appunto sta tutto il pregio e la singolarità incomparabile della costituzione americana, la quale ha saputo accordare insieme con sapiente e temperato equilibrio la più estesa e inviolabile sovranità nazionale con la più stretta e rigorosa unità del potere, nel tempo stesso che, allargando la democrazia come in Grecia, ne ha impedito l'anarchia dissolutiva, e, concentrando i poteri come nell' aristocratica Roma, ne ha evitato i contrasti e la corruzione.

« L' unità nel potere, riprende quì Saverio
« Eyma nel luogo sovraccitato, ecco ciò che la
« costituzione americana è stata capace a trovare
« di più razionale, di più semplice, di più adattato
« a mantener l' equilibrio e cansarne le compli-
« cazioni e i conflitti.

« Questa unità, che noi troviamo nel potere
« legislativo, il quale si riassume tutto in un solo
« corpo politico, che è il Congresso, la riscon-
« triamo egualmente nel potere esecutivo rap-
« presentato dal presidente; e questi come non
« ha nel mandare ad effetto le leggi alcun potere
« che gli sia pari o maggiore, così non ha per

« questo rispetto chi divida con lui nè la parte d'in-
« gerenza, che può legittimamente competergli,
« nè la responsabilità del mandato, che lo stringe. »

« In quella guisa che qualunque rivalità o
« competenza nell' esercizio della sovranità con-
« duce per forza alla complicazione degli affari;
« in pari modo qualunque rivalità o competenza
« nella esecuzione degli ordini e dei decreti del
« potere sovrano deve necessariamente far nascere
« mille conflitti o mille opposizioni.

« Di tutto questo ben si accorsero fin da
« principio quegli oculati ed esperti legislatori
« americani, cui la nazione, uscita appena dalla
« gũerra della sua liberazione, affidava il sacro,
« gelosissimo incarico di darle il suo patto fede-
« rale; e però si studiarono di mettere al coperto
« i due poteri dagli impedimenti e dai contrasti,
« che potevano nascere dal loro continuo e ne-
« cessario contatto. »

Per questo resero affatto indipendente dal potere esecutivo il potere legislativo, affinchè la libertà delle sue decisioni, e l' incapacità del presidente a prendervi parte non mettesse mai in collisione i due supremi potèri dello Stato. E dall' altra parte, non confidando che al solo Presidente la responsabilità della esecuzione delle leggi, tolsero a questo non pure il modo, ma anche il pensiero di opporsi al potere legislativo. Così il potere legislativo è un assemblea, perchè l' unità della persona arbitra di far le leggi può

facilmente degenerare in tirannide; ma il potere esecutivo è affidato a una sola persona responsabile, perchè la moltiplicità degli esecutori, può agevolmente rendere illusorie e vane le leggi.

Ed è precisamente questa unità, e questo isolamento del potere esecutivo agli Stati Uniti, che forma tutta la sua forza e costituisce tutto il prestigio della sua autorità. Unico e solo a vegliare, sotto la sua fede e la sua malleveria, alla piena ed universale esecuzione della volontà nazionale, espressa dai suoi legittimi rappresentanti, e sancita legalmente dal Congresso, esso è come una viva incarnazione della legge, la quale tanto più esprime la volontà di tutta la nazione, quanto meno significa l' individuale volontà del Presidente. Dovunque le leggi si promulgano nell'assoluto nome di un re, i popoli, che non sanno facilmente sollevarsi ai concetti ideali che governano il mondo, non sogliono vedere in esse che la volontà di un uomo, e si avvezzano adagio-adagio a considerare la legge come una disposizione arbitraria e tirannica, violabile impunemente qualunque volta riesca sottrarsi alla forza materiale, che ne cura l'esecuzione. Ma negli Stati Uniti di America, dove le leggi non si promulgano altro che in nome del Congresso, il popolo non vede in esse se non il suo stesso volere, saviamente interpetrato, ed espresso legalmente da quel fiore di cittadini, nelle cui mani egli ha deposto la cura della sua prosperità, dei suoi interessi e della sua

sicurezza. Però, mentre là, dove il re solo comanda, le genti non vedono nel re assoluto altro che l' uomo fortunato e potente, cui la nascita o il caso pose in mano la forza per signoreggiare i fratelli, e per fare che la sua volontà abbia valore e onnipotenza di legge; ai popoli dell' Unione americana il Presidente apparisce come il miglior cittadino da loro medesimi eletto a sopravvegliare, perchè le passioni e l' interesse dei singoli membri non infranga il legittimo volere di tutto il corpo, e la volontà degl' individui non calpesti a suo vantaggio e in danno comune la volontà di tutta la nazione. Ecco la grandezza e la maestà del Presidente degli Stati Uniti, esso non è un uomo, ma è una intiera nazione, e tale apparisce anche ai più rozzi, perchè non esso fa le leggi, ma ne cura con suprema autorità la fedele esecuzione. La sua maestà in questa parte sfavilla anche più autorevole e veneranda, che non è per avventura quella dei re costituzionali e civili, perchè non rivestiti d' alcun potere, nè legislativo, nè esecutorio, non sindacabili da alcuna potestà superiore, nè risponsabili in faccia a chicchessia degli atti loro, non sembrano ai più che uomini affatto sequestrati dalla massa comune, nè i soggetti contemplano in essi la maestà nazionale in tutta la sua autorità, custode e vindice della inviolabilità delle leggi. Ma il Presidente dell' Unione stellata, non legislatore, eppure unico rappresentante della legge; non valevole a farla, eppur validissimo a

a poterla propugnare, non sindacabile della sua promulgazione, eppure risponsabile del suo eseguimento, non è uomo, ma la legge medesima, cosicchè tutti i cittadini, dal più meschino al più grande, dall' ultimo schiavo ai presidenti del Congresso e della Corte suprema, sentono di dover venerare in lui loro stessi, e la grandezza di un popolo intiero. Di quì attinge il Presidente tutta l' importanza della sua alta magistratura, di quì il rispetto e la riverenza di cui è circondato, e di quì l' onore e la gloria che credettero riceverne tutti quegli uomini famosi, che dall' immortale Washington all' illustre ed intrepido Lincoln sedettero maestosi sul seggio presidenziale degli Stati Uniti.

Chi non è troppo addentro nell' intima orditura della Costituzione americana può forse non sapersi fare ben capace di questa unità del potere esecutivo in America, vedendolo circondato da un ministero, il quale a chi è avvezzo a tutt' altre forme governative sembra che divida con lui la potestà esecutiva. Nei paesi costituzionali d' Europa, dove è sacra e inviolabile la persona del Capo supremo dello Stato, dove questi non si ingerisce affatto nella esecuzione delle leggi ch' egli sanziona, nè può esser chiamato a render conto della loro violazione e del loro annullamento, tutta la responsabilità ricade sui ministri, cui il potere legislativo può tenere a sindacato della inefficacia dei suoi atti, e della contravvenzione delle sue leggi. A sentir dunque parlare di un consi-

glio di ministri del Presidente degli Stati Uniti possono molti esser condotti a giudicare di questi come dei nostri, e immaginarsi che il Capo del potere esecutivo divida almeno con essi la responsabilità, che lo lega in faccia al Congresso ed a tutta la nazione. Ma in America la cosa è ben diversa che non è in Europa, e se identico hanno il nome, e per molte parti anche l'uffizio, tutta altra è la loro risponsabilità, e assai diversi i doveri che hanno da compiere e l'autorità che li riveste.

Il consiglio dei ministri agli Stati Uniti si compone di sei membri e sono: un Segretario di Stato che fa insieme le parti di ministro dell'interno e di quello degli affari esteri; un Segretario del tesoro, che in Inghilterra dicesi Cancelliere dello scacchiere, e altrove ministro della finanze; un Segretario della guerra; un Segretario della marina; un Direttore generale delle poste, e un Procuratore generale. Il numero, come ognun vede, e gli uffici sono pressochè simili a quelli di ogni altro consiglio di ministri nei moderni Stati d'Europa; ma l'importanza e l'autorità ne è, come dicemmo, assai differente e infinitamente minore che altrove. Infatti essi, contuttochè abbiano il nome di Segretari di Stato, lo Stato però non li riconosce affatto, e non sono altro che particolari ministri, e agenti quasi privati del Presidente, ch'ei si sceglie per dirigere sotto tutta la sua responsabilità e malleverìa le varie parti dell'amministra-

zione; sono insomma uomini di sua fiducia, a cui delega una larga parte di quei doveri, di cui egli solo deve potere rispondere al Congresso ed alla nazione.

Essi non hanno in faccia al Congresso nissun carattere che li renda comecchessia risponsabili delle loro operazioni, e non avendo per sè medesimi alcuna parte officiale nell'andamento politico del governo, tutti i loro atti, qualunque si sieno, ricadono senz'altro sul presidente, che deve renderne conto non altrimenti che se fossero in tutto atti suoi propri. Non fanno parte nè del Senato, nè della camera dei rappresentanti, non hanno diritto di entrarvi, e molto meno di sostenervi officialmente veruna delle proposte fatte dal potere esecutivo. Perciò gli atti dei Presidente non sono mai contrassegnati da alcun Segretario di Stato, come suol farsi nei governi costituzionali d'Europa; ed ogni volta che il Capo del potere esecutivo parla al Congresso per via dei suoi messaggi, unico mezzo che abbia il Presidente per communicare coi rappresentanti della nazione, il messaggio non porta altra firma fuor che la sua. Liberi adunque da qualsivoglia preoccupazione politica, che sì di sovente strascina a sua posta i nostri ministri, i Segretari di Stato nell'Unione americana vengono dalla stessa Costituzione posti in tal grado, dove non possono arrivare le opinioni, o i partiti politici, e prima d'ogni altra cosa son costretti dallo stesso loro ufficio a cu-

rare i pubblici affari, nè a provvedere ad altro se non che al bene universale di tutta l' Unione.

Non più che amministratori e quasi semplici agenti del potere esecutivo, servi in un certo modo e non membri di questo potere, siccome sono tra noi, in quella guisa che non hanno alcuna parte nella politica del Congresso, così non possono nè punto, nè poco attraversare, o impedire la libera volontà del Presidente, o fargli mutare il disegno della sua condotta. Non si conoscono agli Stati Uniti quelle crisi ministeriali sempre funeste e spesse volte anco fatali, che noi siamo usi di chiamare *quistioni di gabinetto,* le quali possono metter talvolta in pericolo tutto intiero un paese per sodisfare l' ambizione di un uomo, o per vantaggiare soltanto gl' interessi di un partito. I due poteri supremi, rappresentanti della volontà popolare, sono adunque tra loro immediatamente l' uno in faccia all' altro; non hanno persona di mezzo che ne incateni la libertà, o ne veli gl' intendimenti; e il potere che fa la legge non trova altri, a cui chieder conto della sua osservanza, se non il nudo potere che la deve eseguire.

Conchiudiamo impertanto, dacchè la costituzione ha deciso che il potere esecutivo dell' Unione non sarebbe affidato ad altri che ad un uomo solo, chiamato presidente, e ch' egli solo sarebbe responsabile di tutti i suoi atti, è facil cosa ad intendere ch' esso non ha difesa intorno a sè; esso è legalmente solo, scoperto affatto in

faccia alla nazione e al Congresso, e costretto perciò a comparire nell' arena nazione, quasi intrepido atleta, a lottare ed a vincere con le sole sue braccia, e con la sola sua intelligenza. Ecco qual dobbiamo avvezzarci a considerare quind'innanzi Abramo Lincoln, se vogliamo giudicare con dirittura della sua onestà e della sua grandezza. Chiamato dalla volontà nazionale, qual sicuro ed esperto nocchiero a guidar la nave pericolante dell'Unione, mentre da ogni parte infuriava spaventosa e terribile la procella, egli afferrò il timone con la intrepidezza d'un vecchio soldato, con la serenità di un genio salvatore, e col coraggio di un eroe; e infuriando i più discordi elementi, e tutta la natura minacciando ruina, e' non si lasciò scrollar dal suo posto, e ricondusse salvo in porto quel legno, che l'elezione popolare gli pose in mano nell'ora del più vicino periglio.

Noi avvezzi a giudicare il potere come il trono dell' ambizione e dell' oro, non potremo degnamente stimare questo nobile emulatore di Washington, finchè giudicheremo l' America come l'Europa, ed avremo in conto d' un nostro primo ministro il Presidente degli Stati Uniti; considerando la lotta di un lustro, che travagliò la libera patria del Franklin, come un semplice contrasto dei nostri infermi e meschini partiti, luttanti assai volte per il trionfo di un uomo, o per isfogo di personale vendetta. È mestieri adunque penetrar bene lo stato degli animi nella parte

più gloriosa di quel continente smisurato, che il Colombo rivelò all' umanità maravigliata, e vedere qual alto seggio s' è meritato Lincoln, non pure nella storia d' America, ma nella storia del mondo. Quando il giornale dei *Debats*, considerando impaurito il primo cominciare di una discordia fraterna, che doveva presto venire al sangue, e soltanto nel sangue essere spenta, tremò per l' Unione americana, la quale parea venuta in balìa della plebaglia di Charlestown, che aizzata, come tutti i sovrani assoluti, da vilissimi adulatori e da ipocriti ambiziosi, menava quasi a sua posta gli uomini e i partiti; quando sconfortato dal non iscorgere sotto il libero vessillo degli Stati Uniti uomini abbastanza indipendenti e coraggiosi da fare intendere la voce della verità e della giustizia ai fanatici del Sud, disperò che l' America potesse trovare il suo Menenio Agrippa, che con la fermezza ed il senno riconducesse all' antica pace i fratelli inveleniti; il nuovo mondo ed il vecchio, l' America e l' Europa non conoscevano ancora Abramo Lincoln. Ma ora che il pugnale dell' assassino lo ha mostrato al mondo grande come Cesare e semplice come Cincinnato, ben può gloriarsi di lui l' umanità tutta intiera, che ammira in esso il primo attore di quell' apologo, che salvò pacificamente Roma in sul nascere, ed ha salvato con la spada l' America in sul fiorire.

X.

Testamento politico di Washington. — Il Sud condannato dal primo fondatore dell' Unione americana. — Lincoln erede dello spirito di Washington. — Il secondo padre della patria agli Stati Uniti.

La bandiera della rivolta e dello scisma alzata ingiustamente dai sostenitori della schiavitù verifica pur troppo le funesti previsioni e i lontani timori di Washington, prima di ritornare al suo semplice e modesto ritiro di Mount-Vernon, su i futuri destini di quella Unione, ch' egli aveva fondata a prezzo di tante amarezze, di tanti pericoli, e di tante fatiche. Dopo avere rinunziata una meritata corona che i suoi compagni d' arme, ammirati e presi delle sue virtù, gli offerivano, dopo aver dichiarato dignitosamente che non riceverebbe un' altra volta il potere tenuto tanto tempo a comun benefizio, dopo aver rifiutata ogni altra ricompensa nazionale, che non fosse la riconoscenza e la gratitudine dei suoi fratelli resi da lui libera e indipendente nazione, egli non conservò di tanta grandezza che un pensiero solo, il pensiero di assicurare alla patria la sua perpetua unità, che era l' unico pegno della stabile e perenne grandezza. Questo divino e continuo pensiero di lui è mirabilmente espresso

in una lettera all' Hamilton, dov' egli espone precisamente qual sia il punto fondamentale, sul quale posare con incrollabil fermezza tutto l' ordinamento civile e politico del popolo americano, oggimai innalzato al grado e dignità di nazione. « L' unico desiderio che io nutro, egli dice, e il « più gran pensiero che tuttogiorno mi occupa, non « è altro che quello di vedere finalmente l' unione « di questi Stati stabilita sopra principi solidi e « liberali, nè lascierò mai di contribuirvi a tutto « potere, indicando a tutti quali sieno i difetti « della presente costituzione (cioè quella del 1778), « e quali i modi di rimediarvi, perchè non pro- « ducano quandochessia infiniti disastri. Tutte le « le mie lettere particolari sono state sempre piene « di questi sentimenti; e così ho sempre parlato « tutte le volte che m' è toccata l' occasione di « doverne discorrere, cercando sempre di diffon- « dere e persuadere questi miei pensamenti. Io « non posso decidere fino a che punto questo, « come ogni altro tentativo, ch' io faccia, possa « produrre l' effetto desiderato; questa decisione « risoluta sarebbe per me, non solo sconvenevole, « ma eziandio prosuntuosa, avvegnachè tutto in « fine dipenda e dalla pubblica opinione, e dal- « l' indole come dalle inclinazioni e tendenze del « popolo americano. » E in altra al suo dolce amico Lafayette, cui lo legavano tante sacre e riconoscenti memorie, aggiungeva: « L' esperienza « che si acquista a prezzo di difficoltà e di sven-

« ture può sola farci capacitare, che l'onore, la
« potenza e la grandezza vera di questo paese
« non devono essere pesate con altra bilancia fuori
« di quella del bene comune, e che qualunque
« dimenticanza di questo principio, non solo in-
« debolisce la nostra Unione, ma può riuscire ezian-
« dio a rompere sventuratamente quel sacro le-
« game, che insieme ci unisce in un sol popolo
« e in una sola nazione. Allontanare questi
« pericoli e questi mali, fare una nuova costitu-
« zione, che dia all'Unione stabilità, dignità e con-
« sistenza, e conferisca al gran consiglio nazionale
« poteri proporzionati e bastevoli al bene univer-
« sale e comune, ecco il primo dovere di ogni
« uomo onesto, che voglia davvero il bene del
« suo paese, dovere inviolabile, che io adempirò
« e aiuterò per mia parte, quanto lo consenta a
« un uomo la sua condizione di privato cittadino. »

Qual fosse adunque lo spirito e quali i giusti e lontani timori di Washington, dell'uomo integerrimo e famoso, riluce chiaro e incontrastabile da queste due lettere memorabili, che la storia gelosamente conserva per giudicare in ogni tempo sì la condotta dei singoli Stati americani, come quella dei singoli cittadini; e noi non avremmo bisogno d'altro per conoscere ed estimare dirittamente quanto meschina e lacrimevole sia stata la faziosa ambizione dei partigiani della scissura, e quanto d'altra parte sia grande l'uomo, che in mezzo alle ire di parte, e nell'incendio che

minacciava di distruggere l'opera immortale di Washington, conservò immacolato lo spirito di lui, ed impedì i tristi effetti da lui profeticamente temuti. Ma se Saverio Eyma, riportando il testo della cotituzione americana, asserì con ragione non esservi storico degli Stati Uniti, il quale possa esitare un istante ad inserire nell'opera sua questo monumento, che onora tanto il senno e la prudenza dei primi fondatori dell'Unione, io credo del pari che niuno possa descrivere la luttuosa catastrofe, che la mise in forse, senza richiamare l'ombra onorata di Washington ad essere il giudice fra le due parti, in cui ella si trovò quasi in un tratto divisa. L'ombra di questo glorioso vendicatore e redentore della sua patria è nel suo testamento politico, monumento indelebile di onestà e di saggezza, che val più di tutti i trattati di politica, che hanno fatto rumore nel mondo; addio di un cuore disinteressato e generoso, il quale, abbandonando il potere da lui meritato, lasciò in questa sacra parola il germe fecondo della sua influenza politica, che in Abramo Lincoln dovea maturare nel più grave periglio, che avesse corso la patria. Noi lo riportiamo tutto intiero, come l'Eyma riportò tutta intiera la Costituzione, nè sarà discaro alle anime generose, che trovano nelle gloriose memorie dei grandi che furono, un conforto alle miserie presenti e una speranza di miglior avvenire. Nell'atto adunque di rientrare nella vita privata, e nel momento solenne, in cui

tutta l'Unione era chiamata ad eleggersi il Presidente, Washington si rivolse con queste parole imperiture a tutti i liberi figliuoli dell' America settentrionale:

Amici e Concittadini.

« Eccoci al momento che voi siete chiamati « ad eleggere un cittadino per presiedere al go- « verno degli Stati Uniti. In questo momento che « i vostri spiriti son tutti intesi a cercare ed eleg- « gere l'uomo, che sarà investito di questa au- « torevole magistratura, per render più facile la « manifestazione dei comuni pensieri, mi sembra « ben fatto di non asconderví com' io abbia og- « gimai fermo e risoluto in me stesso di non en- « trare affatto nel numero di coloro, sui quali « possa cadere la vostra scelta.

« E anzitutto fatevi bene capaci (io vi prego « a rendermi questa giustizia) che io non mi sono « risoluto a tanto senza aver prima avuto riguardo al « mio paese, e senza avere considerato, come si deve, « i doveri, che legano alla patria un virtuoso cit- « tadino; ed è appunto per questo ch' io ho preso « a parlarvi, perchè, vedendomi ritirare l' offerta « di quei servigi, che voi potreste tuttavia cre- « dermi capace di farvi, io non vorrei che foste « indotti a dubitare che il mio zelo dei vostri « futuri destini fosse comecchessia raffreddato;

« ovvero che in me venisse meno la gratitudine

« alla vostra fiducia. Sicchè fermo pur sempre
« nella risoluzione già presa, io non vo' lasciare
« peraltro di dirvi apertamente tutto quello, che
« per al presente credo concorde a questi due
« sinceri sentimenti dell' animo mio.

« Accettando di cuore e conservando sì a
« lungo la dignità, a cui i vostri suffragï mi
« chiamarono due volte, io sacrificai intieramente
« tutti i miei naturali desideri al sentimento del
« mio dovere ed alla condiscendenza al piacer
« vostro; giacchè gli è gran tempo, che io mi lusin-
« gava, tuttavia rispettando le ragioni che io non
« doveva trascurare, che mi sarebbe alla perfine
« concesso di tornarmene a quel caro ritiro, da
« cui non uscii senza infinito dolore. Anche prima
« dell' ultima elezione io mi sentiva tratto ad operar
« come adesso, e già io avea preparato l' avviso da
« farvi noto questo mio desiderio; pure io non mi
« lasciai vincere da questo caro pensiero, perchè io
« non mi sentiva da tanto di potervi abbandonare
« nella difficile condizione delle cose nostre in faccia
« alle nazioni straniere, nè di oppormi risoluta-
« mente agli unanimi consigli di tutti coloro, i
« quali hanno tanti diritti di meritarsi la mia in-
« tiera fiducia.

« Ma oggimai io ho bene di che rallegrarmi
« per lo stato, in cui si trovano le vostre interne
« condizioni e le relazioni con le genti di fuori,
« e provo una giusta compiacenza che i miei pri-
« vati desideri non sieno più a lungo incompatibili

« coi doveri e i riguardi che mi legano alla patria; e
« sentomi in cuor la fidanza, che, qualunque sia
« l'indulgenza, onde voi giudicherete i servigi
« che vi ho reso, non vorrete tuttavia disappro-
« vare il mio fermo divisamento nelle circostanze
« presenti del nostro paese.

« Io vi esposi altre volte il giusto timore,
« ch'io provava, sobbarcandomi al penoso inca-
« rico, che da voi mi era addossato; per lo che
« ora non mi resta altro che confessarvi candida-
« mente, come nell'ordinamento e nell'ammini-
« strazione del governo io abbia congiunto alla
« bontà del volere tutta l'operosità, l'attenzione
« e la premura di cui mi sentiva capace.

« Profondamente convinto della infermità e
« debolezza delle mie forze, pure non dubitai di
« mettermi all'opera alacre e fiducioso; ma ormai
« la lunga esperienza deve porre dinanzi a miei
« occhi, ed anche agli occhi degli altri quanto
« fossero giuste le prime ragioni, che io aveva di
« diffidar di me stesso. Ogni giorno che passa, il
« grave peso degli anni mi avverte che l'oscu-
« rità del ritiro mi riuscirà tanto più conforta-
« trice e serena, quanto più mi è necessaria;
« imperocchè se la varietà delle circostanze hanno
« dato più o meno valore ai miei servigi, io cono-
« sco da me che questo valore non potette essere
« che passeggiero, cosicchè ora che la prudenza
« e il mio gusto m'invitano insieme ad abban-
« donare il fragoroso teatro della patria, sentomi

« tutto dentro riconfortare che l' amore di lei non
« mel contrasti.

« Ed ora anticipando in un certo modo l'ultimo
« istante della mia vita politica, consentitemi che
« io lasci libero il corso agli affetti, e confessi
« l'immenso debito di gratitudine verso la diletta
« mia patria; non tanto per gli onori sfolgorati
« di cui m'ha ricolmo, ma più ancora per la
« inalterabile confidenza, onde m' ha in ogni
« tempo dato il suo appoggio, e coll' ajuto vali-
« dissimo rassicurato; avvegnachè sia stata uni-
« camente questa sua confidenza, questo appoggio
« e quest' aiuto, che mi hanno aperto la via per
« attestarle il mio invariabile affetto con quei
« servigi perseveranti e devoti, la cui utilità è
« stata sempre inferiore al vivo desiderio di po-
« termele tutto consacrare. Vostro è il merito e
« vostra è la lode, se nulla ho fatto di bene al
« mio paese, e questo merito e questa lode, che
« oggi sinceramente vi rendo, siano il più dure-
« vole monumento, e l' esempio più istruttivo e
« memorabile, che quanto io mi sono e quanto
« mai ho fatto di bene, non ad altri è dovuto che
« a voi. Trovatomi per impreviste circostanze in
« mezzo al fuoco di boglienti passioni, spesse fiate
« avverse e nemiche, che potevano facilmente
« strascinarmi fuori del diritto sentiero della ve-
« rità, della virtù e dell' onore; in mezzo a mille
« dubbi e pericoli, che potevano affrangermi il cuore;
« posto insomma in quella dura distretta, ove l'av-

« versità della cieca fortuna è spesso ricambiata
« con l'acerbità e l'amarezza dell'ingiusta cen-
« sura, se non ho forviato, se non mi venne meno
« il coraggio, e se la fortuna mi arrise ed io seppi
« afferrarla, quando mi si offerse propizia, sola la
« costanza del vostro lungo concorso è stato il
« principale sostegno di tutti i miei sforzi e la
« malleveria della riuscita di tutti i miei divisa-
« menti. Con questo pensiero e con questa con-
« vinzione io scenderò nel sepolcro, e ne attin-
« gerò, finchè io viva, la forza per innalzare pe-
« renni e fervidi voti perchè il cielo continui
« a darvi sempre più preziose testimonianze della
« sua bontà; perchè la vostra unione mai non si
« sciolga, nè mai si raffreddi il vostro affetto fra-
« terno; perchè la libera costituzione, quest'opera
« delle vostre mani, sia mantenuta e osservata
« come una cosa sacra e divina; perchè tutta la
« gerarchia governativa sia come un vivo esem-
« plare di virtù e di sicurezza; perchè insomma
« la felicità del popolo degli Stati uniti sia com-
« piuta e durevole sotto gli auspicii della libertà.
« Conservate religiosamente questa libertà ed usa-
« tene con savia misura, soltanto per questa via
« voi giungerete alla gloria di farla avere in onore
« e di farla accettare ed amare da tutte le nazioni
« che non la godono ancora.

« E quì non dovrei dirvi più là; ma il desi-
« derio del vostro bene che mi sento nell'anima,
« nè mi si spegnerà fuorchè con la vita, sì questo

« giusto e ragionevole desiderio congiunto a buon
« diritto con un naturale sentimento di incerta in-
« quietudine, irresistibilmente m' impone nel so-
« lenne momento, a cui siamo venuti, di richia-
« mare tutta la vostra attenzione ad alcune idee,
« sulle quali ho lungamente meditato, e sono ora
« come un frutto prezioso della dura esperienza,
« e delle mature e profonde mie riflessioni. Io
« credo che siano esse l' unica sorgiva ed il so-
« vrano principio della vostra duratura prosperità
« come nazione, e perciò a voi le rivelo con la
« maggiore libertà, che mi è concessa, perchè
« sono certo che voi le riceverete come gli ul-
« timi avvisi di un amico che vi lascia, ed a cui
« non il proprio interesse, ma il vostro bene in-
« spira gli estremi consigli. Voi accoglieste beni-
« gnamente queste medesime idee in un altro
« tempo, che, sebbene ormai lungi da noi, pure
« si assomiglia tanto al presente, e questa cara
« memoria mi fa cuore a ricordarvele, speranzoso
« qual sono dell' accoglienza medesima.

« L' amore della libertà è talmente a voi con-
« naturato, che ogni battito del vostro cuore lo
« esprime, e non avete di certo bisogno della mia
« fredda parola per riscaldarvelo in seno. Un altro
« amore ha forse mestieri d' essere in voi sempre
« più radicato, e di questo vi parlo, perchè un
« arcano presentimento mi dice, che non saranno
« inutili le mie parole.

« Siccome amate la libertà, voi accarezzate
« egualmente la presente unità di governo, che
« costituisce oggimai il vostro essere di nazione;
« e ne avete ben donde, imperocchè questa unità
« è la pietra angolare, su cui si fonda il maestoso
« edifizio della vostra indipendenza; la guarentigia
« della tranquillità al di fuori e della pace al di
« dentro; la salvaguardia della vostra prosperità
« e di quella libertà medesima, che voi cotanto
« apprezzate. Ma, io lo prevedo, e come a me, è
« facile prevederlo a chiunque; mille saranno i
« maliziosi artifizi, che verranno quando che sia
« messi in opera per ismuovere in voi la con-
« vinzione di questa verità fondamentale; sarà
« questa la mira a cui dirizzeranno i colpi mici-
« diali i vostri nemici di dentro e di fuori, e se
« asconderanno di frequente i loro assalti e le in-
« sidie, non sarà perciò minore la costanza e la
« forza dei loro colpi fatali. Non c' è cosa adun-
« que che debba starvi più a cuore, che più so-
« vranamente vi importi del tenervi ben fisso
« nell' animo che la vostra felicità e la vostra
« grandezza generale e particolare è unicamente
« riposta nella vostra unione nazionale; che il
« vostro affetto a questa unione deve esser sin-
« cero, perenne, incrollabile; che dovete adusarvi
« a parlarne come del palladio della vostra sicu-
« rezza e della vostra potenza politica; vegliando
« a conservarla con ansiosa gelosia; dissipando
« sollecitamente ogni nube che facesse nascere

« anche solo il sospetto che in qualunque occa-
« sione potreste mai abbandonarla o staccarvene
« comecchessia; ed alzandovi fieri e sdegnosi con-
« tro la più leggiera apparenza, contro il più pic-
« colo tentativo sia per istaccare dal tutto qua-
« lunque particella del nostro paese, sia per allen-
« tare i sacri legami, che ora ne uniscono le varie
« parti.

« Ogni movimento di simpatia affettuosa, ogni
« ragione di prosperità e d'interesse dee rimenarvi
« a questa meta, e sempre più confortarvi a per-
« severare nei gloriosi propositi dei padri vostri.

« Cittadini, per nascita o per elezione, d'una
« patria comune, voi siete a lei debitori di tutti
« gli affetti; questo nome di *Americano*, che è per
« voi un nome nazionale, deve in ogni tempo
« destare in voi il giusto orgoglio del vostro pa-
« triottismo, infinitamente di più che non valgano
« tutti gli altri nomi derivati dalle differenze e
« dalle distinzioni locali. Voi avete tutti, toltene
« lievissime variazioni, la medesima religione ed
« i costumi medesimi, le stesse abitudini ed i princi-
« pii politici stessi. Voi avete combattuto e trionfato
« insieme per una causa comune; e l'indipendenza
« e la libertà, di cui godete, sono l'opera di co-
« muni consigli e di sforzi comuni, e tutti insieme
« siete stati a parte dei patimenti, dei sacrifizi e
« delle vittorie, che ve l'hanno guadagnate.

« Nè questo è tutto, perchè alle potenti ra-
« gioni che toccano al vivo i più nobili affetti se

« ne aggiungono altre eziandio più valevoli ed
« efficaci, che riguardano assai da vicino i vostri
« interessi; perchè non v' ha luogo, nè terra del
« nostro paese che non abbia potentissimi motivi
« di vegliare premurosamente alla conservazione
« dell' unità nazionale.

« Il *Nord*, mercè il largo sistema dei suoi
« rapporti col *Sud* sostenuti e protetti dalle leggi
« del governo comune, trova nelle produzioni di
« questo i più grandi ajuti per le sue imprese ma-
« rittime e commerciali, e le materie preziose per
« l' industria delle sue manifatture.

« Il *Sud* poi vede alla sua volta che le rela-
« zioni col *Nord* ritornano finalmente a vantaggio
« della sua agricoltura e all' estensione del suo
« commercio; e chiamando nelle sue acque i legni
« del *Nord*, anzi tutto infonde nuovo vigore alla
« sua navigazione particolare; ed inoltre, coope-
« rando in un modo o in un altro a mantenere
« ed accrescere il commercio generale di tutta
« l' Unione, apre la via a stabilire quella marina
« nazionale, che noi possiamo con le sole nostre
« risorse presto far nascere.

L' *Est* nei rispettivi e quasi simiglianti rap-
« porti con l' *Ovest* ha già veduto, e mercè le
« crescenti comunicazioni dell' interno per terra
« e per acqua vedrà ogni giorno aprirglisi sem-
« pre più facile lo sbocco dei suoi prodotti al
« di fuori, e l' ingresso al di dentro delle nostre
« manifatture. Siccome poi l' *Ovest* riceverà in ogni

« tempo dall' *Est* tutti i soccorsi necessari al suo
« sviluppo ed alla sua prosperità, però a lui conviene
« sopra tutto di farsi capace di questo punto
« capitale, vale a dire che tutta la sua sicu-
« rezza di avere larga ed aperta la via allo smercio
« ed alla diffusione dei suoi prodotti non riposa
« in altro che nello sviluppo della forza marittima
« sulla riva atlantica dell' Unione, sotto l' influenza
« della indissolubile comunanza degl' interessi na-
« zionali.

« A qualunque altra causa poi potesse l' *Ovest*
« un giorno credere di andar debitore dei suoi avan-
« zamenti, o sia ch' ella si fondasse nelle sue forze
« medesime, o sia ch' ella si appoggiasse a un' al-
« leanza contro natura con qualche potenza *stra-*
« *niera*; tenga bene a memoria che questa alle-
« anza, lasciando anche da parte il nome d' apo-
« stasia, che le converrebbe, non potrebbe mai
« essere altro che mendace e precaria.

« Ora, giacchè ogni parte del nostro paese
« trova così nella unione il suo pro' particolare e
« immediato, non è malagevole a intendersi che
« nel savio accordo delle singole forze e delle
« ricchezze particolari tutte insieme hanno ad
« acquistare il maggior grado della comune po-
« tenza, attingere le più grandi risorse, avere
« proporzionatamente il pegno più efficace e sicuro
« che le metta al coperto dai mali che possono
« venir dal di fuori, e la certezza infine di vedersi
« dentro meno frequentemente turbata la pace

« dalle straniere nazioni. E quel, che più monta
« ancora, e deve avere ai vostri occhi un valore
« inestimabile, si è che l' unione appunto spegnerà
« quell' antagonismo, e vi guarderà da quelle
« guerre intestine, che affliggono pur di sovente
« i paesi vicini, che non vivono uniti sotto un go-
« verno medesimo; guerre paurose che la loro
« propria rivalità e discordia basterà ad accen-
« dere; ma che le faranno crescere e invelenire
« le alleanze, le amicizie e gl' interessi degli stra-
« nieri. Non basta, l'unione vi farà evitare eziandio
« il bisogno di quegli eccessivi armamenti e or-
« dinamenti militari, che, qualunque sia la forma
« del governo, sono sempre e dovunque di sinistro
« augurio per la libertà, e per voi singolarmente
« denno apparire come affatto opposti e nemici della
« libertà repubblicana. Egli è in questo senso che
« io vi dico che la vostra unione vuol essere con-
« siderata come il principal fondamento e la pie-
« tra angolare della vostra libertà, e il vostro amore
« per l' una vi ha da render cara e preziosa la
« conservazione e il mantenimento dell' altra.

« Queste considerazioni sono di per sè sole
« perentorio argomento a tutti gli spiriti sinceri
« e riflessivi, e bastano senza più a dimostrarvi
« che il primo oggetto delle vostre patriottiche
« aspirazioni non deve esser altro che la perpe-
« tuità della vostra unione.

« Vi ha forse tra voi chi dubiti se a un ter-
« ritorio sì vasto possa bastare un governo co-

« mune? Lasciate alla sperienza risolvere il dif-
« ficil problema; ora, in un momento così peri-
« coloso, sarebbe colpa deciderlo sopra semplici
« ipotesi. Noi abbiamo ragion di sperare che un
« savio e temperato ordinamento di un governo
« comune, aiutato da subalterne magistrature nelle
« rispettive suddivisioni del nostro paese, sarà il
« felice scioglimento di questa difficoltà, e quasi
« il suggello che vi apporrà l'esperienza. In ogni
« caso peraltro, di così alta importanza è la cosa,
« che val di certo la pena di farne ora lealmente
« lo sperimento. Finchè durano per l'unione ra-
« gioni così forti ed evidenti agli occhi di tutta
« una nazione, nè l'esperienza ha dimostrato an-
« cora che questa unione è impossibile; non sarà
« temerario chiunque dubiti del patriottismo di
« coloro, i quali, comunque sia, cercano di metter
« negli animi, e propagare, e diffondere l'inquie-
« tudine e lo scoramento.

« Ricercando minutamente le cause che in un
« modo o in un altro possano rompere quando-
« chessia la nostra unione, la cosa, che sovra
« tutte si offre tosto al pensiero, e merita di fer-
« mare la nostra attenzione, si è il giusto timore,
« che le distinzioni geografiche, le quali ora ci
« servono per determinare e distinguere le diverse
« parti del nostro territorio, non fomentino nello
« avvenire malaccorti desideri, e dannevoli pre-
« tensioni. Le geografiche denominazioni, e i terri-
« toriali spartimenti possono quandochessia destare

« e avvalorar l'opinione, che v' abbia tra voi una
« real differenza d' intendimenti, e una naturale
« diversità d'interessi locali; nè sarà difficile che
« i contrari partiti si giovino appunto di questo
« per acquistarsi autorità e maneggio negli Stati
« particolari, e giungano per questa via a rap-
« presentarvi sotto falsi aspetti le opinioni e le
« pretese degli altri Stati. Guardatevi dall'ingan-
« nevoli parole di questi bugiardi fratelli, nulla
« sarà mai di troppo per premunirvi contro le ani-
« mosità e le gelosìe, che possono mettervi in
« cuore; e tenetevi sempre a mente ch' essi ad
« altro non mirano, se non a seminare e suscitar
« la discordia e l'invidia là, dove non si dovrebbe
« nudrire altro che unione ed affetto fraterno. A
« proprie spese già lo hanno imparato in questi
« ultimi tempi gli abitanti dell' *Ovest*, mentre si
« cercava di conchiudere il nostro trattato con
« la Spagna. Cominciato e conchiuso dal potere
« esecutivo, ratificato dai voti unanimi del Senato,
« questo trattato veniva ricevuto con attestati di
« universale soddisfazione in tutti gli Stati Uniti;
« e questa soddisfazione adunque è la prova più
« luminosa, che dimostra evidentemente quanto
« falsa si fosse l' opinione diffusa con mala arte
« fra gli abitanti dell' Ovest, a tenor della quale
« si credeva da molti che il governo generale e
« con esso gli Stati, che sono sull' Atlantico,
« avrebbero avuto una politica sempre più favo-
« revole agli interessi del Mississipì. Ma ora che

« hanno visto concludersi due altri trattati, l'uno
« con la Gran Brettagna, e l'altro con la Spagna,
« che sono arra anche per essi di tutto ciò che
« possono desiderare in ordine ai nostri rapporti
« cogli stranieri, ed alla sicurezza della loro pro-
« sperità, ora veggono quanto s'erano ingan-
« nati a partito coloro, che si studiavano di
« renderli malcontenti. Or come una prudente sa-
« viezza non comanderà lor di presente a tenersi
« sempre ben saldi a questa Unione politica, che
« ha procacciati a loro tutti questi vantaggi, se
« pure amano, come conviene, di conservarli? Se
« v' hanno tra noi dei consiglieri malvagi, che si
« adoperano a dividerli dai propri fratelli per fare
« alleanza con gli stranieri, come non dovranno
« quindi innanzi esser sordi alla loro voce, resi-
« stere ai loro intrighi, sventare le loro mene
« segrete?

« Egli è però assolutamente indispensabile e
« necessario alla vita e alla durata della vostra
« Unione che un sol governo comune sia rico-
« nosciuto da tutti gli Stati, nè basterebbero a
« mantenerla i trattati, e le alleanze, per intime
« e strette ch' elle si fossero, perchè la storia ci
« insegna che le alleanze in ogni tempo non hanno
« prodotto altro che raffreddamenti e scissure. Voi
« ne faceste già un primo saggio che vi convinse
« oggimai di questa verità, e voi siete debitori a
« questa prova del progresso che avete fatto, adot-
« tando una costituzione governativa molto mi-

« gliore della prima, assai più confacevole a strin-
« gere più forte la vostra unione e soddisfare
« assai meglio ai comuni bisogni. Questo governo
« nato dalla vostra libera scelta, stabilito dopo
« maturo esame, e dopo lunghe e severe discus-
« sioni, giusto nei suoi principii, equo nella distri-
« buzione dei suoi benefizi; questo governo che
« accorda sapientemente la calma all' energia, e
« che ha in sè medesimo la forza e l' autorità di
« modificarsi, ove i bisogni e le circostanze il
« richieggano; sì questo governo, io dico, ha tutto
« il diritto alla vostra fiducia e merita a giusto
« titolo tutto il vostro appoggio e l' ajuto di tutti
« voi. Rispetto alla sua autorità, sommissione ai
« suoi decreti, approvazione e osservanza di tutto
« ciò che propone, ecco i primi e sacri doveri
« che vi sono imposti dalle massime fondamentali
« della vera libertà. La base del nostro politico
« sistema è unicamente il diritto, che ha il popolo
« di fare e di modificare eziandio la libera costi-
« tuzione del suo libero governo; ma questa co-
« stituzione, qualunque ella sia, deve essere rico-
« nosciuta universalmente e obbligatoria per tutti,
« finchè il popolo, che l' ha fatta, non l' abbia
« mutata egli stesso con un atto espresso ed
« autentico della sua volontà. L' idea sola del
« potere e del diritto di un popolo a darsi e co-
« stituirsi un governo importa nei singoli individui
« l' assoluto dovere di sottomettersi ed ubbidire
« al governo stabilito.

« Qualunque opposizione alla esecuzion delle
« leggi, qualunque associazione, qualunque accordo
« fatto per qualsivoglia pretesto, e diretto al reale
« scopo di dirigere, sindacare, attraversare o in-
« timidire le regolari deliberazioni e la libera
« azione delle autorità costituite, si vogliono senza
« più riguardare come fatti unicamente e ordinati
« soltanto a distruggere il principio fondamentale
« della costituzione, nè considerarsi altrimenti che
« quai tendenze fatali, che menano alla disunione.
« Cosiffatte associazioni in verità non servono ad
« altro che ad organizzare le fazioni, che a dar
« loro una forza, artificiale sì e spesse fiate effi-
« mera e di corta durata, ma nondimeno straor-
« dinaria e paurosa; ed a sostituire la ribelle
« volontà di un partito alla volontà legittima di
« tutta la nazione. Partito ardimentoso e tiran-
« nico, il quale spesso non rappresenta che una
« minoranza audace ed intraprendente, che, se-
« guendo gli alternativi trionfi dell' una e dell' al-
« tra parte, serve a tramutare la pubblica am-
« ministrazione in un fatale strumento di mire
« mal combinate e incoerenti; nè può servire al
« paese finchè le circostanze e gli eventi non lo
« costringano a saviamente operare, governandosi
« con quella saviezza e prudenza che cerca il bene
« comune e si regola cogl' interessi di tutti.

« Abbenchè queste associazioni, quali sin quì
« le ho descritte, possano talvolta avere onestis-
« simo fine e tendere eziandio ad uno scopo per

« qualche parte utile e vantaggioso, egli non è
« men vero però che a lungo andare elle diven-
« gono pericolosi strumenti in mano agli uomini
« ambiziosi e senza principii; elle possono aiutare
« gli andaci a rovesciare l'autorità del popolo, a
« impadronirsi delle redini del governo, e spez-
« zar finalmente quegli strumenti medesimi, che
« li hanno innalzati ad una dispotica signorìa.

« Se volete adunque mantener libero e sicuro
« il governo e goder lungamente della presente
« prosperità, vi è necessario al postutto, non solo
« di sgominare qualunque opposizione irregolare
« all'autorità stabilita, ma di resistere ancora con
« ogni studio a quel secreto spirito di ostilità al
« principio, su cui si fonda, qualunque sia d'altra
« parte l'artificioso pretesto sotto il quale cerchi
« di ascondersi e mascherarsi.

« Non osando di assalire il potere alla sco-
« perta, e' tenteranno, di poterlo minare sotto
« aspetto di modificare comecchessia la costitu-
« zione, per isnervare così e adagio adagio inde-
« bolire tutto il nostro sistema governativo; ma
« sia pur qualsivoglia il mutamento che vi venga
« proposto, ricordatevi sempre che per conoscere
« la vera natura dei governi, come d'ogni altra
« umana istituzione, sono necessari egualmente il
« tempo e l'esperienza, la quale è la via più spe-
« dita e sicura per mettere alla prova l'indole
« vera della costituzione di un paese. Ricordatevi
« che le troppo facili mutazioni possono gittarvi

« in continui turbamenti e incertezze, imperocchè
« le mutazioni frequenti, fondandosi d'ordinario
« su mere ipotesi e opinioni individuali, possono
« variare all' infinito, come sono infinitamente
« varie le ipotesi, e mutabili e incerte le opinioni
« degli uomini. Ma soprattutto non perdete mai
« di vista, che in un paese cotanto esteso, sic-
« come il nostro, gl' interessi comuni non si pos-
« sono affidar con vantaggio, se non a un governo
« il quale abbia tutta quella forza che è richiesta
« dall' ordine pubblico e dalla vera libertà; anzi la
« libertà medesima tanto più sarà sicura e durevole,
« quanto più il governo sarà un' armonica gerarchia
« di poteri saviamente distribuiti e connessi. La
« libertà non è che un nome vuoto di senso, se il
« governo è troppo debole per arrestare le ardite
« imprese delle fazioni, per tenere ogni membro
« della società dentro i limiti prescritti dalla legge,
« per assicurare a chiunque i suoi diritti personali
« e il possesso tranquillo e sicuro delle sue pro-
« prietà.

« E basti fin qui dei mali che vi possono ca-
« gionare i partiti, che si formassero dentro lo
« Stato aiutati peculiarmente dalle geografiche
« distinzioni; lasciatemi ora levar più alto il pen-
« siero, e mettervi in guardia nel modo più chia-
« ro e solenne contro i perniciosi, funestissimi
« effetti, che mena frequentemente lo spirito di
« partito in generale.

« Lo spirito di parte è sventuratamente in-
« separabile dalla nostra natura; e' fa lega stret-
« tissima con le più focose passioni del cuore uma-
« no; ed in qualunque governo prende forme e
« atteggiamenti diversi, secondo che è più o men
« raffrenato, sopravvegliato o represso; pure egli
« è nei governi popolari che meglio si mostra in
« tutta la sua malizia e deformità, attaccandoli
« senza posa come il più fiero ed accanito nemico,
« La vicendevole signorìa dei partiti gli uni sugli
« altri, e lo spirito di vendetta connaturato alle
« dissensioni di parte sono stati sempre in ogni
« età, in ogni luogo, la sinistra cagione dei più
« neri attentati, e il funesto principio di un terribile
« dispotismo; ma lo spirito di partito, considerato
« in sè medesimo, va anche più là, e di per sè
« stesso mena inevitabilmente a un dispotismo
« peggiore, qual'è il dispotismo sistematico e per-
« manente. I disordini e le sventure ch'esso pro-
« duce, spingono a grado a grado gli spiriti a
« cercarsi sicurezza e riposo nel potere assoluto
« di un solo; e tosto o tardi, il capo di qualunque
« fazione, più scaltrito o più fortunato dei suoi
« rivali, si giova appunto di queste naturali di-
« sposizioni degli animi ed innalza il trono della
« dispotica signorìa sulle rovine della pubblica
« libertà.

« A tanto male non siamo ancora venuti, ma
« non conviene peraltro riguardarlo come affatto
« impossibile; e nel giusto timore dei danni con-

« tinui, che seco porta lo spirito di partito, noi
« dobbiamo trovare un potente motivo per ado-
« prarci tutti, come popolo saggio e prudente,
« non pure a scoraggiarlo, ma a reprimerlo e ab-
« batterlo a tutto nostro potere. Conciossiachè
« egli è desso che tuttogiorno divide i pubblici
« consigli, e l' amministrazione indebolisce; desso
« agita la nazione e nimica gli animi con le ge-
« losìe senza ragione e coi falsi timori senza fon-
« damento; desso insomma accende l' odio di una
« provincia coll' altra e fomenta per questa via
« gli ammutinamenti e le sommosse. Desso apre
« la porta come alle ingerenze straniere, così alla
« domestica corruzione, e schiude loro facile l'a-
« dito fino in seno al governo, guidate com'elle
« sono da tutte le passioni dei partiti. È per questa
« via, e non per altra, che le genti ed i popoli
« a vicenda si soverchiano, e la politica e la vo-
« lontà di una nazione è di frequente sottomessa
« alla politica ed al volere di un' altra.

« Vogliono alcuni bensì, che nei liberi paesi
« sieno i partiti un utile freno all'amministrazione
« del governo, e servano eziandio d' altra parte
« a tener vivo lo spirito di libertà. Questo può esser
« vero sino a un certo punto, e nei governi mo-
« narchici l' amore di patria può riguardare lo
« spirito di parte, se non con favore, almeno con
« indulgenza; ma nei governi popolari, e negli
« elettivi singolarmente, l' incoraggiarlo, egli è
« come incoraggiare il nemico perchè ti ammazzi.

« Senza dubbio i governi popolari per loro
« propria natura fomenteranno sempre questo spi-
« rito di parte, non fosse altro per arrivare al
« loro scopo legittimo; ma siccome v'è pur troppo
« da temere che non trasmodi, tocca però alla
« pubblica opinione di raddolcirlo e frenarlo quanto
« meglio si possa. È un fuoco che non ci è dato
« di spegnere, non si vuol dunque cercare di
« estinguerlo, ma anzi vegliare continuamente,
« perchè la sua fiamma non bruci, invece di ri-
« scaldare.

« Egli è però cosa di egual momento che
« in un paese libero chi presiede alla direzione
« degli affari sappia rispettare le prerogative dei
« sottoposti, ed astenersi perciò dall' usurpare i
« rispettivi diritti altrui; imperocchè, come lo spi-
« rito di parte, così lo spirito di usurpazione, che
« mirasse a concentrare tutti i diritti in un solo,
« sotto qualsiasi governo, riescono entrambi al
« medesimo effetto, cioè allo stabilimento defini-
« tivo del dispotismo.

« Nè ci voglion troppe parole per capacitare
« altrui di questa verità così evidente, bastando
« senza più ricordarsi quanta signoria abbiano nel
« cuor dell' uomo e lo smodato amor del potere,
« e la focosa tendenza ad abusarne. Oggimai la
« lunga esperienza dei tempi antichi e moderni
« ci hanno dimostrato abbastanza la necessità di
« contrabbilanciare l' esercizio del potere politico,
« nè a ciò può meglio condurre fuor che il par-

« tirlo in differenti magistrature, delle quali cia-
« scuna difenda la cosa pubblica dalle usurpazioni
« delle altre. La nostra parte di questa esperienza
« l'abbiamo ormai fatta anche noi, e nel nostro
« proprio paese, e sotto i nostri occhi medesimi;
« e questa c'insegna che non basta di costituire
« soltanto il potere, ma bisogna eziandio mante-
« nerlo in autorità ed in vigore. Crede il popolo
« per avventura di esser tocco un po' troppo nei
« suoi veri interessi per questo o quell'altro prov-
« vedimento preso già dal potere? ebbene, e' ne
« dimandi legalmente il riparo, come i suoi diritti
« gli accordano. Ma guardiamoci in ogni tempo da
« ogni maniera di usurpazione; questa via, ancorchè
« sulle prime conduca qualche volta a momentanei
« vantaggi, in ultimo ella spinge sempre i governi
« liberi a inevitabil ruina. La violazione della legge
« è un male che col tempo vince di lunga mano i
« beni passeggieri ed effimeri, che altri possa
« raccoglierne.

« La religione poi e la morale sono i sussidii
« indispensabili di tutti gli sforzi fatti per giungere
« alla pubblica prosperità, e indarno si fidano gli
« uomini nella carità della patria, se d'altra parte
« cerchino d'abbattere le due colonne principali
« dell'umana felicità, queste solide basi di tutti i do-
« veri dell'uomo e del cittadino. L'uomo politico,

« come l'uomo religioso, debbono egualmente, non
« solo amarle, ma eziandio rispettarle ed averle
« carissime; nè basterebbe un libro per delinearne

« appena i rapporti con la felicità pubblica e pri-
« vata. Per lo che io dimanderò qui solamente:
« Dove saranno le guarentigie della proprietà, della
« riputazione, della vita, se al giuramento, mezzo
« così potente per la cognizione della verità nei
« tribunali, venga sottratto il sentimento della ob-
« bligazione religiosa? Guai! se si ammetta che
« possa esservi moralità senza religione; perchè,
« qualunque sia la sognata efficacia dell'educazione
« sugli animi meglio condizionati, la ragione e
« l'esperienza non ci lasciano luogo a sperare che
« la moralità di un popolo, non fondata sui prin-
« cipii religiosi, possa a lungo durare.

« Insomma, la virtù o la moralità è a rigore
« di termini la molla necessaria a qualunque go-
« verno popolare, e tanto più, quanto sia desso
« più libero; e però qual è l'amico sincero del
« nostro governo che possa vedere con indiffe-
« renza e freddezza i tentativi fatti per iscuoterne
« le fondamenta? Incoraggiate adunque, come cosa
« di suprema importanza, tutte le istituzioni atte
« a diffondere la vera conoscenza della morale e
« della religione; imperocchè l'opinione pubblica
« ha essenzialmente bisogno di essere tanto me-
« glio illuminata, quanto è maggiore la sua parte
« ed efficacia nell'ordinamento del nostro governo.

« Mantenete in onore il pubblico credito, come
« la prima sorgente di sicurezza e di forza; e ri-
« cordatevi che unico mezzo di conservarlo, è di
« usarne con più economia che si possa. Perciò

« evitate le occasioni di spesa in tempo di pace;
« ma ricordatevi peraltro che le spese fatte a
« tempo per prevenire il male, ci risparmiano
« spesso le maggiori necessarie a rimediarlo.

« Nè basta soltanto fuggire ogni occasione
« di spesa per impedire l'aumento dei debiti, ma
« si richiede inoltre che in tempo di pace si cer-
« chino premurosamente tutti i modi per pagare
« quelli, che inevitabili guerre ci abbiano fatto
« contrarre, non essendo giusto, nè convenevole
« d' imporre alla posterità un carico, che noi soli
« dobbiamo portare. Tocca, è vero, ai vostri rap-
« presentanti di mettere in pratica queste massime,
« ma l'opinion pubblica ancora v'ha la sua parte, ed
« ella deve aiutarli perchè adempiano meglio que-
« sto sacro dovere. Voi dovete, non pure stimo-
« larveli, ma agevolarne loro la via; ond'è che
« sommamente conviene di farvi tutti capaci, che
« i debiti non si pagano senza entrate; che queste
« nonso no possibili senza imposte; e che in fine
« le imposte riescono sempre dispiacevoli e con-
« trariate. Malagevol cosa per un governo è la
« scelta delle derrate, su cui convenga principal-
« mente far cadere le imposizioni, e quindi la
« difficoltà della scelta deve bastare a farvelo giu-
« dicare con indulgenza, ed accettarne i provve-
« dimenti, che le pubbliche esigenze gli impon-
« gono per sovvenire ai bisogni dello Stato.

« Siate di buona fede con tutte le nazioni,
« la giustizia con tutte sia la vostra bandiera, e

« mantenete con tutte la pace e la buona armo-
« nia. La religione e la moralità vel comandano;
« e d'altra parte come potrìa non prescriverlo
« anco una savia politica?

« È degno di una nazione libera, illuminata,
« e che ben presto sarà chiamata anche grande,
« di dare a tutta l'umanità il magnanimo, e troppo
« raro esempio di un popolo guidato sempre da
« un elevato e nobile sentimento di benevolenza
« e di giustizia. Chi può mai dubitare che il tempo
« e gli eventi non riparino presto e con larghis-
« sima usura i passeggieri sacrifizi che potreste
« fare per non dilungarvi da questo principio?
« E potrebb'ella la Provvidenza non far dipendere
« la felicità delle nazioni dalla sincera pratica della
« virtù? Riconosciamo almeno che non v'ha no-
» bile sentimento dell'umana natura, il quale non
« c'inviti a farne per lo men l'esperienza? Ohimè!
« sarebbono forse i nostri vizi, che ce la rende-
« ranno impossibile?

« Per recare ad effetto le mie parole, non
« c'è cosa più essenziale del cancellare affatto
« certe antipatìe inveterate contro alcuni popoli,
« e per opposito certe affezioni appassionate verso
« alcuni altri; e sostituire a questi men nobili
« sentimenti quelli della benevolenza universale
« per tutti i popoli indistintamente.

« Una nazione, che si compiace di fomentare
« abitualmente odio o amore smodato per un'altra
« ne diviene in un certo modo la schiava; impe-

« rocchè ella è schiava della sua stessa animosità
« o del suo medesimo affetto, e l'uno e l'altra
« bastano per farle dimenticare i suoi doveri, o
« spegnere il sentimento dei suoi interessi. Quando
« due nazioni nutrono a lungo antipatia fra di loro
« elle sono sempre preste alle scortesìe od alle
« ingiurie, tutto dà ombra all'una ed all'altra,
« e basta un nonnulla per destarne interminabili
« quistioni e fieri contrasti, assai di frequente,
« inveleniti, ostinati, sanguinolenti. La nazione,
« aizzata dal risentimento e dal mal volere, spinge
« talvolta il governo a quelle guerre funeste, che
« la savia politica disapprova; mentre talvolta il
« governo lasciasi sventuratamente allettare da
« questa irragionevole inclinazion nazionale, e
« secondo le popolari passioni, elegge gli sconsi-
« gliati partiti, che la ragione riprova. Non di rado
« questo spirito funesto si giova dell'avversione
« nazionale per mandare ad effetto ostili divisa-
« menti inspirati dall'ambizione, dall'orgoglio e
« da altri motivi non meno perniciosi e fatali; e
« finalmente la pace delle nazioni, se non forse
« anche la lor libertà, ne sono spesso la vittima.

« Danni e guai non minori genera del pari
« anco lo smoderato affetto delle nazioni tra loro.
« La parzialità verso un altro paese fa creder co-
« muni certi vantaggi immaginari, che non hanno
« real fondamento, si tirano fra loro alle mede-
« sime nimicizie, e l'una spesse volte per cagione
« dell'altra entra, anche senza volerlo, in con-

« trasti ed in guerre, che non hanno per lei nè
« giusto, nè profittevol motivo. Questa parzialità
« mena a concedere alla nazione prediletta ciò,
« che ad altre si ricusa, e quindi con doppio
« danno si cede quello che potrebbesi conser-
« vare, mentre il parziale privilegio indispettisce
« le altre, accende la loro gelosia, e le incoraggia
« alle rappresaglie. Questa parzialità in fine dà
« in mano ai cittadini ambiziosi, corrotti o ingan-
« nati (che si consacrano tutti alla favorita na-
« zione), la facoltà di tradire o di sacrificare gli
« interessi del loro paese senza averne alcun bia-
« simo; di darsi talvolta quasi un' aria di popo-
« larità; e, ora simulando di ubbidire alla pub-
« blica opinione, ora mostrandosi tutti fervore pel
« bene comune, cercare così di velare sotto bu-
« giarde apparenze le abbiette o folli piacenterìe
« della loro ambizione, della lor corruttela o della
« testardaggine loro.

« Cosiffatte affezioni disordinate appariscono,
« quali sono, paurosamente pericolose in ispezialtà
« agli occhi dei veri amanti della patria, indipen-
« denti ed illuminati, siccome quelle che aprono
« l' adito all' ingerenza straniera; conciossiachè
« quante non sono mai le propizie occasioni, che
« la fortuna offre agli estranei, per mescolarsi nelle
« fazioni domestiche, per adoperare cento e cento
« mezzi di seduzione, per traviare l' opinion pub-
« blica, e per governare a lor senno o con le
« mene, o con le paure i consigli del paese! Una

« nazione piccola o debole, che si abbandoni al
« soverchio amore di una grande e potente, ne
« diviene certamente lo strumento o la vittima.

« La gelosìa di un popolo libero deve star
« sempre in guardia contro le insidiose scaltrezze
« delle altre nazioni, ed io scongiuro i miei com-
« patriotti ad avermene fede, essendochè l' espe-
« rienza e la storia c' insegnino che non v' ha più
« formidabil nemico di un governo repubblicano,
« che l' ingerenza straniera. Ma questa gelosìa,
« perchè sia giovevole, deve essere giusta e im-
« parziale, se no, ella diventa lo strumento di
« quel medesimo ascendente straniero, che per
« essa si vuole evitare. Tanto l' esagerata parzia-
« lità verso un popolo, quanto l' eccessiva avver-
« sione ad un altro fanno sì, che coloro, i quali
« ne sono senza freno menati, non veggano il
« male che da una parte sola, nè si accorgano
« che l' altra si giova appunto di queste irrefre-
« nate affezioni per velare i mezzi usati ad acqui-
« starsi la moral signorìa.

« Allora divengono sospetti ed odiosi i mi-
« gliori e più avveduti cittadini, che si oppongono
« ai raggiri e alle frodi della prediletta nazione;
« ed all' incontro gli sciocchi od ambiziosi parti-
« giani di lei usurpano gli applausi e la confidenza
« del popolo accecato, di cui tradiscono gl' in-
« teressi.

« La prima regola adunque della nostra con-
« dotta verso le nazioni straniere deve essere

« questa senza più, cioè allargare, più che si
« possa, le nostre relazioni commerciali, ma
« avere con esse, quanto più ci riesca, poche o
« punte relazioni *politiche*. I legami, che oggimai
« son contratti, si vogliono custodire al tutto con
« buona fede, ma guardatevi bene di non averne
« e stringer dei nuovi. Molte cose sono di su-
« premo momento per l'Europa, che non hanno
« per noi uguale importanza, od almeno hanno
« pochissima e lontana attinenza coi nostri bi-
« sogni; quindi è che l'Europa dee trovarsi fre-
« quentemente avvolta in disturbi e in contrasti,
« le cui cagioni non ci toccano, nè ci riguardano
« affatto; onde ben poco saggi e men prudenti
« saremmo, lasciandoci con mene artifiziose e
« fallaci strascinare a mescolarci nelle continue
« vicissitudini ed incertezze della sua politica, o
« metterci a parte dei tristi effetti delle sue
« amistà, o delle sue inimicizie.

« Così e non altrimenti ci prescrive la nostra
« lontananza da lei; e così adoperando, e conti-
« nuandoci a formare un sol popolo, guidato da
« stabile e potente governo, non è lungi il tempo che
« noi potremo sfidar gli stranieri a recarci, comun-
« que sia, alcun danno, o dissesto materiale. Allora
« prenderemo quell'attitudine, che farà rispettare
« la neutralità, che saremo risoluti di mantenere;
« allora anco le nazioni più bellicose, non ispe-
« rando conquiste nel nostro paese, non si arri-
« schieranno a provocarci così alla leggiera; e

« sarà in nostra mano la scelta della pace o della
« guerra, secondo che i nostri interessi, conformi
« a ragione e a giustizia, ci sapranno consigliare.
« E perchè vorremo noi rinunziare ai segna-
« lati vantaggi della nostra posizione affatto sin-
« golare? Perchè abbandonare il nostro terreno
« certo e sicuro per gittarci alla ventura su quello
« d'altrui? Perchè, associando la nostra fortuna
« a quella degli altri popoli, soggettare la no-
« stra pace e il nostro riposo ai contrasti ed alle
« difficoltà suscitate dall'ambizione, o dal ca-
« priccio di tutta l'Europa?

« La miglior politica, che si possa da noi
« seguire, è di restarcene liberi e sciolti da qua-
« lunque stretta e durevole alleanza con le altre
« nazioni, finchè almeno si possa e gli eventi ce
« lo consentano; mantenendoci fedeli peraltro a
« quelle, che oramai son contratte, giacchè io
« non credo che voi mi giudichiate capace di
« consigliarvi l'infedeltà, che è l'onta più ver-
« gognosa di un popolo libero. La miglior politica è
« l'onestà, ecco una massima incontrastabile,
« che dee governare, non pur le private, ma an-
« che le pubbliche azioni; e perciò vi ripeto, le
« alleanze ed i patti, di già stretti e fermati, si
« vogliono scrupolosamente osservare, ma, se-
« condo me, non è necessario, e sarebbe da im-
« prudenti il moltiplicarli.

« Procurando di tenerci in quello stato di
« difesa, che più si convenga alla nostra milizia,

« noi potremo riposarci con sicurezza sulle alle-
« anze temporanee per tutti gli eventi.

« La politica, l' umanità, l' interesse ci rac-
« comandano la concordia e la buona intelligenza
« con tutte le nazioni indistintamente; i nostri
« vantaggi commerciali ci fanno un precetto di
« questa sincera imparzialità; e però non cer-
« chiamo giammai per conto nostro, nè appro-
« viamo mai per altrui nè favori, nè preferenze
« esclusive; regoliamoci secondo il corso naturale
« delle cose, moltiplichiamo, e mutiamo anche al
« bisogno e per vie oneste i rami e gl' indizizzi
« del nostro commercio, ma non cerchiamo mai
« di far violenza alle cose, nè di sforzare, per così
« dire, gli avvenimenti. Per dare al nostro com-
« mercio stabile e certo andamento; per fissare
« i diritti dei nostri negozianti; e per dare insieme
« al governo forza e modo di farli rispettare,
« stringiamo con le potenze, che ce ne richiedano,
« regole, convenzioni, trattati reciproci e vantag-
« giosi, per quanto i tempi e le circostanze ce lo
« permettano e cel consigli la comune opinione;
« ma non sieno altro che temporanei, e perciò
« suscettivi da un momento all' altro d' essere
« modificati, mutati, ed anco rotti, se occorra. Te-
« netevi sempre a memoria che follemente spera
« una nazione di ricever da un' altra disinteres-
« sati favori, dovendoli sempre pagare a prezzo
« della sua indipendenza; chè spesso è mestieri
« di ricambiare con gran sacrifizio i servigi di

« mera apparenza, e qualche volta eziandio di
« sentirsi rampognare d' ingratitudine per non
« aver fatto sacrifizi maggiori. Funestissimo er-
« rore adunque è quello di contare sui reali fa-
« vori delle nazioni tra loro, perchè una lunga
« esperienza deve averci oggimai dislegata cosif-
« fatta illusione, e un giusto orgoglio farcela sfug-
« gire come vergognosa ed inutile.

« Dandovi peraltro, miei cari concittadini,
« questi consigli di un amico vecchio e devoto,
« io non oso sperare che essi producano in voi
« l' effetto salutare e durevole, che vivamente
« desidero; nè mi do a credere che bastino a trat-
« tenere il corso ordinario delle passioni, o fre-
« nare il nostro popolo su quella china, che pare
« sin quì quasi segnata dal destino delle altre
« nazioni. Ciò nondimeno io mi riprometto che
« qualche bene lo produrranno, non fosse altro che
« piccolo e passeggiero; che freneranno pur qual-
« che volta i pazzi furori dei partiti, e metteranno
« in guardia il mio paese contro le insidie e le
« frodi degli stranieri, non meno che contro le
« imposture dei falsi amatori della patria. E questa
« sola speranza mi basta per rifarmi di tutta la
« pena, che io mi prendo, del vostro bene, unico
« stimolo, e scopo unico delle mie parole.

« Tutti i miei atti pubblici, e qualsivogla altra
« autentica testimonianza della mia vita vi pro-
« veranno incontrastabilmente come questi stessi
« principi, che vi ho ricordati, siano stati sem-

« pre l' unica guida delle mie operazioni in tutte le
« magistrature, che mi avete affidato; e se mai
« io me ne fossi in qualche modo scostato, la mia
« coscienza mi rassicura, che ho sempre creduto
« di seguirli.

« Rispetto alla guerra, che ferve tuttavia in
« Europa, io mi sono sempre rigorosamente at-
« tenuto al mio proclama del 22 di aprile 1793;
« questo, sanzionato dalla vostra approvazione e
« da quella dei vostri rappresentanti nelle due ca-
« mere, è stato in ogni evento l' unica regola
« della mia condotta; nè vi è stato tentativo, tra-
« ma, o lusinga che me ne abbia potuto sviare.

« Dopo un esame spassionato e maturo, e dopo
« ascoltati tutti i consigli, che più si poteva, io
« mi sono persuaso che il nostro paese, conside-
« rate ben bene tutte le circostanze della guerra,
« aveva diritto di starsene neutrale, perocchè que-
« sto era insieme e suo dovere e suo proprio in-
« teresse. E preso una volta questo divisamento,
« io fermai meco stesso, per quanto era da me,
« di non mutarlo, e mantenerlo ancora, con mo-
« derazione sì, ma in pari tempo con perseveranza
« e fermezza.

« Non è quì necessario di ripetere ad una ad
« una le ragioni, che davano a noi diritto di rego-
« larci così; e vi farò considerare senza più, che,
« secondo il mio modo di vedere, questo diritto,
« non che esser negato dalle potenze guerreg-

« gianti, è stato ancora tacitamente riconosciuto
« da tutte.

« La giustizia e l'umanità impongono a tutte
« le nazioni libere negli atti loro un obbligo sacro
« di mantenere inviolabili la pace e l'amicizia
« delle une con le altre, e di quì nasce, senza
« bisogno di ricorrere ad altre ragioni, il dovere,
« non meno sacro e inviolabil del primo, di os-
« servare la neutralità rigorosa con tutte.

« Io lascio alla vostra riflessione ed alla vo-
« stra esperienza la cura di cercare anche meglio
« tutte le ragioni d'interesse, che potevanci con-
« sigliare a starcene in tutto e per tutto affatto
« neutrali; ma vi dirò solamente, che una delle
« più forti si è stata quella di guadagnar tempo
« a vantaggio del nostro paese, a fin ch'ei po-
« tesse assodare e maturare viemeglio le sue isti-
« tuzioni, che sono tuttavia troppo giovani, e così
« arrivare a quel grado di forza, che è necessario
« per esser signori del proprio destino.

« Benchè, riandando gli atti della mia am-
« ministrazione, io non mi senta colpevole di nissun
« fallo deliberatamente commesso, tuttavia io sento
« ancora tutta la mia imperfezione, nè posso perciò
« dubitare di non averne commessi assai anche
« senza volerlo. Per quanti sieno essi mai, io prego
« di tutto cuore l'Onnipotente di allontanare da voi
« i mali, che possono esserne i tristissimi effetti.
« Così avrò ragion di sperare che il mio paese
« me ne usi in ogni tempo indulgenza, e che dopo

« quarantacinque anni di vita consacrati al suo
« servigio con dirittura e con zelo, cadranno nel-
« l'oblio i torti, che annebbiano il meschino mio
« merito, come cadrò presto io medesimo nella
« magion del riposo.

« Confidato adunque nella bontà del mio paese,
« e tutto acceso per lui di un ardentissimo amore,
« così facile e naturale in un uomo, che vede in
« queste contrade la sua terra natale e quella di
« molte generazioni dei suoi antenati, io mi com-
« piaccio anticipatamente del mio ritorno alla
« condizion di privato, nella quale mi riprometto
« di goder quietamente, con tutti i miei concit-
« tadini, i benefici effetti delle savie leggi sotto
« un governo libero, oggetto continuo e predi-
« letto di tutti i miei desideri, e beato guiderdone,
« io lo spero, delle nostre pene, dei nostri tra-
« vagli e dei comuni sacrifizi. »

Quale è dunque la pietra angolare, su cui possa innalzarsi il maestoso edifizio della grande nazionalità americana degli Stati Uniti; qual è la sorgiva feconda, onde attingere forza e potenza; e quale la base, su cui fondar la speranza della sua gloria futura, secondo lo spirito antiveggente di Washington? L'unione. A che devono mirare, secondo lui, non pure gli Stati, ma anco i singoli cittadini sotto pena di non essere più riguardati come degni figliuoli della patria comune? All'unione. E quale è insomma per lui il massimo dei doni del cielo, il supremo dei beni concessi dalla

propizia fortuna, l'unico germe della prosperità universale, che i nemici cercheranno d'isterilire, gli ambiziosi di sfruttare a loro proprio vantaggio, e soli i buoni ed onesti cittadini porranno ogni studio a coltivare e difendere da ogni inclemenza di passioni, d'interessi e d'invidie? L'unione. E però con quell'occhio, non annebbiato dai sozzi vapori delle abbiette affezioni, si spingeva lontano nell'oscuro avvenire, e cercando di prevenire le fraterne discordie, gridava a tutti; « voi non vi chiamate « con questo o quel nome geografico; voi non « siete cittadini di tante patrie diverse, quanti sono « i diversi Stati a cui può ciascuno di voi appar- « tenere; ma tutti avete un sol nome, nome na- « zionale e glorioso, che dovete andar superbi di « portare, e questo è il nome di *Americano*, sotto « il quale soltanto vi conoscono e vi rispettano « tutte le altre nazioni. » E quasi non parendogli che questa unità della patria potesse bastare ad impedire le lacrimevoli divisioni e scissure, che il suo nobile cuore presentiva con dolore infinito, ricorda loro i frutti abbondevoli, che la loro unione dovea germinare, perchè se mai non servisse a tenerli uniti il santo amor della patria, valessero almeno a mantener la concordia i comuni interessi, che fuor dell'Unione avriano perduti.

Ora a che altro mirava il Sud con l'infame guerra, che accendeva, se non a rompere questa unione, a cui aveva sacrato la vita, e nel cui amore era morto il gran capitano di quella guerra

nazionale, che l'aveva fondata? Fino al giorno, che il Sud proclamò la fatal ribellione, ed impugnò contro i fratelli l'arma micidiale della guerra intestina, l'opera di Washington aveva sfuggiti i pericoli, che minacciano tutte le democrazie; e la sterminata repubblica americana non aveva rotto in alcuno di quegli scogli, che Montesquieu descriveva, e presentiva lo spirito austero di Washington. Ella poteva ancora chiamarsi con nobile orgoglio il modello della repubbliche, *the model republic;* perchè senza armata in piedi, quasi senza polizia, difesa dai colpi politici di stato per la memoria del suo primo presidente e per la costituzione del potere centrale, forte contro gli esterni nemici, ed accordando insieme tutti i vantaggi dell' unità politica coi ripartiti benefizï del discentramento, ella dava al mondo il primo e luminosissimo esempio, come possano armonicamente intrecciarsi lo spirito di libertà e lo spirito di uguaglianza, e come la democrazia non sia per propria natura necessariamente spinta alla servitù.

Ma il dì, che per l'ambizione del Sud questo esempio non restò più che una memoria, il testamento di Washington divenne come il solenne decreto della condanna di chi l'avea cancellato, e tutto il mondo civile vide in esso rivivere il gran generale della libertà, il primo presidente della repubblica, il quale risorgeva misteriosamente dal suo venerato sepolcro per giudicare i parricidi, che si rivoltavano contro il seno della madre per

isbranare colei, da cui avevano avuto la vita. Washington aveva detto che l' amor dell' unione e l' amore della libertà non doveano formare in ogni cuore americano altro che un solo amore; ma il Sud, rompendo l' unione, spegneva insieme la libertà; imperocchè, creando fellonescamente la nuova confederazione degli stati schiaveschi, si arrogava lo scellerato diritto di proclamare la servitù come legge di natura. Esso si dimenticava di Washington, ma non vedeva che questi era la sua condanna. E bastavano per tutto questo i fatti senza bisogno di aggiungervi ancora le sfrontate parole, perchè le tumultuose convenzioni raccolte per proclamare nei singoli Stati la separazione; le votazioni precipitate per non lasciare agli onesti e pacifici cittadini nè tempo, nè modo di trattener la rivolta; e in fine la promulgazione dello scisma fatale senza sottometterlo a tenor delle leggi alla discussione e sanzione del popolo; erano atti più che bastevoli a far vedere che i separatisti erano quella mano di turbolenti ambiziosi, di cui tanto temeva Washington, e ch' ei condannava con l' ultimo e più solenne monumento della sua saviezza e del suo amore di patria. Ma quei faziosi partigiani della schiavitù e della disunione ai fatti vollero ancora unire le parole, perchè la loro condanna fosse in un certo modo anche più sfolgorata, ed uscisse dalla lor propria bocca la confessione che in essi non era più lo spirito intemerato di Washington e degli altri uomini immortali, i quali avevano fon-

dato la gloriosa repubblica, ch' eglino tentavano di uccidere e cancellare dal novero delle grandi e potenti nazioni.

Infatti dopo che gli Stati della ribelle Confederazione si furon dati la Costituzione nuova, che, scindendo l' Unione, uccideva la libertà per migliaja d' infelici affricani, Alessandro Stephens, vicepresidente del Sud, confermò a questo modo l' empio attentato, quasi cercandolo di consacrare con queste parole, che sono l' aperta negazione del testamento di Washington. « La nuova costi-
« tuzione, egli dice, ha messo fine per sempre
« ai funesti contrasti della costituzione federale
« con le peculiari istituzioni dei singoli Stati: io
« voglio dire della schiavitù, tal quale essa si trova
« fra noi, *È questa quistione la cagione immediata*
« *della nostra rottura, siccome è lo stimolo prin-*
« *cipale della presente rivoluzione.* Jefferson, nella
« sua previdenza, aveva predetto che saria stato
« questo lo scoglio inevitabile, contro di cui
« avrebbe quandochessia rotto l' Unione; ed aveva
« ragione; perche ciò, che era per lui soltanto
« una lontana, congettura, è di presente un fatto
« compito. Pure è lecito a noi dubitare, se egli
« avesse compresa bene la gran verità, sulla quale
« si fonda la nostra nuova Costituzione, avve-
« gnachè per lui, come per quasi tutti i principali
« uomini di stato al tempo della formazione della
« costituzion primitiva, la schiavitù degli affricani
« era una violazione della legge di natura; e la

« credevano socialmente, moralmente e politica-
« mente malvagia ed ingiusta. Era per essi un
« male, per la cui guarigione non sapevano trovar
« medicina; ma pure era generale sentenza tra
« loro che, in un modo o in un altro, questa situa-
« zione doveva, secondo l' ordine della Provvi-
« denza, necessariamente sparire. Questa idea,
« benchè non si trovi espressa nella costituzione
« federale, pure era l' idea predominante di quel
« tempo. La costituzione assicurava, è vero, tutte
« le guarentigie essenziali a questa istituzione, fin-
« ch'essa durava; nè altri si poteva legalmente
« giovare del sentimento pubblico di allora, per-
« che queste guarentigie non avessero effetto; ma
« questo sentimento appunto e queste idee erano
« radicalmente erronee, non avendo altro fonda-
« mento che la falsa credenza dell' uguaglianza
« delle razze. Era questa una fatale illusione. Ben
« altrimenti vien costituito il nuovo governo della
« nostra Confederazione; esso si fonda in una idea
« tutta affatto contraria; conciossiachè esso ha
« per suo fondamento, e per unica pietra ango-
« lare, questa gran verità: *il negro non è uguale*
« *al bianco; la schiavitù, ciò è a dire, la sogge-*
« *zione a una razza superiore, è la sua naturale*
« *e regolare condizione.* »

Si poteva egli più apertamente rinnegare la primitiva costituzione, spegnere più audacemente lo spirito di Washiùgton, cancellare con maggior ardire il suo immortal testamento, e stamparsi

in fronte con più profondo suggello il marchio vergognoso della propria condanna?? No certamente, e finchè la storia ricorderà la prima costituzione degli Stati uniti, finchè ogni libero spirito americano avrà memoria delle ultime parole del suo primo presidente, l' audace attentato del Sud, e la sua infame proclamazione del diritto naturale della schiavitù non potranno cancellare l' onta di una ribellione, e la vergogna di una solenne condanna. E così la proclamazione e lo attentato furono giudicati da tutta l' Europa civile, la quale, come avvisava allora Augusto Laugel, « assisteva trasognata e dubbiosa a questo fuoco « improvviso di una guerra civile, ed aspettava « ansiosamente che gli eventi le risolvessero i « dubbi. »

Che restava dunque da fare al Nord, e qual era il debito del governo, come di tutti gli uomini spassionati e custodi dello spirito nazionale in loro trasmesso dai primi liberatori e fondatori della patria? Non altro che mantenere a qualunque costo l' Unione, ed impedire con qualunque sacrifizio che la cuna di Washington perdesse il titolo e la dignità di nazione e che i giusti timori di lui si dovessero verificare. « Il movimento di separa- « zione, scriveva il giornale dei *Debats* nel gen- « naio del 1861, lungi dall' arrestarsi, propagasi « ogni momento, e tutte le notizie degli Stati « Uniti non annunziano alcun cambiamento favo- « revole e decisivo nella situazione difficile e pe-

« ricolosa in cui trovasi oggi la grande repubblica.
« Sin qui gli Stati che si sono divisi dall' Unione
« sono sette, cioè: la Carolina del Sud, l'Alabama,
« la Florida, il Mississipì, la Georgia, la Luisiana
« e il Texas. Dei quindici Stati a schiavi com-
« presi nell' Unione, ve n' ha otto che non hanno
» ancora preso una risoluzione nè in un senso,
« nè in un altro; ma fra questi otto Stati, cinque
« hanno convocato delle convenzioni nazionali, la
« cui risoluzione non è ancora conosciuta. È nel
« nel loro numero la Virginia, la cui Convenzione
« si riunirà il 13 febbrajo, e malgrado un dispaccio
« che abbiamo ricevuto ieri da Londra, vi è luogo
« tuttavia a dubitare che il voto di questa Con-
« venzione non debba essere favorevole alla scis-
« sura. Insomma fra tutti gli Stati che mantengono
« viva la schiavitù il Kentucky è il solo che siasi
« apertamente dichiarato per il mantenimento del-
« l' Unione federale.

« La separazione degli Stati del Sud dall' U-
« nione americana è dunque completa, dacchè si
« giunse a trar coi ribelli anche il Texas, il quale
« a principio rimase in forse più a lungo degli altri
« Stati separatisti. Dal giorno che l'elezione del
« sig. Lincoln ha dato il segnale di un movimento
« insurrezionale a Charleston fino alla riunione
« dell' ultima Convenzione, che proclama la sepa-
« razione della Luisiana, sono già passati tre mesi,
« e in questo tempo di furibonda minaccia e di
« paurosa trepidazione, mentre il movimento scis-

« matico è andato di giorno in giorno sempre più
« dilatandosi, sono eziandio tornati inutili tutti gli
« sforzi generosi del Congresso per frenare la fel-
« lonesca rivolta, che mena gli Stati dell' America
« settentrionale a dividersi in due separate con-
« federazioni. Tutte le proposte di compromessi
« e di accordi, presentate, ora in nome dei repub-
« blicani, ora in nome dei fautori della schiavitù,
« non sono riuscite sino al presente che a vaghe,
« incerte ed inutili discussioni, nè hanno potuto
« ritenere uno solo degli Stati del Sud fedele
« all' Unione. I partigiani di questo *palladio* della
« sicurezza e della prosperità politica degli Stati
« Uniti (come lo chiamava Washington) non hanno
« oggimai altro che quest' ultima speranza, alla
« quale sembrano di volersi appigliare con tutte
« le forze, e con tutto l' amore di patria, se dob-
« biamo credere alle notizie ed alle informazioni
« che ci reca l' ultimo corriere, ed è l' esitazione
« e la titubanza, che sembra impossessarsi degli
« Stati dell' Ovest e degli Stati mediani tra il Nord
« e il Sud dell' Unione. Questi Stati ammettono,
« è vero, la schiavitù sul loro suolo e la man-
« tengono come loro istituzione particolare; ma
« non possono fare a meno di non sentire l' azione
« benefica e civilizzatrice degli stati liberi, a cui
« sono limitrofi, e coi quali vivono in continno
« commercio, non pure di materiali ricchezze, ma,
« quel che più monta, di pensièri e di affetti.

« Fra le altre, le popolazioni dell' Ovest e
« della vallata del Missisipì non soffriranno mai
« che la Nuova Orleans e la imboccatura di quel
« fiume si trovino in mano di uno Stato estero
« e probabilmente ostile. La convenzione, che ha
« testè proclamata la separazione della Luisiana,
« sentiva bene da sè quanto formidabili avversari
« le dovea suscitare quest' atto di audace ribel-
« lione, e perciò decretava che la navigazione del
« fiume resterebbe affatto libera; ma questa cau-
« tela è al tutto illusoria, perchè s' intende bene
« quanto poco valore potrebbe avere questo de-
« creto, se mai avvenisse che la guerra fosse di-
« chiarata.

« Profittando adunque di queste disposizioni
« in cui si trovano presentemente i diversi Stati
« intermediarii, il sig. Buchanan ha indirizzato al
« Congresso un messaggio, nel quale annunzia che
« la legislatura della Virginia s'è dichiarata pronta
« ad accettare varie proposte destinate ad accor-
« dare, mediante una transazione, le difficoltà ed
« i contrasti, che si sono sollevati tra gli Stati
« liberi e gli Stati schiaveschi. Il Presidente spera
« che altri Stati si uniranno alla Virginia e che
« i loro Delegati potranno trovarsi tutti riuniti
« a Washington il 4 febbraio. L' assemblea ha
« contemporaneamente invitato il Presidente a
« soprassedere un momento a tutti gli atti, che
« potessero di lor natura fomentar la scissura tra
« gli Stati sollevati e il Governo federale; e seb-

« bene il sig. Buchanan abbia nel suo messaggio
« anticipatamente dichiarato di non poter accet-
« tare quest' ultima condizione, perchè il suo do-
« vere l' obbliga a difendere le proprietà del Go-
« verno federale e opporsi a tutti i tentativi di
« turbare la pubblica pace, questa dichiarazione
« non può destare nell' assemblea niun serio timore,
« perchè si sa d' altra parte che il sig. Buchanan
« non si è mostrato finora portato ad un ecces-
« sivo rigore nell' adempimento di questo primo
« dovere del Presidente. Intanto i giornali ame-
« ricani annunziano già che al comandante dello
« *sloop Brooklyn* è stato trasmesso l' ordine di
« richiamare i bastimenti federali ch' erano stati
« inviati sulle coste della Florida; e perciò ci è
« permesso di credere che la legislatura della Vir-
« ginia non avrà ragione di lamentarsi di un' a-
« zione troppo energica e precipitata per parte
« del Presidente dell' Unione. »

Ecco qual era il vero stato degli animi e delle cose nella seconda metà di gennaio 1861, più di un mese e mezzo prima che Abramo Lincoln fosse installato alla Presidenza, e pronunziasse al popolo americano le generose parole, che di sopra abbiamo riportato; ed ecco insieme quali erano i nobili sforzi di tutti i sinceri partigiani dell' unità nazionale, secondo la fede, che ce ne fanno tutti i fogli di America di quel tempo, ricevuta e accettata dai migliori e più assennati giornali di Europa. Se non che in quel mentre

che tante anime generose speravano, e si affaticavano senza posa tanti cuori ardenti per allontanare la tempestosa procella, che minacciava la patria, la Carolina del Sud si accingeva a recare ad effetto il ribelle decreto della separazione, che la sua Convenzione aveva adottato col voto unanime dei suoi 160 membri, e il suo governatore Francesco W. Picknens, comandate in capo di tutto lo Stato, lo annunziava audacemente al popolo con questo proclama, che conteneva in sè tutta intiera una rivoluzione, e cinque anni di guerra micidiale e fraterna.

« Attesochè il bravo popolo di questo Stato, « adunato in convenzione, per mezzo di un'ordi« nanza unanimemente adottata e ratificata, il « ventiduesimo giorno del mese di dicembre del« l'anno del Signore 1860, ha abrogato un'altra « ordinanza del popolo di questo Stato adottata « il ventesimo giorno di maggio nell'anno del « nostro Signore 1788, ed ha per tal mezzo sciolta « la unione fra lo Stato della Carolina del Sud e « gli altri Stati sotto il nome di Stati Uniti di Ame« rica, io, come governatore e comandante in capo « dello Stato della Carolina del Sud, in virtù del« l'autorità di cui sono investito, proclamo in conse« guenza, per mezzo della presente, in faccia al « mondo, che questo Stato è, ed ha il diritto di « essere uno Stato separato, libero ed indipen« dente, e come tale, ha anche il diritto di fare « la guerra, di conchiudere la pace, di negoziare

« i trattati, le leghe e le convenzioni, e di fare
« ogni e qualunque atto, che legittimamente si
« appartenga ad uno Stato libero e indipendente.

« Dato sotto la mia firma ed il sigillo di
« questo Stato a Charleston il ventiquattresimo
« giorno di dicembre dell' anno di nostro Si-
« gnore 1860, ottantacinquesimo dell' indipendenza
« della Carolina del Sud.

« *Firmato* F. W. PICKENS. » (1)

Così veniva apertamente rinnegato il patto federale, su cui si fonda, non pur la vita, ma tutta la grandezza, la forza e la dignità nazionale dell' Unione; e la Carolina per quest' atto medesimo si vedea sorger contro le solenni parole di Washington, il quale aveva detto: « La base del « nostro sistema politico riposa sul diritto del po- « polo di fare e di modificare la costituzione del « suo governo; ma questa costituzione, finchè dura « qual' è, e finchè il popolo con un atto espresso « ed autentico della sua volontà non l' abbia mu- « tata, deve essere obbligatoria e riconosciuta da « tutti. L' idea stessa del potere e del diritto di « un popolo a darsi un governo importa per cia- « scun individuo anche il dovere di ubbidire al « governo stabilito. » Or il popolo, che avea sancito il patto federativo e la costituzion dell' U-

(1) *Morning Post* 11 febbrajo 1861.

nione, non era mica il solo popolo della Carolina del Sud, ma tutto il popolo americano; e quindi questo soltanto, non quello, aveva diritto di mutarlo o di scinderlo: in conseguenza, non altri, ma Washington stesso si alzava a condannare la Carolina; e tutta l'Unione aveva incontrastabile diritto di levarsi in armi per combattere una ribellione, che violava la suprema legislazione di tutto lo Stato.

È vero che la Carolina, per darsi aria di voler mantenere l'Unione e far credere al mondo di essere spinta quasi per forza a separarsi, costrettavi dalle pretensioni e dalle intemperanze del Nord, mandava i suoi Commissari a Washington per trattare gli accordi e fare e ricevere quelle concessioni, su cui tanto fidavano i sinceri amanti dell'unità della nazione, e di cui parlava nel suo messaggio il presidente Buchanan. Ma questa non era altro che una menzogna impudente e scellerata, ed un'arte maliziosamente scaltrita per acquistar tempo dall'una parte ad apparecchiarsi meglio alla lotta premeditata e condurre gli altri Stati schiaveschi a far causa comune; e dall'altra parte per lusingare i semplici con finte promesse ed intanto cogliere alla sprovvista il Governo federale.

Laonde, quando dopo lunghissime e simulate trattative, i Commissari caroliniani messero fuori così ardite ed ingiuriose pretese, che lo stesso Buchanan fu costretto a rispondere all'ultima e definitiva lor lettera con la seguente iscrizione:

« Questo documento, or ora presentato al Presi-
« dente, è di tal natura e tal forma, ch' ei rifiuta
« di riceverlo: » quando abbandonarono Washington incolleriti, furibondi e minaccianti guerra e sterminio; l' attenzione del pubblico voltasi a considerare quello che era avvenuto, e quello ancora che di più funesto e tremendo poteva avvenire, allora scoprì, che mentre questi ipocriti Commissari proponevano al Presidente pace e concordia, già, senza saputa del Governo degli Stati Uniti, erano state presentate e prese in considerazione dagli Stati schiaveschi otto proposizioni, le quali mostrano con quanta buona fede trattassero e dove spingessero le loro mire. Noi le riporteremo or ora nella loro integrità, quali furono annunziate allora dai giornali americani ed europei, ma ci conviene innanzi dare ai lettori alcune altre notizie per intendere bene con che fede i Caroliniani si conducessero, e qual fosse il falso appiglio dei separatisti per venire alle aperte ostilità da loro oggi mai premeditate e volute.

Sanno tutti oramai come in ogni Stato federativo, sia questo formato di repubbliche, come sono gli Stati Uniti di America, e com' è la Svizzera in Europa; o sia formato di Stati monarchici, come la Confederazione germanica; le principali fortezze di tutto il paese, le quali servono a miglior difesa di tutto lo Stato, appartengono, dovunque si trovino, al Governo federale, di federali truppe stanno sempre guarnite, nè può lo

Stato, dov' elle sono, avervi in alcun modo giurisdizione o diritto. Di queste fortezze federali il porto di Charleston, capitale della Carolina del Sud, ne ha quattro, le quali ne difendono potentemente la rada; e sono il forte *Moultrie*, il forte *Sumpter*, il castello *Pinkney* e il forte *Johnson*. Il forte Moultrie, così chiamato dal nome del colonnello che mise in rotta la squadra inglese dell' ammiraglio Peter Parker nel 1770, è circondato di fosse; e le sue mura, fatte di pietre e di mattoni, sono dentro tutte ripiene di terra della larghezza di sedici piedi.

Il forte Sumpter, che domina il porto di Charleston, ha poi le sue muraglie di sessanta piedi d' altezza ed è fabbricato sopra un isolotto artificiale, che lo rende anco più formidabile. Esso è armato di 42 cannoni alla Paixhans, di 24 mortai e di altri 76 cannoni di grosso calibro; e può, secondo i bisogni, bombardare egualmente e la città, e gli altri forti, e i bastimenti, che tentassero di entrar per forza nel porto.

Nel dicembre del 1860 il maggiore Anderson comandava la piccola guarnigione federale, che stanziava nella fortezza di Moultrie, ma tra il 25 e il 26 di questo mese egli abbandonò il forte sino allora occupato e condusse le sue truppe in quello di Sumpter, reputato da lui più sicuro e più adattato a resistenza e a difesa. L' Arnaud crede ch' ei fossevi indotto dalle aperte ordinanze d' insurrezione che già erano promulgate in tutta

la Carolina, alla quale sentiva di non potersi opporre, nè resistere per le poche forze che aveva; ma i dispacci del 4 gennajo 1861, venuti da Washington in Europa, assicuravano ch' egli avesse avuto anche alcun sentore delle proposizioni segrete fatte dalla Carolina del Sud agli Stati, schiaveschi, e temesse perciò di vedersi improvvisamente assalito da una mano più forte d' insorti.

Quest' abbandono del forte Moultrie e la successiva occupazione di quello di Sumpter fu compiuta segretamente di notte, senza rumor, nè tumulto, e senza che i cittadini se ne avvedessero; e solo la mattina seguente, quando le truppe federali avevano in mano il miglior punto di difesa e di offesa, i cittadini si accorsero che, mentre credevano di aver nelle mani il maggior Anderson, questi all' incontro era padrone di Charleston, potendola in qualunque caso bombardare a suo talento. Il Governo della Carolina ne montò in furore e per rappresaglia s' impadronì, non solo del forte Moultrie, ma ancora del castello Pinkney, pell' arsenale, della dogana e della posta. Erano questi luoghi, eccettuato l' arsenale, tutti appartenenti al governo federale, e però il colpo di mano dei Caroliniani fu di tanta sorpresa e di tanta indignazione a tutto il Nord, quanto più riuscì universalmente nuovo, inaspettato, incredibile. Tutta la stampa liberale ad una voce chiese tosto al Governo federale, che pensasse senza indugio ad approvvigionare il forte Sumpter; e vi

fu per questo spedito lo steamer *the Star of the West*, carico di truppe e di munizioni, per recare aiuto e difesa alla guarnigione della fortezza comune. A questa notizia parve quasi che una nuova frenesia s'impadronisse degli animi nella Carolina, e come se fosse piccola cosa l'attentato commesso, giunsero a minacciare di ridurre alla fame ed alla disperazione le truppe federali a Charleston, di affondare qualunque legno degli Stati Uniti che vi portasse provvigioni, soldati, e nuovi ufficiali del Governo federale; e finalmente marciare per impadronirsi a viva forza di Washington, e con un colpo di Stato impedire l'installazione di Lincoln alla Casa Bianca, che è la residenza officiale del Presidente.

Ben è vero che i più non prendevano sul serio queste minacce e queste vanterie, che in generale si credevano fatte ad arte dal fazioso Governo della Carolina per esasperare il Nord e provocare a qualunque costo una lotta. Ma nissuno poteva negare al tempo stesso, che un antico antagonismo tra il Nord e il Sud non avesse di lunga mano seminato i germi della discordia, e che la Carolina del Sud non cercasse tutti i modi di lacerare la Costituzione degli Stati Uniti, allontanando con potenza irresistibile gli uni dagli altri gli Stati liberi e gli Stati schiavi. Comunque stesse peraltro la cosa, fossero, o no, vere e reali le minacce dell'una parte; ragionevoli, o no, le speranze e la fiducia dall'altra, il fatto si è, che il legno

federale, spedito a Charleston coi rinforzi, i viveri e le munizioni, all'entrata del porto si trovò sotto il fuoco delle batterie carolinesche, venne forato da 3 palle, e il capitano fu costretto a girar di bordo e tornare a Nuova York.

Ed era questa appunto quella flagrante dichiarazione di guerra, che i ribelli con tanto studio cercavano; ma il Governo degli Stati Uniti, animato sempre dallo spirito conciliativo, non accettò la disfida, e si contentò di chiedere soddisfazione di quest'oltraggio con una lettera, che il Presidente Buchanan indirizzò immediatamente al commissario della Carolina. Questa lettera non conteneva altro che un biasimo energico del fatto; ma la legislatura particolare della Carolina dichiarò di approvare intieramente l'attacco dello *Star of the West*, e dinunziò insieme al Governo federale di considerare come una rottura ed un atto di ostilità qualunque tentativo, che si facesse, per approvvigionare il forte Sumpter.

Fu a questo punto che la Carolina inviò a Washington quei Commissari, dei quali dicemmo già che erano mandati per acquistar tempo, e velare in faccia al mondo il malvagio intendimento di rompere deliberatamente l'Unione; ond'è che invece di offerire proposte conciliative, messero innanzi tali arroganti pretensioni, che lo stesso Buchanan, così parziale verso il Sud e così tardivo nelle sue risoluzioni per la difesa e l'onore del

Governo federale, pure le dovette respingere con indignazione.

Infatti la corrispondenza tra lui e i commissari, pubblicata nei fogli di Charleston e sottoposta alla Convenzione della Carolina in seduta segreta, consisteva in tre lettere che svelano abbastanza, a che fine mirassero tutte le fallaci apparenze di conciliazione e di pace, che i ribelli ostentavano. La prima di queste lettere è del 29 dicembre 1860, diretta dai Commissarii caroliniani al Presidente, nella quale domandano, come preliminare di tutti i negoziati, « *una positiva ed aperta disapprovazione, per parte del Presidente, dell' atto del maggiore Anderson nel prendere il forte Sumpter;* la seconda è del 30 dello stesso mese, e indirizzata a loro dal Presidente, in cui, mentre ammette che il maggior Anderson aveva operato senza ordini espressi, nonostante rifiuta di condannare e ripudiare il suo atto, siccome quello che non ledeva in nulla i particolari diritti, e la speciale giurisdizione della Carolina del Sud, mirando invece a tutelare soltanto il diritto del Governo federale e la vita dei soldati dell'Unione; la terza finalmente è in data del 1 gennajo 1861, ed in questa i Commissari tentano di confutare le allegazioni del Presidente, con le quali giustifica la condotta del maggiore Anderson.

E fu questa la lettera, che chiuse le ingannevoli trattative, perchè il Presidente, non po-

tendola officialmente ricevere, dovette rinviarla ai Commissari con la iscrizione già da noi riportata: « Questo documento, or ora presentato al Presidente, è di tal forma, ch' ei rifiuta di riceverlo. » I Commissari, come si disse, minacciosi e furibondi partirono, ed ai giornali europei venne communicato il seguente dispaccio, che porta la data di Washington, 3 di gennaio 1861:

« Il signor Buchanan ha respinte le domande dei « Commissarii della Carolina del Sud, e ha fatto loro « sapere ch' egli raccoglierà le rendite, farà eseguire « le leggi, e difenderà le proprietà federali con tutte « le forze che sono a sua disposizione. Saranno « spediti a Charleston due vascelli da guerra, e « corre voce che tutti i porti del Sud riceveranno « dei rinforzi. Il signor Macintre di Nuova York « è stato nominato collettore del porto di Char- « leston, e nel raccogliere le rendite sarà assistito « da un piccolo vascello da guerra. Si dice ancora « che le fortificazioni federali, siccome gli arsenali « di Charleston, sono in possesso del Governo « provvisorio della Carolina del Sud, mentre in « quella del Nord e nella Georgia continuano i « preparativi di guerra. (1) »

E così era difatti; perchè, tornati i Commissari, la Carolina del Sud, dopo essersi separata formalmente dalla repubblica, prese a fare tutti gli sforzi a fine di strascinar seco in tutti i modi

(1) *Galignani s' Messanger*, riportato dalla ***Nazione*** di Firenze del 29 Gennajo 1861.

gli altri Stati da cotone, che avevano interesse a mantenere gli schiavi. Essa discacciò i funzionari federali, trasferì alle autorità locali i poteri pubblici, che dipendevano dal Governo dell' Unione, il diritto di pace e di guerra e la riscossione delle imposte, tutte cose che la costituzione riservava all' autorità del Presidente. Trasse seco alla perfine gli Stati vicini a formare con lei una Confederazione separata, quale avevala minacciata in pubblica assemblea Alessandro Stephens, che doveva esserne il vicepresidente, e mentre ne aveva già compilato il programma, appellandola *Confederazione del Sud*, spediva nuovamente a Washington il colonnello Hayn, non già, come i primi commissari, sotto finto aspetto di trattare della pace, ma per chiedere apertamente in suo nome al Governo degli Stati Uniti la resa incondizionata del forte Sumpter, con la minaccia di attaccarlo con le sue truppe, se questa resa venisse ricusata.

Questa condotta precipitata, arrogante, irragionevole della Carolina parrebbe incredibile, quando non avesse altro vero motivo, com' essa voleva far credere, fuorchè l' occupazione del forte Sumpter, ed il giusto rifiuto del presidente Buchanan di aderire alle domande dei suoi commissari; ma ciò che ne rese allora evidente ragione alle genti del Nord, e fa noi persuasi ch' ella era anticipatamente presa e risoluta, sono appunto le otto proposizioni, che noi promettemmo di riportare integralmente, e che ricevono insieme

spiegazione e valore dalle cose narrate. Ecco adunque le cose che proponeva la Carolina del Sud agli altri Stati, che dovevano formare con lei la nuova Confederazione, nell' atto stesso che trattava di pace col Governo federale, che affatto le ignorava:

« 1.° Che nel caso di una rottura col Governo « degli Stati Uniti le autorità della Carolina del « Sud, in qualità di autorità sovrane, immediata« mente s' impossesserebbero delle fortificazioni « e di tutte le difese dei porti dello Stato.

« 2.° Che tutti i forti, arsenali, cantieri, ca« serme, ecc. appartenenti agli Stati Uniti, e si« tuati sulla costa meridionale, comprese le for« tificazioni che vi sono dal Capo Henry nella « Virginia, fino ai più meridionali confini marit« timi del Texas, sarebbero immediatamente oc« cupati dalle truppe dello Stato, dopo la prima « intimazione, che il governo adoprerebbe la forza « contro la Carolina del Sud.

« 3.° Che il telegrafo, la strada ferrata e le « stazioni, che si trovano nei distretti interni, sa« rebbero poste sotto l' ispezione di agenti dello « Stato debitamente assegnati nelle loro diverse « località.

« 4.° Che sarebbe interdetta la comunicazione « scambievole fra i porti del Sud e del Nord, per « quel che spetta alle mercanzie ed altre cose « che costituiscono contrabbando di guerra, pro« venienti dagli Stati del Nord a quelli del Sud.

« 5.° L' espatriazione dagli Stati del Sud di « tutti i settentrionali ed altri che non riconosono il diritto di separazione, o non cooperano « alla separazione medesima, ovvero al moto, che « tende a produrla.

« 6.° La cattura e confisca di tutte le merci « che sono universalmente conosciute come costi« tutive contrabbando di guerra.

« 7.° La confisca delle proprietà di tutti co« loro, che non parteggiano per la separazione.

« 8. La difesa dello Stato contro legioni ve« nute da qualsiasi parte.

Questo programma, conchiudevano tutti i giornali, che ne davano notizia, e singolarmente il *Galignani* di Londra, verrà esattamente eseguito, se gli Stati limitrofi secondano e aiutano la Carolina del Sud nel suo moto iniziativo di ribellione e di scissura. La Georgia è già in armi e fanno altrattanto l' Alabama, il Mississipì, la Luisiana e il Texas cogli altri Stati della confederazione del Sud, che più al Nord si avvicinano, aspettando di congiungersi a loro al primo lampo di vittoria o di azione decisiva nelle parti dello Stato di Palmetto. Che poi la Virginia non voglia rimanersene addietro, vengono dalle contee confinanti le più sicure informazioni.

Così alle più decisive ordinanze e decreti delle singole Convenzioni tenevano dietro fatti anche più deliberati e più gravi; e per parte almeno della Carolina del Sud l' opera della ribel-

lione e dello scisma era già, non pure fermamente deliberata, ma si può dire anche consumata e compiuta, eziandio prima che i suoi Commissari giungessero a Washington. Le dimande che fecero, impossibili ad essere accettate, ove si raffrontino alle proposte già fatte e ricevute, confermano la infame deliberazione, e mostrano al mondo che la Carolina eccitava il Nord a quegli atti, che ella voleva, per trovare acconcio pretesto ad effettuare il concepito disegno. Era dunque sventuratamente giunto il fatale momento, pur troppo previsto, quasi profetizzato, e profondamente temuto dal sincero amore di Washington per la cara patria, che aveva salvata; e pareva che a premunire il suo diletto popolo americano contro la cupa e furiosa tempesta, che al Sud si addensava ed allargavasi paurosamente a minacciare tutta l'Unione, fossero dirette con precisione dolorosa e lontana queste solenni parole del suo testamento: « L'unità di Governo è la pietra an-
« golare della vostra indipendenza;... ma è ben
« agevole a prevedersi, che infiniti saranno gli ar-
« tifizi per istrapparvi dell'animo la ferma con-
« vinzione di questa gran verità. È questa la mira,
« a cui dirizzeranno i colpi micidiali i vostri in-
« terni ed esterni nemici; e, palesi o nascosti, a
« questo mireranno sempre i loro sforzi, come
« tutte le loro insidie.... L'unità è il vostro pal-
« ladio,... conservatelo con ansiosa gelosia;...
« e levatevi fieri e disdegnosi anche contro la

« mera apparenza di un tentativo o per separare
« la più piccola particella del nostro paese, o per
« allentare i sacri vincoli, che ne uniscono le
« varie parti. »

Laonde dopo aver noverati minutamente i vantaggi, che ciascuna parte dell' Unione avrìa ricavati dalla sua intima concordia con le altre per l' azione benefica e universale dell' unità di governo, prendendo quasi un tono profetico, e sollevandosi a svelare le mire segrete dell' interesse e dell' ambizione, esclama con vera libertà di magistrato e di cittadino: « Uno dei mezzi
« principali, che metteranno in opera le fazioni e
« i partiti per acquistarsi autorità ed ascendente
« negli Stati particolari sarà sempre quello di farvi
« vedere sotto falso aspetto le opinioni e le pretese
« degli altri Stati. Tenetevi in guardia, chè non
« sarà mai troppo, contro le gelosie e le avversioni
« che nascono dai mendaci discorsi di cotestoro;
« perocchè questi non tendono ad altro che a
« dividervi, e a spegnere in voi quell' amor fratelle
« vole, che deve sempre tenervi uniti. »

E finalmente, quasi applicando le sue sacre parole alle audaci ed illegittime imprese della Carolina del Sud e degli Stati confederatisi a lei nella ribellione e nella scissura, così conchiudeva per questo rispetto gli ultimi avvisi della sua prudenza politica e del suo affetto patriottico all' opera che aveva fondata: « Ogni opposizione alla
« esecuzion delle leggi, qualunque consorteria o

« associazione, fatta sotto qualsiasi pretesto, è
« ordinata in realtà per governare a suo senno,
« per sindacare o attraversare in qualunque modo
« le regolari deliberazioni e la libera azione delle
« autorità costituite, non si vogliono considerare
« altrimenti che come sforzi diretti unicamente
« ad abbattere il principio fondamentale della co-
« stituzione, e quindi d' indole ad ogni modo so-
« spetta, e di tendenza fatale al nostro libero
« paese. Cotali associazioni, che alla legge si op-
« pongono, e contrastano alle legittime autorità,
« non possono mai servire ad altro, che ad or-
« ganizzare le fazioni, a dare a queste una forza,
« artifiziata, è vero, ed effimera, ma pur di so-
« vente straordinaria e pericolosa; e a sostituire
« alla volontà della nazione la volontà di un par-
« tito, che spesso non rappresenta se non una
« minoranza audace ed intraprendente..... Esse
« divengono, o possono per lo men divenire, per-
« niciosi strumenti in mano degli ambiziosi che
« non hanno principii, e dare a questi la forza di
« rovesciare l' autorità del popolo, d' impadronirsi
« delle redini del governo, e in ultimo spezzare
« quegli strumenti medesimi, che gli hanno in-
« nalzati alla ingiusta dominazione. Per vostro
« bene adunque, e per la stabilità del vostro go-
« verno egli è necessario, non solo di sgominare
« qualsivoglia illegittima opposizione contro l' au-
« torità stabilita, ma di resistere ancora con tutte
« le forze allo spirito di ostilità, ch' elle dimo-

« strano, qualunque sia l' artificioso pretesto sotto
« il quale si mascheri. »

Non è mestieri dilungarsi di più, nè riportare più lunghe parole dell' immortale legislatore degli Stati Uniti per trovare in esse l' aperta condanna del Sud; e queste bastano senza più a dimostrare come lo spirito di Washington si fosse affatto spento nei faziosi partigiani della nuova Confederazione meridionale, i quali pareva che si fossero tolti volontariamente il carico vergognoso di verificare le lontane previsioni del primo soldato dell' indipendenza americana e del primo presidente della repubblica stellata. Guai! se quest' opera meravigliosa della libertà e del valore avesse smarrito lo spirito intrepido e generoso del suo primo fondatore in tutti i suoi figliuoli, come lo vedeva spento in tutti gli Stati del Sud! Guai! se un uomo incorrotto e magnanimo non avesselo gelosamente conservato e nudrito! L' astro americano sarebbe giunto presto al tramonto, e la libertà sarebbesi mostrata presto impotente a mantenere e salvar le nazioni. Quest' uomo privilegiato, e preordinato da quella Provvidenza, di cui Washington aveva detto: « è egli possibile « che la Provvidenza non faccia dipendere la feli- « cità delle nazioni dalla pratica delle virtù? » quest' uomo era Abramo Lincoln, in cui s' era come posato lo spirito del nuovo Cincinnato americano, e quest' uomo però, chiamato appena alla suprema magistratura dell' Unione, più che dal

partito repubblicano del Nord, dalle divise fazioni dei democratici del Sud, metteva paura ai nuovi confederati e destava i furori dei degeneri figliuoli della repubblica americana. La salute di un' intiera e gloriosa nazione era ormai nelle mani di lui; s' egli avesse disertato il suo posto, o avesse guidato il timone della gran nave repubblicana dell' Unione con la fiacca e incerta mano di Buchanan, tutto era perduto; e gli allori immortali, che coronano la fronte virginale della giovine America, si sarebbero appassiti in meno di un secolo. Tutto fu adoperato a perderlo, minacce, congiure, micidiali attentati; ma lo spirito di Washington, che in lui riviveva, non poteva smarrirsi, e in mezzo ai ribelli furori dei separatisti ed ai puerili ripieghi e le codarde paure dei conciliatori, anche prima d' essere entrato alla Casa Bianca ed installato presidente, così risoluto e riciso faceva parlare della separazione lo *Springfield Chronicle* che era l' organo quasi officiale delle sue vedute governative: « Le leggi degli Stati « Uniti devono essere eseguite. Il Presidente non « ha su ciò nissun potere discrezionale. Il suo « dovere è pronunziato nella Costituzione, e il « signor Lincoln lo adempirà. La disunione con « la forza armata è tradimento, deve essere e « sarà vinta ad ogni costo. »

Sublimi parole, le quali erano un pegno anticipato e sicuro che l' Unione americana, qualunque penoso e lacrimevole sacrifizio costasse,

non sarebbe rotta; e richiamavano alla mente di tutti i sinceri americani queste altre più brevi e più solenni di Washington, che del Governo federale aveva detto a tutti: « Rispetto alla sua « autorità, sommissione ai suoi decreti, approva- « zione e osservanza di tutto ciò che propone, « ecco i primi e sacri doveri, che vi sono imposti « dalle massime fondamentali della vera libertà. » In tutto il breve corso della sua vita politica ben si parve ad ognuno, com' egli le avesse profondamente scolpite nell' animo; giacchè in tutte le tristissime ed inudite congiunture, nelle quali lo avvolse la fortuna, or propizia, ora avversa, ma sempre però dolorosa ed incerta, del suo paese, e' tennesi incrollabilmente fermo a quest' altro avviso di quell' uomo, che fu per lui duca e maestro nel difficilissimo arringo: « Egli è assolutamente « indispensabile e necessario alla vita e alla du- « rata dell' Unione, che un solo governo comune « sia riconosciuto da tutti gli Stati, nè basterebbero a mantenerla i trattati e le alleanze, per « intime e strette ch' elle si fossero, perchè la « storia ci insegna che le alleanze in ogni tempo « non hanno prodotto altro che raffreddamenti e « scissure. »

V' erano allora, come in ogni tempo, dei falsi e timidi amici della pace, per i quali Lincoln non aveva miglior partito da prendere fuorchè quello di riconoscere senz' altro il nuovo governo confederato e risparmiare così tanto sangue fra-

terno e tanti sacrifizi penosi ai popoli dell'Unione. Ma e' non pensavano che il presidente degli Stati Uniti presta giuramento solenne alla costituzione, e ch'ei si renderebbe colpevole di alto tradimento nazionale agli occhi dei suoi elettori, qualunque volta in tutti i modi e con tutte le forze, che la nazione gli pone in mano, egli non cercasse fedelmente di mantener intatto il potere, che gli fu confidato. Abramo Lincoln non era uomo da fallire a questo giuramento e a questo dovere; e tutta la sua vita, come doveva scoraggiare i ribelli, così doveva sgannare i troppo semplici e codardi partigiani di una pace, più vergognosa e più micidiale all' Unione, che qualunque guerra terribile e sanguinosa. Riconoscere la nuova confederazione del Sud era come ammettere il diritto di separazione, ed elevarlo a dignità di principio nazionale per qualunque Stato americano; e questo era evidentemente un colpo mortale tirato alla costituzione degli Stati Uniti; imperocchè, ammesso una volta il diritto di separarsi dall' Unione in ciascuno dei singoli Stati, chi mai avrebbe potuto pronosticare a che punto di discordia e di slegamento avrèbbero spinto gli uomini le ambizioni, gl' interessi, i partiti? In luogo della grande nazione, fondata da quei genii famosi, che furono, Washington, Hamilton, Jefferson e tanti altri, che col braccio e col senno la illustrarono, il popolo americano sarebbesi tosto spartito in due confederazioni deboli e gelose; e presto, per la

fatale tendenza dell' umanità, che, messasi una volta per la lubrica china degli errori e delle passioni, non suole arrestarsi, finchè non l'abbia percorsa sino in fondo, presto queste due confederazioni, fondate sulla reciproca nimicizia, e sopra scambievoli insidie, si sarebbero sminuzzate e divise in tante piccole ed avverse repubbliche, quanti fossero gli Stati, i territorii, e perfino i distretti dell' America settentrionale.

Questi funestissimi effetti di una prima separazione erano presenti alla grand' anima di Wahington, allorchè, parlando dello spirito di parte, e scongiurando i suoi compatriotti a reprimerlo con tutto il loro potere, sclamava quasi impaurito e fatidico: « è desso che divide tuttogiorno i pub- « blici consigli, e la pubblica amministrazione in- « debolisce ed affrange; desso agita la nazione e « nimica sordamente gli animi con gelosie senza « fondamento; desso in somma accende l' odio di « una provincia coll' altra e fomenta per questa « via scellerata gli ammutinamenti, le sommosse « e la divisione. » E tal era appunto la violenta separazione del 1860, capitanata dalla Carolina del Sud; e perciò, se non v'era partito costituzionale in America, il quale non la potesse considerare altrimenti, che come un' aperta ribellione, e come un' insurrezione armata contro l' autorità costituzionale, legittima e stabilita; non poteva nemmeno Lincoln dichiarare altro, in faccia a tutta l' Unione, che lo aveva eletto a suo Capo supremo

del potere esecutivo, se non che questo: « La « disunione con la forza armata è tradimento, « ella deve essere e sarà vinta ad ogni costo. »

Ne egli giammai lo smenti in qualunque incertezza ed in qualunque pericolo poi si trovasse; e se nel discorso, dignitoso e severo, ma pur tanto conciliativo del suo insediamento presidenziale, fece quasi suo programma il testamento di Washington; anche in tutti gli atti della sua pubblica amministrazione non si lasciò sfuggire occasion, nè momento, che non recasse ad effetto la risoluta protesta di vincere ad ogni costo l'insurrezione, e di mantenere integra l'Unione che il popolo gli aveva affidato.

Laonde quando nel maggio 1861, prese appena le redini del governo federale, si vide in mezzo alle furibonde minacce, ed ai fervidi preparativi di una guerra universale e sanguinosa; quando incerti e dubbiosi erano gli animi, eziandio dei migliori; quando i ribelli ne prendevano maggior ardimento e coraggio via più impudente e audace; egli non si scostò di un passo dal generoso proposito e tenne ferma, immutabile la sua parola. Tutto lo minacciava all'intorno; il movimento delle truppe ribelli contro Baltimora era già cominciato; grandi corpi di ordinate milizie si avanzavano dal Sud nella Virginia; e il senatore del Texas M. Wigfall, che insieme con Jefferson Davis del Mississipì e Beniamo della Luisiana aveva, come dicemmo, fatta al Congresso

la faziosa minacccia della separazione, dinunziava ora apertamente alle assemblee che 100,000 uomini del Sud marciavano direttamente sopra Washington, e che il presidente Lincoln con tutto il suo gabinetto sarebbero stati presi prigionieri, se prima della metà di giugno non si fossero ritirati dalla Casa Bianca e non avessero abbandonato il potere.

Intanto alcune truppe dell' armata nazionale si erano arrese ai ribelli del Texas, e il colonnello Warte era caduto nelle loro mani come prigioniero di guerra; i negri del Kentucky si erano armati, e guidati da bianchi si abbandonavano, dovunque capitassero, a tutti i furori del saccheggio; e il Comitato legislativo del Maryland, anzichè confermarlo nel generoso proposito di proteggere e mantenere l' Unione, come aveva solennemente giurato, adottava imprudenti risoluzioni, che condannavano la sua politica, così nobile e costituzionale; e, riprovando la guerra, si opponeva con tutti gli sforzi all' intervento delle truppe federali per sedare i moti rivoltosi ed impedire la separazione.

Tutto era in fiamme, e l' incendio della ribellione minacciava d' estendersi di giorno in giorno. Dispacci da Pensacola annunziavano che il generale Bragg faceva con sei vascelli da guerra solleciti preparativi contro il forte Pickens a Charleston, ma che i separatisti si preparavano da parte loro a sostenere ostinatamente l' attacco. Il governatore della Virginia pubblicava prima un

proclama, nel qual dichiarava essere sua ferma intenzione di resistere a qualunqne invasione delle truppe federali nello Stato, ed autorizzava poi il generale dell' armata a chiamare sotto le armi quanti volontari si credessero necessari. Primo passo era questo nella via della rivolta e della disunione; perocchè questo Stato gittava presto la maschera ed era ricevuto nella nuova Confederazione del Sud dal Congresso dei ribelli confederati. La stessa città di Washington, capitale dell' Unione, il cui nome soltanto avria dovuto esser bastevole a trattenere i micidiali fratelli, pur nondimeno era seriamente minacciata; per lo che, mentre il governo federale chiedeva per telegrafo a Nuova York 5,000 moschetti, il presidente del Comitato di difesa chiamava da quest' istessa città nuove truppe e nuovi rinforzi, assicurando quel governatore di aver fondata notizia d' imminente pericolo per la capitale.

È doloroso per chi ama sinceramente la grandezza e la pace delle libere e generose nazioni il leggere soltanto gli sconfortanti dispacci che in quei giorni di lacrimevole confusione e discordia giungevano da ogni parte degli Stati Uniti a Washington. Imperocchè ora l' uno portava che il governatore della Carolina del Nord aveva inviato un messaggio fieramente bellicoso alla legislatura per eccitarla a convocare senza tempo di mezzo una convenzione del popolo, la quale dichiarasse la separazione immediata dagli Stati Uniti e riso-

lutamente condannasse la politica di Lincoln. Ed ora un' altro annunziava che la legislatura del Tennessee avea sottomesso al voto del popolo il riciso decreto dell' assoluta separazione; come egualmente l' Arkansas approvava nella sua Convenzione un ordine rivoluzionario e virulento, che strascinava all' ultima scissura lo Stato. Intanto il sedicente Congresso del Sud adunato a Montgomery votava una legge, che riconosceva lo stato di guerra col governo federale; e il suo vicepresidente teneva ad Atalanta un discorso tutto spirante guerra e vendetta.

Questo ribelle Congresso dei Confederati s' era costituito sin dal febbrajo, e dopo il ritorno infruttuoso dei Commissari della Carolina aveva istituito un governo provvisorio, che aveva cominciato subito ad esercitare l' usurpato potere. Davis ne era stato eletto presidente e vicepresidente Stephens; la Luisiana gli aveva accettati e riconosciuti, e fin d' allora ogni proposta di accomodamento e di conciliazione era stata per parte del Sud affatto rigettata. Ma ora allargava smisuratamente le sue mire e le sue pretensioni, perchè non contento, come si è detto, di dichiarare apertamente di essere in guerra col governo legittimo della Unione, dinunziava eziandio a tutto il popolo americano, che se il Maryland si fosse separato, gli Stati confederati reclamerebbero per diritto la stessa città di Washington, siccome il distretto di destra della Colombia, territorio dipendente

dalle autorità federali, passerebbe per diritto di reversione al Maryland.

Perigliosa e difficile condizione era questa del Presidente di quella vasta e sterminata repubblica federativa; e tanto incerta e dubbiosa da sgomentarne per avventura ogni cuore men costante e men saldo di quello di Lincoln; ma egli non vacillava per ciò, e fermo di mantenere il suo giuramento, o morire, si sentiva in cuor la fiducia di salvar la sua patria nel primo cimento, in cui si trovava dopo la sua gloriosa fondazione. Questo coraggio, sovrumano se si riguardino le nubi tempestose della guerra civile, che si accavallavano con infuriata procella sullo smisurato territorio dell' Unione, e questa incrollabil fiducia nella riuscita della sua missione benefica e civilizzatrice appariscono vivamente in quel suo calmo e sicuro proclama, nel quale chiama alle armi le milizie federali per tutelare la minacciata repubblica. Noi lo riportiamo per intiero, non pure qual documento storico del principio di quella guerra, in cui venivano a lotta estrema la libertà e la schiavitù, ma più particolarmente come autentico e irrefragabile testimonio della calma e della fermezza di Lincoln in mezzo all' universal commozione, ed ai furori delle violente fazioni. Eccolo, come lo riportava allora il *Morning Post* di Londra, e come traducevalo testualmente la *Nazione* di Firenze il 25 di maggio 1861:

« Washington 8 maggio 1861. »

« Considerando, che esistono circostanze, che
« richiedono immediate e convenienti misure per
« la protezione della nostra costituzione e il man-
« tenimento dell' unione nazionale, sopprimendo
« quelle insurrezionali coalizioni, che si fanno ora
« in parecchi Stati coll' intendimento di opporsi
« alle leggi dell' unione ed impedirne l' esecuzione.
« Per questo scopo una forza militare, in aggiunta
« a quella chiamata già dal mio proclama del 15
« aprile dell' anno corrente, appare indispensabil-
« mente necessaria; perciò ora io, Abramo Lincoln
« presidente degli Stati Uniti, e comandante in
« capo del loro esercito e della loro flotta, come
« della milizia dei diversi Stati quando è chiamata
« in servizio effettivo, richiamo col presente al
« servizio degli Stati Uniti 42,034 volontari, per
« un periodo di tre anni, a meno che prima non
« ne sieno disimpegnati, e per essere raccolti in
« truppa di fanteria e cavalleria. Le proporzioni
« di ogni arma ed i dettagli d' arruolamento come
« di organizzazione saranno date dal dipartimento
« della guerra; ed io decreto altresì che l' armata
« regolare degli Stati Uniti sia accresciuta di 8
« reggimenti di fanteria, un reggimento di caval-
« leria, ed uno di artiglieria, formanti insieme un
« aumento di 22,714 uomini fra ufficiali e soldati,
« i dettagli del quale aumento saranno pure fatti

« conoscere dal dipartimento della guerra. Ed
« inoltre ordino l'arruolamento per non meno di
« un anno, e non più di tre anni, di 18,000 ma-
« rinari, in aggiunta alle forze presenti, onde prov-
« vedere al servizio navale degli Stati Uniti. I
« dettagli di quest'arruolamento ed organizzazione
« saranno pubblicati dal dipartimento della marina.

« L'appello dei volontari fatto col presente
« ordine per l'aumento delle truppe regolari, e
« l'arruolamento dei marinari con esso ordinato,
« unitamente al piano di organizzamento adottato
« pei volontari e per le forze regolari autorizzate
« col presente editto, sarà sottoposto al congresso
« appena questo si convochi.

« Nel tempo stesso invoco ardentemente la
« cooperazione di ogni buon cittadino alle misure
« col presente adottate per la efficace repressione
« di qualsivoglia illegale violenza, per la impar-
« ziale osservanza delle leggi costituzionali, e per il
« più rapido ristabilimento della pace e dell'ordine,
« e con essi della felicità e della prosperità del paese.

« In fede di che io vi ho apposto la mia fir-
« ma, e fatto apporre il sigillo degli Stati-Uniti.

« Dato nella città di Washington questo terzo
giorno di maggio nell'anno di nostro Signore 1861,
ed ottantatesimo quinto dell'Indipendenza degli
Stati Uniti.

ABRAMO LINCOLN

« Pel Presidente GUGLIELMO H. SEWARD, *Segre-
tario di Stato.*

La calma parola di questo proclama, il quale nella semplice forma di un ordine governativo non dissimula la gravità del pericolo, il bisogno imminente di provvedimenti energici e risoluti, e l'estrema distretta, a cui possa trovarsi una nazione, mostra quanto sicuro di sè fosse Lincoln; e quanta certezza della finale vittoria gli mettesse nell'anima la giustizia della causa e la santità del suo difficile e penoso dovere. In qualunque altro paese e qualunque altro uomo avrebbe fatto quest' appello alle armi, cercando nelle focose ed esagerate espressioni quella falsa scintilla, che non accende veramente i popoli, nè scalda durevolmente le nazioni; ma Abramo Lincoln accenna soltanto le passioni tumultuose e *ribelli* che mettono in fiamme la patria, come s'*egli* abitasse una serena regione, dove non sentesi il bollore degli affetti scatenati, nè arriva il fumo delle umane ambizioni; e pago di ricordare a tutti il sacro debito d'onesti cittadini non aspetta che dal loro patriottismo la risposta all' autorevole invito, il pegno della fedeltà e della pace.

Ma quant' era calmo, altrettanto era risoluto a combattere la ribellione e tener alta la dignità del paese; e però, mentre in patria raccoglieva le armate, parlava alle nazioni straniere quel linguaggio, ereditato da Washington, che toglieva ad esse perfino il pensiero d'intromettersi nelle domestiche dissensioni, che l'America sola avea il dovere e il diritto di dissipare e di ricomporre

da sè. Credevasi allora in Europa, e con più ragione anche agli Stati Uniti, che la Francia, o fosse il bisogno delle sue fabbriche industriali, o fosse per avventura qualche occulta e lontana ragione politica, vedesse, più che non conveniva, di mal occhio la guerra, a cui il Nord risolutamente apprestavasi, e cercasse perciò di sconsigliarvelo con sottili e scaltri artifizi; mentre incoraggiava forse di sotto mano il Sud alla divisione, sperando di scindere quella potenza americana, che a molti Stati del vecchio continente potrà sempre dar ombra, o timore. Di questi secreti intendimenti francesi ogni ricisa sentenza sarebbe di certo arrischiata; ma le lunghe pratiche, insistenti, e lusinghiere, fatte più tardi per tirar seco il gabinetto Brittannico a riconoscere come belligerante la Confederazione del Sud, possono in qualche modo avvalorare la congettura, e giustificare i sospetti di Lincoln, che la Francia incoraggiasse secretamente i faziosi sommovitori degli Stati meridionali dell' Unione con la lontana speranza di riconoscerli come Confederazione separata dagli Stati Uniti. Forse già cominciavasi allora a preveder di lontano la possibilità di quella spedizione messicana, che fruttò vergogna a Napoleone, spese e sangue alla Francia, lutto e gramaglie alla Casa d'Austria, e al Messico infelice nuovi orrori di guerra civile e più gravi pericoli della sua pace, della sua libertà e della sua indipendenza. Poteva adunque giovare

che la potente repubblica del nuovo mondo si dimezzasse per non trovarla poi come un inevitabile inciampo ed un ostacolo insuperabile dell'ambiziosa diplomazia e degl' interessi dinastici; però le dissensioni interne e le lotte fratricide scoppiavano forse a tempo, perchè l' Europa, e la Francia principalmente, si adoprassero tosto a sfruttarle per proprio vantaggio.

Anche questo pericolo della sua patria, e queste ipocrite insidie degli stranieri Washington aveva previsto, e prenunziato ai suoi concittadini dicendo: « un popolo libero deve essere geloso « di sè medesimo, e star sempre all' erta contro « gl' infingimenti e le astuzie dell' ingerenza stra- « niera, e su questo punto io prego i miei com- « patriotti a prestarmi tutta intiera la fede. La « storia e l' esperienza pur troppo c' insegnano « non esservi per un governo repubblicano più « formidabil nemico che quell' ascendente ingiu- « rioso, onde cercano di dominarlo le genti stra- « niere. » E volgendo tosto il discorso più particolarmente all' Europa, con libertà veramente repubblicana aggiungeva: « Gl' interessi d' Europa « non sono i nostri, e ciò che è per lei di su- « premo momento, non è per noi che di poca « importanza?... Tutt' altra condotta che la sua « ci prescrive la nostra posizione tanto lontana « da lei; e se noi ci adopreremo a formare un « sol popolo, sotto un comune governo forte e « rispettato, non andrà guari tempo che noi po-

« tremo sfidar gli stranieri a recarci danni o svan-
« taggi. » Il ultimo, richiamando le menti a considerare quanto male converrebbe all' America lasciarsi menare a senno degli altri popoli e più specialmente dell' Europa, concludeva, quasi appellandosene al retto senso di tutta la nazione: « E
« perchè rinunziare a tutti i vantaggi della nostra
« geografica posizione? Perchè abbandonare il no-
« stro paese per gittarci alla spensierata in quello
« d' altrui? Perchè insomma, associando il nostro
« glorioso destino alle incerte sorti di ogni altro
« popolo, mettere a repentaglio la nostra pace e
« il riposo nostro secondo le ambizioni, o i capricci
« dell' Europa? »

I confederati del Sud non erano più in grado nè di ascoltar, nè d' intendere questi autorevoli ammonimenti di Colui, che a buon diritto potevan chiamare primo Padre della patria, perchè troppo fervevano in que' forsennati l' odio, l' orgoglio, la vendetta e l' ambizione. Ma a Lincoln non faceva velo umana passione; nè meschino interesse poteva far dimenticare quel sacro dovere di primo cittadino degli Stati Uniti, che Washington aveva tante volte inculcato ai suoi compatriotti nel suo immortal testamento. Questo dovere era di dichiarare energicamente a qualunque grande potenza europea il diritto dell' America di opporsi ad ogni ingerenza straniera, e Lincoln, contuttochè in perigliosi momenti, seppe adempirlo con quella fermezza, che gli impone-

vano insieme e la dignità nazionale e la parola di quel Grande, che occupò il primo quel seggio medesimo, sul quale ei si sedeva. Il carteggio del suo governo col gabinetto delle Tuilleries lo dimostra, e noi, riportandolo qual fu pubblicato allora dai fogli americani, compiamo un debito di storici, che non ci sarebbe lecito di trasgredire.

Il signor Faulkner rappresentava allora a Parigi il Governo federale degli Stati uniti; e questo ministro, raccontando nel suo dispaccio del 15 aprile 1861 un colloquio avuto col signor Thouvenel ministro degli affari esteri in Francia, riferiva al gabinetto di Washington le seguenti osservazioni del ministro francese relativamente alla recognizione del governo confederato, intorno alla quale il ministro americano lo interrogava.

« Il signor Thouvenel mi disse in risposta, « che gli Stati confederati non si erano a lui di« retti in alcun modo per ottenere la recognizione « della loro indipendenza; che il Governo francese « non soleva agire con troppa fretta e precipita« zione in cosiffatte quistioni, come si poteva ve« dere dal suo indugio a riconoscere il nuovo « regno d' Italia; ch' ei credeva il mantenimento « dell' Unione federale nella sua integrità esser « desiderabile per il bene del popolo del Nord e « del Sud, come per gl' interessi della Francia; e « finalmente che il Governo degli Stati Uniti po« teva essere ben sicuro che nessun' azione fret« tolosa o precipitata sarebbe commessa in que-

« st' affare dall' Imperatore. Ma mentre espose
« queste vedute, fu egualmente obbligato a dire
« che la pratica e l' uso del secolo presente ave-
« vano pienamente stabilito il diritto de' governi
« *di fatto* ad essere riconosciuti, quando se ne
« presentasse l' opportunità, dalle potenze estere. »

Da queste generali e in qualche parte contrarie sentenze dello scaltro francese, per chi conosca anche poco gli artificiosi ed ingannevoli avvolgimenti della moderna diplomazia, e della napoleonica singolarmente, riceve non leggiera conferma la congettura da noi fatta di sopra, che la Francia mirasse, per quanto era da sè, a favoreggiare la division dell' Unione americana, e cercasse con ogni studio la propizia occasione di riconoscere i Confederati. Infatti il Governo francese non manifestava che uno sterile ed inefficace desiderio del mantenimento dell' Unione, nè prometteva altro che di esser lento e circospetto a riconoscere i Confederati; mentre in questi ammetteva apertamente il diritto di essere quandochessia riconosciuti. Per questi, che i primi e senza ragion, nè giustizia avevano iniquamente brandito le armi fraterne; per questi, che non provocati, nè oesffi avevan dato lo scandalo di una prima divisione, e laceravano ora senza diritto e senza dignità il patto costituzionale, dai padri loro liberamente e solennemente giurato; per questi la Francia non aveva una parola di biasimo, non un consiglio, non un ammonimento di pace; ma anzi l' aperta

confessione del loro diritto ad essere riconosciuti, e quindi la lontana promessa di riconoscerli, se, durando nell' empia guerra, fossero giunti a quella separazione, che era l' ultimo scopo dei felloneschi lor desideri. E viemeglio lo provano sotto la finta mostra di tenerezza diplomatica queste altre parole del medesimo Thouvenel, riportate pure dal Faulkner in quello stesso dispaccio al Governo di Washington, che da noi poco fa si è citato. Imperocchè, avendo il ministro francese chiesto l' americano della sua opinione sulla condotta politica che il Governo federale intendesse di adottare verso gli Stati separatisti, ed avutane risposta non troppo conforme alle mire politiche della Francia, egli si affrettò tosto a conchiudere: « essere opinione del gabinetto delle Tuilleries, « che l' uso della forza sarebbe poco saggio par« tito per parte dell' Unione, perchè tenderebbe « a fare più profonda e sollecita la rottura della « Confederazione nazionale, inducendo forse gli « altri Stati del Sud a far più presto causa co« mune cogli altri Stati, i quali hanno già preso « una definitiva risoluzione. »

La propensione del governo francese a riconoscere i confederati, e la mira della politica imperiale a favorire lo smembramento della gran repubblica americana erano adunque chiare ed aperte, più che forse non faceva bisogno; e l' esempio della condotta della Francia col nuovo regno d' Italia, quanto giovava a questo, altret-

tanto doveva accrescere e convalidare i giusti sospetti del governo di Lincoln. La lentezza e la circospezione nel riconoscere l' unità nazionale italiana sotto la Casa di Savoja non erano altro che il coperto preludio del favore, che a lei si voleva accordare; e i fatti vennero presto a verificare le ragionevoli previsioni delle menti assennate; or il gabinetto degli Stati Uniti doveva già presentire e i suoi ambasciatori in Europa dovevano per parte loro tenerlo bene informato, come il lento, e, in qualche modo, ostile procedere della politica francese in Italia mirasse indubitatamente a costituire l' unità della penisola, e la sua libertà e indipendenza *dalle Alpi all' Adriatico,* come disse presto Napoleone III. a Milano; e quindì l' esempio appunto dell' Italia, citato dal ministro Thouvenel, quasi pegno di sicurezza per il governo di Washington, era all' incontro per questo una nuova ragion di temere, che alle Tuilleries fosse già deliberato e preso il partito di riconoscere la nuova Confederazione in America, nonostante le belle promesse, e le chiare assicurazioni in contrario; come, a dispetto delle minacce e delle paure diplomatiche, si era già fermi e decisi di riconoscere officialmente in Europa il nuovo regno d'Italia.

Due cose impertanto richiedeva egualmente a Lincoln la prudenza di stato e l'incertezza degli avvenimenti e dei tempi, in cui si trovava; cioè, nè indispettire la Francia, nè incoraggiarla.

Non indispettirla, perchè non accelerasse un riconoscimento, fatale per tutta l'Unione, fomite pericoloso della rivolta, e difficile ostacolo per la ricomposizione della repubblica; non incoraggiarla, perchè non si giovasse di qualunque atto di debolezza per far prevalere ed eziandio imporre la propria opinione al Capo del Governo federale. La prudenza consigliava perciò di dissimular per allora quello che in realtà si pensava a Washington sul preteso diritto dei ribelli confederati ad essere riconosciuti dalle potenze straniere; ma il giuramento di difender l'Unione imponeva del pari di far sapere all'Europa, che il governo degli Stati Uniti nulla avrebbe risparmiato, nemmeno la guerra, per mantenere l'unità indissolubile dell'Unione stellata.

Prudenza e fermezza erano le due virtù, di cui allora doveva farsi scudo il Presidente per evitare il doppio pericolo, che lo minacciava, vale a dire, la mostra della propria debolezza e la ricognizione francese dei confederati; nè ad Abra mo Lincoln potevan mancare, fermo, com'era, di salvare la patria e dall' interna rivoluzione e dalla ingerenza straniera. Spedito perciò un nuovo ambasciatore a Parigi nella persona del signor Dayton, che forse meglio di Faulkner rappresentava le ferme risoluzioni della politica americana, per mezzo di lui il segretario Seward rispose alle osservazioni di Thouvenel con una lettera, riserbata sì, ma decisa, in cui apertamente dichiarava al

governo dell' Imperatore, « che la condotta po-
« litica del Governo del presidente Lincoln era
« ormai tracciata troppo chiaramente dalla gravità
« delle circostanze, e dalla importanza degli eventi, i
« quali, rendendone tanto più responsabile il Potere
« esecutivo del governo federale, quanto più sono
« solenni, minacciosi e difficili, debbono soffocare
« nel Presidente qualunque altro sentimento, per
« pacifico e conciliativo che sia, oltre quello della
« lealtà, del patriottismo e del dovere.

« La dichiarazione del signor Thouvenel, che
« gli Stati Uniti possono star sicuri che non sarà
« presa alcuna determinazione frettolosa riguardo
« al riconoscimento dei sedicenti Stati confederati,
« è intieramente soddisfacente; e il Governo del-
« l' Unione sinceramente l' accetta, nonostante le
« sue riserve, che intende di fare a suo tempo,
« in ordine ai principii generali esposti dal mi-
« nistro francese, ed applicabili a certi casi, che
« non occorre presentemente discutere. »

Era questo, come si vede, il moderato lin-
guaggio della prudenza, che cercava di evitare
ogni ragione di dissapore o di contrasto con la
Francia; ma non doveva andar disgiunto dal ri-
soluto e dignitoso linguaggio della fermezza, affine
di mostrare all' Europa, che l' America, essendo
signora di sè, e indipendente ed arbitra dei suoi
destini, non sentivasi punto disposta a lasciarsi
governare secondo gli altrui consigli, e molto
meno a farsi imporre l' altrui opinione nel rego-

lamento delle sue faccende domestiche e nella scelta dei mezzi per mantenere la pace e l' unità della patria. Onde il signor Seward, proseguendo nella medesima lettera a provare al Governo francese che era oggimai passato il tempo opportuno a risolvere pacificamente la quistione americana, ricisamente concludeva:

« Gli Stati Uniti hanno atteso pazientemente, « mentre ancora la loro autorità veniva con aperta « ribellione sfidata in turbolente assemblee e con « preparativi minacciosi di rivoluzione e di guerra, « perchè sperava sempre che la mediazione offerta « più volte da ambe le parti farebbe ritornare i « malcontenti e i faziosi a sentimenti migliori. Ma « oggi, il caso non è ormai più lo stesso. Gl' in- « sorti hanno proclamato la rivoluzione con una « guerra aperta, flagrante, sanguinosa, a fine di « costringere gli Stati Uniti a riconoscere lo smem- « bramento dell' Unione. Gli Stati Uniti hanno ac- « cettato questa guerra civile come una necessità « inevitabile. I rimedi costituzionali per tutti i gra- « vami e le giuste querele degl' insorti sono sempre « a loro disposizione e vi resteranno ancora; ma « d' altra parte, le forze di terra e di mare del- « l' Unione sono state messe in attività dal go- « verno per restaurare l' autorità federale e salvare « l' Unione dal pericolo. Voi non potrete mai essere « nè troppo deciso, nè troppo esplicito nel far co- « noscere al governo francese che non esiste, che « non è mai esistita e che non esisterà per l' av-

« venire alcuna idea in questo Governo di soffrire
« che una dissoluzione di questa Unione abbia
« luogo in qualsiasi modo. Non vi sarà quì che
« una nazione e un governo; e vi sarà la stessa
« repubblica e la stessa unione costituzionale, che
« hanno già sopravvissuto a una dozzina di mu-
« tamenti nazionali e cambiamenti di governo in
« quasi tutti gli altri paesi. Questa repubblica e
« questa unione si manterranno, quali sono oggi,
« oggetti della maraviglia e dell' affezione umana.
« Voi avete veduto, al momento della vostra par-
« tenza, lo slancio dello spirito popolare, il vigore
« del governo nazionale e la prodigalità della pub-
« blica fortuna per questa gran causa. Dite adunque
« al signor Thouvenel, con la più alta conside-
« razione e co' migliori sentimenti, che l' idea
« di uno scioglimento di questa unione, sia paci-
« ficamente, o sia con la forza, non è mai entrata
« quì nell' animo di alcun uomo di Stato impar-
« ziale, e che *è ormai tempo che anche gli uomini*
« *di Stato europei rinunzino a una tale idea.* »

Agli Stati Uniti, come vedemmo altrove, mi-
nistri e presidente non sono che una sola persona,
cioè il Capo del potere esecutivo, nè quelli pos-
sono avere od esprimere altra opinione, od altro
indirizzo politico fuorchè l' opinione e l' indirizzo
di questo; e però le brevi e decisive parole del
ministro di Lincoln al ministro di Napoleone sono
parole di Lincoln stesso, nel quale par di udire
quasi redivivo Washington, quando diceva a tutto

il popolo dell'Unione: « perchè vorremo avven-
« turare la nostra pace, il nostro riposo, in una
« parola, il nostro glorioso destino all'ambizione,
« alle gare, agl'interessi, all'umore o al capriccio
« d'Europa? » Washington, parlando al suo popolo, parlava insieme a tutta l'Europa; perchè il suo testamento, lasciato come programma nazionale alla sua gente, era al tempo stesso per tutte le potenze europee una protesta solenne e duratura della libertà e indipendenza, che l'America intendeva di mantenere nel suo indirizzo civile e politico in faccia al vecchio mondo. Lincoln allo incontro, parlando invece liberamente all'Europa e a lei dinunziando le idee e i principi nazionali, che Washington aveva legati, quasi ereditario patrimonio, ai presidenti suoi successori, parlava insieme a tutta l'Unione; perchè la sua temperata, ma energica dichiarazione fatta alla Francia, era a tutto il popolo americano pegno sicuro del fermo proposito nel governo di domare la rivolta, e mantenere la costituzione e l'unità della patria.

Così i due primi cittadini degli Stati Uniti, Washington e Lincoln, comecchè distanti di lunga mano tra loro per varietà di circostanze e per lontananza di tempi, si trovarono quasi a vivere insieme, ed insieme si strinsero nell'unità di uno stesso pensiero e di un medesimo affetto; perchè entrambi del pari, non guardando a sè, ma alla patria, tutti a lei si votarono; l'uno sostenendo lungamente una lotta difficile in mezzo alla ingra-

titudine dei tristi e contro le forze preponderanti degli esterni nemici; l'altro affrontando impavido la civile discordia ed esponendo il petto magnanimo al ferro dell' assassino. Washington rifiutò la terza elezione presidenziale, che per tanti titoli si meritava, quando la patria, più che d'altro, aveva bisogno di un immortale, vivissimo esempio di nobile disinteresse e di repubblicana virtù; e dal suo oscuro ritiro di Mount-Vernon giovò a lei, quanto per avventura aveale giovato sui campi di battaglia e sul seggio di Presidente. Lincoln all' incontro accettò la seconda candidatura, che liberamente gli offrirono i sinceri americani, e salì la seconda volta al supremo potere dello Stato, quando i frutti della vittoria, il ristabilimento della pace, la ricomposizione della sconvolta repubblica richiedevano ancora il suo braccio, la sua fermezza, il suo senno; ed illustrò la patria con la pubblica morte quanto l' aveva illustrata Washington con la vita privata. Due uomini egualmente grandi diversamente operarono, perchè i diversi tempi richieser da loro opera diversa, ma l' effetto fu lo stesso, la salute della patria, fondata dall' eroismo del primo, salvata dal sacrifizio del secondo.

Due uomini salutò Roma col titolo affettuosissimo e meritato di *Padri della patria,* Romolo e Cammillo, quegli che la fondò e la difese col ferro dai vicini nemici; questi che la salvò dall' onta ignominosa di ricomprarsi con l' oro. E due

Padri della patria può oggimai salutare a buon diritto anche l'Unione americana, Giorgio Washington e Abramo Lincoln, il primo, che la redense, costituendola in dignità di nazione; l'altro che le mantenne l'onore, salvandola da quello smembramento, col quale i timidi amici della patria e gl'insidiosi interessi d'Europa volevano ricomprar la pace dell'Unione, ponendo per prezzo il suo dimezzamento e la sua morte. I Confederati si preser da sè il carico vergognoso di fare in America le parti dei Galli a Roma; ed aprirono a Lincoln l'onorata e gloriosa via d'essere il nuovo Cammillo americano, come Washington n'era divenuto già il nuovo Cincinnato.

XI.

La necessità e le difficoltà della guerra civile. — I giudizi opposti e le opposte tendenze dell' Europa. — Politica esterna di Lincoln. — Messaggio del 4 luglio 1861. — La quistione costituzionale e la quistione della schiavitù. — I separatisti e la Costituzione. — Messaggio del presidente Buchanan. — Il Sud fuori della legge. — Teorica di Calhoun. — Entusiasmo del Nord. — L' armata federale. — Messaggio di Lincoln del 3 dicembre 1861. — Speranze e timori dei sinceri partigiani dell' Unione americana.

Periglioso era dunque il momento per gli Stati Uniti, quando Abramo Lincoln salì alla pre-

sidenza, perchè il suo paese dava allora al mondo un doloroso spettacolo, che affliggeva profondamente tutti quanti amano di sincero affetto quelle libere istituzioni, alla cui ombra il popolo americano era giunto a farsi riverire ed amare da tutta l' Europa. Pace, grandezza, prosperità, potenza erano sino a quel punto i portati benefici di quella costituzione, che era stata il frutto delle sue vittorie e della prudenza di quegli uomini, il cui nome tanto altamente la onora; ma in pochi mesi questo gran corpo, che sembrava tutto pieno di salute e di vita, si appalesa quasi in un tratto tutto in dissoluzione; si rompe violentemente quel savio e temperato legame, onde la costituzion federale riduceva ad unità ed armonìa il Governo comune e gli Stati particolari; due armate poderose, inorgoglite del pari dalla vittoria ed aizzate egualmente dalla vergogna della sconfitta, ferocemente si disputano la capitale; odio e furore infiammano con violenza inaudita i divisi fratelli, come se fossero due popoli nemici strascinati a guerra mortale da contrasti secolari, e da storiche nimicizie. La libertà era dunque giunta alla guerra civile, alla guerra fratricida, a quella guerra insomma che, mentre porta seco tutti gli orrori, tutte le lacrime e tutto il sangue di questo tremendo stato dell' umanità, non è nemmen consolata dalla speranza degli allori del trionfo. La guerra civile avanza in questo tutte le lotte sanguinose, a cui sono sventuratamente menati gli

uomini dall' ambizione o dalla prepotenza, cioè che la sua finale vittoria non è che una sconfitta; perchè la nazione, dilaniata dalle intestine discordie, dissangua ed abbatte sè stessa; e in ultimo, se non diviene facile preda di potenti vicini, sente che non ha potuto salvar sè medesima, se non distruggendo doppiamente i propri figliuoli, logorando doppiamente le proprie forze e le proprie sostanze, ed aprendo nel proprio corpo le acerbe ferite dei vinti e dei vincitori.

Tutti i nemici coperti o palesi dei liberi governi menavano quasi vampo e trionfo di questo esito disastroso e infelice di quella vasta e nuova repubblica, di cui dicevano i partigiani che sapeva godere la romana libertà senza soffrirne le prepotenze patrizie e le plebee dissensioni; e tenendosi ormai sicuri della sua dissoluzione, già l' additavano alle genti come lacrimevole esempio del bisogno del dispotismo monarchico per la grandezza dei popoli, e del governo di un solo per la pace e la prosperità delle nazioni. Ma come prematuro era il vanto forsennato, così la feroce e barbara gioia doveva essere di corta durata; perchè la libertà, che non era in verità cagion della guerra, presto sarebbe apparsa al mondo pegno di vittoria, e germe fecondo di concordia e di vita. La guerra civile era ormai inevitabile e necessaria, perchè il popolo americano non poteva più conservare la costituzione a lui tanto cara, se non cancellando col sangue gli atti

violenti ed audaci che la violavano; ma questi atti non erano effetti della libertà, sì della schiavitù e della barbarie; onde la libertà, che sorse a vendicare la sua eletta bandiera, sanò le piaghe che la deformavano, e cancellò le ultime reliquie di quell'ingiusta disuguaglianza, che è il frutto amarissimo dell'ambizione di pochi fortunati e dell'oppressione di molti infelici. Una confederazione è impossibile, se i confederati non vogliano più riconoscere ed osservare i comuni doveri, nè rispettare le leggi comuni; perchè nissuno Stato è possibile senza sovrano, sia che questo si chiami re, o imperatore, sia che si chiami presidente; or agli Stati Uniti non fu la libertà che violò queste leggi, che trasgredì questi doveri, ma la tirannica volontà di alcuni membri, che pretesero di levarsi sopra la costituzione comune, e soverchiar tutto il corpo; e però non fu la libertà che destò la guerra; che anzi fu costretta ad accettarla come dura necessità, e l'adoperò come estremo rimedio a salvar sè medesima.

La prepotenza o la tirannide di pochi la impose per forza a tutti; ma la libertà seppe purificarla, volgendola a salute di tutto il corpo, dal quale ricise con la spada della giusta vendetta le membra, che 'l defermovano, e lavò col sangue, che i despoti costrinsero a spargere, gli ultimi segni dell'oppressione e della servitù. Agli Stati Uniti pertanto non fu la costituzione, nè il libero governo che aizzò ad uccidersi fratelli e fratelli;

ma fu l'ambizione di un partito che voleva pre-predominarè tutta la Unione, il quale come per amor di guadagno violava apertamente il diritto di natura, proclamando ragionevole e giusta la perpetua schiavitù della razza nera dell'Affrica, così per amor di potere tentava di manomettere il patto federativo e scindere ed annientar la repubblica. La libertà si levò alle armi, è vero, ma non per violare diritti, nè per impulso di sfrenata licenza; sì per difender sè stessa, e salvar la nazione, che essa sola aveva fondato, ed essa sola potea mantenere.

Gli esagerati e faziosi legittimisti di tutta l'Europa, come i truculenti partigiani del dispotismo antico non avevan ragione di ridere empiamente delle lotte americane; ma avevano anzi di che vergognarsene; perchè se un germe d'anarchia, di rivolta, di guerra intestina era in America, questo germe non era tenuto in vita, nè reso fecondo dalle disposizioni del patto federativo, o dalle abitudini della vita repubblicana; ma piuttosto dalle reliquie delle istituzioni monarchiche che il Sud aveva redate dall'Ingilterra, e che erano da lui mantenute, primo colle particolari legislature; secondo con le istituzioni schiavesche, a cui si appoggiava; terzo coll'esclusivo monopolio del supremo potere, che, come dicemmo, per 50 anni aveva usurpato, e mirava a tenerselo con tutti gli sforzi. Guai all'America! se la libertà non sorgeva a difendersi, e non ac-

cettava a qualunque costo anche la guerra civile, l' Unione americana a quest' ora sarebbe sciolta; trionferebbero le feroci dottrine della schiavitù, e l' America settentrionale, cancellata dal novero delle grandi nazioni moderne, vivrebbe a posta degl' interessi e dei capricci d' Europa.

Ci volea nonostante eroico coraggio, e amore di patria a tutta prova per non lasciarsi sgomentare dalle infinite difficoltà, e dai nuovi ed inauditi pericoli, che presentava la lotta fraterna; ed è gloria imperitura di Lincoln più l' averli affrontati nelle dubbiezze di un incerto avvenire, che di averli saputi vincere e superare. C' era da formare, come per incanto, un esercito smisurato, e condurre una guerra paurosa in quelle vaste regioni, che sgomentano i cuori più arditi; mentre le forze ordinarie dell' Unione erano pressochè dimezzate dalla rivolta, o dalla falsa neutralità di alcuni Stati, che credevano o per inganno, o per frode di fare il loro dovere, tenendosi indifferenti ed inerti tra il Governo e i ribelli. C' era quasi da crear la marina, guasta in gran parte dagl' improvvisi assalti del Sud, e da esso anticipatamente usurpata a proprio vantaggio; c' era da persuadere l' arruolamento ad uomini liberi e tener testa a un partito, che sotto finto apetto di amor della pace e di avversione alla guerra civile, o cercava soltanto il proprio vantaggio a scapito della grandezza della patria, o parteggiava secretamente coi ribelli per ispirito di fazione e per occulte tendenze

a mantenere gli schiavi. E di fronte a tante difficoltà e ad un'impresa si ardua menomate d'assai erano le risorse pecuniarie, sempre più malagevole si faceva la riscossione delle imposte, scemava il credito, si arrenava il commercio, e le casse del pubblico erario di giorno in giorno via più si vuotavano.

La relazione finanziaria dello Stato federale presentata dal Segretario del Tesoro al Congresso nel dicembre del 1861 avrebbe di certo spaventato qualunque ministro delle finanze in Europa, e reca meraviglia che un uomo solo se ne rendesse responsabile in faccia a tutta una nazione per condurla ad accettare il massimo dei disastri di un popolo, cioè la guerra civile. In questa relazione il sig. Chase, che amministrava per Lincoln le pubbliche finanze, diceva in primo luogo alla rappresentanza nazionale che la somma ritratta dal Governo per via di prestiti, dal luglio passato, ascendeva a dollari 197,000,000 (cioè 985,000,000 di franchi); ma che tuttavia questa somma non poteva bastare a sopperire alla diminuzione delle pubbliche entrate, perchè solo il bilancio attivo delle dogane durante l'anno 1862 sarebbe necessariamente disceso da 57,000,000 di dollari a 32 milioni, vale a dire con una diminuzione di 25 milioni di dollari (franchi 116,000,000). Perciò ei si trovava costretto a chiedere che fosse cresciuto di 2 $^1/_2$ cent. il dazio sullo zucchero ordinario; di 3 c. quello sugli zuccheri raffinati; di 25 c. il dazio

sul the greggio; ed in ultimo di 5 c. quello sul caffè. Con queste proporzioni egli chiedeva molti altri aumenti sulle tariffe doganali, e nonostante aggiungeva che conveniva accrescere con altri mezzi le rendite, se si voleva sostenere onorevolmente la lotta a cui spingevano l'Unione gli Stati ribelli. Egli raccomandava inoltre al Congresso, che le tasse dirette negli Stati fedeli fossero coraggiosamente portate a 20,000,000 di dollari, (franchi 100,000,000); e s'imponessero tali dazi sui lambicchi, sui liquori distillati, sul tabacco, le banconote, i legati, le carrozze e la carta, sufficienti a produrre alti 20,000,000 di dollari allo Stato. Erano queste tutte le risorse straordinarie su cui lo Stato poteva contare, non essendo dato ad alcuno di provvedere per altre vie altro prodotto maggiore, tranne quello soltanto, che proverrebbe dalla maggior tassa sulla rendita, la quale faceva sperare un aumento di 10,000,000 di dollari solamente.

A questo quadro non troppo confortante delle entrate ed appoggiato principalmente su nuove gravezze, che ricadevano quasi per intiero sul commercio e minacciavano di far presto isterilire questa vena principale della pubblica ricchezza negli Stati del Nord, succedeva tosto il prospetto anco più sconsolante delle spese. La spesa presunta, continuava il Segretario del Tesoro, per l'anno fiscale, che termina nel luglio 1862 è di dollari 543,000,000 (2,715,000,000 franchi); somma

enorme e spaventevole, che avrebbe atterrito qualunque più ardito ministro delle finanze in Europa: e poichè, aggiungeva, il più che si possa sperar dalle entrate non supera certamente i 329,000,000 di dollari, ne siegue che per equilibrare le spese fino al luglio del 1862, era al tutto necessario di provvedere all' erario i 214,000,000 di dollari (1,070,000,000 di franchi), che mancavano. Per riparare adunque a questo disavanzo il Segretario non aveva altra via, che proporre in primo luogo di riscuotere 150,000,000 di dollari, sostituendo alla circolazione bancaria degli Stati, che era allora in vigore, un'altra circolazione federale proporzionata a quella somma riscossa dalle banche, redimibile in danaro a presentazione, e guarentita dai fondi degli Stati Uniti. In secondo luogo chiedeva un imprestito di 50,000,000 di dollari; e finalmente dimandava al Congresso di aver facoltà, per ottenere i 14,000,000 di dollari che tuttavia mancavano, di ricorrere a tutti gli altri espedienti, che le ragioni economiche avessero meglio suggerito.

In somma, per non avvolgerci troppo nei noiosi e malagevoli computi della pubblica amministrazione, l'ultima conclusione del Segretario era questa, che se la guerra continuasse oltre la metà dell' estate, la somma richiesta per l' anno fiscale 1863 sarebbe di dollari 379,000,000, vale a dire 1,895,000,000 di franchi, mentre nel luglio di quest' anno medesimo il nuovo debito pubblico

contratto per quest' ultima guerra, ascenderebbe a 900,000,000 di dollari. A ragione questa relazion disastrosa non veniva accolta molto favorevolmente nei circoli commerciali, e in generale i negozianti n' erano sgomentati, tanto più che mostravansi allora molto incerti e paurosi gli effetti di quella guerra sanguinosa, che nissun potea dire a sè stesso quando e come sarebbe finita. Ci voleva dunque gran cuore per accettar l' empia disfida che veniva dal Sud e non accettarla alla cieca, ma con l' evidente previsione dei sacrifizi, ch' ella sarebbe costata, come lo dimostra la relazion finanziaria, che ora si è riportata. Lincoln si sentì questo cuore, mentre a tanti altri trepidava di sgomento e di paura; onde la vittoria, che coronò il suo fermo ardimento, fu da lui meritata, perchè acquistata a prezzo di eroica fiducia nella santità della sua causa, nella inflessibilità del suo dovere, e nel finale trionfo della giustizia.

Ma non erano sole le difficoltà interne, che rendevano a Lincoln aspra e spinosa la via, che il giuramento gl' imponea di percorrere; aggiugnendosi le contrarie opinioni d' Europa a far più malagevole il compito di chi reggeva in America la pubblica cosa in quel frangente malagurato e scabroso. Noi vedemmo già come le prime inclinazioni della Francia mirassero ad attraversare l' opera per sè stessa spinosa e difficile del Presidente degli Stati Uniti; e dobbiamo ora vedere di che fosser foriere quelle vaghe parole di Thou-

venel, di cui dovette Lincoln in sulle prime mostrarsi per ragione politica comecchessia soddisfatto. Nè quì è anche il luogo di esporre minutamente tutta la politica esterna di lui e la sua ammirabil destrezza nel saper condurre le relazioni diplomatiche con le potenze straniere; imperocchè l'avvenimento principale, che gli porse modo di svelare con che ardita mano sapea tutelare gl'interessi dell'Unione e fare dagli altri rispettare la sua sovranità indipendente, richiede un capitolo a parte e noi ne riserbiamo al seguente la narrazione. Per ora diremo soltanto quale opinione si andasse formando l'Europa del conflitto americano, e come da questa si sentisse spinta potentemente a quella ricognizione dei Confederati, che il governo di Lincoln doveva a qualunque costo impedire. Questo cenno servirà a mostrarci due cose, 1° quanto magnanimo ardimento gli bisognasse per metter mano a quella guerra paurosa; 2.° quanta saviezza adoprasse per isgombrare gli ostacoli, che minacciavano d'impedirne la vittoria.

In primo luogo ecco ciò che si scriveva un po' più tardi in Inghilterra a proposito del conflitto americano. Il *Morning Post*, mostrando in un articolo che l'Inghilterra non aveva da sperare di poter comporre le sue divergenze con l'America, perchè non c'era da aver fiducia in una democrazia luttante seco stessa, e violentemente smembrata, conchiudeva con infinito disprezzo:

« Noi possiamo a mala pena nudrir fiducia che un
« popolo giubilante per la riuscita di un oltraggio
« che non ha nome, infiammato da una stampa
« che non osa, ancorchè lo volesse, predicar sa-
« viezza e moderazione, ed accecato nel proprio
« giudizio dal ricorrere ad irragionevoli scuse, e
« dall' invocare esempi di una legislazione anti-
« quata, noi possiamo a mala pena sperare che
« questo popolo, in tali circostanze, non voglia
« imitare il proprio linguaggio. Ma noi speriamo
« che il sig. Lincoln ed il suo governo possano
« avere il coraggio di operare con indipendenza,
« nonostante la pressione e la violenza morale,
« che si fa su di loro, e che, vedendo la giustizia
« delle nostre domande, essi prontamente vi ac-
« cederanno. Può essere che nel farlo essi per-
« dano quell' appoggio, che è l' essenza stessa del
« loro vivere; ma anche se ciò accadesse, nella
« loro rovina innalzerebbero da sè stessi al pro-
« prio patriottismo un monumento più durevole
« di quello che potrebbe venire dalle più splen-
« dide vittorie.

Nè altrimenti la discorreva il *Constitutionnel* di Parigi in un articolo virulento ed ostile agli Stati del Nord. Esso approvava anzi tutto e con gran fuoco di appassionate parole un messaggio del presidente degli Stati confederati, Jefferson Davis, al Congresso del Sud, del qual messaggio il *New York Herald* così parlava in faccia a tutta l' America, appellandosene all' onestà e al retto

senso di tutti i buoni cittadini, senza tema d'essere smentito: « Il messaggio di Jefferson Davis « al Congresso del Sud è considerato dal Governo « di Washington e da tutte le intelligenti persone « di quella città come un singolare miscuglio di « millanteria e di falsità, e come tale sarà « certamente considerato da chiunque lo esamini « accuratamente, e paragoni le sue vaghe asser« zioni coi fatti prodotti dagli eventi guerreschi « dal principio della lotta insino ad ora. » Con le sole lodi esagerate di questo fazioso e bugiardo documento il *Constitutionnel* facea veder chiaramente con quanta parzialità molti osteggiassero in Francia il Governo federale e quel partito sinceramente repubblicano, che volea ad ogni costo mantenere intatta l'Unione; ma non contento di questo, esso andava anco più innanzi con la sua nimicizia; perchè, ricordando senza ragione che gli Stati Uniti non avevano mai dimostrata troppa riconoscenza alla Francia, dichiarava con aperti sentimenti di avversione che la Francia non era perciò obbligata a porsi dalla loro parte e sostenerli coi suoi favori e la sua protezione; che non doveva rifiutare agli Stati del Sud le sue simpatie; nè sacrificare nell'attuale conflitto quell'intima alleanza anglofrancese, che è, secondo lui, la pace e la sicurezza generale del mondo, e il fondamento e il cardine della civiltà e del progresso nell'età moderna. In ultimo, non guardando ad altro che ai vantaggi industriali, che dal Sud po-

teva ricavare la Francia, si studiava malignamente di stimolare il risentimento inglese, e finiva col far voti perchè l'Inghilterra, avendo, com'essa credeva, la giustizia dalla sua parte, ottenesse la soddisfazion che voleva, *e giungesse presto il momento, in cui potesse liberamente riaprirsi il mercato americano al commercio ed all'industria francese.*

Così giudicavasi in Inghilterra ed in Francia quel partito federale, che sosteneva in America i medesimi diritti costituzionali e la medesima libertà per cui quasi tutta l'Europa aveva per mezzo secolo versato tanto sangue, immolato tante vittime, consumato tanti nobili ingegni, e speso tante dovizie e tanto danaro. Pare incredibile che il Sud, sostenendo le infami istituzioni schiavesche, trovasse tanti partigiani e tanti ingiusti fautori in molte parti dell'Europa liberale; laddove all'incontro il Nord, che proclamava altamente, e difendeva, e propugnava con le armi, con le sostanze e la vita, quella naturale eguaglianza di tutti gli uomini, per la quale tanti voti facevansi nel vecchio mondo, incontrasse in questo le antipatie e le opposizioni di molti. Ma le ultime parole del giornale francese rischiarano presto l'apparente mistero di questa contraddizione europea, e sciolgono agevolmente il nodo di questa difficoltà. In Francia non si sospirava altro che il momento di vedere liberi e aperti un'altra volta i mercati americani al *commercio* ed all'*industria* francese;

ond'è che in generale si stimava la guerra degli Stati Uniti a peso, dirò così, di *cotone* e degli altri prodotti necessari ai bisogni ed ai traffici d'Europa. Or il prezzo e il valore dello zucchero, e del cotone singolarmente, dipendevano in massima parte dal mantenimento o dall'abolizione della schiavitù, ed era perciò naturale che molti in Europa fossero portati a favorir la fazione che voleva mantenere gli schiavi, a preferenza dell'altra, che combatteva generosamente per la loro emancipazione. Era la lente degl'interessi industriali che alterava e facea travedere le cose; e quindi ingiusto e prepotente appariva per molti il Nord; mentre al contrario si giudicava il Sud, levato in armi, come difensore di violati diritti. L'amor del guadagno faceva tacere l'amore della libertà, e e la voce del cuore era soffocata dalla voce più potente dell'interesse.

E come gl'interessi personali forviavano le opinioni dei popoli, e nimicavano molti al Nord, così gl'interessi nazionali e le ragioni di Stato conducevano i due più potenti governi di Europa a favoreggiare il Sud e mostrarsi più inclinati per la causa degli Stati schiaveschi. Fu pubblicato allora il seguito di quella corrispondenza fra il signor Seward e il signor Dayton, ministro americano a Parigi, della quale riportammo già nel precedente capitolo la prima parte; or il signor Dayton scriveva in quel tempo a Washington che il sig. Thouvenel ed il conte Russel gli

avevano ufficialmente dichiarato, che era stato già combinato un accordo fra l'Inghilterra e la Francia per un' azione comune sugli affari americani. Infatti il 15 giugno 1861 i ministri inglese e francese tennero un colloquio con Seward a Washington, nel quale entrambi annunziavano d' essere incaricati di leggere un dispaccio dei loro governi rispettivi. Ma avendo Seward risposto che nelle condizioni, in cui si trovava il Governo americano, egli non poteva permettere la lettura officiale dei documenti senza conoscerne innanzi la forma e lo scopo, i ministri si trovaron costretti di consegnarli i dispacci e lasciarli tempo di poterli esaminare e conoscere. Recò meraviglia al Segretario dell' Unione lo strano linguaggio delle potenze europee, le quali, non solo dicevano di voler riconoscere ambedue le parti contendenti dell' Unione siccome belligeranti, ma pretendevano ancora di sostenere che gli Stati Uniti non erano veramente una potenza sovrana. Seward protestò allora energicamente di non poter permettere che quei dispacci fossero comunicati al governo federale e rifiutò assolutamente di sentirseli leggere dai due ministri; ma Lincoln ed il suo ministero conobbero allora apertamente che le mire, celate dapprima, della Francia e dell' Inghilterra erano dirette a divider l' Unione e incoraggiare i ribelli a riconoscersi senz' altro come indipendenti e sovrani al pari del Governo federale, ed atteggiarsi come una potenza da esso affatto distinta.

È vero, che non tutte le altre potenze d'Europa erano d'accordo con queste due, e il barone di Schleinitz assicurava il ministro americano a Berlino che la Prussia, per la sua fermissima opposizione alle rivoluzioni, sarebbe l'ultima a riconoscere alcun governo *di fatto* negli Stati meridionali. È vero, che anche l'Austria, portata allora dalla sua politica, dal suo orgoglio e dalle sue speranze a non volere riconoscere affatto il nuovo regno d'Italia, era per propria indole e per proprio interesse condotta ancora a dichiarare ricisamente di non rireconosce i governi *di fatto* in qualsivoglia luogo sorgessero; siccome la Spagna per le stesse ragioni dell'Austria aveva ricusato di ricevere officialmente i commissari dei confederati, mandati a lei *sollecitamente* dal Sud per trovare negli altri Stati d'America, se non un aiuto efficace, almeno un appoggio. Ma tutte insieme queste potenze, come tutte le altre maggiori o minori di tutta l'Europa, non potevan dare tanta molestia, nè destare tanto sospetto al Governo di Lincoln, quanto la Francia e l'Inghilterra, s'esse avessero cospirato insieme ad attraversare in un modo o in un altro la libera azione e l'esercizio del potere nel Nord, riconoscendo più o meno direttamente il Sud, come parte belligerante. E l'opinione pubblica del Nord, che fortemente lo sospettava, n'era assai indispettita; mentre quelli del Sud erano sempre più confermati a perseverare nei loro felloneschi propositi dalle voci che correvano, le quali assicuravano

che i corsari meridionali avrebbero potuto vendere nei porti inglesi le loro prede.

Per tutte queste cause di ragionevol timore e di giusto risentimento Seward scriveva il 17 di maggio 1861 al signor Adams, ministro degli Stati Uniti a Londra, che le relazioni europee del governo federale erano venute a tal punto, ch'esso era oggimai costretto a definire viemeglio la sua politica, e spiegarsi più nettamente riguardo al riconoscimento dei Confederati per parte dei governi d'Europa. Quindi dopo avere solennemente protestato che coll' esporre il modo di vedere del suo governo a questo proposito non intendeva di minacciare comecchessia l'Inghilterra, nè di offendere alcun altro Stato europeo, soggiungeva:

« Il riconoscere la sovranità del nuovo Stato, « o il ricevere i Commissari dei meridionali è un « riconoscimento diretto, e la stessa concessione « di parte belligerante può essere interpretata « come ricognizione. Il governo federale non può « lasciare inosservati questi fatti. »

Certamente la dichiarazione dei giudizi e delle opinioni del governo di Lincoln non poteva essere nè più aperta, nè più esplicita; e mirava direttamente a costringere il gabinetto inglese ad abbandonare una volta gli artifizi diplomatici, e manifestare candidamente come la pensasse riguardo alle due parti contendenti, che dividevano sventuratamente l' Unione. Ma il signor Adams, nonostante tutte le premure adoperate a Londra

per avere da quel malfido governo una dichiarazione egualmente sincera e precisa, dovette alla perfine rispondere a Seward, che Russel si rifiutava di dare in un colloquio promessa alcuna che il governo inglese non riconoscerebbe mai, in qualunque congiuntura e in qualunque tempo, un nuovo Stato in America.

Era chiaro che si aspettavano gli eventi per risolversi comodamente ad accettare il partito che le altrui vittorie e i propri vantaggi avessero consigliato; e Seward, perchè non ne prendessero ansa i nemici, e le popolazioni del Nord non ne fossero in qualche modo sgomentate, fu costretto a ripetere con meno riguardi e meno circospezione di prima:

« Il governo inglese non deve aspettarsi che
« il governo federale si contenti dell' attitudine
« che egli ha preso nella guerra presente. Nondi-
« meno, se il governo inglese continuerà ad aste-
« nersi da ogni ingerimento negli affari americani,
« il governo federale non sarà tanto sottile da
« ricercare qual nome si dovrebbe dare a que-
« st' attitudine. »

Maggiore abilità diplomatica si richiedeva tuttavia con la Francia, la quale mettendo innanzi la profferta dell' amichevole ufficio di mediatrice, facea pur troppo vedere quanto mai le calesse d' ingerirsi nel conflitto americano e d' intromettersi arbitra fra le due parti contendenti ed armate. Il solo fatto della mediazione era già quasi

un implicito riconoscimento del Sud, come potenza sovrana ed al tutto distinta e indipendente dal Nord; giacchè nissuno può intendere come possa un Governo entrar mediatore tra il legittimo sovrano e i sudditi ribelli. Per lo che conveniva anzi tutto rigettare assolutamente ogni mediazione, che importava sin da principio un' implicita negazione della legittima sovranità del Governo federale su tutti gli Stati dell' Unione; e non permettere in secondo luogo che nissuna potenza europea mettesse in alcun modo le mani nelle cose d' America. Ma bisognava tuttavia usare rispettosi riguardi per non parere che anche i nobili servigi con orgogliosa scortesia si ricusassero. Onde il segretario Seward, scrivendo a questo proposito il 31 di maggio 1861 al ministro Dayton a Parigi, rifiutava il servigio che l' Imperatore Napoleone offeriva, in bel modo ringraziandolo con queste parole:

« Il governo federale è profondamente tenuto « all' imperatore Napoleone per la sua offerta di « farsi mediatore nella presente contesa; ma la me- « diazione forestiera produrrebbe ora certamente « una irritazione maggiore. »

Vedremo in seguito come il governo imperiale ritentasse più volte, con insistenza sempre maggiore, di farsi arbitrio e mediatore in America; ma intanto ne faceva presentire al Governo federale la deliberata risoluzione, rispondendo per

mezzo di Dayton al segretario Seward in questo modo:

« Il governo francese non può riguardare la « presente ribellione come un fatto di poco momen- « to, nè può applicare ad essa gli stessi argomenti, « che si userebbero per i piccoli territori. »

Gravi erano adunque le difficoltà esterne, che rendevano le interne anche più malagevoli a superare; e bisogna ben credere che le potenze europee si dimostrassero apertamenle ostili al governo di Lincoln ed alla sua politica, savia e moderata all'esterno, e nell'interno temperata e paziente sì, ma ferma e risoluta; quand'esso, come annunziava nel maggio al *New York Herald* il suo corrispondente di Washington, fu costretto ad assumere un contegno men riguardoso e più fiero, dichiarando ricisamente all'Europa: « che il go- « verno federale aveva risoluto di dichiarar guerra « contro qualunque potenza intervenisse nella dis- « puta attuale; che l'amministrazione di Lincoln « desiderava di adottare il codice del congresso « europeo del 1856 rispetto ai corsari; e che « aveva informato la Spagna che prenderebbe « possesso di san Domingo a tutto suo rischio e « pericolo. »

La franca e ardimentosa parola produsse lo effetto desiderato; e non essendovi potenza che volesse, o potesse avventurarsi in una guerra rischiosa e lontana contro una nazione forte e decisa, cominciarono tutte a volgersi a quella

sincera neutralità, che era il miglior partito per l'Europa, e il primo bisogno, come il più vivo desiderio, del partito costituzionale in America. La moderazione dimostrata a principio dal governo di Lincoln, e la sua longanimità in aspettando che più sani giudizi riconducessero il Sud all'Unione, avevano fatto credere ai gabinetti europei, che debole e fiacca fosse oggimai l'autorità federale degli Stati Uniti, e ne prendevan coraggio a volersi intromettere nelle interne discordie; a poco eran valse le diplomatiche osservazioni per far ad esse mutare consiglio; ma la risolutezza tolse molti d'inganno, e il Governo di Washington ottenne finalmente quella libertà di politica e di azione interna, che la Francia e l'Inghilterra pareva che gli volessero contrastare. Lincoln stesso ebbe di che congratularsene; onde, rendendone conto al Congresso col suo messaggio del 4 luglio 1861, di cui riporteremo più tardi i luoghi principali e più interessanti, egli poteva dire ai rappresentanti della nazione:

« La pazienza di questo governo è stata così
« straordinaria e così prolungata che parecchie po-
« tenze straniere sono state condotte a prendere un'
« attitudine apparentemente fondata sulla ipotesi
« che la prossima distruzione della nostra unione
« nazionale fosse probabile. Nello scuoprir questo
« fatto il potere esecutivo se ne è preoccupato;
« ma egli è adesso lieto di dichiarare che la so-
« vranità e i diritti degli Stati Uniti sono dovunque

« rispettati praticamente dalle potenze straniere, e
« che una generale simpatia per questo paese si
« manifesta nel mondo intiero. »

È da questo momento che lo spirito di neutralità comincia, per così dire, a impossessarsi dell'Europa; ed avvia adagio adagio la pubblica opinione e i governi a farne quell'aperta professione in faccia ai parlamenti ed al mondo, a cui fu condotta più tardi da quell'audace colpo di mano del governo di Lincoln, del quale si è detto di voler parlare nel seguente capitolo. I fogli più autorevoli e più letti universalmente l'andavano a mano a mano preparando, e il *Journal des Débats*, in un articolo firmato Prevost Paradol parlando della condotta della Francia nel conflitto americano, senza ambagi e senza riserve diceva di non creder troppo alla durata di una Confederazione del Sud, la cui principale istituzione sarebbe la schiavitù; ond'è che il proprio interesse consigliava, secondo lui, la Francia a desiderare il mantenimento integrale dell'Unione americana qual'era prima dell'elezione del signor Lincoln. « La Francia,
« continuava l'articolo, non può pretendere di
« impedire colle armi la secessione, ma non può
« non considerarla una sventura. Oltre la quistione
« della schiavitù, che non può lasciarla insensibile,
« essa non deve dimenticare che, qualora (Iddio
« nol voglia) scoppiasse una guerra fra la Francia
« e l'Inghilterra, i francesi sentirebbero pur troppo
« l'assenza della bandiera neutra americana, la

« sola che l'Inghilterra sia avvezza ed interessata
« a rispettare, e che sola può mantenere, a pro-
« fitto della Francia, la libertà dei mari. Ove per-
« tanto l'Inghilterra dovesse dichiarare la guerra
« agli Stati Uniti, ed appoggiarsi al Sud, la
« Francia non dovrebbe mai intervenire, sia mo-
« ralmente, sia materialmente, contro l'America
« del Nord in tal conflitto. Il suo intervento sarebbe
« contrario ad ogni giustizia, e porterebbe seco
« il sacrifizio di un intereresse francese immediato
« e considerevole. In una guerra fra l'America e
« l' Inghilterra la bandiera neutrale francese sarà
« rispettata, e la Francia non dee rifiutare, nè
« può trascurare la messe abbondante che una
« tal guerra preparerebbe al suo commercio ma-
« rittimo. Essa accrescerebbe talmente le sue re-
« lazioni commerciali, che certo un tale aumento
« avrebbe la massima probabilità di sopravvivere
« alla pace. *La nostra neutralità,* conchiudeva fi-
« nalmente, *la nostra imparzialità non deve pie-*
« *gare fra una gran nazione, nostra alleata pre-*
« *sentemente, e quella grande repubblica, nostra*
« *alleata naturale, la cui salute c' interessa.* » Dopo
le quali parole, così significative, e così chiara-
mente favorevoli alla gran causa che il partito
costituzionale combatteva in America, il signor
Prevost Paradol faceva avvertire alla *Patrie* che
l' opinion pubblica francese non era disposta a
seguitarla nella sua trista aggressione contro il
Nord, e poteva ancora essere indegnata dallo

strano inno di guerra intuonato da quel giornale.

Erano al tutto interessate, è vero, queste riflessioni, nè muovevano da altro che dai riguardi vantaggiosi unicamente al proprio paese; ma il Governo federale ne traeva questo bene, che intanto le mene straniere scemavano, l' idea della neutralità si allargava, e il partito dell' Unione si sentiva più libero a procedere con maggior sicusezza della vittoria.

Non bisogna peraltro credere che l' Europa, contuttochè inchinevole alla neutralità, e più portata a vedere con simpatia e con favore la causa del Nord, nonostante la intendesse, qual era in realtà, come la causa della costituzione e della legge; perchè in generale non si vedeva nel Nord *altro* che il generoso intendimento di emancipare gli schiavi. La causa del Nord era per i più che la causa della generale abolizione della schiavitù in America, e per questo anche gli amici dei federali sapevano poco capacitarsi come il Nord affrontasse tutti i pericoli e tutti i danni di una guerra civile per ottenere immediatamente un effetto, che la civiltà e il corso dei tempi avrebbero prodotto naturalmente da sè. Nè durò poco tempo questo imperfetto modo di vedere e di giudicare la guerra americana, il quale faceva men caldi gli stessi partigiani ed amici; perchè anco nel dicembre del 1861, quando temevano molti che potesse nascere un conflitto tra gli Stati Uniti e l' Inghilterra, il *Siècle* in un articolo su questo conflitto temuto così

esprimeva in brevi parole la sua opinione intorno alla condotta della Francia nel caso di una lotta angloamericana:

« Se sventuratamente scoppia la guerra, la « Francia, senza lasciar di conservare un'assoluta « neutralità, deve tuttavia trovarsi presente sul « luogo del combattimento per proteggere il suo « commercio ed anche per offerire ad ogni punto « della lotta la sua potente mediazione tra i com- « battenti. E che la guerra scoppi, o no, è ob- « bligo per essa, ed obbligo per tutti, in nome « di quel che l'umanità ha di più sacro, in nome « della civilizzazione, di rivedere definitivamente, « liberalmente, umanamente il codice marittimo « internazionale. Se questo progresso non dovesse « uscire dal deplorabile conflitto, che sorgesse per « comune sventura tra l'Inghilterra e l'America; « come *se l'abolizione della schiavitù* non dovesse « nascere dalla lotta fratricida che divide gli stati « del nord e gli stati del sud, eventi di tal na- « tura sarebbero inesplicabili; nè avrebbero, dal « punto di vista provvidenziale, la loro ragion di « essere. »

Era dunque la schiavitù, per questo giornale come per moltissimi altri, era la schiavitù che divideva l'America settentrionale; e la sua abolizione era l'unico motivo che spingeva il Nord a combattere; pure questa non era che la causa secondaria; ed era stato un malizioso artifizio del Sud di velare la sua ribellione sotto il preteso

diritto di mantenere gli schiavi. « Due quistoni « fondamentali, diceva molto saviamente il Laugel « nella *Revue des deux mondes* 1.er novembre 1861, « due quistioni fondamentali dividono ora i com- « battenti in America, LA QUISTIONE COSTITUZIONALE « e la QUISTIONE DELLA SCHIAVITÙ; ma nondimeno la « seconda non è scritta su nessuna della due op- « poste bandiere, perchè sull' una non si legge « altro che questa parola della discordia: *separa-* « *zione;* laddove sull' altra è scritta soltanto la « parola della fraternità e dell' amore, cioè; *unione.* « Dall' una parte si vuol ingiustamente rivendicare ai « singoli Stati l' assoluto diritto di uscire a lor grado « dalla unione, dall' altra all' opposto li sostiene « che la piena ed intiera sovranità della repub- « blica non risiede in altri, che nel potere fede- « rale, e che gli Stati particolari non possono « sottrarsi agli obblighi che all' unione li legano « e li sottomettono. » Era pertanto, come dicemmo, tra le parti nimicate e divise, più che questione di schiavitù, quistione di costituzione e di legge, e questo punto era tanto importante di mettere in chiaro, e tanto interessava di farne persuasa l' Europa, che Lincoln non dubitò di toccarlo espressamente nel suo messaggio sovraccitato del 4 luglio, e fermarcisi a combatterlo con accuratezza e solidità di tali ragioni, che togliessero le armi ai nemici, e gli amici ingannati illuminassero.

« Potrebbe a prima vista, ei diceva, parere « esservi poca differenza tra il chiamare il pre-

« sente sommovimento del Sud *separazione*, ov-
« vero chiamarlo *ribellione;* ma pure siccome i
« suoi autori si valgono con sommo studio di
« questa differenza; non è di picciol momento il
« metterla in chiaro.

« Dapprima eglino sapevano di non potere
« mai giungere ad innalzare il loro tradimento
« sino a farlo apparire onorato e legittimo, finchè
« gli avessero dato un nome che implicasse la
« violazione della legge; perciò cominciarono al-
« lora ad illudere insidiosamente lo spirito pub-
« blico, ed inventarono un sofisma, che, ove si
« fosse comecchessia legalmente concesso, sarebbe
« stato logicamente avvalorato da molti fatti e
« incidenti suscitati a posta per riuscir finalmente
« alla completa distruzion dell'Unione. Questo so-
« fisma in sè stesso si è, che ogni Stato dell'U-
« nione può, in armonia colla costituzione parti-
« colare del suo paese, e perciò legalmente e pa-
« cificamente, ritirarsi, quando voglia, dall'Unione,
« o da qualunque altro Stato, senza il consenso
« dell'Unione medesima. »

« Questo sofisma si fonda molto, e forse in-
« tieramente, sulla opinione che una supremazia
« sacra ed onnipotente appartiene ad ogni Stato
« della nostra Unione federale; ma gli autori di
« questo sofisma non hanno per altro avvertito,
« che i nostri Stati non hanno in sè stessi nè
« maggiore, nè minor potere di quello, che nella
« Unione è a loro dalla costituzione riserbato. Gli

« Stati primitivi erano uniti anco prima di essersi
« emancipati dalla dipendenza coloniale britannica,
« ed i nuovi sono direttamente entrati nell'Unione,
« salvo il Texas, dopo che l'Unione già s'era for-
« mata. Onde il Texas stesso, per la sua tempo-
« raria indipendenza, non si considerò mai vera-
« mente come uno Stato.

« I nuovi Stati presero questo titolo entrando
« nell'unione, laddove gli antichi lo avevano adot-
« tato per la dichiarazione d'indipendenza nella
« quale le colonie unite dichiararono di divenire
« Stati *liberi e indipendenti.* »

Messo a questo modo in chiaro il sofisma ed il falso supposto da cui partivano i fautori della separazione, il Presidente stabiliva che non era nè ragionevol, nè giusto che alcuno Stato si separasse senza pagare la sua parte del debito generale, senza averne permesso dagli altri e senza restituir tutto quello che con le forze comuni aveva acquistato; e poi così proseguiva a far vedere al mondo, come, non per l'abolizione della schiavitù, ma per la difesa del diritto comune il Nord brandiva finalmente le armi:

« Si tratta ora essenzialmente di una lotta
« del popolo. Dalla parte dell'Uniene è una lotta
« per mantenere nel mondo questa forma di go-
« verno, il cui scopo principale è d'innalzare la
« condizione dell'uomo, e offrire a tutti un libero
« punto di partenza nella via della vita, salvo

« quelle parziali e temporarie eccezioni, che la
« necessità sociale può esigere.

« Tale è lo scopo principale del governo per
« la esistenza del quale noi combattiamo. Mi gode
« l'animo nel vedere che la massa del popolo lo
« comprende e l'apprezza. Ella è cosa degna di
« nota, che se in quest' ora di prova pel governo
« molti di coloro che avevano ricevuto impieghi
« nella marina hanno dato la loro dimissione e
« tradita la mano, che li aveva innalzati, non un
« semplice soldato, non un semplice marinaro
« disertò dalla propria bandiera. »

Dopo queste chiare e precise parole non si può capire come l'Europa intendesse sol per metà la quistione americana; ed è perciò nostro debito di fermarci un poco sui veri termini di questa lotta, veder nettamente le pretensioni dell' una parte e dell' altra, e cercare in fine quali fossero le teoriche e quali i principii, che il Sud e il Nord invocavano, quello per impugnare le armi, questo per ribatterle. Considerata a questo modo la guerra americana, se essa sarà per noi e per gli avvenire sotto molti rispetti spiacevole e dolorosa, non lascierà tuttavia d' esser per tutti di utile ammaestramento e di civile dottrina.

E in sulle prime, poichè il Sud metteva innanzi il diritto di separazione, mentre il Nord all' incontro lo impugnava ad oltranza, siccome aperto si vede nelle parole stesse di Lincoln, noi possiamo cominciare dal chiedere, che cosa è ve-

ramente questo diritto di *separazione?* Si fonda forse sopra una retta interpretazione della costituzione, o le è veramente contrario, ed anche opposto a tutte le idee di coloro che la formularono e la giurarono sin da principio; che in seguito la interpretarono secondo i bisogni che a mano a mano nascevano; e che in fine l'applicarono ai diversi eventi sino ai nostri giorni? Ciascuno vede bene da sè che questa è la prima e capital quistione, che nasce immediatamente dal principio del governo federativo. « E' si par- « rebbe, dice con molta ragione a questo pro- « posito Montesquieu, che tutto cospirasse a farci « credere che gli uomini per condizion di natura « fossero costretti a viver sempre sotto il governo « di un solo, s'essi non avessero saputo trovare « una maniera di costituzione sociale e politica, « per la quale possono insieme accordarsi e tutti « gl'interni vantaggi del governo repubblicano e « tutta la forza esterna della monarchia. Io parlo « della repubblica confederativa. Questa forma di « governo è una convenzione di più corpi o stati « politici, i quali per questa di comune accordo « consentono a divenire cittadini di uno stato più « grande, ch'essi intendono e vogliono perciò co- « stituire. È questa, come a dire, una società for- « mata di altre società, le quali ne fanno con ciò « una nuova, che può tuttavia sempre più esten- « dersi ed allargarsi, associandosene delle altre, « ed unendole a sè secondo i bisogni e i desideri

« di queste. Nissuno potrebbe mai in questa con-
« federazione usurparsi il potere in uno Stato e
« trovarsi perciò in mano il potere comune di
« tutti gli Stati confederati; perocchè troppo è
« naturale che, ove alcuno giugnesse a rendersi
« troppo potente in uno Stato, metterebbe tosto
« in sospetto ed in guardia tutti gli altri; ed an-
« che, se mai venisse a tanto di poter soggiogare
« una parte della confederazione, quella, che tut-
« tavia restasse libera, avrebbe pur sempre modo di
« resistergli, accampandogli contro le forze non
« ancora usurpate, e sempre indipendenti, e così
« rovesciare l'usurpatore, anche prima che avesse
« cominciato a consolidare l'usurpato potere. Pa-
« rimente in questa confederazione se in qualcuno
« dei membri confederati si levi per caso a fare una
« sedizione, gli altri possono abbatterla; come se
« nascono in qualche altro abusi o disordini, gli
« Stati sani e ordinati hanno virtù di correggerli.
« Insomma la confederazione è tal nuova maniera
« di stato politico, che può bensi perire per un
« rispetto senza perire insieme per l'altro; perchè
« se è vero che la confederazione può in qualche
« modo disciogliersi, egli è vero altresì che i con-
« federati rimangono in qualunque caso sovrani.

Non si potrebbe in verità esporre con più precisione e chiarezza la necessità che hanno i diversi membri d'una confederazione di cedere una porzione di loro sovranità in favore del potere comune; come non si potrebbe meglio stabilire

il diritto, che questo potere ha legittimamente in mano per combattere la ribellione, e per reprimere tutti gli abusi e tutte le usurpazioni dei confederati. È vero bensì, che Montesquieu riconosce in questa maniera di governo politico la possibilità dello scioglimento della confederazione; ma chi cerchi un po' ben addentro il senso riposto delle sue formole rigorose e concise, non penerà troppo a capire, che questo possibile scioglimento è considerato da lui soltanto come accidentale, e, più che naturale effetto dell' indole confederativa, come una conseguenza del deperimento di una parte del corpo sociale. A volere adunque che la dissoluzione dello Stato federativo possa venir cagionata dalla libera volontà di qualcuno dei confederati, converrebbe che questo ricoverasse la pienezza della sua sovranità, la quale peraltro, secondo il Montesquieu, non gli può ritornar tutta intiera, se non dopo che l' unione siasi affatto disciolta.

E questo basti per intendere su quali principi si fondi una repubblica confederativa; giacchè la costituzione americana è troppo giovine, e così poche son le generazioni per cui sono trasmesse le tradizioni della politica americana, che è impossibile che siasene dimenticato il senso, e si richiedano molte parole per tornarlo a memoria delle presenti. Quando i rappresentanti delle varie colonie inglesi, divenute oggimai altrettanti stati indipendenti, sanzionarono la loro unione adot-

tando una costituzione comune, che intendevan egli di fare? Forse di stabilire un' alleanza politica, temporanea e passeggiera, ovvero fondare una repubblica stabile e duratura? Avevan essi di mira un tempo più o meno lungo, o sivvero volevan essi trasmettere l' opera loro come una sacra eredità ai più tardi nipoti? Chi sia per poco dimestico nella storia della rivoluzione americana dee poter senza dubbio rispondere a queste dimande; nè restare incerto comecchessia sul loro vero significato. Anco la democrazia, contuttochè d' ordinario combatta certe pretensioni di legittimità, su cui si appoggiano i poteri monarchici, nondimeno di una cotale legittimità ella pure ha bisogno; imperocchè, siccome nissuno pensa a fabbricar sulla rena, così la democrazia deve cercare di riporre i suoi principii al disopra del tempo e della incertezza delle umane volontà, se non vuol essere, tosto o tardi, strascinata all' anarchia.

Quindi è, che se la repubblica americana togliesse alla sua origine ogni valore indipendente dalle sorti del tempo e delle mutabili condizioni degli uomini, anzichè a una nazione, e ad un governo, ella somiglierebbe piuttosto a quelli sciami di genti, nomadi e imbarberite, che il bisogno od il caso riunisce, e le passioni o il capriccio rendono presto avverse e nemiche. Spieghiamoci anche un po' meglio. Supponiamo, come pretenderebbero i partigiani del Sud, che il popolo americano, mandando i suoi rappresentanti a quel primo

Congresso, che per la natura dei tempi e degli avvenimenti e per l' ultimo scopo della sua missione ben può esser chiamato *Congresso costituente*, supponiamo, io dico, che il popolo americano, mandandovi i suoi rappresentanti, non avesse inteso di dar loro altra autorità, nè altro mandato fuori che quello di foggiare una costituzione violabile a beneplacito di chicchessia, e quindi soggetta ad essere infranta ogni momento; ciascuno vede bene da sè, che esso avrebbe mal provveduto a sè stesso, e si sarebbe costituito in nazione, fondandosi unicamente sopra un patto di minore fermezza e validità, che non è qualsivoglia contratto civile, che lega nelle società e nei commerci, non pur le nazioni, ma eziandio *gl' individui*. E siccome tutto questo è impossibile a intendersi e conciliarsi con l' idea dell' unità nazionale, che volevano acquistarsi gli Stati americani, e con la ricognizione di repubblica costituita che ne fece perciò tutto il mondo civile; ne siegue evidentemente, che i rappresentanti del Congresso costituente avevano legittima autorità e mandato assoluto di promulgare una costituzione inviolabile, la quale dentro i limiti da lei stabiliti avesse incontestabil virtù di legare le generazioni avvenire, sottomettendole per comun benefizio a un patto sacro e comune. È questa la leggittimità su cui ha bisogno di fondarsi la costituzione americana, se non vuolsi che ella sia solamente un patto mendace e illusorio; è questa la legittimità, a cui bisogna che si appoggi

anco la stessa democrazia, se non si vuol condannare a dilaniarsi e distruggersi da sè medesima in virtù di quegli stessi principi, coi quali proclama la sua assoluta libertà, e la libera violazione del patto costituzionale. E quindi il Sud, mettendosi al disopra della Costituzione, esponeva sè stesso a poter essere conquistato dal Nord, e di membro confederato divenire per ragione di guerra e di vittoria un semplice territorio soggetto immediatamente al Governo federale, com'è la Colombia, e come sono tanti altri territori americani che non hanno ancora nè dignità, nè diritti di Stati nazionali. Ed è appunto per tutte queste ragioni che l'Hauranne, considerando il probabile evento della lotta americana, mentr' essa ardentemente ferveva, prediceva con ragionevole sicurtà di non restare ingannato: « Il Sud non fa altro « che travagliarsi per distruggere sè medesimo, « perchè la guerra impotente, a cui forsennato « si spinge, logorando le sue forze e le sue risorse, « lo renderà finalmente facile presa del Nord, il « quale si gioverà certamente della vittoria per « allargare e stabilire la sua conquista. »

Se non che è poco per la causa del Nord il richiamare le menti a questa prima origine della costituzione degli Stati Uniti; e ci vogliono ben altre prove evidenti e palpabili, perchè altri possa veder chiaramente tutta la debolezza e la fallacia del sofisma, messo fuori dagli avvocati della separazione, e contro il quale parlò così chiaro

Lincoln nel suo messaggio al Congresso. Queste prove si trovano esposte con altrettanta chiarezza che forza in una lettera indirizzata al *Times* da Motley, l' autore ormai conosciuto e famoso della *Storia delle Provincie unite*, della qual lettera noi riportammo già un lungo brano nella nostra introduzione (pag. 199). La sua testimonianza è tanto più autorevole, quanto più egli è uno di quegli uomini colti, il cui numero è ben ristretto agli Stati Uniti, i quali ormai da gram tempo si tengon lontani dai pubblici affari, tutti intesi, come sono, ad onorare con le opere dell' ingegno la patria. Poco geloso della fuggevol gloria di resistere a certi competitori poco scrupolosi, che tutti inebbriati dell' aura popolare, seguono piuttosto che non dirigono l' opinione dei più, Motley nobilitava i suoi ozi con lo studio della storia; quando, accesa la lotta funesta che divideva la patria, egli uscì dal suo ritiro, e messosi risolutamente tra i difensori dell' Unione, rientrò nella vita pubblica, nè ricusò di rappresentare il Governo federale alla corte di Vienna. Spassionato adunque com' era, e così addentro nella storia civile e politica del suo paese, i suoi atti confermano le sue parole, le quali perciò ricevon da questi un valore, da renderle sommamente autorevoli. Dopo avere impertanto raccontato nella sua lettera come, finita la guerra del l' indipendenza, gli Stati americani si trovassero in una lacrimevole condizione d' anarchia federale e di intestina dissoluzione, egli continua a questo

modo la storia della origine dell' Unione americana.

« La costituzione degli Stati Uniti pose fine « a questa pericolosa condizione di cose; e fu « dessa il vero trionfo del partito *federativo* o « *nazionale* su quell' altro partito, il quale fin da « quel tempo si adoperava tutto per dare ai di- « ritti dei singoli stati la più grande estensione, « che si potesse. Ma ascoltiamo intorno a ciò le « testimonianze, che ce ne rendono i contempo- « ranei. E prima d' ogni altro la convenzione « stessa assembrata per preparare la costituzione, « nel raccomandarla al popolo perchè l' adottasse « e la sanzionasse col suo voto inappellabile, cosi « precisamente si esprime: — In tutte le nostre « deliberazioni noi non abbiamo costantemente « guardato ad altro, se non a ciò, che ci sem- « brava che fosse del massimo momento per tutto « il vero popolo americano, vale a dire, il con- « solidamento della nostra unione, alla quale si « legano tutte insieme la nostra posperità, la no- « stra sicurezza, e forse forse anche la nostra « stessa esistenza nazionale. — E il medesimo « Henry, che pure era uno degli avversari più « ostinati del progetto di costituzione, che altro « diceva egli mai? — Questo e nient' altro: — « Egli è al tutto evidente che un governo sif- « fatto è un governo solido e stabilito, avvegnachè la « costituzione dica: *Noi popolo,* e non già: *Noi Stati.* « Ecco un vero governo solido e nazionale, per- « chè è un governo del popolo di tutti gli Stati.

« — Ma ascoltiamo in fine la corte suprema,
« questa autorità costituzionale per eccellenza, e
« noi udiremo un linguaggio molto più chiaro
« ancora; imperocchè, appena stabilito il nuovo
« governo, ella si espresse senza più a questo
« modo: — E' fu detto che gli stati erano sovrani,
« che erano intieramente indipendenti, che erano
« uniti tra loro in virtù di una lega. Tutto questo
« è vero: ma quando queste distinte sovranità si
« collegarono via più strettamente e trasformarono
« la loro lega in un governo; quand'esse tramu-
« tarono il congresso dei loro rappresentanti in
« una legislatura incaricata di fare e promulgar
« delle leggi, allora questi stati sovrani mutarono
« aspetto e ci apparirono sotto tutt' altra forma
« che prima non avevano. — »

La nuova forma politica adunque che presero da sè medesimi gli Stati Uniti non consiste punto in una sovrapposizione, per così dire, di una sovranità ad altre sovranità inferiori; giacchè in tutta la costituzione non si parla giammai della sovranità degli Stati; essa è la *carta* di un gran popolo, e perciò essa non comincia nè in nome di questo, o quell' altro Stato, nè in nome di tutti presi insieme; ma in nome del popolo, portando scritto come in fronte; — « Noi, popolo degli Stati Uniti, per istabi-
« lire e stringere una unione più perfetta, e per
« assicurare a noi e ai nostri posteri i benefizi
« della libertà noi ordiniamo e formiamo questa
« costituzione. » — Per essa infatti i singoli Stati

non conservano nissuna delle ordinarie attribuzioni della sovranità; nissuno può batter moneta, nè mettere in corso fogli di banca, nè mantenere un' armata e una marina, nè dar lettere di marca, nè far trattati di commercio con governi stranieri o aver con questi diplomatiche relazioni, e neppur conferire a chicchessia titoli di nobiltà. La sovranità adunque non è, a vero dire, che una negli Stati Uniti, cioè la sovranità dell' Unione federale; e questa, benchè lasci in realtà ciascuno Stato indipendente e libero in sè medesimo, non consente peraltro che ciascuno di essi sia veramente sovrano.

Ciò che appunto ha fatto sin quì maravigliare gli europei, considerando l' ordine politico degli Stati Uniti, è senza dubbio quel governo indipendente e assoluto rispetto all' Unione *(self government)*, che si trova nei singoli Stati in riguardo alle particolari faccende di ciascuno; e quella mancanza di tutti gli ostacoli, che nelle antiche monarchie attraversano e inceppano l' azione individuale e la libertà delle associazioni, di qualunque natura esse siano e qualunque scopo si abbiano. Ma nonostante tutto questo, a torto si crederebbe che i primi fondatori della costituzione americana avessero lasciato alcuna sovranità agli Stati, presi ognuno da sè; giacchè per essi ella fu riposta tutta intiera nel presidente, nella corte suprema e nel congresso; e per farcene capaci basterà senza più confrontare i poteri conferiti al Presidente della

Unione americana con quelli del sovrano costituzionale della Gran Brettagna; giacchè noi ci troveremo sforzati a confessare con lord Elgin, che pure fu ministro di sua maestà britannica, che la potestà del Presidente in America è troppo più grande ed estesa di quella che gode ordinariamente il re d'Inghilterra.

Ricordiamoci di tutto ciò, che abbiamo riportato di sopra riguardo all'autorità che la costituzione americana accorda al Presidente, e vedremo subito con quanta ragione tutti quelli, che hanno profondamente studiato questa costituzione, non l'abbiano mai interpetrata altrimenti, che nel senso di un governo nazionale, stabile e fermo, e tutto appoggiato sulla sovranità *diretta* ed esclusiva del popolo. La democrazia, se vuole esser logica, non riconosce, nè può riconoscere verun'altra sovranità, che quella di tutto un popolo, il quale non è già il popolo del Maryland, nè il popolo del Massachusetts, nè quello della Virginia o di qual altro siasi Stato; ma tutto il popolo americano. Da questo popolo tutto intiero fu ricevuta e adottata la costituzione, e da questo, come dal corpo di tutta una nazione, fu ella ratificata e posta a fondamento ed a base di quell'unità nazionale, che costituisce la gran repubblica degli Stati Uniti. Gli Stati, presi come tali, non ebbero in questa ratificazione nè diritto, nè parte; e se il voto popolare, che sanzionò la costituzione, fu dato particolarmente nei singoli Stati, ciò av-

venne per l'impossibilità di convocar tutto insieme il gran popolo dell' America settentrionale. Potevasi a Roma convocare nel foro il popolo a sanzionare le leggi, perchè il voto popolare in quell' antica repubblica era privilegio di pochi; ma in America, dove questo voto è inalienabile diritto di tutti, in America questa convocazione universale era impossibile; onde per una necessità meramente geografica si dovette chiamare il popolo a dare il voto in ogni Stato da sè. Queste parziali votazioni agevolarono al popolo l' esercizio del suo diritto, ma non furono una ricognizion degli Stati in faccia alla costituzione, la quale non fu meno votata dal popolo, sebbene questo desse il suo voto negli Stati particolari, e non tutto insieme materialmente riunito in un luogo. Per lo che giustamente conchiude interrogando il celebre giudice Story, « è vero che gli elettori, una delle « grandi autorità costituzionali dell' America, si ri- « unirono nei loro diversi Stati; ma d' altra parte « dove mai si potevan egli riunire? »

Sono queste le valide ragioni sulle quali appoggiava il Nord la quistione costituzionale della Unione; ora ci resta a vedere su quali opposte teoriche fondasse il Sud il suo preteso diritto di separazione. I partigiani di questa sostengono in primo luogo che gli Stati particolari esistevano anche assai prima che la costituzione venisse adottata; ch' essi allora stipularono un vero contratto, il quale è divenuto oggimai nocivo e im-

portabile ad alcuni di loro; e che quindi hanno questi ora incontrastabil diritto di dimandare lo scioglimento del patto federale. Questi ardenti fautori della divisione dei fratelli e dello smembramento di una potente repubblica dimenticano peraltro che, se gli Stati esistevano come sovrani innanzi l'Unione, dopo essere divenuti Stati Uniti hanno cessato di esistere come Stati particolari, almeno in qualità di Sovrani. Essi dimenticano eziandio che questa loro anteriorità cronologica all'Unione non è nemmen vera altro che per i tredici Stati, i quali erano già distinti e divisi l'uno dall'altro sulla fine dell'ultimo secolo, e che si collegarono primieramente per fare la guerra famosa dell'indipendenza; e che perciò quest'argomento dell'esistenza anteriore all'Unione non ha certamente valore alcuno, quando si voglia adoperare a prò degli altri venti Stati, che dopo l'Unione stabilita si costituirono col consentimento del potere supremo, e come tali furono da tutti gli altri Stati riconosciuti.

Nel patto federale sta scritto: « Nuovi Stati « *potranno essere ammessi* in questa unione per « l'autorità del congresso »; e di quì si vede che questi Stati nuovi non entrarono mica nell'Unione, già bell'e formata e stabilita, siccome tanti sovrani che si uniscono ad altri sovrani; ma piuttosto siccome genti, che non pure non erano ancora sovrane, ma non formavano veramente nè un popolo, nè uno Stato, e che si rivolgevano

perciò ad una sovranità ormai costituita, perchè gli elevasse a popolo, gli innalzasse a dignità di Stato, e gli ammettesse all' Unione, che era sovrana prima che esse divenissero Stati. Chiedevano adunque di entrare a parte d'una sovranità, che di per sè non avevano, l'acquistarono, venendo ammesse all'Unione, ed è assurdo e contraddittorio il dire che all'Unione in qualche modo l'accomunarono. E quì non è di lieve momento il considerare per poco una strana coincidenza. Fra gli stati, che fomentavano a tutti i costi la separazione, si contava appunto la Virginia, la quale, mentre nei primi tempi cresceva la disunione e la discordia; mentre l'impotenza nell'interno e il disprezzo all'estero parevano quasi l'unico frutto raccolto dall'eroica guerra dell'indipendenza, aveva fatto tutti gli sforzi per rialzare i tredici stati primitivi dallo estremo abbattimento e dall' ultima rovina, cercandoli di consolidare, ed innalzarli a dignità e grandezza di nazione libera, indipendente, grande e rispettata per via dell'unione federale. Nessun altro degli Stati, che poi si dichiararono separatisti, nissuno più di lei si mostrò nel seguito più focoso e più ardente a favoreggiare e promuovere l'ammissione di nuovi Stati all' Unione; nissuno la precorse a fomentar le conquiste, le annessioni, e perfino le arrisicate spedizioni dei filibustieri; nissuno insomma fu di lei più sollecito ad aumentare il territorio, a giovarsi delle forze e del prestigio di tutta l'Unione, ad alzare il vessillo nazionale,

e trar suo profitto da tutte le risorse della confederazione. La Virginia adunque, mettendosi accanitamente dalla parte dei separatisti, contraddiceva a sè stessa, a tutte le sue opere, a tutta la sua vita, e rinnegava apertamente tutta la sua storia. Per convincerla di menzogna e di errore bastava citare lei a lei medesima; come per mettere in chiaro tutto il gran sofisma della separazione non ci voleva altro che ricordar la Virginia e tutte le imprese di lei.

La storia adunque è la più solida confutazione dei separatisti, imperocchè, tranne i tredici Stati più antichi, la storia è là inesorabile per attestare al mondo che tutti gli altri Stati, i quali poi si aggiunsero a mano a mano a quei primi, tutti si formarono innanzi nei paesi, che già appartenevano alla confederazione, e furono tutti o conquistati con le sue armi, o ricomperati coi suoi danari, od ottenuti coi suoi trattati. Finchè non erano più che semplici territori, immediatamente soggetti al potere federale, essi ricevettero dal Presidente i loro governatori ed i loro giudici; e se furono elevati più tardi a grado e dignità di Stati indipendenti, essi non ottenner l' onore di essere rappresentati nel gran consiglio di tutta la nazione, se non a patto di mantenersi fedeli alla costituzione e alle leggi. Chi ha costruito le loro fortezze? Chi ha protetto e difeso in tutti i mari il loro commercio? Chi ha fatto rispettare in tutto il mondo la loro libertà

e la lor dignità di cittadini americani? Hanno fatto forse tutto questo da sè? O piuttosto non hanno essi ricevuto dall'Unione tutto quello che sono in sè medesimi, e tutto quello che dagli altri sono stimati? « Qual uomo, esclama con nobile e di-
« sdegnosa eloquenza il Motley, qual uomo in tutto
« il mondo civilizzato non ha sentito parlare degli
« Stati Uniti, ne ignora l'eroica intrapresa, non ne
« conosce la grandezza e la forza? Eppure quanti
« sono all'opposto coloro, che ne sappiano a mente
« i nomi dei singoli stati particolari, o possano
« determinare la postura, la ricchezza, i commerci
« di ciascheduno? E nondimeno, anche dopo un
« fuggevole esame della nostra storia e della nostra
« costituzione, v'ha chi parla tuttavia d'una con-
« federazione, di un contratto, di un'associazione
« e del diritto di uno stato a ritirarsi di suo buon
« grado dall'unione; come se, con questo lin-
« guaggio e con questi diritti immaginarii, non
« si vedesse chiaro, che si giungerebbe in ultimo
« assai facilmente a negare gli stessi primi e fon-
« damentali principii della nostra politica orga-
« nizzazione; a contraddire apertamente a tutta
« la nostra storia; a metterci insomma sotto i piedi
« le lezioni dell'Jay, dell'Hamilton, del Washin-
« gton, del Marshall, del Madison, del Dane, del
« Kent, dello Story, del Webster! Questi nuovi
« principii, che altri proclama tanto facilmente in
« favore del Sud, non sono in fondo altro che i
« dogmi del Calhoun; e noi siamo ormai giunti

« a tanta forsennatezza, da non avvederci che,
« tenendo questi soli come infallibili, si dovrebbero
« rinnegare per sempre, non solo le nostre leggi,
« ma anco la nostra esistenza nazionale. »

Le dottrine del Calhoun erano dunque affatto nuove in America, esse erano al tutto sconosciute ai migliori statisti ed ai più famosi storici dell' Unione, nè il Sud medesimo, come si è visto della Virginia, le fece sue, finchè, vedutosi per le nuove leggi comuni chiuder la via a dilatare la schiavitù e a tenersi in pugno il potere, non trovò altro che in queste lo specioso sofisma per adonestare la sua ribellione. Esso si lagnò fortemente di queste leggi, gridando ch' elle erano fatte contro di lui; ma il vero si è, ch' egli voleva imporre agli altri quelle che a lui solo convenivano, e che gli altri si opposero alla sua prepotenza. Fu da questo momento che il Sud messe fuori le nuove dottrine del Calhoun, e, sentendosi pur troppo venir meno quella maggioranza, su cui si appoggiava per mantenersi al potere, non trovò altro scampo alle sue pretensioni, che proclamare il nuovo diritto della sua indipendenza. Finchè potette essere una maggioranza oppressiva esso invocò l' antica costituzione per mandare ad effetto i suoi schiaveschi divisamenti; ma il giorno che esso divenne una minoranza ribelle, allora le sue dottrine costituzionali si mutarono, ed i suoi capi si attaccarono, come disperati, allo sconosciuto sofisma degli Stati indipendenti e sovrani. Scuo-

prirono allora, che i primi fondatori dell'Unione avevano fatto la costituzione, ma per essere violata; che avevano bensì costituito un potere comune e sovrano, ma per esser lasciato a discrezione degli Stati particolari; che in fine gli avevano sì collegati in un vincolo nazionale, ma perchè questo vincolo sacro potesse esser rotto a beneplacito di chicchessia e senza forma di processo. Contorsero allora, per così dire, e quasi torturarono ad uno ad uno tutti gli articoli della costituzione, per cavarne fuori come per forza e distillarne in un certo modo la famosa teorica democratica degli stati sovrani *(states-rights)*; e quindi conchiusero a diritto o a rovescio che l'Unione non era mica la sovrana, ma anzi la serva, e quasi la fantesca degli Stati. Così fu posto per base d'ogni loro argomento il comodo sofisma della separazione, e ne dedussero presto una lunga serie di sofistiche conseguenze, che tendevano tutte niente meno che ad abbattere il governo federale.

Secondo questo nuovo e strano modo di ragionare, dall'una parte gli Stati, essendo, ciascuno da sè, indipendenti e sovrani, possono a loro talento staccarsi dalla Unione federale ed *annullare*, quando sia di loro vantaggio o piacere, qualunque legge sanzionata ed emanata dal congresso; ma dall'altra parte il poter federale è sempre obbligato a correre in lor soccorso ed aiuto, qualunque volta abbiano essi bisogno del suo appoggio e del suo

sostegno. Se quinci gli Stati si mantengano uniti e fedeli, e si trovino, per esempio, al pericolo d'una invasione staniera, non vi può mai esser dubbio che l'Unione tutta intiera non sia rigorosamente obbligata a levarsi come un sol uomo e gittarsi senz'altro alla loro difesa. Ma se quindi all'opposto uno di questi Stati si dichiari nemico dell'Unione medesima; s'esso impugni slealmente le armi contro di lei, oh! allora ben diverso è il diritto dall'un lato e il dovere dall'altro, perchè quella stessa Unione, che è obbligata a difender gli Stati dagli esterni nemici, deve eziandio rassegnarsi a lasciarsi lacerare da quei medesimi, che è tenuta a difendere. Non v'ha di certo un uomo solo di mente sana, che non si trovi, a così dire, quasi trasognato sentendo questa nuova e singolare giurisprudenza politica, la quale non ha altro principio fuori di un ingiusto e lesivo contratto, il cui senso è precisamente questo: *il Governo deve tutto agli Stati, ma questi non devono affatto nulla a lui.* Pure è questa tutta la speciosa teorica, su cui appoggiarono i separatisti il loro diritto della rivolta, e si proclamarono in faccia al mondo difensori della libertà, conservatori del patto federale, ed avversi a quella guerra civile, che dicevano di avere accesa per forza.

Noi esamineremo più tardi come appunto i sostenitori di questa falsa teorica fossero i veri violatori della costituzione e si mettessero per ciò fuori della legge; e ai democratici del Sud,

che invocano la sovranità degli Stati come anteriore a quella dell'Unione, e che considerano il patto federale come se non fosse mai stato contratto, quantunque volte piaccia loro di romperlo, a questi democratici cavillatori noi per ora dimanderemo soltanto; ma di grazia la Luisiana comprata dalla Francia, e la Florida comprata dalla Spagna, non col denaro di questo o quello Stato particolare, ma col danaro pubblico di tutta l'Unione, sono forse entrate come indipendenti e sovrane in quella Unione, che le ricomprava coll'oro da un' altra nazione sovrana, da cui dipendevano ed a cui si trovavano da lungo tempo soggette? E saranno per avventura nati come indipendenti e sovrani tutti quelli Stati dell' Ovest allevati, per nostro dire, sotto l'amorosa tutela del Governo federale e da lui stesso chiamati a ricevere dalle sue mani quella carta e quello statuto di libertà, che li ha fatti partecipi della sovranità di tutta l'Unione? Ecco il sofisma, su cui vi appoggiate; il quale apparirà via più cavilloso e più falso, ove per un momento vi si conceda ancora che fossero, ciascuno in sè stesso, veramente indipendenti e sovrani. Imperocchè in questo caso l'Unione nazionale dell'America settentrionale sarebbe senz'altro un' alleanza federativa di altrettante vere sovranità, quanti fossero gli Stati che la componessero. Ora noi dimandiamo, ancorchè questa unione non fosse altro che una cosiffatta alleanza, una volta che gli Stati sovrani l'avessero liberamente con-

tratta e giurata, potrebbero forse a lor talento e da un momento all'altro discioglierseno senza altra ragione che il loro piacere, e senz'altro avviso che la loro stessa separazione? Ma e chi non intende allora che quest' alleanza sarebbe un nome e non un fatto, non una realtà ma un' apparenza, non un sacro legame stretto a comun benefizio di tutti gli alleati, ma una strada aperta all'egoismo di ciascheduno, per giovarsi dei comuni vantaggi e non entrare a parte dei sacrifizi comuni. E qual altra nazione potrebbe mai fare con tale Unione un trattato di commercio, d'amicizia, e di pace, quando ciascuno dei membri, che la compongono, fosse libero di non restarvi fedele, e potesse romperlo da un giorno all'altro secondo la fallace misura dei propri interessi e del proprio volere? Questa Unione resterebbe isolata nel mondo, e nissuno la potrebbe riconoscere nè rispettare, perchè sarebbe una aperta violazione del diritto delle genti, e una contraddizione vivente del senso comune.

Se fu dunque grave, pericoloso e lacrimevole l'estremo partito della guerra civile, a cui si apprese arditamente il governo di Abramo Lincoln; s'esso fu doloroso, increscevole a tutte le anime generose, che piangono sul sangue fraterno versato nei furori delle discordie intestine, e abborrono da quelle vittorie, che esso miseramente contamina; nissuno ha ragione di farne carico al potere esecutivo, e tutti devono accettarlo come una

conseguenza inevitabile e come un necessario castigo della ribellione. Il Sud non aveva poi tanti scrupoli, quando in piena pace apparecchiava proditoriamente la rivolta; quando i suoi capi, contuttochè ministri di quel governo medesimo che volevan distruggere, adoperavano il sacro potere, a lor conferito, per rubare all' Unione il pubblico danaro, i pubblici vascelli, le pubbliche munizioni, e a questa guisa riempire delle spoglie del Nord i porti e gli arsenali degli Stati ribelli. Ed in faccia a queste usurpazioni, a questi tradimenti, a queste fellonie inaudite come poteva il Nord, come poteva il Governo federale rinunziare ai suoi diritti, mettere a pericolo la comune prosperità, ed abbattere la grandezza nazionale in grazia appunto di chi rifiutava e dichiaravasene aperto nemico colle armi alla mano? Sorga il presidente Buchanan a darne risposta e giudizio, e quest' uomo, tanto parziale al Sud, proferisca la decisiva sentenza tra le due parti armate, che divisero per tanto tempo la vasta repubblica degli Stati Uniti.

Non era ancora veramente cominciata la guerra, si nutrivano ancora da molti lusinghiere speranze di pace, nè Abramo Lincoln, che pareva la funesta scintilla dell' incendio smisurato, era peranche salito al seggio presidenziale, quando il 9 di gennajo 1861 il Congresso federale riceveva un messaggio, nel quale il presidente Buchanan così si esprimeva:

« Al Senato ed alla Camera dei rappresentanti: »

« All' apertura della vostra presente sessione « io richiamai la vostra attenzione sui pericoli che « minacciavano l' esistenza dell' unione. Espressi « la mia opinione liberamente intorno alle cause « originali di questi pericoli, e raccomandai tutti « quei salutevoli provvedimenti che io credeva « adattati a tranquillizzare il paese, salvandolo « dalla minacciosa procella, nella quale era stato « senza necessità sventuratamente gettato.

« Io non mi propongo ora di ripetere quelle « opinioni e quelle stesse raccomandazioni la se- « conda volta e le mie convinzioni sull' intiero « soggetto rimangono tuttavia immutate, nè danno « luogo a nuove parole e a nuove spiegazioni. « Il fatto, che una grande calamità sovrastava a « tutta la nazione era anche allora conosciuto e « presentito da ogni cittadino intelligente; e noi « lo vediamo oggimai verificato per quanto è lungo « e largo il paese. Le conseguenze necessarie di « quest' allarme universale furono deplorabilissime, « le importazioni scemarono con una rapidità af- « fatto nuova nella storia del nostro commercio « estero, salvo il tempo eccezionale della guerra, « e il tesoro per conseguenza si trovò inaspetta- « tamente privo di quei sussidii e di quelle risorse, « su sui aveva ragionevolmente fatto i suoi conti « per provvedere ai pubblici bisogni ed agli ob- « blighi ormai già contratti. Il commercio cessò

« quasi intieramente, furono interrotti i lavori delle
« industrie e delle manifatture, ribassarono a un
« tratto ed in paurose proporzioni i fondi pubblici
« riputati migliori, ogni sorta di proprietà fu più
« o meno deprezzata, e migliaia di sventurati, che
« campavano quotidianamente la vita col lavoro,
« si trovarono all' improvviso senza impiego e
« senza pane.

Questo brano dolorosissimo conferma pur troppo il prospetto finanziario riportato di sopra, col quale il ministero di Lincoln mostrava al Congresso lo stato della nazione; ed è una prova incontrastabile dell' eroico ardimento del nuovo Presidente nell' affrontarne le difficoltà ed i pericoli. Nè questi erano soltanto vani timori od esagerate apprensioni, perocchè il signor Buchanan non dubitava di confessare apertamente che la speranza in un congresso delle due parti nimicate, sulla quale egli e molti altri confidavano per mantenere la pace e ricondurre gli animi alla concordia, si era a grado a grado diminuita, e finalmente era svanita del tutto. Dopo questa confessione officiale ed in faccia a una ribellione armata, che ormai sola la guerra poteva reprimere, il presidente così proseguiva:

« Nel mio messaggio io espressi la mia intima
« convinzione, che da lungo tempo ho deliberata-
« mente nudrita, e che i fatti presenti sempre
« meglio confermano e la rendono ogni giorno
« più profonda e più radicata; e questa convin-

« zione, voi lo sapete, si è, che niuno Stato ha
« il diritto di separarsi di proprio moto dalla
« unione, nè di rompere a suo piacimento le pro-
« prie obbligazioni federali. Io pure dichiaro essere
« mia ferma opinione, che, posto eziandio che que-
« sto diritto fosse vero e reale, e posto ancora che
« venisse di fatto esercitato da qualche Stato della
« Confederazione, nonostante il dipartimento ese-
« cutivo del governo federale non avrebbe alcuna
« autorità dalla Costituzione di riconoscere la sua
« validità, riconoscendo direttamente o indiretta-
« mente l' indipendenza di tale Stato. Egli è chiaro
« perciò che il patto federale non lasciava veruna
« alternativa a me, siccome primo ufficiale ese-
« cutivo, se non di riscuotere in virtù della Co-
« stituzione degli Stati Uniti le pubbliche rendite
« e proteggere le pubbliche proprietà, finchè al-
« meno mi fosse stato possibile colle leggi attuali.
« Questo è tuttavia il mio proposito, perchè il
« mio dovere non è di far leggi, ma di farle ese-
« guire.

« Appartiene unicamente al Congresso, come
« solo potere legislativo di tutta l' Unione, l' an-
« nullare, modificare ed accomodare in qualche
« modo i provvedimenti della legislazione alle ne-
« cessità ed ai bisogni dei tempi, secondo che di
« mano in mano possono nascere; ma io non ho
« potere di arrecarvi qualsiasi mutazione, nè di
« lasciare che rimangano inosservati. Io non ho
« diritto, è vero, di far guerra aggressiva contro

« alcuno Stato, e ringrazio di cuore la saviezza
« dei nostri primi legislatori che con la nostra
« Costituzione abbiano negato quest' autorità per-
« fino al Congresso medesimo. Ma per opposito
« nissuno potrebbe negare insieme che la stessa
« Costituzione non mi conferisca il diritto e non
« m' imponga il dovere di usar la forza militare
« per via di giusta difesa contro coloro che re-
« sistono agli officiali federali nell' esercizio delle
« loro legali funzioni; come è insieme evidente
« e innegabile che tocca al potere esecutivo di
« brandire le armi e respingere per difesa comune
« tutti coloro, che assalgono le proprietà del go-
« verno federale e mettono in pericolo la pace
« interna di tutta l' Unione. Tutto questo è in-
« contrastabile nei casi ordinari previsti dalla no-
« stra legislazione; se non che la pericolosa ed
« ostile attitudine degli Stati l' uno contro l'altro
« ha oggimai trasceso ogni termine ed ogni mi-
« sura legalmente prevista; essa ha reso ormai
« quasi vani ed inutili gli ordinari doveri, come
« la legale autorità del potere esecutivo; e si è
« dilatata violentemente con proporzioni così vaste
« e allarmanti, che la potestà del Presidente non
« ha più in mano mezzi legali da poterla infre-
« nare e ricondurla dentro i suoi limiti. Il fatto
« ormai è palese, e non sarebbe nè vero, nè utile
« il volerlo palliare, noi siamo in mezzo ad una
« grande rivoluzione, di cui nissuno potrebbe per

« avventura presagire nè la durata, nè le propabili
« conseguenze. »

E qui sgravandosi d'ogni responsabilità, egli apertamente dichiarava che solo il Congresso può adottar quei provvedimenti ed appigliarsi e quei partiti, i quali sieno capaci di trattenere l'onda minacciosa, quando tenta d'irrompere a dilagare il paese, e di resistere alla ribellione, quando senza pudore e senza ritegno si apparecchia a scoppiare. « Ma sia qualsivoglia il partito, sono sue parole, « che il Congresso prescelga, non deve perder di « vista che ormai il tempo delle *mezze misure* è « passato, e che bisogna energicamente mettersi « all'opera, essendo forse tuttavia possibile di « riconciliare in qualche modo le due nemiche « fazioni. » Finalmente dopo di aver fatto osservare che il sincero ritorno al compromesso del Missouri (1) sarebbe forse stato, secondo lui e secondo l'opinione di molti, il miglior mezzo di contentare entrambi i partiti, egli così terminava l'ultimo messaggio, che chiudeva per avventura la sua carriera presidenziale:

« In conclusione mi sia permesso di ricordare « che io ho spesso avvertito i miei concittadini « dei pericoli che ora ne circondano. Questa può « essere l'ultima volta che io fo ufficialmente allu- « sione a questo soggetto; ma io sento che il mio « dovere è stato fedelmente, se non completamente,

(1) Di questo compromesso parleremo più tardi, quando ci converrà parlare della storia della rchiavitù negli Stati Uniti.

« adempito, e qualunque possa esserne il risultato
« e comunque gli eventi si svolgano, io potrò
« discendere nella tomba colla coscienza di aver
« sempre voluto il bene della mia patria e di es-
« sermi studiato sempre con tutti i mezzi, che
« erano in mia mano, di poterlo legalmente con-
« seguire. »

Poco monta che a queste savie e concilianti parole di Buchanan montasse in furore il senator Davis, il quale forse nutriva già l'ambizioso pensiero di quella presidenza del Sud, a cui lo abbiamo visto salito; ma quel, che è certo, si è che le ragioni del Sud erano apertamente condannate da Buchanan, il quale, invocando la Costituzione, officialmente dichiarava che gli Stati ribelli s'erano di per sè stessi messi fuori della legge. Per lo che il signor Seward, quantunqe gli rispondesse con quel discorso pacato e conciliativo il quale, come dicemmo di sopra, destava tante speranze negli amatori della pace, pure non potette trattenersi dal fare osservare all'assemblea nazionale che: « le mutue recriminazioni e le tran-
« sazioni scambievoli che si possano stabilire dal
« Congresso non sono buone a salvare l'Unione
« dall'imminente pericolo di trovarsi disciolta. La
« costituzione degli Stati Uniti e le leggi fatte in
« conseguenza di questa sono leggi di suprema
« importanza, le quali, essendo leggi universali e
« comuni di tutto il paese, sono perciò superiori
« alle legislazioni particolari di ciascuno Stato.

« L'Unione non si può disciogliere altro che per « volontario consenso del popolo degli Stati Uniti, « e nella maniera descritta dalla costituzione me- « desima; ma il Congresso deve, per quanto è in « suo potere, togliere ogni vera causa di malcon- « tento negli Stati offesi, e quindi somministrare « al Presidente tutti i mezzi necessari, che valgano « a conservare intatta l' autorità dell' Unione. » Continuò quindi a mostrare i numerosi vantaggi dell' Unione, mentre la separazione non poteva mai esser altro che *una perpetua guerra civile;* e conchiuse che prima di tutto conveniva dare opera sincera ed energica, perchè la furiosa agitazione si posasse, e tornasse la calma negli animi e il sovrano imperio della legge nella sconvolta repubblica; e soltanto dopo questo si potrebbe pensare a convocare legalmente il popolo e cercare nella quiete della pace e dell' interna concordia quali fossero le utili riforme, che potessero modificare la costituzione federale.

Il Sud impertanto colla sua rivoluzione sfrenata e la violenta separazione, che tentava, non solo infrangeva slealmente la costituzione, e violava il giuramento solenne, che nella persona dei suoi padri le aveva prestato; ma di più impediva, per quanto era da sè, la legale revisione del patto federativo e frodava tutta l' unione di quei miglioramenti, che il senno e la calma avessero potuto farvi a comune vantaggio. A questo modo mettevasi fuori della costituzione e della legge, ed

armava contro sè stesso le legittime autorità federali, di cui era sacro e inviolabil dovere salvar la repubblica e mantenere l'integrità della confederazione. La costituzione degli Stati Uniti ha previsto il caso di una violenta scissura e di una ribelle separazione, ed ha con ammirabile precisione determinato e prescritto fino a che punto le autorità possano tollerarne la manifestazione per amore della concordia e della pace; e basta perciò ricorrere semplicemente al testo di questa legge suprema e comune per esser tosto convinti, come la Carolina del Sud, e gli Stati che con lei parteggiarono, uscendo i primi dall'Unione, si mettessero da sè medesimi fuori della legge, secondo quel che si è detto, e come il governo federale avesse perciò il diritto di ricondurli con le armi al loro dovere.

Ecco infatti che cosa è scritto nel primo articolo della Costituzione: « Niuno Stato potrà, « SENZA CONSENSO DEL CONGRESSO, nè mantener truppe « o bastimenti da guerra in tempo di pace; nè « trattare di unirsi con UN ALTRO STATO o con qua« lunque potenza straniera. »

Ben è questo il caso flagrante della sedicente confederazione meridionale, e dee recar maraviglia con che cuore invocassero i nuovi confederati quella costituzione, che così apertamente mostravano di violare, senza nemmeno por mente com'essa li condannasse, con chiare parole, di manifesto tradimento. Infatti nell'articolo terzo seconda

sezione, ella dice ricisamente: « non potrà dirsi « che vi sia vero tradimento contro gli Stati Uniti, « se non nel caso di sollevazione armata contro « di loro, di unione o alleanza ai loro nemici, o « di soccorso ed aiuto a questi prestato. » La Carolina adunque e gli altri Stati con lei, procacciandosi al di fuori i legni da guerra per propria particolare difesa, e quelli stessi della Unione usurpandosi, commisero appunto quell'atto di ribellione e di tradimento, che la costituzione ha previsto e anticipatamente condannato.

Essi dichiararono con tutto ciò apertamente la guerra civile, e si trovarono naturalmente armati contro il governo federale, che ne aveva pieno diritto, accordatogli dalla Costituzione, la quale dice apertamente nell'articolo primo, sezione ottava: « Il « Congresso ha il potere di convocare la milizia « per eseguire le leggi dell'Unione, per REPRIMERE « LE INSURREZIONI, e le straniere invasioni a tutta « forza respingere. » Molti, e singolarmente in Europa, dove la costituzione americana era generalmente sconosciuta, mal giudicavano le due parti nimicate, nè sapevano perciò condannare il Sud come si meritava. Credevasi comunemente che Abramo Lincoln abusasse del suo potere, e sfruttasse la vittoria dei repubblicani, che lo aveva innalzato al governo, per far trionfare le sue convinzioni particolari senza riguardo ai diritti dei singoli Stati; era dunque pregio dell'opera che il patto federale fosse conosciuto dai nostri lettori,

perchè con sano giudizio potessero direttamente sentenziare, su chi ricadesse il sangue fraterno, che inzuppò per più anni il nobil terreno della repubblica americana.

Non sembrerebbe per altro credibile che a tal punto di cecità potessero giungere i caporioni del Sud da non vedere che avevano contro la Costituzione, onde bisogna ben credere che ormai da gran tempo il sofisma, accennato da Lincoln nel suo messaggio, si fosse così radicato negli animi, ed avesse in tal modo preoccupato i giudizi di molti da non far loro intendere più la ragione. Questo sofisma, come si è toccato di sopra, aveva, per dire così, preso corpo, e rivestita una cotale speciosa apparenza nelle dottrine del Calhoun; ed è perciò che nelle opinioni di lui conviene adesso cercare i primi germi di quel funesto divorzio, che divise come in due nemiche fazioni la confederazione, ed all'unica sovranità degli Stati Uniti oppose arditamente le sovranità molteplici dei singoli Stati. Anche avanti del Calhoun, e si può anco dire, sino dalla prima origine della repubblica, si trovano nei diversi uomini di stato dell'America due tendenze affatto contrarie, perchè, mentre tu vedi gli uni anche forse soverchiamente inchinevoli a rafforzare il potere supremo, ed allargarne, più che si possa, l'autorità e le prerogative; gli altri al contrario sono tutti intesi a moltiplicare le guarentigie per la piena indipendenza degli Stati particolari. I federalisti, come

chiamaronsi fin da principio i partigiani del supremo potere, miravano principalmente a quel concentramento di autorità e di governo, che oggi piace a molti di chiamare con nome francese *centralizzazione;* all'incontro i democratici, come dicevansi i fautori dell'indipendenza degli Stati, guardavano soprattutto a quel discentramento, che si suole oggigiorno dinominare con voce anco più brutta *decentralizzazione;* dal che si vede che il seme della discordia e della divisione era nato in America insieme con la repubblica, e che le opposte tendenze dei primi fondatori ne avevano in un certo modo apparecchiato il fatale sviluppo.

Tuttavia non bisogna credere che Jefferson, che può dirsi in qualche maniera il primo sostenitore della loro opinione, avesse mai pensato di doversi spingere tanto innanzi il discentramento da lui favorito sino a metterlo in aperto conflitto coll'autorità dell'Unione; e giungere per sostenerlo, dove giunsero i faziosi capi del Sud, vale a dire sino alla rivoluzione armata e sino agli orrori della guerra civile. Imperocchè la costituzione era per lui legge suprema di tutta la repubblica, e però com'ei piegavasi dinanzi a lei con tutta la riverenza di onesto cittadino, e tutta la sincerità di vero repubblicano, così non è da credere ch'egli intendesse di abbandonarla ai capricci degli Stati particolari, e molto meno di sottometterla alle mene dei rivoltosi. È vero, che qualunque volta che la costituzione non con-

tenesse circa a un dato punto nè alcuna formale restrizione, nè alcun limite espresso dei diritti degli Stati, egli senz'altro si opponeva fermamente a qualsivoglia ingerenza del potere supremo nelle faccende particolari; ma, operando così, egli non aveva altro scopo, che quello di difendere il popolo contro gli abusi e le esorbitanze del potere supremo, nè intese giammai di attaccare questo potere medesimo in tutto quello, che esso può avere di giusto, di legittimo e di costituzionale.

Per tutt' altra via noi vediamo spinta dal Calhoun l' opinion democratica, la quale, sviata dal potente ingegno di questo famoso statista, doveva in ultimo trovarsi, anche quasi non volendolo, su quella china paurosa che la condusse fatalmente sino agli ultimi estremi. La sua opera opera postuma, *Disquisition on the government,* ci mette in mano la chiave del suo sistema; ed è precisamente quest' opera, si può dir, l' arsenale, dove trovavano i democratici le armi della rivolta, e il codice da cui prendevano le fallaci ragioni, con le quali tentavano di coonestare la ribellione. Il Calhoun infatti riuscì per essa a dare aspetto di generosità a certe dottrine, le quali non mirano ad altro che a mettere in mano alla superba oligarchia dei padroni di schiavi la direzione suprema degli affari dell' Unione, imperocchè, ecco a che può sommariamente ridursi tutta quest' opera famosa, che è, come dicemmo, tutta la civile giuris-

prudenza del partito democratico: — Il governo è bensì necessario per proteggere la società contro l'egoismo degl' interessi individuali; ma in pari modo anche gli individui non hanno meno bisogno d'esser protetti e difesi contro tutti gli abusi a cui il governo per la sua parte possa trascorrere. Il suffragio libero ed assoluto nella elezione dei supremi poteri, contuttochè non sia piccola guarentigia dei comuni diritti, pure non basta da sè solo a tutelarli dall'oppressione e dall'ingiustizia, perchè, sottomettendo gli individui ai capricci, alle passioni e alle tendenze della maggioranza, gli rende schiavi frequentemente di pochi arditi ambiziosi, che riescono a governare a lor senno le moltitudini. La stampa, ancorchè libera e legalmente indipendente, non basta però a trattenere la prepotenza dei pochi faziosi; avvegnachè la lunga esperienza ci mostri, com'ella sia facile a piegarsi sempre da quella parte, dove la tirano i maggiori interessi, nè la libertà riesca frequentemente ad insegnarle il disinteresse e la giustizia. Bisogna dunque trovare un contrappeso alle maggioranze, e questo non può consistere in altro, che nel dare agl' interessi particolari, quando si trovino oppressi comecchessia, il diritto di liberarsi da coloro, che in un modo o in un altro tentino di violarli. — Infrenare pertanto il potere federale, opponendogli legalmente i diritti inviolabili dei singoli Stati, ecco in sostanza tutta la teorica del Calhoun, e il supremo principio come

l' ultimo scopo della sua giurisprudenza civile, la quale è da lui medesimo compendiata in queste brevi parole: — « Come nella repubblica romana « la potenza e l' autorità dei patrizi veniva limitata « dal *veto* dei tribuni; e come in Polonia la po- « testà delle assemblee è contrappesata dal *veto* « anche di un membro solo; così pure agli Stati « Uniti è mestieri che ciascuno Stato abbia il di- « ritto ed il modo di annullare *(nullifier)* qualun- « que atto del potere supremo, il quale tendesse « in qualsivoglia maniera a violare e diminuire i « suoi diritti. »

È questo l' unico dogma dei democratici, questo servì in altri tempi, come nell' ultima lotta, di ragione e di stimolo a proclamar la rivolta ed accendere il fuoco della guerra civile; imperocchè come fu la Carolina del Sud, che ne trasse la prima volta le estreme conseguenze, così fu pur essa, che ai nostri giorni lo stampò nella prima bandiera dell' ultima rivoluzione. Fino dalla presidenza del generale Jackson, che venne eletto nel 1828, per la proposta di una tariffa nuova, ella fece il primo atto di annullamento *(nullification)*, il quale doveva essere come il preludio di un intiero ed assoluto rifiuto ai doveri federali; e se ella cedette per allora, e si ritirò dalla via perigliosa, su cui si era messa, tutta l' Unione dovette saperne grado alla risoluta energìa del presidente, il quale, da militare com' era, si mostrò senz' altro al tutto deliberato a reprimere la rivoluzione con tutte le

forze. Ma, attutiti un po' per allora, i democratici non si ristettero e cercarono tutte le vie per guadagnare sempre nuovo terreno, usurpando per mille strade il potere; e quando sel videro, come dicemmo, sfuggire di mano, allora tornarono ad appigliarsi alla teoria del lor primo maestro e proclamarono la separazione dalla repubblica degli Stati Uniti.

Per buona fortuna dell' Unione il Sud trovò Lincoln alla presidenza, trovò fedele l' armata federale, e pronto il Nord a tutti i sacrifizi e a tutti i travagli; se no, la teorica del Calhoun sarebbe tornata altrettanto funesta alla grande repubblica americana, quanto erale stato propizio e benefico il politico testamento di Washington. Lincoln, non timido, nè partigiano come il Buchanan, non si arrestò in faccia ai pericoli più spaventosi della patria, e non risparmiò i più arditi provvedimenti per salvarla. L'armata, nonostante il tristo esempio di alcuni capi, si tenne ferma al suo dovere e al suo giuramento, e riportò la vittoria, forse più colla sua fedeltà e la sua annegazione, che non colla sua attitudine e il suo valore. Tutto il Nord insomma, benchè dimezzate le ordinarie rendite dello Stato, e smisuratamente accresciute le spese per quella guerra universale e feroce, pure sostenne da sè solo più anni tutto il carico di quella lotta, che avrebbe consumato qualunque grande potenza dell' Europa.

E qual fosse Lincoln, e quanto equo ad un tempo e risoluto, lo dicono quest' altre parole del suo messaggio del 4 luglio, dove, esposta prima la condizione, in cui si trovavano gli Stati Uniti al tempo della sua elezione, e ricordati i primi tentativi insurrezionali del Sud con la presa delle fortezze federali, egli espone così tutti i suoi intendimenti e tutto l' animo suo:

« Di fronte ad un tale stato di cose e nella « convinzione che fosse imperioso dovere del nuo- « vo potere esecutivo lo impedire, se era ancora « possibile, il compimento di un fellonesco tenta- « tivo per distruggere affatto l' Unione, la scelta « dei mezzi per giungervi diveniva al tutto indi- « spensabile. Essa fu fatta e prontamente annun- « ziata nel mio discorso d' inaugurazione. La po- « litica adottata tendeva ad impiegare ogni pacifico « provvedimento prima di avventurarsi a più forti « partiti. Questa tendeva unicamente a conservare « i posti e le proprietà pubbliche non carpite an- « cora al governo, ed a riscuotere liberamente « le rendite, rimettendosene per tutto il resto al « tempo, alla discussione ed all' urna dello scru- « tinio.

» Questa politica prometteva insieme la con- « tinuazione del servizio delle poste a tutta spesa « del governo, anco per quelle stesse popolazioni, « che gli avessero resistito, promettendo loro con « reiterate e solenni promesse, che tutto quanto « poteva farsi, in modo costituzionale e giustifi-

« cabile, da un presidente, tutto si sarebbe fatto
« per impedire qualunque offesa ai loro diritti, e
« dava sicurtà delle sue parole, passando sopra
« a tutto ciò, di cui credeva di poter fare a meno
« per mantenere in piedi la forza e l' autorità del
« governo.

« Egli è perciò col più profondo rimpianto
« che il potere esecutivo si è trovato costretto dal
« suo dovere ad usare i poteri di guerra per la
« difesa del governo; ma posto in mezzo al dovere
« di mantenerlo e al dolore di vederlo sparire
« con danno e rovina comune di tutta l' Unione,
« la sua scelta non poteva esser dubbiosa. Nep-
« pure la via dei compromessi restavagli aperta,
« imperocchè è tale e tanta la difficoltà del caso
« presente, che nessun compromesso per parte
« dei magistrati della nazione poteva in qualche
« modo recarvi rimedio.

« Non già che non riescano utili soventi volte
« i compromessi; ma nel caso nostro qualunque
« compromesso, anzichè alla pace, condurrebbe
« necessariamente alla distruzione della repubblica
« e del governo. Imperocchè niun governo popo-
« lare saprebbe lungamente sopravvivere ad un
« precedente funesto, dal quale resultasse, che
« quelli i quali hanno ottenuta una elezione non
« possono salvare da un' immediata distruzione il
« governo, se non abdicando il punto principale,
« su cui il popolo si è pronunciato con quella
« elezione medesima. Solo il popolo, ma non i

« magistrati, che sono i suoi servi ed i suoi ese-
« cutori, può annullare con piena sicurezza e con
« pieno diritto le sue proprie elezioni.

« Come semplice cittadino, il potere esecutivo
« non poteva acconsentire che le nostre istitu-
« zioni perissero; e meno ancora il poteva, quando
« si trattava di tradire una missione cotanto grande
« e autorevole, che un popolo libero gli aveva
« confidato. Egli comprese che non aveva diritto
« di retrocedere; e che era suo dovere di esporre
« ancora la propria vita a tutti gli eventi, che
« posson succedere.

« Il potere esecutivo spera sinceramente, illu-
« stri rappresentanti dell' Unione americana, che
« le vostre vedute e le vostre azioni si accorde-
« ranno per modo con le sue da assicurare a tutti
« i fedeli cittadini, che si videro turbati nell' eser-
« cizio dei loro diritti, il pronto e completo rista-
« bilimento di questi diritti medesimi, conforme
« alla nostra costituzione e alle nostre leggi.
« Avendo noi scelta senza artificio e con pure
« intenzioni la nostra causa rinnoviamo la fiducia
« in Dio ed affrontiamone i pericoli senza timori
« indegni degli animi virili. »

Alla giustizia e alla fermezza del presidente rispose onoratamente l' armata con la sua fedeltà, della quale basta senza più la testimonianza di Lincoln stesso, che non dubitò d' encomiarla officialmente con queste memorande parole, in parte già da noi riportate:

« Ella è cosa degna di nota, che, se in questa « ora di prova del governo molti di coloro che « avevano ricevuto impieghi nella marina hanno « dato la loro dimissione e tradita la mano, che « li aveva innalzati, non un semplice soldato, non « un semplice marinaro disertò dalla propria ban- « diera.

« Per certo, si denno lodare gli ufficiali ri- « masti fedeli, a dispetto del malo esempio dei « traditori loro colleghi; ma l' onore più grande « e più sfolgorato è nella fermezza unanime dei « semplici soldati e dei marinari. Per quanto io « mi sappia, essi hanno fino all' ultimo vittorio- « samente resistito ai vilissimi sforzi ed alle fe- « difraghe seduzioni di tutti coloro, gli ordini dei « quali erano poco innanzi per essi una legge « assoluta. »

Non è meraviglia pertanto che tutta l'armata federale, quantunque allargata ad un numero di forze, che non aveva forse esempio negli Stati Uniti, serbasse pure in tanta tristizia di tempi e di disagi una fedeltà intemerata; perchè le tradizioni e le virtù dei primi campioni, che furono come il primo nucleo di quegli eserciti smisurati, che salvaron la patria, divennero il germe di quella fermezza inalterabile, la quale onorerà per sempre le gloriose armate federali dell' America.

E come non fallirono al proprio dovere nè Presidente, nè armata, molto menò fallì tutto il Nord, il cui entusiasmo per il trionfo delle repub-

blica e della Unione non si vide mai raffreddare nè per incertezza di eventi, nè per diminuzione di commerci, nè per sofferenza di imposizioni e di gravezza. Ne sono prova evidente e segnalata queste brevi, ma significanti parole del Seward al Dayton ministro a Parigi, già citate in un altro luogo: « Voi avete veduto, al momento della vo-
« stra partenza, lo slancio dello spirito popolare,
« il vigore del governo nazionale e la prodigalità
« della pubblica fortuna per questa gran causa. »
Ma non sarà fuor d'opera udirne la conferma di un testimone oculare, che racconta maravigliato i nobili sforzi di questo popolo nuovo per salvare a qualunque costo la patria. « Egli è veramente
« maravigliosa a vedere la coraggiosa annegazione,
« onde si sobbarcano gli Americani a tutti i ca-
« richi della guerra, che si fanno ogni giorno più
« dolorosi e più gravi. Chi pensi un momento
« come gli Stati Uniti non avessero da guari
« tempo un'armata, e in poco d'ora hanno messo
« insieme più eserciti, e durano tuttavia a fare
« l'una dopo l'altra le leve, che salgono a due,
« tre, e quattrocento mila uomini: chi pensi che
« essi non pagavano nulla, o quasi nulla al go-
« verno federale, e pure si sono soggettati di buona
« voglia al più gravoso sistema d'imposizioni, che
« mai si possa immaginare in Europa senza sce-
« mare tampoco tutti i carichi e tutte le gravezze,
« che ciascuno Stato particolare richiede; chi
« pensi per poco a tutto questo, e vegga con che

« generosa spontaneità sopportino tanti pesi e pa-
« ghino tante tasse, al postutto non potrà fare
« a meno di riconoscere negli americani tale uno
« spirito d' ordine, di tenacità e di fermezza, che
« sarà in ogni tempo la meraviglia del mondo.
« Non v' ha di certo altra nazione in Europa, e
« forse non ne sorgerà un' altra simile sulla terra,
« la quale sappia mostrarsi così padrona di sè, e
« così capace di grandissime cose, da fare in un tratto
« ciò, che le altre hanno speso secoli ad effettuare.
« Oggimai ogni cittadino americano ogni ora, ogni
« momento, in ogni atto della sua vita civile e
« domestica paga direttamente, o indirettamente
« una tassa al governo; e non può muovere un
« passo, nè alzare in un certo modo un braccio,
« nè prendersi un sollazzo, nè soddisfare un bi-
« sogno senza lasciare, come la pecora nella fo-
« resta, un fiocco di lana in mano allo Stato.
« Imposte fondarie dall' una parte e imposte mo-
« biliari dall' altra; tasse su quel che altri con-
« suma e tasse su ciò che altri ha di rendita;
« tasse sui cambi e tasse sul lusso, insomma non
« c' è esempio d' invenzioni tassative e fiscali in
« Europa, di cui tu non trovi in America anco
« più aggravata l' imitazione. Paga la carne e paga
« il vino, paga l' acquavite e lo zucchero, paga
« l' olio e il tabacco, il sale e la carta: la veste
« che ti ricopre, il pianoforte che ti diletta, il
« cavallo che ti trasporta, tutto paga; in una pa-
« rola pagano tutti prodotti, quelli del suolo come

« quelli delle manifatture, eccettuato soltanto il
« pane e i giornali. Le dogane aggravano indistin-
« tamente tutto quello che entra e tutto quello
« che esce fuor dello Stato; il bollo è obbligatorio
« pel più piccolo contratto come pel più tenue
« biglietto e per qualunque quietanza, e sempre
« sotto pena di nullità per qualsivoglia somma
« non minore di 10 dollari; nè tu puoi farne di
« meno neanche nelle compre e vendite le più
« minute che si fanno, per così dire, alla mano;
« giacchè una boccia d'inchiostro come un pa-
« netto di sapone, una scatola di penne come una
« scatola di fiammiferi tutto è soggetto all'im-
« portuna e grave tassa del bollo. Nè questo è
« tutto: il governo, che ti ha sempre le mani in
« tasca ogni ora e sotto ogni pretesto, dissan-
« guandoli, per così dire, a goccia a goccia con
« le piccole tasse, t'entra eziandio a vuotarti lo
« scrigno per via di quella decima, ch'essi chia-
« mano l'imposta della rendita, e che, innalzata
« già dal 3 all'8 per 100, si è ora aggravata di
« un nuovo carico del 5 per 100 sotto il nome
« d'imposizione arretrata e completiva degli anni
« passati, la quale è poi raddoppiata per tutti quei
« cittadini, che vivono fuor di paese. Arrogi a tutto
« questo le tasse municipali e locali, quelle degli
« Stati e le altre pel mantenimento delle città;
« ripensa insieme che tutti questi incredibili sa-
« crifizi non arrivano ancora alla metà delle spese,
« e poi mi dici qual uomo d'Europa non ne sa-

« rebbe sgomentato e atterrito. Qualunque popolo
« antico, e cimentato oggimai alle prove più dure
« e più lamentevoli, ne sarebbe di certo disani-
« mato e sgomento; ora che vorrà dirsi di un
« popolo nuovo, che pareva finora così attaccato
« alla sua singolare immunità dalle imposte, come
« alla porzione più preziosa della sua libertà?....
« Eppure tu vedi dappertutto una tranquillità ed
« una calma, che, mentre non si dissimula la
« gravità degli avvenimenti, si mostra ormai ap-
« parecchiata a tutto soffrire per vincerli. Si aspet-
« tano le notizie con impazienza, ma tuttavia senza
« tumulti; trepida ognun per la Unione, ma per
« sè stesso è tranquillo. Le genti si scontrano, si
« fermano, ognuno interpreta a suo modo le dub-
« biose novelle, e poi ritorna ciascuno al suo
« banco o alla sua bottega senza dispetto e senza
« paura.

« Vorreste dire per avventura che gli Ame-
« ricani non hanno amore di patria? Tutt'altro:
« essi sono un popolo singolare, ecco tutto. Per-
« severanti e ostinati essi daranno fondo a tutto,
« pur di conservare le loro istituzioni e le loro
« abitudini. Faranno inghiottire a questa guerra
« tutti i risparmi del passato e tutti i guadagni
« dell'avvenire, pur di restare gli americani che
« che son di presente. Si rovineranno per pagare
« le truppe mercenarie, ma insieme protesteranno
« sempre contro la coscrizione; vedranno senza
« pena crescere a dismisura il debito pubblico e

« e forse forse minacciare ancora il fallimento e
« la bancarotta, ma non saranno per poco com-
« mossi a sentire che il nemico insulta il terri-
« torio o devasta gli Stati vicini. Singolarissimo
« popolo, che nulla ha di comune o di simile con
« questi popoli leggieri ed amabili dell'Europa,
« che si lasciano incantare da una mosca che vola,
« sempre pronti a cavarne un pretesto di chiac-
« chericcio o di rivolta. L'ansietà regna pure nel
« fondo di questi spiriti giovani ed ostinati, ma
« pure ognuno cura le sue faccende con un sangue
« freddo, che troppo bene dimostra com'essi sieno
« ormai di lunga mano accostumati a tutta l'in-
« stabilità delle vicende della vita. » (1)

Con questo popolo, così calmo e così deliberato, ben si capisce che cosa si potesse mai ripromettere un Presidente, savio e prudente sì, ma energico e ardito, e ne possiamo avere la prova nelle parole stesse di lui, il quale col messaggio del 3 dicembre 1861 tratteggia quasi di volo, ma viva e spiccata, la condizione del popolo, del governo, del tesoro e dell'armata in questo primo di lotta, di speranza e di timore. Riportandone i luoghi più importanti noi forniremo la nostra storia del più autorevole documento, ed avremo il piacere di sentir parlare l'eroe medesimo del nostro modesto racconto. Questo lungo messaggio,

(1) Duvergier de Hauranne, *Huit mois en Amérique*, tom. I, chap. 3.

che trascenderebbe tutto intiero i limiti giustamente prescritti a questo lavoro, comincia così:

« Concittadini del Senato e della Camera
« dei rappresentanti. »

« In mezzo a turbolenze politiche, che non « hanno esempio, noi abbiamo motivo di essere « sommamente grati a Dio, per avervi concesso « non ordinaria sanità pubblica e raccolti abbon« dantissimi.

« Non vi maraviglierete in udire che per le « particolari esigenze dei tempi, le nostre più sol« lecite cure sono state volte ai rapporti cogli « Stati stranieri, tenendo tuttavia d'occhio prin« cipalmente al miglior andamento delle cose do« mestiche. Una porzione sleale del popolo ame« ricano, durante lo scorso anno, si è lasciata « andare ad un tentativo fazioso per dividere e « distruggere la nostra Unione; e non ha pensato « che una nazione, la quale patisce fazioni e guerre « intestine, va soggetta a non essere rispettata « al di fuori; ed una delle parti contendenti, se « non entrambi, o prima o poi, è sicura di venire « strascinata a chiamare l'aiuto dei forestieri. Le « nazioni così attirate ad intervenire non sono « sempre capaci di resistere ai consigli di un'ap« parente utilità e d'una non generosa ambizione, « quantunque di rado avvenga che i partiti scelti « e adottati sotto l'imperio delle sconvolte pas-

« sioni non riescono malagurati e funesti per quelli
« medesimi, che furono spinti ad appigliarvisi.

« Gli sleali cittadini degli Stati Uniti, che
« hanno offerto allo straniero la ruina del loro
« paese in cambio dell' aiuto e del soccorso che
« invocano all' estero, hanno avuto minor pro-
« tezione e incoraggiamento di quello che proba-
« bilmente si aspettavano. Quand'anche fosse giusto
« il supporre, come pareva che avessero fatto gli
« insorti, che nelle contingenze presenti le nazioni
« estere, mettendo da parte tutti gli obblighi mo-
« rali, sociali e diplomatici, agissero coll' unica ed
« egoistica mira di ristabilire più prontamente il
« commercio, e assicurare specialmente le loro
« provviste di cotone, queste nazioni sembra che
« non abbiano ancora veduto di poter giungere
« più sicuramente, più direttamente e più presto
« a questo scopo unico, da loro cupidamente va-
« gheggiato, piuttosto con la distruzione, che col
« mantenimento di questa Unione. Che se noi po-
« tessimo osare di credere che le nazioni straniere
« non fossero spinte da più alti principii che que-
« sto, io sono sicurissimo che si potrebbe ricorrere
« ad un' altra più chiara e più calzante dimostra-
« zione per far loro vedere che possono ottenere il
« loro fine molto più agevolmente e con minor
« tempo e minori pericoli, abbattendo e repri-
« mendo affatto questa ribellione, anzichè incorag-
« giandola.

« La leva principale usata dagl' insorgenti per
« incitare le straniere nazioni contro di noi, come
« già vi dissi, è la difficoltà del commercio.

« Ma quelle nazioni videro forse fin da prin-
« cipio, che, non i singoli Stati, ma l' Unione fu
« quella che creò il nostro commercio così interno
« come estero. Debbono pure avvedersi che il
« tentativo di disunione ha condotto a queste dif-
« ficoltà, e che una forte nazione promette pace
« più durevole e traffichi più pregevoli, più ampli
« e più sicuri, che non la stessa nazione rotta in
« più parti ostili.

« Non è mio intendimento discorrere appieno
« intorno alle nostre discussioni con gli Stati
« esterni, perchè, qualunque esser possano i loro
« desideri e le loro inclinazioni, l' integrità del
« nostro paese e la stabilità del nostro governo
« non dipendono da esse, ma dalla lealtà e dal
« patriottismo del popolo americano.

« La corrispondenza stessa, colle solite ri-
« serve, vi verrà sottoposta; ed io oso sperare
« che risulterà evidentemente da questa come noi
« abbiamo fatto prova di prudenza e di liberalità
« verso le nazioni straniere, evitando le cause
« d' irritazione e sostenendo tuttavia con fermezza
« i diritti e l' onore del paese. Ma, giacchè sem-
« bra che qui, come in ogni altro Stato, i pericoli
« debbano necessariamente accompagnare le dif-
« ficoltà interne, io vi raccomando caldamente di
« adottare larghi ed adequati provvedimenti per

« mantenere efficacemente le pubbliche difese da
« ogni parte. In questa raccomandazione generale
« si presenta tosto alla mente un provvedimento
« per difendere la linea delle nostre coste, e per
« la stessa ragione io richiamo l' attenzione del
« Congresso sui nostri grandi laghì e sui nostri
« fiumi più importanti. Credesi che alcune forti-
« ficazioni e depositi di armi e munizioni con mi-
« glioramenti nei porti e nelle vie di navigazione,
« su punti bene scelti di questi laghi e di questi
« fiumi medesimi, sarebbero di grande importanza
« per la difesa e la conservazione dell' onore e
« dell' autorità nazionale.

« Chiamo ancora la vostra attenzione sulle
« vedute del segretario della guerra, espresse nella
« sua relazione sugli stessi argomenti generali. »

Data prova a questo modo della sua fermezza nel mantenere la dignità della nazione e nel rispondere al nobile entusiasmo del popolo, il Presidente mostra ancora come i furori della guerra interna, e le ostili tendenze delle esterne nazioni nol trattengano punto dal far valere l' equità e la giustizia, dove si deve, e dal prendere tutti quei provvedimenti che le infinite preoccupazioni di una lotta difficile e dolorosa parrebbe forse che facessero dimenticare. Infatti ei comincia dal raccomandare efficacemente di assegnare un fondo per soddisfare le legittime domande dei padroni della nave inglese *Perthshire,* ritenuta dal legno da guerra degli Stati Uniti, *Massachusetts,* per

supposta violazione di blocco, e conchiude con queste parole di un animo calmo e spassionato, cui non fa velo nè risentimento, nè vendetta: « questa determinazione fu cagionata da una con-« siderazione evidentemente falsa dei fatti, e noi « perciò dobbiamo ripararla, perchè la giustizia « richiede che noi non commettiamo alcun atto « da belligeranti, il quale non sia fondato sullo « stretto *gius* delle genti, o dal pubblico diritto « non sia sanzionato. »

E nulla sfugge alla pronta penetrazione, al suo ardito e sapiente consiglio, e mentre fremono da ogni parte le armi e divampa da ogni parte l'incendio, le affannose provvidenze della guerra non lo distolgono nemmeno un momento da tutte le arti della navigazione, della giustizia e della pace. Egli pare che abbracci con un pensiero tutte le parti della pubblica amministrazione e del comune governo, siccome stringe in un solo affetto tutti gli Stati dell'Unione; e quindi, voltosi nello stesso tempo e alla piaga funesta della pirateria, e ai diritti conculcati dei popoli, come dichiara che si debba officialmente riconoscere l'indipendenza di Haiti e di Liberia, così raccomanda di concedere ai capitani delle navi a vela la facoltà di ricatturare i legni presi dai pirati, e ai tribunali consolari l'autorità di giudicare questi casi senza altro bisogno che della licenza delle magistrature locali.

Nell' atto stesso di avvalorare la guerra non trasanda inosservate le violazioni della giustizia; e però se coi rapporti dei segretari della guerra e della marina egli propone e inculca al Congresso tutti quegli utili provvedimenti che possano rendere più efficace la forza terrestre e navale del paese; ripara insieme agli altrui diritti, raccomandando alle Assemblee di ricostituire le Corti supreme ed adottare un giusto sistema per la ricuperazione dei debiti da ottenersi dai creditori del Nord in tutti quei distretti, dove per causa dell' insurrezione i tribunali civili sono soppressi. Finalmente perchè non si sgomenti il paese, assicura il Congresso che al 1.° ottobre già scorso erano tuttavia nel tesoro 4,202,776 dollari, che le spese rese necessarie dalla ribellione non eccedono ancora le risorse che vengono dalla popolazione leale e ringrazia il sincero patriottismo dei buoni che, come ha sinora sostenuto il governo, così dà ferma speranza che continuerà a sostenerlo, finchè la pace e l' unione spargano nuovamente le loro benedizioni sul paese.

Compendiando insomma questo autorevole documento, che tutte abbraccia le esigenze dello Stato, egli promette di presentare un sistema studiato con somma diligenza per la partecipazione degli Stati Uniti all' esposizione universale di Londra. Dice che gli sforzi del governo per sopprimere la tratta degli schiavi hanno avuto in ultimo un' ottima riuscita, e parlando della colonnizza-

zione, mostra che l'atto della confisca nega a molti la facoltà di ricovrare gli schiavi, i quali, mantenuti e protetti dal governo, potranno esser utili per colonizzare i paesi incolti. Esaminando la politica da adottare per reprimere l'insurrezione, conchiude saviamente di aver giudicato convenevole di porre innanzi a tutto l'integrità dell'Unione, come oggetto essenziale della lotta, ed esclama con eroico coraggio: « Bisogna salvare l'Unione, e tutti i « mezzi, che possono condurre a questo scopo, « debbono essere impiegati. »

Secondo le sue teorie politiche la guerra col Sud è fatta per la difesa dei primi principii del governo popolare e dei diritti della nazione; onde egli deduce che gl'insorgenti, conculcandoli apertamente siccome fanno, danno a divedere pur troppo che in cuore mirano forse forse alla monarchia. Perciò nella sua posizione di Capo dello Stato egli si crede in diritto di levar alta la voce contro il ritorno del dispotismo di tempi passati; e condanna gli sforzi che si fanno per dare al capitale lo stesso valore che il lavoro nella composizione del governo. Fra il capitale ed il lavoro vi deve essere sempre una correlazione produttiva di reciproci benefizi, ma da questa correlazione non dipende, secondo lui, tutto il ben essere di una comunità.

« Tra gli operai, egli dice, che locano libe- « ramente il proprio lavoro ve ne sono molti i « quali dopo pochi anni si trovano nell'agio. Colui

« che esordisce nel mondo, prudente e senza da-
« naro, lavora per qualche temoo a salario, mette
« da parte qualche cosa per comprare degli uten-
« sili, o della terra, lavora per conto suo un altro
« po' di tempo e finalmente paga l'opera di altri
« principianti per assisterlo. Questo è il sistema
« giusto, generoso e prospero che apre la via a
« tutti, dà speranza a tutti, e per conseguenza
« avvalora l'energia, il progresso e il migliora-
« mento della propria condizione per tutti. Nessun
« uomo al mondo è degno che si riponga in lui
« speranza e fiducia più di quelli che escono dalla
« povertà, perchè nissuno è meno di questi incli-
« nato a prendere o a toccar checchessia, che non
« abbia onestamente guadagnato. Badino costoro
« di non cedere un potere politico che già pos-
« seggono; il quale, se fia ceduto, sarà usato di
« certo per chiuder la via dell'avanzamento ai
« loro simili, e per fissare nuove incapacità e
« nuovi pesi, finchè ogni libertà non sia spenta. »

A questo modo Lincoln colse nei suoi più ascosi intendimenti l'animo dei caporioni del Sud; svelò in brevi parole il fine ultimo a cui miravano con quella guerra scellerata; e mostrò a tutta la America le estreme conseguenze dell'esagerate dottrine del Calhoun, il quale, sconfinando la libertà degli Stati, non solo uccideva l'Unione, ma apriva la strada alla monarchia e al dispotismo. Lincoln fu di certo tra quei pochissimi in America e in Europa, che spinsero tanto addentro lo sguardo

della intelligenza e della previsione; e però se i più non lo intesero, se lo reputarono forse troppo fermo e ostinato, se lo credettero mosso a vincere la rivolta più dall' ambizione che dall'amore della giustizia; egli fu, perchè in generale non si vide in quella guerra, che una lotta di meschini interessi e un contrasto di gelosi partiti. Ma Lincoln giudicò la cosa con più alte vedute, e però durò nell' impresa e la vinse, perchè vedeva dipender da lei la vittoria o la morte della repubblica e della libertà.

Certamente non poteva tutti sollevare a tanta altezza d' indagini e di cognizioni, perchè pochi erano gli occhi acuti come il suo, e a pochi reggeva la vista per penetrare le dense tenebre dello avvenire; ma per tirar tutti i buoni a lottare e a vincer con lui cercò almeno di far a tutti vedere i più palpabili benefizi, che dalla libertà e dall'Unione avean ricevuto, innamorandoli quasi di quei sacrifizi, che sarebbon fecondi di frutti tanto preziosi. Per questo conchiuse così il suo messaggio, che sarà registrato nella storia americana tra i più cari documenti della sua saviezza politica e amministrativa:

« Dal primo nostro censimento nazionale al-
« l' ultimo, che si fece, sono passati 70 anni, e
« noi troviamo la nostra popolazione alla fine di
« questo breve periodo otto volte maggiore di
« quella che era al principio. L' aumento di tutte
« le altre cose che gli uomini stimano desidera-

« bili è stato anche maggiore. Noi vediamo così
« con un colpo d'occhio ciò che il principio po-
« polare, applicato al governo per via dell' ordi-
« namento degli Stati e dell' Unione, abbia prodotto
« in un dato tempo passato, ed ancora quello che
« promette per l' avvenire, se sarà fermamente
« mantenuto. Vi sono già fra noi di quelli che,
« se l' Unione si manterrà in fiore, rispettata ed
« amata, vivranno tanto da vederla arrivare anche
« a 250,000,000 di comodi e liberi cittadini. *La*
« *lotta di oggi non si restringe unicamente al pre-*
« *sente, ma si stende eziandio a un illimitato av-*
« *venire.*

« Con ferma fiducia nella Provvidenza pro-
« cediamo adunque tanto più costanti e determinati
« nella nobile strada, sulla quale ci ha posti, e
« rechiamo ad effetto il gran compito che gli
« eventi ci hanno posto nelle mani, e di cui ci
« chiederanno conto le future generazioni. »

Gli eventi confermarono pur troppo i timori e le speranze di Lincoln, e dimostrarono ben presto con quanta dirittura di giudizio si governasse; pure non è da passare in silenzio il suffragio autorevole ch' ebbero fin dallora le sue parole dagli uomini più assennati, e ne riporteremo tra gli altri in testimonio un articolo del *Debats*, il quale, essendosi allora creduto scritto da un uomo rispettabile ed imparziale, ha tutto quel valore, che nelle cose storiche può altri desiderare. « *Il giornale* « *dei dibattimenti*, scriveva in quel tempo Saverio

« Eyma, riportando tutto intiero questo articolo
« nella sua storia della repubblica americana, e
« facendolo quasi suo, è fra tutti i giornali di
« Parigi quello che compendia coi termini più
« precisi e sugosi la presente condizione dell' Ame-
« rica. Io riproduco quì questo articolo con gran-
« dissimo piacere, nè credo d' essere indiscreto,
« attribuendolo liberamente a un uomo, che è il
« giudice più spassionato e imparziale degli Stati
« Uniti, è questi il signor Michele Chevalier, ben-
« chè la sua firma non apparisca in fondo allo
« articolo, di cui, tutti quelli che lo conoscono,
« lo fanno autore. »

Dice adunque il giornale dei *Debats:* « le notizie degli Stati Uniti sono dì giorno in giorno meno pacifiche e men consolanti. Fino dalle prime dimostrazioni, che nel Sud tennero dietro alla elezione di Lincoln per la presidenza, noi presentimmo pur troppo come molto probabile la separazione di un certo numero di Stati schiaveschi dall' Unione repubblicana; ma insieme manifestammo eziandio la nostra speranza che, se anche l' Unione fosse giunta a rompersi, questo disastro gravissimo per lei sarebbesi tuttavia sommamente ristretto. Imperocchè e' sembrava sino da allora di poter prognosticare, che in ogni caso la separazione non farebbe altro che strappare dal gran corpo della Confederazione americana quella regione relativamente ben piccola, che ne forma al sud-est quasi l' angolo estremo. In una parola, non

era irragionevole, nè vana la congettura che se anco lo spirito di separazione fosse giunto iu ultimo a prevalere definitivamente, pure non avrebbe potuto far altro che smozzicare, per dir così, questo maraviglioso edifizio politico, se non di quattro Stati solamente; che sono la Carolina del Sud, la Georgia, l' Alabama e la Florida. Or questo gruppo di quattro Stati, benchè non possa dirsi affatto inutile a tutto il resto della Unione, pur nondimeno, potendosi considerare come a lei ben poco necessario, egli è chiaro che può distaccarsene senza cagionarle nè molti danni, nè gravi disastri. La sua posizione geografica è molto eccentrica e, quasi direi, fuor di mano; e però la sua separazione non potrebbe interrompere per modo le grandi communicazioni commerciali e politiche della repubblica, ch' elle non fossero molto facili ad essere altrimenti rannodate.

« Se non che mentre la verificazione di queste previsioni è tuttavia lontana, e solo il tempo può confermare i giudizi dell' umana prudenza, non riuscirà affatto inutile il considerare frattanto come le tendenze separatistiche si fossero, eziandio prima d' ora, assai largamente dilatate ed estese. L' idea della separazione era oggimai da gran tempo segretamente favorita nel mezzogiorno, singolarmente fra gli uomini di stato della Carolina del Sud; e in generale si riteneva come necessario di dovere una volta uscir dall' Unione, giacchè per gl' interessi del Sud non v' era di certo mi-

glior partito da scegliere. Questa opinione, che si allargava, come si è detto, rapidamente sì, ma senza farsi troppo palese, era ormai dominante per tutti gli uomini colti di quegli Stati, le cui principali risorse sono il cotone, il riso e lo zucchero; e nel momento favorevole ella scoppiò, per così dire, da tutte le parti, risvegliando insieme tutti i vecchi lamenti e tutti i vecchi rimproveri che gli Stati del mezzogiorno hanno sempre fatto contro quelli del settentrione. Infatti le accuse contro il Nord non potevano affatto restringersi al solo programma, del quale l' ultima elezione presidenziale aveva assicurato il trionfo, che in verità non recava al Sud troppo gravi svantaggi; giacchè, trattandosi solamente di vietare la schiavitù in tutti i territori già *stabiliti*, o da stabilirsi per l' avvenire, che non la comportano, vale a dire, in una zona temperata adatta soltanto a quelle produzioni, che sono la ricchezza del Nord, non poteva il Sud avere troppo grande interesse ad allargare in cosiffatte regioni le istituzioni schiavesche. Bisogna adunque conchiudere che tutt' altro dovea essere il secreto disegno, e tutt' altro il fine, a cui miravano con la rivolta la maggior parte degli statisti meridionali.

« Essi da lungo tempo si lamentavano che l' unione col Nord gli sottomettesse a una legislazione di commercio privilegiato, che li costringeva a comprare dai manifatturieri del Nord ciò, che a minor prezzo avrebbon trovato in molte

fabbriche d'Europa; e ognun si ricorda che il tentativo di separazione, fatto già dalla Carolina del Sud nel 1832, non aveva altra ragione, se non la tariffa soverchiamente protettrice delle dogane federali; onde non è meraviglia che questo vecchio lamento si facesse appunto più generale e più forte, quando la lotta era già presso a scoppiare.

« Da molti anni gli Stati del Sud erano assai intimoriti della preponderanza che il Nord andava sempre acquistando sopra di loro, crescendo di popolazione ed allargandosi di paese; e però s'erano continuamente sforzati di rimettersi in equilibrio, tentando con tutti i mezzi di far conquiste sempre nuove nell'America spagnuola, continentale e insulare, dove avesser potuto distendere la schiavitù, ch'era tutta la loro forza. A questo modo si erano impadroniti della vasta provincia del Texas; e dicevano aperto di volersi *a brano a brano* inghiottire, secondo la predizione di Jefferson, tutta la repubblica messicana, che per la sua cronica e irrimediabile anarchia, è pur troppo preda facile e allettativa dei suoi nemici. Al tempo stesso favorivano le improvvise invasioni nell'isola di Cuba, che meditavano di spartire in due o tre Stati schiaveschi; arrischiavano il loro danaro per favorire tutti gli avventurieri che arrisicavan la vita in questa incerta intrapresa; e tutti sanno oggimai, come pubblicamente notorio, che il filibustiere Walker nelle sue campagne dell' America centrale

venne da loro secretamente incoraggiato, sostenuto e protetto. Ma tutti questi tentativi, quando non riuscivano avversi ai disegni del Sud, non approdavano gran fatto alle loro mire; e se non ci perdevano un tanto, era ben poco quel che ci guadagnavano. Le guerre contro il Messico, nelle quali gli Statisti del Sud avevano quasi per forza spinta la confederazione, erano invero riuscite splendide e gloriose; esse avevano portato la bandiera americana di vittoria in vittoria fino sulle torri della cattedrale di Messico, e n' avevano avuto in ricompensa la cessione di una grande provincia di ridente e proficua posizione, e di belle speranze per l' avvenire: la California. Ma la California, non appena popolata abbastanza, e venuta a tanto di potere entrar nell' Unione con dignità e diritti di Stato particolare, aveva tantosto abolita la schiavitù, e quindi era divenuta un valido aumento di potenza per gli Stati del Nord contro le avide ed insidiose aspirazioni del Sud. Erano andati a vuoto tutti i tentativi contro l' isola di Cuba; vi avevano largamente profuso il danaro; vi si erano pressochè logorate le migliori intelligenze del paese; ma pure al governo spagnuolo poco era bastato per mantenervi in onore l' autorità della madre patria. Nell' America centrale il Walker, con tutta l' energia, ch' ei soleva adoprare nelle rischiose intraprese, e con tutte le devastazioni e le crudeltà che erano come l' arte strategica dei suoi disegni d' invasione, non era alla perfine riu-

scito ad altro che a rianimare gli spiriti affranti e riscaldare l'amor di patria negli spagnuoli cittadini d'America. La pubblica opinione, da lungo tempo quasi addormentata negli Stati del Nord, s'era finalmente riscossa, e sentivasi ormai troppo vivamente tocca nell'onore da queste vili spedizioni che insultavano al diritto delle genti, e facevano da tutta l'Europa riputar solidale di condottieri senza legge e senza fede l'intiera Unione americana. Quindi il Presidente degli Stati Uniti, condotto dalla giustizia a dover cedere finalmente all'opinione del Nord, come a quella dell'Europa, dava ordini severissimi, e faceva minacciosi decreti contro gli armamenti di questi capi di bande aggressive, che invadevano, armata mano, con un'audacia incredibile quei paesi, coi quali l'Unione era in buone relazioni ed in istretta amicizia. La forza pubblica di tutta l'Unione diveniva adunque per questo il più difficile ostacolo a tutti i disegni e a tutte le speranze del Sud.

« Nè questo era tutto, perchè il lamento più forte, che gli Stati del Sud non si vergognavano ormai di celare, risguardava la tratta dei negri, contro cui il governo federale aveva fatto leggi oltremodo severe, spinto per lungo tempo a quest'atto di giustizia e di umanità dal pubblico rossore, che ne avevano tutti gli uomini onesti. Tuttavia queste leggi non ferivano affatto le brame schiavesche dei grandi coltivatori del Sud, nè potevano privarli dei mezzi di avere a lor agio

gli schiavi affricani, imperocchè gli Stati, che formano la zona mediana dell' Unione, quali sono la Virginia, il Maryland, il Delawarre e il Kentucky, s' erano tolti per sè il vituperevole incarico di provvederneli, conculcando iniquamente le leggi, che l' infame tratta vietavano. Questo gruppo spudorato di Stati si era dato intieramente ad allevare i negri, come nella Normandia s' allevano i bovi, e i montoni nel Berrì, e poi trasportava a truppe questi suoi infelici prodotti di carne umana nelle regioni meridionali, dove si distendono le sconfinate piantagioni del riso, dello zucchero e del cotone. Ma gli schiavi comprati da queste mani costavan troppo; e però i grandi piantatori del Sud non agognavano che alla buona fortuna di potere un' altra volta trasportare apertamente dalla costa d' Affrica *les bûches d' ébène*, come si fa alla chetichella nell' isola di Cuba per la colpevole connivenza delle autorità spagnuole. Ed ecco un' altro motivo di rivolta e di separazione, perchè se l' Unione durasse, ben era da prevedersi che la tratta dei negri sarebbe sempre via più rigorosamente repressa.

« Ma il giorno che il Sud fosse in realtà separato politicamente dal Nord, egli avrebbe subito le braccia libere; e potrebbe a suo talento, non pur tollerare, ma eziandìo incoraggiare senza mistero, ed aiutare co' suoi reggimenti le ingiuste spedizioni dirette quinci sul Messico e l' America centrale, quindi sull' isola di Cuba, questa regina

delle Antille, dove la Spagna, a dispetto dei suoi veri interessi e del suo onore, si ostina tuttavia a mantenervi la schiavitù ed a permettere vergognosamente la tratta di tanti infelici. È fuor di dubbio, che la repubblica del Sud, una volta staccata dall' Unione, potrebbe impadronirsi del Messico, dell' America centrale e di Cuba, quandunque il volesse; imperocchè ella troverebbe alla violenta intrapresa degli intrepidi ausiliari nei volontari della vallata del Mississipì, in quegli uomini energicì ed intraprendenti, cui nè sgomenta difficoltà, nè ostacolo sa trattenere. Sole le due grandi nazioni dell' Europa occidentale, la Francia e l' Inghilterra, potrebbero efficacemente attraversare questo disegno, politicamente grandioso, quantunque in sè medesimo al tutto offensivo della giustizia e della morale; ma i piantatori del Sud si lusingano d' altra parte, che queste due grandi potenze possano restarsene neutrali, bisognose come sono di tenersi aperti i mercati di cotone nell' America del Nord, e interessati ad avvivare i nuovi smerci delle loro manifatture negli Stati schiaveschi, quando questi formassero una confederazione separata.

« Padroni finalmente del Messico, dell' America centrale e di Cuba, vale a dire di una superficie cinque o sei volte più grande della Francia, ed oltremodo fertilissima e ricca, essi vi proclamerebbero la schiavitù come pietra angolare della loro convivenza sociale, e per popolarla più presto

e con dispendio minore, vi riaprirebbero palesemente e senza pudor, nè paura, l'infame tratta dei negri. Avvegnachè per gli uomini del Sud ha ormai dignità di principio questa iniqua sentenza, *che la schiavitù forma la felicità dei neri e la prosperità dei bianchi.*

« Ecco lo spudorato programma, che ha sedotto il più gran numero delle egoistiche fantasie degli Stati del Sud, e che, stando alle nostre corrispondenze, fa tutti i giorni sempre nuovi e più ardenti proseliti. Non sono di certo i lettori europei, che abbian bisogno che venga lor dimostrato come questo disegno sia scellerato ed infame; ma gli Statisti dell'America meridionale hanno pur troppo necessità di mettersi bene in guardia da questa splendida seduzione; imperocchè un sistema politico, che si fonda sulla degradazione di un numero sconfinato e tutto giorno crescente di millioni e millioni di miserabili creature umane, porta in sè medesimo un vizio radicale e profondo, e con tutti gli effetti mirabili e vantaggiosi, coi quali li può allettare e sedurne l'immaginativa, non dee essere altro, che una fallace illusione ed un perfido miraglio. Questo magnifico disegno, ancorchè riuscisse ad avere pieno effetto, come d'altra parte è probabile, dovrebbe necessariamente condurre in ultimo a tutte le atrocità della guerra servile; e gli orrori della rivoluzione di san Domingo, centuplicati negli Stati del Sud, sarebbero l'u-

nico patrimonio apparecchiato da loro ai proprii figliuoli. »

Il grido d'allarme, gittato dal Lincoln in seno al Congresso repubblicano dell' America settentrionale col suo ultimo messaggio del 1861, non era dnnque senza ragione; e l' eco, che ne risonava in Europa, dimostra aperto com' ei si apponesse, quando incolpava i primi faziosi del Sud di minar la repubblica, e gittare sulle rovine di lei le prime fondamenta del dispotismo e della monarchia. Alessandro Stephens, il focoso vicepresidente della ribelle confederazione del Sud, l' aveva detto chiaro: « *La quistione della schia-* « *vitù è la causa immediata della scissura e della* « *presente rivoluzione..... Il nuovo governo* (del « Sud)... *ha per suo fondamento, e per sua pietra* « *angolare* QUESTA GRAN VERITÀ: *il nero non è uguale* « *al bianco; e la schiavitù, vale a dire, la sog-* « *gezione a una razza superiore, è la sua natu-* « *rale e regolar condizione.* » Non si ingannavano adunque nè il Lincoln a Washington, nè lo Chevalier a Parigi, il Sud mirava ad erigere in principio sociale la schiavitù e la tratta dei negri; e siccome questo funesto ed assurdo principio deve condur finalmente alla guerra servile, come ce ne sono testimoni la Grecia e Roma, altrimenti non poteva avvenire in America, dove i sanguinosi fatti di san Domingo potevan servire e di fomento e di esempio. Or la guerra servile spiana la strada al dispotismo di un solo, e lavora con

le proprie mani il trono, lo scettro e la corona degli imperatori o dei re; e però il Sud, aspirando a qualunque costo a dilatare la schiavitù e l'infame mercato di carne umana, facendo dell'una e dell'altro un dogma sociale, aspirava nel medesimo tempo alla monarchia. Quest'ultimo effetto della separazione metteva paura a tutte le menti assennate d'America e d'Europa, del Nord e del Sud egualmente, anche nell'atto stesso che il cannone tuonava, e si scontravano fieramente gli eserciti; e quindi non tutti, eziandio negli Stati schiaveschi, vedevano senza profondo rammarico lo smembramento fatale degli Stati Uniti. Ce ne faccia fede un brano di un articolo dell' *Abeille*, giornale della Nuova Orléans, il quale tanto ha più peso, in quanto che esprime le serie apprensioni, che destava la tentata scissura anche negli stati separatisti.

« La separazione isolata degli Stati, dice adun-
« que questo foglio, dato ancora che tutto andasse
« pacificamente per lo meglio, e che il governo
« federale non volesse adoperare la forza, lascia
« ai nemici del Sud tutto il meglio della Unione,
« ed una condizione la più vantaggiosa. Così in via
« di esempio, corre voce che tutti gli officiali,
« nativi della Carolina del Sud, che ora fanno
« parte dell'armata federale di terra e di mare,
« abbiano dato la lor dimissione ed entrino al
« servizio del loro stato natale; ma ci vuol poco
« a vedere come il danno momentaneo ed appa-

« rente. che può risentirne il governo federale,
« riescirà ben presto in suo vero e durevol van-
« taggio, restando a questo modo assoluto padrone
« di tutto il naviglio della marina nazionale; av-
« vegnachè uno Stato che si ritirasse isolatamente
« dall' Unione, non avrebbe nè l' autorità di richie-
« derne, nè la forza di riaverne una parte. Così
« il signor Lincoln e il suo Congresso, non appar-
« tenendo più che ai tre quarti repubblicani del-
« l' Unione per la separazione di una parte degli
« uomini del Sud, resterebbero padroni di Was-
« hington, la capitale e la sede dell' antico go-
« verno, padroni degli archivi, del vessillo, del
« privilegio delle antiche relazioni e forse forse
« anche del monopolio del nome americano.

« Noi non saremmo altro che semplicemente
« Caroliniani o Luisiani, genti affatto nuove, che
« corrono quasi in cerca d' una nuova forma di
« governo, senza storia e senza ricordanze, con
« una bandiera nuova e con un nuovo nome da
« far conoscere e stabilire. Si dirà senza dubbio
« che noi formeremo una nuova confederazione,
« che noi reclameremo, come nostre glorie, la
« miglior parte dei fatti storici più celebrati e
« famosi dell' Unione, e che il Sud col genio e
« la virtù dei suoi figli saprà ben presto riconqui-
« stare tutto quello che avrà perduto. Tutto questo
« è vero, ma intanto a che pro' perdere anche
« per un momento il possesso di tutti questi van-
« taggi, quando è in nostra mano il mezzo di con-

« servarli? Ecco, noi abbiamo una casa ben fatta,
« stabile e deliziosa, perchè dunque volerne uscire?
« Cacciamone piuttosto il nemico. »

Questa confessione, conchiude l'Eyma, *è un gran passo verso il mantenimento dell' Unione;* ma è ancora, aggiungiamo noi, il grido più feroce della guerra civile, strappato però dalla paura di perdere il nome americano ed esser vinti e disfatti per sempre. Chiaro è dunque che il dimezzamento dell' Unione metteva a tutti paura, e che tutti cercavano di conservarla, quelli del Sud abbattendo il governo costituzionale, invadendo la capitale e imprigionando il Presidente, come avevano minacciato; quelli del Nord sostenendo il potere legittimo, tenendo alta la bandiera nazionale, mantenendo inviolata la Costituzione federale al di dentro e facendola rispettare al di fuori. In queste nobili aspirazioni di tutte le anime generose americane ed europee si fondava tutta la speranza di Lincoln, da queste attingeva l'eroico coraggio di affrontare la guerra; e la sua speranza fu coronata, come il suo coraggio seppe alla perfine vincere e trionfare.

E sovrumana in vero doveva essere la sua speranza, la quale aveva contro e l'accanito furor dei nemici, e gli erronei giudizi degli amici medesimi; siccome gli conveniva di farsi scudo del più incrollabil coraggio per affrontar fiducioso le accuse pregiudicate di parteggiare anch'egli al mantenimento obbrobrioso di quella schiavitù contro la

quale arditamente combatteva, nè dubitava di mettere a tremendi pericoli la propria vita.

Noi vedremo in un altro capitolo qual doveva essere la via legale di Lincoln per l' abolizion graduale della schiavitù nei diversi Stati americani, e quale fosse in ciò il suo diritto a tenore della federale Costituzione; ma intanto questo suo procedere riguardoso e legale, che accoppiava sapientemente all' energia la prudenza, alla giustizia delle leggi verso gli Stati fedeli il rigor del diritto verso gli Stati ribelli, mentre gli suscitava sempre più fieri nemici in America, gli alienava l' affetto di molti amici sconsiderati anche in Europa. Ne sia prova questa lettera di un illustre economista inglese a un gentile americano, che noi troviamo riportata nella *Nazione* di Firenze del 24 di novembre 1861, e che riferiamo volentieri come prova autentica delle ingiuste contraddizioni, alle quali trovavasi esposto quel gran cuore di Abramo Lincoln.

Caro D. M.

La vostra guerra fratricida è il più terribile avvenimento della storia moderna. Certo potrà nel suo fine tornare in bene; ma per ora sembra affatto improbabile, per non dire impossibile, che termini in altro modo che colla separazione degli Stati del settentrione da quelli del mezzogiorno. Non penso che il Governo federale siasi mostrato

disposto a far cessare la schiavitù, e per ciò meriti simpatia; nè mi sembra che abbiate ragione chiamando *ribelli* i governi meridionali. I nostri uomini di stato ai tempi di Giorgio III chiamavano con tal nome Franklin e Washington. Neppur credo che i vostri *Signori del Cotone* abbian creato la pubblica opinione, che mal ritenete essere in questo paese contraria agli Stati-Uniti. Essa al certo non lo è; e' non vi fu mai quistione che trovasse tanta unanimità di pensare fra gli uomini buoni e sapienti della Inghilterra. Noi desideriamo che voi come uomini liberi, come uomini di stato, come filosofi, e come cristiani, componiate pacificamente ciò che la guerra non potrà comporre giammai. Voi vi siete sventuratamente impegnati in una politica, che vi fa ricorrere ad atti di despotismo che sembrebbero impossibili, e a provvedimenti contro sudditi inglesi, che non sapremmo tollerare da qualsiasi altro Governo. Io ritengo che il vostro Settentrione sarebbe più forte, se non avesse scontentato il vostro Mezzogiorno. S'ei vuole imporre a sè stesso tariffe mostruose ed ostili, ripudiando le dottrine del libero commercio, che gloriosamente trionfano altrove, lo faccia pure; ma non biasimi il Mezzogiorno perchè rigetta que' vincoli. Noi vi vogliamo forti, e la vostra politica vi fa deboli; vi vogliamo ricchi, e voi vi affannate ad impoverirvi; vi vogliamo fratelli, e voi moltiplicate gli omicidi di Caino; vi vogliamo felici, e voi chiamate la de-

solazione su tutte le vostre case; vi vogliamo in pace, e voi vi accingete a una guerra di esterminio. Vi scrivo con tanta franchezza perchè mi scoppia il cuore; e troppo è l'amor mio per l'America, troppi sono i cari amici che vi posseggo, per non desiderarne il prosperoso incremento.

Vostro di cuore
JOHN BOWRING

Nè sventuratamente era solo a pensare tanto sinistramente dei sinceri intendimenti di Lincoln per cancellare affatto dal glorioso suolo d'America l'infame servaggio ed il più infame mercato di carne umana; imperocchè, mentre si addensava sui due popoli, americano ed inglese, la paurosa procella, che da un momento all'altro poteva scoppiare fra le due nazioni sorelle, il comitato della società inglese ed estera per l'abolizione universale della schiavitù *(Anti-Slavery Society)*, rimettendo a lord Palmerston un indirizzo per protestare contro ogni idea di alleanza cogli Stati del Sud, lanciava insieme contro Lincoln un'accusa, altrettanto ingenerosa, quanto irragionevole e ingiusta, della quale più tardi la vittoria e la morte dovevalo giustificare.

Or i membri di questa società filantropica, nel tempo che abborrivano il Sud, come primo e svergognato campione dell'umano servaggio, non condannavano meno anche il Nord, rimpro-

verandolo di una funesta indecisione e lentezza nello spezzare le infami catene di tanti infelici, destinati unicamente dall' ingordigia di iniqui padroni a *lavorare, stentare, e morire.* « Il Nord, « dicevan essi, non si è apertamente pronunziato « contro la schiavitù, e questo dubbioso silenzio « ha per somma disavventura assai raffreddato le « generose simpatie, che la sua nobile causa aveva « in sulle prime destato. » E se invitavano il governo della Regina a non levarsi contro di lui, e non impugnare una spada, che ne avrebbe, secondo loro, segnata l' estrema ruina, il facevano tuttavia con tali ingiuste e disonoranti parole, che svergognavano Lincoln in faccia a tutta l' Europa civile.

« Se si può dubitare, infatti sclamavano, che « il Nord combatta per abolire la schiavitù, è « almeno certo che il Sud pugna ferocemente per « mantenerla ed estenderla, di guisa che ogni « intrapresa ostile al Nord avrà per inevitabile « effetto di sostenere ed incoraggiare eziandio « quella schiavitù vergognosa, che è il primo fon- « damento e l' ultimo scopo della scellerata legi- « slazione degli snaturati piantatori dello zucchero « e del cotone. » Il Nord adunque, ben poco meno del Sud, demeritava per cotestoro la simpatia e l'indulgenza di tutte le genti civilizzate, e Lincoln, poco meno del Davis, non combatteva per la più nobile causa di tutto il genere umano, ma per un sentimento di ambizione e di prepotenza, il

quale mirava soltanto a comprimere le aspirazioni dei separatisti a favore degl' interessi dei federali.

Laonde, dopo avere rammentato lo zelo disinteressato ed ardente del popolo inglese per la causa dell'umanità, gli autori dell'indirizzo dichiaravano di sentire una ripugnanza ed un orrore inesprimibile al pensiero, non già di vedere il Nord vinto, umiliato, ed esposto a trovarsi bersaglio delle armi ribelli e fratricide, ma solamente di veder l'Inghilterra impigliata in una guerra difficile e sanguinosa, la quale gioverebbe virtualmente soltanto alla schiavitù; imperocchè il governo inglese dovrebbe per questa entrare negli interessi, se non nell' alleanza, dei proprietari di schiavi, i quali combattono, e con aperte parole il confessano, per l'unico scopo di stabilire una nuova Confederaziene, di cui la schiavitù sia la unica base e la prima pietra angolare.

« Una tale intrapresa, conchiudevano in fine « le loro filantropiche parole, sarebbe, non solo « profondamente umiliante per l'Inghilterra, ma « annullerebbe ancora i suoi sforzi passati, ed i « suoi antichi sacrifizi per la libertà degli schiavi; « esporrebbe le sue proteste in faccia a tutto il « mondo al giusto e meritato rimprovero d'ipo« crisia; lacererebbe i suoi diritti e chiuderebbe « ormai tutte le labbra per ogni appello ulteriore « alla intelligenza, alla civiltà, e alla coscienza « delle altre nazioni. »

Così presso a poco era giudicato il generoso Lincoln e la nobil causa, che sosteneva; non v' era uomo politico della Gran Brettagna, il quale tenesse per qualsivoglia circostanza un pubblico discorso, che non uscisse finalmente a diritto o a rovescio in una tirata contro di lui, e tutti, mal conoscendolo, nè intendendo bene quali fossero i veri diritti, che aveva in sua mano, lo condannavano di quella prudenza medesima, che era per lui l' unico pegno della vittoria, e la sicura speranza della liberazion degli schiavi. Lasciandosi andare a un affetto, generoso bensì, ma pure improvvido per allora, sconsigliato e precipitoso, perchè nol vedevano abolire in un tratto la schiavitù, senza tener conto dei tempi e dei luoghi, delle domestiche condizioni e delle leggi particolari, lo condannavano senza considerazione e senza riguardo, e tutti gridavano con lord R. Montagu: « la lotta « che il Nord sostiene contro il Sud non ha già « per iscopo d' abolire la schiavitù, ma di sog- « giogare un avverso partito; il Nord non è più « il regno della libertà, ma il centro pauroso del « più anarchico dispotismo. »

Chi ha appena il sentimento della dignità e dell' onore conosce per prova, che il vero coraggio non è nell' impugnare un' arma per la giustizia, e vincere pugnando, e pugnando morire; ma nell' affrontar la calunnia, e reggere impavido nella via del bene anche a dispetto degli ingannati e dei maligni, che si giovano iniquamente dell' altrui

virtù per travisarla e ritorcerla contro chi combatte per la santa causa della libertà e del dovere. E questo coraggio era necessario a Lincoln per non lasciarsi smuovere del saldo proposito di salvare l'Unione e liberar gl'infelici, che gemevano sotto la sferza d'inumani padroni. Di questo si fe' scudo il magnanimo, e vinse, perchè non lo scossero nè le calunnie dei tristi, nè gli avventati giudizi degli sconsigliati. Egli aspettò dal tempo e dagli eventi la sua giustificazione; e il serto immortale, che or lo corona, dirà alle generazioni avvenire, com'esso fosse più grande nello sfidare gli umani giudizi, che non fu grande per avventura nello affrontar la vendetta dei nemici della civiltà e del genere umano.

FINE DEL PRIMO VOLUME.

INDICE

DEL PRIMO VOLUME

II.

III.

IV.

V.

VI.

VII.

VIII.

IX.

X.

XI.